PACCHI

STORIA

DELLA

GARFAGN

945
P114

~~Z 3. 15~~
~~f. VII. C. 11. P. I. Chiesa Ms.~~
945
P 114

~~A. III.~~
~~2. V. 14~~

TT. III. 18

RICERCHE
ISTORICHE
SULLA PROVINCIA
DELLA GARFAGNANA
ESPOSTE
IN VARIE DISSERTAZIONI
DAL DOTT. DOMENICO PACCHI

PUBBLICO PROFESSORE DI FILOSOFIA
IN CASTELNOVO.

IN MODENA. MDCCLXXXV.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.
Con Licenza de' Superiori.

90264

AL CHIARISSIMO

SIG. CAVALIERE CONSIGLIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

PRESIDENTE DELLA BIBLIOTECA, E DELLA
GALLERIA DELLE MEDAGLIE DI S. A. S.
IL SIGNOR DUCA DI MODENA

DOMENICO PACCHI.

Se riſguardare ſi voglia, come pur deeſi con ogni ragione, il ſingolariſſimo Voſtro merito, o ſia per la vaſta, e profonda erudizione, di cui ſiete fornito, o ſia per le molte, e dotte, e laborioſe Voſtre Opere, che l' univerſale eſtimazione riſcuotono, o ſia in fine per l' onorevoliſſimo grado, cui con tanto decoro, ed ornamento ſoſtenete, a niuno certa-

mente meno che a Voi dovrebbero ardire di presentarsi innanzi queste mie Dissertazioni. Ma se poi si rifletta, che Voi medesimo siete stato quello, che con ispecial gentilezza mi avete dato l' eccitamento maggiore a proseguirle, ed ultimarle, siccome ho fatto, a niun altro con più ragione che a Voi credo che debban essere da me offerte. Nè tanto è questo un effetto di ossequiosa riconoscenza inverso alla somma degnazione, che mi avete ognor dimostrata, quanto un certo dirò così tal qual diritto a ripromettermi, ed ottenere la protezion Vostra, di cui avrà senza dubbio bisogno questo mio libro, il quale quando anche in se medesimo debole, e meschina cosa non fosse, può tuttavia comparirlo agli occhi di chiunque non abbia per me altrettanta amorevolezza, quanta in Voi ne ho trovata. La gratitudine adunque, e il desiderio son quelli che in me ora vi parlano; Voi intanto degnatevi di gradire le tenui dimostrazioni dell' una, di esaudire le richieste dell' altro, e porre in questa guisa il miglior compimento al lavoro, cui con profondo rispetto vi presento, e consacro.

PRE-

PREFAZIONE.

Onovi alcune Storie MS. della *Garfagnana* distese nel Secolo passato, una cioè del Sacerdote Valentino Carli di Valico di Sotto, altra del Dottore Anselmo Micotti di Camporgiano, altra del Cavaliere Sigismondo Bertacchi di Castelnuovo, e una pur anche ne diede in luce nel secol presente il Proposto Pellegrino Paolucci di Sillano colle Stampe del Soliani di Modena l' anno 1720. Ma o sia per il troppo divagare che alcuni di essi fanno dietro alle cose istoriche d' Italia, nulla risguardanti in ispecie la Garfagnana, di modo che il meno che vi si dice è della nostra Provincia, o sia per il poco, anzi niun criterio, che vi si vede rispetto alle cose nostre anche de' tempi di mezzo, non che degli antichi; o sia in fine per le chimeriche lodi, e adulazioni, di cui sono sparsi tai libri, onde in vece d' essere illustrata entro i limiti del vero la patria, ne rimane anzi più de-

deformata (*a*); il vero è, che ſimil lettura diviene increſcevole aſſai, e quaſi vana del tutto. Sarebbe pertanto da deſiderarſene una Storia più particolare, più conciſa, più eſatta, che quelle non ſono; ſe non che volendola più propria e particolare non può a meno di non riuſcire troppo ſecca e digiuna per la mancanza de' documenti non ſolo ne' ſecoli oſcuri, ma anche in alcuno de' ſuſſeguenti.

Per la qual coſa amando io di giovare in qualche modo veracemente alla Storia patria, penſo eſſer meglio il diſtendere alcune Ricerche Iſtoriche a guiſa di Diſſertazioni, nelle quali le più principali e intereſſanti materie ridotte come a' ſuoi punti di veduta ſi pongano nel miglior lume poſſibile. Queſto otterrò, ſe non altro, che moltiſſime notizie, e memorie vengano a luce, le quali vano ſarebbe il ricercarle preſſo de' noſtri Storici ſopranominati, e a me non leggiera fatica è coſtato il rintracciarle, ove ho potuto, e raccoglierle. Affine di non recare ſoverchia noja a chi legge, inſeren-

(*a*) Ciò ſi oſſerva maſſime nel libro del Paolucci, il quale è ripieno inoltre di moltiſſime coſe e inutili, e favoloſe, ſenza un menomo documento iſtorico neppur di quelli, ch'ei potea trovare in Provincia, anzi con moltiſſimi errori ne' fatti Storici anche i più certi.

rendo eſteſamente nelle Diſſertazioni i varj Documenti, che la illuſtrano, e confermano, mi è ſembrato più acconcio il riſerbarne i più diffuſi come per Appendice al Libro, onde nelle Diſſertazioni ſaranno da me citati ſemplicemente i numeri corriſpondenti nell' Appendice, ove ſi vedran per eſteſo. Alcuni, che ſe ne leggono nella Storia MS. del Micotti, gli diſtinguerò col ſuo ſteſſo nome, per riconoſcenza a chi prima di me ſi preſe la fatica di raccoglierli, e riportarli.

Intanto alle Diſſertazioni ſtimo opportuna coſa il premettere come per introduzione una ſpecie di breve proſpetto, o deſcrizione ſuccinta della Garfagnana, cui eſtraſſe il Dottore Giambattiſta Perrucchini da un Opuſcolo MS. Latino del celebre Valliſneri col titolo: *Primi itineris per montes Regienſes, Mutinenſes, atque Capheronianos ſpecimen &c.* indirizzato alla Reale Società di Londra. L' Eſtratto, che è diſteſo in Italiano, e leggeſi nel Supplemento al Giornale de' Letterati ſtampato in Venezia nel 1722. al Tomo II. Artic. VII. verrà quì da me riportato per quella parte, che può baſtare a dar un'idea di queſta Provincia: ſoggiungerò per altro in piè di pagina alcune poſtille, ove le crederò

derò neceſſarie. Comunque ſia per incontrare queſto mio lavoro, ciò tengo almeno per certo, che potrà ognuno manifeſtamente conoſcere, come l'amore della verità in me non cede punto all'amore dell' iſteſſa patria. Che ſe pure per nuovi lumi, e notizie migliori, che acquiſtar ſi poſſano, ſi ritroverà aver io in alcuna coſa realmente errato, goderò anzi aſſaiſſimo, che diſcopraſi da altri il vero, e ſi perfezioni interamente il diſegno da me ideato. L' ultima Diſſertazione, in cui ſi tratta di ciò che appartiene a Storia naturale, era ſtata da me affidata, perchè miglior coſa riuſciſſe, a un noſtro eccellente Filoſofo, e Medico di Caſtelnovo, cioè al Dottore Rocco Coli di Rontano, ma una furioſa e improvviſa malattia avendocelo tolto con univerſale e maſſimo diſpiacere nella ſua vegeta età, è rimaſta perciò imperfetta anche la Diſſertazione nel mentre che appunto eſſo era per darle l' ultima mano. Sul diſegno ſuo, e ſulla ſcorta degli abbozzi da lui laſciati ſi è dovuto pertanto da me compire nella miglior guiſa, che io potea, ciò che era imperfetto, affinchè non periſſero del tutto le oſſervazioni, che eſſo avea fatte, e raccolte ſu tal propoſito.

ESTRAT-

ESTRATTO

DELL' OPUSCOLO DEL VALLISNERI

Risguardante la Garfagnana.

„ PAssato l' arduo giogo dell' Apennino, i rivi, e i torrenti con
„ contrario corso andavano verso il Mar Tirreno, quasi che dall'
„ aspro dorso del medesimo il loro imperio fosse diviso. Venne allora
„ al Vallisneri subito all' occhio la Provincia di Garfagnana, che go-
„ de un Ciel più benigno, più fertile, ed è di frequenti Terre, e Ca-
„ stelli popolatissima. L' altezza dell' Apennino serve a lei di riparo
„ a' rabbiosi settentrionali venti, e gli scilocchi del Mare non molto
„ lontano dominatori rendono l' aria più temperata, e più dolce. Fat-
„ to breve viaggio, si vede subito Castelnuovo, Capitale della Pro-
„ vincia, piantato ai lati del Monte, quasi in una gran buca, da
„ folte nebbie sera e mattina per lo più ricoperto, in cui risiedono i
„ Governatori della medesima, fra' quali fu il famoso Ariosto, e Ful-
„ vio Testi gran Poeta lirico de' suoi tempi. Diversi sentimenti ebbe-
„ ro questi due Poeti di quel luogo, mentre quegli discontento, e
„ questi contentissimo vi dimorava. Ecco ciò che nella Satira VII.
„ scrisse il primo:

„ Piuttosto, dì ch' io lascerò l' asprezza
„ Di questi sassi, e questa gente inculta
„ Simile al luogo, ov' ella è nata, e avvezza.
„ E non avrò qual da punir con multa,
„ Qual con minacce, e da dolermi ognora,
„ Che quì la forza alla ragione insulta.

„ E poco dopo:

„ Se pur ho da star fuor, mi fia nel Sacro
„ Campo di Marte senza dubbio meno
„ Che in questa fossa abitar duro, ed acro.

„ Al contrario il secondo godeva lieto quest' a lui caro ritiro,
„ scrivendo in un Ode al Sig. D. Ascanio Pio di Savoja nella seguen-
„ te maniera:

„ Quì dove argenteo il corso
„ La Turrita discioglie, e seco viene
„ A maritarsi innamorato il Serchio,
„ E sul meriggio al dorso
„ Del gran Padre Apennin' opache scene
„ Di rintrecciati faggi alzan coperchio,

„ Merto mio nò, ſoverchio
„ Favor del gran Franceſco ozio mi diede,
„ E ſe ne' Regni ſuoi regnar mia fede.

„ Quanto ſieno diſcordi nel giudizio di quel Paeſe queſti due Poe-
„ ti, facilmente ſi vede, e il noſtro Autore laſcia la libertà al Let-
„ tore di decidere, ſe il primo troppo carichi, o l' altro troppo adu-
„ li, oppure ſe l' uno, e l' altro dica il vero, potendo la diſtanza
„ del tempo, che paſsò dal governare dell' uno, e dell' altro aver fat-
„ to cangiare que' Popoli di genio, e di coſtume. (*a*)

„ Si chiama volgarmente queſta Provincia *Garfagnana*, in latino
„ *Caferoniano*, così detta dal Caſtello *Caferoniano* (*b*) poſto una vol-
„ ta ne' campi Tirreni fra Lucca, e la diſtrutta Luna, il qual Ca-
„ ſtello così dicevaſi da *Feronia* Dea de' Boſchi, de' Liberti, della
„ Fertilità, e delle Delizie, creduta Giunone, ſe preſtiamo fede al
„ Giraldo: *de Diis Gentium* l. 1. Antica è l' origine di queſti popo-
„ li, venendo dalle diſperſe reliquie de' Toſchi, de' Greci, e de' Ro-
„ mani, eſſendo ciò probabilmente accaduto, quando il gran corpo
„ dell' Imperio di Roma dalle civili diſcordie agitato venne, come
„ narra Lucio Floro. Fuggivano le ſanguinoſe proſcrizioni di Mario,
„ di Silla, e de' tre Monarchi Lepido, Marcantonio, ed Ottaviano,
„ ritirandoſi per ſalvarſi fra que' Monti, e balze ſcoſceſe, e per lo
„ più inacceſſibili, quando ſe non armi da taglio, e da mano s' ado-
„ peravano. Tutte le antiche Rocche, e Torri, e Fortezze ſulla ſom-
„ mità d' erti monti, e ſcogli aſpriſſimi ſi ritrovavano, delle quali le
„ fondamenta ancora ſi veggono, e dove non di rado ſi trovano Ido-
„ li, Taliſmani, e monete antiche Romane d' ogni ſorta di metallo.
„ Se dobbiamo preſtare alcuna fede alla derivazione de' nomi, vi ſo-
„ no ancora le Terre chiamate Silano, Silico, Silicagnana, Silicano,
„ Traſilico, Roggio, Camporoſciano, Petrognano, Caſianella, Caſ-
„ ſio, Ceſarana, Brutiano, e ſimili, che pajono tirare il loro nome
„ da Silla, Roſcio, Caſſio, Ceſare, Petronio, Bruto, o da' loro ſe-
„ guaci; nel che però il noſtro Autore molto non ſi ferma, come co-
„ ſa trpopo incerta, e popolare, ſimile a certi pompoſi cognomi di
„ famiglie, tirati da' Romani, o da' Trojani. (*c*)

„ Dice che non paſſarono però affatto ſotto ſilenzio queſta Pro-
vin-

(*a*) Le diſcordie, che per molto tempo arſero tra' confinanti, reſero il naturale del noſtro popolo più traſportato, e violento. A' tempi del Teſti eran le diſcordie calmate. E' altresì probabile, che i due Poeti riſpetto al governo foſſer d' indole, e di temperamento molto tra ſe diverſi.

(*b*) Si vedrà queſt' opinione confutata nella Diſſert. I.

(*c*) Il ſentimento del Valliſneri ſi vedrà confermato nella Diſſ. V.

„ vincia alcuni antichi Scrittori. [d] Marco Catone ne' Frammenti *de*
„ *Orig.* c. 7. lasciò scritto: *Luca illustris, a Lucio Lucumone Rege*
„ *Thuscorum, Lucus, & Montes Feroniani*: Da C. Sempronio nella
„ divisione dell' Italia Fragm. 3. viene appellata *Liguria Apuana*.
„ Antonino Pio nell' Itinerario dimostrando le strade, che conduce-
„ vano nelle Gallie, ora nell' Insubria: *Cassiano itinere itur*, scrive,
„ *per Politorium, Arcenum, Minionem, Forum Cassii, Aruntes, Fa-*
„ *millarios, Tudernum, Varentanum, Umbronem Montem, Senam Co-*
„ *loniam, Phocenses, Lucam, & Caferonianum transitur in Gallias*.
„ Da Tolomeo *Lucus Feroniæ* vien detta, e così anche da Plinio
„ nella sua *Nat. Ist.* l. 3. c. 5. nella Descrizione dell' Italia; egli pu-
„ re la chiamò altrove *Montes Tegulatos*, i quali, come notò il Gi-
„ raldo, sono la Pania, e i Monti vicini, fra' quali Anselmo Micot-
„ ti da Camporgiano, Dottore dell' una e dell' altra Legge (a cui
„ confessa con la sua solita ingenuità l' Autore molte notizie intorno a
„ questa Provincia, quando in questo suo viaggio ebbe occasione più
„ volte di colà ragionare con lui) crede che la *Dea* Caferoniana a
„ questa riferire si debba [e]. Strabone *de situ Orbis* l. 5. *Ad montes*
„ *Lunæ incumbentes*, scrisse, *urbs est Luca, ubi plerique vicatim ha-*
„ *bitant*, ne' quali abbracciò anche la Garfagnana. Livio *ab Urbe con-*
„ *dita* in più luoghi fece menzione di questa, e segnatamente nel l. 41.,
„ nel quale espresse la morte di Petilio ambiguamente con la parola
„ *Leti* per *Lethi* inviluppata. Vi è chi crede, che Virgilio parlasse
„ di questa, quando nel 7. libro dell' Eneide cantò:

„ *Circaumque jugum, queis Juppiter Anxurus arvis*
„ *Præsidet, & viridi gaudens Feronia luco.*

„ Ma gli disse il sovrallodato Micotti, che s' ingannava, concios-
„ siachè la Dea Feronia, oltre il Bosco, che era, dove adesso è Pie-
„ trasanta (non nella Bientina, come crede il Volaterrano *Comm.* l.
„ 5.) ebbe altri due Boschi nell' Italia a se consacrati, cioè uno ne'
„ Falisci, del quale parlò Strabone *de Situ Orbis l. 5.*, e l' altro,
„ del quale parlava il Poeta, conforme Dionisio Alicarn. l. 2. Sipon-
„ tino, Servio, ed altri era nel Lazio vicino a Terracina, di cui fe-
„ ce anco menzione Silio Italico *de Bello Pun. l. 3.*

„ E' questo Paese chiuso da varj confini, i quali descrive con le
„ parole prese da Fabrizio Zumali *in Inform.* XI. *Provincia Garfa-*
„ *gnana posita est inter agrum Pistorienſem ab Oriente, & Agrum Lu-*

(d) Il niun valore delle autorità recate dal Vallisneri si dimostrerà nella Dissertazione I.

(e) Sì il Giraldi, che il Micotti errarono; poichè Plinio parla di *Tegulia*, cioè de' Monti, che sono sopra Sestri di Levante, o sopra Lavagna nella Riviera di Genova. Si osservi il contesto ec.

„ *censem ab Occidente, quæ ab illis agris dividitur per cacumina mon-*
„ *tium inter hanc, & illos existentium, & item inter summitates Mon-*
„ *tis Apennini a latere Septemtrionis, ubi Lombardia, & a Meridie*
„ *Territorium Lucense, & est divisa in quatuor Vicarias, nempe Cam-*
„ *poregianæ, Castiglionis, Bargæ, & illam Coreglæ.* In questi nostri
„ tempi però dice il nostro Autore essere fra più angusti confini ri-
„ stretta, anche in quanto al nome, il qual solamente ha ritenuto
„ quella parte, che ora è sotto il Sereniſſimo Dominio Estense. Ha
„ sortito questa Provincia la figura d' una Nave, la quale infra le ra-
„ dici dell' Apennino, e della Pania s' incurva. La Pania è un Mon-
„ te aspriſſimo, sterile, nudo, noto appena alle fiere, ch' egli crede
„ essere per avventura così nominato da Penia Dea della Povertà (*f*).
„ Ha dunque adesso la Garfagnana *Barga* verso l' Oriente, la predet-
„ ta *Pania* da Mezzogiorno, il Monte *Tea*, che la divide dalla Lu-
„ nigiana, e dal Settentrione l' Apennino, che da' rigori del freddo,
„ come abbiamo accennato, la difende. E' bagnata da molti torrenti,
„ rivi, fonti, e fiumi perenni, e limpidi, che di varj pesci delica-
„ tiſſimi abbondano, fra' quali ottengono il primo luogo le Trote.
„ Il Serchio è il fiume principale, detto da Tolomeo *Geogr. l. 3. Tab.*
„ *6. Boactes*, da Plinio *Hist. n. l. 3. Auxer*, e da Strabone *de Situ*
„ *Orbis l. 5.* viene appellato *Aesar.* Tira questo l' origine da due fon-
„ ti, l' uno de' quali scaturisce sopra *Sillano*, l' altro sopra *Soraggio*,
„ i quali d' altri rivi lungo il viaggio accresciuti, e in uno ridotti
„ s' unisconо poi verso Castelnuovo con la Torrita, e le sue mura fla-
„ gellano (*g*). S' accoppiano a questi finalmente altri rivi, ed altri

„ tor-

(*f*) Etimologia troppo ricercata. E' assai più verisimile il dire, che il nome venga da *pen*, cioè cima, eminenza, che *penna* dicesi anche in Toscano. Altri nondimeno la vogliono così detta da' Liguri Apuani, quasi *Pietra Apuana*; ma forse non con gran ragione, come si potrà raccogliere dalla Dissertazione IV.

(*g*) Il Serchio passa da Castelnuovo sotto il ponte detto *di S. Lucia*, e la Torrita sotto il ponte chiamato *della Madonna*, dopo di che incontrandosi ad angolo acuto ambi i fiumi si unisconо poco discosto dalle mura del Castello. Ai due suddetti ponti allude l' Ariosto nella Satira 4., ove dice:

„ Quì scesi, dove da diverse fonti
„ Con eterno rumor confondon l' acque
„ La Turrita col Serchio fra due ponti:

Sul qual proposito anche il Tassoni nella *Secchia Rapita* al Canto 7. Stanza 38. scrisse:

„ Vedete là, dove d' alpestri monti
„ Risuonar fanno il cavernoso dorso
„ La Turrita col Serchio, e fra due ponti
„ Vanno ambo in fretta a mescolare il corso:

Questa nota non si accorda punto con ciò che asserisce il Ch. Scrittore delle recenti *Notizie Storiche del Serchio ec.* Parlando esso a pag. 33. del Ponte *di*

„ torrenti, da' quali non rade fiate gonfio, e minaccevole il Serchio
„ va non ſenza gloria a metter foce nel Mare, tre ſole miglia diſtan-
„ te dalle bocche dell' Arno.

„ Contiene queſta Provincia alcune valli, e pianure, molti col-
„ li, balze, e ſcogli, e ſaſſi ſmiſurati, e campi coltivabili, e vigne,
„ e boſchi, e ſelve di varie ſorti. E' ricca di metalli, eſſendovi am-
„ pie miniere, particolarmente di Ferro, di Vitriuolo, ed alcuna di
„ Rame; e non è priva di grani, di vino, di canape, di frutti, e
„ d' erbe ortenſi, e di eſquiſiti peſci. E' poi abbondantiſſima di car-
„ ni, di caſtagne, di latticini, e particolarmente di prezioſi formag-
„ gi, di maniera che ſe delle ſuddette coſe a ſobrietà ne gode, di que-
„ ſte ne poſſiede a ſazietà, diſpenſandone anche a' vicini paeſi. Nè
„ colà mancano le delizie della caccia d' ogni più dilicato ſalvatico;
„ anzi anticamente abbondavano d' Orſi [*h*] a' tempi noſtri diſtrutti,
„ o almeno radiſſime volte trovati, non ceſſando però d' eſſervi e Lu-
„ pi, e Taſſi, e Volpi, per divertimento dei più feroci cacciatori.

„ Gli uomini ſono per lo più di piccola ſtatura, di colore la mag-
„ gior parte tirante al foſco, con occhi vivaci, forti, nerboruti,
„ ſempre all' arme apparecchiati, facili allo ſdegno, avidi di vendet-
„ ta, ricordevoli delle ingiurie, d' acuto, e verſatile ingegno, amici
„ a' foreſtieri, dell' oſpitalità amantiſſimi, fedeli al ſuo Padrone, atti
„ alle lettere, dotati dalla natura dell' ameniſſimo parlar Toſcano,
„ allegri, al ſalto, ed al canto ſpiritoſiſſimi, ingegnoſi nelle mecca-
„ ni-

Riana, e di quello di *Calavorno*, amendue ſul Serchio nello Stato Luccheſe, e molte miglia l' uno dall' altro lontani, pretende che a queſti due Ponti abbia alluſo co' ſuoi verſi l' Arioſto; il qual pur era Governatore attuale pel ſuo Principe in Caſtelnuovo di Garfagnana. La *Torrita di Caſtelnuovo* non ſi vuol confondere nè con la *Torrita di Gallicano*, nè con la *Torrita Cava*.

(*b*) Vuol forſe il Valliſneri alludere al proverbio: *Menar l' Orſo a Modena*. Il qual proverbio può eſſere che, come dice il Taſſoni ne' ſuoi *Penſieri*, ſia derivato dall' annuo tributo d' un Orſo, cui dovean dare a' Sereniſſimi Duchi Eſtenſi gli uomini di Soraggio per certo livello avuto di paſcoli, e boſcaglie, ove tal ſpecie eravi di beſtie. Ma coteſte boſcaglie erano di là dall' Apennino nel territorio di Gazzano in Lombardia; onde non era la Garfagnana, che di Orſi abbondaſſe. Il P. Paoli per altro ne' ſuoi *modi di dire Toſcani* arreca anche un altra ben diverſa origine del ſuddetto proverbio, che può ivi vederſi. Quanto al tributo dell' Orſo riſguardo al Comune di Soraggio, ſe ne vede nell' Archivio Camerale di Modena diſteſa la memoria in queſti termini: *Entrata de' Orſi. Il Comune & homini de Soragio hanno a dare ogni anno al Noſtro Signore a la Feſta de Natale per feudo del paſcolo da l' Alpe dicto Monte de Cipola over Alpe Fazola Orſi uno o uno Porco Cengiaro, e quando non poteſſero dare dicto Orſo o Porcho Cengiaro, debano dare uno Porcho domeſtico di lire 300. come appare per Carta ſcripta per mano de Baldiſerra Bardella Not. Ferrareſe ſtipulat adi XXVIII. Junii* 1451., e anche da Iſtrum. rogato dal Notaro Franceſco M. Panizza li 15. Giugno 1607. Al preſente pagano dodici Ducati d' Argento l' anno.

„ niche, e nella mercatura ſolleciti. Girolamo Capugnano nella Par-
„ te I. del ſuo *Itinerario* in poche parole queſto Popolo deſcrive:
„ *Natio hæc Garfagnanæ martia, audax, & in bello aſſuefacta, indo-*
„ *mitaque, Ateſtinis Principibus devota*: lo che, ſe in alcun tem-
„ po, ſi è particolarmente gli anni ſcorſi veduto, quando i Galliſpa-
„ ni andarono ad occuparla.

„ Novantacinque Terre, moltiſſime Ville, e Poſſeſſioni tiene;
„ primo capo delle quali al preſente è Caſtelnuovo, ſecondo Cam-
„ porgiano, e terzo Traſilico, e nutriſce ventiquattro mila abitatori
„ in circa, come gli fu moſtrato ne' Cataloghi degli Scrivani e de'
„ Cancellieri fatti l'anno 1626. (*i*). E' diviſa tutta la Garfagnana in
„ tre parti per miglior governo di quel popolo bellicoſo, le quali
„ chiamano ancora con l'antico vocabolo *Vicarie*, poſciachè da un
„ Vicario, che faceva le veci dell'Imperadore, o di altro Principe
„ Supremo, erano governate, che ora però chiamano *Capitan di Ra-*
„ *gione*. La prima è quella di Caſtelnuovo, dove riſiede il Governa-
„ tore con otto Soldati di guardia con le alabarde, e veſtimento par-
„ ticolare, che ſempre lo aſſiſtono. Preſiede a tutta la Provincia sì
„ nel civile, come nel politico; ma il governo particolare a ciaſche-
„ duno *Capitan di Ragione* della propria Vicaria s'appoggia. La ſe-
„ conda è la Vicaria di Camporgiano, la quale anticamente era la
„ prima (*l*), ma per il ſito comodo di Caſtelnuovo, e delle ſtrade
„ maeſtre, che per quello ora paſſano, colà fu traſportata, e reſtò
„ queſta la ſeconda. La terza è Traſilico, che anch'eſſa ſotto il ſuo
„ comando molte Terre poſſiede.

„ Due Fortezze di Soldati, e d'armi continuamente munite di-
„ fendono, e tengono in freno queſto Paeſe, eſſendo quaſi tutte le

„ an-

(*i*) Si vuol notare per incidenza il maſſimo divario, che corre tra la numerazione fatta del 1626, e quella del 1383., nel qual anno, come meglio ſi vedrà alla Diſſ. XIV. num. 9., in tutte e tre le Vicarie di Gallicano, di Caſtiglione, di Camporgiano non ſi contavano ſe non 7433. bocche. Ma di così ſcarſo numero di gente ne furon cauſa in quel ſecolo le gran mortalità ſeguite, e le guerre; per il qual motivo, io trovo che molti luoghi anche nel Contado Luccheſe reſtarono come ſpopolati. Baſti il dire che il Comune di S. Quirico di Valdriana ſi riduſſe a 20. perſone, e quello di Aramo a 10., coſicchè furono eſentati da ogni gravezza per anni 10. anche tutti quelli che colà andaſſero ad abitare. (Bendinelli Stor Lucch. MS.).

(*l*) Camporgiano non era la prima Vicaria della Garfagnana nemmeno ſotto il governo, e dominio della Repubblica di Lucca. Il Micotti reca un iſtrumento del 1293. rogato ſotto il dì 15. Aprile da T. Nicolao Pieri di Camporgiano, ove ſi legge: *ex licentia, & auctoritate mihi data, & conceſſa a Domino Gano Chicoli de Lanfranchis Vicario Vicariarum Caſtellionis, & Camporgiani*.

„ antiche o diroccate, o non custodite. La prima, e principale è la „ Fortezza di *Monte Alfonso*, posta sopra una collina, che domina „ Castelnuovo, egregiamente fabbricata, e con perpetue sentinelle, „ e soldati gregarj diligentemente guardata (*m*). Tira il nome da Al- „ fonso II. d' Este, Duca di Ferrara, che nell' anno 1579. nel giorno „ 22. d'Aprile procurò, che si fabbricasse per reprimere gli tenta- „ tivi ostili de' Lucchesi, e degli uomini facinorosi. Fu data questa „ incombenza al Marchese Cornelio Bentivoglio, il quale andando a „ Castelnuovo con quattro mila Sacchi di grano, armi, e ordigni da „ guerra di varie sorti, e con tutta la necessaria suppellettile per l'in- „ signe lavoro, aggiuntivi ventiquattro mila scudi pagati dalla Pro- „ vincia, mostrando la dolcezza della pace al popolo, il terrore a' „ nemici vicini, e a tutti la desiderata quiete promettendo, gli ven- „ ne fatto di compire con tutta felicità un'opera sì ragguardevole, e „ sì al Principe necessaria.

„ L' altra Fortezza si chiama *Verrucole*, che conserva l'antico suo „ nome, e struttura, ed è per lo sito, in cui è posta, quasi del tutto „ inaccessibile, ed inespugnabile. E' collocata dunque sopra un orren- „ do, e altissimo scoglio da ogni parte scosceso, e senza alcuna via, „ non potendosi salire a quella, se non per un angustissimo sentiero, „ che può tosto da' difensori troncarsi, e con sassi, e travi, e poche „ altre armi dalla sola natura donate si può bravamente difendere. „ Le fu posto dagli antichi sapientemente questo nome, imperocchè, „ come nota il nostro Autore, *Verruca*, per avviso di Catone ap- „ presso Aulo Gellio *Noctium Attic. l. 3. c. 7.*, *altum*, *asperumque* „ *montis verticem significat; hinc verrucosus mons, qui multis verrucis,* „ *hoc est asperis, editioribusque jugis assurgit* [*n*].

„ Lo Stemma, o l' Impresa di questa Provincia è una Palla di „ metallo, dalla sommità della quale, e dall' uno e dall' altro fianco „ escono tre fiamme, che il genio guerriero del popolo, e l'igneo lo- „ ro spirito facilmente accendibile dimostrano. Questa impresa fu an-

„ co-

(*m*) Di varj Forti della Garfagnana, e quindi forse eziandio d' alcuni degli antichi, che allor sussistevano ne fece in cera colorita il modello Niccolò di Francesco Picchiarini Pistojese, Geometra eccellente, per servigio del Granduca Cosimo II. Così ne assicura il P. Michelangelo Salvi [*Istoria di Pistoja* Tomo 3. l. 22. pag. 239.]. Il disegno della Fortezza di Monte Alfonso, per fabbricarla, fu fatto da Marco Antonio Pasi Ingegnere di S. A. S. Le mura furono finite del 1584. adì 28. di Settembre (Memor. MS. di Francesco Manolini di Valli).

(*n*) L' anno 1565. si cominciò la nuova fabbrica della Fortezza delle Verrucole, e si disfece l' antica, che era più bella a vedersi, che non è adesso; così nelle *Mem. MS. del Manolini di Valli*. Il Carli assegna l' anno 1580.

„ cora d' Alfonſo I. Duca di Ferrara dopo l'ottenuta vittoria di Ra-
„ venna coll' Epigrafe: *Loco, & Tempore (o)*.

„ Il dominio Spirituale è parte ſotto la Dioceſi del Veſcovo di
„ Sarzana, parte ſotto la Dioceſi del Veſcovo [oggi Arciveſcovo] di
„ Lucca. Divide queſto dominio il Rivo del *Poggio*, e di *Covezza*,
„ che ſcorre fra S. Romano, e Silicagnana.

„ E' ſtata queſta Provincia dominata da varj Padroni. Ora fio-
„ riſce ſotto il clementiſſimo dominio Eſtenſe, d'ogni calamità di-
„ menticataſi, che lungamente e in varj tempi la flagellò. Sopra la
„ Porta di Caſtelnuovo ſi vede ſcolpita in marmo un' Aquila (*p*) con
„ le ali aperte, e col roſtro minaccevole, la quale ſtà ſopra il dorſo
„ d' un Lione, in atto di tenerlo in freno, e domarlo con imperio.
„ Con eſſa vuol dimoſtrare una vittoria degli Eſtenſi ſopra certi ne-
„ mici, che la prudenza, e modeſtia del noſtro Autore ha voluto te-
„ nere ſotto ſilenzio. A queſta allude anche Lodovico Arioſto nelle
„ ſue Satire, quando nel giorno 20. di Feb. l' anno 1522. fù manda-
„ to dal ſuo Duca di Ferrara a governare quella Provincia. Così nel-
„ la 4. Satira, che incomincia

„ Per cuſtodir, come al Signor mio piacque
„ Il Gregge Garfagnin ec.

„ tocca l' iſtoria del Lione, e frega queſta vecchia piaga dicendo:

„ Dei ſaper la licenza, in che è venuto
„ Queſto paeſe, poichè la Pantera,
„ Indi il Leon l' ha fra gli artigli avuto:

„ Scoſſo finalmente il giogo degli eſteri, reſpirò il Paeſe ſotto i for-
„ tunati auſpicj dell' Aquila Eſtenſe.

„ Terminata queſta ſugoſa, e nuova, e curioſa Storia di quella
„ agli occhi, e alle penne di tanti Scrittori quaſi occulta Provincia,
„ dimanda ſcuſa, perchè troncando l' iſtoria della natura, per cui viag-
„ giava, s'è ſvagato il noſtro Autore a narrare quella degli uomini.
„ Dice eſſere ſtato moſſo da un nativo occulto genio, ed amore ver-
„ ſo la medeſima, avendo anch' eſſo nelle vene dal canto della ma-
„ dre di quel vivo ſangue, per eſſer nato da Maria Lucrezia de' Da-
„ vini, nobile, ed antica famiglia di Camporgiano, preſa in moglie
„ dal ſuo genitore con l' occaſione, che era colà *Capitan di Ragione*,
„ d'onde portoſſi poi ad eſſere pur Capitan di Ragione di Traſilico,
„ in

(o) Dello Stemma antico della Provincia ſe ne dirà alla Differt. VIII.

(*p*) La Porta, ſopra cui ſi vede quell' Aquila ſcolpita non già in marmo, ma in macigno, è quella del recinto murato preſſo al Ponte di S. Lucia, e vi ſono anche le arme di Piſa, di Caſtruccio ec. ma eſpoſte per tanto tempo all' intemperie ſon moltiſſimo logore, e guaſte.

„ in cui nacque li 3. Mag. a ore 14. in giorno di martedì (l' anno „ 1661.) “.

Queſta ſola parte dell' Eſtratto dell' Opuſcolo del Valliſneri, compilato dal Dottore Perrucchini, ho creduto che poſſa baſtare per una ſpecie di breve proſpetto, o introduzione alle Diſſertazioni, che ſeguono.

SERIE DELLE DISSERTAZIONI.

I. DEl nome di Garfagnana, o ſia dell'error comune nell'aſſegnarne l'etimologia.
II. Dell' antica eſtenſione della Garfagnana.
III. Se ſia ſtata la Garfagnana abitata dagli Etruſci.
IV. Dell' invaſione della Garfagnana per opera de' Liguri.
V. Dell'antichità delle Terre della Garfagnana.
VI. De' beni nella Garfagnana ſoggetti anticamente alla S. Sede.
VII. Appendice I. alla Diſſ. precedente, ove ſi eſaminano le lettere di Greg. IX., e Innocenzo IV. rapporto alla Garfagnana, e altri Documenti in ſeguito.
VIII. Appendice II. alla ſteſſa Diſſertazione, che contiene la ſpiegazione di due monete riſguardanti la Garfagnana.
IX. De' varj Signori Rurali antichi nella Garfagnana.
X. D' alcuni Ritiri Monaſtici antichi nella Garfagnana, e d' alcuni ſuoi antichi Spedali.
XI. Raccolta di notizie riſguardanti la Garfagnana dall'anno 880. al 1115.
XII. Delle rivoluzioni ſeguite in Garfagnana dal 1115. al 1243.
XIII. Delle rivoluzioni ivi ſeguite dal 1243. al 1329.
XIV. Delle rivoluzioni ivi ſeguite dal 1329. al 1395.
XV. Delle rivoluzioni ivi ſeguite dal 1395. al 1451.
XVI. Delle invaſioni tentate, o eſeguite in Garfagnana dopo la volontaria ſua dedizione al Sereniſſimo Dominio Eſtenſe.
XVII. Di ciò che appartiene a Storia naturale nella Garfagnana.
Appendice de' Documenti dal Secolo IX. fino al XVII.
Serie de' Governatori della Garfagnana.

DIS-

DISSERTAZIONE PRIMA.

Del Nome di Garfagnana, o sia dell' error comune nell' assegnarne l' Etimologia.

I. NIuno creda per avventura, che io voglia quì ricercare, onde venuto sia a questa Provincia il nome di *Garfagnana*; che anzi difficilissima cosa essendo il coglier nel vero, ove trattasi di Etimologie massime de' Paesi, stimo che sia molto meglio l'astenermene, anche per non infastidir me, ed altri inutilmente col ripetere quì le sì inette, e ridicole cose, che sull' origine di tal nome sonosi finora o lette, o udite. Io prendo soltanto a dimostrare l' error di coloro, i quali pretendono che anticamente questa Provincia si chiamasse *Caferonia*, o *Caferoniano*, e un tal nome si cambiasse dipoi in quello di *Garfagnana*. Leandro Alberti, dotto Religioso di S. Domenico, fu il primo (per quanto io sappia), che così opinasse nella sua *Descrizione dell' Italia*, tratto per altro in errore da Annio da Viterbo, o sia Giovanni Nanni altro Domenicano. Sentasi, come scrive l' Alberti: *Che il Tempio di Feronia fosse quivi, ove è Pietrasanta, lo conferma Annio, quando dice che questo Castello fu primieramente detto Caferoniano, cioè dopo Feroniano. Laonde tutto quel paese della montagna, che si vede fra Pietrasanta, e Lucca, infino ad oggi ritengono il nome di Caferoniano, benchè corrottamente si dice Grafignana, o Carfeniana.* [Perdonisi ad un Lombardo, qual' era l'Alberti, l'aver detto *Grafignana*, per storpiatura, come per ischerzo, e facezia disse *Grafignani* il Tassoni nella *Secchia Rapita* al Canto VII.] Annio poi ne' suoi *Commentarj* a' supposti *Frammenti di Sempronio* così si era espresso: *Dicuntur autem Montani Ligures, quia montibus harent, & colunt usque ad fontes Macræ amnis, ubi urbs Apua est, a qua Apuani Ligures .... item Caferoniani a Luco Feroniæ nunc Petrasancta, corrupte Carfagnani.*

II. Non voglio ora trattar di proposito sul Tempio di Feronia, che forse ivi non è stato mai, dove Annio lo pose, e neppur lì vicino, (del che se ne dirà alcuna cosa opportunamente in altro luogo); questo affermo bensì che l' asserzione dell' Alberti: *infino ad oggi ritengono il nome di Caferoniano*: è del tutto falsa. Morì Leandro del 1552., ed Annio era morto del 1502.; eppure fino del nono secolo istesso, cioè settecento anni addietro, si hanno strumenti autentici, ne' quali questa Provincia vien chiamata *Carfagnana*, o *Garfaniana*;

le quali voci più frequentemente poi s' incontrano nelle Carte de' secoli X. XI. XII. XIII. XIV. &c., e non mai *Caferoniana*, o *Caferonia*. Veggansi i Documenti genuini per esteso nell' Appendice dal num. 1. fino al 48., e la Bolla di Carlo IV. Imperatore del 1376., la quale si recherà nella Dissertazione II., e altre carte che ivi saranno mentovate. Chiarissima prova ne è inoltre il Sigillo pubblico della Provincia, fatto tra 'l 1228. e 'l 1240., (illustrato non ha molt' anni con tanta erudizione, e dottrina dal Chiarissimo Monsig. Garampi, ora Cardinale di S. Chiesa) nel qual Sigillo vi si legge all' intorno:

Carfagnana bonum tibi Papam scito Patronum (1).

Ma non potrebbe almeno ne' secoli più remoti esser stata chiamata *Caferonia*, o *Caferoniano?* Così è sembrato a molti che si possa raccogliere da' *Frammenti* di Catone, e di Frontino, dall' *Itinerario* d' Antonino, dalla *Geografia* di Tolomeo, e taluno ha citato a questo fine anche Plinio nella sua *Storia nat.* Ma appunto l' autorità di questi Scrittori è quella, che chiamasi ora ad esame, per discernere il vero dal falso, o almeno il probabile dall' improbabile.

III. E quanto alla testimonianza di Catone, benchè egli non altro dica se non semplicemente: *Lucus, & Montes Feroniani:* parlando del paese fra Lucca, e Luni, farei troppa ingiuria alla erudizione, e critica moderna, se io supponessi esservi alcuno in queste sì forestiero, il qual non sappia che gli accennati *Frammenti* sono una parte de' sogni, o delle imposture di Annio Viterbese, che o per istolta malizia spacciò le invenzioni sue proprie siccome antiche, oppure per troppa semplicità credette alcune opere come antiche e genuine, e per tali le pubblicò. *Sarebbe* dunque (dice fin da' suoi tempi Mons. Vincenzo Borghini appunto sul proposito di simili opere donateci da Annio) *sarebbe troppo bassa voglia voler perdere il tempo in sì fatte ciancie:* Discorsi P. I. pag. 342. ediz. del 1584. E per sentire uno Scrittor più moderno, odasi il Bardetti nella sua Opera de' *primi Abitatori d' Italia* P. I. c. 1. art. 2.: *D' ogni cento Scrittori di qualche nome uno appena oggi trovasi, per cui gli undici antichi Scrittori (tra' quali Catone) di cui Annio prima d' ogni altro fece regalo al pubblico, non sieno falsi.* Con uguale facilità, sebben per tutt' altra via, vedesi svanire l' autorità, che traesi da Frontino, il quale nel libro *De Limitibus* nomina espressamente *Lucoferonia*. Ciò non negasi; ma s' invitano bensì color, che l' oppongono, a legger le note fattegli in piè di pagina da dotti uomini, le quali note apertamente ne dichia-

ra-

(1) Del predetto Sigillo ne ho copia in cera, cui presi dall' originale quando era nelle mani del Ch. P. Ab. Trombelli, che ne avea fatto l' acquisto pel suo museo in S. Salvatore di Bologna.

rano appartenere il *Lucoferonia* del testo non al littorale della Toscana tra Arno, e Luni, ma al monte Soratte, e ivi recansi perciò i versi di Virgilio, e d'Orazio allusivi a quel Luco cotanto celebre. Parrebbe per altro, se mal non giudico, che Virgilio alludesse piuttosto ad un altro o Tempio, o Luco di Feronia, il quale era situato tra 'l monte Circello, e Terracina:

. . . . . *queis Juppiter Anxurus arvis*
Præsidet, & viridi gaudens Feronia Luco.

Che *Anxuro* appunto è Terracina al dir di Strabone: *Terracina oppidum, lingua Volscorum Anxur dictum: Geograph. l. 3. c. 5.*

IV. Rispetto poi all'*Itinerario* d'Antonino, in cui leggesi chiaramente: *per Lucum, & Caferonianum transitum in Gallias:* si vuol diligentemente osservare, che due Frammenti ne abbiamo. Uno ci fu regalato dal celebre Annio, e in esso appunto si trovano le mentovate parole, sulle quali si fondò anche il Vallisneri, come nell'Estratto si vide; ma in questo egli andò ingannato, perchè il Frammento Anniano dell'*Itinerario* è a comun giudizio una sciocca impostura, siccome de' Frammenti di Catone si disse. Il Cluverio anch'esso al l. 1. della sua *Italia antiqua* c. 10. si ride del compilatore di tale Itinerario, notandone parte per parte gli sbagli, o sogni. Tuttavia erra egli medesimo, ove spiegando il *Caferonianum* dice: *Illud autem præscripti Itinerarii Caferonianum oppidum extra controversiam est id, quod in prædicta valle Carfaniana apud fontem Auxeris vulgo vocatur Carfigliano, idest si latine scribas, Carfilianum* (2). Avvi bensì altro Frammento d'Itinerario sotto il nome d'*Antonino*, ma piuttosto in verità fatto sotto di Teodosio nella decadenza dell'Imperio Romano, e tal Frammento, quantunque pieno d'errori, pur tuttavia è ricevuto da' dotti, e risguardato per un bel monumento. Ma in questo non v'è parola, o sillaba di *Caferoniano*, o *Lucoferonia* per andare da Lucca nelle Gallie, o sia Lombardia. Quanto finora si è detto, certamente non favorisce punto, anzi abbatte quello, che leggesi nel *Sigillo della Garfagnana illustrato*, ove alla pag. 48. si hanno le seguenti parole: *Merita osservazione che i contigui monti sono detti in un antico Frammento di Catone Montes Feroniani, e il Luco suddetto nel libro de Limitibus è chiamato Lucoferonia, e nel Frammento d'Antonino Caferonianum; onde sembra verisimile che il nome di Carfagnana altronde non sia derivato, che da Lucoferonia, la quale poi si corruppe*

in

(2) Errore commesso anche dal moderno *Aronte Lunese* nelle sue *Efemeridi Biennali*, ove nella Parte I. §. 1. delle *notizie Storiche* dice: *un'altra grossa Provincia della nostra antica Liguria, detta in oggi Garfagnana, sebbene l'uso sembri non aver così denominata che la Valle Alta del Serchio, presso le di cui sorgenti era l'antico Caferonianum, o sia Corfigliano, che ha dato il nome alla detta Provincia.*

in Caferonianum, e finalmente in *Carfananum*, e *Carfagnana*. Bella ſarebbe per certo la ſpiegazione di tale Etimologia, ſe ſuſſiſteſſe ne' ſuoi principj, lo che ſi vide eſſer falſo.

V. Converrà fermarci più a lungo nella diſamina di ciò che abbiamo nella *Geografia* di Tolomeo. Queſti tra Lucca, e Luni pone: *Lucus Feroniæ*; e di più in molti Codici di eſſo, che ſono nella Biblioteca Regio Laurenziana di Firenze, vi ſi legge eſpreſſamente: *Capheronia Colonia*, la qual notizia raccoglieſi da una Lettera indirizzata al Dott. Targioni, e inſerita nel Tomo V. de' ſuoi *Viaggi per la Toſcana* (ediz. del 1773.). Che può deſiderarſi di più per riguardo al vero antico nome di *Caferonianum*, o *Caferonia?* Niente altro, ſe non che il *Lucus Feroniæ* tra Lucca, e Luni ſia ſtato veramente ivi poſto da Tolomeo, della qual coſa vi ſono aſſai forti ragioni di dubitarne, come vedremo. Che quanto al *Capheronia Colonia* de' Codici Laurenziani, che nella citata Lettera ſi vede aſſerita, io opporrò ſemplicemente, e ciò baſterà, una lettera ſcrittami dal Chiariſſimo Sig. Canonico Angiolo Maria Bandini Bibliotecario. *In niuna Copia* (ei mi dice) *ho ritrovata enunciata Capheronia Colonia. Nel Codice I. non è notato in alcun modo; nel Codice II. ſi trova ſopra Lucca: Lucus Feronis, nel Codice III. Lucus Feroniæ Coloniæ; nel Codice IV. oltre alla Carta antica dell' Italia, in cui ſi legge: Lucus Feroniæ Coloniæ, ve n' è un' altra rappreſentante l' Italia, com' era conoſciuta in quel tempo, e di là da Lucca, dove negli altri due ſtà eſpreſſo: Lucus Feroniæ, quì ſi legge: Caſtelnuovo.* A queſto io poſſo aggiungere, che un altro belliſſimo Codice di Tolomeo ſi conſerva nella Biblioteca Eſtenſe, e ivi pure non ſi legge nè *Capheronia*, nè *Lucus Feronis*, o *Feroniæ*, e mancano eziandio in un altro Tolomeo della medeſima Biblioteca ſtampato del 1490. Ciò baſti, aver detto per confutazione di quanto fu enunziato nella lettera ſopraccitata.

VI. Venendo ora all' autorità di Tolomeo ſteſſo, è da riflettere che aſſai paeſi non ſi rinvengono nel teſto Greco di lui, i quali ſono ſtati indubitatamente aggiunti nelle Verſioni Latine, e Italiane da varj Interpreti. Sul qual propoſito aſcoltiſi in primo luogo la proteſta, che fa Meſſer Giero Ruſcelli nella ſua traduzione Italiana di Tolomeo (ediz. di Venezia del 1574.) *In queſta deſcrizione*, (così egli nel principio del lib. 3., al qual libro appartiene il *Lucus Feroniæ* tra Lucca, e Luni) *in queſta deſcrizione de' confini dell' Italia il Latino varia importantemente da' teſti Greci. Et in tutto queſto terzo libro ſono molti nomi di luoghi nel Latino, che non ſono ne' Greci ſtampati, & anche in molti, che io ne ho veduti a penna.* Sentaſi in ſecondo luogo Pietro Berzio, celebre Geografo del Re di Francia, nel ſuo *Theatrum Geographiæ Veteris*. Egli dopo averci fatto ſapere che la prima edizione del teſto Greco di Tolomeo fu fatta del 1533. da Eraſmo di

Rot-

Rotterdam, benchè assai prima se ne fossero stampate le traduzioni Latine, così soggiunge: *Ex ista Græcorum Codicum inter se, & Latinorum cum Græcis collatione deprehendi exemplaria Ptolomei multum inter se differre, tantumque sibi vel Scribarum licentiam, vel aliorum audaciam sumpsisse ut & loca, & numeros, & orationem immutarint. Est, ubi latinus Codex habet plura quam Græcus, & ubi Græcus plura quam Latinus; est, ubi inter se dissident, ut quid sequaris vix scias.* Da queste premesse parmi di poter con assai fondamento inferire, che nel vero testo Greco di Tolomeo forse non v' era il *Lucus Feroniæ* preteso nel littorale della Toscana fra Luni, e Lucca; poichè de' Traduttori Latini, e Italiani altri lo hanno taciuto, altri lo hanno segnato, molti Codici non lo hanno, altri sì; e Berzio istesso in fine, che nella sua Opera pone il testo Greco di Tolomeo a fronte del Latino, giunto al libro 3. confessa che i Codici Greci non lo hanno, ma appartien questo *Luco* indubitatamente alla Campania:

Testo Latino	Testo Greco
Luna	σελήνη
Lunæ Promont.	σελήνης ἄκρον
Lucus Feroniæ Promont.	*Græci non habent, pertinetque omnino ad Campaniam. Æneid. Virgil. lib. 7.* (3).

Piacemi al fin quì detto d' aggiungere, che quand' anche nel testo vero di Tolomeo stato vi fosse potrebbe essere anche questo uno de' molti, e non piccioli sbagli di tal Geografo, nell' assegnare la situazione de' luoghi precisa. *Si vede*, dicea Mons. Borghini, *Discorsi* P. I. pag. 116., *che nè egli fu mai in questi paesi, nè altri per lui, o chi ci fu mandato, fu cieco affatto. Non è in verità autore, nel quale in questa parte ci possiamo, o dobbiamo fidare. Ciò forse addivenne*, se ascoltar vogliamo il Targioni T. II. de' suoi Viaggi p. 422., *perchè Tolomeo s' imbrogliò nel raccorre la sua descrizione da diversi Portolani, e Viaggiatori.*

VII. Ma ciò anche ommesso, un' altra riflessione mi si presenta, la quale conferma assai chiaramente, che il *Lucus Feroniæ* preteso non potea esser nel testo genuino di Tolomeo, ma è una giunta molto posteriore inserita nel luogo, di cui ragionasi. Strabone, il quale morì l' anno 25. di G. C., nella sua *Geografia* a comun sentimento la più esatta, che fra le antiche trovar si possa, descrivendo al libro 5. il tratto di paese da Luni a Lucca non fa menzione, nè dice sillaba del nostro *Luco*, o *Tempio di Feronia*; dice soltanto: *Ad montes*

Lu-

(3) Abbiamo un altro esempio simile nel medesimo Littorale della Toscana. Nelle versioni Latine di Tolomeo si legge tra *Populonia*, e *Telamone* nominato *Liburnus Portus*: eppur questo non si trova pure nel Testo Greco, ed è stato (dice il Cocchi *Tratt. de' Bagni di Pisa* p. 13.) indubitatamente aggiunto dagl' Interpreti, o da qualche Glossatore.

Lunæ incumbentes est Luca, ubi plerique vicatim habitant. Or se stato vi fosse in quel distretto un tal *Luco*, il qual certo distinta menzione si meritava, non par credibile che un Geografo così accurato lo avesse omesso, come neppur sembra verisimile il dire, che forse tal *Luco* potè esser sorto dopo la morte di Strabone, onde Tolomeo soltanto, il quale fiorì nel secondo secolo dell' Era Cristiana, avesse potuto farne parola. Non posso indurmi sì di leggieri a credere, che si fosse pensato a consacrar nuovi boschi, o tempj alle false Divinità, in tempo che per opera de' discepoli degli Apostoli si veniva in Toscana introducendo la fede, e decadea il Gentilesimo. So che la forza d'un argomento negativo è debole, ma glie ne aggiungon moltissima nel caso nostro le osservazioni fatte di sopra, del silenzio, che vedesi ne' Codici Greci, e in molti de' Latini, e ben anche in parecchie delle traduzioni stampate di Tolomeo.

VIII. Che se pur si volessero quì in mezzo produrre i Geografi posteriori, e Lessicografi, e Mitologi ancora, [tra' quali il celebre Proposto Gori nel suo *Museo Etrusco*], che nel paese oggi detto *Pietrasanta*, situato tra Massa di Carrara, e Viareggio, vi pongono l'antico *Tempio*, o *Luco* di *Feronia*; io posso con tutta ragione rispondere, che altri di essi si sono appoggiati ad alcune delle versioni Latine di Tolomeo, nelle quali, come fu detto di sopra, vi era stato da qualche Traduttore inserito. *Accedit Latina Ptolomei Versio, qua inter Lunæ promontorium, & Arni ostia est Lucus Feroniæ*: così il Cellario nella sua *notitia Orbis antiqui* l. 2. c. 9. Sect. 2. n. 159., e il Cluverio da lui citato, e il Fabretti nelle sue *Iscrizioni* al c. 6. Altri poi si sono affidati per tale asserzione all' *Editto di Desiderio* Re de' Longobardi, che chiamasi in altro modo il *Monumento Viterbese*, in cui si ha: *Petram Sanctam olim Fanum Feroniæ*, della falsità del qual monumento parleremo più a lungo tra poco. O nell' uno, o nell' altro modo ingannati adottarono il sentimento, che dove è or Pietrasanta, ivi fosse in antico un tempio, o bosco della Dea Feronia; opinione cui seguì anche Michele Bruto nella sua *Storia Fiorentina*, ove al l. 8. così scrive: *Sunt hæ quidem* (cioè le rovine, come egli credea, del tempio di Feronia) *prope oppidum, quod incolæ Petramsanctam appellant, ubi lucus olim Feroniæ, & fanum dicitur fuisse. Locum religione celestem habitum, nomen quod illi adhuc manet, indicio est*: Il Dempstero per altro nella sua Opera *de Etruria regali* al l. 4. c. 53. dimostra contro del Bruto, che quanto erasi opinato sul *Luco* di *Feronia* collocandolo dove è Pietrasanta, mal sussistea, dovendosi intendere del Luco di Feronia nelle campagne di Capena: *Igitur*, son le parole, con cui egli conclude, *in agro Capanate Lucus Feroniæ, quod fefellit Leandrum Albertum, & alios doctiores, qui putant Lucum Feroniæ esse Petramsanctam, quæ & longissime distat, cum Capena*

na sit cis Tiberim, & Strabo dicat ad montem Soractem esse, cum tamen Petrasancta a Soracte in via Flaminia etiam longissime distet (4).

IX. Ritornando sul proposito dell'*Editto*, o *Decreto* di *Desiderio*, che dicesi essere stato trovato scolpito in un alabastro, mi sia permesso di riferire quanto ne scrisse il Borghini assai prima del 1584. *Fu quest' Alabastro, già è molti anni, come e' dicono, trovato là vicino a Viterbo, e messo in luce, credono alcuni, per opera di quell' Annio, il quale lo commentò (5) insieme con altre Tavole da lui dette Lybiscille, e Cibellarie, piene d' antichissimi, e segretissimi misterj, e da niuno degli altri nostri Scrittori conosciuti, & al sicuro non mai ricordati; i quali nondimeno i più intendenti hanno per novelle, come quelle che sono senza fondamento alcuno di salda e verace scienza de' tempi, e delle cose, e non hanno riscontro, o testimonianza di autorità, che di momento si mostri. Il che parimenti di que' Berosi, Manetoni, Sempronii, & altri tali della medesima fucina usciti si viene a dire, della vanità de' quali, o più presto della mal considerata finzione di chiunque se ne fosse il maestro, e come ella sia fuor d' ogni squadro, e dalle salde, e ricevute Istorie lontanissima, essendomi già da molti state molte cose dette, e particolarmente dal maestro Melchior Cano così dotto, accorto, e grave Scrittore, scoperto omai largamente, e liberamente la debolezza di questi come e' si debbon chiamare trovati, o chimere, le fatiche di costoro potrebbono agevolmente oggi levare via a noi ogni fatica, d' entrare a confutare questa pietra, essendo troppo chiaro che ella è della medesima farina; e una finzione di persona, che volle per questa via fare Viterbo gran cosa, e quasi il quinto elemento in Toscana:* Non è per questo che sulle prime non ne rimanessero ingannati alcuni anche dotti, tra' quali il Sigonio, il Manuzio, e più tardi il Grutero. Ma pur moltissimi altri lo conobbero tosto per una impostura, e

(4) E' proprio un piacere il sentire le varie opinioni di parecchi Scrittori relativamente al luogo preciso del *Lucus Feroniæ*, cui videro, ma da altri inserito, nella Geografia di Tolomeo. Ne riferirò alcuni. Giuseppe Molezio nella version Latina di Tolomeo, ediz. di Ven. 1562. ne assegna due, per istar più sicuro, uno a *Motrone*, l'altro a *Bientina*. A *Bientina* altresì lo aggiudica Rafaele Volterrano *Comment. Urb.* l. 5. Niccolò Tegrimi nella *Vita Latina* di *Castruccio Castracani* lo determina a *Lucchio* sulle montagne Luccheſi, e così pure fa Sebastiano Puccini nella sua *Cronaca* MS. di Lucca. Il Paolucci al c. 56. lo colloca a *Capraja*, villaggio or disfatto su' nostri monti, e se ciò non basta, ne assegna un altro a *Vagli di sotto* nel luogo, ov' è il Monastero di quelle Suore. Il Cav del Borgo al T. 2. delle sue Differt. Pisane giudica che fosse quel *Luco* nel *Bosco detto Migliarino*, e insieme di *S. Rossore* nella spiaggia Pisana.

(5) Nel I. Tomo delle sue *Antiquit. Italic.* Questa sua Opera la pubblicò Annio del 1498. e in essa stampò l' Editto. Vedi il Lami *Lezioni d' Antichità Toscane* Parte 2.

vieppiù se ne vide chiara la falsità all' accrescersi de' lumi dell' arte critica, di modo che viene dagli eruditi risguardato comunemente per una finzione de' bassi secoli. Oltre al Borghini, il quale ne trattò assai stesamente nell' Operetta che ha per titolo: *Se Firenze fu disfatta da Attila*: vedasi il celebre Muratori *Antiquit. Med. ævi* Diss. 2., e il Lami *Antich. Tosc.* Lez. 6. So che non è mancato anche a' dì nostri, chi siasi adoperato a difenderne l' autenticità, cioè l' Ab. Mariani di Viterbo, che forse è quello stesso, cui il Muratori accenna con queste parole (l.c.): *Et nostris temporibus patronum, si superis placet, invenit virum quemdam bonum*; e più di fresco il Ch. Ab. Giambatista Faure Romano, il quale ne pubblicò l' anno 1774. in due tomi in 4. una ingegnosissima, e dottissima Apologia, che gli meritò dalla Città di Viterbo i maggiori onori ancor dopo morte. Ma a difendere una causa debolissima, e pressochè disperata non bastano i più grandi sforzi di dottrina, e d' ingegno. *Io per me penso*, dice il Lami l. c., *che qualche popolar tradizione portasse a' tempi che l' impostor fabbricò questo Decreto, che il Re Desiderio avesse fatto de' benefizj, e vantaggi ad alcune Città Toscane o ristorate, o ampliate; e così nel secolo XI. o XII. vi tessesser sopra questa Storia per inganno della posterità, e fingesse di alcune Terre, e Città quello, che la fama stessa non riteneva.*

X. Per quello che nel mentovato Editto risguarda il proposito nostro, non faccia caso ad alcuno quel nome di *Pietrasanta: Petram sanctam olim Fanum Feroniæ:* che sembra denotare esservi stato anticamente un qualche o bosco, o tempio tenuto in venerazione, come scrisse il Bruto sopraccitato: *nomen, quod illi adhuc manet, indicio est*: Io per dileguare simil sospetto non dirò certamente col Muratori, *Diss. 27. antiq. m. ævi*, che Pietrasanta fu così chiamata da *Guiscardo Pietrasanta* Milanese, e Podestà di Lucca nel 1255. Il Muratori in tale asserzione si fidò della testimonianza di Tolomeo Luccheſe, e forse dagli Annali del medesimo Tolomeo avrà tratta la notizia anche Rafaele Volterrano, che assegnò a Pietrasanta la medesima e fondazione, e denominazione. Ma Tolomeo per altro non merita in quel racconto fede veruna, come ci avverte il Lami l. c., o sia perchè il racconto ha manifestamente del favoloso, o sia perchè Tolomeo contraddice ivi a se stesso, o sia in ultimo perchè vi son documenti sinceri, che Pietrasanta eravi, ed avea tal nome molto prima del 1255. Di fatto Tolomeo afferisce che il medesimo Guiscardo Pietrasanta diede il nome a *Campomaggiore*, oggi *Camajore*; eppure nell' Archivio Vescovile di Lucca v' è carta del 768. in cui è nominato il *Monastero di S. Pietro in Campomaggiore*. Tolomeo all' anno 1242. dice che Pietrasanta fu fabbricata da' Luccheſi quell' anno; eppure dipoi all' anno 1255. afferisce che fu fondata solo in quest' anno; qual più eviden-

te.

te contraddizione? Per fine avvi un Diploma di Federigo II. del 1242. il dì 12. Genn. in data di Pietrasanta; [e io lo riporterò nell' Appendice al num. XXIV.) dunque Pietrasanta dovea esservi molto prima del 1242. Dirò pertanto, a conchiudere questo punto, dirò solamente col medesimo Lami, che vi è un' altra *Pietrasanta* in Toscana nel Mugello sotto il Piviere di S. Cassiano, come pure altri luoghi detti *Pietra Mala*, *Pietra Cassia* ec. e l'aggiunto di *Sancta* non dee dar fastidio, perchè forse eran luoghi appartenenti al pubblico, e quindi muniti colla pena imposta agli usurpatori, e violatori; oppure eran luoghi immuni dalle pubbliche gravezze, giusta il sentimento di Marziano Legista nella *legge* 8. *dig. de rerum divis*: *Proprie Sancta dicuntur, quæ ab injuria hominum defensa, aut munita sunt*. Ed io potrei aggiungere che anche in Garfagnana abbiam tuttavia un piccol villaggio chiamato l' *Isola Santa*, forse perchè ivi era di fatto un Ospizio per i poveri passeggieri che capitassero fra que' dirupi; del quale Ospitale nè dovrò parlare alla Diss. IX.

XI. Sbrigatici finalmente dalla difficoltà, che ci si presentava nella Geografia di Tolomeo, non rimane se non da esaminare l' autorità di Plinio. Siccome questi al *l.* 3. c. 5. della sua *Stor. Naturale* parlando dell' Etruria dice fralle altre: *Intus Colonia Falisca, quæ cognominatur Etruscorum, Lucus Feroniæ, Rusellana, Senensis &c.* di quì prese occasione il Cluverio di sospettare, che forse potesse aver Plinio parlato del Luco di Feronia, ove è or *Pietrasanta*. *Cætero hoc ad Etruscum litus intellexerit ne Plinius oppidum, an alterum illud apud Tiberim, nemo facile divinaverit*. Io non credo per altro che vi sia punto bisogno d' oracoli, o d'indovini per decidere che il *Lucus Feroniæ* di Plinio sia quel di Capena tra i Falisci, e i Vejenti, senza ricorrere al luogo, ove è Pietrafanta. In fatti Plinio dopo d' aver parlato de' paesi tra 'l fiume Varo, e la Magra, cominciando la descrizione dell' Etruria non nomina ivi punto *Lucoferonia*. Ecco le sue parole: *Primum Etruriæ oppidum Luna portu nobile, Colonia Luca a mari recedens, propiorque Pisæ inter amnes Ausciem, & Arnum*. Parla solo di Lucoferonia, quando entra a descrivere i paesi Etruschi più vicini a Roma. *Hinc amnes Prille, mox Umbro navigiorum capax, & ab eo tractus Umbriæ, portusque Telamon . . . . Intus Coloniæ Falisca, quæ cognominatur Etruscorum, Lucus Feroniæ &c.* ed appunto il tempio Feronese di Capena era contiguo a' Falici. Del quale parlando il Cellario al l. 2. c. 9. soggiunge anch' esso: *ibidemque Lucus Feroniæ Plinii*, senza mostrare la menoma ombra di dubbio. Potrebbe inoltre soggiungersi col Lami, *Antich. Tosc.* l. 7. che la lezione sopra recata del testo di Plinio *non è sicura. E certamente nell' edizione di Plinio del 1519. non si fa punto dopo quell' Etruscorum, ma ne succede immediatamente Lucus, dopo il quale è punto; talmente che si*

legge: quæ cognominatur Etruſcorum Lucus. E così ſta nell' antichiſſimo Codice MS. Riccardiano, in cui non appariſce nullamente quel Feroniæ, che altri congiungono a Lucus. Il Landino nella ſua verſione Toſcana ſi vede aver letto il Codice Riccardiano, poichè traduce: Fra terra è Faliſca, che è chiamata Luco Toſcano, Roſellana ec. Lo ſteſſo ſentimento ſi ripete dal Lami anche nell' Appendice al Tomo 1. *Memorabil. Eccl. Flor.*

XII. Ma della mal preteſa derivazione del *nome di Garfagnana* baſti aver detto fin quì; nè mi farei certamente così eſteſo, ſe non vi foſſe ſtato error comune da togliere. Che ſe l' aver gettati a terra, ſiccome credo, gli appoggi della volgare opinione non baſtaſſe a perſuadere chi mal la ſoſtiene, io aſpetterò che mi ſi additino almeno carte antiche, e non già ſoltanto de' ſecoli più a noi vicini, cioè XVI. o XVII., nelle quali ſi vegga la noſtra Provincia denominata *Caſeronia*, o *Caſeronianum*, ſiccome *Garfaniana*, o *Carfagnana* vedeſi coſtantemente chiamata nelle molte, ed antiche, cui incominciando dal IX ſecolo io ho prodotte nell' Appendice. Pongo quì come per digreſſione, la quale altrove mi riuſcirebbe più inopportuna, le oſſervazioni ſeguenti. Un luogo ſegnato col nome di *Garfaniana* nel Contado di Reggio compariſce in una carta del 964., che è riportata dal Muratori, *Antich. Eſtenſi T. I.* Eſſa contiene un Placito dato dal Co. Oberto in Pavia tra Adelberto Azzo Biſavolo della Conteſſa Matilde, e Guglielmo Veſcovo di Mantova, per una permuta, in cui il Veſcovo avea ceduti ad Adelberto certi beni nell' Iſola di S. Benedetto, oggi Polirone, e Adelberto avea dati al Veſcovo altri beni *in loco, & fundo, ubi nominatur Garfaniana, quæ eſt in Comitatu Regenſis, cum caſis, & rebus ipſis in eodem loco ad ipſam Capellam*, cioè *di S. Poſſidonio* di ſopra nominata; e più ſotto ſi ripete: *caſis, & rebus illis, quæ ſunt in locas, & fundas Garfaniana . . . cum Capella una in honore Sancti Poſſidonii*. Il nome è lo ſteſſo, ma la noſtra Provincia è lontana più di 30. miglia da *S. Poſſidonio*, villaggio che eſiſte anche oggidì nel Reggiano. L'altra e non iſpregevole oſſervazione ſi è che nell' Opera di Paolo Diacono *de geſtis Longobardorum l. 2. c. 18.* vedeſi fatta menzione di un luogo detto *Feronianum*. Nel deſcrivere che fa Paolo la *Nona Provincia dell' Italia*, cioè *le Alpi Apennine* così ſcrive: *In qua ſunt civitates Feronianus, Montepellium &c.* E in altro luogo *l. 6. c. 49.* narra che Luitprando Re de' Longobardi tolſe ai Greci, già dominanti in Ravenna, molti Paeſi della campagna Modeneſe, e fra queſti *Feronianum*. Anche Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di Papa Gregorio II. così narra: *Langobardis Emiliæ Caſtra Feronianus, Montebelli &c. ſe tradiderunt.* Caſtello, o Città che ei ſi foſſe queſto *Feronianum*, o *Feronianus* in quei ſecoli, da queſto è venuto il nome della Provincia detta poi *Fregnano*, o *Frignano*, come

me

me osserva il Muratori *Antiqu. M. Æ. T. I. Diss. 21.* Egli è assai probabile che anche ai tempi de' Romani fossevi questo luogo nomato *Feronianum*, e derivato forse dai Liguri *Friniati*, che colà si posarono, siccome vedremo nella Diss. IV. Nulla per altro ha ciò che fare con la *Garfagnana*, la quale è situata di quà dagli Apennini verso il Mar Tirreno, laddove il *Feronianum* era certamente di là dall' Apennino, e non tanto lungi da Modena. *De Comitatu Feroniano* si trova nominato anche in due Strumenti citati dal Muratori nel luogo addotto, uno dell' anno 1017., l' altro del 1036. risguardanti il Modenese.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Dell' antica eſtenſione della Garfagnana.

I. NOn intendo quì di parlare de' tempi più antichi, ne' quali queſti paeſi o non erano punto, o almen pochiſſimo abitati; e neppur de' primi tempi poſteriori, in cui o cominciò, o notabilmente ſi accrebbe quì la popolazione. Si tratta per una parte di ſecoli troppo oſcuri per poter indagar que' confini, che allora avrà avuti queſta noſtra regione; e per l' altra non è per noi grave pregiudizio l' ignorar, quali foſſero. Il miglior conſiglio, che in tanta oſcurità poſſa uſarſi, mi ſembra quello di ricercare comunque ſi può i confini, che ebbe almeno ne' ſecoli aſſai poſteriori. Il Carli nella ſua *Storia MS.* aſſeriſce che *la Garfagnana confinando a Ponente con la Lunigiana ſi ſtendea per tutto quel tratto di paeſe, che da' confini di Pietraſanta ſino a Lucca ſi dilata, e dal Mar Toſcano all' Apennino s' inalza*. Il Paolucci al c. 10. ſcrive che eravi compreſa ancor *Pietraſanta*. E perciò sì l' uno che l' altro i paeſi della *Verſilia* gli conſiderano come contenuti nella Garfagnana. Il Micotti la eſtende anche di più dicendo che *comprendea tutto quel tratto di paeſe, che è fra Lucca e Piſtoja, ſino al fiume Stella per una parte, e la Lunigiana per l' altra*; e riporta, ſebben da lui non bene inteſe, le parole di Fabrizio Zumali (Avvocato che ſcriſſe a favore della Rep. di Lucca nella cauſa fra eſſa, e la Sereniſſima Caſa d' Eſte per la Garfagnana): *Provincia Garfagnana poſita eſt inter Agrum Piſtorienſem ab Oriente, & Agrum Lunenſem ab Occidente, qua ab illis agris dividitur per cacumina Montium inter hanc, & illos exiſtentium, & item inter ſummitates Montis Apennini a latere Septemtrionis, ubi Lombardia, & a Meridie Territorium Lucenſe*. Dal Zumali non altro ſi viene a dire ſe non che la Garfagnana confina con le *Montagne di Piſtoja da Levante*, e ciò è vero, parlando maſſime della Garfagnana, eſteſa qual era, prima che ſi divideſſe ſotto varj Dominj; non però eſtende il Zumali i confini più oltre *fino al fiume Stella*. Ciò per altro omeſſo, il fatto ſtà che tutti queſti Scrittori parlano per una parte troppo in generale di modo che non ſi viene punto ad individuare la ricercata eſtenſione, e per l' altra non recano del loro detto veruna prova.

II. Io m' atterrò pertanto primieramente ad un monumento autentico recato dal Lunigg nel *Codice Ital. Diplom. al T. I.*, e riportato anche dal Lami al *T. 3. Delic. Erud.* Lo traſſe il primo Pietro Lambecio da un raro Codice MS. della Bolla d'Oro di Carlo IV. Imper., che ſi conſerva nella Biblioteca Ceſarea di Vienna. Per verità il mo-

monumento è solo del secolo XIV., e appartiene all' anno 1376.; tuttavia può bastare per solida congettura anche di ciò che era la Garfagnana anteriormente, almen cominciando dal tempo che Lucca ebbe i suoi Conti, o Duchi, cioè circa al 700. Si veggono nella carta di cui parliamo, enumerate le Città, e i Castelli della Toscana, che erano fedeli dell' Imperadore: *Civitates & Castra, quæ non sunt in dicta Liga, sed sunt Imperii*. E venendo alla Città di Lucca, che ivi è così notata: *Lucana Civitas, & sex milliaria:* prosegue tosto. *Infrascripta sunt Communia, quæ detinentur per Lucanum Commune, & sunt Romani Imperii . . . . .*

In Provincia Carfagnane

Castrum Pescallie
Com. de Vulmiani.
Commune de Gello.
Com. Desse.
Castr. & Com. Decimi.
Com. Ibenete.
Castr. Motronis.
Com. Cerretoli.
Com. Purricciani.
Com. Corsagne.
Com. Fornoli.
Castr. Vicihane.
Com. Bori.
Com. Collis Bertraghi.
Castr. Corellie.
Com. de Loppia.
Castr. Fracconis.
Castr. Montis Altissimi.
Castr. Gallicani.
Castr. Cardosi.
Com. Gioniani.
Castr. Pallarose.
Castr. Bargecchie.
Castr. Caprarie.
Com. Ville.
Castr. sive Com. Verrucchy.
Castr. Granaioli.
Castr. Castillionis.
Com. Masse & Sassarossi.
Com. S. Romani.
Com. Burciliani.
Com. Plebis Castelli.
Com. Dalli & Dalli.
Castr. Corsigliani.
Castr. Pulliani.
Com. Ville Roggii.
Castr. Caretinii.
Castr. Cerreti.
Com. Santorensis.
Com. Gragni.
Com. Linignani.
Com. Plebis Fosciani.
Com. Burgi Mozani.
Castr. Lacunie,
Com. Retche de Mozano.
Com. de Anthiano.
Com. Serre.
Com. de Chifeati.
Com. Calalorne.
Castr. Terelly.
Com. de Litignana.
Castr. Ghinizani.
Castr. Tilly.
Castr. de Bargha.
Castr. Perpori.
Com. de Casti.
Castr. Trasilice.
Castr. Bolognane.
Com. Spulissani.
Castrum Novum.
Castr. Sirici.
Com. Cizerani.
Castr. Chioggie.
Castr. Pischolle.

Com.

Com. Ville Terenſane.
Com. de Pontecolſi.
Com. Corſini.
Com. Seracagnane.
Com. Verucole Gherardinghe
Com. Silani Com. Soragii.
Com. Grægnoni.
Caſtr. Vallis di Sopra.
Com. Plebis S. Laurentii.
Com. Vallis di Sotto.
Com. Silicani.
Caſtr. Sale Epiſcopi.
Com. Camporeggiani.
Caſtr. & Com. Saſſi & Brancila.
Com. Malliani.

Quì finiſce la ſerie, o il catalogo de' Caſtelli, e Comuni notati in quella carta: *In Provincia Carfagnane*; ne ſeguon poi molti detenuti bensì dal *Comune di Lucca*, ma fuori della Garfagnana, tra' quali vi ſono i ſeguenti: *In Verſilia, Comune Burgi Petraſanta, Com. Saracceſſe, Com. Farnocchia &c. In Valle Lune* (ora *Val di Lima*) *Caſtrum Montis Fegateſis, Com. de Corſena, Com. de Controne &c.*

III. Nel riportato Documento tre coſe principalmente ſon da oſſervarſi. In primo luogo appariſce ben chiaro dal medeſimo, che *Pietraſanta* non appartenea punto alla Garfagnana, giacchè eſſa è nella *Verſilia*, e queſta ha luogo da ſe nella carta ſeparatamente dalla Garfagnana: *In Provincia Carfagnane: In Verſilia:* Anzi queſta diſtinzione della Garfagnana dalla Verſilia ſi riſcontra anche in carte più antiche. In uno Strumento del 1033. trovaſi eſpreſſo: *decimam noſtræ proprietatis... in Garfagnana, Verſilia &c.* Append. n. V. Negli Annali di Tolomeo all' anno 1208. abbiamo che *eodem anno Otho Imperator Lucam veniens inhibuit omnibus de Verſilia, & de Garfagnana &c.* Del 1244. evvi un Diploma di Federigo II. Imperatore, in cui ſi legge a favore de' queſtuanti per lo Spedale d' *Altopaſcio*, che poſſano liberamente farlo *per totam Garfagnanam, & Vallem Limæ, per totas Alpes, per totam Verſiliam*, Append. n. XXV. In altra carta che è del 1320., e contiene l' inveſtitura data da Federigo d' Auſtria Imperatore a Caſtruccio dello Stato di Lucca ec., leggiamo: *Vicariatum Civitatis Lucanæ, cum Terris Civium Garfagnanæ, & Terris Maſſæ, & Verſiliæ*: la qual diſtinzione parimente ſi oſſerva nell' altra inveſtitura data allo ſteſſo Caſtruccio del 1324. da Lodovico il Bavaro, Append. n. XXXVIII. e XXXIX. Si rileva in ſecondo luogo dal ſuddetto Documento, che *Diecimo* [Caſtello diſtante da Lucca dieci miglia] era compreſo nella Garfagnana, e vi entrava altresì la *Terra di S. Lorenzo di Vinacciara*, che è il *Comune Plebis S. Laurentii*, allora ultimo paeſe di confine a Ponente con la Lunigiana. Per la qual coſa convien dire che la Garfagnana ſi eſtendeva a que' tempi in lunghezza verſo Lucca per tutto il diſtretto di Diecimo, e inverſo la Lunigiana per tutto il diſtretto di S. Lorenzo di Vinacciara. E' da riflettere per terzo, che nel Documento riportato vi compariſce un numero di Caſtelli, e Comuni minore aſſai di quel che realmente era

in

in allora nella Garfagnana. E per non istar quì a enumerare i paesi di quella parte di Garfagnana, che è soggetta alla Repubblica di Lucca, ma ristringermi soltanto alla nostra in ispecie cioè soggetta a' Sereniſſimi Estensi, mancano per esempio in quella carta *Calomini, Molazzana, Rontano, Colle, Antisciana, Bacciano, Magnano ec.*, i quali certamente esistevano anche del XII. secolo, come apparisce da carte d' allora, in cui vengono nominati; vedi l' Append. n. VII., e X. lasciando di accennarne altri, che gli dimostrano anche assai più anteriori, della qual cosa se ne dirà alla Dissert. V. Simile difficoltà per altro rimarrà disciolta, ove si avverta che le Terre di sopra enumerate nell' addotto Documento erano di quelle, che i Luccheſi aveano, e custodivano per l' Impero: *quæ detinentur per Lucanum Commune, & sunt Romani Imperii*. Le altre che ivi mancano, appartenenti però alla Garfagnana, saranno state in mano de' Pisani, giacchè nel Diploma dello stesso Imperator Carlo a' Pisani del 1355., cioè 21. anni prima, vi si creano i Pisani Vicarj Imperiali anche *in Garfagnana, & in illis utriusque Terris, & Locis, quæ pro Communi Pisano tenentur, seu custodiuntur* (Append. n. XLII.). Anzi anche del 1303. come si vede da un Codice della *Sapienza di Pisa* intitolato *Breve Com. Pis., l. 1. rubr. 46. de Brevibus Comitatus*, si leggono ivi le Capitanie del distretto Pisano, e viene in ultimo: *La Capitania della Garfagnana in illis utriusque terris, & locis, qui pro Communi Pisano tenentur, seu custodiuntur ec.*, come poi fu espresso nel Diploma suddetto di Carlo. Veggasi il Cav. Flaminio del Borgo *Dissert. Pisane*. Diss. 11. pag. 337.

IV. Resta ora da cercare, quanto si estendessero i confini della Garfagnana verso la Lombardia. E quì si può per buona sorte produrre una carta più antica della sopraccitata, cioè un Istrumento di confinazione seguito tra' Modenesi, e Luccheſi l' anno 1222., che esiste nella *Turpea* di Palazzo di quella Repubblica all' Armadio 9. libro 1. Non è ivi realmente espresso il nome di *Garfagnana*, ma tuttavia per comprendere che di lei ancora vi si parla, basterà l' avvertire che da *Montefegatesi in sù*, il qual Castello appartenea alla *Val di Lima*, come si vide di sopra al num. 2., i Luccheſi non confinavano con la Lombardia se non mediante la Garfagnana. Ecco pertanto una Parte di quello strumento, che appartiene al proposito nostro, nè si può a meno di non recarla quì per esteso a maggior chiarezza. *Item in Curia Fiumalbi Episcopatus Mutine tales terminos & confines apposuerunt inter dictum Episcopatum Mutinensem, Episcopatum Luchensem, & Episcopatum Pistorienſem, ut a Serra de Rupertio remanendo Montem de Nona a latere Mutinensium, eundo per terram usque ad Serram de Albarolo, & protendit usque ad Zovum Alpe, & omnes confines, & termini protenduntur per Alpes, præsentibus*

teſtibus Boninſegno Quercio, Petro Ubertino de Fiumalbo &c. Item in Curia Plebis Pelaghi Epiſcopatus Mutinenſis tales confines & terminos appoſuerunt inter Epiſcopatum Mutinæ, & Epiſcopatum Luchenſem, videlicet ab Albarolo uſque ad Alpem Gabia eundo per ſecundum Gabiæ Alpem, & inde protendit per ſecundum Alpem Barchæ, & a prima Alpe eundo ſuper ſecundam uſque ad Albarellum, & inde protendit uſque ad Alpem S. Peregrini, ſicuti tenet Serra, præſentibus teſtibus Rubeo de Pellano &c. Item in Curia Fraſſinorii Epiſcopatus Mutinenſis tales confines & terminos appoſuerunt inter dictum Epiſcopatum Mutinenſem, Epiſcopatum Luchenſem, & Epiſcopatum Reginum, dividendo Territorium Mutinenſe a Territorio Luchenſe, & Regino, videlicet a nuda Alpe eundo ſuperius Strata uſque ad Alpeſelam, & inde ad Viam bibulcam, & a dicta Via uſque ad Lamam de Valtada, & inde ad Alpes Teſas, & inde ad Lamam Rotundam, & a dicta Lama uſque ad totam Sylvam de Vanano remanendo totam Sylvam a latere Mutinenſium, præſentibus teſtibus &c. Sembra da tutto queſto poterſi dedurre, che il *Giogo dell' Alpe*, *l' Alpe di Barga*, quello *di S. Pellegrino*, e *l' Alpeſela* foſſero in allora i confini della Garfagnana con la Lombardia, nel modo ivi ſpiegato, benchè a dir vero con poca chiarezza riſguardo a noi, che ſiamo troppo lontani da que' ſecoli, e tanto più perchè i nomi di certi luoghi poſſono eſſer variati.

V. Se altresì di que' tempi veniſſe compreſo nella Garfagnana lo *Spedale di S. Pellegrino*, il Muratori decide che no, *Diſſ. 57. Antiqu. Med. Aevi*. Pur non ſembra la coſa sì manifeſta e ſicura, come quel celebre letterato aſſeriſce. Ed in fatti, ſe ſi ha da attendere allo ſtrumento di confinazione ſopra recato, ivi ſi dice che il Modeneſe *protendit uſque ad Alpem S. Peregrini, prout tenet Serra*, e non vi s'individua lo *Spedale;* indizio che tra 'l Modeneſe, e 'l Luccheſe facea da confine l' Alpe di S. Pellegrino, come acqua pende, e non oltrepaſſava di quà ſcendendo allo Spedale. Dove ſi noti che io intendo di parlare ſoltanto de' tempi d' allora, e non del ſecolo XV., il che meglio ſi ſpiegherà nel fine della preſente Diſſertazione. Recaſi intanto dal Muratori in prova della ſua aſſerzione il fatto di *Frogieri Podeſtà di Modena*, il quale l' anno 1216. per ricevere il Re Enzio, o ſia Arrigo, figlio di Federigo II., che dalla Toſcana andava in Lombardia, gli venne incontro fino *allo Spedale di S. Pellegrino*, ed ivi ricevutolo formalmente, *proteſtatus eſt, quod terminus & confinis erat & eſt Epiſcopatus, & diſtrictus Mutinæ uſque ad dictum Hoſpitale S. Peregrini, Append.* n. XV. Ma primieramente quella eſpreſſione *uſque ad*, perchè ſi avveri, non richiede che lo Spedale rimanga incluſo, e compreſo nel Modeneſe, mentre la particella medeſima è di per ſe indifferente ad eſſere *eſcluſiva*, o *incluſiva*, ſe all' uno de' due ſenſi non vien determinata dal conteſto del diſcorſo. Dipoi non ſi verifica che lo Spe-

da-

dale di S. Pellegrino ne' tempi anteriori al 1216. foſſe nel *Veſcovato di Modena*, come per altro indicherebbono i termini preciſi della ſuddetta proteſta: *Terminus, & confinis erat Epiſcopatus, & diſtrictus Mutinæ uſque ad dictum Hoſpitale*. Egli è anzi certiſſimo che lo Spedale di S. Pellegrino era nel *Veſcovato di Lucca*, della qual coſa ne abbiamo ſicura teſtimonianza; primo, nella Bolla del Papa Aleſſandro III. del 1168. a Jacopo Pievano di Foſciano in Garfagnana Diocesi di Lucca, mentre trai luoghi ad eſſa Pieve ſoggetti ſi enumerano nella Bolla chiaramente: *Hoſpitale Sancti Peregrini de Alpibus*. (Append. Doc. X.); ſecondo, nel *Regiſtro de' Cenſi della Chieſa Romana* fatto da Cencio Camerlengo di eſſa nell' anno 1192. Ivi lo Spedale di S. Pellegrino è ſegnato ſotto il Veſcovato Lucchese; udiamone le preciſe parole: *In Epiſcopatu Lucano Epiſcopus ipſe pro Plebibus in Vallibus Arni L. Solidos Lucenſes.*
Monaſterium Sextenſe III. Marabotinos.
Eccleſia S. Alexandri II. Marabotinos.
Monaſterium S. Petri in Cortina II. Marabotinos.
Eccleſia S. Mariæ Filiorum Corbi III. Solidos.
Hoſpitale S. Peregrini de Alpibus III. Obulos aureos, & IV. Libras Ceræ [6].

Inoltre egli è ben difficile da comprenderſi, come ſoli ſei anni dopo il fatto di Frogieri, cioè del 1222. convenendoſi i due Stati Modeneſe, e Lucchese circa i loro confini, in vece di dire *uſque ad Hoſpitale S. Peregrini* determinaſſero ſemplicemente *uſque ad Alpem S. Peregrini, prout tenet Sezza*, come ſi vide al n. 4.

VI. Tuttavia produce di più il Muratori, a confermare il ſuo ſentimento, altra Carta del 1281. nella quale ſono ſegnati i patti ſcambievoli tra il Comune di Modena, e quel di Lucca riſguardo alla manutenzione delle ſtrade per il reciproco commercio, ed ivi ſi legge: *Strata quæ vadit per territorium de Fraxinorio ab Hoſpitali S. Peregrini uſque ad Civitatem Mutinæ, aſſecurari debeat, & ſecura teneri per Commune Mutinæ; Et è converſo per Communem Lucanum aſſecurari debeat ſtrata a Novo Alpis, ideſt a jugo Apennini, quo perveniebat altera Mutinenſium via per Fregnanum ducta, & unde incipiebant Lucenſium fines, & Hoſpitali S. Peregrini uſque ad Civitatem Lucæ*. Anche quì per altro può giuſtamente inſorgere la difficoltà non così leggiera, ſe le parole *ab Hoſpitali S. Peregrini* ſi debbano intendere *incluſivamente*, oppur *eſcluſivamente*; e ciò tanto più, perchè ſe nell' obbligo de' Modeneſi la particella ab *Hoſpitali uſque ad Civitatem*

(6) L' Obolo d' oro valeva un Fiorino d' oro; il marabotino un Fiorino meno 10. denari. Così Gio. Cabroſpini Scrittore del Sec. XIV. riportato dal Muratori *Ant. Ital.* Diſſ. XXVIII.

Mutinæ si vuole intendere inclusivamente allo Spedale, anche di sotto nell' obbligazione de' Luccheſi si ripete medesimamente *ab Hospitali usque ad Civitatem Lucæ*, onde il nodo non resterebbe mai sciolto. Se non che possono meglio illuminarci varj Srumenti autentici in pergamene originali, che si conservano nell' Archivio de' PP. Domenicani di S. Romano in Lucca. Essi appartengono al 1284. 1286. 1288., cioè son rogati pochi anni dopo il *Concordato* prodotto di sopra dal Muratori; e in alcuni di essi si legge: *Hospitalis, & Ecclesiæ S. Peregrini in Garfagnana*: in altri: *Apud S. Peregrinum in Garfagnana*; e di più son rogati parte nello Spedale suddetto per mano di Rolando Notaro Pubblico di Castiglione (che certo era Castello della Garfagnana) e parte in Castiglione medesimo per mano del suddetto Rolando, e d' un Lanfredo Notari di quel Castello: *Ego Rolandus de Castilione Imperiali auctor. Judex, & Notarius: Actum Castilioni super porticum Domus mei Lanfredi Notarii*. Concernono i predetti istrumenti la vendita d' alcuni beni di ragione dello Spedale di S. Pellegrino esistenti in Lucca, e contigui a' PP. Domenicani, che ne fecero acquisto, della qual vendita se ne cominciò a trattare l' anno 1284., ma non fu ultimata se non che del 1286. Or se di tali Strumenti fu fatto il rogito sempre da Notaro pubblico di Castiglione, o di altre Terre, ma di quella Vicaria, ciò non sembra dimostrare bastevolmente che lo Spedale di S. Pellegrino apparteneа alla Garfagnana ed in ispecie al vicariato di Castiglione? Nello strumento massimamente, in cui que' Frati Conversi radunati Capitolarmente nello Spedale al suono della campana elessero, e deputarono due di loro in Sindici, e Procuratori su tale affare, se lo Spedale fosse stato realmente sotto a Comunità Modenese, avrebber dovuto valersi, e si sarian serviti di un Notaro Modenese di quella tal Curia, a cui il luogo era soggetto, e non mai di Notaro della Garfagnana Stato Luccheſe. Vegganſi alcuni de' suddetti Istrumenti nell' Append. Docum. num. XXXV. XXXVI.

VII. Non si vuole omettere contro l' opinione del Muratori altra gagliarda prova, che traesi da una *Descrizione* fatta l' anno 1260. *delle Chiese di Comunità, e Diocesi di Lucca per le Decime da far la Crociata*. In quel Catalogo, (Append. num. XXIX.) si trova così notato *In Plebatu Fosciana*, che è in Garfagnana, fralle molte altre Chiese gravate dell' imposta, *Hospitale S. Peregrini cum Cellis quas habet in dicto Plebatu, libras 200.* Avrebbe egli mai potuto appartenere a' Luccheſi il gravare di Decima quello Spedale, se non fosse stato realmente della loro *Comunità*, e *Diocesi*, e per conseguente *compreso nella Garfagnana?* I termini, con cui viene espresso, e denotato lo Spedale, e le Celle altresì (che a que' giorni vi convivean da 20. Frati Conversi) non possono esser più chiari. Esiste altresì nell' Archiv. del Mon. di S. Ponziano in Lucca un Libro dell' anno 1260.,

in

in cui per ordine del Vesc. di quel tempo (che era un Enrico) sono scritte le stime da lui ordinate delle possessioni, & averi della sua Diocesi; ed ivi sotto la *Pieve di Fosciana* si legge dopo lo *Spedale di S. Regolo di* Monteperpsui: *Hospedale di S. Pellegrino*: il quale pertanto appartenea al *Vescovato Luccheſe*. Parmi che presso di chiunque le varie e non equivoche ragioni, che ho fin quì addotte, debbano aver tanta forza da fare almen dubitare fondatamente della certezza di quanto il Muratori asserì. E fin quì ho inteso di parlare, il ripeto di nuovo, *dell' antica estensione della Garfagnana* dalla parte di S. Pellegrino. Poichè ragionando de' tempi posteriori, è incontrastabile che del *Territorio* di *S. Pellegrino* ne fu data investitura in termini distinti dall' Investitura della *Garfagnana* li 17. Settembr. del 1433. al Marchese Niccolò III. d' Este dall' Imperatore Sigismondo, e fu poi confermata li 11. Novembr. del 1509. dall' Imperatore Massimiliano I. al Sereniſſimo Duca Alfonso I. sì nell' una che nell' altra si legge: *Terram, & Territorium vocatum S. Peregrini in Alpibus inter Civitatem Mutinæ, & Civitatem Lucæ*. Allo stesso Alfonso I. gliene fece una riconferma l' Imperatore Carlo V. li 5. Ottobre del 1526., e a' 17. Dicembre del 1535. al Sereniſſimo Duca Ercole II. Quindi fu che a' Sereniſſimi Estensi appartenne come appartiene tuttora, il riconoscere, ed approvare il Rettore *pro tempore* dello Spedale di S. Pellegrino. E il primo Rettore della Famiglia Nobili, cioè Leonello, fu come tale riconosciuto dal Duca Ercole I. con Privilegio in data de' 21. Ottobre 1471.; così pure Jacopo nipote di Leonello, e suo Successore dal medesimo Duca Ercole li 3. Gennaro 1472., e dal Duca Alfonso I. sotto il 1. Decembre del 1506. (I tre suddetti Privilegj gli riporta il Muratori nel Tomo IV. Antiquit. M. Æ.)

DISSERTAZIONE TERZA.

Se la Garfagnana ſia ſtata abitata dagli Etruſci.

I. PEr quello che concordemente ne dicono i vecchj, e buoni Autori, avea l'antica Etruria per ſuoi confini da Tramontana i Monti Apennini, da Mezzodì il Mar Toſcano, o Tirreno, da Levante il Tevere, da Ponente la Magra. Diſſi l'*antica Etruria*, cioè la vera, e la prima a diſtinzione di quell' altra, che poi fondaron gli Etruſci paſſato il Tevere nel Capuano, ed altri luoghi circonvicini, chiamata dal Dempſtero *Seconda Etruria*, e di quella pur anche, cui paſſato l'Appennino ſondarono i medeſimi intorno al Po, detta dallo ſteſſo Scrittore *Terza Etruria*. Ciò premeſſo, non ſembra doverſi mettere in dubbio, che anche queſti noſtri Paeſi, i quali certamente ſono molto in quà dalla Magra, e confinano con un ramo degli Appennini sì da Tramontana, che da Levante, qualunque nomi in allora ſi aveſſero, eglino pure foſſer compreſi nell' Etruria *propriamente detta*. Intendo cioè prima dell' invaſione che ne fecero i Liguri ſotto il Conſolato di L. Cornelio Merula, e Q. Muzio Termate, che fu l'anno di Roma 557., conforme la Cronologia del Sigonio. E un altra prova può eſſerne ciò, che ſcrive Livio alla *Decade* 5. *l.* 1. *c.* 11. (ediz. di Padova del 1740. con la Cronol. del Sigonio in fine). Parlando ivi della Colonia di Romani condotta a Lucca ſotto i Conſoli Tib. Sempronio, e Publ. Claudio l'anno di Roma 573. così ſcrive: *Et Lucam colonia eodem anno duo millia civium Romanorum ſunt deducta. Quinquagena & ſingula jugera, & ſemiſſes agri in ſingulos dati ſunt. De Ligure captus is ager erat: Etruſcorum ante quam Ligurum fuerat.* Troppo è naturale che nel terreno donato a' nuovi coloni, benchè la più parte foſſe di là dall'Appennino infin verſo Veleja, ove ſi erano eſteſi gli Etruſci, tuttavia vi veniſſe compreſo anche qualche tratto di queſto Paeſe, del quale per conſeguenza ſi avvera che *Etruſcorum ante quam Ligurum fuerat*, volendolo ancora conſiderare non in tutta la ſua eſtenſione, ma riſtretto a quella ſola, che or chiamaſi *Garfagnana* in iſpecie. Quindi non ſo con quanta aggiuſtatezza il citato altra volta Aronte Luneſe abbia nelle ſue *Efemeridi* chiamata la Garfagnana una *Provincia dell' antica Liguria*, quando pur non aveſſe egli ciò inteſo relativamente a que' tempi poſteriori (non *antichi*), in cui fu invaſo queſto paeſe da' Liguri, a' quali ſebbene aſſai preſto venne ritolto, tuttavia, come ſi dirà in appreſſo, rimaſe da' Romani computato nella *Liguria* per qualche tempo. Eſattiſſima non è per la ſteſſa ragione l' eſpreſſion del Dott. Targioni, il quale al T. 5. pag. 326.

de'

de' ſuoi *viaggi per la Toſcana* parlando della Garfagnana ſcrive: *Queſte Montagne erano anticamente compreſe nella Liguria*.

II. Al detto fin quì io non credo che ſi poſſa con buona ragione opporre l'autorità di Polibio, il quale al l. 2. della ſua *Storia* ne aſſicura, che la Liguria cominciava dal principio più occidentale dell' Apennino, e ſtendeaſi per la parte del Mare fino a Piſa, per la parte mediterranea fino alle terre degli Aretini: *Apenninum a principio Ligures tenent. Piſam uſque . . . uſque ad fines Aretinorum*. Onde ſu queſto piede anche la Garfagnana veniva certo ad eſſer compreſa nella Liguria. Diaſi la ſua ragione a Polibio; ma non per queſto par che abbia da vacillare la mia. Baſta ſol l'oſſervare che queſto Storico parla non già dello ſtato antico della Liguria, ma bensì di quello che era attualmente a' tempi ſuoi; *Ligures tenent*. Il teſto intero di Polibio è queſto (della traduzione di Niccolò Perotto): *Apenninum vero a principio ſupra Maſſiliam, ubi cum Alpibus conjungitur, Ligures colunt; præterea omne id latus, quod mare Tyrrhenum, & campos ſpectat; verſus mare quidem uſque ad Piſarum urbem, quæ prima Tyrrheniæ civitas ad occidentem vergit; verſus mediterraneam vero regionem Arretium uſque*. Quando Polibio vuol parlare d' abitatori antichi, ſa dirlo; poichè alquanto dopo le parole riportate ſcrive: *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni*. Convien quì avvertire che anche Luni (7) e Lucca, le quali pure erano certamente Città Etruſche, vennero col tempo in poter de' Liguri; di modo che quaſi come ſpiccate foſſero dal corpo dell' Etruria, computate furono in parte della Liguria, e ſotto nome di *Provincia della Liguria* vennero anch' eſſe aſſegnate a' Conſoli Romani. Nell' iſteſſo modo che poſteriormente quando Lucca venne per mezzo de' Romani ritolta a' Liguri, ſeguendo eſſa nondimeno la condizione della Liguria rimaſe congiunta con la *Gallia Ciſalpina*, e computata ſi ſtette nella Provincia della Gallia fino all' Impero d' Auguſto, il quale ritornò poi l' Etruria a' ſuoi termini antichi, detti già al n. 1. Ma ſe di Luni, e di Lucca così avvenne, come ſi è veduto, ſi dovrà dire per queſto, che eſſe furono Città Liguſtiche, o Galliche? Stia pur dunque per fermo, ſiccome ſi aſſerì, che la Garfagnana compreſa era anticamente nella vera, e propria Etruria.

III. Ma ſe prima dell' invaſione de' Liguri all' Etruria apparteneva queſta regione, era poi eſſa in qualche parte almeno abitata? Ciò è appunto il ſoggetto della preſente ricerca. E ſu queſto punto, dopo di aver ben eſaminate le coſe, crederei di non errare giudicando, che pochiſſimo era abitata nella ſua parte inferiore, e forſe nulla nella ſupe-

(7) Luni è poſta nell' Etruria da Strabone: Geogr. Lib. 5., e Plinio Hiſt. Nat. l. 3. c. 5. dice aſſai chiaro: *Primum Etruriæ Oppidum Luna*.

periore. Ove per parte *inferiore* intendo quella che a Lucca è più vicina, per *superiore* quella che più da Lucca si discosta, e forma quella che or dicesi Garfagnana in ispecie. In fatti se si considera la Garfagnana presa anche nella sua estensione antica, di cui nella passata Dissertazione, essa è una regione piuttosto aspra, e di natura sua piuttosto sterile, ed infruttifera. Eccettuato qualche tratto mediocre di non molti luoghi, che piani sono, o almeno agevolmente declivi, e perciò di coltura capaci, e assai fruttiferi, nella sua massima parte, che rimane, è atta per selve, e pascoli anzichè per coltivazioni. Se non che all' industre cura degli abitanti, massime ne' secoli a noi vicini, si è reso più docile, e mite il suolo, ed il monte istesso ha per così dire mutato d' aspetto, e d' indole. Che se questo è, ognun giudichi quanto peggiore, e più boschiva, e più sterile dovette ella essere a' tempi degli Etrusci, particolarmente nel lato suo superiore. Vorremo noi credere, che gli Etrusci, i quali per quanto larghi fosser di popolo, non eran poi così stretti di luogo, amassero di abitare in un paese, che non potea rispondere se non male alle loro fatiche nel ridurlo a coltivazione, piuttosto che cercare, siccome fecero, di là e dall' Apennino, e dal Tevere regioni ampissime, e fertilissime? Ciò non mi sembra molto verisimile, giacchè degli Etrusci non si vuol dire come de' Liguri; e al più penso potersi accordare, che in alcuna parte della Garfagnana, la più rimota dalle Alpi, e più piana, e di meno ingrato terreno, potessero gli Etrusci avervi piantato qualche villaggio. Nè di questo stesso però io mi farei punto mallevadore; perocchè, [massime rispetto alla Garfagnana in ispecie qual' è adesso] la cosa non ad altro riducesi che ad una nuda, e semplice congettura, senza verun amminicolo, che la confermi. Qual certamente sarebbe, se Luni, e Lucca fossero state due delle dodici Città principali dell' antica Etruria, cui Livio accenna nel *l.* 5. *della sua Storia* senza per altro espressamente nominarne veruna. In tal caso saria più credibile qualche popolazione almen rada anche in questi nostri paesi, i quali in certo modo sono fra esse intermedj. Ma checchè abbiano scritto alcuni in contrario, fermo è tra' più eruditi, che Luni, e Lucca fossero bensì nell' Etruria, ma non già Città Etrusche d' origine, o almeno non delle dodici così chiamate *Lucumonie*, o Signorie, le quali facean lega tra loro siccome tutte d' uno stesso sangue, e con le medesime leggi governate.

IV. Forse l'opinion mia stabilita di sopra potrà da taluno venir riputata contraria all' asserzion di Strabone, il quale nella sua *Geografia* al l. 5., di Lucca parlando scrisse così: *Ad montes Lunæ incumbentes est Luca, ubi plerique vicatim habitant:* La qual maniera di dire non potendo ristrignersi al solo giro della Città par che denoti che anche nelle regioni a lei adiacenti, e superiori, ove compresa è

pure

pure la Garfagnana vi foſſero ſparſi quà e là abitatori. Io peraltro non farò nulla di più ſe non che avvertire anche quì quel che di ſopra fu da me oſſervato ſul propoſito di Polibio. Scriveva cioè Strabone di quel che era a' ſuoi tempi, vale a dire ne' principj del primo ſecolo dell'Era Criſtiana; e non già de' tempi molto anteriori, e rimoti, *plerique vicatim habitant*. Venuta che fu poi la Colonia di due mila Romani a Lucca, e aſſegnati a ciaſcun di eſſi cinquantuno jugeri e mezzo di terreno, probabiliſſimamente diſcoſto aſſai dalla Città, e non ſolo di quà dall'Alpi, ma anche molto più oltre, come al n. 1. s' accennò, non è improbabile che qualche borgata nuova ſorgeſſe, o ſe ne accreſceſſer di più anche tra noi, ſebbene aſſai rade; ſe non per altro, per mantenere in alcun modo il commercio, e una tal quale unione con quelli che di là dall' Apennino aveano poſta l' abitazione, conforme alle diſtribuzioni fatte dell' aſſegnato terreno. Non è parimenti inveriſimile che anche nel tempo ſteſſo degli Etruſci vi foſse in queſte parti una qualche ſtrada di comunicazione, per cui ſi tragittaſſe più ſpeditamente ne' paeſi di nuova conquiſta degli Etruſci di là dalle Alpi verſo Parma, e Modena; ma anche ciò ſuppoſto non veggo come poſſa quindi arguirſi una frequente popolazione ne' noſtri contorni. Ove non trovaſi coſa alcuna di certo, ſo che convien contentarſi anche della pura veriſimiglianza, e delle ſemplici congetture; non ſono per altro queſte ſteſſe da ammetterſi, ſe non ſien ragionevoli.

V. Paſſo ora a trattar quì d'una coſa, la quale ſebbene aliena per ſe medeſima dalla propoſta ricerca, pur non ne è ſconneſſa affatto, perchè coincide col tempo, in cui la Garfagnana era tuttavia in mano degli Etruſci, ſuoi dirò così naturali padroni. Il Vedriani Modeneſe nel T. I. della ſua *Storia* l. 1. pag. 38., e il noſtro Carli nella ſua *Storia della Garfagnana MS.* al l. 1. ci narrano che Annibale volendo, nell' anno 535. di Roma, dalla Lombardia paſſare in Toſcana a fine d' unir con ſeco o volontarj, o forzati gli Etruſci, ſiccome fatto avea già de' Galli, e de' Liguri, valicò col ſuo eſercito le Alpi, dette poi di *S. Pellegrino*, e venne corteſemente accolto da' noſtri, proſeguendo poſcia il ſuo viaggio verſo il cuore dell' Etruria. Il fatto meriterebbe per verità d' eſſere inſerito nella noſtra Storia; ma ſi può egli ammettere per certo, o almeno per veriſimile, oppure all' incontro ſi dee rigettare come una favoloſa novella? Novella è ſenza dubbio, ed eccone manifeſta la ragione. Polibio *l. 3. hiſtor.* ſcrive che Annibale preſe una via, *qua per paludes in Etruriam ducebat, difficilem quidem, ſed brevem*. La difficoltà del cammino, ſe il Generale Cartagineſe aveſſe paſſato da queſta noſtra parte l' Appennino, ſarebbeſi certamente avverata, ma non così del pari la brevità, poichè per andare in Toſcana ſcendendo dalla parte noſtra, o aveſſe egli poi penſato di incamminarſi verſo Arezzo, lo che non fece, oppur verſo Fie-

sole, come eseguì, il viaggio saria stato indubitatamente più lungo che da qualsiasi altra parte; posto pure per vero, come è verissimo, che le paludi, per cui dovette passare, fossero nella Lombardia. Da queste Lezioni di Livio nacque opinione, che le dette paludi fossero nella Toscana istessa, e derivate dall' escrescenze dell' Arno. Ma oltrechè in moltissimi Codici in vece di *Arnus* si legge semplicemente *fluvius*, che un qualche bizzarro copista spiegò per Arno; oltrechè Polibio pone le paludi nella Lombardia, e Livio per lo più ha trascritto le cose da Polibio; basta leggere Strabone al l. 5. de Gallia, ove egli spiega chiaro la cosa: *Multum etiam, quæ circa Padum est, regionis paludes olim obtinebant, per quas Etruriam petens difficulter transiit Hannibal; nam apud Placentiam Pado intercidens Trebia, sicut & alii complures fluvii eum ultra modum implent. Verum exsiccavit campos Scaurus fossis navigabilibus a Placentia ad Parmensem usque urbem deductis*, che fu nell'anno 567. di Roma, quando Scauro fè lavorare per mezzo a quelle paludi la magnifica via da Piacenza a Rimini. Determinato adunque così per una parte il sito delle paludi, per cui passò Annibale, come ne avvisa Strabone, e fissato per l'altra che Annibale prese la strada più breve per calar nell' Etruria; non già dall' Appennino nostro ei dovette scendere, giacchè così lunghissimo era il cammino, ma bensì dalla parte del Bolognese, o sia poi per il *Giogo di Scarperia*, o sia per la *Valle di Lamme*, della qual cosa trattò eruditissimamente il Guazzesi e nella sua *Dissertazione sul passaggio d' Annibale*, e nelle sue *Osservazioni sopra alcuni fatti d'Annibale*, o da qualche altro lato fuorchè de' paesi nostri; non essendo forse così facile il determinare precisamente, per qual foce dell' Appennino fosse in que' tempi aperto il cammino dal paese de' Galli Boii verso l' Etruria.

VI. Piuttosto potrebbe forse probabilmente porsi nella nostra Istoria il passaggio del Console Sempronio col suo esercito, lo che avvenne dopo il fatto d' armi seguito sotto Piacenza tra Annibale, e il sudetto Console Romano, dove passò la cosa quasi del pari. Ritiratosi Annibale nella Liguria, che tempo non era più di campeggiare, il Console se ne venne a Lucca, e quivi pose a quartieri d'inverno le soldatesche: *Secundum eam pugnam Hannibal in Ligures, Sempronius Lucam concessit*: Livio *Decade 3. l. 1. c. 59.* Lucca adunque non era ancora venuta in mano de' Liguri, e neppure questo tratto di paese; poichè non è punto verisimile che Sempronio volesse accamparsi presso affatto a' Liguri, i quali parzialissimi eran d' Annibale; e inoltre fin da 19. anni addietro, cioè dal 513. di Roma aveano i Romani guerra con essoloro. Apparisce pertanto assai probabile che il Console per venire a Lucca valicasse le Alpi nostre, che ci dividono dalla Lombardia. Ma per qual parte sarà egli precisamente passato? Questo

è che

è che non si può assegnare positivamente. Il Targioni al Tomo IX. de' suoi *Viaggi per la Toscana alta* pag. 279. così scrive: *Un' altra strada potea essere nel Modenese per Fivizzano e Sassalbo a Piacenza per val di Trebbia, e per guardar questa, e quella di Castelnuovo, affinchè non passasse Annibale, si può supporre che Sempronio si portasse a Lucca coll' esercito*; e alla pag. 291. Per *quella di Castelnuovo*, (che era probabilmente la via Clodia da Parma a Lucca) *verisimilmente passò l' esercito di Sempronio*. A questo grado di probabilità, che forse non può negarsi, io non ho alcuna cosa da aggiungere, che lo confermi, o lo accresca.

VII. Prima di por fine a questa Dissertazione io non credo inopportuno, sebbene anche questa sia una digressione dal proposto argomento, il far quì riflettere, che non Lucca sola, e questi nostri paesi a lei adiacenti, come si è veduto nel n. 6., ma Luni istessa non era a que' tempi venuta anche in potere de' Liguri. E in vero noi abbiam dalla Storia che anche l'anno di Roma 555. Luni, la qual pur era Città Etrusca, serbavasi soggetta, e fedele a' Romani. Conciosiachè M. Porzio Catone Console di quell'anno venne da Roma con 25. galee verso Luni, avendo dato ordine all' esercito, che si raunasse colà, di dove volea partire per fare un grosso sbarco in Catalogna, e partissi di fatto col rinforzo di nuovi legni per quella volta: *M. Porcius Cos. extemplo XXV. navibus longis ad Lunæ portum profectus, eodem exercitu convenire jusso, & edicto per oram maritimam misso navibus varii generis contractis, ab Luna proficiscens edixit, ut ad portum Pyrenæi sequerentur, inde se frequenti classe ad hostes iturum*: Livio *Decade* 4. l. 4. c. 8. Ei si convien dire pertanto che a quei dì non fossero per anche i Liguri passati di quà dalla Magra, nè usurpate si avessero le regioni prime dell' Etruria da questa parte.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Dell' invasioni della Garfagnana fatte da' Liguri.

I. *Poichè in ispazio di tempo*, dice il Borghini *Discorsi* P. 1. pag. 343., *cominciarono i Toscani a essere combattuti dalla banda di Tramontana da' Galli, e che dopo lunghe, e poco avventurose battaglie rincacciati, e ristretti nell'antica, e propria stanza loro di quà dall' Appennino, perderono quel Paese da loro posseduto alcun tempo, e dove aveano quelle Colonie, delle quali si è ragionato innanzi; essendo da nuova gente*, cioè da' Liguri, *da quest' altra parte assaltati, furono similmente costretti di cedere una gran parte di quel che possedeano tra la Macra, & l' Arno a questi Liguri loro vicini, gente fiera, e dura nell' arme, e forte a portar disagi, & affanni, che si trovava tanto larga di popolo, e stretta di luogo, che non gli poteva in un certo modo, eziandio volendo, lasciare riposare.* Se ciò è vero, come non può dubitarsene, e se vero è altresì, come lo è di fatto, che la Garfagnana è uno di que' paesi appunto, che situati sono tra la Magra, e l' Arno, sarà ben fatto il cercare, in che tempo probabilmente i Liguri o passarono ad invader terreno di quà dalla Magra nell' Etruria, o vi discesero dalla parte Australe degli Appennini. L'anno di Roma 632. Lucca era certamente ancor nell' Etruria, e soggetta a' Romani, e non già nella Liguria, come videsi al n. 6. della Diss. 3. Luni poi, anche nell'anno 555. di Roma, ritrovasi essere stata tuttavia fedele a'Romani, come si disse al n. 7. Diss. cit. Ragion dunque vuole che si cerchi degli anni posteriori a questa data. E la prima volta appunto, per quanto abbiamo da Livio, che i Liguri passarono di quà dalla Magra stendendosi sovra paesi non suoi, fu l'anno di Roma 557. sotto i Consoli L. Cornelio Merula, e Q. Muzio Termate. Furon questi impensatamente per lettere di M. Cincio, che a Pisa Prefetto era, fatti avvisati che ventimila Liguri ben in arme avean da prima messe a sacco le campagne di Luni, e dipoi inoltratisi nel Pisano infestata avean colle scorrerie tutta quella spiaggia marittima. *Nihil belli eo anno expectantibus Consulibus litera M. Cincii, prafectus is Pisis erat, allata Ligurum xx. millia armatorum Lunensem primum agrum depopulatos, Pisanum deinde finem transgressos omnem oram maris peragrasse*: Livio *Decade 4. l. 4. c. 36.* Or pongasi ben anche che i Liguri nell' inoltrarsi a Pisa scendessero per *la via militare Emilia*, la quale lungo il mare rasente i Monti da Luni guidava al *Frigido*, e di lì per le *Fosse Papiriane* a Pisa, tuttavia nè la Città di Lucca, e le sue campagne, nè forse que' rari villaggi della

Gar-

Garfagnana inferiore, che potean eſſervi, non è da crederſi che andaſſero eſenti dall'invaſione, e dal ſaccheggio. Io non voglio per altro in conto alcuno diſſimulare, che le campagne Luccheſi, e quella noſtra Garfagnana inferiore, o ancor ſuperiore, forſe poterono eſſere ſtate invaſe anche prima d'allora, in qualunque modo poi penetrati vi foſsero i Liguri o ſcendendo dalla parte de' noſtri paeſi ſuperiore, confinante or con la Lunigiana alta, oppur calando dalle montagne della Lombardia, confinanti or col Luccheſe, Piſtojeſe ec. che certo anche colà ne erano penetrati dopo che gli Etruſci erano ſtati dalla Gallia reſpinti entro la loro propria Etruria. Qualche ſoſpetto può darne il vedere che all'anno 555. furono dal Senato Romano aſſegnati 200. fanti, e 500. cavalli a P. Porzio Leca Pretore a Piſa, perchè con queſta truppa deſse alle ſpalle de' Liguri: *Prætores deinde Provincias ſortiti . . . P. Porcius Lecà Piſas, ut ab tergo Liguribus eſſet. . . . Et P. Portio Lecæ, ad Etruriam circa Piſas ducenti peditum, & quingenti equites ex Gallico exercitu decreti*: Livio *Decade 4. l. 3. c. 43.* Ciò nondimeno quand'anche debbaſi ammettere, lo che non è certo, una tale invaſione anteriore al 557. di Roma, non potrà giammai anticiparſi al 533. per le ragioni incontraſtabili addotte al n. *6.* della Diſs. 3.

II. Di 20. mila, che noi dicemmo eſsere ſtati i Liguri, che ſceſero a Piſa, crebbero ben toſto a 40. mila, perchè la ſperanza di ricco bottino attraeva ognor nuova gente: *Piſas jam XXXX. millibus hominum, affluente quotidie multitudine ad famam belli, ſpemque prædæ, circumſederant*: Livio *Decade* 4. *l.* 5. *c.* 3. Il vincer queſte numeroſe truppe di Liguri non coſtò poco nè di fatica, nè di tempo a' Romani ſotto la condotta di Q. Minuzio, il quale ſebbene in una battaglia ne miſe a fil di ſpada ben *9.* mila, e ne diſperdette il reſtante, pur gli convenne poi ſtar ſull'arme per interi tre anni, a capo de' quali ſtanchi i Liguri ſi arreſero, ma non ſenza ſperanza, ed animo di ripigliare a miglior occaſione i lor tentativi, come ſeguì più volte in appreſso. Intanto ſiccome dal c. 3. di Livio, ora citato, chiaro appariſce che i Liguri diſceſi a Piſa non eran venuti di molto lontano, poichè ivi leggeſi, che per mezzo dirò così d'un campo volante mandavano quantità di beſtie, e d'altre prede alle loro rocche, e borgate, *cum coacta vis magna pecorum, prædæque eſſet, paratum erat præſidium, per quod in caſtella eorum, vicoſque ageretur* (Livio l. c.); ſembra perciò ragionevol coſa il ricercare, ſe poſsa in qualche modo rilevarſi chi foſsero *in iſpecie* queſti Liguri, e *dove preciſamente abitaſſero*. Dalle ſollevazioni poſteriormente quivi medeſimo ſeguite mi pare di poter per certo inferire, che anche di quella prima dovettero eſserne autori maſſime i Liguri o *Apuani*, o *Friniati*, o *Briniati*; e perciò di tutte queſte tre ſpecie di Liguri ſi parlerà partita-

tamente. So bene che i PP. Cantrou, e Rovillé nella loro *Storia Romana* all'an. 566. di Roma, e il Crevier altresì nelle sue dotte *note a Livio*, disapprovano il Sigonio, il quale distinse in Livio i *Briniati* da' *Friniati*; ma che il Sigonio abbia posta questa distinzione senz'alcun fondamento, com'essi dicono, ciò non si ha poi da credere sulla loro parola, mentre anzi dal contesto medesimo di Livio deducesi che v'entran benissimo anche i *Briniati*, come meglio si vedrà più sotto al n. IV. Incominciamo intanto da' Liguri *Apuani*.

III. Questi, siccome abbiamo da Livio alla *Decade 4. l. 9. c. 2.* nell'anno di Roma 563. fecero così frequenti scorrerie nelle campagne Pisane, e Bolognesi, che quegli abitatori non avean potuto seminarle; *Translatum deinde ad Apuanos Ligures bellum, qui in agrum Pisanum, Bononiensemque ita incursaverant, ut coli non possent*, o *posset*, come leggono altri. Sembra dunque doversi dire che il paese degli Apuani fosse in tal situazione, che rimanesse a portata di poter scender nel Pisano, e nel Bolognese; e se questo è, non par così facile a sostenersi che i Liguri Apuani abitassero a quei dì propriamente nella Garfagnana; poichè quanto sarebbe stato lor facile il far di quì scorrerie nel Pisano, altrettanto sarebbe stato ad essi di disagio il farle nel Bolognese convenendo a tal fine valicare un gran tratto, ed aspro delle Alpi, che ci sovrastano, e camminar fra esse per lunghissima strada. Piuttosto dovrebbe dirsi che il paese degli Apuani incominciasse alla sinistra della Magra verso le Alpi, e si stendesse su quelle, ed altre pendici fin presso alle montagne Pistojesi, di dove facil cosa era lo scendere da una parte sul Bolognese, e sul Pisano dall'altra. Può ben essere che gli Apuani istessi, sebben situati alla sinistra della Magra verso le Alpi, che dividon noi dalla Lombardia, avessero una parte di loro non solo occupato ma preso ad abitare in quel tratto di paese, che è fra la Magra e il Serchio sulla sponda Australe, e marittima, e da questi fosse stato dato il guasto alle campagne Pisane, mentre altra partita della loro genìa era passata a desolare le Bolognesi campagne. Che nella accennata sponda Australe, ove ora è Carrara, Massa, Pietrasanta ec. vi si fossero stanziati gli Apuani, ce lo dice Livio, ove dice che l'anno 565. Sempronio Console partitosi da Pisa contro gli Apuani devastò le loro campagne, ne incendiò i villaggi, e le rocche, e si fece una larga strada fra quelle folte boscaglie fino alla Magra, e al porto di Luni: *Sempronius a Pisis profectus in Apuanos Ligures, vastando agros, urendoque vicos, & castella eorum, aperuit saltum usque ad fluvium Macram, ac Lunæ portum: Decade 4. l. 9. c. 32.* Se il Console prima di penetrare verso la Magra, e il porto di Luni s'incontrò in campagne, e villaggi de' Liguri, cui devastò, par assai naturale il dire che queste fossero nella riviera marittima Australe suddetta, piuttosto che nella Garfagnana, lo che meglio

glio si farà chiaro al n. *6.*, ove dimostreremo che la Garfagnana non era la sede degli *Apuani*.

IV. Nemmeno apparteneva essa la Garfagnana a' Liguri *Briniati*, perchè *la loro sede certissima* [recherò quì le parole istesse del Bardetti: *Della Lingua de' Primi Abitatori d' Italia* pag. 120.] *fu la Val di Brino, oggidì Prino sopra Val di Trebbia*. E Livio in fatti gli pone di là dall' Appennino, ma non per altro di là dal Pò fra l' Adda, e il Serio, ove gli vuole il P. Beretti: *Corograph. Ital.* sect. 14 n. *69.* il quale parlando di Briniano dice: *Ideo Livium loqui de Briniatibus Adduanis judicandum est*. E pare altresì che in questo erri il Cluverio, che pensa la *Val di Brino* esser stata l' *antica Sede de' Friniati*, a ciò indotto, dic'egli, dalla somiglianza del nome, e dalla situazion della valle; quando anzi la similitudine del nome *Val di Brino*, e la situazion della valle ne guidano a credere che ivi fossero i Briniati, i quali da Emilio Lepido Console l'anno 563. furono vinti, e disarmati, e fatti calare al piano non già della vicina Piacenza, che era abitato dalla Colonia Romana, ma in altro più discosto, che facilmente fu quel di Reggio. Opportuno è quì il luogo di riportare il testo di Livio, affin di vedere se ragione abbiano il Crevier, e i PP. Catrou, e Rovillé, che non ammettono la distinzione di Liguri *Briniati*. *C. Flaminius Cos. cum Friniatibus Liguribus in agro eorum pluribus prœliis secundis factis &c. M. Æmilius Subactis cis Apenninum omnibus, tum transmontanos adortus; in his & Briniates Ligures erant, quos non adierat C. Flaminius; omnes Æmilius subegit, Decade 4. l. 9. c. 2.* Volete voi vedere, dice il Crevier, che in vece di *Briniates* dee dir *Friniates*? Quelli, contro de' quali era andato Flaminio, erano i Friniati; ma esso non avea vinti tutti costoro, solo una parte; ora il restante nel soggiogò Emilio: *quos non adierat Flaminius, omnes Æmilius subegit*. Pure con buona pace di questo eruditissimo Scrittore, io sostengo che leggendo attentamente il testo di Livio non si pena punto ad intendere, che *Emilio passò ad assalire i Liguri ch' eran di là da' monti, e tra questi v' erano anche i Briniati, i quali non avea tocchi Flaminio; tutta questa genìa di Liguri transmontani Emilio la soggiogò*. L' *omnes* non appartiene alla sola spezie degli ultimi nominati, ma comprende *tutti i Liguri transmontani*. In somma leggendo *Briniates*, e si avvera, che Flaminio non gli avea tocchi, (sebbene avesse potuto passare ad attaccargli dopo la vittoria riportata sopra de' Friniati, che erano a quelli vicini) e non è necessario dividere i Friniati in due partite, una delle quali fosse stata vinta da Flaminio, e l' altra l' avesse lasciata a soggiogarsi poi da Emilio, come pretendono i suddetti Scrittori, lo che è eziandio inverisimile.

V. Vediamo per ultimo de' *Friniati*. Questi, conforme il sentimento del Muratori, *Dissert. XXI. Antiq. M. Ævi*, sono da cercarsi

nel

nel *Frignano* piuttosto che dove immaginò il Cluverio. E il Bardetti anch' esso, *Opera cit. pag. 144.*, scrive così: *nella parte più alta del Modenese, dove oggi è il Frignano, piccola Provincia alla destra della Scultenna, abitavano i Friniati. Gente però non sempre così ristretta, ma stesa un tempo anche pel fianco Australe dell' Appennino.* Or io rifletto che nella parte dell' Appennino opposta al Frignano, cioè *nel fianco Australe* vi è appunto la Garfagnana; lo che essendo, parrebbe probabile assai che di essa si fosser fatti padroni i *Liguri Friniati*. Di fatto i Friniati furono i primi ad essere assaliti, e battuti dal Console C. Flaminio di quà dall' Appennino, come or vedremo da Livio; indizio ben chiaro ch' essi doveano essere anche stati i primi a incontrarsi da questa parte, e perciò occupatori di questa nostra regione. *C. Flaminius Cos. cum Friniatibus Liguribus in agro eorum pluribus secundis præliis factis, in deditionem gentem accepit, & arma ademit. Et quia non sincera fide tradebant, cum castigarentur, relictis vicis in montem Auginum confugerunt. Confestim secutus est Consul. Ceteri effusi rursus, & pars maxima inermes per invia, & rupes diruptas præcipitantes fugerunt, qua sequi hostis non posset; ita trans Apenninum abierunt. Qui castris se tenuerant, circumsessi expugnati sunt; inde trans Apenninum ducta legiones. Ibi montis, quem ceperant, altitudine paulisper se tutati mox in deditionem concesserunt: Decade 4. l. 9. c. 1.* Fin quì parla Livio de' *Friniati*; poi immediatamente fa succedere la rotta data dal Console istesso Flaminio a quegli Apuani, che avean desolate le campagne Pisane, e Bolognesi, come si disse al num. 3. *Translatum deinde ad Apuanos Ligures bellum, qui in agrum Pisanum Bononiensemque &c.* Quindi a me pare molto probabile, che piuttosto che gli *Apuani*, i *Friniati* fossero stati quelli che avessero invasi i nostri paesi. E ciò tanto più, perchè gli Apuani poco fa nominati apparisce dal riferito testo di Livio che erano *di là dall' Apennino*; lo che confermasi dal vedere ulteriormente che il Console Flaminio dopo la disfatta degli Apuani occupò le sue truppe ad aprire una strada da Bologna ad Arezzo, nè leggesi in Livio che per tale effetto ei valicasse coll' esercito l' Appennino; segno dunque manifesto che egli già vi era, quando battè il secondo corpo de' Friniati, e poi gli Apuani. *Trans Apenninum ducta legiones &c.* quivi Livio narra la rotta seconda de' Friniati, e poi quella degli Apuani, e conclude: *his quoque perdomitis, Cos. pacem dedit finitimis, & ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Arretium*: l. c. Or la nostra provincia è circondata dagli Appennini massime da Ponente, e da Tramontana, onde per questi due lati il di là dalla Garfagnana è sempre in risguardo nostro, e dell' Etruria il *di là degli Appennini*, *trans Apenninum*.

VI. Ma quando anche non i *Friniati*, come credo io più proba-

bi-

bile, ma gli *Apuani* precisamente stati fossero in Garfagnana, egli è tuttavia falso che questa fosse o *lunga*, o *antica* lor sede, come par che opinato abbia il Targioni, e l'Autore della lettera inserita nel T. V. de' *Viaggi* del Targioni medesimo, ed altri, di cui diremo in appresso. Io per dimostrare l'assurdità di tale opinione semplicemente riporterò ciò che narra Livio medesimo all'anno 570. di Roma. Per togliere a tal genìa di Liguri Apuani ogni occasione di ulterior guerra, o ammutinamento, col consenso del Senato di Roma, P. Cornelio, e M. Bebio intimaron loro, che calasser giù da' monti Anido, e seco i figli, le mogli, e ogni lor cosa trasferisser colà, dove a spese pubbliche del Senato venisser condotti. A sì inaspettata intimazione gli Apuani spedirono inviati a' due Generali Romani per supplicarli di non gli voler costringere ad abbandonare gli Dei Penati, la patria, e i sepolcri de' lor maggiori. *Edixerunt Ligures ab Anido montibus descendere, cum liberis, conjugibusque sua omnia secum portarent . . . Ligures sæpe per legatos deprecati, ne penates, sedem in qua geniti essent, sepulchra majorum cogerentur relinquere, Decade 4. l. 10. c. 38.* Posso qui riflettere in primo luogo col Bardetti, *Opera sopraccitata pag. 143.*, che *i monti Anido erano facilmente quegli altissimi sopra il principio della Lenza, ne' quali presso il Magini Tavola 16. si vede ancora Neda, che è manifesto avanzo di Anido, ma si è poi mutato in Annetta.* Lo che se sussiste, ciò è ben lontano dal favorire il sentimento di chi pretende la Garfagnana vera ed antica sede degli Apuani. Ma se ad alcuno questa opinion del Bardetti non piacesse, produrrò in secondo luogo la spiegazione del Cluverio, *Ital. Ant. l. 1. c. 10. Io son di sentimento* (dice egli tradotto da me fedelmente) *che nel passo di Livio sopraddetto si debba leggere:* Ligures ab Anido monte ut descenderent. *Il monte poi Anido sarà stato forse quello, da cui ha la sorgente il fiume Magra, ed or si chiama il monte Borgada, e monte Borgalla. Che questo monte Anido sia quello stesso, di cui intese Livio di parlare, ove dice che gli Apuani si fecer forti sopra d' un monte antica sede de' lor maggiori,* (Decade 4. l. 9. c. 32.) *si raccoglie manifesto da quel che immediatamente prima avea detto, cioè che Sempronio partitosi da Pisa col devastare le campagne de' Liguri, e incendiare le terre, e le raccolte loro si aprì la strada fra quelle boscaglie fino alla Magra, e al porto di Luni. Quivi appunto sul detto monte Borgada, o sia Anido presso alla sorgente della Magra fu l' antica sede de' lor maggiori nell' antichissimo lor castello Apua, da cui furon detti Apuani* (8). Le due esposizioni del testo di Livio sopra addotto sono assai probabili, nè io voglio ora disaminare, qual di esse il sia più.

(8) *Di città, di borgo, o di villaggio, che il nome a questa gente abbia potuto dare, non trovo sillaba nell' antichità*: Bardetti pag. 105.

VII. E' bensì affatto improbabile il determinare il monte *Anido* a quel che ora dicesi *Pania*, come ha fatto l'Autore del *Compendio Istorico della Provincia di Lunigiana*, stampato in Parma del 1780., il quale al Capo 2. così si esprime: *In seguito leggiamo il nome del monte allora denominato Anido, ed è al presente Pietra Pania, ossia la Pania. Ed è tutta quella catena di monti alle spalle di Pietrasanta, Massa, e Carrara, che divide verso Ponente la Garfagnana da' luoghi marittimi.* E nell'istesso modo avea pensato egli pure *Aronte Lunese*, che alla Parte I. §. 2. delle sue *Efemeridi* scrisse: *sopra tutte le tribù, o razze de' Liguri Apuani fu quella, che oppose la più ostinata resistenza alle armi Romane. Veniva essa così denominata da un altissimo monte situato nel centro di sua regione, detto Pietra Apuana, e in oggi Pania, da cui si propagano molti altri con questo nome.* Ciò, dissi, è affatto improbabile, e la ragione di questo deducesi manifestamente dalle parole di Livio recate sopra al n. *6.* Egli ci dice che i Liguri doveano *calare giù da' monti Anido*, e che questi da' Liguri erano chiamati *lor patria, che vi aveano i sepolcri de' lor maggiori, e i lor Dei penati;* tale fu la risposta data da loro all' intimazione avuta da' Generali Romani di uscir da quei contorni. Ma come mai la Garfagnana, in cui è situata la *Pietra Pania*, potea esser la *patria antica* de' Liguri Apuani? I quali o non vi furono mai, o seppur vi furono, ciò avvenne perchè l' invasero. Da qual tempo però? Certo non prima dell' anno 533. di Roma, come si disse, e si stabilì al n. 1., presa la cosa anche nella maniera più ampia, che mai si possa accordare. La *Pania* dunque non è punto lo stesso che il monte *Anido;* e la Garfagnana non solo non fu l' *antica* Sede degli Apuani, ma quand' anche essi, e non già i *Friniati*, l' avessero dipoi occupata, non fu per loro *lunga* sede, atteso che dal 533. di Roma al 570. in cui furono trasportati a Tauras nel Sannio 40. *mila* Apuani non vi corrono se non 37. anni; spazio per verità troppo piccolo per poter chiamare *lungo* un tal domicilio. Altri sette mila Apuani furono poco dopo colà medesimo trasportati per opera del Console Q. Fulvio Flacco, e di questi scrive apertamente Livio che erano abitanti ne' contorni della Magra; *Fulvius secunda, & quarta legione adortus a Pisis Apuanos Ligures, qui eorum circa Macram fluvium incolebant, in deditionem acceptis, ad VII. millia hominum in naves imposita Neapolim transmisit, inde in Samnium: Decade 4. l. 10. c. 41.*

VIII. Evvi tuttavia chi pretende di più che fossero Liguri Apuani in Garfagnana anche fino all'anno di Roma 575. Sentasi il mentovato di sopra Anonimo Autore del *Compendio Istorico della Lunigiana*: *Per il fiume Audena* (ove fu battuta una parte d' Apuani da P. Muzio nel suddetto anno) *altro non comprendesi che il Serchio, che nasce dall' Appennino in Garfagnana e scorre per la campagna Lucchese,*

se, come dall' osservazioni del Ferrari, e del Baudrand ne' loro Lessici. La varietà del nome di questo fiume non deve recar maraviglia, giacchè di presente leggiamo, quanto diverso sia da quell' Auser, Ausur, ed Aesar, così denominato dagli antichi. La gente, che egualmente saccheggiarono Luni, e Pisa, contro cui fece guerra P. Muzio, era un avanzo della riferita strage, e per conseguenza situata in que' contorni, onde trovavasi come in luogo di mezzo, ed in eguale comodità di danneggiare l' una, e l' altra Città. Si ha egli da credere sulla sua asserzione, [giacchè non ne adduce veruna prova] che l' *Audena* sia il *Serchio* nostro? Io non credo che ciò si possa accordare; perocchè come mai è possibile che i Romani, i quali sboccando dal Pisano aveano tanto faticato a disperdere, o abbattere tutte l' altre genìe di Liguri anche più rimoti, avesser poi lasciata illesa quella razza di Liguri, che era in Garfagnana, e quindi vicina a Lucca, e a Pisa più di molte altre, posto che ella realmente vi fosse ne' contorni del Serchio? Questo non ha punto del verisimile; e perciò il fiume *Audena* non è da confonder col nostro Serchio. Meglio del nostro Anonimo, è forse ancor giustamente pensò Aronte Lunese, che il fiume Audena interpretò per il fiume *Aulella*. *Inter Audenam*, scrive egli, l. c., *inter Audenam amnem, cioè nella Valle di uno de' maggiori influenti Orientali della Magra, detto in oggi il fiume Aulella, toccò a P. Muzio a guerreggiare con que' Liguri, che aveano saccheggiate le Città di Luni, e di Pisa.* Anche il Bardetti è del medesimo sentimento, alla pag. 291. *Della Lingua de' primi Abit. dell' Italia.*

IX. Un altro errore prendo quì per ultimo a confutare alla Storia de' Liguri appartenente. Dopo esser stati questi battuti nel 574. di Roma presso al fiume Scultenna di là dall' Appennino, fuggirono, e si fecer forti sovra due monti *Leto*, e *Balista*; ma essendo colà andato il Console Petilio da' campi magri, oggi probabilmente *Magreda* che è alla destra della Secchia, non molto sopra la via Emilia, di nuovo rimasero sconfitti. *Duos montes Letum, & Balistam ceperunt... Petilius adversus Balistæ, & Leti jugum castra habuit*, Livio *Decade 5. l. 1. c. 18.* Or molti Scrittori, e massime Lessicografi, ancor de' più moderni, asseriscono che il monte *Leto* fosse l' istesso che quello or chiamato *di S. Pellegrino*; anzi alcuni prendono questo stesso monte di S. Pellegrino per il *Leto*, e *Balista* insieme. Non può trovarsi opinione più insussistente; e per restarne convinto, si osservi con meco che Livio due altre volte nomina il monte *Balista* unitamente col *Suismonzio*, scrivendo alla *Decade* 4. *l. 9. c. 14. M. Æmilius alter Cos. agros Ligurum, vicosque eorum, quia in campis, aut vallibus erant, ipsis montes duos Balistam, Suismontiumque tenentibus, decessit, depopulatusque est;* e al l. 10. *Posthumius prima & tertia legione Balistam, Suismontiumque obsedit.* Or il *Balista* quì nominato, confor-

me al ſentimento del Dujazio, *in Livium ad uſum Delphini hoc loco*, e del Bardetti nell' opera in addietro citata pag. 140. non è altro che il monte oggi detto *Baleſtra*, o *Valeſtra* fra 'l fiume *Secchia*, e 'l torrente *Treſinara*; (per non andare a cercarlo col Cluverio ſopra *il Golfo di Rapallo*, giacchè troppo è inveriſimile che dalla Scultenna così preſto fuggiſſero i Liguri fin colà, e francamente ivi nel ſeno della Liguria il Conſole li raggiungeſſe. Il *Suiſmonzio* poi non è improbabile, che ſia la *Pietra* oggi detta *Biſmantova*, vicina appunto al monte *Valeſtra*, e a lui ſuperiore, tra il fiume *Secchia*, e *Caſtelnuovo de' monti*. Perchè dunque non dovrà dirſi che anche il *Baliſta* nominato la terza volta da Livio nella *Decade* 5. *l. c.* non ſia il monte ſuddetto medeſimo di *Valeſtra?* Livio parla in tutti e tre i luoghi di una ſteſſa regione come chiaro vedeſi dal conteſto. Stabilito intanto che il *Baliſta* è lo ſteſſo che il monte *Valeſtra*, ſi oſſervi per ſecondo che conforme la narrazione di Livio, (l. c.) dal *Baliſta* dovea eſſere poco diſtante il monte *Leto*, o ſia perchè Petilio diviſe le ſue truppe in due ſquadroni, tentò tutto in un tempo di ſalire, e guadagnare quelle due alture, o ſia perchè dallo ſquadrone, alla cui teſta era egli in perſona, vedendo che l'altro veniva in giù riſpinto da' nimici, corſe colà toſtamente a cavallo a incoraggire quell' ala. *Duabus ſimul partibus* (è il teſto immediatamente ſeguente alle parole riportate ſul principio di queſto n.) *ſubire in adverſos montes cœpit*, cioè ſul *Leto*, e ſul *Baliſta*. *Ea pars, in quo ipſe erat, impigre ſuccedebat. Alteram hoſtes cum propuliſſent, ut reſtitueret rem inclinatam, Conſul equo advectus ſuos quidem a fuga revocavit.* Ma troppe miglia avrebbe dovuto fare il Conſole a cavallo per accorrere dal Baliſta al Leto, o dal Leto al Baliſta, ſe il *Leto* ſtato foſſe il monte che chiamaſi di *S. Pellegrino*, il quale è lontano dal monte Valeſtra, e da Biſmantova aſſaiſſimo tratto di viaggio. L' aſſegnar tuttavia, qual monte corriſponda oggidì al *Leto*, forſe non è sì facile. Se preſtaſi fede al *Tecchi di Morſiano* nella ſua *Deſcriz. MS. delle montagne di Reggio*, ei pretende che il Leto ſia quel che oggidì chiamano *monte di S. Vitale*.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Dell' antichità delle Terre della Garfagnana.

I. VEnuta che fu la Colonia de' Romani a Lucca l' anno di Roma 573., e distribuiti a quella appendice di nuovi abitatori i non pochi terreni, che liberati si erano dalle mani de' Liguri, non è inverisimile che in qualche tratto de' nostri paesi, ove più opportuno si sarà conosciuto il terreno alla coltivazione, e al soggiorno, e dove forse qualche avanzo di edifizj, o di rarissimi villaggi degli Etrusci sarà rimasto (intendo ciò dire massime in risguardo all' antica Garfagnana superiore), qualche picciol ramo della nuova popolazione si piantasse, come sarebbe nel piano che dicesi di *Barga*, in quello di *Gallicano &c.* Non so per altro, se possa fissarsi così francamente fin da que' tempi la fondazione della più parte delle nostre Terre. E' sembrato invero ad alcuni, e può sembrarlo anche ad altri di vedere in molti de' nostri paesi un principio certo di fondazione Romana, perchè trovasi ne' nomi di essi molta simiglianza co' nomi di famiglie Romane, come per esem. di Silla, di Petronio, di Granio, di Cesare, di Caffio &c. in Sillano, Petrognano, Gragnana, Ceserana, Cascio &c. Anselmo Micotti de' nostri, e massime il Paolucci contan molto sovra di tale etimologia. Anche Bonaventura de' Rossi nella sua *Storia della Lunigiana* reca simiglianti etimologie rispetto a' suoi paesi, e soggiunge: *siccome anche nella confinante Garfagnana Sillano, Corfignano, o Corsugliano, Minucciano, Gragnano, Livignano, Vibbiano, Ceserana, Cassiana, Magliano, da Silla, dai Corfini, dai Minucii, Granii, Livii, Vibii, Cesari, Cassii, Manlii.* Più anteriormente avea, rispetto a' suoi paesi, opinato nell' istessa guisa Antonio Ivani Sarzanese in una delle sue *lettere Latine* scritte a Niccolò Michelozzi Fiorentino l' anno 1476., ove dice: *Ceparana Cepariana dici debuit, Ponzanum Pontianum, Sarzana Sergiana, Amelia Emilia, Falcinellum Fulcinellum; Romæ enim fuerunt Ceparii, Pontii, Sergii, Emilii, Fulcinii;* e Luni secondo esso era una Colonia Romana. Il Lami medesimo nelle sue *Novelle Letterarie* dell' anno 1768. trattando della celebre Tavola di bronzo dissotterrata nel Piacentino del 1747. e appartenente all' Imperatore Trajano (9), ove parlasi de' Coloni Luccheſi, e dell' obbligazione da essi fatta delle loro tenute *per i fanciulli alimentarii*, pare che inchini a così fatta opinione. *Molti nomi*, scrive egli

(9) Trajano regnò dall' anno dell' Era Cristiana 97. al 117.

egli così, *di persone, di famiglie, e genti che in essa si leggono, sono manifestamente di famiglie Romane Colone di Toscana, e specialmente di Lucca*. E ne reca alcuni esempj. Vi è nella Tavola suddetta *Albius Secundus*, e appunto nel Vicariato Ecclesiastico di Barga si trova il luogo *Albiano*. Vi è *M. Petronius*, *L. Granius*, e appunto nel Luccheſe si trova *Petrognano*, e un altro in Garfagnana; e *Gragnano* nel Luccheſe, e *Gragno* rimpetto a Barga. Vi è *Corn. Gallicanus*, e nel Luccheſe è un Borgo chiamato *Gallicano*. Quasi col medesimo sistema nel Tomo I. *memorab. Eccl. Flor.*, ove fa l' Indice Geografico anche delle Chieſe soggette alla Diocesi antica di Lucca, spiega egli molti nomi de' nostri paesi, come per es. *Antisiana, quasi Antisiæ gentis Villa*; *Careggine, quasi Campus Reggineæ &c.*

II. Sul nostro soggetto io rifletto primieramente che nella mentovata *Tavola Trajana* di paesi, che possan corrispondere nel nome a quelli della Garfagnana anche antica, non trovo segnato, ed espresso altro che *Barga Saltus prædiaque Bargæ*; seppur la quì nominata è la Barga di Garfagnana, lo che per altro non è improbabile, concioſſiachè la situazione, e il territorio di essa mostra di essere stato anche in antico il migliore della Provincia. Osservo inoltre che eccetto alcune situazioni, le quali piane sono, o agevolmente declivi, e meno inette alla coltivazione, le restanti nella Garfagnana, che sono le più, doveano anticamente essere assai orride, e sterili, poichè in qualche parte lo sono anche adesso. Il più delle coltivazioni in questi fecondi luoghi è nato dall' industria degli antichi, ma non moltissimo rimoti; e i boschi vi dovean certamente essere frequentissimi sì di abeti, che di cerri. Degli abeti più non si vede vestigio; eppure negli edifizj un po' antichi si trovano ovunque e travi, e tavole tutte di simil legno. De' cerri dovea essere la maggior copia, e queste eran forse le piante indigene del suolo, che pullular tuttavia si veggono anche nelle selve medesime di Castagni, le quali furono sostituite agli antichi boschi ne' luoghi più sterili, e meno aprici, e meno atti alle biade. Eppur la maggior parte delle Terre della Garfagnana si veggon collocate in simili situazioni piuttosto disagiate, ed alquanto scoscese, ed aspre. Per questi ben giusti riflessi non mi sembra punto ragionevole il ripetere l' origine delle nostre Terre, generalmente parlando, da fondazione Romana sul solo amminicolo di qualche stiracchiata somiglianza di nome con famiglie Romane. Non si renderebbe egli ridicolo presso chi ha fior di senno quegli che asseriſſe le moderne famiglie, o non molto antiche, in cui semplicemente si veggon cognomi Romani, per es. Vitelli, Petronj, Giuli, Severoli, Albiani, Lelli, degli Antonj, derivare dalle famiglie Romane antiche, Vitellia, Petronia, Giulia, Severa, Albia, Lelia, Antonia? Ma per la stessa ragione io non vedo, come possa andar esente da giusta censura chiunque fondatosi uni-

ca-

camente ſopra di tal congettura voglia attribuire a qualche paeſe l' origine Romana. Per dinotare paeſi, o poſſeſſioni, o tenute di Famiglie Romane vi vuole altro appoggio che una pura veriſimilitudine di nomi ſtorpiati dagli antichi. *Non is ego ſum*, (mi valgo delle parole di Monſ. Filippo del Torre Veſcovo d' Adria nella ſua Opera de' *monumenti di Anzio* c. 1. *de Inſcript. M. Aquilii*) *qui pronus induam confictas plerumque, & turbidis, canoſiſque fontibus hauſtas nomenclaturas, & migrationes populorum* (10).

III. E perchè non piuttoſto, per ritornar ſul cammino, perchè non ripeter piuttoſto l' origine delle Terre della Garfagnana, preſa maſſime in iſpecie, almeno da famiglie venute più ſecoli dopo, o nel tempo de' Goti, o nel tempo de' Longobardi, o in altri, venute diſſi quà fuggitive da' Paeſi e della Toſcana, ſpecialmente maritima, e di Lucca medeſima, i quali Paeſi aveſſero ſimil nome? Abbiamo pur per eſempio nelle Maremme di Piſa, e di Volterra: *Caſciana*, *Caporciano*, *Campoli*, *Montegemoli*, *Sillano*, *Rocca a Sillano*; *Molezzano* nelle campagne Aretine; *Albiano*, *Gragnano*, *Bargecchia*, *Migliano*, *Petrognano*, *Roggio*, *Colognora &c.*, nelle campagne Luccheſi. Queſti nomi di Paeſi ſon del tutto ſimili a' noſtri. I nomi poi di molte altre Terre della Garfagnana ſono indubitatamente derivati (e vedeſi ad evidenza) altri dalle qualità iſteſſe preciſe del luogo, come appariſce in *Cerrageto*, *Cerretoli*, *Colle*, *Foſſano*, *Monti*, *Monterotondo*, *Montaltiſſimo*, *Petrognano*, *Piazza*, *Pian di Cerreto*, *Poggio*, *Ponteccio*, *Ponteſcoſſo*, *Saſſi*, *Saſſoroſſo*, *Valico*, *Verucolo*; altri da qualche nuova unione di caſe, come *Villa Bollemondinga*, *Villa di Ceſerana*, *Villetta*, *Villa di Sala*, *Massa di Saſſoroſſo*, *Fabriche*, *Forno Volasco*; altri ancora dal Santo preſo per Protettor del paeſe, come *S. Anaſtaſio*, *S. Donnino*, *S. Romano*, *Vibbiana*, o *Bibiana*; altri in fine dalle fortificazioni ivi fatte, come *Caſtelnuovo*, *Caſtillione*, *Rocca Alberti*. Quanto ſi è quì ſuccintamente avvertito, fa sì che io ſempre più li-

(10) Non ſarà inutile il riferire per il noſtro propoſito anche il ſentimento del Dott. Targioni, ove parlando di Pietra Caſſa, e della Rocca a Sillano nelle maremme di Volterra così ſcrive al T. III. de' ſuoi viaggi „ Favo„ leggiano alcuni che *Pietra Caſſa* ſia ſtata fabbricata da un tal *Caſſio* Romano, „ e perciò debba dirſi *Pietra Caſſia*, a diſpetto degli antichi Diplomi, ne' quali „ ſi trova ſcritta coſtantemente *Petra Caſſa* . . . Compagna alla favola di *Pe*„ *tra Caſſia* è quella della *Rocca a Sillano*, la quale diceſi fabbricata da *Silla*, „ quaſi che in quei tempi uſaſſero i Romani di fabbricare le Fortezze altrove „ che nelle frontiere, o limiti del vaſtiſſimo loro Dominio. Il nome di *Silla*„ *no* è veriſimilmente d' origine molto diverſa, come lo ſono altri luoghi omo„ nimi per la Toſcana, e particolarmente uno famoſo nella *Carfagnana*. Le „ rocche poi tanto di Pietra Caſſa, che di Sillano, vi ha tutti i motivi di „ credere, che ſieno ſtate fabbricate dalla Comunità, o dai Veſcovi di Volter„ ra per frontiere del loro ſtato, dopo i tempi de' Longobardi ec.

liberamente rigetti come un pregiudizio l' opinion di coloro, i quali ripeton l' origine delle noſtre terre da' Romani, e con molto maggior probabilità credo di poter giudicare, che, generalmente parlando, non ſono più antichi del V. o VI. ſecolo gli ſtabilimenti in queſti noſtri paeſi, e parlo della Garfagnana *in ſpecie*, qual è adeſſo; molti di eſſi per altro ſono aſſolutamente poſteriori, e alcuni contano ben pochi ſecoli. Delle quali coſe ſi verrà più in chiaro, oſſervando minutamente l' *Indice Alfabetico* delle noſtre Terre, che ora ſoggiungerò, corredato dalle maggiori, e più certe notizie, che io ho potuto raccogliere. Queſte riſguarderanno le ſole Chieſe, e ſe ciò non è opportuno per dimoſtrare la maggiore, o minore antichità de' Villaggi, non ſarà certo inutile per que' pochi lumi di Storia, che ſe ne poſſono prendere. Mi ſpiace bensì che riſpetto alle Chieſe di quella parte di Garfagnana, che è ſoggetta alla Dioceſi di Sarzana, io non potrò dire ſe non pochiſſimo, atteſcche in quell' Archivio Veſcovile per funeſto incendio le memorie anche non molto antiche perirono. Niuno ſi maravigli che nell' Indice io vi comprenda anche alcuni paeſi, i quali in Garfagnana ſono tuttora ſoggetti alla Repubblica di Lucca; non ad altro fine ciò mira, ſe non per trarne qualche notizia, che abbia relazione alla noſtra Storia. Mi riſerberò alla Diſſertazione XV., come a luogo più opportuno, l' aſſegnare quelle ſole, e diſtinte Terre, che in Garfagnana nel ſecolo XV. ſi ſoggettarono ſpontaneamente a' Sereniſſimi Eſtenſi.

INDICE ALFABETICO

Nel quale le Terre della Garfagnana ſoggette alla Repubblica di Lucca verranno contraſſegnate coll' aggiunto: Luccheſe *le altre col ſolo aggiunto della propria Vicaria.*

S. Anaſtaſio: Terra della Vicaria di *Camporgiano*. Era queſta l' antica Parrocchia, a cui erano ſoggette le Terre di *Petrognola*, *Colognora*, e *Cogna*; ma dipoi è ſtata traſportata la Parrocchia a Cogna, e a *S. Anaſtaſio* vi è rimaſto un Cappellano ſoggetto al Rettore di *Cogna*. Fa Comune con *Petrognola*, ſeparatamente da Cogna, e Colognora.

Antiſciana: Terra nominata nella Bolla d' Aleſſandro III. del 1168. *Eccleſiam S. Proſperi de Antiſorano* E' Chieſa Parrocchiale; ma la Terra fa una medeſima Comunità con *Caſtelnuovo*.

Bacciano: or piccol luogo, nominato nel Regiſtro della Baſilica Lateraneſe del Secolo X. *Villa in Baccano*. Nella Bolla d' Aleſſandro III. ſi legge: *Eccleſiam S. Pantaleonis de Bacciano*. Dal Tomo V. *Annali Camaldoleſi* Mitarelli, e Coſtadoni abbiamo che del 1280. fu eletto Parroco di S. Pantaleone di *Bacciano* un Jacopo da Caſtiglione Mo-

Monaco Camaldolese di S. Frediano di Pisa dalla Badessa, e Monache di S. Cerbone di Lucca, e li 18. Gennaro di quell' anno Gherardo Priore di Camaldoli diede facoltà al predetto Monaco di poterla accettare. Ora il luogo è sotto alla Parrocchia della *Sambuca*, ove fu trasferita la Parrocchiale.

Bargecchia: Terra della Vicarìa di *Castelnuovo*, nominata nella Bolla di Carlo IV. del 1376. *Castrum Bargecchie*. Ha Chiesa Parrocchiale, il cui titolo è *S. Regolo*, ma forse del 1168. non dovea essere Parrocchiale, perchè è nominata come soggetta al *Sillico*: *Ecclesiam S. Reguli*, & *Ecclesiam S. Laurentii de Monte Serico*. Del 1388. (Arch. Vesc. di Lucca) si fa monizione agli Uffiziali di *Bargecchia* Vicarìa di Castiglione, che non gravino un Professo dello Spedale di S. Jacopo d' Altopascio ivi dimorante. Fa Comunità da se.

Borsigliana: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, nominata del 1276. *Comune Burciliani*. Ha Chiesa Parrocchiale, e fa Comune da se, con *Vergnano*, piccol luogo sulla strada di Silano.

Brucìano, anticamente *Burciano*: Terra della Vicarìa di *Trassilico*. La sua Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Sisto fu del 15 . unita a quella di *Molazzana*, e poi del 17 . tornò a far Parrocchia da se. Fa Comune separato.

Calomini: Terra della Vicarìa di *Trassilico*, nominata del 1105. *In Calumine* (Placito di Matilde) Ha Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Tommaso, e fa Comune da se. Nel distretto di questa Terra vi è un Eremo di *S. Maria*, rispetto al quale si ha dall' Archivio Vescovile di Lucca, che fin del 1361. un Converso della Cella di *S. Maria ad Martyres* di Calomini offerisce beni per detta Cella. Del 1364. 29. Settembre si fa monizione agli Offiziali del Comune di *Verni*, che non molestino con imposte il Romito di *S. Maria di Calomini*, e la sua moglie, oblati perpetui di detta Cella. Del 1444. 2. Maggio si ha la collazione del Romitorio di *S. Maria della Penna*, cioè del Benefizio ivi fondato. Presentemente la Chiesa di detto Eremo è assai bella, e ricca.

Camporgiano: Castello, che del 1376. è chiamato: *Comune Camporeggiani*. Ha Chiesa Parrocchiale, e fa Comune da se, e vi risiede il Capitano della Vicarìa detta di *Camporgiano*. Nel Testamento di Castruccio fatto in Lucca li 20. Dicembre 1327. si dice: *coram Simone de Camporeggiana, & Rainerio de Monte Pulciano, nostris Judicibus*.

Capoli: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che è soggetta alla Parrocchia di *Varliano*, e fa Comune da se.

Capraja: Terra quasi distrutta della Vicarìa di Castelnuovo nominata del 1376. *Castrum Caprarie*. La sua Chiesa, che forse non era Parrocchiale, si vede sotto il titolo di S. Jacopo nella Bolla d' Alessan-

fandro III. *Eccleſiam S. Jacobi de Monte Serico*. Del 1357. [Arch. Veſc.] ſi dà licenza agli Operaj della Chieſa di S. Lorenzo Parrocchiale del *Silico* di erigere in detta Chieſa un Altare ſotto il titolo de' Ss. Jacopo, e Criſtoforo, che era quello della Chieſa di Capraja. Del 1374. 12. Maggio ſi ha l' unione della Chieſa de' Ss. Jacopo, e Criſtoforo di *Capraja* alla Chieſa di S. Lorenzo del *Silico*.

Capricchia: unione di quattro, o cinque piccole Terre, che prima appartenean alla Parrocchia di Careggine; cioè le *Coſte*, *Mezzana*, *Japori*, *Porreta*, i *Colli*; ma poi dopo fabbricato a loro ſpeſe nel proprio diſtretto un Oratorio ſotto il titolo di S. Antonio Abbate, e aſſegnatovi un Cappellano, lo che fu del 1610., il Veſcovo di Lucca Aleſſandro Guidiccioni il Giovane, riſcontrata la troppa lontananza di quelle Ville dalla Parrocchiale di Careggine, decretò agli 11. Luglio 1623. che ſi ſmembraſſero da per ſe, con patto che la nomina del nuovo Parroco di *Capricchia* alternativamente appartenesſe agli Uomini di dette Terre, e al Pievano *pro tempore* di Careggine; giacchè tanto gli Uomini, che il Pievano concorſi erano all' aſſegno della congrua. Il primo Parroco fu il Sacerdote Paolo Poli di Careggine, che ottenne le Bolle li 24. Luglio del 1623.

Caprignana: Terra della Vicarìa di Camporgiano. Del 1600. fu ſmembrata la ſua Chieſa dalla Parrocchiale di Livignano, onde fa Parrocchia da ſe, come anche Comunità.

Careggine: Terra della Vicarìa di Camporgiano nominata nel ſecolo X. (Regiſtro della Baſil. Later.) *Maſſa in Caricino*, e del 1376.

Caſtrum Canetinii. In Inſtrumento di donazione fatta a S. Maria di Luni dal Marcheſe Alberto Ruffo, e rogato nel Borgo di Sarzana del 1085. vi ſi vede tra' teſtimonj il nome *Giuntardi di Caricino*; Ughelli *Ital. Sacra T. I.* Del 1260. ſi trova ſegnata la *Pieve di Careggine*, [Arch. di S. Ponziano in Lucca] Vedi Append. n. XXX. Del 1307. [Arch. Veſc.] ſi ha una allogagione per anni 12. delle annue decime, che deve al Veſcovo di Lucca la Chieſa di S. Pietro di *Careggine*.

Caſatico: Terra della Vicarìa detta delle *Terre Nuove*. Fa Comune da ſe, ma è ſoggetta alla Parrocchiale di *Vitojo*.

Caſciana: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Fa Parrocchia da ſe, ma il Comune con *Caſcianella*.

Caſcianella: Terra della Vicarìa di Camporgiano che fa Parrocchia da ſe, ſeparata non ha molto da quella di *Caſciana*.

Caſcio: Terra della Vicarìa di *Traſſilico*, nominata del 1376. *Comune de Caſti*. Da carte autentiche dell' Archivio di S. Ponziano de' PP. Olivetani di Lucca ſi ha che del 908. li 21. Marzo, per rogito di Ser Eſtriperto, Aldalvida Badeſſa del Monaſtero del Beato Ponziano, e de' Ss. Jacopo e Filippo fuori della Città di Lucca, dà a li-

livello a Gio. del già Caſciano detto Pepo, e a' ſuoi eredi la Chieſa di S. Stefano Martire di Criſto di *Caſcio*, appartenente a detto Monaſtero, che il Padre di detto Giovanni già avea con le ſue caſe, e terre, e vigne, olivi, e ſelve ec., con farvi l' offizio di Dio, Luminaria, e Meſſe, e rendere ogni anno a detto Monaſtero il Cenſo di denari 60., e con mandare a Lucca tre volte l' anno gli uomini ivi abitanti, quando ſarà ordinato da detta Badeſſa (Pergamena * prima, Arca 2.) Del 1291. 2. Aprile, Rogito di S. Boninſegna di Giovannino da Bologna in Gallicano, Don Paulo Abate di S. Ponziano atteſa la vacanza della Chieſa de' Ss. Stefano, e Lorenzo di *Caſcio* del Peviere di Gallicano per morte di Frate Buono Rettore ec., col conſenſo ec., fa procura in Don Gervaſio a ricevere qualſivoglia renunzia da Prete Barone da *Burciano*, e a fare l' elezione ſuddetta; dopoi detto Prete Barone ſotto li 12. Aprile rinuncia la detta Rettoria, a cui era ſtato eletto dagli uomini del Comune di *Caſcio*. Atteſa tale rinunzia fatta in mano del predetto Procuratore queſti lo elegge di nuovo in Rettore della detta Chieſa, e glie ne dà il poſſeſſo, con preſtare il detto Rettore obbedienza al medeſimo Procuratore in nome del ſuo Abate, e giuramento di fedeltà ec. (Pergamena 964. e 965. Arca 4.) Del 1513. al 1. d' Aprile per Rogito di Ser Piero Piſcilla, Don Matteo Bartolomei di Lucca Abate, e li Monaci di S. Ponziano alluogano al Sacerdote Andrea di Gio. Piſani dal Sillico la Chieſa di S. Lorenzo di *Caſcio* di Garfagnana per anni nove con le rendite ec., e obbligo di far la cura dell' anime, e pagare ogni anno al detto Monaſtero Ducati 12. da ſpenderſi peraltro da detto Reverendo Andrea in reſtaurazione della Chieſa, Sagreſtia, Campanile, e Canonica ec. [Libro Contratti Jeſus n. 21.] Di queſte notizie ſon debitore al Reverendiſſimo P. Abbate D. Giuſeppe M. Compagni Olivetano di S. Ponziano, che gentiliſſimamenre me le ha favorite.

Gli abitanti di *Caſcio* del 1613. in occaſione della guerra tra' Luocheſi, e Garfagnini, intimoritiſi per l' improvviſa venuta delle truppe del Generale Lucchefini, e iſtigati anche dal proprio Parroco, diedero la loro Terra in poter de' Luccheſi. Ma ricuperata che l' ebbero le genti del Sereniſſimo Duca Ceſare, queſti obbligò in pena i Terrazzani nel 1615. a cinger *Caſcio* di mura, e torrioni a proprie ſpeſe; dovettero i PP. Olivetani dimettere la Parrocchia, e per Bolla di Paolo V. de' 9. Settembre di quell' anno fu permutata la Chieſa Parrocchiale di S. Lorenzo di Calcio nella Parrocchia di S. Piero di *Nocchi* nel Luccheſe, la quale in vece della prima venne unita al ſuddetto Monaſtero di S. Ponziano, come coſta da Pergamena ✠ 191. Arca 1.

Caſtelletto: Terra della Vicaria di *Camporgiano* che è ſoggetta alla Parrocchia di *Magliano*, e fa Comune con *Gragna*. Avea la ſua

Parrocchiale sotto il titolo di S. Felicita, ma poi fu unita a quella di Magliano.

Castelnuovo: Castello, e capo della Vicarìa da lui stesso denominata. Si trova nominato nel Secolo X. (Registro Later.) *& Castellonovo*: del 1108. *Ecclesiam S. Petri de Castronovo*, e del 1376. *Castrum novum*. Del 991. Gherardo de' Gherardenghi ha a livello da Gherardo Vescovo di Lucca beni in Fosciano, Castiglione ec., e la metà di 4. Chiese, (11) tralle quali quella di S. Maria di Magnano, di S. Giusto, e di S. Quilico presso a Castiglione, e quella di S. Pietro di *Castelnuovo* (Arch. Vesc. sulla testimonianza del Micotti nella sua Storia, a cui per altro si può prestar fede, perchè le notizie le ebbe tutte dal Nobil Uomo Giambattista Orsucci Luccheſe, il qual non mancava di ricercare minutamente gli Archivj.) Del 1367. trovo nelle carte dell' Archivio suddetto che si rilascia l' interdetto alla Chiesa di S. Pietro di *Castelnuovo* ivi posto a istanza del Pievano di Fosciana contro d' alcuni suoi debitori per decime. Del 1298. il Rettore di S. Pietro di *Castelnuovo* di quel tempo è deputato in Vicario Foraneo. Del 1446. vien separata dalla Chiesa di S. Pietro di *Castelnuovo* la Chiesa di S. Nicolao di *Celabrotta*, (che nella Bolla d' Alessandro III. è nominata: *Ecclesia Ss. Nicolai, & Justi de Celabroto*). Del 1454. a' 16. Settembre si fa precetto agli Operaj di S. Pietro di *Castelnuovo* che consegnino le terre tolte al Romitorio di S. Nicolao di *Celabrotta*. Del 1456. 24. Agosto si dà facoltà agli Operaj di S. Pietro di *Castelnuovo* di ampliare quella Chiesa, col consenso peraltro del Rettore, del Capitano, e del Popolo. Del 1468. 29. Ottobre il Rettore dello Spedale del Romitorio di S. Nicolao di *Castelnuovo di Celabrotto* deputa in Vicario di detto luogo il Rettore di S. Pietro di Castelnuovo. Castelnuovo fa Comunità con *Antisciana*, *Cerretoli*, *Monte*, *Torrite*, e *Monte rotondo*, le quali ultime tre piccole Terre hanno ciascuna un Cappellano in suffidio della Cura di Castelnuovo, che le comprende. Del 1581. 2. Maggio il Vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni il seniore essendo in visita consacrò la Parrocchiale di S. Pietro di Castelnuovo [Manolini Francesco Mem. MS.]

Castiglione: Castello Luccheſe, nominato anche nel Registro Lateranese: *Curte in Castellione*. Del 723. (Arch. Vesc.) a' tempi di Luitprando Re, e del Vescovo Telesperiano del mese di Gennaro nell' Indiz. 6. Aurimando, e Gandefrido fratello costruirono, e dotarono la Chiesa di S. Pietro di *Castiglione*. Del 1197. si ha memoria che fosse consecrata, poichè esiste in quella Sagrestia antica lapida, forse estratta

(11) Nella Chiesa Vesc. di Lucca non mancano memorie fino dell' 839. di Chiese date da' Vescovi a Livello; e sopra alla parola *Cascio* se ne vide altro esempio anche fuori de' Vescovi.

ta da altro luogo, e ivi collocata col rimettere insieme i pezzi, in cui si legge: *Consecratio istius Ecclesiæ a Domino Guidono Lucensi Episcopo ad honorem B. Petri Apostoli, & S. Mariæ Virginis, & S. Bartholomæi Apostoli, & Ss. Martyrum Victoris, & Coronæ, & S. Apollinaris Episcopi, & Confess. in die S. Priscæ Virginis tempore Ildebrandi Presbiteri an. Domini 1197. Cal. Febr. Indict. XV.* Del 1391. alla Chiesa di S. Pietro di Castiglione furono unite quella di S. Bartolomeo di *Chiozza*, e quella de' Ss. Jacopo, e Cristoforo del *Verucchio*.

Cerrageto: Terra Luccheſe, la quale non è nominata del 1168., soltanto vi si legge: *Ecclesiam S. Martini de Montepigulo*. Abbiamo bensì nel 1377. 26. Feb. [Arch. Vesc.] un editto per la conferma del Rettore della Chiesa Curata, e Collegiata di S. Martino di *Ceraceto*, o *Montepiccori*. Forse *Ceraceto* del 1168. non esisteva, oppur la Parrocchiale da *Montepiccori* fu poi traslata a Ceraceto.

Cerretoli: Terra della Vicaria di *Castelnuovo*. Del 1168. o non esisteva, o non avea Chiesa, perchè nella Bolla della Pieve Fosciana non comparisce. Soltanto del 1376. trovo nella Bolla di Carlo IV. *Castrum Cerreti*, dopo essere stato nominato *Careggine*, lo che indica trattarsi del nostro *Cerretoli*. *Cerreto* del Borgo a Mozzano nella Garfagnana inferiore si vede nominato a parte dopo *Oneta*, e *Motrone*. Vedasi la Bolla intera ec. alla *Diss. num.* 2. *Cerretoli* ha la sua Parrocchiale sotto il titolo d s Andrea; la quale per altro compariſce del 1260. notata nella Descrizione per la Crociata ec. Vedi Append. n. XXIX.

Cesérana: Terra della Vicaria detta delle *Terre nuove*. Si trova nominata nel Regiſtro Lateran. *Curtem quæ dicitur Cicerana cum Ecclesia S. Andreæ, cum omnibus ad eam pertinentibus*. Nella Bolla d' Alesſandro III. si legge: *Ecclesiam S. Andreæ, & Ecclesiam S. Mariæ de Cicerano*; del 1376. *Commune Cizerani*. Del 1385. nell' Arch. Vesc. si ha un mandato al Rettore, e a' Parrocchiani di S. Andrea di *Cicerana* per concorrere alla restaurazione della Pieve di Fosciana. Del 1480. 24. Marzo si ha rinunzia delle Chiese di S. Maria di *Cicerana*, e di S. Michele di *Migliano*, e li 18. Marzo la rinunzia della Chiesa di S. Andrea di *Cicerana*. Queste tre Chiese formarono dipoi una sola Parrocchia che dicesi di *Migliano*. Ceserana con la *Villa*, *Fosciandora*, e *Migliano*, terre contigue, fa Comune da se. Parlando il nostro Micotti nella sua *Stor. MS.* della Terra di *Migliano* di Garfagnana fa avvertire che ivi si ritrovò del 1069. Matilde insieme col Papa Alessandro II.; ma questo è uno sbaglio, poichè il Castello di Migliano, ove seguì tale abboccamento è nel Piano di Lucca, sotto la Pieve di Monsagrato, nel Priorato di Sesto lontano ventiquattro e forse più miglia dal *Migliano* di Garfagnana. Vi sono frequen-

quentiſſimi luoghi omonimi, che traggono in errore chi non è molto cauto.

Cogna: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*; ha la ſua Chieſa Parrocchiale, e fa Comunità.

Colle: Terra della Vic. di *Camporgiano*. Nella Bolla d'Aleſſandro III. ſi legge: *Eccleſiam S. Michaelis de Colle*. Forſe è quello, che del 1376. ſi trova chiamato *Caſtrum Piſcholle*. Ha Parrocchia propria, e Comunità.

Colognora: Terra della Vicarìa di Camporgiano, ſoggetta alla Parrocchia di *Cogna*; fa Comune da ſe.

Corfino: Terra della Vicarìa di *Caſtelnuovo*. *Maſſa*, *& Terra in Corfino* ſi legge nel Regiſtro Later. *Eccleſiam S. Laurentii de Corfino* nella Bolla d'Aleſſandro III, *Commune Corfini* nella Bolla di Carlo IV. del 1376. Dall'Archivio Veſcovile abbiamo del 1373. 26. Mag. licenza al Rettore, ed Operaj della Chieſa di *Corfino* di vendere beni per reſtaurare la detta Chieſa, e Canonica ſaccheggiate, e abbrucciate dalle genti di Orlando, e Alderigo Antelminelli nella guerra, che queſti aveano col Comune di Lucca. Del 1385. ſi dà licenza al Comune di *Corfino* di far amminiſtrare il Batteſimo nella Chieſa di S. Maria preſso al Caſtello di *Corfino* (forſe perchè era in fabbrica la Chieſa Parrocchiale).

Dalli: Terra diviſa in due, cioè *Dalli di ſotto*, e *Dalli di ſopra*, ſoggetta alla Vicarìa di *Camporgiano*. Ha la ſua Chieſa Parrocchiale, e fa Comune da ſe. Del 1376. è detto *Commune Dalli & Dalli*.

S. Donnino: Terra della Vicarìa delle *Terre nuove*. Si trova nominata del 1179. in Iſtr. dell'Arch. Veſc. di Lucca *Terrarum illarum, & Caſtrorum, ex quibus Caſtrum vetus ædificatum eſt, videlicet de S. Michaele, de S. Donnino, & de Ciuce &c.* Il Paolucci pretende che S. Donnino dicaſi abuſivamente, e ſia un corrotto di S. Dionigi; creda chi vuole. Del 1490. Monſ. Nicolao Sandonnini, allora Veſc. di Lucca, riſece la Chieſa di quel Paeſe, e v'è Iſcrizione in lapida: *Nicolaus de S. Donnino Civis, & Epiſcopus Lucenſis hanc Eccleſiam pro ſalute ſua, & ſuorum a fundamentis erexit. Anno a Nativ. Dom. MCCCCLXXXX.* Vedaſi anche la Differt. IX. n. 6.

Eglio: Terra non molto antica, ſotto la Vicarìa di *Caſtelnuovo*. Fralle Terre nominate nella Bolla di Carlo IV. del 1376. non vi è, ſebben vi ſia *Saſſi*, che gli è contiguo. Ma molto più ſi dimoſtra la ſua poca antichità dal vedere che ebbe la licenza di fabbricare la ſua Chieſa in onore di S. Frediano ſolo del 1494. li 2. Ottobre, Arch. Veſc. Fece dipoi Parrocchia da ſe, dipendente per altro qual Vicariato perpetuo dal Parroco di Saſſi, da cui ha la congrua; e così pure fa Comunità ſeparata.

Fabbriche: Terra non molto antica ſotto la Vicarìa di *Traſſilico*.

Del

Del 1214. probabilmente non v' era che un Eremo d' Agoſtiniani, come ſi vedrà alla Diſſ. X. n. 3. Vi ſi dovette poſteriormente far qualche fabbrica per lavorare il ferro, come vi ſi coſtuma anche adeſſo, e da ciò preſe il nome il nuovo villaggio, che crebbe. Si trova nominato nello Statuto di Lucca del 1308. Ha la ſua Chieſa Parrocchiale, e fa Comune ſeparato. Due altri luoghi in Garfagnana ſi trovano denominati *Fabbrica*, uno cioè ſotto S. Pellegrino ſul fiume di Caſtiglione, ove ſi lavorava ferro, e rame, ora deſolato: l' altro detto la Fabbrica di *Careggine*, ove ſono anche alcune caſe, ma ſenza ferriere, che ivi preciſamente eſiſtano adeſſo.

Forno Volaſco: Terra poco antica, ſotto la Vicarìa di *Traſſilico*. Eſſa ha avuta origine da alcune famiglie Breſciane, o Bergamaſche, venute a lavorar a' forni per le miniere di ferro ſcoperte non molto lontan di colà a piè del monte Pania, ſotto il principio del governo de' Sereniſſimi Eſtenſi, o non molto prima. Ha Chieſa Parrocchiale ſotto il titolo di S. Franceſco d' Aſſiſi, e fa Comune.

Foſciana: Terra aſſai groſſa, e Pieve, ſotto la Vicarìa di Caſtelnuovo. Nel Regiſtro Lateran. abbiamo *Villa in Foſcana*; nella Bolla d' Aleſſandro III. ſi legge: *Dilecto filio Jacobo Plebano SS. Hippoliti, & Caſſiani, & S. Jo. Baptiſtæ de Foſciana; Eccleſiam S. Georgii juxta memoratam Eccleſiam de Campo Foſcianenſe; S. Mariæ Cappellam de Foſciana*. Da Carlo IV. del 1376. è detto *Commune Plebis Foſciani*. Del 1398. le Comunità del Piviere di Foſciana s' obbligarono alla riſtaurazione della Chieſa di detta Pieve (Arch. Veſc.). Il paeſe anticamente era in un Colle, che ſi vede ſopra alla Pieve verſo Levante, e vi ſi ſcorgono anche adeſſo veſtigj delle antiche muraglie; forſe per maggior comodo, fu traſportata l' abitazione nel piano, maſſime quando a forza di rinterri reſtò aſciutto quel ſuolo, che certo dovea eſſere paludoſo. Del 1286. noi troviamo il nuovo paeſe chiamato *Borgo della Pieve di Foſſiano*, Append. Doc. n. XXXV. Del 1613. per lettere Apoſtoliche di Papa Paolo V. in data di Roma il dì 11. di Luglio fu aſſegnata a Monſignor Pietro Campori noſtro Garfagnino (Commendatore di S. Spirito in Saſſia, poi Cardinale, e Veſcovo di Cremona) una penſione di Ducati d' oro di Camera 200. ſulla Chieſa della *Pieve Foſciana*, di cui era allora Pievano *Onofrio Lorenzotti* ſucceduto a *Gio. Grilli*. Il Cardinal Campori vicino a morte, per facoltà avuta dal Papa Gregorio XV., trasferiſce della ſuddetta penſione ſulla Pieve Foſciana Scudi Romani 50. annui a favore del Sacerdote Giambatiſta Caſtellari, e altri 50. a favore di Orazio Simonelli. Vegganſi le ſue ceſſioni, e rinunzie ſtampate lui vivente con le lettere iſteſſe Apoſtoliche, dell' anno 1642. 26. Dicembre.

Gallicano. Terra groſſa Luccheſe. Di eſſa ſi fa menzione in una Bolla d' Aleſſandro III. del 1175. alle Monache di S. Giuſtina di Luc-

ca, alle quali vengono confermati *libellaria*, *& tenimenta in Gallicano*, *in Vallivo*, [oggi *Vallico*] in *Alverni*, [oggi *Verni*] in *Ponte Colphi*, [oggi *Ponticosi*] in *Filicaria*, in *Saxo Rosso &c.* Del 1376. è chiamato *Castrum Gallicani*. Del 1285. (Arch. Vesc.) si ha Precetto ad un Canonico della Pieve di *Gallicano*, e al Rettore di S. Silvestro di *Riana*. Del 1349. il Vesc. conferma l' elezione del Pievano di *Gallicano* fatta dai Canonici di detta Pieve. (Fin dal secolo X. i Cherici delle Chiese, che s' uniformavano alla vita Comune, e quindi furon detti *Canonici*, non solo si videro istituiti nelle Chiese di Città, ma anche nelle rurali, del che reca varie testimonianze attinenti a quel secolo il Muratori nella Differt. LXII. *Antich. Italiane*, e noi ne abbiamo una chiara prova nella Chiesa di Gallicano in secoli posteriori). Del 1349. altresì ad istanza degli uomini di *Gallicano* fu unita alla Chiesa lor Parrocchiale di S. Jacopo la Chiesa di S. Maria di *Pianiza* dello stesso Territorio. Nel medesimo anno il Pievano di *Gallicano* elegge il Rettore di *Trassilico*, e quello di *Verni*. Del 1383. 10. Febbraro si trova *condanna contro il Pievano di Gallicano, quia incedit in habitu laicali, & indecenti, cum coma more casareo, & cum clamide brevi, & collaritio, & capputio brevi* (si è voluto ciò riportare per far vedere, quanto a quei dì s' invigilava sulla esemplarità degli Ecclesiastici). Del 1460. agli 8. d' Aprile l' Esattore del Comune di Lucca promette di restituire la Campana di S. Maria di *Gallicano* prestatagli per la Rocca di detto luogo. Nel 1485. la Comunità di *Gallicano* supplica Innocenzo VIII. Papa di poter demolire la Chiesa, e Pieve di S. Giambatista posta fuori del Castello in luogo silvestre, e scomodo, e minacciante rovina per l' antichità, e impiegare il materiale nella fabbrica d' un forte del Castello; la qual supplica dal Papa venne esaudita sotto li 26. Novembre di quell' anno, a condizione ch' essi rifabbricassero una Chiesa simile in onor del Santo dentro del Castello in luogo decente.

Giuncugnano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che ha Chiesa Parrocchiale, e Comune proprio.

Gragliana: Terra della Vicarìa di *Trassilico*, a cui appartiene anche altra piccola Terra detta *Campolemisi*. Vedi alla Diss. X. n. 7. lo Spedale, che ivi era in antico. Posteriormente divenne Parrocchia o a dir meglio Vicariato perpetuo, a cui dà la congrua il Parroco di *Trassilico*. Fa Comune proprio.

Gragna: piccola Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Fa Comunità con Terre di *Castelletto*, e di *Ponteccio*.

Gragnana: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Aveva Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Margarita, ma poi fu unita a quella di *Nicciano*. Circa alla sua antichità vedasi la Diss. IX. n. 5. Del 1376. è detta *Commune Gragnani*.

Gragnanella: Terra della Vicarìa di *Caſtelnuovo*. Nella Bolla d' Aleſſandro III. è nominata *Eccleſia S. Barthol. de Graniano*, nè queſto confondaſi con *Gragnana*, perchè la Chieſa di Gragnanella è ſoggetta alla Pieve di Foſciana, di cui trattaſi nella Bolla, laddove *Gragnana* è ſoggetta alla Pieve di *Piazza*, che è tutta di Dioceſi di Sarzana. Fa Parrocchia, e ha il ſuo Comune. Del 1593., mentre il Sacerdote Pietro Campori, poi Cardinale era Segretario di Monſ. Ceſare Speziano Veſc. di Cremona, e Nunzio Pontificio all' Imperadore Ridolfo, per lettere Apoſtoliche di Clemente VIII. ebbe fralle altre una penſione annua *quinquaginta Ducatorum auri de Camera ſuper invicem perpetuo unitarum de Gragnanella, & Cerratolo Lucan. Diœc. Parochialium Eccleſiarum fructibus &c.*

Iſola Santa: anticamente Spedale, di cui alla Diſſ. X. n. 6., dipoi piccola Terra, è Parrocchia; vedaſi ivi medeſimo. Appartiene alla Vicarìa di *Camporgiano*. Preſentemente la Parrocchiale è traslata ad altra piccola Terra, e più moderna, e contigua detta le *Capanne*.

Livignano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Ha Chieſa Parrocchiale, e Comune proprio. Del 1376. è chiamata *Comune Liniignani*.

Lupinaia: Terra Luccheſe, che forſe è nominata in una carta di Lucca del 754. cui porta il Muratori Diſſ. LXX. *Antiq. M. Ævi*. contenente la fondazione d'un Monaſtero *S. Petri in Palatiolo Territ. Luc.* fatta da certo Gualfredo. *Simul etiam habeat ipſe monaſterii meditate de mea portione de caſa que habemus in loco, qui vocatur Burghermio, Lupinaria, Glucentiano, Sarachamano &c.* Ha Chieſa Parrocchiale, di cui vedi alla parola *Villa Collemondinga*.

Magliano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, nel 1376. è detta: *Commune Malliani*. Ha Chieſa Parrocchiale, e Comune proprio.

Magnano: Terra della Vicarìa di *Caſtelnuovo*. Nella Bolla d' Aleſſandro III. ſi legge: *Eccleſiam S. Mariæ de Maniano*. Del 1396. il Veſcovo di Lucca conferma quel Parroco eletto dai terrazzani. Ha proprio Comune. Nella Deſcrizione del 1260. è sì leggiera la Decima impoſta alla ſuddetta Chieſa, che par probabile non foſſe ancor Parrocchiale: Vedi Append. n. XXIX.

Maſſa di Saſſoroſſo: Terra poco antica della Vicarìa di *Caſtelnuovo*. Dall' Archivio Veſcovile ſi ha che del 1417. ebbero licenza que' terrieri d' edificare ivi un Oratorio, colla penſione di mezza libbra di cera annualmente al Veſcovo di Lucca. Divenne dipoi Parrocchia, con aſſegnamento di congrua fatto dal Rettore di Saſſoroſſo; e fa Comune con *Saſſoroſſo*. Del 1376. è ſegnato: *Comune Maſſe & Saſſaroſſi*.

S. Michele: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Della ſua antichità vedaſi la Diſſertazione IX. n. 2. Fa Comune da ſe, ma è ſoggetta alla Parrocchia della *Pieve di Piazza*.

Molazzana: Terra della Vicarìa di *Traſſilico*. Si trova nominata nel 1105. [Doc. VII. Append.] *& in Mulazzana*. Del 1421. 25. Aprile, (Arch. Veſc.) la Chieſa Parrocchiale di *Molazzana* ſotto il titolo di S. Bartolommeo fu unita *ad tempus* alla Parrocchiale di S. Jacopo di *Gallicano*. Fa Comune proprio, e Parrocchia.

Monte altiſſimo: Terra della Vicarìa di *Traſſilico*, che è ſoggetta al Comune e alla Parrocchia di *Molazzana*; ma anticamente facea Parrocchiale da ſe ſotto il titolo de' Ss. Jacopo, e Filippo, e poi fu unita a quella di Molazzana. Si vede ſegnata del 1168. nella Bolla d' Aleſſandro III. ſotto la *Pieve Foſciana*. Quì è da notare lo sbaglio preſo dal Targioni nel Tomo VI. *viaggi*, pag. 205. ove parlando d' una branca delle più alte del monte *Pania*, *che da Auſtro acquapende nello Stato Granducale, e da Tramontana nello Stato di Maſſa*, che è chiamata *Monte Altiſſimo*, cita la Bolla d' Aleſſandro III. ſuddetto, ove ſi legge: *Eccleſia S. Jacobi de Monte Altiſſimo*. Il noſtro, di cui ſi parla nella Bolla, è lontano dalla Piana più di 5. miglia, ed è villaggio ſituato in luogo domeſtico, e ben coltivato, preſſo a *Molazzana*.

Monte, oggi *Montalfonſo*, preſſo a *Caſtelnuovo*, cui domina colle ſue mura, ridotto a Fortezza da Alfonſo II. Duca di Ferrara dal 1579. al 1584. Vedaſi l' *Eſtratto* dell' Opuſcolo del Valliſneri poſto per *Introduzione &c.* Prima vi era Chieſa Parrocchiale, e del 1168. ſi legge nella Bolla della Pieve Foſciana *Eccleſiam S. Pantaleonis de Monte:* fu in appreſſo unita alla Parrocchiale di Caſtelnuovo.

Mozzanella: piccola Terra Luccheſe; anticamente non vi era ſe non un Eremo di *Agoſtiniani*, vedaſi la Diſſ. X. n. 4. Del 1414. [Arch. Veſc.] ſi trova la Coſtituzione di Juſpatronato di S. Salvatore di *Mozanello* coll' obbligo di mezza libbra di cera annua al Veſcovo per S. Martino. Divenne poi Parrocchia.

Naggio: piccola Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, ſoggetta alla Parrocchia di *S. Romano*; ma fa Comune da ſe.

Nicciano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che ha la ſua Parrocchiale, e fa Comune inſieme con *Corti* piccol villaggio.

Orzagliola: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che anticamente era ſoggetta alla Parrocchiale di *Livignano*, ma poi ne fu ſmembrata li 5. Gennajo del 1615., e Monſ. Giambattiſta Salvago Veſcovo di Sarzana li 5. Dicembre del *1616.* conſacrò la nuova Chieſa Parrocchiale d' *Orzagliola*, cui avea fatta fabbricare a ſue ſpeſe un Ugolini di detto luogo, ſtato a Roma al ſervizio di Gregorio XIV., al quale Ugolini riuſcì di ottenere tale ſmembramento. (Manolini Parroco di Livignano Mem. MS.) Fa Comune da ſe.

Palleroſo: della Vicarìa detta delle *Terre nuove*. Del 1168. ſi legge nella Bolla della Pieve Foſciana *Eccleſiam S. Martini de Pallaroſo;*

e del

e del 1376. si trova *Castrum Pallarosi*. Nel 1384. (Archivio Vesc.) si manda Monitorio al Comune di *Pallaroso*, che restituisca il possesso di certi beni della Chiesa Parrocchiale ad alcuni Conversi, e Oblati della medesima per sostentar la lor vita.

Petrognano: piccola Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, soggetta alla Parrocchiale della Pieve di *Piazza*; fa Comune da se.

Piazza: Terra che è antico Feudo, e Contea de' Vescovi di Lucca. Vedasi più sotto alla parola *Sala*. A Piazza v' è l' antica Pieve, a cui sono soggette tutte le Chiese della Garfagnana, che appartengono alla Diocesi di Sarzana. L' Ughelli nella sua *Ital. Sacra* T. I. p. 851. riporta la Bolla d' Innocenzo III. del 1202. ove a Gualtiero Vescovo Lunese vengono confermati *omnia jura, & bona*, fra' quali la Pieve *S. Petri de Castello*, che senza dubbio è la nostra; sebbene ivi non sieno nominate espressamente le Chiese a lei soggette, sono però riportati distintamente i nomi di tutte l' altre Pievi di Luni ec. Del 1376. si chiama *Commune Plebis Castelli*.

Poggio: detto di *S. Terenzo*. Del 1376. nella Bolla di Carlo IV. noi abbiamo: *Comm. Santorensy: Com. Ville Terensane*; a qual de' due corrisponda il *Poggio*, non saprei dirlo. Certo è che del 1168 si legge *Ecclesiam S. Blasii de Podio S. Terentii*. Nel 1381. [Arch. Vesc.] si dà facoltà d' amministrar Sagramenti nella Chiesa di S. Maria del Poggio di S. Terenzo. Nel 1444. si dà licenza alla Comunità del Poggio di S. Terenzo di porre il Fonte Battesimale nella Chiesa di *S. Maria di Roggiana*. Questa *Roggiana* è senza dubbio la *Rojana* citata nel registro Lateran. al secolo X. *& masse in Rojana*, [vedasi la Dissertazione VI. n. 1.] a cui corrisponde nella Bolla d' Alessandro III. del 1168. *Ecclesiam S. Mariæ de Rojana*. Nel 1468. 29. Ottobre il Rettore di S. Martino di Silicagnana, e di S. Maria del Poggio deputa un Vicario in detta Chiesa di S. Maria. Nel Poggio vi è Chiesa Parrocchiale, e Comunità propria sotto alla Vicarìa di *Camporgiano*.

Ponteccio: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, soggetta alla Parrocchia di *Magliano*. Vedi *Gragna*.

Ponticosi: detto anche *Ponte scosso*, e *Pontecolsi* [vedasi alla parola: *Gallicano*] Terra della Vicarìa di *Castelnuovo*, di cui nella Bolla della Pieve Fosciana si nomina la Chiesa *S. Felicitæ de Pontegnosi*. Del 1285. 7. Marzo (Arch. Vesc.) si dà dispensa a D. Jacopo da Reggio di poter ottenere la Chiesa di S. Felicita di *Pontecosi*. Al titolo della Chiesa si è aggiunto poi quello di S. Magno. Fa Comune, e Parrocchia.

Puglianella: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che ha la sua Parrocchiale, e proprio Comune.

Riana: Terra Luccheſe, che nel Regiſtro Lateraneſe del Secolo X. è chiamata *Villa-ariana*. Vedaſi alla Diſſ. VI. n. 1. Convien dire che

fosse allora un piccol luogo di poche case. Ebbe poi la sua Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Silvestro, che si trova del 1260.

Rocca Alberti: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*, che ha la sua Parrocchiale, e proprio Comune.

Roggio: Terra della Vicarìa delle *Terre nuove*, nominata nel registro Lateran. *Massæ in Rojo*, e del 1376. da Carlo IV. *Com. Ville Roggii*. Ha Chiesa Parrocchiale, e fa Comune.

S. Romano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*. Fa Parrocchia, e Comunità da se. Nella Bolla di Carlo IV. è detta *Commune S. Romani*.

Rontano: Terra della Vicarìa delle *Terre nuove*. Nella Bolla d' Alessandro III. si legge *Ecclesiam S. Donati de Rontano*. Ha propria Parrocchiale e Comunità, a cui appartiene anche *Metello* piccol luogo con Oratorio pubblico.

Sala: Feudo, e Contea de' Vescovi di Lucca insieme con *Piazza*. Da Carlo IV. del 1376. è chiamata *Castrum Sale Episcopi*. Del 1221. il Castello di *Valico di sopra* detto *Sala* era di diversi padroni fra loro in discordia, onde si trattò di venderne ciascun la sua parte; le comprò un Benedetto Vescovo di Lucca. La prima parte che fu venduta, era delle Monache di S. Giustina di Lucca, e per mezzo di Guido loro fattore in quel Castello la venderono scudi 200. e così fecero gli altri padroni a proporzione, cioè Itta Vedova di Ridolfo, e Mabilia Vedova di Guido col consenso di Raimondo suo figlio, giurando gli uomini di quel Castello fedeltà al Vescovo. (Arch. Vescovile ✠ F. 1120.) Del 1179. il Vescovo Guglielmo del predetto Castello, chiamato anche *Castelvecchio*, ne dà la terza parte a livello a Ugo Conte di Lavagna, e a Conemondo, e Superto d' Ugolinello di Castelvecchio medesimo. Del 1301. il Vescovo fa donazione a Dino di Sala di due Mulini, e un Folle nel territorio di *Sala*, Diocesi di Luni, presso l' acqua del Serchio. Del 1310. dal Vescovo Frate Arrigo Francescano si dà feudo di beni con casa ec., in Comune di *Sala*, e della quarta parte del Poggio di Castelvecchio a Francesco di Dino di detto luogo, a rendere ogni anno Soldi 7. con obbligo di ricevere il Vescovo, e sua famiglia in casa sua, quando andasse a Sala, e con giuramento di fedeltà. Del 1398. il Vescovo vende per anni tre a fiorini 7. d' oro all' anno l' esazione de' frutti, rendite, o proventi spettanti al Vescovato ne' Comuni di Livignano, e Caprognano di Valle Vicarìa di Camporeggiano. Doveano essere cose attenenti al Feudo di Piazza, e Sala.

Sambuca: Terra della Vicarìa di *Castelnuovo*. Nel 1348. (Arch. Vesc.) il Vescovo conferma l' elezione del Rettore di S. Lorenzo di *Bacciano* fatta dai Patroni nella persona del Rettore di S. Pantaleone della Sambuca, con facoltà di ritenere le due dette Chiese. Fa una

Par-

Parrocchia, e Comunità sola con la *Villetta*, e *Bacciano*, ora piccole Terre.

Sassi: Terra della Vicarìa delle *Terre Nuove*. E' nominata del 1105. in un Placito della Contessa Matilde: *& in Sasci* (Doc. n. 7. Append.) Del 1168. si trova *Ecclesia S. Frigdiani de Saxo*; nella Bolla di Carlo IV. si chiama *Castrum & Commune Sassi & Brancila*, piccola Terra poco discosta da Saffi, che oggi dicesi *Granciglia* corrottamente. Del 1369. 19. Giugno sono esaminati dal Vescovo di Lucca Guglielmo II. testimonj sulla distanza tra i Paesi di Saffi, Granciglia, ed Eglio per andare alla Pieve Fosciana, e sulle acque che devon passare per tal viaggio a fine di portarvi i bambini a battezzare, massime che i detti tre luoghi erano sotto l' ubbidienza di Lucca, e *Fosciana* sotto quella di Pisa. Del 1372. 28. Aprile si revoca la concessione d' amministrare il Battesimo alla Chiesa di S. Fridiano di *Sassi*. Nel 1373. si rende licenza al Rettore di *Sassi* di ministrare il Battesimo per mesi tre. Del 1391. alla Chiesa di *Sassi* fu unita *ad tempus* quella di S. Bartolomeo di *Chiozza*. Fa Parrocchia, e Comune.

Sassorosso: Terra della Vicarìa di *Castelnuovo*; è nominata del 1168. *Ecclesia S. Michaelis de Saxo rubeo*. Del 1175. *libellaria*, *& tenimenta in Saxo Rosso* [vedasi alla parola *Gallicano*] del 1376. *Commune Sassoressi*. Ha Chiesa Parrocchiale, e fa Comune con *Massa*.

Silano: detto anticamente *Sirano* (Doc. XII., e XXIV. Append.) Terra antica della Vicarìa di *Camporgiano*. Nel 1376. è detto *Commune Silani*. Ha la sua Parrocchia, e Comunità propria, a cui appartiene anche il Villaggio detto *le Capanne di Silano*, ove è un Curato.

Silicagnana: detta anticamente *Seracagnana*; Carlo IV. la chiama *Comune Seracagnane*: Terra della Vicarìa di *Castelnuovo*; fa Parrocchia, e Comune proprio. Nella Bolla della Pieve Fosciana del 1168. si legge *Ecclesiam S. Martini de Sericagnana*. Del 1282. il Rettore di S. Martino di *Sericagnana* fa citazione al Reverendo Prete Aleffio Canonico di S. Piermaggiore di Lucca [Arch. Vesc.]

Silicano: Terra della Vicarìa di *Camporgiano*: *Masse in Siliquano* leggesi nel Regiftro Lateran. del Secolo X. Nella Bolla d' Alessandro III. vedesi *Ecclesia S. Nicolai de Silicano*; del 1376. *Commune Silicani*. Comprende nella sua Parrocchia, e Comunità anche altra piccola Terra chiamata *Filicaja*, di cui si hanno memorie del 1175. per certi beni che vi aveano le Monache di S. Giustina in Lucca: *tenimenta in Filicaja*, e del 1168. si trova *Ecclesia Ss. Jacobi, & Philippi de Filicaja*, forse poi unita a quella di S. Nicolao di Silicano.

Silico: detto anticamente *Serico*, o *Sirico*: *Ecclesia S. Laurentii de Monte Sirico*, così nella Bolla della Pieve Fosciana, *Castrum Siri-*

ci,

ci, così del 1376. Vedasi *Capraja*, la quale è compresa nella Parrocchia, e Comunità del *Silico*, Vicaria di *Castelnuovo*.

Soraggio: anticamente detto *Dorajo* (Doc. XII. Append.) Paese della Vicaria di *Camporgiano*, che è composto dalle seguenti Ville; la *Rocca*, *Villa*, *Camporanda*, *Brica*, *Metello*, *Vicaglia*. Fa Parrocchia, e Comune. Da Carlo IV. è chiamato *Commune Soragii*.

Trassilico: Terra che è Capo della Vicaria dello stesso nome. Del 1376. è chiamata *Castrum Trasilice*. Fa Parrocchia, e Comune. Nel suo Territorio vi è l' Alpe chiamato di *S. Pellegrinetto*, ove stà un Cappellano Curato.

Trepignana: Terra Luccheſe, che era sotto il Priore di Loppia, finchè questo esistette, e non fu trasportato a Barga; del che alla Diss. XI. n. 3. Si trova nominato il luogo di *Trepignana* fin del 757. sotto il Re Desiderio: *Similiter & ego Fileradus de mea substantia in suprascripta Dei Ecclesia offerre videor terre ad Padulæ &c. parte mea de casa in Buelli cum Silva, & terra &c. & reddito de casa in Terpiniana, qui mihi per dona Domnorum Regum abui &c.* Reca la carta il Muratori alla Diss. XXXVII. Antiqu. ec., e contiene la fondazione, e dote che fanno a una Chiesa con ispedale presso le mura di Lucca certo Sicherardo Prete, e Filaredo, e Alaperto Cittadini Luccheſi. Forse potrebbe essere la *Trepugnana* da me quì posta nell' Indice. *Buelli* è certamente *Boveglio* ne' Monti Luccheſi, lontano assai miglia dalla Città.

Vagli di sotto, e *Vagli di sopra*: due Terre della Vicaria delle *Terre nuove*. Da Carlo IV. sono nominate *Commune Vallis di Socco: Castrum Vallis di sopra*. Amendue hanno la propria Parrocchiale e la Comunità propria. Presso che nel mezzo alle due Terre suddette v' è un Romitorio di Terziarie Agostiniane assai povere, e ivi era l' antica Parrocchiale de' due Comuni.

Valico di sotto, e *Valico di sopra:* due Terre della Vicaria di *Trassilico*. Hanno ciascuna propria Parrocchia separata, e Comunità. Del 1357. (Arch. Vesc.) si trova la concessione del Fonte Battesimale alla Chiesa de' Ss. Jacopo, e Filippo di *Valico di sotto* del Piviere di Gallicano, con sepoltura, e cimitero; e il Comune di Valico assegna alla Pieve di Gallicano staja tre di grano, soldi quattro per ogni defonto, al Vescovo una libbra di cera; resta però al Parroco di Valico l' onere di andar per gli Olj Santi alla Pieve. *Libellaria, & tenimenta in Valivo*, che certo è un de' nostri, vedansi alla parola *Gallicano*.

Vergemoli: Terra della Vicaria di *Trassilico*. Fa Parrocchia da se, e Comune. Del 1260. trovasi *Ecclesia S. Quirici de Vergemoli*. Del 1282. (Arch. Vesc.) si ha inquisizione di Enrico Chierico di Bonajuto da Barga contro il Rettore di *Vergemoli*.

Verucole: Terra con un Forte accanto, sotto la Vicaria di *Camporgiano*. *Castrum Verucole Gherardinghe* è chiamato da Carlo IV. Vedasi anche la Diss. IX. n. 4. Fa Parrocchia, e Comunità. Bonaventura de' Rossi nella *Storia di Sarzana*, ove tratta delle Chiese sottoposte a quel Vescovato, pone nella Garfagnana la *Verucola de' Bosi* distinta dalla *Verucola di Fivizzano*; ma sbaglia, poichè la Verucola nostra era de' *Gherardinghi*, non de' *Bosi*.

Vibbiana: Terra soggetta alla Parrocchiale delle *Verucole*, ma che fa Comune da se.

Villa Collemondinga: Terra della Vicaria di *Castelnuovo*, nominata nel Registro Lateran. *Villa a Colle*, da Carlo IV. *Commune Ville*. Del 1168. trovasi *Ecclesia S. Xisti de Villa*. Fa Parrocchia, e Comunità. Del 1349. 9. Marzo (Arch. Vesc.) si dà facoltà agli uomini di Villa Collemandinga, e agli Operaj della Luminara, o Confraternita di S. Margherita nella Chiesa di S. Sisto di vender beni per proveder la Chiesa di suppellettili. Del 1388. 15. Aprile il Vescovo conferma il Rettore di S. Sisto di Villa eletto da' Parrocchiani. Del 1445. 18. Maggio alla Chiesa di S. Sisto di Villa Collemondinga fu unita *ad tempus* la Chiesa di S. Pietro di *Lupinaja*, terra allora soggetta alla Casa d' Este col Vicariato di *Gallicano*; vedasi la Dissert. XV. n. 4., e 7.

Vitojo: Terra della Vicaria delle *Terre nuove*; che fa Chiesa Parrocchiale, e Comunità da se.

Chi amasse di vedere la varietà de' nomi, con cui furono denotati questi nostri Paesi, oltre a quella che talvolta si è riscontrata nell' Indice, legga il Documento n. XXIX. Appendice, nel quale sono segnate tutte le Chiese, che di quel tempo apparteneano a' Pivieri di *Loppia*, di *Fosciana*, di *Gallicano*, con la tassa per la Crociata, che a ciascuna di esse Chiese fu imposta, ed anche i Documenti n. XLVI. e XLVII.

DISSERTAZIONE SESTA.

De' beni nella Garfagnana anticamente ſoggetti alla S. Sede.

I. NOn è da porſi in dubbio che la Chieſa Romana anticamente aveſſe nella Garfagnana alcuni poderi, e tenute, e altresì alcuni piccoli villaggi, che le pagavano il cenſo, o ſia perchè foſſer coſe aſſoggettate alla Chieſa Romana dai Padroni, o dai Fondatori, oppure perchè godevano la protezione della Sede Apoſtolica. Ciò chiaro appariſce dal *regiſtro fatto da Cencio Camerlengo della Chieſa Romana* l' anno 1192., cioè da quel Cencio, che poi nel 1216. fu eletto Papa col nome di Onorio III. Il titolo del Regiſtro ſuddetto è il ſeguente: *De civitatibus, & Territoriis, quæ Rex Carolus B. Petro conceſſit, & Papæ Adriano tradi ſpopondit, nec non de Civitatibus, Caſtris, Terris, & Monaſteriis per diverſas mundi Provincias conſtitutis, & Cenſibus Eccleſiæ Romanæ debitis ab eiſdem.* Riporterò quì per eſteſo uno ſquarcio di tal Regiſtro, per ciò che riſguarda i beni, e le penſioni nella Garfagnana. *Hæc quæ ſequuntur, ſumpta ſunt ex Tomis Lateranenſis Bibliothecæ &c. Item in alio Tomo, cui præſcriptus eſt Papa Benedictus, leguntur poſita eſſe in Comitatu Lucenſi . . . Terræ in Salduco, Maſſæ in Carara, Maſſæ & Terra a Saltopplo, Terra a Flexu, Terra in Sexto, Terra in Brancalo, Maſſæ, & Terræ, quæ ponuntur in ⊙, Terra in Dimizano, Terra in Fividalio, Terra in Timpaniano, Terra in Decimo, Terra in Leviana, Terra in Paſtino, Maſſæ in Avane, & Maſſæ in Rojo, & Maſſæ & Terra in Convalli, Terra & Maſſæ in Anclano, Terra & Maſſæ in Lacune, Maſſæ & Terra in Controni, ſive in Caſa Baſciana, vel in Buliano, ſive Eccleſiæ S. Petri in Ciſarana cum omnibus ſuis pertinentiis, Villamiliana, & Villaariana, Villa in Bargano, ſeu Roſincluza in Villa Majori, in Bacano, in Foſcana, & Curte in Caſtelione, Villa Colle, Maſſæ Siliquano, Rojana, Maſſæ in Caricino, Maſſæ in Rojo, Maſſæ in Caſatico, Corte Ceraſana cum Eccleſia S. Andreæ, & Crucis quæ dicitur Vicus, & Eccleſia S. Rufinæ cum Curte ſua, & Curtis in Piſcaria in integrum, & Curtis de Campaniatico, Maſſæ & Terra in Caſcania, ſeu in Confine, ſeu in Petroniano, in Caſtello de Curſiniano, Curtis de Urſignano &c.* Voglionſi quì oſſervare due coſe. La prima, che nel MS. del mentovato Regiſtro, il quale conſervaſi nell' Archiv. Segreto Apoſtolico, in margine di contro al riferito catalogo di fondi, e luoghi, dati in locazione dalla Camera Apoſtolica, ſtà notato eſſer eglino ſitua-

tuati *in Carphagnana*. Così attesta il Ch. Card. Garampi, che avrà ocularmente veduto il MS., poichè ne cita la pag. 100., e così pure conferma l' Ab. Cenni; il primo nella sua *Illustrazione del Sigillo &c.* il secondo nella sua Opera: *Monumenta Domin. Pontif.* Tom. 2. L' altra cosa da ben riflettervi è questa, che di moltissimi de' soprarriferiti luoghi dura tuttavia la denominazione istessa, o pochissimo diversa, come per es. *Carraia*, *Saltocchio*, *Sesto*, *Brancoli*, *Domizano*, *Diecimo*, *Convalle*, *Anchiano*, *Lacuna*, *Controni*, *Casabasciana*, *Lugliano*, *Migliano*, *Ariana*, *Bacciano*, *Fosciana*, *Castiglione*, *Villa Collemandina*, *Silicano*, *Careggine*, *Roggio*, *Casatico*, *Ceserana*, *Corfino*, *Petrognano*, *Corfigliano*, *Borfigliana ec.* e di questi istessi molti appartengono alla Garfagnana Modenese. Potrebbesi or quì ricercare, qual sia quel *Benedetto* tra i Papi di questo nome, che dispose de' suddetti fondi, e livelli. E a sentimento del Ch. Card. Garampi, l. c., *si può intendere l' Ottavo, o il Nono, amendue i quali vissero prima della metà del secolo VI.* Del qual parere fu anche l' Ab. Cenni, che scrisse: *Incertum, num Octavus, an Nonus intelligi debeat.*

II. Non vi può essere più opportuno luogo di questo per disaminare altro punto assai riguardevole, cioè se la Chiesa Romana divenisse dipoi signora, e padrona di tutta la Garfagnana per la donazione fatta dalla Co. Matilde de' suoi proprj beni alla S. Sede nell' anno 1077., e confermata, o a meglio dir rinnovata del 1102. Il Ch. Card. Garampi, e l' Ab. Cenni si sono in vero adoperati per dimostrarlo; ma non so poi se bastevolmente per ben riuscirne. Prima per altro d' entrare in tal questione, ogni dover vuole ch' io protesti, come sinceramente faccio, la più divota venerazione così all' esimia dottrina, come alle altre singolarissime virtuose qualità, che risplendono in quel degnissimo Porporato, a cui già da gran tempo i comuni voti bramavano il meritato onorevol premio. E non posso altresì a meno di non fare avvertire, e di commendare debitamente la saggia circospezione, e moderatezza di Lui, il quale non asserì già la cosa per assoluto, ma in modo direi quasi dubitativo, come può vedersi alle pagg. 6. 39. 42. dell' *Illustrazione del Sigillo*. Non così può dirsi per altro dell' Ab. Cenni, il quale in più luoghi della sua Opera citata sopra, alla Diss. V. *de Chartula Com. Matildæ*, stabilì francamente per indubitabile la donazione della Garfagnana fatta da Matilde alla S. Sede, e tanto più la franchezza dell' asserzion sua dee sembrar singolare, perchè ei non addusse di ciò altre ragioni se non quelle istesse prodotte *nell' Illustrazione del Sigillo*. Ma di questo si dirà meglio a suo luogo. Intanto non è già che io voglia punto negare esser stata realmente la Garfagnana nel secolo XIII. per alquanti anni soggetta alla S. Sede. Il Sigillo medesimo della nostra Provincia (di cui vedasi il rame alla pagina 82. della Dissertazione VIII.) esistente ora nel cele-

bre Muſeo Vaticano per dono fattone dal dottiſſimo P. Ab. Trombelli Bologneſe al Ch. Monſ. Borgia, e da queſto a Clemente XIV., apertamente dimoſtra tal ſoggezione. Il noſtro Micotti nella ſua *Storia MS.* l' atteſta, e il Card. Baronio anch' eſſo ne parla ne' ſuoi Annali, ſebben la ponga alcuni anni più tardi di quel che realmente fu, poichè eſſa avvenne del 1228., ed ei la riporta all' anno 1254. Ma queſta ſommiſſione della Garfagnana alla S. Sede fu in primo luogo *volontaria*, giacchè la Garfagnana iſteſſa fu quella che ne' torbidi delle guerre d' allora tra' Piſani, e Luccheſi ſpontaneamente ſi diede in accomandigia al Papa; in ſecondo luogo durò per breve tempo, cioè dal 1228. al 1240. come a ſuo luogo altrove ſi dimoſtrerà. Se una ſimile accomandigia, o ſommiſſione e dedizion volontaria foſſe ſtata nota al Ch. Card. Garampi, ſono ben certo ch' ei non avrebbe detto a pag. 6.: *Il titolo, per cui la Garfagnana potè appartenere alla Sede Apoſtolica, è queſto*, cioè la donazione fattane da Matilde, del cui ricco patrimonio foſſe come una porzione queſta noſtra Provincia. Mi ſia adunque permeſſo per il ſolo amore della verità dimoſtrare che ſimil *titolo* non può ſoſtenerſi così facilmente.

III. Era Matilde Marcheſa della Toſcana, alla qual Marca apparteneva anche Lucca, e il ſuo Contado, e quindi anche la Garfagnana; ma non è da dirſi per queſto che foſſe Matilde Signora, e proprietaria di tali Stati. Chiamaronla alcuni Storici Signora: *Domina Tuſciæ, & Liguriæ;* ma *il titolo di Dominus*, come tra gli altri ſaggiamente avvertì il Cav. Flaminio del Borgo nelle ſue Differt. Piſane, *benchè per lo più importi una riſpettevole condizione della perſona, a cui ſi concede, non ſempre importava, come neppur oggi importa, una aſſoluta qualità di Sovrano. La Co. Matilde non ebbe mai altra autorità legittima da quella, che prima, e dopo di eſſa ha competuto a qualunque Signore, che rappreſenti le veci Imperiali ne' Feudi d' Italia*. Matilde adunque, ſebben tra' feudatarj potentiſſima, pur rappreſentava ſolo l' alto dominio Imperiale nella Provincia della Toſcana, ſiccome con queſto ſteſſo, e ſolo carattere ivi rimaſero dopo di Lei ſino preſſo al 1200. alcuni altri Marcheſi, e Duchi. Ne può ſervir d' altra prova il Privilegio dal Re Arrigo IV., e tra gl' Imperatori di queſto nome III., conceſſo a' Piſani del 1081. cioè di non dare a' Toſcani Marcheſe ſenza il conſenſo de' dodici loro Anziani. *Nec Marchionem aliquem in Tuſcia mittemus ſine laudatione hominum XII. electorum in colloquio facto ſonantibus campanis*, (Serie de' Duchi, e Marcheſi della Toſcana dell' Ab. Camici Tomo XII.). Ma anche l' Ab. Cenni medeſimo confeſsò chiaramente che la Toſcana non era ben proprio di Matilde; *deſipere videretur, qui Marchiam Thuſciæ inter bona propria Matildis recenſeret* (così egli alla pag. 215. l. c.). Che ſe queſto è, non era dunque proprietà di lei neppur la Garfa-

gna-

gnana, la quale compresa veniva nella Marca della Toscana; poteva Matilde avervi al più qualche tenuta, o corte, o massa, e di queste far donazione alla S. Sede, ma non mai della Garfagnana intera, che questa non entrava ne' beni di suo *jus proprietario*, i quali soli ella offerse, e donò.

IV. Ma non potea forse la Garfagnana appartenere a Matilde, come territorio ereditato da' suoi Antenati, cioè da Sigefredo? Questi, conforme a ciò che leggesi nella Cronaca di Giordano recata dal Muratori al *T. 4. Antiqu. Ital.*, era *potentissimo dal fiume Serchio fino a Frassinoro*. Ed anche il Villani al l. 4. c. 20. scrisse della Contessa Matilde: *Dicesi che Garfagnana, e la maggior parte del Frignano fie suo*. Potea dunque benissimo la Garfagnana essere una parte del ricco patrimonio da Sigefredo pervenuto a Matilde. Ma questo primieramente come dimostrasi? Non basta un semplice *dicesi*, massime ove niun' altro Storico ne dice sillaba, anzi ove abbiam gravissime ragioni di pensare in contrario, del che si dirà a suo luogo più sotto. Come dimostrare inoltre che nel patrimonio di Sigefredo vi si comprendesse tutta la Garfagnana; e non fosser piuttosto di suo jus solamente alcuni terreni di essa? In quella guisa appunto che qualche semplice tenuta di suo vi avea anche Adalberto I., il quale nel farne dono al Monastero dell' Aulla, così si protestò: *Volo ut omnes fruges de Curia mea illis in finibus Garfanienſe, & Lunianenſe, quantum in jam dictis locis jure patronatus nomine habeo &c.* (vedi Append. n. II.) A questo aggiungasi esser certo che la ricchezza di Matilde veniva formata massimamente da tenute, e castelli, e allodj, e feudi, i quali essa godeva da varie Chiese, e il nerbo maggiore della sua potenza consistea nel Contado di Modena, e di Reggio. *Mutinenſis, & Regienſis ager, ſive Comitatus vires præcipuas, & tutelam Matildi præstabat. Ibic enim plura quam alibi caſtella ſive titulo allodii, ſive titulo feudi a variis Eccleſiis ad ejus jura ſpectabant:* così il Muratori nelle Note alla *Vita di Matilde del Donizone*. Sul qual proposito non voglio tralasciar d' avvertire ciò che scrive il Muratori medesimo negli Annali d'Italia all'anno 1030. *In questi tempi si studiavano i Principi, e gran Signori di pelare or soavemente, or violentemente le Chiese. La maniera soave era quella di prendere i loro beni, e castella a livello con promettere un annuo canone, e intanto donar qualche terra in proprietà ad essi luoghi santi per indurne i Vescovi, e gli Abati col piccolo presente vantaggio a livellare essi beni, l' usufrutto de' quali mai più non soleva arrivare a consolidarsi col diretto dominio. Uno de' gran cacciatori di tali beni era il Marchese Bonifazio padre poscia della gloriosa Contessa Matilde.* Non così può credersi che avvenuto fosse della Garfagnana, poichè pet una parte molte Masse, e Corti, e Terre di lei, come si vide di sopra, erano da tempo anteriore sottoposte alla

Chiesa Romana, in segno della qual soggezione, o protezione, o privilegio le pagavano un censo annuo; per altra parte vi sono monumenti assai chiari, i quali dimostrano che la massima parte almeno della Garfagnana era di tutt' altri che di Matilde.

V. Siccome sotto gl' Imperatori Tedeschi s' introdusse in Italia, e vi si dilatò ben presto il costume, che per mezzo del danaro si concedevano in benefizio non soli poderi, ma eziandio ville, e terre, e castelli, che poi si chiamarono Feudi, altri col titolo di Conte, altri minori senza tale denominazione, tutti per altro staccati dal distretto delle Città, da cui più non dipendevano, ma riconoscevan soltanto l' autorità sovrana degl' Imperatori (Muratori *Antich. Ital.* Diss. 47.); anche nella Garfagnana si videro sorgere tra il nono secolo, e l' undecimo simili allodj, o Feudi, in guisa che fu la Provincia quasi tutta ripiena di piccoli nobili, e potenti; i quali gareggiando tra se per ottenere una specie di autocrazìa fondaron castelli, rocche, e fortezze ne' campi, ville, corti, e poggi di lor ragione, della qual cosa si dirà estesamente nella Diss. IX. Non sarebbe forse anche affatto irragionevole il pensare che fuori delle sei miglia del Contado Luccheſe non vi avea di que' tempi territorio o in Garfagnana, o nella Versilia, il quale alla Contea di Lucca appartenesse; atteso che del 1166. come leggiamo negli Annali di Tolomeo, Guelfo Duca di Spoleto, e Fratello d' Arrigo IV. concedesse a' Luccheſi *pro mille Florenis monetæ Lucensis solvendis usque ad 90. annos omnem jurisdictionem ad jus Marchiæ pertinentem, & ad domum Comitissæ Matildis intra sex miliarias Lucensis Comitatus*: nè a me s' appartiene, o fa quì ora al mio proposito il ricercare, se sotto il nome di *Domus Comitissæ Matildis* intendendosi gli allodiali di Matilde, potesse Guelfo disporne a favor de' Luccheſi contro i diritti che poteano avervi i Papi in vigor della donazione fatta da detta Signora alla S. Sede. Dico semplicemente che il ristrignere che fa Guelfo la concessione al giro delle sole sei miglia, dà assai da sospettare che al di fuori di esse incominciassero appunto i Feudi, e Allodj de' Conti Rurali, de' Nobili, de' Valvassori, de' Cattanei, sovra di cui nulla potea Guelfo disporre, siccome persone, e luoghi dipendenti immediatamente dal solo Imperatore.

VI. Ma posto anche ciò medesimo per ora in disparte, sembrami di poter giustamente quì dimandare, perchè mai i Papi Gregorio IX., e Innocenzo IV. nelle loro lettere comminatorie a' Luccheſi circa alla Garfagnana non fecero punto menzione della donazion di Matilde? Eppure di tal donazione non si dovea in esse tacere, se vero era che quella formasse il titolo delle giuste pretese della Sede Apostolica su questa Provincia. Quanto più si voglia riflettere ad un tal silenzio, e silenzio serbato interamente, come vedremo, in tutte le accennate let-

tere

tere Pontificie, tanto più sarà da stupirsi, come l'Ab. Cenni si lasciasse uscir dalla penna: *Pluries epistolæ genuinæ ex regestis Rom. Pontificum* (che son quelle stesse, cui il Ch. Monsig. Garampi avea riportato nell'Illustrazione del Sigillo) *omne dubium amovent, quin Carfagnanæ oppida pertinerent ad Sedem Apostolicam jure hæreditario Mathildis*: (Differt. V. de *Cartula Com. Mathildæ*). Dunque varie lettere Pontificie risguardanti la Garfagnana, nelle quali non si parla per ombra nè di eredità, nè di donazione della detta Signora, avranno queste da essere *indubitata* prova che la Garfagnana fu un lascito fatto dalla Contessa alla S. Sede? Rimane molto difficile a comprendere, come il silenzio sopra d'una qualche cosa possa essere indubitata prova dell'esistenza di lei; e piuttosto deesi tenere per indubitato, che se Gregorio IX., ed Innocenzo IV. avessero pretesa la Garfagnana per lascito della Contessa Matilde, lo avrebbono ben chiaramente espresso nelle loro lettere, sì per far valere il diritto, che ad essi venia contrastato, sì per far risaltare l'ingiustizia di quei che la riteneano, o la molestavano. Di quanto io dico ne abbiamo appunto manifestissimo l'esempio nel fatto di Onorio III. l'antecessore di Gregorio IX., il quale del 1222. con sua lettera (che esiste nell'Archivio della Città di Pistoja) reclamando contro de' Pistojesi, perchè non gli voleano rilasciare certi Castelli, su' quali essi pretendeano di aver diritto, in aperti termini fè loro intendere che que' Castelli apparteneano alla S. Sede per lascito della Contessa Matilde: *Cum non dubitatis, quia nec dubitare potestis, terram Comitissæ Mathildis ad Romanam Ecclesiam pertinere, quod etiam carissimus in Christo filius noster Fredericus Rom. Imperator semper testatus est, & Rex Siciliæ recognoscens terram nobis restituit memoratam, indecens omnino esse, quod castra quædam existentia de terra prædicta, videlicet Fossatum, Turrim, & Monticellum detineatis auctoritate propria occupata &c. (Ex Thesauro S. Jacobi Pistorii)*. Benchè trattatasi in seguito tal controversia, e rimessa dal Papa negli arbitri, fu giudicato meritamente a favore de' Pistojesi; (vedi Fioravanti *Storia di Pistoja*, Zaccaria *anecdoctorum Pistorii &c.*). E quì sul proposito di Onorio III. non posso a meno di avvertire che egli fu quel desso, che *in minoribus* (11) fece il Registro Pontificio accennato al n. 1. e dovea sapere più di chiunque altro, se la Garfagnana intera, oppure alcune sole terre, e masse di lei appartenevano alla S. Sede. Nel Registro tuttavia egli non pone se non alquante terre, e corti della Garfagnana come soggette alla Sede Apo-

sto-

(11) Cencio Camerlengo della Chiesa Rom. scrisse il Registro *de Censibus &c.* del 1191. o 92., del 1193. fu fatto Cardinale, e del 1216. fu eletto Papa sotto nome d'Onorio III. *Muratori Ant. Ital. Diss. 69.*

ſtolica; e ſolo della Garfagnana intera, e *in genere* ſe ne parla da due Papi poſteriori. E perchè non ſi dovrà dunque dire che ſolo ne' tempi poſteriori fu la Garfagnana ſoggetta alla S. Sede per altro titolo ſpeciale, cioè di accomandigia, e non già per titolo di donazion di Matilde?

Non rincreſcerà, cred' io, al lettore che ſi vengano paſſo paſſo eſaminando le coſe, come riportate vengono nell' *Illuſtrazione del Sigillo*, dal ſuo principio. E a ciò deſtino la ſeguente Appendice per maggior chiarezza. Ma per non avermene a dimenticare altrove, voglio quì avvertir di paſſaggio tal coſa, a cui ſi dee non piccola rifleſſione, ſe pur non erro. La Garfagnana fu poſſeduta da' Luccheſi almeno fin dal 1170. ſe non anche prima. Or ſe eſſa appartenea realmente alla Sede Apoſtolica per donazion di Matilde, perchè mai i Pontefici aſpettarono al 1229., cioè 59. anni, a farne richieſta a' Luccheſi? Quì non è da ricorrere ad odioſità, o nimicizia, cui temeſſero i Papi di eccitarſi contro dagl' Imperatori; non ne temettero già dipoi. E' da credere sì agevolmente, che dormiſſero ſu' lor diritti un Aleſſandro III., un Innocenzo III., un Onorio III., per tacer d' altri? ma di ciò baſti.

DISSERTAZIONE SETTIMA

O SIA

APPENDICE I.

In cui si esaminano le lettere di Gregorio IX. e Innocenzo IV. rapporto alla Garfagnana, e altri Documenti in seguito.

I. DEl 1228. i Nobili e Baroni della Garfagnana il dì 23. di Novembre giurarono fedeltà al Papa Gregorio IX.; nel giuramento per altro nulla si rinviene, che risguardi le ragioni di donazione, e di jus ereditario di Matilde; (vedi Docum. Append. n. XVII.) Ivi dicesi semplicemente: *Sponte juraverunt fidelitatem B. Petro Apostolo, Sanctæque Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, & D. Papæ Gregorio, suisque Successoribus*; dove è meritevolissimo di osservazione quel termine *sponte juraverunt*, il quale denota la volontaria sommissione e accomandigia de' Garfagnini, quando dalla pag. 14. dell' *Illustr. del Sigillo* apparirebbe che essi fossero stati contumaci, e renitenti, mentre ivi si dice: *Gregorio IX. nell' anno 1228. ridusse finalmente all' ubbidienza Nobili, e Baroni della Garfagnana*. Avea pur egli stesso quel Papa l' anno antecedente 1227. chiamati i Garfagnini *Fedeli suoi* in una lettera scritta da Anagni a' Pistojesi pregandoli d' assistenza a difesa de' Garfagnini. *Cum ergo Fideles nostri de Garfagnana gravati sint multipliciter &c. ad defendendum prædictos fideles nostros &c.* Questa lettera Pontificia conservasi nel Tesoro di S. Jacopo di Pistoja, e l' hanno pubblicata Zaccaria, e Fioravanti nelle Opere sopraccitate; (vedi Docum. Append. n. XVI.). Si vuol riflettere altresì, che il suddetto giuramento di fedeltà al Papa fu prestato nelle mani del Cappellano Pontificio non in Garfagnana, ma nel Pisano, cioè in uno Stato alieno, lo che dà indizio che i Garfagnini cercarono essi di far la cosa di soppiatto per timor de' Lucchesi, e scielsero a tal effetto un luogo dello Stato Pisano: *In Ecclesia S. Mariæ Virginis de Prignano Pisanæ Diœcesis*: giacchè amicissimi erano ed anzi confederati de' Pisani. Nell' anno 1229. scrisse Gregorio IX. al Vescovo di Lucca che intimasse a' suoi Cittadini di non molestare la Garfagnana, e chiama i Garfagnini parimente *suoi Fedeli*. *Credidimus quod Cives Lucanos ab infestatione nostrorum fidelium de Carfannano nostra patientia revocaret &c. Nisi prædicti Cives super illatis prædictis Fidelibus nostris dampnis &c.*

&c. (Vedi Docum. Append. n. XVIII.). Questo titolo di *Fideles nostri* dato a' Garfagnini può egli bastare per fondare il titolo di donazione della Contessa Matilde? Ma se ciò fosse, potrebbe dirsi lo stesso anche riguardo a' Luccheſi, giacchè essi medesimi con questo titolo di *Fideles nostri* vennero chiamati dal Papa Urbano IV. del 1263. in una lettera comminatoria scritta a' Pisani, che per favorire il partito di Manfredi capital Ghibellino avean mossa fiera guerra a' Luccheſi. Ne riporta un frammento anche lungo il Rinaldi al T. 3. de' suoi Annali Eccl. all' anno suddetto *Lucanos, & alios nostros, & Ecclesiæ Romanæ fideles studuistis semper, nec adhuc desinitis impugnare &c. ut a prædictorum Fidelium molestatione quomodolibet desistatis &c.* Che se ciò non vale, nè può valere giammai risguardo a Lucca, io non veggo perchè possa valere rispetto alla Garfagnana, ove si stia sul solo tenore delle lettere Pontificie.

II. In altra lettera scritta del 1231. all' Arcivescovo di Pisa chiama veramente Gregorio IX. la Garfagnana: *Terram Ecclesiæ Romanæ* (Docum. Append. n. XIX.). Ma avea ben anche ogni ragione di così chiamarla, non già perchè fosse Terra donata dalla Contessa Matilde, ma sibbene perchè i Garfagnini istessi aveano fatta la lor provincia terra della Chiesa Romana col darsi in accomandigia, come si disse. Osservinsi di più nella stessa lettera le seguenti parole: *Cum dicti Lucani ad recuperandam Terram Ecclesiæ Romanæ, Carfanianam videlicet, nequiter inhiarent.* Non provano esse indirettamente che se i Luccheſi cercavano di *ricuperarla*, dunque prima dell' accomandigia non era stata mai soggetta al Papa? Al che aggiungasi, che se in verun caso quivi massimamente doveasi essere espressa la donazione di Matilde, per rilevare la pretesa ingiustizia de' Luccheſi contro la S. Sede; e ciò tanto più, perchè questa è la lettera più aspra e rimproverante scritta dal Papa contro de' Luccheſi, e della quale non un solo esemplare se ne mandò all' Arcivescovo di Pisa, ma ne ebbero particolar copia a se diretta espressamente anche i Vescovi di Volterra, di Pistoja, di Luni, tra' quali quattro, ripartì Gregorio IX. la Diocesi di Lucca, tolto da essa il Vescovato per gastigo, come quasi un secolo prima, cioè del 1148. Eugenio III. privato avea della dignità Vescovile la Città di Modena per aver vessata contro l' autorità Pontificia l' Abbazia di Nonantola, cosa che poi si aggiustò del 1157. col chieder perdono al Papa; (Ughelli *Ital. Sacra*). Havvi un' altra lettera di Gregorio IX. in data de' 5. Lug. del 1234. a Maestro Pietro da Guarcino suo Scrittore, e Nunzio delegato su questo fatto, a cui ordina di ricercare le sicurezze e cauzioni da' Luccheſi finalmente disposti a riconciliarsi con la S. Sede; ma nemmeno in questa lettera vi è sillaba della donazion di Matilde; (Vedi Docum. Append. n. XX.). Soltanto vi si dice sul principio: *Cum dudum Cives Lucani tam pro exa-*

exactionibus damnis contumeliis & injuriis Clericis & Ecclesiis Lucanis irrogatis, quam pro facto Carfanian. gravissime Romanam Ecclesiam offendissent &c. Il qual fatto si fu l'avere i Lucchesi invasi alquanti Castelli della Garfagnana in tempo che essa era in accomandigia del Papa, e l'avervi usata violenza contro varie persone, e luoghi Sacri. Leggonsi le stesse cose anche nell'obbligazione solenne fatta da' Consoli del Comune di Lucca nella Chiesa di S. Michele li 26. Luglio dinanzi al suddetto Nunzio; (vedi Docum. Append. n. XXI.).

III. L'ultima lettera, che abbiamo di Gregorio IX. sul nostro proposito, è de' 15. Maggio del 1237. al Vescovo di Firenze, e viene in essa prescritto che egli si porti a Lucca ad esporre le soddisfazioni che dar si doveano da quel Comune in vigore del giuramento prestato in mano di Pietro da Guarcino. Ma tanto è lungi che da tal lettera raccoglier si possa veruna cosa relativa a donazione di Matilde rispetto alla Garfagnana, che anzi a ben riflettere se ne può, e deve dedurre tutto l'opposto; (vedi Doc. riportato alla Diss.XII.n.X.). Vi si dice, è vero, che fralle altre condizioni i Lucchesi: *absolvant homines de Carfaniana a juramentis, fidelitatibus, pactis, & obbligationibus, & Societatibus factis in præjudicium juris Ecclesiæ Romanæ, & libertatis Carfanianæ.* Ma questo non può riferirsi se non al diritto che il Papa avea sulla Garfagnana soltanto dall'anno 1228. in virtù dell'accomandigia, e del giuramento spontaneo de' Garfagnini. La condizione poi imposta a' Lucchesi d'assolvere i Garfagnini da qualunque giuramento, o patto ec. *in præjudicium libertatis Carfanianæ*, non prova assai chiaro che la Garfagnana non era anticamente soggetta al Papa, ma bensì libera? Questo è certo che se essa fosse stata pertinenza propria di Matilde, e come tale donata alla Chiesa Romana, poteasi dire bensì *in præjudicium juris Ecclesiæ Romanæ*, ma non già *libertatis Carfanianæ*; poichè in tal caso non saria stata paese *libero*. So che il Ch. Monsi. Garampi in altro senso interpreta quelle parole: *libertatis Carfanianæ*: dicendo alla pag. 42. *La soggezione, che i Garfagnini professavano al Papa come a loro Principe, e Signore, poteva dirsi libertà rispetto a que' diritti, privilegj, e prerogative, che sotto un tal dominio godevano, e che invano avrebbero potuto sperare o aspettarsi da altri Principi, o Signori.* Nè io a fronte degli esempj, che egli eruditissimamente allega nelle due pagine precedenti a favore di simile interpretazione, ardirò punto di dire che tale spiegazione sia irragionevole negli altri casi da lui addotti; ma nel caso nostro dubito assai che possa così interpretarsi. Perciocchè la Garfagnana prima che si desse spontaneamente in accomandigia alla S. Sede, era realmente, e di fatto libera, come si vedrà tra poco nel n. V.

IV. Proseguiamo intanto sulla lettera di Gregorio sopraccitata. Ivi si legge: *De districtu Carfanianæ terminato per literas Apostolicas, &*

Imperatorum privilegia; e alla pag. 42. dell' *Illuſtraz. del Sigillo* ſi dice che *riguardo a' tempi anteriori a Gregorio IX. il diſtretto, o territorio della Garfagnana era ſtato terminato: per Imperatorum privilegia*. Ma come entran quì mai gl' Imperatori con i lor privilegj a terminare un territorio, che non era di lor ragione, ma donato da Matilde alla Chieſa? Se dunque gl' Imperatori pur così fecero, non era la Garfagnana antecedentemente della S. Sede per conto alcuno, (eccetto che per quella piccola parte di terre, e maſſe ec.); ma ſoltanto le cominciò ad appartenere, quando fu terminata *per literas Apoſtolicas*, cioè dal tempo dell' accomandigia, e finchè eſſa durò. L' ultima lettera, che ſi produce nella *Illuſtraz. del Sigillo* è d' Innocenzo IV. de' 7. Febr. 1251. al Podeſtà, e Conſiglio di Lucca; (vedi Docum. Append. n. XXVII.) In eſſa dolendoſi il Papa che i Luccheſi riteneſſero ingiuſtamente la Garfagnana, così s' eſprime: *Scit ſane certo certius veſtra univerſitas, & nota vos cogit veritas profiteri, quod Terra Carfagnan. Juris & Proprietatis Apoſtolicæ Sedis exiſtit*. Ma in vigore di che era la Garfagnana *di jus, e proprietà* della Sede Apoſtolica? Si dirà che in vigore della donazion di Matilde? Quivi non ſe ne parla, come non ſe ne è parlato mai nelle altre ſurrriferite lettere di Gregorio IX. Se dunque ſi è ſerbato ſu queſto un continuo ſilenzio in lettere Pontificie, e comminatorie, e parecchie, come ſi è dimoſtrato, nelle quali il titolo di ripetere il ſuo dagli uſurpatori vi dovea eſſere eſpreſſo, [come ſenza miſterj lo eſpreſſe Onorio III. co' Piſtojeſi, e ſi vide al n. VI. della Diſſ. antecedente] rimane a dire che la Garfagnana era di jus, e proprietà della Sede Apoſtolica non per donazione fattane da Matilde, ma per accomandigia o dedizione, e giuramento ſpontaneo de' Garfagnini l' anno 1228. Che ſe tuttavia il termine *proprietatis* pareſſe denotare più che accomandigia, o dedizione, non mi ſi farà reato, s' io dica che la Curia Romana cercò con tal eſpreſſione di ampliare in certo modo il ſuo diritto. Paſſerò ora a dimoſtrare ciò che poco ſopra promiſi, la *libertà* cioè della Garfagnana prima della ſpontanea ſua dedizione in accomandigia.

V. Dell' anno 1185. Federigo I. con ſuo Diploma (Docum. Append. n. XII.) dichiarò tutti i Valvaſſori della Garfagnana ſoggetti alla ſua protezione, e gli ſtabilì eſenti, e liberi da qualunque dominio alieno: *eximentes eos, & liberos eſſe ſtatuentes ab omni onere & juriſdictione omnis Civitatis, & cujuſcumque Communis &c.* Del 1209. evvi un Iſtrumento, in cui i Conſoli della Città di Lucca alla preſenza di Ottone IV. Imperatore liberano da qualunque ſoggezione preſtata a quel Comune gli uomini della Garfagnana: *Ad partem omnium de Carfagnana omnia juramenta, promiſſiones, ſive obligationes, quibus homines de Carfagnana Communi Lucæ tenebantur, omnes jam dictos quietos, & abſolutos eſſe &c.* [Docum. Append. n. XIV.] Scrive ben egli

il

il Ch. Autore dell' *Illustraz. del Sigillo* alla pag. 11. *esser credibile che l' Imperatore così disponesse, o procurasse col palliato pretesto di liberare dette Terre da ogni indebita servitù, e restituirle poi alla Chiesa Romana*. Ma se mi è lecito il dirlo, restituzione alla Chiesa Romana suppone che quelle Terre fossero state antecedentemente di lei, e poi toltele da alcuno; il che non si avvera punto della Garfagnana, la quale solo 19. anni dopo, cioè del 1228. si diede per accomandigia spontanea al Papa. Il fatto vero si è che del 1209. Ottone assolvette i Garfagnini dal giuramento di servitù a' Lucchesi, perchè quelli eran ricorsi da lui dolendosi delle angherie sofferte, e mostrato gli aveano il Privilegio di Federigo I. circa alla lor libertà, o soggezione al solo Imperatore. Intorno a' quali Privilegi di Federigo I., e d' Ottone IV. piacemi di recare una ben giusta osservazione fatta dall' eruditissimo P. di Poggio Domenicano Luccheſe in una sua Dissertazione stampata in Lucca del 1776. I suddetti Diplomi Imperiali si trovano inseriti nel Registro delle Lettere di Gregorio IX., di quel Gregorio cioè, che più lettere comminatorie scrisse a' Lucchesi sul proposito della Garfagnana. Ma perchè mai inserirvi entro questi Documenti, e non quelli piuttosto della donazion di Matilde, e delle Terre da essa offerte alla S. Sede? Tali Privilegj inclusi nel Pontificio Registro, ove ben si rifletta, fanno anzi contro le ragioni del Papa, perchè dimostrano l' antecedente Sovranità Imperiale sopra la Garfagnana, e inoltre non la risguardano, e non la nominano punto come Allodio di Matilde, cui si sa che gl' Imperatori invasero siccome roba da loro pretesa. Dee notarsi di più, io aggiungo, che i citati Privilegj sono inseriti nel Registro dell' anno primo del Pontificato di Gregorio IX. al num. 173. e le lettere da esso scritte contro a' Lucchesi come usurpatori della Garfagnana sono dell' anno III. e seguenti. Or chi mai potrà comprendere il motivo, per cui simili Privilegj Imperiali furono posti nel registro di Gregorio IX., se non si viene a questo di asserire che i Garfagnini istessi gli fecero presentare al Papa a questo fine di dimostrargli, che se mettevansi sotto la sua protezione in que' torbidi, non faceano ingiustizia a veruno, siccome quelli che erano un popolo *libero*, e dichiarato tale anche dagli Imperatori?

VI. Per il qual medesimo fine poterono giustamente aggiungervi anche l' altro Diploma di Federigo I. (Docum. Append. n. XIII.) diretto in ispecie al Comune di Barga in Garfagnana, esso pure in data dell' anno 1185., nel qual Diploma dopo aver l' Imperatore lodata la fedeltà da quel popolo sempre mantenuta all' Impero, promette di fargli godere per mezzo de' Nunzj Imperiali, che saranno *pro tempore* in Garfagnana, que' Privilegj, e quelle favorevoli consuetudini, di cui goduto aveano i suoi maggiori a' tempi di Matilde: *Consuetudines bonas, & jura, quæ prædecessores vestri Bargenses habuerant*

rant temp. fel. mem. Comitiſſæ Mathildis. (Queſto Diploma anch' eſſo fu poſto nel Regiſtro dell' anno primo del medeſimo Gregorio IX. al numero 174., cioè dietro all' altro di ſopra riportato da noi, e in ſeguito poi di amendue queſti, e di quello di Ottone che ſegue nel Regiſtro al numero 175., ne vengono in eſſo ordinatamente le lettere Pontificie comminatorie a' Luccheſi). Nè cada quì in dubbio, o ſoſpetto, che i privilegj, e le conſuetudini, di cui parlaſi nel Diploma, accordate da Matilde a' Barghigiani, dimoſtrin forſe la aſſoluta Signoria, che eſſa abbia avuta di quel Paeſe. Nell' *Illuſtraz. del Sigillo* a pag. 5. ciò è ſtato creduto, giacchè dopo di eſſerſi detto col Villani che *la Garfagnana era di Matilde*, toſto ſi ſoggiunge: *In fatti Federigo I. in un privilegio conceſſo al Comune di Barga luogo della Garfagnana promette di far loro mantenere da' Nunzj conſuetudines bonas, & jura, quæ habuerant &c. tempore Com. Matildis*. Ma quì conviene ben avvertire che ſe qualche conſuetudine, o privilegio accordò Matilde a Barghigiani, ciò fece, non perchè ne foſſe vera Padrona, e Signora proprietaria, che non lo era; ma perchè a nome dell' Impero gli governava con il reſto della Marca della Toſcana, e Contea di Lucca, e nella lontananza degl' Imperatori ſi prendevan talvolta i Governanti un arbitrio più ampio e diſpotico. Del reſto nè ſi vuole, nè ſi può dire nel caſo noſtro, come ſul propoſito de' Bologneſi, a' quali del 1210. Ottone IV. accordò la conferma: *in bonis conſuetudinibus, & tenutis habitis, vel detentis temporibus prædeceſſorum noſtr. Friderici, & Henrici Rom. Imperat.* (Muratori Antiqu. Med. Ævi diſſ. 48.) Federigo, ed Arrigo aveano ſulla Città, e territorio di Bologna il vero ed alto dominio; non così Matilde riſpetto alla Marca Toſcana, in cui ella facea l' uffizio di Governante, come altrove ſi vide. Che poi i Conti, o Marcheſi i quali a nome dell' Imperatore governavano qualche Marca, ſi uſurpaſſero alle volte un arbitrio troppo diſpotico, ſi rileva fra altri dal Comune iſteſſo di Lucca, nel quale avendo il Padre di Matilde introdotte conſuetudini gravoſe, ed ingiuſte, l' iſteſſo Ottone IV. le annullò con Diploma dell' anno 1209. *Interdicimus quoque, ac omnimode inhibemus perverſas conſuetudines a tempore Bonifacii Marchionis prædictis fidelibus noſtris Civibus Lucanis graviter impoſitas, volentes ut ſecuritates, quas Marchiones vel alia qualibet perſona cum ipſis aliquando pepigerunt, firma permaneant &c.* [Nell' Arch. Segr. della Rep. di Lucca nel libro di n. IV.]

VII. Ma quando Onorio III. del 1220. dopo molte iſtanze fatte all' Imp. Federigo II. ottenne finalmente la reſtituzione di varie Terre di Matilde, che erano nella Toſcana, non ricevette egli tra le altre il poſſeſſo in iſpecie anche di *Barga?* Così fu di fatto, e lo ſteſſo leggeſi alla pag. 24. dell' *Illuſtr. del Sigillo*, ove ſi aggiunge che di quella Terra ne fu dal Papa inveſtito Alberto Conte di Mangona.

Que-

Queſta, che non parrà così leggera difficoltà, mi chiama ora ad eſaminare, ſe la Barga ricuperata da Onorio III., e data in inveſtitura al ſuddetto Conte, ſia veramente quella di *Garfagnana*, oppure altra da lei diverſa. Che fralle Terre date in feudo al Conte Alberto vi foſſe anche un Caſtello detto *Barga*, non può negarſi, perchè nella carta dell' Inveſtitura riportata dal Muratori al *T. I. Antiqu. M. Ævi* ſi legge: *Dilectus filius Albertus fidelitatis nobis præſtito juramento Terram Valleſi, Roccam Conſienti, Monticellum, Arigazzam, Bargam &c. recepit a nobis in feudum*; lo che ſeguì del 1221. La *Barga* per altro nominata in quest' inveſtitura non è punto quella di Garfagnana; ma bensì il Caſtello di *Bargi* nella Dioceſi di Bologna. E che ſia il vero, veggaſi nel Volume II. *de' Ss. e Beati Bologneſi* del P. Melloni dell' Oratorio, recentemente ſtampato in Bologna, e l' Elenco finora inedito delle Chieſe di quella Città, e Dioceſi fatto fin dell' anno 1366. Ivi troviamo: *De Plebatu Caſi*, ove ſi fa queſta Nota: *Caſi già Caſtello della Conteſſa Matilde, e poſſeduto col Caſtello di Bargi dal Co. di Mangona*; *vedi Sarti Append. de Cl. Bon. Archyg. Profeſſ. pag. 75.* E più ſotto: *De Plebatu Auguzani: Eccleſia Ss. Jacobi, & Chriſtofori de Bargi*: ove ſi fa queſta nota che *fu eretto in eſſa Chieſa di Bargi il Fonte Batteſimale al tempo del P. Bernardo Veſc. di Bologna per mezzo del ſuo Vicario l' anno 1379.* Per fino il titolo della Chieſa di *Bargi* è ſimile a quello della Chieſa di *Barga* di Garfagnana; ma pure, ſiccome ognun vede, il luogo non è punto lo ſteſſo, ma diverſiſſimo; e queſto è ciò che fa al noſtro propoſito. Per altro nemmeno la Barga, o il Caſtello di Bargi ſuddetto era veramente Terra della Conteſſa Matilde, poichè febbene Onorio III. così aſſeriſſe, e ne aveſſe dato il feudo al Co. Alberto, dovette egli poi reſtituire e queſta e altre Terre a' Piſtojeſi, i quali, parlando in iſpecie di Bargi, ne aveano ottenuta la proprietà da Ciottolo Signore di detto luogo, per iſtrumento del 1177. (Fioravanti *Memorie di Piſtoja*, Archivio di detta Città ec.)

VIII. Rimane per ultimo a dire alcuna coſa di certa conferma, che fece la Conteſſa Matilde riſguardo ad una donazione fatta dal Co. Ugolinello di Garfagnana alla Pieve di Caſtello parimente in Garfagnana. Su queſta conferma fa tanto ſcalpore l' Ab. Cenni, e pretende inferirne come indubitato che dunque Matilde era vera Padrona della Garfagnana. Ma che direbbe egli, ſe or foſſe tra' vivi, quando io produceſſi una ſimil conferma fatta da Matilde, mentre era in Maſſa di Toſcana, d' una donazione fatta del 1099. da un Co. Ridolfo, e da Giuditta ſua Madre alla Chieſa di S. Cerbone, o ſia alla Menſa Epiſcopale di Maſſa, e Populonia, di cui parla l' Ughelli a p. 710., citato dal Dottore Targioni T. IV. de' ſuoi *Viaggi* pag. 122.? La Marca della Toſcana non era già pertinenza di Matilde; *deſpere vi-*

de-

deretur, qui Marchiam Thuſciæ inter bona propria Mathildis recenſeret, replico quì le ſteſſe parole del Cenni altrove recate. Egli è più che chiaro, ſenza biſogno d' altre prove, che ſimili conferme, perchè aveſſero più vigore le donazioni, ſi facean fare a chi governava in que' paeſi a nome degl' Imperatori; e a nome appunto, e per autorità Imperiale era Matilde Governante nella Contea di Lucca, e quindi nella Garfagnana; in cui per altro non ſi nega che poteſſe avere anche qualche porzione di proprio; ma altro è il dire che *la Garfagnana foſſe ſua*, altro che a lei ne apparteneſſe *qualche piccola parte*. Convien rammentarſi quanto la Garfagnana era eſteſa, del che ſi diſſe nella Diſſ. II.

DISSERTAZIONE OTTAVA,

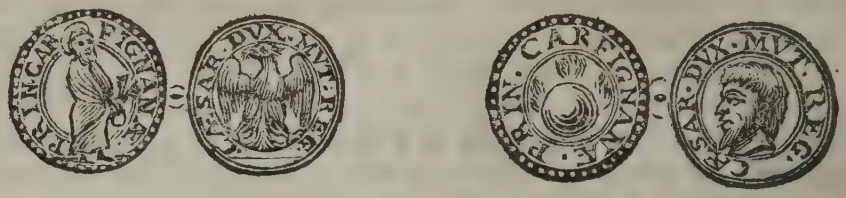
O SIA

APPENDICE II.

In cui si spiegano due Monete risguardanti la Garfagnana.

I. LE Monete, che quì si spiegheranno, appartengono veramente a' secoli bassi, non a' più antichi, di cui si è parlato nella Diss. precedente. Ma nondimeno perchè si è preteso che esse in qualche modo servano a comprovare, o indicare almeno quel che fu in antico, cioè la pertinenza della Garfagnana alla S. Sede, perciò quì se ne inferisce la spiegazione, e così par che richieda anche la connessione della materia. Fu scritto nelle Novelle Letterarie Fiorentine del 1770. al n 13. col. 198. così: *Presso Monsr. Borgia* (Prelato dottissimo, e Segretario della Congregazione de Propaganda) *si conserva una piccola Moneta d' argento, che alla Garfagnana appartiene, e che non è stata riferita nè dal Muratori, nè dal Sig. Vincenzo Bellini &c. Ecco la descrizione della Moneta. Nell' una parte si vede un S. Pietro con le chiavi in mano, e con la leggenda all' intorno PRIN. CARFIGNANAE. Nell' altra si scorge un Aquila, che è lo stemma della Casa d' Este, e all' intorno si legge CAESAR DVX MVT. REG. Onde da questa moneta si raccoglie che anche dopo di esser passata la Garfagnana in utile dominio altrui, riconoscesi però una specie di Patronato, o Protezione della Sede Apostolica sopra la medesima.* Sebbene quando m' incontrai a leggere siffatta notizia, io dubitassi della poco probabile osservazione fatta sulla mentovata moneta, atteso che le parole: *Princeps Carfignanæ:* che sono attorno al S. Pietro, pareami che naturalmente dovessero intendersi, e appartenere al Duca Cesare; pure per maggior sicurezza presi a far ricerca in Provincia d' alcuna di tali monete, ed ebbi la buona sorte di rinvenirne tre, due delle quali sono consimili a quella di sopra accennata, e la terza ha bensì le medesime iscrizioni, ma son diverse le impronte, cioè da una parte in luogo dell' Aquila Estense evvi il busto del Duca Cesare, e dall' altra in luogo del S. Pietro con le chiavi v' è una bomba che getta fiam-

fiamme da tre lati. Vegganſi amendue inciſe al naturale nella ſeguente figura.



II. Venendo ora alla ſpiegazione di eſſe, è da oſſervare in primo luogo, che in queſte due ſole monete è ſtato nominato il Principato della Garfagnana, laddove in quante altre erano ſtate coniate prima per ordine de' Sereniſſimi Eſtenſi, dall' anno 1430. in cui cominciò il dominio loro ſulla Garfagnana fino al Duca Ceſare, o ſi coniarono dipoi, ſi vede affatto taciuto. Si vuol quì inoltre rammentare che il Duca Alfonſo II. per facoltà ottenuta del 1597. dall' Imperatore Maſſimiliano avendo iſtituito ſuo Erede, e ſucceſſore negli Stati, che riconoſcea dall' Impero, D. Ceſare ſuo Cugino, e figlio del Marcheſe Alfonſo nato da Alfonſo I., ſeguita la morte del Duca, e paſſati in D. Ceſare i Ducati di Modena, e di Reggio, egli fu acclamato anche Duca di Ferrara, ed ivi ſiccome tale riconoſciuto ſolennemente li 29. d' Ottobre di quell' anno. Non fu inteſa per altro di buon animo una tal nuova dalla Corte di Roma, poichè pretendevaſi che nella morte del Duca Alfonſo II. finita foſſe la linea legittima, e perciò decaduto anche il feudo alla S. Sede. Per la qual coſa il Papa Clemente VIII. intimò a Ceſare la reſtituzione di Ferrara, e oltre alle cenſure fulminate ſe mettere in piè numeroſo eſercito inviandolo toſto inverſo della Romagna. In tale ſtato di coſe radunò anch' egli Ceſare per ſua difeſa Soldateſche dagli altri ſuoi Stati, (e un Reggimento gliene mandò anche la Garfagnana;) ma a riparo di tanta procella erano le Milizie del Duca troppo debol ſoccorſo, e di più ſi vide falſa l' opinion comune che il Duca Alfonſo gli aveſſe laſciato un groſſo peculio. Si ebbe pertanto ricorſo ad altri Prineipi Italiani, ed eſteri ancora, ma o furono indifferenti le loro riſpoſte, oppure furon promeſſe vuote d' effetto; coſicchè creſcendo il pericolo ogni dì più, e titubanti eſſendo inoltre gli animi de' medeſimi Ferrareſi, fu finalmente forza che Ceſare per compoſizione fatta rilaſciaſſe il poſſeſſo di Ferrara. Ne partì in fatti il 28. di Gennaro del 1598., e perduto quel Ducato, gli rimaſero gli Stati di Modena, di Reggio, del Frignano, e della Garfagnana. Era neceſſario che tutto queſto ſi premetteſſe, a riſchiarimento di ciò, di chè ora cerchiamo.

III. Indebolita per le addotte ragioni la potenza degli Eſtenſi, non laſciarono i Lucchеſi di profittare d' un occaſione, cui forſe da tan-

tanto tempo desideravano, ed ora se la vedean presentare di romperla col Duca Cesare per risguardo alla Garfagnana, cui di mala voglia soffrivano di vedere fuori delle lor mani. Mossero quindi all' improvviso guerra a' Garfagnini l' anno 1602. e riuscì loro d' invaderne alcune Terre, ne molestarono altre parecchie. E la fedeltà de' Garfagnini all' Estense Signore, e le forze loro, e il coraggio non sarebbon bastati a far argine a simili infestazioni, se non fossero accorse a difesa, come ben tosto fecero, Soldatesche quà spedite da Cesare, avvisato che egli fu di siffatta rivoluzione di cose. Poco tempo tuttavia durò la guerra, come meglio si dirà nella Diss. n. XVI. e dentro di quell' anno medesimo i Luccheſi istessi chiedendo la pace lasciarono a Cesare il possesso di questa Provincia, sulla quale poteano ben essi tener rivolte le proprie mire, ma non più vi avean diritto ragionevole, perocchè sottrattisi buona parte de' Garfagnini del 1430. alla procella, da cui venia oppressa la Repubblica Luccheſe, si erano spontaneamente eletti di stare sotto alla fede, e Signoria degli Estensi, i quali ne ottennero dagl' Imperatori l' investitura, del che più stesamente altrove. Pur nondimeno tornarono i Luccheſi nel seguente anno 1603. a destare per lo stesso fine brighe e tumulti in Garfagnana; anzi riaccesero una guerra più aspra assai della prima. Ma questa volta pur anche mediante i vigorosi rinforzi di truppe mandate da Cesare in provincia riuscì di estinguere l' incendio; e da amendue le parti litiganti venne rimessa la causa controversa alla decisione del Senato di Milano. Il quale finalmente, per delegazione avutane dall' Imperatore, giudicò nell' anno 1606. a favore del Duca Cesare, pronunziando che *le istanze della Repubblica sulle sue pretese per la ricuperazione della Garfagnana non erano più da ascoltarsi:* [Append. Doc. LV.] *Per questa sentenza* (dice il Muratori Antichità Estensi P. 2. c. 19.) *si fecero pubbliche allegrezze in Modena; maggiori nondimeno furono quelle de' popoli della Garfagnana.* Ora non sembra se non assai verisimile che appunto in tali circostanze seguisse conio delle due piccole monete, onde più chiara apparisse per pubblico monumento la giurisdizione di Cesare su questa Provincia, aggiungendo perciò al titolo di Duca di Modena, e Reggio, l' altro speciale e preciso di Principe della Garfagnana: PRIN. CARFIGNANÆ. Quando per altro non paresse anche più probabile il differire il tempo di detto conio all' anno 1618. quando l' Imper. Ridolfo ebbe data la final sentenza confermativa della decis. pel Senato di Milano, giacchè la Repubblica di Lucca s' era appellata alla Maestà Cesarea. La lite a Vienna durò dal 1607. fino a' 27. d' Agosto del 1618. giorno della Sentenza. La cui nuova giunse a Modena li 2. Settembre, e il 4. dello stesso arrivò a Castelnuovo in tempo che vi era la pubblica Fiera consueta. Scrive il Cav. Sigismondo Bertacchi nella sua Storia MS. che nel Castello *si fece uno stre-*

pito d' allegrezza improviso con voci, e fuochi; di poi si seguitò per otto giorni a far baldorie, prima le quattro Vicarìe in generale, e poi in particolare tutte le Comunità con tiri di moschetti, e le Vicarìe con tiri d' artiglierie, e mortaretti, che tutto dava tanta mestizia a' confinanti, quanta allegrezza a' Garfagnini.

IV. Non è da porsi in dubbio che queste monete saranno state coniate nella Zecca di Modena, poichè niun altri che il Duca Cesare istesso eseguir lo fece, appartenendo a' Sovrani, e Signori soltanto simile autorità. Circa poi al S. Pietro nell' esergo dell' una, e alla bomba nell' esergo dell' altra, ciò si sarà fatto, perchè questi erano, dirò così, emblemi adattatissimi a denotare in una maniera la più determinata, ed espressiva la nostra Provincia. E' la bomba lo stemma, o arme della Garfagnana; e S. Pietro è il Protettore del Castello suo principale, ove risiedettero sempre i Governatori per i Sereniffimi Duchi. Nè è cosa nuova che in circostanze simili si facciano battere da' Sovrani monete allusive in qualche modo al fatto. Abbiamo fra gli altri l' esempio anteriore nella vita del Duca Alfonso I., al quale essendo stata tolta Modena, e il Frignano, e la Garfagnana dalle armi de' Fiorentini speditivi dal Papa Leone X. del 1521., seguita poi la morte di questo Pontefice il 1. di Dicembre dello stes' anno, e vedutosi il Duca Alfonso libero da ogni timore, appena ebbe ricuperato i suoi Stati, che fece battere una moneta d' argento colla sua testa da una parte, e dall' altra un uomo che trae un agnello di bocca ad un Leone rampante, col motto: *De manu Leonis*: (Muratori *Ant. Est.* P. II. c. 11.) Così pure vediamo nel *T. I. de' Sigilli* raccolti, e spiegati dal Ch. Manni un Sigillo appartenente al Comune di Pisa: *Sigillum Partis Communis, & Populi Pisani*: con in mezzo un' Aquila da una sola testa (insegna accordatagli dall' Imper. Federigo) la quale ha sotto i piè un Leone; stemma della Repubblica Fiorentina; e questo Sigillo fu certamente fatto in onta de' Fiorentini verso il 1300. Ritornando allo stemma della Garfagnana che è espresso in una delle monete, questo non è certamente l' antico, poichè nel Sigillo pubblico della Provincia, allora che essa si era data in accomandigia alla S. Sede del 1228., vi si vede per arme un Ponte di cinque Archi sovra d' un fiume, e sul Ponte tre Torri. Forse il Ponte espresso nel Sigillo era quel *Ponte a Populo*, che si trova segnato con Ispedale appresso, del 1260. Doc. Append. n. XXIX. Almeno non si ha notizia di altri Ponti antichi nella Garfagnana superiore. Le Torri poi avranno denotato i varj Castelli della Garfagnana, come dottamente fu avvertito nell' *Illustrazione di detto Sigillo*, pag. 51. Devesi dunque dire che la Garfagnana abbia posteriormente adottato altro stemma. E siccome questo d' una bomba gettante fiamme sel prese il Duca Alfonso I. dopo la vittoria di Ravenna contro le armi Spagnuole e Pontificie riportata li 4. d' Apri-

le

a pag. 82.

SIGILLO DELLA GARFAGNANA

Che ornato di vago e magnifico contorno conservasi ora nel Museo Vaticano per dono del Ch. Monsi. Borgia con la seguente Iscrizione.

CLEMENTI XIIII.
PONT. OPT. MAX.
AETERNO . PRINCIPI . VBIQ. VENERANDO
AMPLIFICATORI . RELIGIONIS . FVNDATORI . PACIS
ADSERTORI . DIGNITATIS . ET . DITIONIS . PONTIFICIAE
CONSERVATORI . VETERVM . MONVMENTORVM
SIGILLVM . CARFAGNANAE
TESTIMONIVM . ANTIQVAE . FIDELITATIS . ERGA . BEATVM . PETRVM
ET . ROMANAM . ECCLESIAM
QVOD
IOSEPHVS . GARAMPIVS . VIR . CL. LVCVLENTISSIMO . COMMENTARIO
PRIDEM . INLVSTRAVERAT
QVODQ. DEIN. E. MVSEO. S. SALVATORIS. BONONIAE. IN. MVSEOLVM. SVVM. TRANSTVLERAT
STEPHANVS . BORGIA . A . SECRETIS . SACR. CONG. DE . PROPAG. FIDE
NE . A . SCRINIIS . SEDIS . APOSTOLICAE . AD . QVAM . PERTINET
PRAECLARVM . MONVMENTVM . ABESSET
OB . EXIMIA . TANTI . PONTIFICIS . ERGA . SE . BENEFICIA
ET . OB . MERITORVM . EIVS . IN . LITTERAS . AC . LITTERATOS
DOCVMENTVM . ETIAM . POSTERIS . RELINQVENDVM
BEATISSIMO . AC . INDVLGENTISSIMO . PRINCIPI
CLEMENTIAE . PIETATIQ. EIVS . SEMPER . DICATISSIMVS
LIBENTI . MVNERE . OBTVLIT . ATQ. RESTITVIT
PONTIFICATVS . EIVSDEM . ANNO . LI.

le del 1512. [Gio. Ferri *Impreſe* P. II. p. 379.]; non è punto improbabile il dire, che o la Provincia medeſima della Garfagnana ſe lo adottaſſe dipoi ſpontaneamente, o che Ceſare iſteſſo nelle riferite circoſtanze per lui, e per i Garfagnini vittorioſe lo appropriaſſe alla Provincia; o forſe anche egli ſteſſo lo prendeſſe per ſua diviſa per alludere alla legittima, benchè contraſtata, diſcendenza ſua dal Duca Alfonſo I.

V. Rimane tuttora per maggiore riſchiarimento a dire alcuna coſa dell' effigie di S. Pietro colle chiavi, lo che ha potuto forſe far credere che nella moneta così improntata ſi *riconoſca una ſpecie di Patronato*, o *Protezione della Sede Apoſtolica ſopra la Garfagnana*. Simile interpretazione peraltro non può ſuſſiſtere nel caſo noſtro; poichè primieramente egli è ſtato, ed è tuttora coſtume di porre nelle monete da uno de' lati l' Immagine del Santo Protettore di quello Stato, o Città, a cui la moneta o appartiene, o ſi vuol riferire; della qual coſa ſarebbe ſuperfluo recare eſempj. Or nella noſtra moneta vi fu poſta l' immagine di S. Pietro, perchè era, come ſi diſſe, il Protettore ſe non della Provincia, sì certo di Caſtelnuovo, Caſtello principale, e Capo di eſſa. Anche nello Statuto MS. della Vicarìa di Caſtelnuovo compilato del 1502. ſotto il Duca Ercole I. vi ſi legge nel Proemio: *Ad laudem Omnipotentis Dei, & glorioſæ Virginis Matris Mariæ, & Sancti Petri Protectoris, & defenſoris hujus loci:* Non è inoltre da por mente ad una qualunque immagine che incontriſi nelle monete, ma bensì alle parole che la circondano, o al Signor principale, a cui appartiene. Sotto l' impero degli Ottoni ſi battè in Lucca una moneta (riportata dal Muratori Antiqu. M. Æ. Diſſ. 27.) nella quale evvi da una parte l' effigie di S. Pietro colle chiavi, e all' intorno: *Sanctus Petrus*, dall' altra nel mezzo: *Luca*, e all' intorno: *Otto Imperator*. Chi dirà mai in tal moneta riconoſcerſi una ſpecie di Patronato della Sede Apoſtolica ſopra di Lucca? Ma nella moneta noſtra riſguardante la Garfagnana la coſa è anche più chiara, perchè l' immagine iſteſſa di S. Pietro è contornata dalle parole: PRIN. CARFIGNANÆ: che ſono un ſeguito de' titoli di Ceſare, parte de' quali è eſpreſſa da un lato, e parte dall' altro. Per denotare una ſpecie di patronato, o protezione della Sede Apoſtolica ſopra la Garfagnana, ſiccome pretendeſi, dovea intorno al S. Pietro eſſervi ſegnato, non già il reſtante de' titoli del Duca Ceſare, ma il nome del Papa *pro tempore*; ſiccome vediamo che in molte monete Pontificie antiche improntate con un S. Pietro, (le riferiſce lo ſteſſo Muratori l. c.) oltre al nome del Papa, a cui apparteneano, vi è ſegnato anche il nome degl' Imperatori, ſotto cui furono coniate, o per ſegno che eſſi erano Difenſori della Chieſa Romana, o per ſegno del Sovrano dominio, che allora riteneano ſopra di Roma. Baſta in fine ſemplicemente confrontare la moneta noſtra

ſtra che ha l' impronto del S. Pietro con l' altra che ha quello della bomba, e ſi vedrà eſſere in amendue le monete ſimiliſſime le Iſcrizioni. Or perchè mai ſe in queſta ſeconda le parole: PRIN. CARFIGNANÆ: eſprimono, e denotano aſſolutamente, e unicamente il Principato di Ceſare ſulla Garfagnana, non lo hanno altresì a denotare ed eſprimere queſte ſteſſe parole che ſi ritrovano nella prima moneta? Chi le voleſſe intendere come appartenenti a S. Pietro, dovrebbe certo rinunziare al buon ſenſo, maſſime a fronte dell' altra moneta, in cui eſſe cadono incontraſtabilmente ſulla perſona del Duca Ceſare. Concludaſi pur dunque che nella moneta riportata dalle Novelle Fiorentine del 1771. non vi ſi può riconoſcere veruna ſpecie di Patronato, o Protezione della Sede Apoſtolica ſulla Garfagnana. Anzi e quella, e l' altra da me ritrovata ſono una chiara ed evidente prova della giuriſdizione, e del dominio Eſtenſe ſu queſta Provincia, al qual fine furon fatte coniare.

La giuſtizia che ho procurato di rendere alla verità ſu queſto particolare, può beniſſimo conciliarſi, come lo deſidero, e intendo, con quel divotiſſimo oſſequio, che profeſſo al Ch. Monſ. Borgia, nome celebre non meno nella Repubblica Letteraria per le ſue dottiſſime opere, che nella Gerarchia Eccleſiaſtica per le ſue onorevoliſſime cariche.

DISSERTAZIONE NONA.

De' varj Signori rurali antichi nella Garfagnana.

I Gioverà quì prima d'ogni altra cosa il riferire quanto sul proposito de' Signori, e Conti particolari scrivesi dal Muratori (Ant. Ital. T. 1. Diss. 8.). *A poco a poco*, dice egli, *s' introdussero i Conti rurali, che dominando una qualche Terra, o Castello, ottennero dagli Augusti il titolo, e la giurisdizione di Conti in quel luogo, senza rimaner più soggetti all autorità del Conte, che governava la Città. Questi si trovano anche del mille . . . Tanto andaron crescendo questi Conti, smembrando ora questa, or quell' altra Terra, Castello, o Villa dal distretto delle Città, che queste si ridussero ad aver poco territorio.* Così appunto è da credere che avvenisse anche alla Città di Lucca, massime rispetto alla Garfagnana. Conforme alle più sicure notizie raccolte dal Fiorentini nelle *Memorie della Contessa Matilde*, e alle osservazioni del Muratori nella *Diss. 5. delle antich. Ital.*, almeno del 713. cominciò Lucca ad avere i suoi Duchi, o Conti, sotto il governo de' quali sarà stata anche la Garfagnana, o sia quando essi erano Governatori della sola Città di Lucca, e suo Stato, o sia quando formatosi della Toscana tutta un Ducato solo, o una sola Marca, essi divennero Marchesi dell' intera Toscana; lo che cominciò dal Co. Bonifazio Secondo fatto Conte di Lucca dell' 823., il qual Signore, siccome ricavasi dagli *Annali de' Franchi*, comanda *Thusciæ Comitibus*, cioè agli altri Governatori della Toscana, e dell' 828. ebbe inoltre dall' Imperatore la Prefettura della Corsica. Tuttavia quantunque la Garfagnana governata venisse da' Conti di Lucca, e Marchesi della Toscana, si trova esservi stati parecchj Conti, e Signori rurali di varie delle nostre Terre.

II. Vengono questi mentovati in un Diploma di Federigo II. Imperatore in data del 1142. (vedi Docum. Append. n. XXXIV), cioè i Signori di *Grignano*, i Signori di *Verucola Gherardinga*, i Signori *figli di Guido di Villa*, i Signori di *Bacciano*, e di *Careggine*, i Signori di *Casa Soffredinga*, di Casa *Rolandinga*, i Signori di *Clebarica*, i Signori di *Casa Porcari*, e altri *Valvassori della Garfagnana*; chiamati in altri due Diplomi posteriori, uno di Federigo d' Austria, altro di Lodovico Bavaro a Castruccio Castracani, (vedi Docum. Append. n. XXXVIII. XXXIX.) chiamati, dissi, *Cittadini della Garfagnana*: *Terris Civium Garfagnanæ*, e nella Carta del giuramento prestato alla S. Sede del 1228. *Nobili della Garfagnana*. E quanto al Diplo-

ploma ſuddetto di Federigo II. deeſi conſiderare, che egli ſi riporta ad un altro dato da Federigo ſuo Avo del 1188. (Docum. Append. n. XII.) nel quale ſi vede la ſteſſa diſtinta enumerazione de' varj Signori, che erano in Garfagnana. Ma poſſo ben anche francamente aſſerire, che de' Conti rurali ve n' ebbero in Garfagnana prima del *mille*. Mi fermerò per ora in un Conte di Caſtelvecchio e di S. Michele, chiamato Guido figlio di Spinetta, che del 983. impoſe le decime ſopra que' due Paeſi, e di eſſe ne fece poi un dono alla Pieve di Caſtelvecchio del 1110. un ſuo diſcendente, cioè Ugolinello di Superbo, d' Armanno, di Guido, [Docum. Append. n. VIII.]. Il primo di queſta famiglia ſi può ſtabilire, che foſſe un Conemondo della Terra ſuddetta di S. Michele, che dell' anno 883. da Gherardo Veſcovo di Lucca ebbe in feudo Caſtelvecchio, e dopo di eſſo i ſuoi diſcendenti ebbero anche Sala con altre terre, onde divennero Conti: ciò ſi rileva dalle Carte dell' Arch. Veſcovile di Lucca. La famiglia di queſti Conti ſi diſſe *de' Nobili*: *de domo & familia de Nobilibus filiorum Guidi*; e di queſta caſa fu anche un Ugolino Canonico della Cattedrale di Lucca, e Sagriſta maggiore, nominato in iſtrumento di Ser Bartolomeo da Bozano del 1288. (arch. Veſc.). Il Paolucci aſſeriſce, ma ſenza verun documento conforme al ſuo coſtume, che un ramo di queſti Nobili di S. Michele ſi trasferì a Lucca, e ſon quelli che godono lo Juſpadronato di S. Pellegrino. Io per altro ho qualche difficoltà a crederlo, perchè la famiglia de' Nobili, a cui apparteneva Leonello Rettore di S. Pellegrino del 1462., viene per certo da Caſtiglione; potria eſſer tuttavia che que' medeſimi *Nobili* di Caſtiglione derivati foſſero da' Nobili Spinetti di S. Michele.

III. Vedremo in appreſſo altri molti Signori rurali in Garfagnana prima del mille. Ma avanti di parlare di eſſi, amo di fare un confronto de' due Diplomi di Federigo I. e II. ſopra rammentati; così noi avremo un qualche più diſtinto ragguaglio delle famiglie ivi nominate, e ſi faranno alcune oſſervazioni non iſgradevoli per l' iſtoria noſtra. Nel Diploma pertanto di Federigo I. ſi legge: *Dominorum de Dorajo*; in quello di Federigo II.: *Dominorum de Sirano*: nel primo: *Dominorum de Villa Cellabaroti*; nel ſecondo: *Dominorum de Elebarica*. Quanto alla prima diverſità, può dirſi che vi è in Garfagnana *Soraggio* corriſpondente a *Dorajo*, e vi è *Sillano* corriſpondente a *Sirano*; ma qual di queſti due paeſi aveſſe i ſui proprj Signori, non è sì facile l' indovinarlo. Sillano è certamente terra più unita, e in ſituazione men diſagiata. Quanto alla ſeconda variazione, dico francamente che nel Diploma di Federigo II. fu detto *Clebarica* per isbaglio, perciocchè e anteriormente, e poſteriormente in varie Carte ſi vede nominato *Cellabaroti*, o *Cellabroti*, o *Callabroti*, come del 1168., del 1446. del 1454. e del 1468. (Vedi Diff. V. alla parola *Caſtelnuovo*).

vo). Ove poi fosse precisamente questo luogo denominato *Cellabaroti*, che certo dovea essere vicino a Castelnuovo, nol saprei dire; vi ha questo solo d' indubitato che eravi uno Spedale con Romitorio annesso, forse fondato da que' Signori, oppure posteriormente. Passiamo ora a confrontare i due Diplomi de' Federighi col giuramento prestato da' Signori di Garfagnana alla S. Sede del 1228. In questo vengono nominati quattro Signori di Cellabaroti, cioè: *Ugolinus, atque Guido de Cellabaroti*, e più sotto: *Malliavacca, & Guillelmus de Cellabaroti*, i quali comparvero a prestare il giuramento nel dì seguente (Docum. Append. n. XVII.). Vi si leggono altresì i Signori di Bacciano: *Bonaccursus, & Rainuccius de Bacciano*; e i Signori di Careggine: *Guillelmus*, & *Ildericus de Carecine*. Ma gli altri nominati in quel giuramento, cioè i Signori d' *Anchiano*, di *Mologno*, di *Loppia*, di *Perpori* e d' altri luoghi, non si veggono mentovati in veruno de' due Diplomi Federiciani. Ecco una variazione, la quale tuttavia poco monta, atteso che, come vedremo più sotto, i suddetti Signori appartenean alle famiglie de' *Gherardinghi*, o *Suffredinghi*, o *Rolandinghi*, delle quali si parla ne' Diplomi de' Federighi. Ella è ben più notabile quest' altra diversità, che ne' Diplomi si legge la famiglia de' Signori di Casa Porcari: *Dominorum de Casa Porcaria*, e nell' atto del giuramento niuno di questa famiglia compariſce, fuori che un Guelfo, il quale per altro vi assiste solo per testimonio: *Præsentibus Presbytero Bonaccursio &c. & D. Guelfo de Porcario*. Nondimeno si può avvertire, che sebbene i Signori di Casa Porcari avessero qualche Signoria in alcune Terre della Garfagnana, come da' Diplomi suddetti apparisce, pure Guelfo forse non prestò il giuramento, perchè egli era insieme Cittadino Pisano, e di fatto l' anno 1222. era stato un de' Consoli di quella Città (*Rer. Ital. Chron. Pis.* T. XIV.). Riguardo a questa famiglia Porcari, Ottone IV. del 1109. mentre era in Lucca, *inhibuit omnibus de Versilia, & de Garfagnana, qui deberent, vel deberentur Nobilibus de Porcari, quod responderent eis de aliquo jure, quod eis competeret, sub pœna mille marcharum argenti*: così scrive Tolomeo Lucchese ne' suoi *Annali* all' anno suddetto ricavando la notizia e *Regiſtro Lucenſis Communis* in seguito forse del bando da esso Ottone mandato contro i suddetti Nobili, perchè aveano ucciso Guido di Provano Podestà di Lucca, come narra il medesimo Tolomeo. I predetti Signori erano padroni di Porcari, di S. Gennaro, e di Gragnano nel Lucchese, oltre ciò che possedeano in Garfagnana, e di questa Casa fu un Paganello, che del 1187. donò l' Eremo di S. Giorgio della Spelonca, sopra a S. Maria del Giudice, agli Eremiti di S. Agostino (Arch. de' PP. Agostin. di Lucca), e altro Paganello Vescovo di Lucca del 1276.

IV. Sbrigatici dalle riflessioni su gli accennati Diplomi, vengasi

pu-

pure alle antiche famiglie de' Signori di Casa *Gherardinga*, *Rolandinga*, e *Suffredinga*. Ne parla per esteso il P. Gamurrini nella sua *Stor. Geneal. delle Famiglie Toscane ed Umbre* stampata in Firenze del 1673., e rispetto alle famiglie Lucchesi si protesta di aver tratte le notizie dalle Carte dell' Archivio Vesc. di Lucca, cui esso chiama, e ben giustamente, *un tesoro il più raro dell' Antichità, e vi fu in persona ad epilogarne una buona parte*, per la qual cosa parrebbe fuor di ragione il non prestargli fede su tal proposito. Nulladimeno io m' asterrò dal riportare l' antica origine, ch' esso propone delle tre suddette famiglie, e de' Nobili altresì di Casa Porcari, e di quelli di S. Michele, derivanti tutte da un solo e medesimo Stipite per varj rami fino dal nono secolo, della qual cosa veggasi esso al Tomo III. Dirò solo che i *Gherardinghi*, capo de' quali un Gherardo, furon Signori di varie Terre in Garfagnana, e da essi venne il nome a *Verucola Gherardenga*; leggansi alla Diss. V. in quell' Indice alla parola *Castelnuovo* le memorie che si hanno del 991. di *Gherardo de' Gherardenghi* per certe Chiese dategli in Livello dal Vescovo; e inoltre posteriormente i due lunghi strumenti, uno del 1261., l'altro del 1285., ove si possono rilevare i molti rami, in cui questa famiglia si divise. (Docum. Append. n. XXXI. e XXXIV.). La famiglia de' *Rolandinghi* detti in altro modo *Orlandinghi*, capo de' quali un Rodilando, ebbe essa pure la Signoria in varj de' nostri paesi, e segnatamente a *Villa di Collemordingo*, o *Collemondinga* oggi *Collemandina*. Fu di questa Casa S. Corrado, che del 935. venne eletto Vescovo di Lucca, e del 962. assistè al Conc. Romano celebrato da Giovanni XII. sotto Ottone Imp. Il sepolcro di S. Corrado è in S. Frediano di Lucca, ove egli se lo elesse, e vi fondò la Cappella di S. Vincenzo martire. Appartiene alla stessa famiglia un Arrigo, prima Pievano di Loppia in Garfagnana, poi fatto Vescovo di Lucca del 1256. Anche la famiglia de' *Suffredinghi*, che viene da un Sigefredo di Conemondo, possedea molti Castelli in Garfagnana ed era di questa casa quel Gherardo Vescovo di Lucca, che fiorì del 984. I Suffredinghi sono in altro modo chiamati i *Nobili d' Anchiano*, ne' quali vien nominato un *Landuccio d' Ildebrandino da Castelnuovo di Garfagnana de' Nobili d' Anchiano* in istrumento di Ser Finocchio di Gio. Martino del 1313., che esiste nell' Arch. della Rep. di Lucca. Non si debbono quì tralasciare i *Fieschi*, progenitore de' quali fu certo Fiesco, fratello di Opizo, da cui vennero gli *Opesinghi*. Questi Fieschi col titolo di *Conti di Lavagna* possedettero per molto tempo il Castello di *Sala* insieme con i Gherardinghi, e consorti. Vedasi lo strumento del 1278. (Docum. Append. n. XXXIII.) ove è nominato Ugo Co. di Lavagna, e Conemondo di Ugolinello, e Superbo de' Conti di S. Michele sul proposito del detto Castello, e vi si leggono pur anche varie altre Terre

di

di Garfagnana, ſulle quali eſſi aveano giuriſdizione. Del 1346. ſi ha un altro Iſtrumento, nel quale Giovanni di Guido dalla Sala col conſenſo di Giovanni de' Conti di S. Michele fa vendita delle ſue ragioni, perchè forſe era l'ultimo di quella diſcendenza (Docum. Append. n. XL.)

V. Antiche dovean eſſere altresì le famiglie de' Signori di *Grignano*, o *Gragnano*, e de' Signori di *Bacciano*, nominate ne' Diplomi de' Federighi; ma io non poſſo quì recarne altro che alcune memorie meno antiche, in difetto di altre anteriori ricercate invano. Quanto alla prima famiglia adunque, del 1220. in Iſtrum. di Ser Giglio Caſtracani (Arch. Veſc.) ſi trova nominato un Guglielmo da Gragnana Canonico di S. Martino di Lucca. Del 1300. v'è un iſcrizione in lapida di marmo nella Chieſa di S. Franceſco di Sarzana, ove ſi legge: *Iſta Cappella facta eſt ad honorem B. Franciſci, & pro anima Domini Ugolini de Gragnana Anno Dom. MCCC.* Del 1315. un Azzo de' Conti di Gragnana ſpoſa una figlia di Caſtruccio Antelminelli; era queſt' Azzo Capo de' Guelfi in Garfagnana, e nemico di Cidinello da Montecuccolo; (vedi Diſſ. XIII. n. 7.). Del 1319. Corrigio, e Puccinello ſuo figlio Signori di Gragnana ſi ribellarono a Caſtruccio Caſtracani; vedi la *Vita di Caſtruccio* ſcritta da Aldo Mannucci. Riſpetto a' Signori di Bacciano, queſti con altri Conti, e Valvaſſori di Garfagnana reſtarono parte diſtrutti, e parte diſcacciati da Caſtruccio; nelle memorie della Chieſa Parrocchiale della Sambuca ſi legge che li 13. Aprile del 1545. morì *Conteſſa di Mariano da Bacciano*; ma quel *Conteſſa* forſe è un nome, o un ſoprannome ſemplice, non titolo alcuno.

Qualche notizia io quì inſerirò anche d' altri Nobili di *Dallo*, o *Dalli*, che forſe non erano meno antichi. Facilmente ſaranno eſſi ſtati Padroni del Caſtello di Dalli in Garfagnana, e anche fondatori. Al tempo di Caſtruccio eglino furon cacciati di Garfagnana, e in una Cronaca Latina di Reggio, che è nel T. 18. *Script. Rer. Ital.* all'anno 1333. noi leggiamo: *4. Octobris Andreolus de Dallo intravit clam Piotum, & cepit Simonem de Dallo, & duos ejus filios, quos occidit omnes. 20. Octobris illi de Foliano cum Mutinenſibus, & Vanutio de Dallo ceperunt D. Azonem Præpoſitum de Caſtello, Zechinum de Mandria, & Comitem de Gomula.* Tra queſti Nobili di Dalli era potente aſſai un Niccolò, nemico capitale del figlio di Spinetta Malaſpina di Fosdinovo. Dopo la morte di Caſtruccio dovettero certo ripatriare, perocchè il Comune di Lucca del 1369. gli riconobbe come Nobili, e Signori, e gli dichiarò Governatori del Caſtello di Dalli (Docum. Append. n. XLV.). Anche del 1372., e del 1393. furono molto favoriti da quella Repubblica. Ecco come ſi eſprimono gli Anziani di Lucca in una ſpecie di Diploma a Nicolao (forſe diverſo dal ſopran-

nominato) del 1372. *Satis apertis demonſtrationibus patet ſinceritas fidei, puræque devotionis, & obedientiæ nota conſtantia, qua Nicolaus de Nobilibus de Dallo ad Lucanum Commune, & Dominos Antianos ejuſdem, tam dum Lucana Civitas in partibus Garfagnanæ guerrarum turbine fluctuabat, quam poſt domitam gentem illarum partium, & ad obedientiam Lucani Communis redactam ſemper geſſit, & habuit. Idem namque Vir Nobilis ſupradictus fere partibus contra Civitatem Lucanam rebellionis calcaneo reluctantibus Terram Dalli, quam in ſuis juriſdictionibus tenebat, ſponte præfatæ Civitati ſubmiſit, & finaliter recognovit ſemper recto ordine, inimicis Lucani Populi & Communis obſtando, & amicis, & fidelibus adhærendo; quapropter ipſius merita, & labores conſiderantes &c.* Il ſuddetto Nicolao per togliere ogni ſoſpetto d'infedeltà, che poteſſe aver cagionato Manfredo, e Luiſo de' Nobili iſteſſi di Dalli nel tempo della guerra con gli Antelminelli, avea data la Terra, e il Caſtello di Dalli alla Rep. di Lucca, (rogito Ser Pietro Saraſini). Un qualche ramo di queſta famiglia ſi ſarà trasferito a Lucca, per quello che ſi può inferire anche dal libro delle Deliberazioni di Sarzana del 1460., in cui ſi nomina un Ceſare de' Nobili di Dallo Cav. Lucchese, alla cui moglie Caterina Calandrini Sarzaneſe (nata in ſeconde nozze da Andreola Parentucelli madre del Papa Nicolao V.), la Comunità vendette una caſa. Di quelli che rimaſero in Garfagnana, trovaſi al libro del Civile di Peſcia del 1443. 44. e 45. mentovato un Giovanni Albergucci di Garfagnana de' Nobili di Dallo, come attore nella cauſa d'un cittadin di Peſcia: *Dominus Joannes Albergucci de' Nobilibus de Dallo actor hæredum Joachim, & Donati filiorum Joannis Tonii de Piſcia.* Queſto Giovanni, che era Sacerdote, e Pievano di Maſſa di Val di Nievole, fece iſtanza nel 1447. al Conſ. Generale di Peſcia d'eſſere ammeſſo a goderne gli onori, e privilegj, e l'ottenne li 8. Luglio. Venne poi in appreſſo eletto da Papa Nicolao V. in Pievano di Peſcia, e dal Veſcovo di Spoleti Bernardo Eruli, cui erano ſtate ſpedite le Bolle ne fu inveſtito; tuttavia morì nel 1457. Pievano a Maſſa di Valdinievole, ove ſi era preparato il Sepolcro con queſta Iſcrizione: *R. D. Joannes Albergucci de Nobilibus Plebanus & Sacerdos hoc monumentum poſ. anno 1457.* Egli avea un altro fratello Giuliano, che fu parimente ammeſſo a quella cittadinanza; (vedi *Memorie di Peſcia* del P. D. Placido Puccinelli). Altri rami di queſta famiglia, che rifugiati ſi erano in Lombardia ad alcuni piccoli loro feudi nelle montagne di Reggio, ridotti all'indigenza venderono tutti unitamente le loro ragioni al Ser. Duca Ceſare, che a favor di eſſi ne inveſtì il prezzo ſulla gabella del ſale di Reggio [Arch. Eſtenſe].

VI. Non credo di dover tralaſciare un' altra famiglia, che ſebbene meno antica delle fin quì enumerate, pur fu di ſommo decoro alla

Gar-

Garfagnana, cioè quella de' *Signori di S. Donnino*. Mi varrò il più delle notizie tratte da una Scrittura, cui con ſommario unito fece ſtampare in queſto ſecolo l' Avvocato Oradino di Peſcia *ſulla diſcendenza de' Co. Sandonnini di Empoli*, nella quale ſi riportano i Documenti ſinceri per eſteſo. Del 1329. un Ugolino di queſta famiglia rifugiatoſi ſotto la protezione dell' Imp. Arrigo di Lucemburgo, e di Giovanni Re di Boemia ſuo figlio, fu aſcritto tra' Cavalieri Teutonici. Andrea figlio di Ugolino divenne Archiatro, e Conſigliere di Carlo IV. Imp. e altresì Cavaliere Aureato, Co. Palatino, e Nobile dell' Impero col dono dell' Aquila nell' armi per tutta la ſua diſcendenza. Nel 1348. dopo la morte di Carlo IV. il ſuddetto Co. Andrea andò a Lucca, e vi fu dichiarato Cittadino con i tre ſuoi figli Carlo, Bartolomeo, e Pietro, da' quali vennero tre famiglie aggregate tutte alla Nobiltà di Lucca. Pietro del 1480. fu Rettore dell' Univerſità di Piſa, e di lui così ſcrive il Dottore Stefano Fabbrucci (*nel Comment. de rebus Univerſ. Piſanæ*): *Petrus de S. Donnino Carfaniane ex illuſtribus deſcendentibus Andreæ Equitis Aureati, Comitis Palatini, Archiatri, & Conſiliarii Caroli IV. Rom. Imper., provectus jam ætate* [*uti nunc ex Imperiali motu proprio non poteſt aliter uſuvenire*] *regimen Academiæ ſuſcepit Rector magnificus; in quo conſpicuo munere perſtitit a die 2. Novembris 1480. uſque ad diem 27. ſubſequentis Junii, quo diſceſſit*. Bartolomeo fratello di Pietro ebbe tra gli altri figli Nicolao, natogli del 1422., che poi fu da Paolo II fatto Veſcovo di Modena nel 1461., e indi trasferito alla Sede Veſcovile di Lucca da Siſto IV. nel 1479., dove morì del 1499. con ſomma gloria acquiſtataſi nell' una e nell' altra Chieſa, e in altri governi, e legazioni che avea ſoſtenute. Eſſo fu che del 1489. ebbe dal Duca Ercole I. Eſtenſe l' inveſtitura per ſe, e ſuo Padre, e Zii, e Diſcendenti, della Contea di S. Donnino; confermata poi in ſeguito dal Duca Alfonſo I. del 1518., e dal Duca Ercole II. del 1535. (Docum. Append. n. LII.). Nella ſua Legazione in Francia Nicolao incontrò tanto appreſſo del Re, che quelli concedette a lui, e a' ſuoi diſcendenti il proprio ſtemma reale nell' arma, e del 1494. venuto in Italia alloggiò nel Palazzo ſuo Veſc. di Lucca, (vedi Ughelli *de Epiſc. Lucenſ.*). In un Codice in f. del ſecolo XV. intitolato: *B. Remigii Epiſcopi in Pauli Epiſtolas Commentarii:* che eſiſte nella *Biblioteca Capitolare* di S. Martino di Lucca, ſi vede mentovato un Nipote del Veſc. Nicolao Sandonnini, non nominato punto tra gli altri molti nella ſuddetta Inveſtitura. Monſignore Felino Sandei così ſcriſſe di propria mano in quel Codice: *Die Corporis Domini, quæ fuit 18. Junii 1500., Præsbyter Bernardinus de Sandonnino Nepos bonæ mem. Nicolai Epiſcopi Lucani prædeceſſoris mei donavit mihi hunc librum, quem ex teſtamento ſibi reliquerat Epiſcopus, & hoc fecit præſentibus teſtibus Presbytero Bartholomæo*

Fridiani de Luca Cappellano meo, & Johanne de Baſchenis de Brixia Camerario meo, & Presbytero Johanne Clerico Lucenſi Cappellano ipſius Bernardini in Plebe Decimi Menſæ noſtræ Epiſcopalis. Felinus Epiſcopus Luccenſis manu propria. Dalla famiglia, non ſo ſe di Pietro, o di Bartolomeo Sandonnini venne un Domenico, che s' intitola *Co. di S. Donnino*, Rettore di S. Pietro di Caſtelnuovo del 1546. come coſta da Iſtrum. in pergamena, ove ſi contiene una locazione a livello facta *ſub die 6. Sept. a Dionyſio de Actulinis ut Procuratore Dominici Comitis de S. Donnino Rectoris Eccleſiæ S. Petri de Caſtronovo*, rogito Ser Giuſeppe Argigliani di detto luogo. Per qual motivo preciſamente ſi devolveſſe dipoi alla Camera Ducale di Modena il Feudo di S. Donnino, m' è ignoto; ma forſe fu per mancanza di linea maſcolina nelle famiglie diſcendenti da Pietro, e da Bartolomeo. Dirò bensì che il Capitano Andrea Sandonnini di Empoli (diſcendente da Carlo, di cui ſi vedrà tra poco) del 1736. per mezzo del Granduca Coſimo III. ſupplicò di venir rimeſſo nelle ragioni del Feudo dal Sereniſſimo Duca Rinaldo; ma non l' ottenne per giuſti rifleſſi: gli fu per altrro conceſſa la Cittadinanza Nobile di Modena, e di Reggio, e il titolo di Conte col Feudo di Carniana, e Pojano nel Ducato di Reggio, diſobbligandolo dall' abitare nel dominio di Modena [Docum. Append. n. LIX.].

VII. Da Carlo, che era l' altro Zio del Veſcovo Nicolao Sandonnini, ne venne un Giovanni, da cui Mattia, il quale nel 1490. ſcopertaſi in Lucca la famoſa congiura di Neſe Franchi ſi riparò in Empoli, Caſtello della Toſcana, ſotto la protezione della Rep. Fiorentina, la quale gli aſſegnò lo ſtipendio di 20. Fiorini d' oro il meſe, e del 1497. lo dichiarò eſente da tutte le gravezze reali, e perſonali. Morì queſti del 1498., e laſciò un figlio, natogli da Angiola Burlamacchi Dama Luccheſe, nomato Piergiovanni, il quale del 1507. preſe per moglie Elena Adimari Nobile Fiorentina, da cui ebbe Giambattiſta, onde diſcendono gli odierni Sandonnini di Empoli. La diritta Succeſſione di queſto ramo ſi vede chiaramente in un Memoriale eſpoſto dal Capitolo d' Empoli alla Sede Apoſtolica, e firmato con favorevole beneplacito in data di Oſtia li 14. Maggio del 1509. (eſiſte nell' Arch. Generale Fiorentino inſieme con la ſua eſecuzione). Per più capi non diſpiacerà l' udirlo; *Beatiſſime Pater. Exponitur Sanctitati Veſtræ pro parte devotorum illius oratorum Plebani, & Capituli Plebis S. Andreæ de Emporio Florentinæ Diœceſis, quod ipſi cupientes conditionem dictæ Plebis efficere meliorem, Beneplacito Sedis Apoſtolicæ reſervato, conſenſerunt, quod Petrus, & Joannes, & Dominicus fratres, & filii Matthiæ, Joannis, Antonii de S. Donnino* (luogo così detto nel Comune d' Empoli, ove coſtoro erano coloni) *prope Emporium, concederent, & ſublocarent in emphiteuſim perpetuam ſpectabili*

Pe-

Petro Joanni olim Comitis Matthiæ, Joannis, Caroli a S. Donnino de Garfagnana, Civi Lucano, commoranti in Emporio, medietatem quorumdam bonorum immobilium &c. . . pro annuo Canone, seu censu Stariolorum 47. grani boni, & mercantilis, & librarum 90. mon. Florentinæ de mense Augusti, & 100. ovorum, & pariorum trium Capponum in die S. Donnini &c.

Sia detto fin quì delle più, o meno antiche nobili famiglie chè erano in Garfagnana, di Conti rurali, o Valvassori, così numerose le prime per la loro diramazione, che non può non rimanere chiarissimo, quanto si disse nella Diss. VII. sul proposito delle poche tenute che potea aver di proprio in Garfagnana la Contessa Matilde.

DISSERTAZIONE DECIMA.

D' alcuni Ritiri monaſtici antichi nella Garfagnana, e d' alcuni ſuoi antichi Spedali.

I. NOn mancarono in queſta Provincia ne' tempi anche antichi varj Eremi, o monaſtici Ritiri, e queſti, per quanto poſſo giudicare, furono tutti appartenenti all' Ordine ed Iſtituto di S. Agoſtino. Io gli verrò diſtintamente enumerando, ma ſenza poter per altro aſſegnare, atteſa la mancanza de' monumenti baſtevoli, il tempo della lor fondazione; la qual tuttavia ſi può ſtabilire come molto anteriore al 1256., nel quale anno il Papa Aleſſandro IV. preſcriſſe agli Eremiti di S. Agoſtino un preciſo abito proprio, e confermò il loro Iſtituto. Nella Deſcrizione delle Chieſe di Dioceſi e Comune di Lucca del 1260. altrove da me citata, io m' incontrai a leggere nella Pieve di Loppia una Chieſa così indicata: *In Plebatu de Loppia Dñato* (cioè *Dominicato*) *de Campo S. Petri*, e altra ſimilmente nella Pieve di Gallicano: *In Plebatu de Gallicano Locus Dñato de Caſcio*. La prima Chieſa era gravata di lire 30. Luccheſi di decima per la Crociata, la ſeconda di lire 10. Mi fu facile il congetturare che la prima poteſſe eſſere la Chieſa oggi Parrocchiale di *Campoſampieri* nel Barghigiano; ma non mi valea la medeſima congettura riſguardo all' altra Chieſa di Caſcio, poichè in quella Deſcrizione trovai nominata a parte: *Eccleſia SS. Laurentii, & Stephani de Caſcio*, che era la Parrocchiale. Sarei rimaſto incerto ſull' intelligenza di quelle parole: *Locus Dñato*, che coſa ſignificaſſero, ſe per avventura tralle carte dell' Archivio Veſcovile non aveſſi rinvenuta la verità. Riſpetto al primo luogo: *de Campo S. Petri*, convien dire, che quello foſſe un piccol Convento di Suore Agoſtiniane, poichè ſi trova che il dì 31. Ott. del 1283. il Veſcovo di Lucca conferma l'elezione della Priora del Romitorio, o Luogo Religioſo di *Campo S. Pietro di Barga* dell' Ordine di S. Agoſtino fatta dalle Suore di detto luogo, (*Arch. Veſc.*) Eravi parimente un Convento di Suore Agoſtiniane a *Caſcio*, e di fatto ſi ha da Carte del ſuddetto *Arch. Veſc.* di Lucca, che del 1277. il Veſcovo conferma l'elezione della Priora del Convento dì *S. Anna di Caſcio* di Garfagnana, e nello ſteſſo anno in altro tempo ſi fa dal Veſcovo l' unione della Chieſa *di S. Michele di Brancoli* (nel Luccheſe) al Convento delle Suore *del Monaſterio*, o *Romitorio di S. Anna di Caſcio*. (La ſuddetta Chieſa di S. Michele di Brancoli la conduceano quelle Monache da Ubaldo Priore inſieme con la Cappella di S. Martino in Tramonte). Il fine di tale unione ivi eſpreſſo ſi fu perchè le ſuore di S. Anna di Caſcio poteſſero vivere ſenza andar mendi-

dicando; v' intervenne per altro il patto che esse fosser tenute di poi a mantenere un Sacerdote per servigio del popolo e della Chiesa di Tramonte.

II. Nel Piviere di Loppia altra volta mentovato vi aveano un piccol Convento, o forse meglio due, anche i Frati *Eremiti Agostiniani*. Dalla Descrizione sopraccitata del 1260. appariſce: *Heremitorium de Junceto* gravato di lire Lucchesi *dieci* per la Crociata. Esiste anche a' dì nostri tal fabbrica in luogo appunto detto *Giunceto*, che rimane dietro a Barga, di là verso Levante, e da quella situazione, che certo era incomoda, e solinga, furono trasportati gli Agostiniani entro la Terra di Barga l' anno 1369. a' 12. di Maggio per Bolla del Vescovo di Lucca Guglielmo, in esecuzione del Breve concesso dal Papa Urbano IV., Convento dipoi soppresso, ed unito a quello di Pisa nell' anno 1783. Nel Tomo 4. de' *Secoli Agostiniani* del Torelli leggesi, che del 1251. al Capitolo Generale fatto in S. Salvatore di Cascina nel Pisano v' intervenne fra gli altri Capitolari anche un Fr. Pellegrino dell' Eremo di Sommacologna: *Et Fr. Pelegrinus Eremi de Summa Cologna, alias Colonga*. Il paese di Sommacologna è nella Garfagnana, cioè sotto al Piviere, che prima era di Loppia, poi divenne di Barga. Può essere che ivi stasse un solo Religioso come Eremita, e anch' esso avesse voce in Capitolo; Convento vero non sembra di potervelo ammettere, perchè il suddetto Fr. Pellegrino non comparisce col titolo di Priore; ma già abbiamo anche dal Muratori alla Diss. 65. Ant. Ital. che ne' *Priorati* vi abitavano più Monaci, ma nelle *Celle* vi soleva abitare un Converso, o un solo Monaco. V' era ben egli un buon Monastero, non so peraltro se di Frati, o di Suore, nè di qual Ordine, nel *Piviere di Gallicano*, come ricavasi dalla Descrizione del 1260., ove è segnato: *In Plebatu de Gallicano Monasterium de Gabbiata*. Dissi un buon Monastero, la qual cosa io inferisco dalla tassa impostagli, maggiore di qualunque altra de' Conventi prima nominati, o che nomineremo dipoi, cioè di lire Lucchesi 200. Oltre di che pare che lo denoti in qualche modo anche la parola istessa *Monasterium*, laddove degli altri parlando si vede usato il termine *Locus*, o *Heremitorium*.

III. Apparteneva al medesimo *Piviere di Gallicano* altro Convento d' Agostiniani situato in un loogo, da cui non è molto distante il paese posteriore chiamato *le Fabbriche*. Di esso si trovano maggiori notizie, che non degli altri. Nelle carte antiche del Convento degli Agostiniani di Lucca leggesi, che del 1214. *gli uomini di Trassilico donarono agli Eremiti di S. Agostino la Chiesa, e il luogo de' SS. Giorgio, e Galgano di Vallebona di Garfagnana situato nel Comune di Valico di sotto*. Si veggono altresì segnati i nomi de' Religiosi, che vi abitavano del 1243., cioè: *Presbyter Benvenutus, Stephanus Subdia-*

diaconus, Joannes, Michael, Jacobus, Galganus, Guido, Fredianus, Juncta, & Ventura, Fratres Celle, & Heremi Vallis Bone de Garfagnana. Essi nel detto anno col consenso *Patris Guidonis eorum, & dicte Celle Prioris vendunt Priori, & Fratribus Celle Presbyteri Rustici Lucane Diœcesis* una pezza di terra ec. [Questo Eremo Luccheſe, a cui si fa la predetta vendita, ebbe varj nomi; ora fu detto: *S. Jacobi della Cella*, ora *de Loco Colledomini*, ora *Cella Presbyteri Rustici*, ed era nel monte *Amiati*, oggi *Meari*, venduto anch' esso agli Agostiniani dalle Monache di S. Maria di Pontetetto l' anno 1202.]. Del 1248. li 28. Feb. un Ventura di Villa di Roggio vendè all' Eremo di S. Galgano di Vallebona, mentre ne era Priore il suddetto Fr. Guido, *quinque petias terrarum, que stant in loco & finibus dicte Ville de Rogio*. Del 1254. il medesimo Priore interviene al Capitolo Generale tenuto in Cascina. Del 1267. nel Convento di Vallebona di Garfagnana fu tenuto un Capitolo Provinciale, come apparisce da altra Carta di quell' Archivio, in cui leggesi: 21. 1267. *Nos Definitores Capituli Provincialis ejusdem Provincie celebrati apud Heremum Vallis Bone de Garfagnana definivimus, quod locus Ordinis construatur &c.* Il suddetto Eremo del 1260. fu tassato di decima lire 60. Da lì a un secolo questo Convento di Vallebona dovette essere molto decaduto, e male in ordine, poichè nel 1374. il Vescovo concede Indulgenza a chi farà limosina per restaurare il Romitorio di S. Galgano di Vallebona in Garfagnana (Arch. Vesc.). Sussistette perciò alla meglio fino al 1461., in cui per ordine del P. Generale Guglielmo Becchio fu unito al Convento di S. Agostino di Lucca insieme con un altro Eremo chiamato di *S. Michele* di *Buti*, o *Buita* nel Comune di *Cerreto*, appartenente esso pure alla Provincia della Garfagnana. Del quale anche il Fiorentini nelle sue *Origini Etrusca Pietatis* alla pag. 128. scrive così: *Eremitorium S. Michaelis de Buti in Provincia Garfagnane sub Plebe Burgi Mozani ab anno* 1282. *ad* 1364. Egli per altro và errato, perchè nell' *Arch. degli Agostiniani di Lucca* si hanno memorie dell' Eremo di S. Michele anche del 1231.

IV. Il settimo Convento d' Eremiti Agostiniani nella Garfagnana fu quello di *Chifenti* (ora Terra *Luccheſe*) chiamato in carte di quell' archivio del 1247. e del 1263. *Eremitorio del Ponte di Chifenti*, o sia *S. Francesco di Ventoso*. Al Capitolo Generale di Cascina del 1251. v' intervenne anche il Priore del Convento di Chifenti: *Et interventu, & presentia Fr. Cambii Prioris de Chifenti, alias Chifeati*. Deesi porre in ottavo luogo un altro Eremo pure d' Agostiniani nel luogo detto *Mozzanella*. Leggesi in carte del predetto Archivio del 1247. il nome di quel Priore d' allora: *Fr. Fredianus Prior Eremi S. Salvatoris de Mothanello*. E del 1251. è nominato il Priore che intervenne al Capitolo Generale: *Et Fr. Mauri Prioris de Mozanello, alias Mo-*

ga-

ganello. Del 1260. fu queſt' Eremo gravato di decima in lire 12. Amendue queſti Conventi ſaranno rimaſti ſoppreſſi coll' unirgli a quello di Lucca. Giacchè ſi tratta di antichi Conventi di Eremiti Regolari, mi ſia lecito l'aggiunger quì quella ſpecie di convitto, che oſſervavano i *Frati Converſi dell' Oſpitale di S. Pellegrino*. Da Supplica eſpoſta al Papa del 1288. ſi raccoglie che eſsi vi conviveano in numero di 21. col loro Rettore (Docum. Append. n. XXXVI.). Simil convitto certamente fu anteriore a tutti gli altri Eremitorj di ſopra mentovati, e forſe durò ancora più di quelli, perchè del 1375., e anche del 1384. ſi trovano nelle carte dell' *Arch. Veſc.* di Lucca ordini a que' Frati Converſi di queſtuare per lo Spedale, non ſolo per la Lombardia, e per la Toſcana, ma per la Marca Anconitana, e Romagna, e perfino in Sicilia con queſto che rendano eſatto conto al Camerlengo di detto luogo. Da un Iſtrumento del 1336. rogito di Pietro di Giovanni da Monteſtefano, eſiſtente nella Cancelleria della Repubblica di Lucca, appariſce che il Rettore, o Capo di queſti Frati Converſi s' intitolava *Maeſtro dello Spedale*. Ciò baſti aver accennato intorno a queſto Convitto; che dello Spedale ſe ne parlerà a ſuo luogo.

V. Per non uſcire dall' argomento, cui mi ſon propoſto nella preſente Diſſertazione, che è intitolata *de' Ritiri Monaſtici antichi in Garfagnana*, io dovrei da eſsa eſcludere i Conventi di fondazione aſſai poſteriore. Pur nondimeno mi ſia permeſſo di metterne quì le notizie, parte perchè non avrei opportuno luogo da farlo altrove, parte perchè non è poi una materia punto diſparata. Tra' Conventi adunque fondati poſteriormente, e che tuttora eſiſtono, il primo è quello de' *Minori Oſſervanti di S. Franceſco*. Del 1435. il P. Ercolano da Piegale, territorio di Perugia, venne in Garfagnana, e quivi in un luogo detto la Torre, appartenente al Comune della Pieve Foſciana, che a lui lo donò, vi ereſse un ritiro religioſo per Bolla del Papa Eugenio IV. La fabbrica, ſul principio non dovette eſsere molto ampia; ma col progreſso del tempo sì per la pietà de' benefattori, sì per l'induſtria e lo zelo di que' Padri non meno il Convento, che la Chieſa furono accreſciuti. Morì ivi medeſimo il P. Ercolano del 1451., e per la vita ſua Santiſsima ſi meritò il titolo di Beato, come comunemente appellaſi; e non meno celebre fu un altro Religioſo, allievo e compagno ſuo ivi morto, cioè il B. Jacopo di Pavia. La Chieſa è aſsai ornata, gli Altari ſon di pietra Serena ben lavorati, e in uno di eſsi laterale vi ſi vede una belliſsima Vergine Annunziata di Luca della Robbia con vaghi fregi all'intorno. Il Convento è proviſto di commoda, e non iſpreggevole libreria; e non vi mancano orti con fonte, e prati, e boſco dentro il recinto tutto murato.

Poſteriore di poco fu la fondazione del Monaſtero delle *Suore di S. Bernardino in Caſtelnuovo*; eſse ſono del Terz' Ordine di S. Fran-

cesco. Si diè principio al Monastero del 1454., come vedesi da Istrumento di S. Antonio di Bartolomeo da Sassi de' 5. Luglio 1557., e meglio dalla Bolla di Nicolao V. spedita a Leonello di Nobili. [Docum. Append. n. LI.]. Esso è situato presso alla Chiesa Parrocchiale di S. Pietro lateralmente, e sì il luogo che la fabbrica son poco felici, perchè sulle prime chi dovea andare ad abitarvi si contentò d' un' angusta casa, a cui poscia se ne aggiunsero altre appresso, ma anche queste anguste, e di ordine disuguale tra loro. Nondimeno presentemente nella sua strettezza, e situazione fa una mediocre comparsa, atteso i riattamenti, che vi hanno procurati quelle esemplari Religiose. Vivono esse sotto al governo del Provinciale de' Min. Osservanti di Toscana, perchè Nicolao V. nella Bolla di fondazione le volle esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario. Ricevettero con solennità il velo negro li 13. Giugno dell' anno 1663. dal P. Provinciale di Toscana.

Più moderno è il Convento de' *Cappuccini*, detto il *Monte Calvario*, situato, può dirsi, quasi dentro di Castelnuovo, tanto gli è appresso quella sponda e rialto, dove fu eretta la fabbrica. Deve questa la sua origine al P. Giambattista d' Este, prima nel secolo Alfonso III. Duca di Modena, il quale lasciò il governo al suo figliuolo Francesco I. per ritirarsi nella Religione de' Cappuccini. Fu sua premura che quivi si erigesse un Convento de' suoi Religiosi, come seguì, e li 22. di Luglio del 1635. fu posta solennemente la prima pietra alla nuova fabbrica, che rimase ultimata nel 1643. Vi era venuto ad abitare egli stesso, e vi morì in buon odore di Santità del 1644. li 24. di Maggio. La situazione del Convento è assai buona, e la struttura decentemente ordinata, con comodo di orti, e di bosco, che rendono il luogo, e la fabbrica sufficientemente ameni, e vistosi.

VI. Da' Monasteri passiamo ora a vedere degli antichi Ospitali, che erano, e alcuni ne esistono tuttora, in Garfagnana. Fu assai antico il costume che o su' monti, o presso al guado de' fiumi si erigessero ospizj a comodo, e difesa de' poveri passeggieri, i quali colti sulle orride montagne, e fralle folte boscaglie o dalla notte, o da fiere burrasche non aveano dove ricoverarsi, oppure per l'escrescenza delle rovinose acque non poteano guadare i fiumi. Fino dell'855. da un Capitolare di Lodovico II. Imperatore apparisce che egli ordinò per tutta l' Italia tralle altre cose: *Hospitalia pauperum tam in montanis, quam & ubicumque fuisse noscuntur, pleniter & diligenti cura restaurentur.* Nulla più facile quanto che anche innanzi all' 800., o non molto dopo, venisser fondati alcuni Ospitaletti anche sul nostro Appennino sì per andare verso il Reggiano, sì per passare nel Frignano, poichè anche allora vi dovea benissimo esser qualche strada di comunicazione aperta, e così parimente in altri luoghi, ove si credettero più opportuni. Contento di questa semplice congettura, atteso che

man-

mancano documenti, e memorie delle lor fondazioni, riporterò soltanto quelle notizie che di ciascuno di questi Ospitali più antichi ho sapute rinvenire. Sopra Sillano evvi sull' Alpi un Ospitaletto chiamato di *S. Sisto*, assai antico, e questo d'autorità ordinaria lo concedette al Comune di Sillano un Vescovo di Luni Jacopo del Campana Senese Domenicano nell' anno 1383. concessione confermata in appresso dal Papa Bonifazio IX. l'anno 6. del suo Pontificato (vedi l'Ughelli *Ital. Sacra de Episc. Lunens.*). Il predetto Ospitale è assai desolato, vi si mantiene tuttavia un Oratorio e casa per ricovero de' passaggieri in tempo di burrasca, e all'ora vi si suona una Campana dall' Avemaria della sera fino all' un' ora di notte. Un altro ve ne è chiamato di *S. Jacopo all' Isola Santa*, anche anticamente sotto la Pieve di Careggine. Esso nella Descrizione del 1260. altre volte citata si vede così segnato: *Hospitale de Isola Sancta*, e tassato di lire 80. di decima per la Crociata. Di questo trovasi nell' Arch. Vesc. di Lucca una collazione fatta dal Vescovo d'allora, cioè del 1377. li 29. Giugno, *jure devoluto*; e li 22. Giugno del 1382. la Licenza a quel Rettore di poter uffiziare nella Chiesa di detto Spedale, e ricevere un Converso. Del 1566. il 1. Sett. dal Papa S. Pio V. fu unito allo Spedale di S. Luca della Misericordia di Lucca. Da quel tempo fino al 1608. rimase sempre soggetto alla Parrocchia di Careggine, come era in antico; ma nell' anno suddetto il Rettore dello Spedale di Lucca per rogito di Ser Pietro Barsanti li 27. Marzo, e gli uomini delle Capanne e Isola Santa per rogito di Ser Giammaria da Vagli di sotto li 9. Aprile, atteso la troppa distanza del paese dalla Parrocchiale di Careggine, si composero di concorrere, e contribuire ciascuno per metà alle spese, e al mantenimento d' un Sacerdote, il quale celebrasse nella Chiesa dell' Isola Santa, amministrasse i Sagramenti, e tutto il resto della cura di quell' anime, come Parroco; e ciò seguì per licenza del Vescovo.

VII. Ospitale antico era anche quello *de' Ss. Marco, e Leonardo di Garilliano*, oggi *Gragliana*. Questo nella Descrizione del 1260. è notato: *Hospitale de Garilliano*, e la sua tassa per la Crociata è di lire 170. In carte dell' Arch. Vesc. del 1343. si trova una istanza del Rettore di detto Spedale contro l' esattore dell' entrate di esso; e del 1408. si legge la provista d' un nuovo Rettore per lo Spedale medesimo. Il quale per altro del 1415. fu unito in perpetuo alla Chiesa Parrocchiale di *S. Pietro di Trassilico*. Ritornando ora da altro lato su gli Apennini, che ci dividono dalla Lombardia, apparisce che sull' Alpe di *Ceserana* v' era anticamente un Ospitale detto di *S. Bartolomeo di Saltello*, come abbiamo dalla Descrizione del 1260. ove è tassato lire *nove*: anche del 1366. ne troviamo menzione in altra carta dell' Arch. Vesc. ove al Rettore dello Spedale di S. Pellegrino si commette che dia il possesso dello Spedale di *S. Bartolomeo di Cicerana*;

ne parla anche un' altra Carta dell' anno 1409. Poichè si è nominato lo Spedale *di S. Pellegrino*, soggiungiamo quì le notizie ad esso appartenenti. (Della Chiesa se ne dirà altrove distintamente) Oltre alle memorie che di questo Spedale si dovettero recare per incidenza alla Diss. II. n. 5. 6. e 7., e risguardavano gli anni 1192. 1222. 1260. 1284. ec., noi abbiamo che del 1181. l' Imper. Federigo I. donò a questo Spedale dodici jugeri di terreno, come costa dalla conferma fattane di poi da Federigo II. l' anno 1239. a istanza di Gualdo Maestro dello Spedale; tanto apparisce da Istrum. rogato del 1336. da Pietro di Gio. da Monte Stefano esistente nella Cancelleria della Repubblica di Lucca. Fu certamente o riedificato, o ampliato nel secolo XIII., perchè nella supplica esposta del 1288. al Papa da que' Frati Conversi, che vi convenivano in buon numero, si leggono queste parole: *In domo nova ipsius Hospitalis*. (Docum. Append. n. XXXVI.) O per motivo di debiti, di cui fosse aggravato lo Spedale, o per qual altra ragion si fosse, li 5. Novembre del 1429. fu a lui unita *ad tempus* la Chiesa di *S. Martino di Cerrageto*, (Arch. Vesc.). Nell' Appendice (Docum. n. LIII.) si produrrà Istrumento del 1528. da cui si rileva, che il Rettore dello Spedale avea vendute varie porzioni di terreni ad esso spettanti, le quali essendo quà e là sparse mi fanno congetturare che forse fossero anche piccole terre anticamente donate per divozione. Chiuderò questo numero coll' accennare altro Ospitaletto sugli Appennini, cioè sulle *Alpi sopra Sassorosso* per andare in Lombardia. Questo è così segnato nella Bolla d' Alessandro III. del 1168. *Hospitale S. Mariæ de Alpibus*, come soggetto alla Pieve di Fosciana; ora è distrutto, e da gran tempo. E chi sà che l' entrate di lui non sieno state forse unite a quello di S. Pellegrino, quando cominciò ad essere più frequentata questa, che quella strada?

VIII. Prima di venire ad altri Ospitali antichi nella Garfagnana situati in luoghi inferiori, o dentro le Terre medesime, sarebbe quì da aggiungere uno Spedale *del Monte di Gragno*, sull' asserzione che se ne fa in una Lettera posta in fine del T. V. de' Viaggi del Dottore Targioni, nella qual lettera si riporta la notizia possedersi dal Ch. Sig. Manni Fiorentino un Sigillo, ove si legge nel contorno: *S. Ranucii Rect. Hospital. S. Bartholom. Mont. Granii.* Ma io dubito fortemente della buona lezione di tali parole; ed il primo motivo di dubitarne si è, perchè nelle Carte dell' *Arch. Vesc.* io non trovo memoria di questo Spedale del *Monte di Gagno*, ma soltanto d' uno Spedale di *S. Bartol. di Gromigno* nel territorio di *Pariano* all' anno 1416., e d' un altro pure di *S. Bartol. di Monte Gromigno* nella Pieve di *Segromigno* all' anno 1285. Il secondo, e ben giusto motivo è, perchè avendo io posteriormente insieme col Sig. Manni esaminato il Sigillo con buone e varie lenti, si è rinvenuto che non vi si può legger per

om-

ombra *Granii*, ma al più *Grom.*, e forse meglio in vece di *Montis Grom. Diœcef. Mini*; come scritto avea al Sig. Manni il Sacerdote Domenico Sforazzini di Terranova in Toscana quando gliene mandò alcune impressioni in gesso lo che fu del 1753., nel qual anno fu trovato tal Sigillo d' ottone in quel distretto. Aggiungasi che sebben nella lettera sopraccitata si pensi *essere il Sigillo della Chiesa di Valico di sopra*, e la *struttura di questa del secolo XIII. o XII.*, e le *fabbriche annesse* concorrano a levare ogni dubbio *che uno Spedale all' uso di que' tempi essere non vi potesse*; tuttavia egli è certissimo che quella Chiesa non a S. Bartolomeo, ma a S. Michele era dedicata anche in antico. Nella Descrizione fatta del 1260. si legge: *In Pleb. de Gallicano*; *S. Michaelis de Vaglio de supra* taxata lire 75. *Ss. Jacobi, & Christophori de Vaglio de subtus* taxata lire 50., e *In Pleb. de Loppia: S. Jacobi de Gragno*, taxata lire 60. (vedi Append. Docum. n. XXIX.) Questo Monte di *Gragno* è nominato anche nel registro di Cencio del 1192., anzi fino dell' 806. in carte dell' *Arch. Vesc.* si trova la *Forrezza di Gragno*, come appartenente almeno in parte al Vescovo o per compra, o per oblazione fattagli. Certamente anche in un Necrologio Luccheſe del Secolo XII., riportato dal Ch. Sig. Ab. Donati ne' suoi *Dittici*, si legge: *Obiit Raimundus Archidiac. Lucanus, qui dedit partem suam de Castello Gragno, & Mansos in Ciderana.* I sotterranei, e i residui d' antiche muraglie, di cui fa menzione il Targioni al T. V. pag. 229., e nella lettera da lui riportata in fine, (senza verun bisogno di ricorrere *o a' tempi de' Liguri Apuani, o a fabbrica di Spedale ivi fatto posteriormente*) sono con tutta probabilità gli avanzi dell' antico forte suddetto, che vi esisteva; e prima del 1400. dovette essere demolito, poichè tra le rocche, e fortificazioni, cui la Repubblica di Lucca fece allora munire, e ristaurare in Garfagnana, quella di *Gragno* non vi è nominata, come neppure si trova nominata tra i luoghi *della Vic. di Barga* nello Statuto di Lucca del 1308.

IX. Per semplice digressione si può quì notare, sul proposito del Monte di Gragno, la dichiarazione che fece l' Imperatore Massimiliano I. nella conferma de' privilegj alla Repubblica di Lucca dell' anno 1509.: *Item quia Mons Gragni prope Gallicanum per homines Gallicani per longissima tempora fuit pacifice possessus, & a quibusdam annis citra dictus locus ab hominibus Barga fuit de facto molestatus, qui jamdiu ut pessimi filii ab eorum Matre Lucensi Civitate ad Florentinos defecerunt, a quibus nunc violentia foventur, & animantur, vellemus locum illum declarare, & concedere in pertinentiis Gallicani, prout in veritate est, maxime attento quod locus ille, & iter per ipsum est porta, & exitus ex Lucensi territorio, quo Lucensibus clauso de facili a Florentinis obsideri possent, qui jamdudum omnia pene alia itinera terrestria,*

per

per quæ exitus ex agro Lucensi haberi potest, occuparunt. (Lunigg. *Cod. Ital. Diplom.* T. II.) Pochi anni dopo rinacquero controversie per questo medesimo Monte di Gragno tra i Luccheſi di Gallicano, e i Barghigiani; ma avendone i Luccheſi rimessa la decisione all' arbitrio del Papa, che era Leone X. Fiorentino, questi del 1514. diè il lodo che i Barghigiani lasciassero il possesso libero del suddetto Monte per anni 50. al Comune di Gallicano, con obbligo che questo pagasse ogni anno al Comune di Barga *cento* scudi, e dopo i 50. anni ciascuno ritornasse nel suo dominio, cioè i Barghigiani del Monte di Gragno, e i Luccheſi di Pietrasanta, e Motrone, cui per anni 50. cedeano a' Fiorentini. Scorsi i 50. anni si rinnovarono tra' due popoli gli antichi contrasti per la proprietà del Monte, se non che affine di riparare ad ogni maggior disordine amendue le parti litiganti elessero per arbitro il Papa S. Pio V., il quale del 1570. pronunziò, e stabilì che la *proprietà di Gragno fosse della Rep. di Lucca*, ma che per altro in tempo di guerra all' occorrenza potesse ivi metter Soldati di presidio a sue spese il Gran Duca di Toscana per sua sicurezza. Ciò basti; che de' tempi posteriori io non parlo.

X. Proseguiamo oramai a dire d' altri varj Spedali antichi della Garfagnana. Uno ve n' era a *Monte Perpoli*, [Monte Secondario eminente sopra Castelnuovo tra Levante e Mezzodì] luogo, ove era, ed è il passo per venire dalla antica Garfagnana inferiore alla superiore. Se ne trova memoria in un Diploma dell' Imperatore Federigo I. dell' anno 1164., nel quale ei conferma a Guglielmo Abate del Monastero di Fraſſinoro il possesso di tutti que' beni, che il Monastero godea, e tra questi, che moltissimi erano, è notato: *Ecclesia, & Hospitale S. Reguli de Monte Perperi:* (Docum. Append. n. IX.) Rinviensi altresì segnato in un vecchio Campione di detta Abbazia [autenticato poi del 1427. da Gabriele Calcagni Notaro di Reggio] dal qual Campione appariſce che spettava parimente al detto Monastero una Chiesa di Garfagnana, cioè *S. Lucia di Gallicano*. Nella Descrizione delle Chiese ec., del 1260 esso Spedale è gravato di decima lire 65. In quella medesima Descrizione si vede nel *Piviere di Loppia: Hospitale Pontis P. P.*, cioè del *Ponte a popolo*, che già da gran tempo rovinò, tassato di decima lire *cento*, e in altra carta dell' Arch. Vesc. del 1274. si legge la conferma fatta dal Vescovo del Rettore di esso Spedale. Appartenea allo stesso *Piviere di Loppia* l' altro ricco Spedale segnato nella mentovata Descrizione: *Hospitale de Calavorne*: con la tassa di lire 200. In uno Strumento del 1338. citato dal Ch. P. Mansi nel *Diario di Lucca* (da lui illustrato con aggiunte) così si legge: *Nobilis Bartolomeus Landinius de Nobilibus Domus Orlanding. Rector Hospitalis S. Donati de Luca, & Patr. Hospitalis S. Leonardi de Calavorno*. Forse non dovea essere molto distante da questo Spedale altra Chie-

sa

sa: *S. Nicolai de Calavorno*: notata nella Descrizione del 1260. con la tassa di lire 30. Amendue i predetti Spedali, del *Ponte a popolo*, e di *Calavorno* erano presso al fiume Serchio, istituiti per ospizio de' passeggieri, in tempo che non v' erano anche ponti di pietra sul fiume.

XI. Sotto al *Piviere di Gallicano*, oltre allo Spedale di *Graglia-na* riferito a suo luogo, v' era anche: *Hospitale S. Concordii de Colle Asinario*; così si legge nella Descrizione del 1260. e la sua tassa è di lire 50. Se ne trova memoria anche pel 1349. in una carta dell' Arch. Vesc., ove il Vesc. approva l' elezione fatta dal Pievano di Gallicano del *Rettore di S. Giusto di Cardoso, e di S. Tiroteo di Cirignano, e di S. Concordio di Colle Asinario*; e in altra del 1357. il Vesc. dispensa il Rettore *di S. Giusto di Cardoso*, che possa tenere anche la *Chiesa di S. Tiroteo di Cirignana*, e *lo Spedale di S. Concordio ec.* Non mancavano altresì varj antichi Ospitaletti entro il recinto di molte Terre della Garfagnana, come uno di *S. Antonio di Vienna* in *Castiglione*, nominato nelle carte antiche di quel *Comune* (l' Ordine di S. Antonio di Vienna fu istituito del 1093. sotto Urbano II.) un altro presso quel Castello, chiamato di *S. Maria di Piata*, al quale fu unito del 1387. altro Spedale di quel distretto, cioè di *S. Maria di Buita*, [Arch. Vesc.] uno di *S. Marco* in *Camporgiano*, che fu poi unito a quello di *S. Pellegrino*; uno di *S. Leonardo a Dalli*; uno di *S. Nicolao di Celabrotto* presso *Castelnuovo*, nominato in una carta del 1468. (Arch. Vesc.), ove il Rettore di questo Spedale deputa a far le sue veci in detto luogo il Rettore di S. Pietro di Castelnuovo; un altro in *Castelnuovo* medesimo chiamato di *S. Maria*; senza parlar più minutamente d' altri che esistevano per certo anche in altre Terre, e Ville. Tutti nondimeno da qualche secolo in quà distrutti, o soppressi, lo che dimostra assai chiaro che purtroppo la provida pietà verso gl' infermi, e anche l' ospitalità verso i poveri passeggieri è ne' tempi bassi quì raffreddata. Esiste soltanto in *Castelnuovo* lo Spedale di *S. Maria*; il quale perchè si era ridotto a tanta meschinità che non oltrepassava l' entrata di quattro Fiorini d' oro di Camera, ad istanza della *Confraternita de' Disciplinati* di detto luogo (13) fatta al Papa Innocenzo VIII. venne da questo con Bolla de' 15. Marzo del 1489. deputato come Esecutore Apostolico il Priore di S. Pier maggiore di Lucca Baldassarre Franchini da Silacagnana Garfagnino [nella Bolla è detta *Salacagnano*, ma è la nostra Silicagnana d' oggi] per farne seguire l' unione per-

(12) La detta Confraternita fu fondata del 1451. li 22. Aprile, giorno del Giovedì Santo, da Prete Spinetta del qu. Innocenzo da S. Michele, e da Prete Piero figliuolo d' Antonio Filippi da Castelnuovo. (Mem. e carte originali nell' Arch. di detto Spedale).

perpetua alla suddetta Confraternita. Avvenne tale unione nell' anno appresso 1490 li 25. Settembre per solenne rogito fatto in Lucca nella Chiesa di S. Pier maggiore, dopo la giuridica rinunzia di Leonardo d' Antonio da Silicano, che era Rettore di detto Spedale. Questo si chiamò dipoi di *S. Croce*, perchè la Confraternita era sotto questo titolo, come vedesi anche da una Bolla di Alessandro VI. de' 5. Settembre 1502., dalla quale apparisce, che il Vicario del Vescovo di Lucca, e allora Rettore di S. Pietro di Castelnuovo essendosi opposto, perchè nell' Oratorio di detta Confraternita non si celebrassero Messe, e non si tenesse Campanella sulla Torretta, il Papa commise la decisione, senza ulteriore appello, a' Priori di S. Frediano, e di S. Giovanni di Lucca. Del 1573. per reseritto di Monsi. Alessandro Guidiccioni il Seniore Vescovo di Lucca sotto li 27. Febr. fu accordato che si mutasse il sito dello Spedale, e si facesse un nuovo Oratorio, collocando lo Spedale nell' Oratorio vecchio, come seguì, e venne poi accresciuto con la compra d' una casa contigua nel 1671. Piacemi quì soggiungere, per fine di questa alquanto nojosa Dissertazione, certi Decreti fatti per detto Oratorio, e Spedale li 24. Settembre del 1575. da un Vescovo di Rimini, in occasione che ei visitava la Diocesi di Lucca in qualità di Visitatore e Riformatore Apostolico. (Anche del 1584. trovasi nella Garfagnana Superiore, Diocesi di Sarzana, un Monsi. Vescovo di Sarsina coll' istesso carattere di Visitatore, e Riformatore Apostolico; (Manolini Francesco Mem. MS. per la sua Parrochia di Livignano, che fu visitata.) *Mensa Altaris, quæ lignea est, quatuor mensium termino ex integro lapide construatur. Supra tectum Ecclesiæ Campanile parvum ad fenestræ formam cum campana erigi possit, nisi Reverendissimus D. Episcopus Lucens. aliqua ratione contradixerit; ex hoc tamen Ecclesiam in beneficium Ecclesiasticum erectam non censeat aliquis. Duorum mensium termino Capitulorum confirmationem a Reverendissimo D. Episcopo habere procurent. Fer. V. In Cœna Domini nihil in loco congregationis comedant, aut bibant sub pœna duorum aureorum Priori imposita, si id commiserit. Panis, qui pro devotione in die Inventionis S. Crucis Confratribus, & aliis dari solet, reducatur ad formam adeo parvam, quod tantummodo super eo Signum vel Sigillum Societatis apponi possit, & uno tantum quilibet sit contentus, exceptis Confratribus, quibus duo dari permittimus. Usquequo locus pro fœminis hospitis recipiendis sit constructus, hospitalaria eas in loco, in quo mares non versentur, collocet, & si opus sit, etiam in eadem camera, in quâ ipsa manet, illas recipiat.* Dal Card. Bonvisi Vesc. di Lucca fu concesso del 1667. per reseritto de' 19. Novembre, che la Confraternita tenesse nella sua Chiesa il SS. Sagramento, e l' Olio Santo per uso degl' Infermi dello Spedale.

DIS-

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Raccolta di notizie risguardanti la Garfagnana dall' anno 880. al 1115.

I. PEr la Storia, che dicesi de' tempi oscuri, ogni picciol frammento, ogni piccola notizia vuolsi aver cara, perchè se non altro qualche lume se ne può trarre per que' Secoli, e Paesi, a cui appartengono. Alcune di siffatte memorie risguardanti la Garfagnana le quali mi è riuscito di raccogliere o da qualche Archivio, o da varj sicurissimi Autori, che nelle loro Opere incidentemente le riportarono, sconnesse per altro fra loro, e da cui non può trarsi filo di continuata istoria, ho stimato bene di quì produrle; affinchè o non periscano, o almeno vegganſi tutte sott' occhio unite. Per lo più saranno accompagnate da' suoi Documenti sinceri, i quali per altro verranno soltanto quì citati sotto il lor numero, da vedersi poi nell' Appendice.

Adalberto Primo, che dell' anno 846. facilmente era Governatore della Corsica per la S. Sede, [Codice Farnesiano citato nel Giornale di Roma del 1751.] e poi fatto Marchese della Toscana, e Conte di Lucca dell' 847., visse fino all' 886. in circa, dona nell' 880. alla Cattedrale di S. Martino di Lucca una decima parte dell' entrate, che ritraeva dalla Garfagnana (Docum. Append. n. I.) Egli medesimo dell' 884. dona parte delle sue entrate di Garfagnana al Monastero di S. Caprasio dell' Aulla in Lunigiana da lui fondato. (Docum. Append. n. II.)

II. Dell' 897. evvi un Placito tenuto in Firenze da Amadeo Conte Palatino, e Messo Imperiale per certi beni, che erano stati usurpati al Vescovato di Lucca, tra' quali ve ne sono nominati anche in Garfagnana. [Docum. Append. n. III.] Al suddetto Placito si sottoscrive anche Adalberto Secondo: *Signum Adalberti Comes, & Marchio, qui hac supra interfui*. Questi dell' 886. era stato fatto Marchese della Toscana, e Conte di Lucca; ma poi dell' 899. ribellatosi all' Imperatore Lamberto fu per suo comando fatto prigione. Per altro succeduto ben tosto nell' Impero Berengario per la repentina morte di Lamberto rimise Adalberto nella primiera sua carica. Onde è falso ciò, che alcuni Storici affermano della Signoria di Lucca conceduta in questo tempo al celebre Sigefredo, da cui discende la Contessa Matilde. In niuno degli Strumenti di Adalberto Azzo, che pur era figlio di Sigefredo, si vede questi contrassegnato col titolo di *Conte di Lucca*; così asserisce anche il Muratori *Ant. Ital.* Diss. 8., e reca una carta dell' an-

no 958., in cui leggesi: *ab Adalberto quì & Atto Consobrino meo filio quond. Sigefredi de Comitatu Lucensi*, non Conte. Il titolo adunque che Donizone nella Vita di Matilde dà a Sigefredo di *Principe de Comitatu Lucensi*, deve intendersi non di Conte di Lucca, ma di Signore assai ricco del Contado Luccheſe, ovunque poi si fossero essi situati i doviziosi suoi fondi. Anche in una Vita di Matilde, che si serba inedita nel Monastero di S. Benedetto di Polirone si legge: *Sigefredus I. fuit de Comitatu Lucensi, & transtulit habitationem suam in Episcopatu Regii &c.* Avrà ben egli forse Sigefredo avuta qualche Signoria altrove, come certamente ebbela in Modena, e Reggio, e Parma il suo figliuolo Adalberto Attone, o sia Alberto Azzo, e parimenti il figliuolo di esso, cioè Tedaldo, da cui il Co. Bonifazio Padre di Matilde. [Muratori *Antich. Est.* Poggiali *Storia di Piacenza*. Manfi *Note alla Vita di Matilde* del Fiorentini.] Dello stesso Adalberto Secondo, di cui si è detto di sopra, e di Berta sua Moglie figlia dell' Imperatore Arnolfo, v' è una donazione, che fanno alla Cattedrale di Lucca delle decime, che ritiravano anche dalla Garfagnana. [Docum. Append. n. IV.] Tal donazione non è contrassegnata coll' anno proprio; solo è certo che seguì sotto il Vescovo di Lucca Pietro, il quale fu dall' 896. al 933., ma Adalberto morì del 917.

III. Del 913. havvi una Carta risguardante Barga in Garfagnana, per quanto almeno ne avverte il Dott. Targioni nel T. V. de' suoi *Viaggi &c.* Da questa Carta, la qual esiste nell' Arch. Vesc. di Lucca, apparisce che certo Lamberto Prete riceve in feudo, o livello da Alchisio Rettore della Chiesa dl S. Giovanni Pieve Battesimale *in loco Barga* la quarta parte della medesima Chiesa con i beni sottoposti a quella Pieve, e la quarta parte d' altra Chiesa di S. Gemignano, coll' obbligo di pagare ogni anno denari d' argento 96., con cui comprare *equum barbanum*, & *porcum grassum* per tributo annuo della Pieve al Vescovo. A me non sembra cosa tanto sicura che la suddetta Chiesa sia veramente quella di Barga in Garfagnana, poichè v' era un altra *Barga* nel Luccheſe, Castello poi rovinato con l' altro detto *Culla* verso Camajore. Nondimeno supposto ancora che la mentovata Carta risguardi Barga di Garfagnana, non posso a meno di non avvertire che questa Chiesa allora non dovea essere vera Pieve, ma semplicemente Parrocchia, giacchè conforme allo stile di que' secoli Chiesa Battesimale, o Pieve significava lo stesso che semplice Parrocchia, e Chiesa con Cura d' anime (Muratori Diss. 74. antich. Ital. Tom. III.). Ed in fatti nell' Arch. Vesc. io trovo del 1388. la Chiesa di Barga segnata sotto al Piviere di Loppia, al quale apparteneano anche le Chiese di S. Michele d' Albiano, SS. Quilico, e Nicolao di Castelvecchio, S. Giusto di Tiglio ec. che furono dipoi unite in perpetuo l' anno 1422. dal Vescovo Nicolao alla Chiesa, e Pieve di S. Cristoforo di Barga, in

se-

seguito dell' unione fatta fino del 1390. della Pieve di Loppia con la Chiesa di Barga dal Vescovo di Lucca Giuliano da Fucecchio Min. Osserv.; (Arch. Vesc.). Il titolo della Chiesa di Barga veramente nel 913. è diverso, cioè *Chiesa di S. Giovanni*, e anche questo forse concorrerebbe a far dubitare, che la Barga della Carta citata non sia quella di Garfagnana, tanto più che nella Carta d' unione, o sia traslazione della Pieve di Loppia a Barga si dice espressamente: *dictam Ecclesiam SS. Jacobi & Christophori, quam de cetero appellari, & titulari volumus, & mandamus Plebem & Eccl. Baptismalem S. Mariæ Virginis, & Christophori martyris de Barga, debere succedere in locum dictæ Plebis de Loppia &c.* (vedasi Docum. n. XLVI. Append.). Tuttavia niente più facile che un cambiamento di Titolo anche in addietro, come si potrebbe agevolmente mostrare anche con esempj di altre Chiese della Garfagnana. Io non prendo a decidere simil dubbio, contento solo di averlo fatto avvertire.

IV. Del 1033. Adalberto figlio del Marchese Oberto, e sua moglie Adelaide donano al Monastero di Castiglione de' Marchesi, ora Diocesi di Borgo S. Donnino, la decima parte di ciò che possedeano in Garfagnana (Docum. Append. n. V.). Questo Adalberto (conforme al sistema del P. Soldani Vallombrosano nella lettera IX. *sulla discendenza degli Estensi dagli antichi Duchi di Toscana* era del ramo istesso di Adalberto Secondo sopraccitato al n. 2. Cioè da Adalberto Secondo ne venne Adalberto Terzo, natogli dalla prima legittima moglie Teodora Patrizia figlia della vecchia Teodora. Ma questi rimase escluso dalla Successione nel Ducato della Toscana, atteso che il Re Ugo per fini a se utili pretese che Teodora non fosse stata vera moglie, ma concubina d' Adalberto Secondo. Tuttavia Adalberto Terzo fu assai potente Signore, e da lui nacque un Oberto Primo, Conte del Sacro Palazzo, da cui Oberto Secondo, padre d' Adalberto l' autore della riferita donazione, il quale perciò si sottoscrive: *Adelbertus Marchio filius b. m. Oberti nepos b. m. Adelberti, qui fuit similiter Marchio*. Ed ecco per qual ragione egli venne ad ereditare varj beni anche in Garfagnana stati già allodiali de' suoi maggiori. Siamo oramai colle notizie a' tempi della Contessa Matilde, la quale del 1078. dona alla Cattedrale di Lucca quella parte di ragioni, ed entrate, che avea in Diecimo, Castello della Garfagnana (Docum. Append. n. VI.). Questa Signora era succeduta al Co. Bonifazio suo padre nel governo della Marca della Toscana, *caso per altro ben raro*, come avverte il Muratori Diss. 6. *Antich. Ital. perchè non era in uso che le Donne comandassero a' popoli*. Del 1105. la medesima Signora con suo Placito conferma all' Abbate del Monastero di Pozzuolo nel Lucchese il possesso di ciò che gli era stato donato, ma poi usurpato in parte, di beni e fondi in varie Terre della Garfagnana [Docum. Append. num.

VII.] Matilde istessa del 1110. con quell' autorità che le competeva siccome a Governatrice, o Feudataria dell' Imperatore, conferma una donazione fatta dal Co. Ugolinello de' Nobili di S. Michele di Garfagnana alla Pieve di Castello, ora detta la Pieve di Piazza, della stessa Provincia [Docum. Append. n. VIII.]. Di una tal conferma se ne dovè parlare al n. 8. della Diss. VII.

V. Se si volesse prestar fede a' nostri Storici, sarebbe quì da far menzione di varie fabbriche, le quali pretendonsi fatte in Garfagnana da Matilde, come sarebbe la Chiesa della Pieve Fosciana, quella di Chiozza col suo Castello, e varj Ospitaletti, tra' quali quello di S. Pellegrino ec. Ma siccome di tante altre opere fatte da Matilde in altri luoghi, anche montuosi, qualche memoria ne è rimasta o nelle genuine Iscrizioni, o nella vita che varj hanno scritta di Lei, o nelle antichità raccolte dal Muratori, e anche da altri, e niuna memoria affatto si rinviene di fabbriche da lei erette in Garfagnana, fuorichè una qualche opinion popolare nata semplicemente da desiderio di farne una qualche gloria alla patria; a me non piace di adottare adulando simili opinioni, della cui falsità sarebbe anzi imprudenza il non sospettarne. Piuttosto giacchè a quello spazio di tempo, cui ho compreso in questa Dissertazione, può appartenere la ricerca sull' epoca della morte di S. Pellegrino, e della Chiesa in suo onore eretta sulle Alpi; non sarà fuor di luogo il dirne quì alcuna cosa. E non è già ch' io voglia prendere ad indagare, in qual tempo precisamente il nostro Santo vivesse; troppo sono strani gli anacronismi che s' incontran su questo punto nelle varie Leggende che corrono del buon Servo di Dio. Ne ha scritto il Dottor Vedriani Modenese, il P. Franciotti Luccheſe, il Sacerdote Adami Bolognese, e ultimamente il Dott. Rossi Modenese, oltre alle Leggende che hanno inserìto i Bollandisti nel Tomo I. *de' Santi del mese d' Agosto* con la nota di apocrife. Chi pone la morte del Santo nel 400., e anche prima, chi nel 462., chi nel 643., chi nel 772. L' incoerenza delle date non può non saltare agli occhi, per così dire, e senza dubbio maggiormente erra chi più le anticipa; benchè per altro non và esente da sbaglio anche chi le fissa all' ottavo secolo. E di fatto non si trova memoria alcuna genuina antica di quel tempo, nè circa il Santo, nè circa alla sua Chiesa, nemmeno nell' Arch. Vesc. di Lucca, che pur è ricco di assai monumenti i più antichi. Non si vede nominato nè monte, nè Chiesa di S. Pellegrino neppur nel Diploma di Carlo Magno del 772., che conservasi nell' Arch. Capitolare di Reggio, nel qual Diploma si notano esattamente, per que' tempi, i confini individuati della Diocesi di Reggio con le altre Diocesi a lei confinanti. Evvi molto da temere che forse per dare una più vistosa origine al luogo, e alla divozione non siasi inventata un' antichità d' epoca maggiore assaissimo di quel che realmen-

mente fosse, (anche stando sull'epoca più tarda assegnata, cioè del 72.); siccome appunto forse per conciliare più credito al deposito, e al luogo fu finto, o inventato il pregio della nascita, che comunemente vien dato al nostro Santo. Del che ora dirò.

VI. Tutte le Vite, e Leggende di S. Pellegrino, che già si videro essere tra se così stranamente incoerenti sul tempo della sua morte, convengono in questo mirabilmente, che lo fanno discendere dal sangue reale di Scozia, gli danno per nome suo proprio quello di Pellegrino, ne assegnano i Genitori, cioè Romano, e Plantula Monarchi di quel Regno. Eppure negli Annali de' Re di Scozia, e delle loro famiglie, non si leggon punto i nomi nè di Romano, nè di Plantula, nè di Pellegrino. Perciò anche il dotto Dempstero Scozzese, che scrisse la *Storia Ecclesiastica* del suo Regno, volendo in essa ragionare del nostro Santo per ismentire la popolare opinione, che sopra di esso corre fra gl' Italiani, e parlando in ispecie della Vita scrittane dall' Adami Bolognese (a cui tutte l' altre son simili, tolta la varietà dell' epoca nell' assegnare il tempo, in cui visse) così si dovette esprimere: *Vitam ejus Anonymus Italus, nec doctus dedit, eamque Regii, & Bononiæ publicavit Peregrinus Capius; sed ea mihi est jure suspecta, quod anilibus fabulis sit referta, nec quidquam bonæ frugis contineat.* In questo conto medesimo tengono anch' essi i Bollandisti le Leggende, che riportano, come già si disse. Le quali cose per altro nulla tolgono in vero a' meriti, e alla fama dell' ottimo Servo di Dio, chiunque egli siasi stato, e di qualunque luogo ei sia quà venuto; perocchè della sua Santità sono ben sicure prove e il culto già da molti secoli a lui prestato costantemente, e il concorso continuato di popoli ancor lontani a venerare il sacro deposito, e le molte grazie per mezzo del Santo riportate, e i donativi che anche anticamente furono fatti alla sua Chiesa di assai terreni non solo nello stato Lucchese, ma nel Modenese, nel Bolognese ec. Leggesi nel *Diario delle Chiese di Lucca* del P. Grammatica Chierico Regolare della Madre di Dio (ediz. del 1753. in Lucca) che il *Pontefice Alessandro III. perseguitato dall' Imper. Federigo Barbarossa, fuggendo da Roma in Francia, il 1166. passò da S. Pellegrino in tempo che si fabbricava quella Chiesa, e le concesse Indulgenza plenaria perpetua per tutto il mese di Maggio, e d' Agosto &c.* Così pure scrisse il nostro Paolucci, sebben discordi nell' anno, fissando il passaggio del Papa al 1177. Questo stesso successo, senza assegnamento di epoca, si trova riferito nella Seconda Lezione dell' Uffizio di S. Pellegrino in un Codice in Pergamena, se non forse anteriore al sec. XIII., certamente non posteriore (14). Il titolo della Lezio-

(14) Il Codice servirà di Corale sì per l' Uffizio, che per la Messa solenne del Santo, finchè ivi stette quel numeroso Convitto di Frati Converſi,

zione è *De Inventione ejus Sacri Corporis, & Indulgentia ipsius Dedicationis*; ove si riporta un donativo fatto dall' Imper. Federigo di quattro miglia di suolo intorno alla Chiesa, per grazia riconosciuta ad intercessione del Santo nella persona del fanciullo Adriano Nipote dell' Imper., che condotto a S. Pellegrino, perchè era ossesso, ottenne di essere liberato; e rispetto ad Alessandro III., dopo narrato il suo passaggio, e l' Indulgenza lasciatavi, si soggiugne: *Qui voluit insuper ut dictus locus S. Peregrini, omnesque Fratres dicti loci, & omnia tam præsentia, quam futura, quæ dicto loco, & Fratribus recipientibus relicta, vel legata &c. essent immediata sub cura & protectione B. Petri Apostoli, & ejus Successoribus, sicut expresse per Apostolica privilegia a pluribus Rom. Pontific. concessa, ipsis Fratribus indulta & tradita &c.* Quanto hanno di verisimile e i Privilegj concessi da' Pontefici, tra' quali forse Alessandro III., e molto più il dono fatto dall' Imper. Federigo, altrettanto ha dell' inverisimile, per non dir altro, la circostanza del passaggio dello stesso Alessandro, cui forse e il P. Grammatica, e il Paolucci hanno asserito sulla fede del Lezionario, se non piuttosto unicamente sulla semplice tradizione del volgo. Risguardo al donativo di Federigo, ciò quanto alla sostanza combina con la conferma fattane dall' Imper. Federigo II., di cui si disse nella Diss. X. num. 7. Ma rispetto al passaggio d' Alessandro III., non si sa comprendere, quando mai avesse egli occasione di venire per queste parti. E' certo che esso non del 1166., ma bensì del 1161. verso la fine, da Terracina andò per mare a Genova (15) dove giunse li 21. Gen. del 1162. Da Genova si partì verso la Francia li 25. di Marzo; e non ritornò di colà in Italia, se non del 1165., giungendo dopo una pericolosa navigazione a Messina, di dove sulle galee del Re di Sicilia dando volta verso Salerno, e Gaeta sbarcò ad Ostia li 20. Nov., e il dì segu. si restituì a Roma. Da lì a due anni, cioè del 1167.

di cui si disse alla Diss. II. num. 6., e alla X. num. 7. L' Uffizio del Santo, è quasi tutto proprio, perfin le Antifone, e la Messa pur anche; e inoltre vi sono a' suoi luoghi le note per il Canto sì all' Uffizio, che alla Messa. Esiste il predetto Codice assai ben conservato nella Biblioteca del fu Nobil Uomo Bernardino Baroni Luccheſe ricca di antichi MS. In alcune carte bianche del Codice si vedono notate memorie di riscossioni per lo Spedale, indizio dell' estrema incuria di chi rimase alla custodia di quel luogo, dopo che cessarono i Frati Conversi, e in quel tempo saranno perite anche le Bolle, e i Diplomi Papali.

(15) Il Tronci Annalista Pisano alla pag. 107., riportato dal Targioni al T. II. de' viaggi pag. 276., scrisse che il Papa Alessandro III. partitosi nel 1161. da Roma per andarsene in Francia si trattenne alquanto a Livorno. Se così avvenne di vero, forse il cattivo mare avea impedito il sollecito proseguimento della navigazione verso Genova.

1167. fuggì da Roma segretamente in abito di pellegrino; ma passò a Terracina, e Gaeta, e poi si ritirò a Benevento li 22. Agosto, ove rimase fino al 1170.; dal qual tempo fino al 1176. stette sempre ne' contorni di Roma. Del 1177. li 9. Marzo sulle galere del Re di Sicilia partì per Venezia, ed ivi dopo lunghi trattati firmata finalmente la pace con Federigo presente, ne ripartì sulle galee Veneziane circa la metà d' Ottobre, sbarcando a Siponto, di dove giunse ad Anagni li 14. di Dic., ed in fine si ristabilì in Roma il 12. di Marzo del 1178. (vedasi Fleury Stor. Eccl. di quel secolo). Da tutto questo che ho voluto quì riferire per minuto, ciascuno potrà rilevare, se abbia del probabile punto l' asserzione del passaggio d' Alessandro III. per le Alpi di S. Pellegrino, o se piuttosto sia da riporsi tralle altre vecchie favole, dell' esser fuggito quel Papa travestito a Venezia, delle parole da lui dette: *Super Aspidem &c. &c.* cose rigettate comunemente da tutti i critici. Qui facilmente ha luogo la riflessione fatta dal Muratori negli Annali d' Italia all' anno 749., ove trattando di certo Monastero di *Monteamiate* nella Toscana così si esprime: *Di simili relazioni favolose, per accreditare l' origine de' Monasteri* (noi quì diremo Spedali) *e loro Santi, erano fecondi i secoli d' ignoranza.*

VII. Ritornando ora a parlare della Chiesa di S. Pellegrino, è probabile, che essa fosse riedificata del 1166., come scrive il P. Grammatica; ma certo lo fu nuovamente, o per lo meno ampliata, l' anno 1462. per opera di Leonello di Jacopo di Castiglione di Garfagnana, che di quel tempo era Abbate di Frassinoro, e Rettore di S. Pellegrino. Esiste nella facciata laterale a man dritta (entrando in Chiesa) la seguente lapida: *Hoc opus fecit fieri Dominus Leonellus olim D. Jacobi de Castilione Garfagnanæ Abbas de Frassinorio, & S. Georgii de Luca Præpositus, nec non Rector S. Peregrini de Alpibus. Factum die prima Augusti 1462.* E fu in risguardo a simile liberalità di Leonello che nell' anno 1464. il Papa Pio II. concedette la suddetta Chiesa con l' Ospitale in Juspatronato perpetuo alla famiglia, e descendenza dello stesso Leonello (che si chiamò dipoi la famiglia *de' Nobili*, da Castiglione passata a Lucca): Jacopo di Benedetto de' Nobili, e nipote di Leonello, che succedette allo Zio nel Rettorato, del 1472. [come notossi nella Diss. II. al n. 7.] fece fare, non saprei precisamente dire in che anno, giacchè egli non si curò di farcelo sapere, un' Urna di marmo, ove riporre più decentemente di quel che fosse in antico le ceneri ed ossa del Santo, con l' iscrizione in fronte così espressa, logora per altro assai: *Jacobus de Nobilibus Lucensis, Doctor, Eques, & Comes, ac hujus Hospitalis Rector, natione Tuscus, Patria Lucensis, qui ipse vivens tibi, o Beatissime Peregrine, benemerito hoc insigne marmoreum sepulcrum superis faventibus posuit.* Si condoni all' Autore dell' Iscrizione l' infelicità dello stile, e l' ampollosità

mas-

massime nell' esaltare il pregio dell' urna, che pur è di semplice marmo ordinario, e piuttosto piccola, e liscia. Questa, or vota, stà collocata dietro all' Altare del Santo; perchè nel corrente secolo essendo state le sue ossa ricongiunte in ischeletro, e legate, e ricoperte di ricca veste si veggono collocate entro una Cassa di Cipresso vagamente intagliata, e dorata con bel Cristallo davanti, che posa sull' Altare. Il Muratori alla Diss. 58. delle *Antich. Ital.* chiama veramente *incorrotto* il corpo del Santo; ma forse avrà inteso di dire che l' ossatura, o lo scheletro del Santo è intero. Anche ne' tempi nostri abbondano i donativi a decoro maggiore di quella Chiesa, ove il concorso delle genti da tutti i circonvicini paesi, e ancora da' rimoti continua ad esser frequente per tutto il mese d' Agosto.

DISSERTAZIONE DUODECIMA.

Delle rivoluzioni seguite nella Garfagnana dall' anno 1115. *all' anno* 1243.

I. PErchè non rimanga addietro cosa alcuna inosservata, la quale in qualche modo appartener possa alla Storia della Garfagnana nella serie degli anni compresi da questa Dissertazione, stimo bene il premettere due riflessioni sopra a ciò che nell' *Illustrazione del Sigillo della Garfagnana* alla pag. 8. e 9. si narra essere avvenuto dopo la morte della Contessa Matilde. Io per brevità ne farò un fedele epilogo. Morta che fu la suddetta Signora del 1115., non ostante le due amplissime donazioni da lei fatte a S. Pietro, l' Imperatore Arrigo IV. si mise con la forza in possesso de' beni di lei sì feudali, che allodiali. Ma poi del 1122. ei si convenne col Papa Calisto II. di rendere alla Chiesa Romana l' eredità della Contessa, e di fatto nel 1133. abbiamo che Innocenzo II. ne investì Lotario II. Imperatore, e dopo la morte di lui Arrigo IV. Duca di Baviera. Tutto questo può provare, [ecco la mia riflessione unita per altro ad una nuova protesta del più divoto rispetto] che la S. Sede avrà forse al più ricuperato anche in Garfagnana quella qualunque porzion di beni, o entrate, che Matilde vivente potea godervi di proprio; ma non già il dominio della Garfagnana, il quale era certamente dell' Impero, e non di Matilde semplice Governatrice nella Marca della Toscana; per nulla ridire delle tante piccole Signorie, che nella nostra Provincia erano anche prima di Matilde, e quasi tutta la comprendeano, come si vide nella Diss. IX. Aggiungasi inoltre che Arrigo IV. dopo la morte della Contessa dichiarò subito Marchese della Toscana Corrado suo nipote, atteso che nella morte di Matilde s'era affatto estinta la linea del Marchese Bonifazio, figlio del Marchese Tedaldo, al qual Bonifazio avea data l' investitura della Marca Toscana l' Imperator Corrado del 1034. Torniamo ad udire il seguito della narrazione *nell' Illustraz. del Sigillo*. " Salito sul trono Imperiale Federigo I. investì ad onta de' Papi nel 1153. degli allodj di Matilde Guelfo [fratello del suddetto Arrigo IV.] il quale si disse poi Marchese di Toscana, e Signore della Casa di Matilde. E sebbene la S. Sede sempre riclamasse, pure nè Federigo, nè Arrigo VI. suo figlio ricedettero dalle loro usurpazioni; soltanto giunto a morte Arrigo ordinò per testamento che la terra della Contessa Matilde venisse tutta restituita alla Chiesa Romana. E in questa guisa a poco a poco i Papi Celestino III. e Innocenzo III.

ricuperarono gran parte della Toscana. „ Della Toscana, io quì ripiglio, che chiamasi *Romana*, non già della Toscana *Reale*; cioè ricuperarono i Papi quella che dicesi *Patrimonio di S. Pietro*. Ma la Toscana Reale non era stata de' Papi giammai, bensì degl' Imperatori, e conforme al P. Beretti *Corograph. Ital.*, e all' Ab. Cenni nella *Dissert.* aggiunta all'Opera del Card. Orsi sul *Dominio de' Pontefici*, essa comprendeva *Luni*, *Lucca*, *Pisa*, *Volterra*, *Siena*, *Firenze*, *Pistoja*, *Arezzo*, *e Chiusi nuovo*. La Garfagnana adunque, che sicuramente appartenea alla Toscana Reale, come si vide anche alla Diss. III., non potea entrare nella restituzione fatta dagl' Imperatori a' Papi, salvo che per qualche poca porzione che la Contessa avesse forse potuto avervi di proprio, e libero, stata da loro usurpata. Quanto spero che possano sembrar giuste, altrettanto erano necessarie da premettersi queste riflessioni.

II. Tuttavia gli Annali d' Italia del Muratori mi porgono motivo di aggiungerne un'altra, sebben su diverso proposito, e da questa altresì sarà meglio lo spedircene ora, per non interrompere di poi il filo certo, e diritto delle cose, che si avranno a narrare. Il Muratori adunque al T. VI. parlando d' una guerra insorta tra' Milanesi, e Comaschi dice che fra le altre Città, e popoli confederati co' Milanesi vi concorsero del 1119. anche i *Garfagnini*; la qual cosa esso inferisce dalle parole d' un Anonimo Poeta antico Comasco, nel cui Poema (pubblicato nel T. V. Rer. Ital.) si legge:

Venit & ipsa simul qua Guardastala vocatur.
Parma suos equites conduxit Carfanienses:

E questo stesso avvenne di nuovo anche nell'anno 1127. Che si dovrà giudicare sopra di un simil fatto? che realmente ivi si parli de' nostri paesi? Certamente il Muratori prende la parola *Carfanienses* per i nostri popoli, atteso che nelle note fatte a quel Poema dal P. Stampa Ch. Regol. Somasco de' nostri tempi, questi vi pone in piè di pagina la notizia della nostra *Carfaniana*. Ma è ella giusta una tal nota? Per verità il *Carfanienses* sembra che corrisponda alla parola *Carfaniana*; pur tuttavia come mai i Parmigiani avean da ricorrere alla nostra Provincia per far gente? non si sa come essa potesse appartenere a Parma, e con qual diritto dopo la morte della Contessa Matilde i Parmigiani la potessero avere occupata. Forse potrebbe dirsi che Parma avrà presa a soldo gente in Garfagnana, lo che si adatta col significato del termine *conduxit*; ma non so se questi fosser veramente paesi da somministrare massime soldati a cavallo anche agli esteri. Nondimeno sull'asserzione del Poeta Anonimo, in una cosa di fatto, e sulla corrispondenza del termine *Carfanienses* alla nostra *Carfagnana*, pongasi pur questo siccome un punto di Storia appartenente a noi, che è ben di dovere. Intanto venghiamo al proposito nostro.

III.

III. Fino del 1105., o in circa, si può dir che insorgesse guerra tra' Pisani, e Lucchesi, e sebbene rimanesse questa alcune volte interrotta parte per mediazioni, parte per tregue, parte anche forse per istanchezza, non si spense tuttavia affatto la rivalità tra le dette due Signorie. Intanto i popoli della Garfagnana pare assai verisimile che duranti queste discordie se la tenessero co' Lucchesi fino al 1158., poichè in quell' anno li 14. Agosto fu pace (cui però direm meglio tregua) tra' Pisani insieme col Co. Guido, Senesi, Pistoiesi, e il Conte Alberto da Prato per una parte, e i Lucchesi, Fiorentini, Prateſi, e i *Cattanei della Garfagnana* per l'altra (Tronci *Annali Pisani*, Marangoni *Croniche Pisane* pubblicate nel T. I. *Supplem. ad Rer. It. Scr.*). Non era per altro ancor finito l' anno 1158., che di nuovo si riaccese la guerra tra' Lucchesi, e Pisani, i quali trassero al suo partito i Conti di Corvaja, e i loro consorti di Vallecchia (nella Versilia) e la maggior parte de' Cattanei della Garfagnana (Tronci l. c.). Senza dubbio i Conti di Corvaja, e Vallecchia, che già da qualche anno aveano contrastato con i Lucchesi per ragione de' loro Castelli, e posti si erano sotto la protezione de' Pisani, furono essi, che mossero molti de' principali tra' Garfagnini, co' quali confinavano le loro terre, e rocche, a entrare in lega con seco, e con i Pisani, lusingandosi forse che in questa guisa non gli avrebbon sì di leggieri molestati i Lucchesi, a' quali dovea certamente rincrescere l'ingrandimento, e il dispotismo di tanti piccoli Signori, da cui si vedeano per così dir circondati. E quindi le insinuazioni, e i fini politici de' Conti suddetti a noi confinanti furon l'origine delle varie rivoluzioni, e vicende, da cui venne questa nostra Provincia agitata; e vi sparsero una discordia, la quale durò per più secoli, fomentata però dalla capricciosa incostanza, con che i nostri piccoli Signori quale un partito seguivano, quale un altro, nè sempre in un istesso perseveravano, o ad istanza poi fosse di chi più gli sollecitava, o per trasporto di genio, o per mutabilità di voglie, massime in tempi che ciascun piccol paese pretendea di godere un assoluto, e indipendente dominio. Non istarò qui a riferire il merito delle controversie tra' Lucchesi, e i Conti di Corvaja, e di Vallecchia [da' quali fin del 1142. si era fatto cedere il Comune di Lucca la metà della Corte di Corvaja, e altre adjacenze: Tolomeo Lucchese *Annali*]. Sarebbe questa una digressione inutile, perchè in cose appartenenti alla Versilia, e non già alla Garfagnana, nè i fatti d' una provincia si voglion confondere con quelli d' un' altra. Dirò bensì che i Garfagnini quantunque non tutti favorissero il partito de' Conti suddetti della Versilia, e de' Pisani, si trassero nulladimeno tutti indistintamente addosso tra non molto una fierissima ostilità; della quale provarono dipoi più tristi gli effetti nel 1169., quando i Pisani mandato in Garfagnana il Console Mercato con cento ca-

valli, e fattolo capo de' Garfagnini, e de' Verſiglieſi andarono all'aſſedio di Corvaja, che era ſtata forzatamente uſurpata da' Luccheſi, benchè poi non ne riuſciſſe a' Piſani di ripigliarla (Tronci *Annali*). Tolomeo per altro ſcrive allo ſteſſo anno 1169. che Veltro di Corvaja, ed altri della lega con i Piſani, e co' Cattanei di Garfagnana entrarono nella Rocca Flaminga, ſituata facilmente nella Verſilia; *Velter de Corvaria, & filii cum Gaiferro, & filio Uguccionis, & Rainerii filio &c. introiverunt Arcem Flamingam, & rebellaverunt a Civitate Lucenſi, colligati & jurati cum Cathanis de Verſilia, & de Garfagnana, & cum Piſanis contra Lucenſes*. Mal ſofferenti i Luccheſi di tale animoſità, e che parecchie terre delle principali della Garfagnana ſi foſſero rivolte alla parte nemica (tralle quali fu anche Caſtiglione, rocca forſe la migliore, che per opera de' Signori di Caſa Gherardinga ribellataſi a Lucca avea ammeſſo il preſidio Piſano, e vi era dentro come capo Veltro di Corvaja) diedero in queſt' anno medeſimo una rotta a' Garfagnini, e Piſani, dietro la quale riuſcì loro d' occupare Barga, Gallicano, (cui diſtruſſero, come narra il *Sercambi* nelle *Croniche Luccheſi* MS.) Seggio, Lupinaja, Perlona, Lucignana, Coreglia, Vitiana, Caſcio, Monteperpoli, Fiattone, Caſtelnuovo, Palleroſo, e Ceſerana. A Caſtiglione poi vi ſpedirono con buona truppa il loro Podeſtà Berudico da Bozzano, il quale ottenne d' eſpugnare il Caſtello, e di far prigioniere Veltro: dopo di che fu ſpianato Caſtiglione quaſi fino a' fondamenti; e ciò avvenne del 1170. (Seſti *Diario*. Bendinelli *Stor. Lucch.*). Nel qual tempo venne ordine dal Comune di Lucca, che anche in Barga ſi atterraſſero le caſe de' ribelli, che ivi dimoravano; ſegno aſſai chiaro che non tutti nemmeno quelli d' uno ſteſſo paeſe erano fautori de' Piſani, oppur non tutti lo erano apertamente. Gli uomini di Caſtiglione, parte de' quali ſi era ſottratta colla fuga, e ricovrata di là dalle Alpi a Fraſſinoro, non tardaron molto a ſupplicare per il perdono, e per la facoltà di rifabbricare il caſtello; nè ad eſſi venne negato, anzi ottennero grazia anche i Signori Gherardinghi, i quali erano ſtati promotori della ribellione, ſi ſottomiſer per altro a giurare una ſtabile fedeltà in avvenire al Comune di Lucca (Bendinelli l. c.).

IV. Più ſolenne fu il giuramento, cui dierono allo ſteſſo Comune in quel medeſimo anno le principali terre della Garfagnana, cioè Barga, Coreglia, Ghivizzano, Ceſerana, e Caſtiglione; poichè i Conſoli di eſſe andarono a Lucca, e nella Chieſa di S. Pietro in Cortina preſentarono in dono a quel Pubblico cinque Stendardi bianchi e roſſi, relativi all' arma della Repubblica. E in tal circoſtanza vennero creati per regolamento della Garfagnana cinque Capitani con un Podeſtà, o Giudice, che fu un Aliprando Malagallia. Fu dato parimente ordine che molti forti della Garfagnana veniſſero demoliti, e fra

e fra gli altri toccò questa sorte anche alla rocca di Calavorno, perchè in tal guisa rimanesse tolto il fomento a nuove ribellioni. Ciò nulla ostante convien dire che in molti massime della Garfagnana superiore vi restasse sempre una segreta inclinazione verso i Pisani, e una forte alienazion da' Lucchesi; e in vero troppo era viva la memoria de' travagli sofferti nella recente invasione. Oltre di che è da riflettere che essendo i Pisani continuamente in guerra co' Lucchesi cercavano spesso di far delle diversioni per indebolir le forze di questi, e a tal fine tornava loro il conto suscitar partiti, e rivoluzioni nella Garfagnana. Accrescendosi pertanto ognora più, come avviene, il numero de' malcontenti, tornarono parecchj de' nostri alla divozion de' Pisani nel 1172. di modo che insieme con questi si misero a campo intorno al Castello di Corvaja, e così lo strinsero, che quelli di dentro, siccome oramai mancanti di vettovaglia, venuti erano in risoluzione d'arrendersi, sebben dipoi subornati dal Comune di Lucca, e da' Genovesi si ribellarono vendendo il Castello, e le adiacenze a' Lucchesi medesimi. Nel qual fatto però non fu consenziente il Signor di Corvaja, che anzi per segno della sua fedeltà a' Pisani esso, e la sua moglie, e i figli se ne andarono a Pisa, e con lui anche Corso figlio di Veltro, ed alquanti de' suoi confederati di Garfagnana, i quali tutti furono in quella Città ricevuti volentieri, e carezzati riportandone privilegj come di veri cittadini; (Marangoni *Cron.* l. c.) Anche nell' anno seguente 1473. molti Garfagnini (16) d' intelligenza co' Pisani si portarono a monte Gravante, oggi *Montramito*, dove incontratisi colle genti di Pisa marciarono a combattere la Torre di Via Regia, o *Viareggio*, stata edificata sulla riva del mare, e ben munita da' Lucchesi del 1171. Questi che aveano altrove guerra più seria co' Pisani, e altri loro confederati a' danni di Lucca, procurarono anche con promesse di denaro, che i Garfagnini facesser pace, come seguì nel mese di Dicembre (Marangoni l. c.). E forse allora, cred' io, o certo almeno in quell' anno stesso, se non anche per lo stesso motivo, che i Signori di Casa Suffridinga dubitando d' aver dato qualche sospetto d' infedeltà al Comune di Lucca, giurarono di nuo-

vo

(16) Non saprei dire, se con tutti i Garfagnini, o con alquanti solo di essi fossero di quel tempo collegati varj Signori del Frignano, lo che apparisce dal seguente giuramento di Gherardo da Montecuccolo, ed altri fatto nell' anno 1173. e dal Muratori riportato al T. IV. antiqu. M. Ævi. *Ego juro esse Civis Mutinæ semper, & habitator per unum mensem omni anno tempore pacis, & duos tempore guerræ, & absque uxore, si voluero &c. & defendere Civitatem Mutinæ, & homines Mutinæ, & eorum bona infra confines Mutinæ, & extra, ubicumque potero, salva fidelitate Dominorum, quos nunc habeo, vel quos in antea non in fraudem Civitatis acquisivero, & salvo sacramento, quo teneor illis de Carfagnana &c.*

vo in mano di quel Podestà d' esser sempre fedeli, e s'obbligarono anche sotto pene ad osservare le leggi, e somministrare all' occorrenza certo numero di fanti, e cavalli (Bendinelli *Stor. Lucch.*). Questa qualunque si fosse o indifferenza, o concordia recente de' Garfagnini co' Lucchesi dovette poi continuare per tutto quel tempo che durò la guerra tra' Pisani, e il Comune di Lucca, perchè non si sà di verun altro movimento, o tumulto seguito ne' nostri paesi fino al 1182., che si concluse la pace formale tra quelle due Signorie. Del 1184. fu stabilita la concordia anche tra' Lucchesi, e i Fiorentini, nel qual trattato il Console di Lucca giurò l' osservanza delle capitolazioni fatte, protestandosi per altro di volere eccettuato tuttociò che potesse esser contrario anche a' Cattanei, e Valvassori della Garfagnana (Ammirato *Stor. Fior.* a quest'anno); lo che pure dimostra la buona armonia, che passava tra il Comune di Lucca, e la nostra Provincia.

V. Se la pace de' Lucchesi co' Pisani, e altresì co' Fiorentini concorse a tener contenta la Garfagnana, non si sarà per questo, a ben riflettere, dileguato negli animi de' nostri popoli il timore, o sospetto di qualche soggezione gravosa, cui potesse loro imporre col tempo la Città confinante. Ed a fine di prevenire qualunque simile accidente, giacchè nell' anno appresso 1185. si diede la favorevole circostanza della venuta di Federigo I. Imperatore in Lombardia, ricorsero appunto da lui per implorare la sua protezione, come divoti, e fedeli vassalli, e supplicarlo di qualche privilegio, o esenzione. Alle quali richieste Federigo graziosamente condiscese con un suo Diploma (Append. Docum. num. XII.) in data di Castellarano del mese di Marzo; e dopo di aver in esso nominati distintamente i principali Signori della Garfagnana non solo gli dichiarò liberi dalla giurisdizione di qualsifosse Città, e soggetti immediatamente al puro dominio Imperiale; ma si protestò che vi avrebbe stabilito un suo Nunzio *pro tempore* col consenso de' loro Consoli e Rettori; il qual Nunzio per allora egli lo assegnò nella persona del Marchese Guglielmo Palotta. Ordinò inoltre che le terre Garfagnine detenute da qualunque Città si dovessero rendere a' loro veri padroni (tralle quali vi si nomina *Calavorno*, e *Lugliano*), che i Lucchesi dovessero riedificare le rocche d' *Anchiano*, e *Lacuna* da loro distrutte a danno nostro; e in fine minaccia il suo sdegno a' Lucchesi, o chi altri si fossero che ardissero di contravvenire a quanto egli ordinava. Nè si vuol quì omettere che nel suddetto Diploma venne inibito a' Garfagnini di non riconoscere altri che l' Impero, e di non obbligarsi, nè sottoporsi alla giurisdizione di veruna Città. Io non ho riportato dell' accennato Privilegio se non quanto risguarda la Garfagnana, benchè venga in esso nominata, ma distintamente, anche la Versilia, e a lei pure accordate grazie consimili. Un altro ricorso a parte fecero nello stesso anno 1185. all' Im-

pe-

peratore i Consoli della Terra di Barga, per ottenere la conferma di alcuni privilegj particolari, che avean goduti nel tempo del governo di Matilde; ed essi altresì ne riportarono un favorevole Diploma in data del Castello di Nona del Mese di Luglio, con la clausola però che anche eglino non mancassero di prestare al suo Nunzio Imperiale Marchese Guglielmo Palotta que' diritti, che i loro maggiori aveano osservati con la Contessa Matilde, e in altro caso perdessero i suddetti privilegj (Append. Docum. num. XIII.). Può con ragione chiamarsi questa la prima epoca della libertà della nostra Provincia; e così avessero i nostri proccurato, oppure avesser potuto goderne a lungo, ma e per un capo, e per l'altro furono in verità poco fortunati. Poichè l'anno istesso seguente 1186., come leggesi negli Annali di Tolomeo Luccheſe, il Comune di Lucca occupò varie terre della Garfagnana, alcune ne demolì, altre perfino ne abbrucciò, fralle quali *Fornoli*. Questa Terra era stata bensì anni avanti soggettata al Comune di Lucca da' Signori di Casa Suffredinga, che ne eran padroni; ma è altresì certo che dovea essere stata restituita a' proprj Signori, e molto meno dovea essere danneggiata, a fronte degli ordini del Diploma Imperiale, di cui si disse. Così parimente doveano i Luccheſi aver restituite le due Terre di Calavorno, e Lugliano, e rifabbricate le due rocche d' Anchiano, e Lacuna. Le quali cose peraltro, siccome vedremo, non erano anche eseguite nemmeno del 1242.

VI. O abbiasi da incolpare l' imprudenza de' nostri, oppur la gelosia de' vicini, [quantunque dopo il successo del 1186. non seguisse più per molti anni ostilità da veruna parte] nulladimeno lo stato delle cose in Garfagnana non si rimase ad uno stato di libertà, ma divenne bensì di soggezione, e quei che non doveano promettere, o sottoporsi alla giurisdizione altrui, pur non poterono a meno di non adattarsi alle circostanze de' tempi, e dell' altrui potenza. Che i Luccheſi realmente dopo il 1186. avessero esercitata autorità, e dominio su' popoli della Garfagnana, ne è una prova evidente il fatto del 1209., quando alla presenza dell' Imperatore Ottone IV. per pubblico atto i Consoli di Lucca protestarono di annullare tutti i patti, e le promesse, e i giuramenti, con che i Garfagnini erano tenuti, e obbligati al Comune di Lucca, e per conseguenza si spogliarono d' ogni giurisdizione sopra di essi, e gli esentarono da ogni soggezione [Append. Docum. XIV.] Questo fu facilmente un effetto di qualche giusto ricorso, cui fecero i nostri all' Imperatore, mentre era in Lucca, dolendosi d' una indebita servitù, ed esponendo che se avean promessa, o anche prestata soggezione a quel Comune, ciò era stato forzatamente, e contro i diritti della giustizia, atteso i lor privilegi. Il difficile da comprendere si è ben questo, come il Comune di Lucca, il quale nel Novembre dell' anno 1209. annullata avea ogni servitù, e suggezione de' na-

nostri, prima del finire dello stess' anno obbligasse poi tutti i Castelli della Garfagnana a prestar giuramento di pagare i dazj, e le collette. *Eodem anno 1209.* (scrive così Tolomeo ne' suoi Annali) *invenitur juramentum fidelitatis factum per illos de Domo Suffradinga Lucano Communi, ut in dicto Registro continetur, de veniendo eorum expensis in hostes, & cavalcatas, seu exercitum ipsorum. Et similiter illi de Barga obligaverunt se per juramentum datias, & collectas solvere, secundum quod Lucense Commune imponeret. Simile juramentum per omnia Castra de Garfagnana in eodem anno factum, ut continetur in eodem Registro.* (Il Registro quì nominato si conserva nella Turpea della Repubblica di Lucca) Veramente il Ch. Monf. Garampi alla pag. 12. dell' *Illustraz. del Sigillo* narrando questo stesso fatto avverte che ciò *non sarà seguito senza la connivenza, o approvazione dell' Imperatore.* Ma pure se si rifletta che naturalmente i Garfagnini avranno presentato ad Ottone il Diploma di Federigo, e che in vista del loro ricorso ad Ottone i Luccheſi alla sua presenza cassati aveano i patti, e giuramenti, con cui tenevano a se obbligati i Garfagnini, sembra assai ragionevole il sospettare che del nuovo posteriore aggravio non dovette punto essere l' Imperatore avvertito, e soltanto sarà ciò stato un arbitrio di quel dispotismo, di cui sapevano destramente le Città Italiane spogliarsi alla presenza degl' Imperatori, ma dopo che questi eran partiti, se ne rivestivan ben tosto. Quando dir non si voglia che fosse questa stata piuttosto una connivenza, o amichevol convenzione de' nostri (da non supporsi per altro sì di leggieri in gente che dovea essere non soggetta, ma libera) e che tale fosse anche l' altra del 1215., quando, per testimonianza di Tolomeo, i Castelli della Garfagnana fecero giuramento di fedeltà a' Luccheſi: *Illi de Controne juramentum fidelitatis fecerunt, & similiter alia Castra de Garfagnana. Annali &c.*

VII. Comunque stasse la cosa, non passò gran tempo che buona parte de' nostri, mossi non saprei dire se più dal rincrescimento, e dall' insofferenza propria, o dagli uffizj, e maneggi de' Pisani, (i quali ardevan di brama di reprimere l' ingrandimento de' Fiorentini, e de' Luccheſi) prima si tennero in trattati privati co' Pisani, di poi fatta di giorno in giorno maggior gente si rivolsero a favorire palesemente la loro parte. Il che confermasi dal Bendinelli, ove dice che nell' anno 1226. i Pisani fecero ribellare molti luoghi nella Garfagnana. E di fatto avean essi già posto presidio anche in Castiglione, e in altre nostre Terre. Può ognuno facilmente immaginare, se i Luccheſi recaronsi a sdegno che da' Garfagnini fosse stata rotta la pace coll' essersi confederati con gli emuli della Signoria di Lucca. L' anno appresso 1227., benchè fosse di fitto verno, venne d' improviso il Podestà medesimo di Lucca con 500. cavalli, e 500. fanti ad assediar Castiglione, che in meno di sei giorni, quantunque fosse alta la neve, fu preso, e in ven-

det-

detta distrutto per la seconda volta da' Soldati, i quali infuriavano sopra quanti Pisani vi trovarono dentro. Nè di ciò contenti scorsero in altre Terre, ove eran Pisani tra' Garfagnini, e ne arsero moltissime. Il Bendinelli istesso asserisce che furono circa a 70. Del mese poi di Marzo dando volta verso Lucca presero anche la Rocca di Mozzano. *Castilionum de Garfagnana* [ecco come scrive anche Tolomeo a quest' anno] *a Lucensibus destruitur in Februario, ubi fuerunt devicti Pisani, & Garfagnini, & tunc Lucenses combusserunt multas villas, & castra eorum circa LXX. In Martio capta fuit arx de Mozano cum nonnullis hominibus, qui jurabant Cathanos*. La vendetta, che fecero i Lucchesi sopra di tante Terre della nostra Provincia, e il terrore, che sparsero anche sopra le altre, che non aveano toccate, eran cose troppo impresse negli animi, cosicchè non dovessero indugiar molto i Garfagnini a cercar di apporre rimedio, se pure possibil fosse, alle passate disgrazie, e riparo alle avvenire. Il darsi in divozione, o sottomettersi a tempo a qualche potenza rispettabile dell' Italia potea probabilmente valere di qualche asilo; e così di vero adoperarono, o sia che eglino stessi ne concepissero spontaneamente il pensiero, o sia che venisse lor forse suggerito da' Pisani confederati. Certo la lettera scritta da Anagni dal Papa Gregorio IX. nel mese di Settembre dello stess' anno 1227. a' Pistojesi in favore de' Garfagnini (Append. Docum. n. XVI.) suppone manifestamente, che questi fossero ricorsi dal Papa alcuni mesi prima; che gli avessero esposti i molti danni, e le vessazioni ingiuste sofferte da' Luccheſi, ad onta de' Diplomi Imperiali, che dichiaravan la Garfagnana un popolo libero, e di cui gli avran presentate le copie; in fine che portagli supplica, affinchè gli riceveſſe sotto la sua protezione, ed accomandigia, l' avessero per grazia ottenuto. Apparisce di più dalla stessa Lettera che il Papa avea già spedito prima in Garfagnana il suo Cappellano Cencio, naturalmente per esaminare lo stato delle cose; e perciò era, che raccomandava a' Pistojesi di somministrare ajuto all' occorrenza a difesa de' Garfagnini.

VIII. Era troppo naturale che simil fatto esacerbasse l' animo de' Luccheſi; e molto più si dovettero inasprire, quando nell' anno seguente 1228. del mese di Novembre seppero che i principali Signori della Garfagnana avean dato il giuramento solenne di ubbidienza, e fedeltà al Papa nelle mani del predetto Cencio, e questo nella Diocesi di Pisa, come da noi si disse anche altrove. L' intelligenza de' Garfagnini co' Pisani non potea comparir più palese; e perciò, quantunque il Comune di Lucca fosse occupato assaissimo nella guerra contro i Senesi in ajuto de' Fiorentini, pur nondimeno volle sfogare, come a lui tornò meglio, la propria ira sopra la nostra Provincia. E quindi fu che Gregorio IX. fatto avvisato delle nuove infestazioni scrisse dipoi del 1229. nel mese d' Agosto una forte lettera al Vescovo di Lucca, ordinando-

gli d' intimare a' ſuoi Cittadini di deſiſtere dalle veſſazioni della Garfagnana, e riſarcire ben toſto i danni dati; che altrimenti, non adempiendo tali coſe, avrebbe ſottratta la Garfagnana dalla giuriſdizione Spirituale di Lucca, avrebbe in Garfagnana ſtabilito un Veſcovo proprio, e a Lucca ſi ſarebbe tolta la Sede Veſcovile. [Append. Docum. n. XVIII.] Il fine, a cui dirette venivano ſimili minaccie, non altro era ſe non di arreſtare le altrui violenze contro queſti noſtri paeſi; ma intanto i Garfagnini perſiſtevano ſempre a favorire il partito de' Piſani, coſicchè adontatiſi i Luccheſi, e non potendo più nuocere a' ſecondi, infeſtavano i primi in diverſe guiſe. Cencio, di cui fu detto dianzi, Rettore Pontificio nella Garfagnana, che tali oſtilità co' ſuoi occhi vedeva, può ben giudicarſi, in che termini ne dovette, e più d' una volta, ſcrivere al Papa. Il quale nel Luglio del 1230. non più al Veſcovo di Lucca, ma all' Arciveſcovo di Piſa indirizzò lettera, nella quale gli partecipava la riſoluzione, in che era venuto di togliere la Sede Veſcovile a' Luccheſi, ſe dentro della metà d' Agoſto non aveſſe data ſoddisfazione degli eccеſſi, e delle oppreſſioni, che fatte aveano in Garfagnana (Append. Docum. n. XVIII.). Per altro tanto fu lungi che queſta ſoddisfazione veniſſe data, o anche ſolo promeſſa, che anzi nello ſteſs' anno vieppiù adirati, perchè il Pievano di Loppia avea, come ſcrive il Bendinelli, intimato a' Garfagnini ſotto pena della ſcomunica per ordine Pontificio di non ubbidire più al Comune di Lucca, ma al Papa, entrati a viva forza in Chieſa con profanazione del luogo Santo ne traſſer fuori legato il Pievano ſuddetto, e lo rinchiuſero in iſtretta prigione. Queſto, ed altri anche più gravi attentati non ſolo contro del Clero, ma anche contro varie Chieſe, ed Altari, (concioſſiachè il furore di chi ſi crede in alcun modo irritato, maſſime ove ſi tratta di veder emuli favoriti da chi teneva in prima le voſtre parti, purtroppo non conoſce più limiti) furon quelli che finalmente fecero determinare Gregorio IX. ad eſeguire, ſebben di mala voglia, la già minacciata ſentenza; lo che avvenne nel Marzo dell' anno 1231.; e la Dioceſi di Lucca fu ripartita tra' circonvicini Veſcovi, la giuriſdizione Veſcovile della Città data al Veſcovo di Firenze, e il Capitolo della Cattedrale di Lucca privato dell' uſo della Mitra, e di altre prerogative. [Append. Docum. n. XIX.]

IX. Se male aveano adoperato i Luccheſi nel non deſiſtere dalle veſſazioni in Garfagnana, ed anzi a' danni fatti aggiungerne ſempre de' maggiori, ad onta de' divieti del Papa, ſotto la cui protezione viveano i Garfagnini; è tuttavia aſſaiſſimo veriſimile che le rappreſaglie, e le infeſtazioni piuttoſto che in diſpregio del Papa dirette foſſero alla vendetta ſu' noſtri per dolore ed ira della confederazione loro col partito nemico Piſano. È certamente non può diſſimularſi che i Piſani non deſſero eglino ſteſſi la maggior occaſione, e l' incentivo più

for-

forte a tanti disordini. I Pistoj si medesimi, a cui il Papa avea, come si disse, raccomandata la difesa de' Garfagnini, ed erano essi pure partitanti de' Pisani, in quest' anno stesso 1231. fecero ribellare a' Lucchesi Barga, che forse a quei dì era la terra più popolata, e munita nella Garfagnana superiore. Il qual fatto se rincrebbe, o no fortemente a' Lucchesi, chiaro lo dice la mossa che eglino fecero non molto dopo in grosso numero e bene in armi contro la nostra Provincia, e massime contro Barga. *Ma i Pisani, che n' ebbero avviso*, [così scrive il Marangoni *Cron. Pisane*] *per interesse loro, e de' loro amici gli assicurarono di presto soccorso. Giunti i Lucchesi in quelle parti non perdendo tempo si misero a predare tutto il paese. Essendosi quelli di Garfagnana riassicurati alquanto, aspettavano insieme i Lucchesi loro nemici, e i Pisani loro confederati, tanto che s' accostò l' un esercito all' altro. Quello de' Garfagnesi era molto più debole; pure si confidavano prima in Dio, e poi coll' ajuto de' Pisani. Soprastettero tanto i Pisani, che fu forza si venisse alle mani, ed appiccata la battaglia, a fatica giunsero parte della gente di Pisa, e messi in mezzo da' due eserciti furono rotti i Lucchesi, dove ne restarono morti assai, e fatti prigioni; e se per sorte fosse giunto tutto il campo de' Pisani, pochi se ne tornavano in quel di Lucca.* Quando pur anche alcuna eccezione dar si volesse a qualche circostanza del racconto, vera è la sostanza dell' aggressione fatta da' Lucchesi, e della loro perdita. Replicarono nondimeno l' aggressione nell' anno seguente 1232., in cui chiesto ajuto da' Fiorentini loro amici, e ottenutolo ritornarono con numeroso esercito ne' nostri paesi; ma dopo di aver tentato inutilmente l' assedio di Barga, stimando meglio di venire ad un fatto d' armi, ne riportaron la peggio da' Pisani, e Barghigiani, e Cattanei della Garfagnana, come nell' anno scorso; lo affermano anche il Bendinelli, e Tolomeo, e la Cronaca di Pisa nel T. VI. Rer. It., dove si nota di più che i Pisani accorsero alla difesa di Barga per ordine del Papa: *Anno 1232. 4. Idus Aprilis apud Bargam iverunt Pisani de mandato Domini Papæ, & in sconfittam miserunt Lucanos, & Florentinos.* Da un Breve altresì dell' istesso Papa, che si riporta al n. XIX. Doc. Append. dell' istesso anno 1232. apparisce che Gregorio IX. avea chiesto per i Garfagnini un sussidio pecuniario anche dalle Chiese conventuali della Diocesi di Reggio.

X. Era già l' anno 1234., e il Comune di Lucca non erasi ancora riconciliato col Papa. Finalmente in quest' anno si risolvette di spedire a Roma inviati per implorare l' assoluzione delle censure, e la restituzione della Cattedra Vescovile, e di qualunque altra prerogativa, essendosi di già i Lucchesi composti col Clero in quanto a' danni dati alle Chiese, e in quanto a' Castelli, e alle Terre della Garfagna-

na, che ingiuſtamente riteneano, avendole di già reſtituite. Volle tuttavia il Papa, prima di venire all' aſſoluzione, che ſe gli deſſe da' Luccheſi una idonea cauzione per la ſomma di 4000. marche d' argento, o ſia Zecchini d' oggidì 20000., e di più venti oſtaggi, con un ampio giuramento d' ubbidire a tuttociò che veniſſe loro ingiunto. Le quali condizioni ſiccome ſulle prime vennero ricuſate, fu ſpedito ordine da Roma che la Repubblica faceſſe tregua co' Garfagnini fino alle Feſte del Natale dello ſteſſo anno, pendente l' aggiuſtamento. Intanto vedendo l' animo del Papa così riſoluto s' induſſero i Luccheſi ad aſſegnare due Caſtelli da tenerſi per 4. anni in pegno per le 4000. marche d' argento; e queſto ſeguì li 26. Luglio di quell' anno nelle mani di Pietro da Guarcino Nunzio per queſto fine delegato dal Papa; la cuſtodia poi de' ſuddetti Caſtelli fu data li 6. d' Ottobre a Bernardo Canonico Fiorentino, con obbligo al Comune di Lucca di pagare per anni quattro lire 20. Luccheſi al meſe per tuttociò che occorreſſe di ſpeſe in ſimil cuſtodia. Uno de' Caſtelli aſſegnati fu *Aquilata*, *Caſtelnuovo* l' altro a' quali forſe corriſpondono quelli che ora diconſi *Aquilea*, e *Caſtello di Moriano*; ma a me non piace, nè s' appartiene l' eſaminare, quali eſſi foſſero identicamente; queſto ſoltanto ſembrami di poter dir con ragione che il *Caſtelnuovo* non era quello di Garfagnana, come ſembra opinare il Ch. P. di Poggio nella ſua Differt. da me citata al n. V. della Diſſ. VII., perchè in primo luogo nel Mandato fatto dal Nunzio Pontificio a' Signori di Lucca li 4. Ottobre d' inviare a Roma i loro Sindaci dentro gli *undici* di Novembre, vi ſi dice apertamente che i Caſtelli dati in pegno erano di proprietà, e pertinenza de' Luccheſi, *tenuta ipſorum*; eppure il Caſtelnuovo di Garfagnana non era per certo di lor proprietà; in ſecondo luogo queſto noſtro non era allora cinto per anche di mura, e fornito di torre; eppure nell' Iſtrumento di conſegna ſi legge: *poſſeſſionem & tenutam Arcis, Turris, & Caſtri Caſtelli novi* (Append. Docum. n. XXI.). E foſſe che l' eſame di queſta cauſa dinanzi al Papa andaſſe molto in lungo, o che i Luccheſi cercaſſero ogni maniera di diminuire il loro reato, giacchè ad eſſi non riuſciva di diſcolparſene affatto, o qualunque altra cagion ſe ne foſſe, fino alli 12. di Dicembre dell' anno 1236. non fu a Lucca reſtituta la Sede Veſcovile, nè rivocata a' Veſcovi circonvicini la giuriſdizione ſu quella Dioceſi. Li 15. di Maggio dell' anno ſeguente ſcriſſe il Papa al Veſcovo di Firenze, che ſi portaſſe a Lucca per dichiarare a quel Comune le ſoddisfazioni, che dovean darſi; e per quanto ſpetta alla Garfagnana, erano le ſeguenti, tratte dalla lettera medeſima Pontificia. *Ad hæc mandamus ut omnibus Carfanianis perpetuam pacem ſervent, nullam juriſdictionem ibi exerceant, de banno extrahant homines de Barga, & alios de Carfagnana, & ſecura ſint per civitatem & diſtrictum Lucani tam perſonæ, quam*

quam bona ipsorum. Item non vocent ad judicium suum omnes de Carfaniana. Item absolvant eos a juramentis, & fidelitatibus, & pactis, & obligationibus, & societatibus factis in præjudicium Juris Ecclesiæ Romanæ, & libertatis Carfanianæ. Item si discordia, quod absit, in Carfaniana fuerit, non recipient partem aliquam, vel fovebunt. Item possessiones, quas tenent Lucæ, vel in pace ipsos habere permittent, vel restituent pretium. Super aliis vero possessionibus, quas coguntur emere, & super pedagio, & super castris, quæ dicuntur tenere Lucani de districtu Carfanianæ terminato per literas Apostolicas, & Imperatorum privilegia, inquisita sine strepitu judicii per judices datos ab Ecclesia veritate, decernet Dominus Papa, quam justum fuerit, & Lucani tenebuntur servare. Item de damnis, & injuriis illatis Ecclesiæ, & Carfagninis reservatur mandato, & providentiæ Sedis Apostolicæ satisfactio decernenda. Item castra libere reædificari permittent in Carfaniana, cum super hoc mandatum Apostolicum emanarit.

XI. Se in vigore delle sopraddette cose cessarono le ostilità de' Lucchesi nella nostra Provincia, cessò ancora dipoi per altra parte nell' anno 1238. la guerra tra' Lucchesi, e Pisani, e varie Repubbliche, e Comunità della Toscana. Li 5. d' Aprile nella Chiesa di S. Dalmazio in piè di poggio del Castello di S. Maria in Monte Diocesi di Lucca fu fatto il solenne compromesso, e assegnati gli arbitri per concluder la pace, e in quell' Istrumento fra' partitanti di Pisa sono nominati espressamente: *Nobiles viri DD. de Versilia, & Lunisgiana, & Carfagnana, qui præstitere auxilium, & favorem Pisano Comuni* (Append. Docum. n. XXII.). Seguì poi la pace formalmente li 7. Novembre, e se ne lesse il pubblico strumento in Pisa nella Chiesa di S. Giusto di Parlascio, ed ivi pure tra le molte persone, e comunità si legge: *Et pro Nobilibus Viris de Garfagnana eorum partem tenentibus, & pro eorum fidelibus, & amicis, qui eorum dicte parti favorem dederunt, & pro Nobili Guglielmo de Pedona, & Guglielmo Garfagnina, & Ildebrandino de Caricine, & Guilielmo de Sala &c.* (Append. Doc. n. XXIII.). Ove si dee notare, che Guglielmo Garfagnina, e Ildebrando da Careggine eran que' desi, che del 1228. dierono il giuramento di fedeltà a Gregorio IX. (Quanto alla famiglia *Garfagnina*, forse non è affatto improbabile che alcuno di essa posteriormente passasse ad abitare a Bologna; certo del 1346. si trova nelle Storie del Ghirardacci al l. 22. *Anziano per Porta S. Pietro* tra gli altri *Garfagnino di Bonuccio Garfagnini*; e in quello stes' anno nel Consiglio Generale di Bologna si veggon segnati *Folco di Bernardo Garfagnini*, *Benvenuto di Azzone Garfagnini*, *Berto di Benvenuto Garfagnini*, *Gio: di Azzone Garfagnini*, *Simone*, *e Rolandino figli di Gio: Garfagnini*, *e Gio: figlio di Vanno Garfagnini*. Io voglio credere che i nostri popoli proseguissero anche per qualche tempo appresso a tenersi sot-

sotto l'accomandigia della S. Sede; ma del 1240. essendo venuto dalla Lombardia in Toscana con numeroso esercito il Marchese Roberto Pallavicino, come Vicario Generale dell' Imp. Federigo deputato in Lunigiana, Versilia, e Garfagnana, e trattolo i Luccheſi al proprio partito, scrive Tolomeo medesimo, che essi con le lor truppe, e con le genti del Marchese invasero d'improvviso la Garfagnana e ne riebbero il possesso. Nè si ha monumento alcuno, il quale dimostri, o dia anche solo qualche indizio che i nostri ricorressero in quella circostanza al Papa, o che questi facesse verun atto di querela contro l'irragionevol procedere de' Luccheſi, o del Marchese. Anzi, (e questo si vuol avvertire) morto che fu Gregorio IX. in età decrepita del 1241. a' 21. d'agosto, a chi poteano i Garfagnini ricorrere, quando pure avesser voluto? Poichè prescindendo da 17. giorni, che visse Celestino IV. eletto successore a Gregorio, da quel tempo fino al 24. di Giugno del 1243. stette la Sede Pontificia vacante. Se dunque l'accomandigia della S. Sede sulla Garfagnana non ebbe fine anche prima, certo dovrebbe averlo in questo spazio di tempo. In tale stato pertanto di cose sprovveduti i nostri di protezione, e d'ajuto avranno pensato meglio d'implorare a lor sollievo e riparo la clemenza dell' Imperatore Federigo II., che era di quei dì in Toscana. Nè esso sdegnò di ascoltargli, ed esaudirgli altresì; perocchè spedì a favor loro un Diploma dal Castello di Pietrasanta, e confermò espressamente, o ripetè il Privilegio istesso che ad essi avea accordato Federigo I. suo avolo, rendendo in tal guisa a' Garfagnini la vera libertà, e da ogni soggezione esentandoli di qualsiasi altra Repubblica o Città, e nominatamente di Lucca, con intimazione a' Luccheſi di restituire il tolto, e rifabbricare quanto avevan demolito a danno de' nostri, e di non molestar questi per conto alcuno siccome persone al solo Impero sottoposte immediatamente. Il suddetto Privilegio fu in data de' 12. di Gennajo dell' anno 1242. (Append. Doc. n. XXIV.). Vedrem per altro fra poco, quanto fu breve anche questa seconda epoca di libertà, e quanto sia giusta la riflession generale fatta dal Muratori alla Dissertaz. XLVII., ove dice: *A' Cittadini parea intollerabile che fosse ridotto sì a poco, e tanto lacerato il territorio sì ampio una volta della loro Città, e ora quasi spopolato. Riflessioni tali induceano i cittadini a muover guerra a' vicini Magnati, per levar loro i luoghi forti, e sottoporli al dominio delle Città.*

DIS-

DISSERTAZIONE DECIMATERZA.

Delle rivoluzioni seguite in Garfagnana dall' anno 1243. *al* 1329.

I. LA concessione Imperiale del privilegio di libertà da' Garfagnini ottenuta, per cui dovette sempre più alienarsi il Comune di Lucca dal partito dell' Imperatore, poco giovò a' nostri popoli, come nulla, o poco era stato loro di utilità contro quel Comune l'antecedente accomandigia della Sede Apostolica. Quindi per maggiormente favorire i nostri popoli, e assicurargli dalle altrui offese, Federigo II. (il quale ad istanza de' Pisani, se credasi al *Diario* del P. Sesti, si era alienato dall' affetto a' Lucchesi) del 1246. diede la Garfagnana in Signoria ad *Arrigo* Re di Sardegna suo figlio illegitimo, chiamato in altro modo *Enzio*, che del 1216. era passato per la Garfagnana, andando di Toscana in Lombardia. Ma avvenne in quest' anno medesimo 1246. che un certo Scucchino, Notaro, o Giudice Lucchese che ei si fosse, andato a Lucca per la Festa di S. Croce di Settembre volle intervenire a quella solenne Processione, o Luminara con cereo in mano, come costumar soleano gli uomini di altri Comuni veri Sudditi di Lucca, quantunque i Garfagnini non avesser punto mandato il suddetto cereo, il quale essendo un segno di vassallaggio, esenti siccome essi erano, o almen Sudditi del solo Re Enzio, loro non si conveniva d' offerirlo. Questo fatto dispiacque talmente ad alcuni de' principali della Garfagnana, che nel ritorno del predetto Notaro troncarongli violentemente una mano, o per ischerno ciò fosse della Repubblica, o per vendetta dell' ardimentoso procedere di lui. Per quanta ragione potessero avere i nostri di ostare a qualunque atto, che lesivo fosse de'lor diritti, e protestativo della ben menoma suggezione, ciò non toglieva che l' attentato contro di Scucchino non fosse stato e violento, ed ingiusto. Ma altresì per quanto fosse biasimevole il fatto, e meritevole di castigo, non perciò non venne punto a giustificarsi la fiera, e generale vendetta, che ne presero immantinente i Lucchesi. I quali venuti d' improvviso con gran numero di gente armata nelle nostre parti misero a ferro, e a fuoco molte ville, e terre, e se dal guasto andarono esenti alcune rocche, perchè al rumore si chiusero, e si munirono, non furono per altro risparmiati i luoghi aperti, e le vigne, e le selve, e tuttoche incontravasi da poter distruggere, o incenerire. *Iverunt in Garfagnanam armata manu contra Cathaneos, qui amputaverunt manum cuidam Notario Lucensi civi de dicta regione, quia portaverat candelam ad luminaria S. Crucis; propter quam*

cau-

causam provocatus Lucensis populus combussit, & destruxit multas villas, castra, vineas, sylvas, & nemora (Tolomeo *Annali Lucch.*). Il Cav. Flaminio del Borgo (*Dissert. Pisane* T. I. Diss. 4.) scrive in termini più generali, ma non meno significanti, che nel predetto anno: *nella quasi generale sollevazione de' Guelfi eransi ribellati anche i Lucchesi con portar l' armi loro contra alcuni Signori della Garfagnana Ghibellini*. Soggiunge per altro che *l' Imperator Federigo dopo di aver procurato di prendere i Luccheſi colle buone ed averli ammoniti, finalmente messili al bando dell' Impero, e dichiaratili vitandi, si raccomandò a' Pisani come amici suoi i più fedeli, acciò sbandissero ogni commercio con essi, e pigliassero le armi contro di loro, e gli punissero*. E riporta quivi la lettera di Federigo a' Pisani, tratta da Pietro delle Vigne *Epist.* l. 2. c. 12. T. I., la quale mutato ciò, che doveasi mutare, è quasi la stessa stessissima, che quella di Gregorio IX. all' Arciv. di Pisa contro a' Luccheſi dell' anno 1230. (Append. Docum. n. XXVI.).

II. Di ciò che i Pisani operassero per secondare le premure dell' Imperatore rapporto alla Garfagnana, non mi sono avvenuto in memorie alcune che ce ne dieno riscontro. Dirò bensì che siccome i Luccheſi fino dal 1240. teneano in Garfagnana il Marcheſe Pallavicino con qualche truppa, veniva ad ingerirsi negli animi de' nostri non poco timore, e potea dirsi che il Comune di Lucca avesse il possesso della Garfagnana, sebben non fosse possesso pacifico, come asserisce anche il P. Sesti nel suo *Diario*. Tennero nulladimeno i Luccheſi così gagliardi trattati con Federigo medesimo, sebben contro di essi adirato, che finalmente riuscì loro d' indurlo a cedere la Garfagnana, col pagarli certa somma di denaro, (*Diario* Sesti). Ciò avvenne l' anno 1248., e nella Turpea del Palazzo della Rep. [Armad. IX. l. 1.] vi è la Carta di tale cessione in data di Vercelli, ne' seguenti termini: *Per præsens Privilegium notum facimus Universis Imperii Fidelibus tam præsentibus, quam futuris, quod nos olim Provinciam Garfagnanæ cum juribus ejus, atque pertinentiis Henrico Juniori Regi Sardiniæ Sacri Imperii in Italia Generali Legato dilecto Filio nostro de mera donatione nostra duximus conferendam. Attendentes tamen puræ fidei zelum, quem Communis Lucensis Fideles nostri erga Majestatis nostræ personam habere noscuntur, considerantes etiam grata Servitia, quæ Culmini nostro exhibuerunt hactenus præsentis turbationis tempore, & fideliter exhibere non cessant, & quæ exhibere poterunt in antea de gratiosa voluntate Regis ejusdem, cum* (forse cui) *in aliis, & majoribus paterna providentia providere volumus, de speciali gratia, & ex certa conscientia nostra Provinciam ipsam cum Castris, & Villis, & hominibus, & jurisdictionibus in rectum Feudum duximus concedendam, ita tamen quod Provinciam a Nobis, & Successoribus Nostris in perpetuum nomi-*

mine recti Feudi de cetero teneant, ſicut tenent alias terras eorum diſtrictus, & a Nobis, ac Imperio Noſtro recognoſcant eis olim a Progenitoribus Noſtris conceſſas, & a Nobis poſtmodum confirmatas, debita quoque Servitia conſueta proinde Nobis, & Imperio facere teneantur. Io non ſo ben comprendere, come con la certiſſima collera dell' Imperatore contro i Luccheſi conciliare ſi poſſano quelle eſpreſſioni di *continuo oſſequio*, di *fedel ſervigio*, di *ſingolare benemerenza* di quel Comune inverſo l' Impero. Può eſſere che queſte eſagerazioni foſſero effetto o del denaro contribuito, o de' biſogni, e delle circoſtanze, in cui trovavaſi Federigo, per cercare di ſminuirſi in Italia i nemici. Nè queſte mie rifleſſioni mirano punto a derogare all' autenticità, e ſincerità della Carta. Il fatto ſi è che ſebbene i Luccheſi col riportato Diploma d' Inveſtitura ottenuto aveano il privato lor fine; pur ne' torbidi, e nelle fazioni, che ardevano allora in Italia tra' Ghibellini, o ſia partitanti dell' Impero, e i Guelfi, o ſia partitanti del Papa, eſſi nulla curarono di favorire piuttoſto il Pontefice, che Federigo. Avveduteſi queſti per altro, che malgrado le loro promeſſe, ed eſibizioni, e la ceſſione a loro fatta, gli eran divenuti nemici, mandò del 1249. nella noſtra Provincia Bonaccorſo da Paule, perchè vedeſſe di ſoprantendere a ſuo nome a queſti popoli, e rivolgerli inſieme al partito Imperiale. Era Bonaccorſo un Signore Piſano, ſtato già Podeſtà nella ſua Patria; e con ſomma avvedutezza ſpedì Federigo a' noſtri un perſonaggio di tal nazione, poichè eſſendo i Piſani Ghibellini, ed inoltre amici in addietro, e confederati de' Garfagnini, più facilmente riuſcito ſarebbe a Bonaccorſo il diſtaccare i noſtri dal partito Guelfo, che pur ve n' erano, e ridurgli al partito Ghibellino contro a' Luccheſi. Ei venne in Garfagnana due volte per queſto fine: *Fridericus Imperator videns Lucanos favere Innocentio IV. Papæ iterato mittit in Garfagnanam D. Bonaccurſium de Padule*: così Tolomeo negli *Annali*.

III. Eſſendo moltiſſimo diſpiaciuta a' Luccheſi queſta ſpedizione di Bonaccorſo, perchè prevedeano che agevolmente egli avrebbe ſubornati i noſtri, prima che coſa alcuna in proprio danno ſeguiſſe, accordatiſi col March. Pallavicino, e con alcuni de' principali Guelfi di Garfagnana ne tramarono la morte: *Tunc Lucenſes procuraverunt ipſum occidi per Marchionem, & Cataneos præfatos, qui tunc amici erant Lucenſium, & Papæ* (Tolom. *Ann.*). Scampò tuttavia queſta volta dalle inſidie Bonaccorſo; e toccò al Marcheſe Pallavicino iſteſſo la diſgrazia di vederſi diſcacciato dalla Garfagnana per opera de' medeſimi Luccheſi coll' ajuto de' noſtri Guelfi, e d' un Marcheſe Bernabò, forſe della famiglia de' Malaſpina. *Eodem anno Palavicinus Marchio de Garfagnana expellitur per Lucenſes, & Marchionem Bernabovem cum auxilio Cataneorum.* [Annali iſteſſi] Sarà ciò probabilmente avvenuto, o per geloſia che i Luccheſi aveſſero concepita contro di lui, che già da più

anni se ne stava in questa Provincia, o fors' anche perchè egli stesso avesse fatto cadere a vuoto il colpo ideato contro di Bonaccorso. Ma questi peraltro, se vide il principio del seguente anno 1250., non così potè aver la sorte di vederne la fine, perchè rimase quì ucciso; *D. Bonaccursius occiditur in Garfagnana per Marchionem Bernabovem, & Cataneos consentientibus Lucensibus*: (*Annali* citati) Nel medesimo anno avvenne la morte anche di Federigo II. alli 18. d' Ottobre; morte, che produsse alquanto di quiete e in Toscana e altrove. E fu in questo tempo che il Papa Innocenzo IV. pensò anche alla Garfagnana; e di fatto li 7. Febbrajo dell' anno appresso 1251. (Docum. Append. n. XXVIII.) ei scrisse al Podestà e Consiglio di Lucca, querelandosi che essi ritenessero tuttavia la Garfagnana, paese che non era di lor diritto, ma della S. Sede, e perciò intimava loro che la restituissero. Ma se per una parte egli è da supporsi che i Luccheſi avranno risposto al Papa col produrre a loro giustificazione il diritto che aveano sulla Garfagnana per l' investitura avutane dall' Impero; è pur anche vero per l' altra parte che la S. Sede non vi avea più ragione, atteso che l' accomandigia o sommissione, (nè potea esservi altro titol che questo) era già stata disciolta fin del 1240., o 41. al più. Anche il Rinaldi all' anno presente 1251. errò su questo stesso proposito: *Cum Fridericus*, scrive egli, *Carfagnanæ agrum Lucensibus, & Carpensem Mutinensibus ad eos sibi devinciendos nullo jure tradidisset, cum ii agri essent ditionis Pontificiæ, ipse Pontifex literis ad injuste parta restituenda sollicitavit, perficiendæque rei Octavianum S. Mariæ in Via lata Diaconum Cardinalem navare operam præcepit.* Del Carpigiano a me non ispetta il dar quì ragione; ma della Garfagnana parlando, era bensì ella stata sotto la protezione, e il governo del Pontefice per alquanti anni, a motivo dell' accomandigia o sommission temporaria del 1228., ma non per questo l' alto dominio era rigorosamente della S. Sede: *Ditionis Pontificiæ*; giacchè in grazia dell' accomandigia, o sommissione non lo avea perduto l' Impero. L' accomandigia inoltre o sommissione non ha questo di sua natura di dover esser perpetua; *le dedizioni, e sommissioni temporarie, per cui qualche Castello si sottoponea interamente ad altra Potenza per spazio determinato di alcuni mesi, o anni, succedevano frequentemente*: (così scrive, parlando del secolo del 1200., il Ch. Maccioni, *Scrittura per i Conti della Gherardesca* pag. 140.) In fine dopo la morte di Gregorio IX. per lo spazio di poco men che due anni, che la Sede Apostolica stette vacante, come potea sussistere l' accomandigia? chi protesse in quel tempo la Garfagnana? Quel qualunque diritto, non però traslativo dell' alto dominio, e temporario soltanto, che la S. Sede avea del 1228. ottenuto su' nostri paesi, ma dopo il 1240. l' avea perduto, non potea più da' Pontefici successori redintegrarsi, o riconvalidarsi. Anche del 1254. li 25. di Maggio

gio (Docum. Append. n. XXVIII.) ſcriſſe Innocenzo IV. al Veſcovo di Firenze per la ricuperazione della Garfagnana; ma queſta lettera eziandio era inutile per le ſuddette ragioni. Nè i Luccheſi, nè i Garfagnini negavano, o potean negare alla S. Sede il diritto che eſſa avea ſu quelle Corti, o Maſſe, che *ab antiquo* ſempre avea godute in Garfagnana; ma poteano bensì negare il dominio, cui eſſa pretendea ſovra tutta la Garfagnana. Del rimanente i Piſani iſteſſi, quattro anni dopo la Seconda lettera d' Innocenzo IV., cioè l' anno 1258., fecero tagliare legnami in Garfagnana nelle terre attenenti alla Sede Apoſtolica, per Bolla d' Aleſſandro IV. de' 25. d' Agoſto (Tronci *Annali Piſani*, e Manni *de' Sigilli* T. I. Sig. X.) I quali legnami dovean ſervire per la fabbrica d' uno Spedale ingiunta a' Piſani in pena d' aver eſſi tenute le parti dell' Imper. Federigo, e ſpogliati, e fatti prigioni i Prelati, che andavano al Concilio Romano a tempo di Gregorio IX. Ebbe anche egli ragione il Papa Nicolao IV., ſe nella enumerazione, che fece l' anno 1289. delle rendite, e frutti, e cenſi, che la S. Sede poſſedeva in varj luoghi, Provincie, e regni, ne annoverò anche in *Carfagnana* (Bullar. Rom. Mainardi T. 3. part. 2.); perchè in fatti ritraeva tuttavia de' cenſi annui da varj fondi ivi ſoggetti alla Chieſa Romana. Così pure, ſebben per altro motivo, Urbano IV. li 22. Ottobre del 1262. (Reg. Urbani IV. Tom. 2. pag. 20., e 21.) avea ordinato che ſi eſigeſſero per la Camera Apoſtolica i mobili di un Paolo *de Carphagnana* Canonico Luccheſe, Cappellano ſuo, e prima ſtato Teſoriere di Innocenzo ſuo Predeceſſore; ma queſti erano mobili, che Paolo medeſimo nel ſuo Teſtamento ſi era dichiarato appartenere alla Camera Apoſtolica.

IV. Merita per più ragioni d' eſſer ora oſſervata certa Deſcrizione, che fu fatta nell' anno 1260. di tutte le Chieſe di Comunità, e Dioceſi di Lucca per le Decime da far la Crociata cui univerſalmente per il Criſtianeſimo intimata avea il Papa Aleſſandro IV. Furono deputati a compilare ſimil Catalogo, e impoſizione quattro Sacerdoti Luccheſi, cioè Ubaldo Pievano di Camajore, Maruello Priore di Taſſignano, Ridolfo Monaco di S. Giorgio, e Giunta Cappellano di S. Maria di Corte Rolandinga (Append. Docum. n. XXIX). Nella mentovata Deſcrizione, per quello che appartiene alla Garfagnana maſſime ſuperiore, vi ſi veggon notate minutamente le Chieſe delle Pievanie di Loppia, di Gallicano, di Foſciano, di Careggine, e dal calcolo delle taſſe impoſte a ciaſcuna di dette Chieſe ne riſulta la ſomma di lire Luccheſi 5501., cioè 5501. Fiorini d' oro; (che tanto appunto valea in que' tempi la lira di Lucca, quanto il Fiorin d' oro, cioè 20. ſoldi d' oro, come ſcriſſe a queſto luogo il Bendinelli (Stor. Lucch. MS.) ſull' autorità, e ſulle dimoſtrazioni del Malavolta; e aggiunge che a fare in quegli anni un' entrata di 30. lire Luccheſi vi

volea meglio che cento ſtaja di grano.) Mancano nel ſuddetto Catalogo alcune Chieſe, le quali appartenean ſenza dubbio alle riferite Pievi; così per eſempio nella Pievanìa di Foſciano è taciuta la Chieſa di *S. Siſto di Villa Collemordinga*, nella Pievanìa di Gallicano quella di *S. Bartolomeo di Molazzana ec.* E forſe non ſenza ragione potrebbe aſſerirſi che le Terre, ove erano le Chieſe taciute nel Catalogo, ſaranno ſtate in poter de' Piſani. Poichè in vero, ſiccome del 1251., e anche anni prima, i Piſani avean fatta guerra a' Luccheſi per gl' inſulti recati da queſti ad alcuni Signori Ghibellini di Garfagnana, ed erano ſucceduti vicendevoli danni, e occupazioni di Caſtelli per una parte, e per l' altra; (vedi *Diſſ. Piſane* del Cav. Flaminio dal Borgo Diſſ. V.) così è molto veriſimile che i Piſani foſſer poi reſtati in poſſeſſo delle Terre invaſe da loro. (Una oſſervazione conſimile ſi dovette già fare da noi nella Diſſ. II. al n. 3., ove ſi trattò della Bolla di Carlo IV. del 1376., in cui altresì mancavano più Terre delle noſtre.) Il fuoco delle fazioni Guelfa, e Ghibellina eraſi pur troppo appigliato anche nella noſtra Provincia, e queſti piccoli Signori facean brogli, e partiti, conforme il genio, o anche qualche dovere gli traſportava, e talvolta anche veniano tra loro alle mani, e ne ſeguivano ucciſioni. I Luccheſi fino al 1263. tennero dalla parte Guelfa, e certo ſull' eſempio loro, e anche a loro inſinuazione parecchj de' noſtri fedeli a quel Comune aveano ſeguito ſimil fazione; ma non così ſarà ſtato generalmente. Intanto del 1261. cominciarono alcuni de' noſtri Signori della Conſorterìa de' Gherardinghi a vendere ad altri Signori Luccheſi varie porzioni della loro giuriſdizione ſu diverſe ville, e terre della Garfagnana; e ſimiglianti iſtrumenti di vendite ſi trovano accreſciuti del 1281. e 1285. a favore di Aldobrandino (17) di Guidiccione da Lucca; (Append. Docum. n. XXXI. e XXXIV.) Può eſſer per altro che le ſuddette vendite foſſero almeno in parte ceſſioni fatte di livelli, e inveſtiture, che i mentovati Gherardinghi aveano anticamente ottenute da' Veſcovi di Lucca, come tra gli altri appariſce da Iſtrumento del

(17) Queſti è quell' Aldobrandino, che ſi trova notato in una Iſcrizione ſepolcrale eſiſtente in S. Frediano di Lucca, e riportata dal Targioni al Tomo VIII. pag. 67.

Diſcendenti di Ser Aldibrandino
Et del ſuo fratel Paganino
Giacino in queſto lavello
Per loro fatto sì bello
Dicti figliuoli Guidiccioni
Preghiamo Dio che lor perdoni
Queſto è per li maſchi fatto
E per le femmine l' altro
In MCCXC.

del 991. (Arch. Vesc.) in cui Gherardo Vescovo dà a Gherardo Capo de' Gherardinghi beni a livello in Fosciano, Castiglione, Saffi, e altrove, e perfino la metà di quattro Chiese, cioè di S. Pietro di Castelnuovo, di S. Giusto presso a Castiglione, di S. Quirico vicino a Castelnuovo, di S. Maria di Magnano.

V. Dissi di sopra che fino al 1263. i Lucchesi furono per la parte Guelfa; ma per le varie vicende di que' torbidi tempi anch' essi dovettero entrare come forzatamente nella lega de' Ghibellini, e compresi vi eran pur anche moltissimi de' nostri. Ma non per questo cessarono i Pisani dal guerreggiare col Comune di Lucca, o perchè dubitassero della poca sua fedeltà alla fazion Ghibellina, o per qualche particolare vendetta. Il Papa medesimo Urbano IV. nello stess' anno 1263. scrisse con forti rimproveri a' Pisani, e della lettera ne reca un lungo frammento il Rinaldi al T. 3. degli Annali *ad hunc annum*. Nulla peraltro si ottenne, e continuarono fiere infestazioni contro i Lucchesi; nel quale stato di cose non è inverisimile che venisse travagliata anche la Garfagnana; invadendone i Pisani altre Terre, oltre a quelle che forse già possedeano. Non si hanno in vero monumenti certi, che ci pongano in chiaro lume de' fatti; ma l' essere stati i Pisani sempre impegnatissimi Ghibellini, e nemici de' Lucchesi, e bene affetti, anzi più volte confederati co' nostri, porge giusto motivo di pensare che la cosa fosse, come io ho divisato; e ciò tanto più perchè i Lucchesi massime dopo la venuta di Carlo d' Angiò in Toscana ritornarono apertamente ad essere Guelfi, e perciò maggiormente in odio a' Pisani. Pur finalmente per opera di Gregorio X. nell' anno 1272. si procurò, sebben non gli riuscisse interamente, di comporre dall' una e dall' altra parte in tutta la Toscana così fiere discordie. Ma in questo stesso anno si suscitarono non piccole dissensioni nella Garfagnana tralle Vicarìe di Barga, di Coreglia, e di Castiglione. Lo spirito di partito, che concitavale una contro dell' altra, e la suggezione, cui pretendean taluni di scuotere, chiamò l' armi, e le genti di Lucca in provincia. Il terror presente, e il riflesso al grave pericolo, cui poteano incorrere con ulterior contumacia, ridusse le cose a buon segno nelle due Vicarìe di Castiglione, e di Coreglia. Ma fu ben più ritrosa quella di Barga, o almeno in ispecie quel Castello, di modo che s' erano risoluti i Lucchesi di farlo venire all' ubbidienza a forza d' assedio, e d' assalto. Ed aveano già intrapreso ad eseguirlo, quando meglio pensando alle cose loro que' popolani, e massime i loro capi, si sottomisero a promettere fedel dipendenza dal Comune di Lucca; (Bendinelli Stor. Lucch. MS.) Appartiene a questo medesimo anno 1272. il testamento fatto in Bologna li 16. Marzo dal Re Enzio, o Arrigo, il quale istituì suoi eredi Arrigo, e Ugolino nati da Elena sua figlia maritata al Co. Guelfo di Donoratico della Casa de' Ghe-

nar-

rardeschi, e tralle altre lasciò loro le sue ragioni in *tota Carfagnana. Die sexto decimo intrantis Martii anno 1272. Henricus D. G. Rex Sardinia &c. . . . . Item Henricum, & Ugolinum Cariſſimos Nepotes ex excellenti filia noſtra Helena, & Viro magnifico Guelfo de Donoratico genero noſtro natos, & ceteros maſculos naſcituros ex eo &c. . . . Nobis haredes equalibus portionibus inſtituimus in Regno noſtro &c. Item in tota Luniſana, Carfagnana, Verſilia &c. Actum Bononia in Palatio novo Comunis ejuſdem.* [La copia autentica di tutto il testamento è nell' Archivio de' Conti della Gherardesca in Firenze] In seguito di tal Testamento li 30. Novembre dello stesso anno il Co. Ugolino de' Gherardeschi a favore de' predetti Arrigo, e Ugolino fece compra, o sia redenzione de' beni stabili dell' eredità del Re Enzio, nel quale Istrumento altresì è espressa la *Garfagnana*. (Append. Docum. n. XXXII.) Nella cessione che Federigo suo Padre fece della Garfagnana a' Luccheſi, come a suo luogo si disse, sembra doversi per certo asserire, che venne a rescindersi l' investitura fattane antecedentemente ad Enzio; dunque se egli nel suo testamento ne dispose, o fu perchè forse non credette valida la cessione fatta a' Luccheſi per mancanza del suo formale consenso, oppure perchè volle preservare alla meglio per i suoi congiunti tutti que' diritti, che a lui potevano competere. Questo secondo sarà più probabile, poichè il primo non par che sussista, atteso che Tolomeo all' anno 1249. scrive: *cui dominio*, cioè della Garfagnana, *dictus Rex Entius ceſſit ad inſtantiam Federici Patris ſui, & conceſſit Lucenſibus*. Se il suddetto Conte Ugolino in virtù del mentovato Testamento di Enzio, e della sua eredità adita, agisse nulla intorno alla Garfagnana, noi siamo affatto all' oscuro. Questo solo posso accennare che nell' anno istesso 1272. si trova nella *Vicaria di Camporgiano* esser stato Vicario per il Comune di Lucca un *Coluccio* di quella Città; così apparisce da una pergamena dell' Archiv. de' Marcheſi Malaspina di Fosdinovo; e da altra del medesimo Archivio si ricava che del 1260. da *Perpoli in sù* era Vicario in Garfagnana un *Guglielmo* parimente per il Comune di Lucca. Anche il Muratori al Tomo II. *Antiqu. Ital.* col. 899. produce una carta, da cui si rileva che del 1281. la Garfagnana era tutta de' Luccheſi.

VI. La Signoria, che godevan essi sopra la Garfagnana, sembra venir comprovata anche da una carta dell' Arch. Vesc. di Lucca dell' anno 1285. ove si contiene un precetto mandato dal Vescovo a' Sindaci, e Procuratori de' Rettori delle Chiese, e Luoghi esenti, e non esenti della Garfagnana per l' imposta che dovea pagarsi dal Clero della Città e Diocesi per le spese delle mura, e custodia della suddetta Città (Per esentarsi da simile imposizione era stato fatto l' appello al Vescovo). Da lì a due anni cioè del 1287. comprò il Comune di Lucca dall' Imperatore Ridolfo la libertà, e Signoria assoluta dello

Sta-

Stato per il prezzo di Fiorini 12000., nuovo titolo di dominio anche sulla nostra Provincia. Ma non per questo è da credere che il possesso fosse affatto pacifico, non solo perchè qualche Terra della Garfagnana era forse in potere de' Pisani, come si avvertì altrove, ma molto più perchè i Signori nostri erano fra loro stessi in discordia, e inoltre voleano mantenere la loro autorità, e mal soffrivano qualsiasi ombra d'aggravio, cosicchè finalmente il Consiglio di Lucca del 1297. prese a moderare i privilegj de' nostri sotto il titolo di *Costituzioni*. Queste si conservano nella Turpea della Repubblica all'armadio IX. lib. 1., e cominciano nella seguente forma: *In Nomine Domini Amen. Hæ sunt Constitutiones maleficiorum totius Provinciæ Garfagnanæ, correctæ & emendatæ per nobiles, & magnificos Viros Dominum Bernardinum de la Parte Potestatem Lucensem, Curradum de la Bianca Capitaneum Lucensis Populi &c.* Nacque poco tempo dopo discordia per motivo di confini tra i Comuni di Barga, del Silico, e di Trepignana; onde fu da Lucca spedito nella Garfagnana superiore il Podestà Nicolao degli Obizi, il quale procurò di aggiustare ogni litigio, e stabilmente fissò i confini controversi. Se non che avendogli i Barghigiani dipoi audacemente rimossi, siccome quelli che sulla pretensione dell'antica lor libertà non sapeano adattarsi a ricever leggi da altri, tornarono a suscitarsi gagliarde risse tra' paesi litiganti. Intesosi a Lucca che l'affare si rendea molto serio, si deliberò di mandare alla volta di Barga con un corpo di Soldati il nuovo Podestà Gozzelino; correa allora l'anno 1298. Ai Soldati, che avea seco condotti, aggiuntine molti altri, di cui se ne fece leva nelle altre Terre della Garfagnana, al numero in tutto di 2700., incominciò Gozzelino l'assedio di Barga, la quale per altro era cinta di buone mura, e provvista anche abbondantemente di viveri. Siccome quella campagna era in fiore, perchè correa la stagione di primavera, perciò a fine d'intimorire i Barghigiani, diede il Podestà colle sue genti il guasto a tutto quel piano; dopo di che tentato l'assalto ebbe agevolmente la Terra con la prigionia de' principali, e più ricchi. E perchè il castigo fosse ancor più sensibile, e più non si avesse a temer di tumulti, per consenso de' Priori di Lucca furono spianate le fortificazioni, e le mura, lasciando Barga smantellata, ed aperta (Bendinelli *Stor. Lucch.*). Tolomeo anch'esso ne' suoi Annali così scrive: *Eodem anno fuerunt destructi muri de Barga per Officiales prafatos ex certa causa, & pro statu Communitatis Garfagnanæ, & pro statu Communitatis Lucensis*). Le Costituzioni di sopra mentovate dal 1297., siccome dirette a tutta la Garfagnana: *Constitutiones totius Provinciæ Garfagnanæ*, e molto più lo Statuto di Lucca del 1308. (Append. Doc. num. XXXVII.), dove sono notate le quattro Vicarie di *Barga*, di *Coreglia*, di *Castiglione*, di *Camporeggiana* con tutte le loro rispettive Terre, cioè nella

la Vicarìa di Barga 26., in quella di Caſtiglione 33., in quella di Camporeggiana 42. ec. denoterebbe a prima viſta che tutta la Garfagnana ubbidiſſe di que' tempi a' Luccheſi; ma ad eſaminare meglio la coſa gioverebbe riportar quì ciò che ſi legge in un Codice della Sapienza di Piſa dell' anno 1303. intitolato *Breve Com. Piſani*: Ivi al *l. 1. de Brevibus Comitatus, rubr. 46.* diceſi che era di Piſa anche *la Capitanìa della Garfagnana*: *In Garfagnana in illis terris, & locis, quæ pro Comuni Piſano tenentur, ſu cuſtodiuntur cum omnibus eorum juribus, & pertinentiis.* Non può l'una coſa con l'altra conciliarſi, ſe non col dire che la maggior parte delle Terre della Garfagnana era poſſeduta dal Comune di Lucca, e il reſtante da' Piſani.

VII. E così avrà continuato ad eſſere fino all' anno 1314., in cui ceſsò la Signoria in Lucca medeſima, che li 15. di Giugno fu da' Piſani meſſa a ſacco ſotto la condotta di Uguccione della Fagiola loro Capitano, e poi Signore, e Tiranno di Piſa inſieme, e di Lucca, ove miſe per Podeſtà Neri ſuo figliuolo. A queſto luogo non ſi vuol tralaſciar di notare, che tralle ſoldateſche partite da Piſa contro i Luccheſi vi erano anche de' Garfagnini; ecco le parole di Aldo Manucci nella Vita che ei fè di Caſtruccio: *Nel medeſimo tempo muovendoſi la Cavalleria di Piſa con Luporo Lupori Signor di Menablio con i Garfagnini ec.* Ciò per altro intendaſi de' Garfagnini, che erano del partito Ghibellino, non già di quelli del partito Guelfo, che forſe erano i più, e perciò divennero l'oggetto della vendetta di Uguccione favorito in queſto dal Marcheſe Spinetta Malaſpina, onde poi ne derivò aſſai ſtrage in molte Terre, e perſone della Garfagnana. Capo de' Guelfi era quì allora Azzo de' Conti di Gragnana, uomo di non poco valore, a cui riuſcì deſtramente di ſcanſare il colpo, che Uguccione avea ſopra di lui meditato. Fia meglio udir ſu queſto propoſito Albertino Muſſato, la cui *Storia Auguſta* vien riportata dal Muratori Rer. Ital. T. X. *Arcem Calavronæ* (cioè di Calavorno) *in jugis Carfagnanæ Ugutio invadens multa vi oppugnationis obtinuit, filiumque ac nepotem Manni Bizalis viri in ea ora potentiſſimi, qui in partis Guelfæ factionem Municipiis pleriſque præerat, ante ora ejus furcis appendit . . . . Atteum* (Cod. Ateſtin. *Actium*) *de Gragnana virum ſtrenuum Spineta Marchio de Malaſpinarum proſapia in ſuis ejuſdem Carfagnanæ municipiis favore Gibolengorum ora ejuſdem exercuit, multaque oppreſſione cum Germanorum ala, quam Ugutio de Piſis illo deſtinaverat, ad preſſuram famis eduxit. Sed is tamen multa ſolertia, ſtrenuitatis amore, ab Germanis, ipſoque Spineta impetrata licentia Lucam ire, pro veniæ impetratione, dimiſſus eſt. Ubi, ſeu ære dato, (ut fama vulgatum eſt) ſeu indulgentia, ſeipſum, ſuaque ab Ugutione redemit, inque Ugutionis fide acceptus, cum Caſtrucii de Interminellis viri ſublimis filia matrimonium contraxit, obſidioneque levatus ſtatu*

pri-

priſtino potitus eſt. Verum non multo dierum contermino ab Spineta, municipibuſque adverſæ factionis in Ugutionis ſimultatem, ſuſpicionemque redactus eſt, contemptiſque monitis bellum cum Gibelengis reſtauravit. Quo motu continuis præliis circum Carfagnanæ Montana incendia, mortes, ruinæ reintegratæ. Idemque Atteus Gelforum Princeps adverſus Gidinellum de Monte Cuculo alterius partis in Caſtilione Caſtro vires fulcientem per montana eadem incurſionibus jugiter impetebat, atque impetebatur. Ebbe peraltro ſollecito ed impenſato fine la Signoria di Uguccione; perocchè nell' anno 1316. in tempo che eſſo con buona cavalleria ſe ne veniva a Lucca il dì del Sabbato Santo, crearono i Piſani loro Signore il Co. Gaddo della Gherardeſca, (Ammirato Stor. l. 5.) e nell' atto iſteſſo che Uguccione era entrato in Lucca con animo di far morire Caſtruccio degli Antelminelli, il quale per ordine di lui era ſtato da Neri rinchiuſo a tradimento in prigione, il popolo a viva forza lo volle libero; proclamandolo per ſuo Signore, e appena poterono ſalvarſi Uguccione, e il figlio con la fuga dal furor della plebe. In queſt' anno medeſimo che Caſtruccio fu eletto ſolennemente li 14. di Giugno per Capo del Conſiglio di Lucca, e Difenſore della parte Imperiale, ſi ribellò come ſcrive Aldo Manucci l. c., il Caſtello di *Coreglia* in Garfagnana per opera de' Guelfi di queſta Provincia, e il 1. di Luglio vi entrarono i nemici di notte, ammazzando molti de' Ghibellini, che ivi erano. Non tardò Caſtruccio ad accorrervi con molti fanti, e cavalli, e ſtretto il Caſtello d'aſſedio dopo 58. giorni lo ricuperò, e reſe alla ſua ubbbidienza tutti i nemici, parte de' quali ne confinò in diverſe Terre, e Rocche per diſporne a ſuo beneplacito, e gli altri Ghibellini, che erano ſtati ſcacciati nel tempo della ribellione, gli richiamò, e reintegrò ne' loro beni. (Era ſtata *Coreglia* antico patrimonio della famiglia Caſtracani inſieme con *Ghivizzano*, e sì dell' uno che dell' altro Caſtello erano ſtati inveſtiti Conti; ma poi per molti anni gli avean tenuti perduti).

VIII. Niun altro tumulto ſi ſollevò a' tempi di Caſtruccio nella Garfagnana; ma nondimeno vedendo egli il biſogno di riformar le coſe anche in queſti paeſi, vi paſsò nell' anno 1319., e perchè gli parve molto a propoſito per i ſuoi diſegni lo aſſicurarſi del Caſtello de' Conti di *Gragnana*, per eſſer quello un luogo di confine della Garfagnana con la Lunigiana, coſtrinſe a ſoggettarſegli que' Signori, che pretendeano di farſi, o ſi eran fatti ribelli, cioè Corrigio, e Puccinello, altra volta nominati nella Diſſ. IX. al n. 5. Io non faccio quì menzione nè del Caſtello di *Ciciorana*, nè di quello delle *Verucole*, che ſi refero a Caſtruccio; poichè ſebbene due Terre di queſto nome foſſero anche allora in Garfagnana, tuttavia non ſono quelle, di cui ſcrive il Manucci nella vita ſuddetta; ma bensì due Terre poſte nella Lunigiana. Parlando egli di *Ciciorana* vi uniſce *Solena*, o *Solera*, e

parlando delle *Verucole* vi unisce *Capigliola*, *Cadiponte*, *Falcinello* ec. tutte Terre della Lunigiana. Per non aver esaminato, come pur doveano, il contesto, e le circostanze, i nostri Storici Carli, Micotti, e Paolucci hanno aggiudicato il fatto a due nostri paesi di simil nome, e tanto più si saran lusingati di non errare, perchè veramente il Manucci scrive che ciò avvenne nell' *impresè di Garfagnana*; ma ei di fatto sbagliò, e la Lunigiana, e anche parte della Lombardia la confuse colla nostra Provincia. Ciò per altro non osta a giudicare che se ne' luoghi istessi confinanti, e vicini usò Castruccio della sua potenza per sottomettergli alla Città di Lucca, delle cui ragioni era egli Difensore, molto più lo avrà fatto ne' nostri paesi, se avrà ritrovata opposizione e resistenza a' suoi voleri. Per lo che è ben credibile che egli ricuperasse allo Stato di Lucca non solo quelle Terre che in Garfagnana possedeano i Pisani, ma anche quella parte di Garfagnana alta verso la Lunigiana cui godeva la famiglia de' *Malespini*. Da qual tempo essi ne avesser preso il dominio questo è incerto; solo si può asserir per sicuro che in uno Strumento di divisione tra Corrado, e Opizino Malespini dell' anno 1231. la suddetta porzione di Garfagnana vi è nominata, e circoscritta in qualche modo, ed essa toccò a Corrado; *Illud totum, quod ab illa parte Macræ . . . . . a loco de quo exit Macra, confinat usque ad Lavenza, extendendo confines usque ad Castrum vetulum in Garfagnana, & cum Dominis de Gragnana, & cum illis de Dallo ec.* Il qual tratto, rispetto a' nostri paesi, viene a comprendere alcune Terre della Garfagnana alta, e quel che dicesi ora *Vicariato* di *Minucciano*, Stato Luccheſe, ma contenuto nella Garfagnana *in genere*. Udiamo il Manucci istesso alla pag. 28. (Vita di Castruccio): *Scacciò tutti li Signori Malaspina dalle loro Castella fuori che quelli della parte Ghibellina, che se gli diedero in devozione*; e alla pag. 34. *Protestò, e dimandò il Castello di Ponzano ad Azzone Malaspina, come Terra appartenente allo Stato di Lucca, e alle sue ragioni, significandoli che se fra otto giorni non lo restituiva, passato detto tempo, pretendeva ricuperarlo per forza. . . . . E nel medesimo tempo fece il simile con gli abitatori di quella Terra, i quali comunemente senza che altra deliberazione aspettassero dal Marchese elessero Castruccio Signore con mero e misto imperio.*

IX. Del 1320. fu Castruccio creato dal Re de' Romani Federigo Duca d' Austria suo Vicario Imperiale di Lucca, e di altri Stati, e nel Diploma vi è espressa anche la *terra chiamata de' Cittadini* di *Garfagnana*, cioè la nostra Provincia (Append. Docum. n. XXXVIII.) nel qual carattere fu riconfermato da Lodovico il Bavaro, nel 1324. (Append. Docum. n. XXXIX.). In quest' anno medesimo, come scrive il Manucci, *venne Castruccio in Garfagnana, ove fece fabbricare il ponte*, oggi detto di S. Lucia, *sul Serchio, un altro grandissimo tra i*

con-

confini di Barga, e Perpoli [*fabbrica utilissima, ma, essendo divenuto quel luogo di più Signori, e perciò trascurato, resta ruinato*]. *Rifece il ponte di Chifenti lavorato di Pietre, acciocchè fosse perpetuo, essendo stato per avanti con gran magnificenza da Matilde con pietre vive edificato. In Ghivizano altresì Castello della sua famiglia, ampliò il palazzo, che vi era, per poter ridurvi ne' tempi, che gli bisognava, la sua Corte.* Sul proposito del ponte da lui fatto a Castelnuovo, è da notare lo sbaglio preso dal Mannucci, e da altri. *Congiunse*, scrive egli, *Castelnuovo Capo della Garfagnana, e la Villetta già chiamata Castiglione con un ponte vicino al monte.* Primieramente Castelnuovo di quel tempo non solo non era capo della Garfagnana, ma nemmeno capo di Vicaria, poichè era soggetto a quella di Castiglione. In secondo luogo egli intese male le parole del Tegrimi Luccheſe, altro Scrittore assai anteriore della Vita di Castruccio, *Castrum novum olim Castri Leonis villulam vicino monti ponte conjunxit.* Il senso delle parole non è che per mezzo d' un ponte egli unisse Castelnuovo, e la Villetta chiamata già Castiglione; ma bensì che fece fare un ponte a Castelnuovo, il quale ne' tempi antichi era una piccola borgata, o villa di Castiglione, cioè soggetta alla Vicaria di Castiglione. E' per altro anche meno sensibile l' errore di chi scrisse, come narra il nostro Paolucci a pag. 192. che oltre al ponte di Castelnuovo *ne fosse stato un altro eretto da Castruccio alla Villetta, o sia la Sambuca, detta anticamente Castiglione.* La villetta, piccolissima terra presso alla Sambuca, non fu mai chiamata Castiglione; quand' anche fosse vero che Castruccio vi avesse fabbricato o piuttosto ristaurato un ponte. Ma senza dubbio l' errore anche in questo secondo caso nacque dalla mala intelligenza delle parole del Tegrimi, facilissime nondimeno ad intendersi di per se stesse, nel loro senso ovvio e naturale. Il Dalli Storico Luccheſe, citato anche dal P. Sesti nel suo Diario MS., dice che Castruccio *tornando da Alessandria della Paglia* l' anno 1321., *e passando per la Garfagnana, in mezzo di essa nel luogo detto la Villarella di Castiglione vi fabbricò Castelnuovo, unendolo con un ponte al monte vicino.* Oltre allo sbaglio nell' anno, quì si dee osservare che Castelnuovo esisteva qualche secolo avanti a Castruccio, e avea questo nome, e non quello di *Villarella* di *Castiglione.* Quel *Villulam* del Tegrimi ha ingannato più d' uno. Forse dice meglio il Bendinelli (*Stor. Lucch. MS.*) che Castruccio *ampliò Castelnuovo con un nuovo recinto.*

X. Ritornando a Castruccio, nell' anno 1327. che ritrovavasi in Lucca Lodovico Bavaro Re de' Romani, questi lo creò Duca di Lucca, Pistoja, Volterra, e Luni con tutti i Castelli, Ville, e Terre, e luoghi posti in detti Stati; il qual Diploma glielo confermò nel seguente anno come Imperatore, li 15. di Febbrajo. Di simil gloria per altro Castruccio potè goder poco, concioſſiachè nell' anno istesso

1328. alli 3. di Settembre chiuſe i ſuoi giorni in Lucca. In vigore del Diploma Imperiale conceduto alla diſcendenza maſchile di Caſtruccio in perpetuo, ſucceſſe nel Ducato Enrico ſuo figliuol primogenito, il quale ne preſe il poſſeſſo tornato che fu a Lucca per far l'eſequie a ſuo Padre, che ſeguirono il dì 14. dello ſteſſo Meſe, nel qual giorno ſoltanto fu pubblicata la ſua morte. Ma il governo, e il comando d'Enrico anch'eſſo non durò ſe non che pochi meſi, parte per invidia, o mala ſofferenza de' ſuoi concittadini, parte per ingratitudine dell'Imperatore; come ſi vedrà nella ſeguente Diſſertazione, la quale ci metterà ſott'occhio nuove, e ſempre maggiori rivoluzioni nella noſtra Provincia. In un Codicillo fatto da Caſtruccio nell'anno medeſimo 1328. mentre era a campo preſſo a Piſtoja, per mano di Gio. di Guido Ranieri Caſſiani, ſuo Cancelliere, vi è un paragrafo, in cui comanda a' ſuoi eredi che ſoddisfacciano a certi danni da eſſo recati a perſone di Garfagnana. *Item quod pro illis, quas capi fecit apud Maſſam Lunenſem, quæ erant quorumdam de Traſilica, Cerreto, & de aliis partibus Garfagnanæ, etiam eas ad ſe reduxit, in numero Pecorarum CCCCcentarum, vel circa, reſtituantur, dentur, & ſolvantur de bonis ſuis, illis quorum dicta pecora erant, ſi reperiri poterunt; alias miſerabilibus perſonis, & pauperibus de Garfagnana libras quingentas*; (Mannucci nella Vita, ove riporta il Teſtamento, e i Codicilli per eſteſo).

DIS-

DISSERTAZIONE DECIMAQUARTA.

Delle rivoluzioni ſeguite in Garfagnana dall' anno 1329. al 1395.

I. *Lodovico Bavaro* (così ſcrive il Mannucci) *vedendoſi ſenza denari, ed eſſere riuſcita vana la ſua venuta in Italia, e le imprese, che egli avea deſtinate, pensò d' ingannare Enrico, e ſcordevole de' beneficj ricevuti dal padre pagò i figliuoli d' una grandiſſima ingratitudine. E congiurando alcuni Cittadini, che mal volentieri vedeano la grandezza di queſta famiglia, procurarono in favor dell' Imperatore toglier-gli Lucca, e Piſa, e tutto lo ſtato inſieme. Fu il tumulto alli 13. di Marzo del 1329.* Intanto le truppe Tedeſche paſſarono a preſidiare la Città di Lucca, di dove e il Duca Enrico, e Valerano, e Giovanni fratelli ſuoi, ritiratiſi in Garfagnana nelle Terre del lor patrimonio quivi per qualche tempo dimorarono. Nell' occaſione favorevole del ſuddetto tumulto, o poco prima, non è punto da dubitare, che avveniſſe la ribellione di *Barga*, e forſe di altre terre di quella Vicaria, che ſi dierono in potere de' Fiorentini. Diſſi in quell' occaſione, o poco prima, poichè certo non è credibile che ciò ſeguiſſe vivente ancora Caſtruccio, onde accadde o ſul fine del 1328., o ſu primi meſi dell' anno appreſſo, in cui Lodovico Bavaro del meſe d' Aprile confermò ſuo Vicario Imperiale in Lucca Franceſco Caſtracani, (Cugino di Caſtruccio) che di tal carica era ſtato decorato fino del meſe di Marzo dell' anno antecedente per il prezzo di 22000. Fiorini; vedi *Manni Sigilli Tomo VI. Sigillo IX.* appartenente al ſuddetto Franceſco. Io non mi tratterrò a dire della vendita che i Tedeſchi ribellatiſi da Lodovico Bavaro fecero a Gherardino Spinola Genoveſe nel 1329. della Città, e dello ſtato di Lucca; come neppure dell' unione, cui procurarono i figli di Caſtruccio con i Fiorentini nel 1330. per ritogliere dalle mani dello Spinola la Città, e lo ſtato, ſebbene l' impreſa riuſciſſe poi inutile. Dovette per altro in appreſſo lo Spinola, anzichè aſpettare d' eſſerne per forza cacciato, cederne con qualche oneſto patto il poſſeſſo al figlio dell' Imperatore Arrigo di Lucemburgo, cioè a Giovanni Re di Boemia, allorchè queſti del 1331. venne in Toſcana in qualità di mediatore fralle diverſe fazioni, che vi ferveano. Divenuto Giovanni Signor di Lucca vi miſe toſto per ſuo Vicario, o Luogotenente del governo Simone di Filippo de' Regali, come ſcrive il Mannucci, o come dice l' Ammirato, Simone Filippi Gentiluomo Piſtojeſe. Queſti eſſendo fatto inteſo che Barga ſi tenea per i Fiorentini,

tini, mandò genti per ricuperarla. Ma la Repubblica Fiorentina diede ordine ad Amerigo Donati che subito andasse con 400. cavalieri a farne levar l'assedio; i quali nondimeno non poterono recare ajuto, perchè arrivati di notte a Buggiano, venendo all'improvviso sopraggiunti da 500. cavalieri di Lucca, furono con poca fatica rotti. E sebbene Piero Guglielmi nuovo Gonfaloniere procurò di mandare da Pistoja quasi tutta la cavalleria verso Barga per fornire almeno quella Terra di vettovaglia, nemmeno questo riuscì, venendo essi ributtati da' nemici, e costretti a tornarsene a casa con poco onore (Ammirato Stor. Fior.). Riebbero quindi i Lucchesi il Castello di Barga in Garfagnana. Eran per altro pochi mesi trascorsi, quando entro lo stess' anno 1331. riuscì a' Fiorentini di ricuperarlo, e perciò vi mandarono a pigliarne il possesso Coppo de' Medici, lasciandovi di guardia 150. fanti, e 20. cavalli per non lo perdere similmente, come poco prima era seguito (Ammirato l. c.).

II. Se si rifletta che il Vicario di Lucca non si mosse punto contro verun' altra Terra della Garfagnana Superiore, facilmente se ne inferirà, e non senza ragione, che delle altre Terre parte ne fosser fedeli a Lucca, parte ne fosser tornate sotto il dominio de' Malespini, del che meglio si dirà più sotto, parte in fine appartenessero al patrimonio degli Antelminelli, i quali non si vollero molestare. Alli 2. di Giugno dello stess' anno 1331., per quanto scrisse il Mannucci (l. c.) diede il Re Giovanni la Città, e lo stato di Lucca in feudo a Carlo suo primogenito, e alli 15. lo dichiarò libero Signore, giurandogli fedeltà, e vassallaggio quel Comune, come attesta anche il Bendinelli. Intanto Simone, che continuò ad esser Vicario di Lucca, stabilì varie capitolazioni con quel Pubblico, e tralle altre che si riformassero gli Statuti, i quali vennero divisi in 5. libri, e nel 2. si ordinò, che si proseguisse la Luminara di S. Croce con obbligo alle varie Terre, e Castelli di mandarvi il Cereo. Rispetto alla Garfagnana vi si legge: *Per i trentasei Comuni della Vicaria di Coreglia Candele 36., n. 223. Per i venticinque Comuni della Vicaria di Barga Candele 25., n. 140. Per i cinquantotto Comuni della Vicaria di Castiglione Candele 58., n. 278.* Vi manca la Vicaria di Camporeggiana, indizio assai manifesto che quelle Terre erano sotto ad altro dominio, cioè o degli Antelminelli, o piuttosto parte di essi, e parte de' Malespini. Non si dimenticaron per altro i Lucchesi la perdita fatta di Barga, e quindi l'anno seguente 1332. *con le genti del Re Giovanni tornarono all' assedio di quella Terra. Quantunque i Fiorentini avesser tirate tutte le loro forze in Garfagnana, e avessero anche l' ajuto del Marchese Spinetta de' Malaspina, però non poterono mai ridurre a un fatto d' armi Simone Filippi. Onde i Barghigiani disperati di poter esser soccorsi, avendo prima pattuita la salvezza delle persone, s' arrenderono a'*

Luc-

Lucchesi i 15. d' Ottobre; [così l' Ammirato Stor. Fior.]. Una Cronaca di Reggio recata dal Muratori nel T. XVIII. *Rer. Ital.* assegna a questo fatto il mese di Settembre, nel rimanente accorda con l' Ammirato. *1332. 8. Sept. Marchio Spineta ivit cum 400. militibus in auxilium extrinsecæ partis Lucæ, quæ erat pars obsessa per Lucenses, & gentes Regis, qui tenebat Lucam. Eo mense restitutum est Castrum Barghæ Communi Lucæ, quod tenebatur per extrinsecos prædictos. Accepit etiam Marchio prædictus eo mense Castrum Castilioni.* Se questo *Castiglione* fu il nostro, che allora era Capo di Vicaria, convien dire che il Marchese Spinetta lo ritolse per forza al Comune di Lucca, forse nel ritornare indietro dalla spedizione, o dirò meglio dal tentativo inutilmente fatto a prò de' Barghigiani, e Fiorentini. Facilmente anche Enrico, e gli altri figli di Castruccio si prevalsero essi pure dell' occasione, che Lucca era poco provista di Soldati, per la spedizione suddetta contro Barga. Imperocchè *messe insieme più genti che poterono, si presentaron d' improvviso alle mura di Lucca, e alli 25. di Settemb. la presero. Entrati nella fortezza la trovaiono assai sprovveduta di vettovaglia, e di soldati, e si misero per riordinarla; ma furono impediti dagli ajuti, che ebbe Carlo. Così essendo assaliti, ed essendo maggiore il numero de' nemici, furono sforzati a ritirarsi; fatti per altro forti alla porta de' Borghi di S. Francesco sostenerono la pugna per alcuni giorni con isperanza d' aver soccorso per la parte di Garfagnana, il quale tardando, e ogni giorno più multiplicando le forze agli altri, se ne uscirono quietamente di Lucca.* Ho quì recate le parole istesse del Mannucci [Vita di Castruccio] del quale Scrittore noi ci dobbiamo fidare sì nella verità de' fatti, sì nella cronologia, attesochè le memorie erangli stata date da Bernardino Antelminelli nel commettergli di tesser la Storia delle azioni di Castruccio progenitore di Bernardino, come leggesi nella Prefazione alla Vita suddetta [l' edizione che io ne ho, è del 1590. fatta in Roma, dove Aldo Mannucci scrivea in quel preciso anno].

III. Dall'anno 1334. al 1341., nel quale spazio di tempo Lucca, e il suo stato passò dalle mani del Re Giovanni a quelle di Pietro de' Rossi per ragione di vendita, e dipoi in Mastino della Scala, pochissime cose occorrono da osservarsi sul particolare della nostra Provincia. Il Marchese Spinetta certo non si abusò di que' torbidi per occupare maggior numero delle nostre Terre, come si rileverà meglio all' anno 1341. Del 1338. li 19. di Luglio dal Co: Bonifazio Novello de' Gherardeschi alleato di Pisa fu fatto nel Testamento un legato a' poveri delle Comunità di Parma, di Reggio, e della Provincia di Garfagnana per danni dati. Eccone quel paragrafo che fa al nostro proposito: *Et legamus, & dari jubemus de dictis nostris bonis Pauperibus Comitatuum Parmæ, & Regii, & Pauperibus Garfagnanæ pro sa-*

ſalute animæ noſtræ, & in remiſſionem peccatorum noſtrorum, & ſi ipſi Communi in aliquo dapnificavimus, vel de ſuis bonis habuerimus indebite, vel injuſte, libras mille ſupraſcriptæ moneta [che più ſopra è così eſpreſſa: *Denariorum Piſanorum minutorum*]. I danni ſaranno ſtati probabilmente dati in tempi anteriori al dominio di Caſtruccio, e riguardo a Lucca eſſi dovettero eſſer leggieri, perchè a' poveri di quella Città, e Contado egli non laſcia ſe non che lire cento in altro paragrafo: *Pauperibus, & miſerabilibus perſonis exiſtentibus in Civitate Lucana, & ejus Comitatu libras centum ſupraſcriptæ moneta.* (Eſiſte l'Originale in pergamena nell' Arch. de' Conti della Gherardeſca in Firenze, ed è rogato in Piſa: *Actum Piſis, in quadam Camera ex Cameris inferioribus Palatii ſupraſcripti Comitis Bonifatii, an. 1338. XIV. Cal. Auguſt.*). Morì il ſuddetto Conte Bonifazio in Piſa del 1340. nel qual anno, ſe è vero ciò che ſcrive il Targioni al T. IV. *Viaggi di Toſcana* pag. 337., fu tolta Barga a' Luccheſi dall' eſercito de' Fiorentini. Diſſi, *ſe ciò è vero*, perchè l' Ammirato, cui ora recherò, pone l' acquiſto di Barga all' anno 1341. Nondimeno potrebbe eſſere che i Fiorentini del 1340. l' aveſſer preſa per occupazione, e del 1341. ne aveſſero ottenuto un giuſto poſſeſſo per convenzione; e in queſto modo ſi doveſſero conciliare amendue le aſſerzioni. Scrive adunque l' Ammirato così: *Del 1341. a' 4. d' Agoſto i Fiorentini comprarono da Bonaventura Procuratore d' Alberto, e di Maſtino della Scala la Città di Lucca, e Pietraſanta, e Barga, e tutte l' altre Caſtella e luoghi della Città di Lucca, che ſi teneano per gli ſteſſi Scaligeri, eccettuatine quelli che ſi poſſedeano dal Marcheſe Spinetta, per il prezzo di 250000. Fiorini d' oro. A' 12. poi d' Agoſto medeſimo comprarono i Fiorentini dal Marcheſe Spinetta tutti i ſuoi Caſtelli, che avea in Garfagnana, i quali erano al numero di 40. nel Vicariato di Camporeggiano diſtretto di Lucca, e 24. nel Vicariato di Caſtiglione di Garfagnana, per il prezzo di 12000. Fiorini d' oro.* Attenendoſi a quanto ne dice quì l' Ammirato, il quale potea beniſſimo ſapere il preciſo degli acquiſti fatti dalla ſua Repubblica, ſe ne inferiſce che le altre Terre della Vicaria di Camporgiano, fuori delle 40. cedute a' Fiorentini dallo Spinetta, doveano eſſere poſſedute da' Luccheſi, e forſe alcune in mano degli Antelminelli; lo che pur deve dirſi delle altre 34. Terre della Vicaria di Caſtiglione, mentre nello Statuto riformato di Lucca del 1331. recato di ſopra vedeſi che la Vicaria di Caſtiglione ne contava 58., e lo Spinetta non vendè ſe non 24. Terre. Prima di paſſare all' anno 1342., accennerò quì, perchè non ſe ne perda la memoria, che li 23. di Giugno del 1341. la Città di Bologna concedette licenza di coſtruire un filatojo da ſeta a Bolognino di Barghesano da Lucca. Queſto Bolognino nacque da Barghesano figlio di Bonaventura di Riccone da Barga in Garfagnana, e fu quegli che portò l' arte della ſeta in Bo-

lo

logna, ove prese l' abitazione nella Cappella di S. Lucia. Così l' Alidosio nella sua *Storia di Bologna* all' anno suddetto.

IV. Siamo all' anno 1342., nel quale i Pisani sotto il Co. Ranieri de' Gherardeschi eletto Signore di Pisa, unite le loro armi a quelle di Luchino Visconti Signor di Milano richiesto in ajuto, soggettarono dopo di un lungo assedio la Città di Lucca. Ed ecco per conseguenza nuove rivoluzioni anche in Garfagnana, perchè queste nostre Terre, sebben lentamente, pure dovettero venire in poter de' Pisani, salvo che Barga, e alcune altre che si teneano per i Fiorentini, e quelle del pari che occupate aveano gli Antelminelli, oltre alle altre cui godeano siccome lor patrimonio. Subornato forse il Visconti da Enrico figlio di Castruccio, o non ben soddisfatto de' Pisani, rivolse nel seguente anno le armi contro di loro, e occupò alcune Terre anche in Garfagnana, tralle quali tentò una parte delle sue genti d' invadere Castiglione. Ma penetratasi la cosa da' Pisani questi vi spedirono con 300. cavalli, e 600. fanti Francesco Castrucci loro parziale, e che dal Re Giovanni era stato lasciato in Pisa suo Vicario perpetuo fin dal 1331. Giunto Francesco attaccò la zuffa colle genti del Visconti, che assai minori eran di forze, e perciò avendone avuta la peggio dovettero per allora tralasciare l' impresa. Cui per altro ripigliar volle il Visconti nel 1344. con nuovi soccorsi, di cui si era da altre parti fornito, e gli riuscì di avere a sua ubbidienza il Castello, con altri paesi, che occupò in appresso, facendo ovunque grandissimi danni. Per buona sorte e de' nostri, e de' Pisani, vennero questi nel 1345. a trattati di concordia con il Visconti, ed ei per la sua parte si obbligò a restituire a' Pisani tuttociò che invaso avea nella Garfagnana. Nulladimeno, appena seguita tale restituzione, siccome essa riuscì oltre modo disgustosa a' figli di Castruccio, i quali speravan molto, finchè le Terre, e i Castelli erano in poter del Visconti, lusingandosi forse di poterlo trarre al lor partito; perciò Arrigo, e Valerano fratelli d' Enrico portaronsi ad assediar Castiglione con 800. cavalli, e 2000. fanti. E ne avrebbero con tutta facilità ottenuta la resa; se non che da' Pisani fatto marciare prestamente a quella volta il loro Podestà Biondo Ubertini con 700. cavalli, e 7000. fanti, furon costretti gli Antelminelli a tralasciare l' assedio, e darsi ad una sollecita ritirata (Tronci *Annali Pisani*). Rimasero in questa guisa i Pisani nel possesso della Città di Lucca, e di buona parte della Garfagnana, e quietamente vi continuarono per qualche tempo. Ognuno giudichi per altro con quale e quanto giusta ira de' Lucchesi, che pur non si sapeano dimenticare di esser Guelfi, sebben dominati veniano da gente Ghibellina. E tanto più che dovettero vedere nel 1347. per deliberazione del Comune di Pisa rimessi in possesso de' loro beni i Nobili di Corvaja, e di Vallecchia loro antichi nemici; la qual cosa io

quì rammemoro, perchè nella ſuddetta Deliberazione, e negli ſtrumenti, che ſeguirono de' poſſeſſi, vi ſono nominate in confine le noſtre Alpi. *In territorio Petreſanctæ, & ejus Vicariæ, Lacus de Ponte, Podium Corvariæ, & Vallechiæ, Montem Palatinæ, Cerreti, Ceragiolæ, & alii eorum Montes a Folgorito infra, & Alpes, quæ ſunt a Paſquajolo, & Carbonaria de Antonio* (oggi detto *Antognano*) *ſupra Alpes Nobilium de Garfagnana, & illorum della Valle di ſopra, ſicut deſcenditur ad confines de Terrinca.* Temevano nondimeno ſempre i Piſani di qualche tumulto, e ſollevazione anche per parte de' parenti, e figli di Caſtruccio, e maſſime d' Enrico, per i quali, come altrove ſi diſſe, teneanſi varie Terre di Garfagnana, e altre nella Verſilia, ove inoltre ne aveano di proprie, e così pure in Lunigiana, atteſa la numeroſa, e antica diramazione di tal famiglia. Baſti il dire che nel 1349. eſſendo un giorno andato il Co. Gherardo de' Gherardeſchi a parlare con Enrico in certo luogo deputato, e riſaputoſi ciò da' Piſani, fecero dare al Co. Gherardo il bando di ribelle. (Ciò rilevaſi da una lettera ſcritta da Filippo Belforti Veſc. di Volterra al Co. Bernabò della Gherardeſca in Sardegna; eſiſte queſta nell' Archivio pubblico di Volterra.) Per altro del 1351. che Enrico ſe ne ſtava a Milano, avendo i Viſconti mandati ambaſciatori a Piſa, perchè veniſſe pagata qualche proviſione ſtabile a' figli di Caſtruccio, ſi compoſe quel Comune di dar loro 200. Fiorini d' oro al meſe, come appariſce dal Libro delle Proviſioni di Piſa di quell' anno (vedi Mannucci Vita di Caſtruccio).

V. Franceſco Caſtracani, (quello di cui il Tronci riferito dal Manni al Sigillo IX. ſopraccitato narra che ritolſe a' Fiorentini la Terra di Coreglia, e la Rocca di Orana, e le diede in poter de' Piſani, che aveangli ſomminiſtrato ajuto) Franceſco, diſſi, nell' anno 1352. cinſe d' aſſedio anche Barga, e vel tenne per quattro meſi, ma poi ſconfitto da' Fiorentini *laſciò ivi*, come dice il Muratori [Annali d' Italia] *gli arneſi, e molti prigionieri nel meſe d' Ottobre.* Pur di nuovo ei ſi poſe all' aſſedio di quel Caſtello nell' anno 1355., e il Marangoni nelle Croniche Piſane così ne ſcrive. *Avea queſti in modo ſerrati i paſſi che i Fiorentini non potevan dare al Caſtello ſoccorſo alcuno, ſe non per quel di Lucca, la quale ſi teneva per i Piſani. Vedendo i Fiorentini non la poter ſoccorrere, ſi determinarono non volere in conto alcuno che la foſſe di Meſſer Franceſco,* [*di cui furon figli Meſſer Jacopo, e Meſſer Giovanni fatti Cavalieri dall' Imperatore del 1354.*] *ma renderla a' Piſani per eſſer ſtata prima loro. Udito ciò Meſſer Franceſco ordinò con i Signori di Milano, che egli ſcriveſſero a' Piſani, che non ſi travagliaſſero de' fatti di Barga. I Piſani cominciarono a temere, perchè ſi dicea che in Romagna era giunto gran numero di Soldati, e non ſi ſapea l' intenzion loro; onde ſi determinarono a dare il*

paſ-

passo a' Fiorentini. Fattolo sapere a' Fiorentini, questi di subito mandarono a Barga genti a piè, e a cavallo, onde fu causa che Francesco si partì con sue genti dall' assedio. Fu in quest' anno medesimo alli 12. Maggio, che Francesco riportò dall' Imperatore Carlo IV. il titolo di Conte della Vicarìa di Coreglia con un ampio Diploma, in cui sono enumerate tutte le Terre soggette; (Docum. Append. n. XLIII.) ma in quest' anno istesso altresì egli rimase ucciso da' figli di Castruccio; Manni l. c. (Ei lasciò di se cinque figli, cioè Santi, Andrea, Jacopo, Nicolao, e Giovanni. Il primogenito ebbe la Contea di Coreglia; Jacopo, e Giovanni furono uomini di guerra al servizio di Pisa. Andrea, e Nicolao andarono in Romagna a Castelleone, di cui era Signora la moglie di Nicolao Onofria di Ottaviano da Brunforte; di Nicolao esiste un Mandato di procura rogato da Antonio di Ser Jacopo di Nicolò da Lucca li 21. Giugno 1387. *ad exigendum a Nobili Milite D. Nicolao filio D. Franciſci de Caſtracanis Corellie.*) Appartiene allo stes' anno 1355. il Diploma, con cui l' Imperatore Carlo suddetto diede in perpetuo al Collegio degli Anziani del Popol Pisano il Vicariato Imperiale con mero assoluto e misto impero, e ogni diritto, e giurisdizione sulla Città di Lucca, e suo Contado, in Pietrasanta, in Massa, in Lunigiana, in Sarzana, e in Garfagnana. Dopo il qual dominio ottenuto è probabile che i Pisani facessero porre sulla porta di Castelnuovo presso al Ponte di S. Lucia l' arma del loro Comune; sebben l' ordine con cui si veggono ivi collocate, e questa, e altre armi, è affatto posteriore. Non ostante il mentovato Diploma concesso a' Pisani, è da osservarsi, che Carlo IV. confermò in quest' anno medesimo i Privilegj accordati a' Garfagnini da due Federighi; (vedi l' uno e l' altro Diploma, Docum. Append. n. XLI. e XLII.)

VI. Venuto il 1357. anche gli Eredi di Castruccio, che per qualche tempo erano stati quieti, si sollevarono contro i Pisani per toglier loro alcune Terre della Garfagnana. Recherò le parole istesse del Marangoni; *Messer Arrigo* (quì per altro è corso errore, e deve dir *Alderigo*, perchè Arrigo, o sia Enrico era morto l' anno avanti, come si vedrà) *e Messer Valerano posero il campo a Castiglione di Garfagnana con molti cavalli, e fanti, tanto che a volervi provedere fu forza mandarvi la gente da Pisa. Arrigo, e Valerano ciò sentendo determinarono di non gli aspettare, e così partirono, e andarono inverso alla montagna, e presero Capraja, e il Verucchio; dove cavalcarono i Pisani; e stettervi qualche giorno innanzi che le ripigliassero, perchè vi eran dentro molti fanti del Frignano, e di quel di Lucca. Arrigo, e Valerano si partirono, e lassarono Capraja, e il Verucchio a' loro Soldati, delli quali ne rimase capo Mari del Caloffe da Castelnovo, e nel Verucchio Giovanni di Ser Bianco da Castiglione di Garfagnana; ed i Pisani ordinarono di dare la battaglia a Capraja. E di già vi aveano ac-*

comodati molti trabocchi, e manganelle, tanto che mandaron per terra quasi tutte le case di Capraja. Quelli di dentro non si voleano arrendere avendo fatti alcuni bastioni, e ogndì uscivano a scaramuccia. Sopraggiunta gente di Pisa Messer Biondo Podestà di Pisa bandì il darvi la battaglia, onde quelli che v' erano, s' arresono a patti, e partirono a bandiere spiegate con quel poco che poteron portare. Quelli che erano nel Verucchio, visto arresa Capraja, ancor loro nel modo istesso s' arresono, e anche loro passarono i Monti. Afficurati alquanto i Pisani per il buon esito riportato in Garfagnana contro le sollevazioni tentate dagli Antelminelli, furono costretti a tornarvi dopo due anni a motivo che alcuni Castelli della Vicarìa di Barga si erano ribellati col favore de' Fiorentini. *Pertanto del 1359. andarono con la gente a Barga, e posero assedio ad alcuni Castelli. Ma mentre erano per ripigliarli, furono mandati da' Fiorentini molti cavalli, tantochè essendo in quantità i Pisani, e i Fiorentini, un giorno venuto alle mani un esercito con l' altro, secondo che narra l' Arcivescovo S. Antonino nella sua Cronaca, furono rotti i Fiorentini, cioè 300. cavalli, e 200. fanti, e i Pisani presono le Castella, che s' erano ribellate, e strinsero più che prima con l' assedio Barga*; così il Marangoni l. c. Egli non ci dice poi nulla, se riuscisse a' Pisani di prenderla; ma probabilmente non sarà loro riuscito, come neppure l' ottennero due altre volte negli anni appresso, del che or si dirà.

VII. *Eglino adunque tentarono nel 1363. di aver per furto la Terra di Barga, ove di notte tempo si presentarono con 1000. cavalieri, e 4000. pedoni. Giovò non poco a' Fiorentini che i Barghigiani fossero naturali nemici de' Pisani; perciò i Barghigiani gli rispinsero; ma essi vi posero dopo l' assedio. Piero Farnese* (che era stato preso allora per Generale da' Fiorentini) *corse in soccorso, ma fu resa vana la sua prima impresa, sicchè i Pisani proseguirono ad assediar Barga, e molestar Gello, e Castelvecchio. Piero spedì nuovo soccorso, ma furon rotti, perchè erano in minor numero, e Barga stretta di più duro assedio. Frattanto Piero diede a' Pisani verso il Bagno a Vena ai 7. di Maggio la rotta. Ebbero altra rotta; ma intanto Barga non l' abbandonarono mai. Tuttavia Piero non sostenendo che a Barga, e a Sommacolonna vi stesse ancora l' assedio, adoprò astuzia, e la liberò, e quelli che rimasono vinti, furono tutti fatti prigionieri. Pur nell' anno medesimo tornarono i Pisani ad assediar Barga, dove era per Capitano per i Fiorentini Benghi Buondelmonti con un presidio di 150. banditi. Ma i Barghesi, e Benghi assalirono i nemici, e fecero gran numero di prigioni, e tagliarono a pezzi più di 150. tra Pisani, e Inglesi* (che erano stati presi in loro ajuto.) Tutto questo è racconto dell' Ammirato, *Stor. Fiorent.* Allo stess' anno 1363. appartiene altro fatto, cui narra Matteo Villani (*Storia* l. XI. cap. 49.) e facilmente avvenne dopo il succesſo ri-

por-

portato quì sopra. *Parendo*, (ei così scrive) *a M. Piero da Farnese ragionevolmente non poter havere battaglia di campo co' Pisani, la quale sommamente desiderava per mostrare sua virtù, e provare sua ventura, avanti che la compagnia Bianca condotta per li Pisani giungesse, contra i quali non sperava potere tener campo, tenne trattato con certi di Garfagnana, e fece loro rubellare Castiglione, e certe altre Castella. E havendo di ciò il certo per fornirle di gente e di vittuaglia, vi fece cavalcare Spinelloccio de Tolomei da Siena per Capitano, e Currado di M. Stefano da Jesi, con certi altri Conestaboli, e con trecento uomini da cavallo, e dugento masnadieri di soldo. I Pisani sentendo detta ribellione delle Castella, e immaginando che per li Fiorentini si dovessero soccorrere per lo loro Capitano, prestamente e con tutta loro forza missono un agguato dove vedieno, che nostri accampare si dovieno. Passò in Carfagnana Spinelloccio con la detta gente senza contrasto, e accamparonsi dove dovieno, siccome Rinieri* (de Baschi Capitano de' Pisani) *s' era pensato, per fornire le dette Castella. Rinieri come li vide infaccendati, e occupati intorno all' accamparsi ed in atto di poterne havere il migliore, coll' agguato grosso & ordinato uscì loro addosso, & dopo lunga e fiera battaglia li ruppe. La gente era buona, e veggendosi per lo soperchio de' nimici in rotta si ridussono in su un poggio vicino dove era stata la zuffa, e d' onde potea loro essere il passo sicuro per tornarsi a' suoi. Li Pisani francamente seguendoli si sforzavano a tor loro il passo, & fatto lo havrebbono; ma i detti Spinelloccio, e Currado seguitando l' orme delli antichi e buoni Romani, come franchi leali, e buoni huomini di subito si gittarono a piè, e si missono alla difesa del passo. E facendo maraviglie di lor persone, e tanto lo tennono, che per lo stretto la gente de' Fiorentini si ricolse in modo che pochi impediti ne furono. Spinelloccio, e Currado poichè viddono la brigata a loro commessa in luogo, che non potieno ricevere offensione, s' arrenderono a prigioni.* Niente altro ci si presenta che degno sia di riflessione sul proposito della nostra Provincia fino all' anno 1369. Questo soltanto si può avvertire, che non tutte le Terre della Garfagnana, prescindendo anche da Barga, e da quelle altresì, che si teneano per gli Antelminelli, non tutte, dissi, dovean prestare ubbidienza a' Pisani, ma ve n' erano altre sotto l' ubbidienza del Comune di Lucca; lo che si dimostra da una supplica fatta al Vescovo per parte delle Terre di Sassi, Granciglia, ed Eglio sotto il dì 19. Giugno 1369. per essere esentate dal portare i bambini a battezzare alla Pieve Fosciana; in essa oltre al motivo delle acque grosse che si devon passare, vi si legge addotto quest' altro, che le tre Terre suddette erano sotto Lucca, e Fosciana, e Castiglione sotto l' ubbidienza di Pisa. (Arch. Vesc. l. 70.) Tolse peraltro l' Imperatore Carlo IV. nell' anno istesso Lucca dal dominio de' Pisani, e riserbato a se il pieno e supremo dominio concedette a' Lucchesi la giu-

ris-

risdizione sopra del loro stato, ed espressamente anche sopra la Garfagnana, le cui Vicarìe vengono nominate nel Diploma, cioè di *Coreglia*, di *Barga*, di *Castiglione*, di *Camporgiano*. (Docum. Append. n. XLIV.) Era l' Imperatore venuto di Lombardia a Lucca l' anno antecedente, ed essendo passato per Castelnuovo fu incontrato poi verso Lucca al Ponte a Moriano da Giovanni dell' Agnello Pisano Signor di Lucca (Diario del P. Sesti, ove è citata anche la Storia Lucchese del Puccini). Era ben da credersi, che dopo il favorevol Diploma Imperiale non avrebbe il Comune di Lucca comportato, che gli Antelminelli continuassero a possedere buona parte della Garfagnana. Nè io quì parlo della Vicarìa di Coreglia investita nel figlio del Co. Francesco Castracani, di cui si disse di sopra; ma bensì di altre Terre, cui invasero, e parte tentaron d' invadere un Orlando, un Alderigo, e un Giovanni, tutti della famiglia Castracani, Orlando era figlio del Duca Enrico, o Arrigo, ed avea 25. anni, quando morì suo Padre in Milano, che fu del 1356.; onde nel 1369. egli contava presso a 39. anni. Alderigo poi, e Giovanni erano due fratelli discendenti da Francescchino d' Alderigo, quel sì ricco mercante in Inghilterra, che ivi diè ricetto a Castruccio nella sua gioventù, ed era altresì Signore di varj Castelli, e beni nello Stato Lucchese, e anche in Garfagnana. (Mannucci *Vita di Castruc.*)

VIII. Or quest' Alderigo, cui chiamerò il giovine, e suo fratello Giovanni teneano gran protezione degli eredi di Castruccio, e di più aveano in lor potere molte terre della Lunigiana, e della Garfagnana, e molte più ne traevano ognora al proprio partito, massime atteso le discordie che tra varj paesi quì ferveano per le fazioni Guelfa, e Ghibellina tuttora accese; oltre di che a favore degli Antelminelli s' era unito anche un numero assai grande di altri Lucchesi esiliati. Intanto Castiglione, Villa Collemondinga, Safforosso, Cerrageto, la Verucola, Sambuca, Pontegnosi, Roggio, Valle, o Vagli di sopra, Palleroso, e Trepignana eran caduti nelle lor mani; ed altri ne andavano or saccheggiando, or devastando con graviffimo danno, come accadde particolarmente al Castello di Corfino. In tale stato di cose elettosi in Lucca per opera di Corrado di Poggio un numero di Cittadini, i quali con libera facoltà proveder dovessero, [così il Gamurrini al Tomo II.] fu mandata del 1370. in Garfagnana, gente ed armi per reprimere tanta alterigia degli Antelminelli; ma tuttavia questi non faceano altro se non che recar nuove stragi, ed offese; anzi per opera de' sedizioso si ribellarono a Lucca anche Gallicano, e Castelnuovo, come scrive Martino Manfredi Lucchese (vedi il Tomo XXI. *Tesoro del Grevio, e Gronovio*). Fu quindi necessario a' Lucchesi il prender per Generale Giovanni degli Obizi, e chieder inoltre ajuto a' Fiorentini, con le cui truppe unite alle proprie ricuperati final-

nalmente i Castelli principali della Garfagnana che s' erano ribellati, e assaliti quelli che erano propri degli Antelminelli, si ridusser costoro a trattati di composizione, principalmente dopo che riuscì a' Lucchesi di far prigioniero Giovanni fratello d' Alderigo con molti altri seguaci. Pertanto del 1371. a interposizione del Vescovo di Siena Jacopo Malevolti Senese, come asserisce il Bendinelli, oppur di molti Cittadini di Lucca, e de' potentati vicini, come scrive il Mannucci, si fece trattato di pace tra Alderigo, ed ogni altro della sua lega, e la Repubblica di Lucca, per cui furono eletti quattro Procuratori, tra' quali Messer Simone da Barga. Venne poi stabilita e conclusa la pace li 10. di Marzo in Castiglione, con varie capitolazioni, tra cui sceglierò soltanto da riferire a questo luogo quelle che ci risguardano. La prima fu che Alderigo rendesse al Comune di Lucca i Castelli soprannominati, e ogni altra Terra, che esso tenea, e per cui facean guerra; la seconda, che esso, e i suoi aderenti sarian fedeli al Comune di Lucca; la XIII., che nel Castello di Castiglione vi si dovesse mettere un Commissario Cittadino di Lucca, come unitamente concordava il Comune medesimo, ed Alderigo, e tal Commissario facesse ragione a quelli soli, che fossero delle Terre, che al presente tenea il detto Alderigo; la XVIII., che in questa pace vi s' includessero Manfredo, e Luccino da Dalli de' Nobili di Dalli, e loro figli, e sudditi, e vassalli ec. *Actum in Castro Castelionis Provinciæ Garfagnanæ Comitatus Lucani in Domo habitationis ipsius Alderigi.* (Bendinelli, che cita l' istrumento esistente nella Turpea della Rep. al n. 17.) Sebbene tra' suddetti Procuratori vi sia segnato Messer Simone da Barga, non per questo m' induco a credere che Barga fosse tornata in man de' Lucchesi, perchè non è molto verisimile che in tal caso i Fiorentini, che sopra di esse aveano giuste pretese, avesser prestato soccorso a Lucca, o questa l' avesse da loro richiesto. Piuttosto è da dirsi che amici siccome erano allora i Lucchesi de' Fiorentini, ed anzi a loro obbligati, avranno voluto valersi anche dell' opera di Simone, il quale, sebben Garfagnino, poteasi per altro, siccome suddito a Fiorenza, tenere per confederato a favore di Lucca. In questo stess' anno alli 23. di Luglio per togliere occasione di nuovi scandali o risse, ordinò la Repubblica, che fosse demolita la Torre di Gallicano col suo antiporto [Bendinelli]. Ma fu ben più saggia d' assai l' ordinazione de' 27. d' Agosto fatta nel Consiglio Generale, e relativa alla conservazione della pace tralle due Vicarìe della Garfagnana superiore, cioè di Castiglione, e di Camporgiano. Siccome in ciascuna di esse vi erano Comunità di contraria fazione tra loro, cioè quali Guelfe, quali Ghibelline, le Comunità Guelfe della Vicarìa di Castiglione vennero consegnate a quella di Camporgiano in numero di 43. che faceano fuochi 472.; e le Comunità Ghibelline della Vicarìa di Camporgiano passarono in quella di Castiglione

ne in numero di 24. che faceano fuochi 403., così il Bendinelli, il P. Sesti, e l' Altogradi da lui citato nel *Diario ec.* [vedi Append. Doc. n. XLVI.] In questa maniera le due Vicarie rimasero fra loro pacificate. Fu per altro in quel medesimo tempo gravata la Vicaria di Castiglione a pagare al Comune di Lucca scudi 1500. in tre rate dentro d' un anno per le grandi spese fatte dalla Repubblica in quella guerra, rimanendo però esente da ogni altra gravezza, salvo che dalla gabella delle castagne, e del macello. Dal pagamento suddetto fu disobbligata per la sua porzione anche la Comunità di Corfino a motivo de' danni moltissimi già sofferti dagli Antelminelli; ed anzi venne liberata da ogni gravezza per anni sei. *Nos Antiani, & Vexillifer Justitiæ Populi & Communis Lucani Imperiales Vicarii notum facimus universis, quod pro parte Communis & hominum Terræ Gualfini coram nobis fuit propositum, & humiliter supplicatum, quod propter guerras, & invasionem furtim factam de dicta Terra per Rolandum de Antelminellis, & alios inimicos Lucani Communis, nec non propter derobationem factam tunc dictis hominibus, & ustionem dictæ terræ, dicti homines depauperati vix habeant unde vivant, & cupiunt ad habitandam dictam Terram remanere, dummodo per nos clementer compatiatur, & immunitas, & exemptio onerum concedatur, ut ipsam Terram valeant ædificiis, & aliis reformare, Itaque attendentes prædictis, intuentes etiam fidem, & devotionem, quam dictum Commune & homines erga Lucanum Commune in æternum habuerunt illæsam, habito ad hæc Consilio Sapientum, & relatione &c. merito duximus annuendum. Stantes igitur simul ad Collegium Lucanum in nostro palatio &c.* Il resto del Decreto si tralascia (esiste nell' Arch. della Rep. di Lucca). Vuolsi inoltre quì riportare ciò che risguarda in ispecie la Terra di S. Donnino, di cui abbiamo le seguenti notizie tratte dal *Libro delle Famiglie Luccheſi antiche* descritte all' Estimo del 1399. *Ser Marcheſe Gigli intervenit una cum D. Joanne de Obisis, D. Simone de Barga, D. Thoma de Obisis, Magn. Federigo Trenta, Franciſco Buzolini, Turellino Bonacci, Joanne Butti Anguille, Jacopo Rapondi &c., & una cum Potentibus DD. Antianis de anno 1370. die 22. Maii pro Communi Lucenſi in receptione ad devotionem, & fidelitatem illos de S. Donnino, & in venia eis conceſſa.*

IX. Non durò molto a goder della sua tranquillità la Repubblica di Lucca, poichè il suo Generale istesso Giovanni degli Obizi del 1372. tentò di farsene Signore; e sebbene ei venne per questa cagione cacciato presto in esilio, ciò non bastò ad impedire che non le movesse contro una fiera guerra, in cui collegaronsi con lui i Signori della Versilia, e vi si voleano far entrare anche i Signori di Dalli in Garfagnana (Martino Manfredi l. c.). Questi tuttavia per non aderire al partito de' ribelli, e togliere altresì ogni sospetto d' infedeltà, che po-

tes-

teſſero aver dato nella guerra paſſata, rilaſciarono, e cederono in perpetuo al Comune di Lucca la Terra loro, e il Caſtello (Docum. alla Diſſ. IX. n. 4.). Dopo di che fu dalla Repubblica ſtabilito che quella Rocca ſubito ſi demoliſſe, come coſa che di pericolo era, oltre al diſpendio, perchè potea ſervire d' aſilo a' ribelli. Pur queſta determinazione non fu eſeguita; certo noi vedremo eſiſtente la ſuddetta Rocca anche del 1348., e del 1396. Caſtelnuovo, cui diſſi di ſopra al n. 8., che ſi era ribellato al Comune di Lucca per opera degli Antelminelli, e lor fautori, venne riconſegnato a quel Comune li 8. di Giugno del 1377., ſe vero è ciò che leggeſi nel citato *libro delle Fam. antiche Luccheſi*, ove così ſi dice: *Petrus Vannullii de Comuni Caſtrinovi fuit Deputatus a Comunitate Caſtrinovi una cum Petro Guidelli de dicto loco ad comparendum coram Magnificis & Potentibus DD. Antianis Luc. Com., & eiſdem tradendam, & recommendandam Rocham, & Fortilitium Caſtri Novi de anno 1377. die 8. Junii, manu Ser Jacobi Franciſci de Murſigliano habitatore Caſtilionis.* (18) Paſſerò ora ad avvertire che nell' anno 1382. il Comune di Lucca fece deſcrivere anche in Garfagnana tutte le perſone delle varie Vicarìe, per mettere inſieme danaro con una diſtribuzion di ſale ripartita per teſte, e bocche, cioè diſtinguendo i capi di caſa dal reſto della famiglia. Da tal deſcrizione ſi rileva che nella Vicarìa di Gallicano v' erano teſte 344. e bocche 1551., in quella di Caſtiglione teſte 887, bocche 2536.; in quella di Camporgiano teſte 1072.; bocche 3346.; Bendinelli Stor. Lucch. MS. (Quella che in addietro ſi dicea Vicarìa di Barga, fin da poichè rimaſe quel Caſtello con altre Terre in mano de' Fiorentini, ſi chiamò in appreſſo Vicarìa di *Gallicano*). Convien dire che in quest' anno medeſimo 1383. ſi ſcopriſſe da' Luccheſi qualche ſegreto maneggio fatto in Provincia per togliere alcune delle noſtre Terre alla Repubblica; poichè li 13. Ottobre fu rilaſciato certo P. Pietro da Viterbo con tre compagni dal Bargello nelle forze, e carceri del Veſcovo di Lucca per punirgli di trattato fatto con Pierotto di Foſciano proditore d' alcuni Caſtelli del Comune di Lucca; (Arch. Veſc. l. 75.) Per tali ſoſpetti ſi mandò ſu' primi del ſeguente anno a viſitare le Fortezze, e Rocche anche nella Garfagnana e ſpecialmente *Dalli*, *Verucole*, *Camporgiano*, *Caſtiglione*, *Caſtelnuovo*, *Palleroſo*, *Gallicano*, *Traſſilico*; non ſeguì per altro tumulto alcuno, ed ogni ſoſpetto ſi dileguò. Soltanto del 1387. nacquero fiere liti e controverſie per confini nella Garfagnana inferiore, cioè tra 'l Comune di Serra, e quel di Corſagna, e tra quello di Puricciano, e l' altro d' Anchiano; nè ſi potè trovare più opportuno, e ſpedito rimedio che queſto di unire i primi due Co-

(18) Caſtelnuovo era Comune ſoggetto a Caſtiglione, come a capo di Vicarìa.

muni in un solo detto di *Corsagna*, e gli altri due in un solo detto di *Anchiano*, come venne eseguito. Vidimo di sopra a suo luogo che tralle Capitolazioni fatte fra la Repubblica, ed Alderigo una fu che stasse in Castiglione un Commissario per far giustizia solo a quelle Terre, che allor teneva Alderigo; quindi fu necessario che per le altre Terre di quel Vicariato si ponesse un altro Giudice in Castelnuovo. Or siccome la cosa portava assai dispendio, il Comune di Castelnuovo nel Novembre del 1394. supplicò il Console di Lucca a sgravarlo dalla spesa di mantener ivi un Podestà, e un Notaro; la qual grazia venne accordata con obbligare il Commissario di Castiglione, e suo Notaro ad andare un giorno determinato della settimana a tener ragione in Castelnuovo; (Sesti *Diario*, e Dalli). Tutto parea quieto in Garfagnana, quando le rivoluzioni seguite nel governo di Pisa produssero, direi quasi accidentalmente, non pochi danni nella Garfagnana nostra superiore. Del 1392. Ser Jacopo d' Appiano, Segretario di Pietro Gambacorta Signore di Pisa, occultamente introdotte in quelle Città più centinaja di suoi parziali chiamati in ispecie da Lucca, e dalla Garfagnana uccise il suo Padrone, e si fè esso Signore di Pisa (*Chron. Estense* riportato dal Muratori negli *Annali*). Da lì a quattro anni, cioè del 1396. un Ser Giovanni da Castiglione, mentre era nel Frignano, sollecitato dall' Appiano suddetto a suo favore, tenne trattato con Pierino di Bartolomeo Micheli, e Giovanni da Sala suoi confidenti per far gente da venire in Garfagnana a seconda de' disegni dell' Appiano. Mentre s' univa truppa di là dalle Alpi, Giovanni da Sala si maneggiò con Ser Boso da Sillano amicissimo del Castellano di Dalli Bartolomeo Martinelli, perchè a forza di regali induceste costui a dare dopo piccola resistenza quella Rocca in mano di Ser Giovanni. Riuscito il disegno, ed accordate le cose, tosto che ne fu fatto avvisato Giovanni da Castiglione, venne di Lombardia in Garfagnana per la parte di Sillano con assai Soldatesche a piè, e a cavallo, e subito fu sotto la Rocca di Dalli; la quale si mise in difesa, ma presto si arrese, e vi fu introdotto Giovanni da alcuni di Sillano, e di Soraggio, ch' erano già da prima d' intelligenza con lui. Dopo di questo proseguì Giovanni a invadere altre Terre della Vicaria di Camporgiano, e fatta maggior gente passò all' acquisto di Castelnuovo coll' ajuto di Ser Boso. Non potè per altro proceder più oltre, perchè i Lucchesi spedito con prestezza buon numero di truppe costrinsero Ser Giovanni, che era molto inferiore di forze, ad isloggiare, e fuggire verso S. Romano. Dove giunto, e inseguito gli fu forza di venire all' attacco, e rimasto perdente si salvò con la fuga. Non riuscì così a Ser Boso, il quale fatto prigione fu poi decapitato in Lucca come traditore. Proseguirono intanto le truppe Lucchesi la loro vittoria, ricupe-

ra-

rarono la Terra di Dalli con la Rocca, che fu questa volta demolita, arsero gran parte della Terra di Sillano, è distrussero alquante case di Soraggio, e d' altre Ville di quella Vicarìa.

DISSERTAZIONE DECIMAQUINTA.

Delle rivoluzioni ſeguite in Garfagnana dall' anno 1395. *al* 1451.

I. SE i ſecoli traſcorſi cagionarono qual più, qual meno, torbidi e tumulti nella noſtra Provincia, il ſecolo vegnente produſſe nel ſuo avanzarſi rivoluzioni maggiori, da cui ebbe poi origine la sì varia diviſione, che ſeguì di queſti paeſi. Era in Lucca aſſai potente la nobil famiglia di Franceſco Guinigi, il quale laſciò di ſe due figliuoli Paolo, e Bartolomeo. Queſti per iſcampare dalla mortalità che facea ſtrage sì nella Città, come nel contado, eranſi rifuggiti a Caſtiglione di Garfagnana ſu' primi meſi del 1400., ove per altro non oſtante le uſate cautele morì Bartolomeo alli 15. di Maggio, e decoroſamente fu ivi ſepolto. Ceſſata la mortalità tornoſſene a Lucca Paolo, il quale li 14. d' Ottobre dello ſteſſo anno venne eletto per Capitano, e Difenſore della Repubblica. E a queſta ſua elezione vi concorſero anch' eſſi molti de' noſtri, cioè Lotti Pagiolino della Pieve Foſciana, Maſo del Silico, Giovanni Sappetta da Gallicano, Ser Jacopo Bertolino da Caſtiglione, Lunardo Tugli da Caſtelnovo, e altri; giacchè anche Franceſco il padre di Paolo avea avuti in Garfagnana molti aderenti, e ſpecialmente Attolino Lunardo, e Tugli Borgheſe Lotti nella Vicarìa di Caſtiglione, e in quella di Camporgiano Giovanni d' Arriccione, e il Sodo da Camporgiano con tutti i loro ſeguaci sì per una che per l' altra parte (Ser Cambi Cronach. Lucch.). Entro dell' iſteſs' anno furono per ordine di Paolo fatte rivedere, e munire le fortezze, e i Caſtelli anche della Garfagnana, cioè, per parlar ſoltanto della ſuperiore, *Caſtiglione*, *Caſtelnovo*, *Silico*, *Ceſerana*, *Maſſa*, *Saſſoroſſo*, *Corfino*, *Soraggio*, *Caſciana*, *S. Donnino*, *Rocca Alberti*, *Borſigliana*, *Bargecchia*, *Pontecoſi*, *Sambuca*, *Verucole*, *Villa Collemandinga*, *Caſatico*, *Camporgiano*, *Sillano*, *Petrognano*; (Vedaſi la Stor. Lucch. MS. del Bendinelli, il quale riporta le ordinazioni del Pubblico). Proſeguirono ſempre anche nella noſtra Provincia i partiti Guelfo, e Ghibellino; e appunto alquanti foreſtieri Ghibellini con l' ajuto di certi Signori del Frignano, e d' alcuni Ghibellini di Garfagnana fecero trattato fra loro di prender Barga, e toglierla al Comune di Fiorenza per ridurla a parte Ghibellina (19). Ciò ſeguì nell' Ot-

to-

(19) Nel 1401. Roberto Imper. avea dichiarati i Fiorentini Vicarj Imperiali, e inveſtitigli oltre parecchi altri Paeſi, e Stati, anche *de Terra Barghia, & Summæ Coloniæ cum pertinentiis ipſarum &c.* Diploma riportato dal Pucciarelli: *Memorie di Peſcia*.

tobre del 1401.; ma perchè le cose non furono ben guidate, e si sparse l' affare per troppe bocche, pervenuta notizia della trama ordita al Capitano di Barga, vi pose questi ben pronto riparo, e dopo alquanti giorni fè appiccare parecchi Barghigiani, e uno altresì de' suoi famigli, che erano stati consenzienti a simile attentato. Riferirò ora altro fatto che appartiene all' anno 1405. Quel Ser Giovanni da Castiglione, di cui si disse all' anno 1396., e che postosi in salvo si dovette ricoverare presso il Visconti a Milano, servendolo in qualità di Uffiziale in varie spedizioni fatte dipoi contro de' Fiorentini, noi lo vediamo nell' anno 1405. ridotto nel Castello di Ripafratta (volgarmente Librafatta) *il quale con S. Maria a Castello era rimasto in divozione di Messer Gabriele figlio del Duca di Milano morto. Ma li 6. Settemb. dello stess' anno Ripafratta si dovè arrendere all' arme de' Fiorentini, e uscitone fuora il Castellano con i suoi Seguaci per lo Sig. Gabriello, vi restò dentro Ser Giovanni Linelli da Castiglione come spaventato, e riconosciuto che l' ebbero i Fiorentini, e Pistojesi, gli fu dato nella testa, e morto gettato giù dalla fortezza, dicendo:* ora è morto un grande Ghibellino, e nimico di Fiorenza; (sono le parole istesse del Ser Cambi citato). L' anno appresso 1406. fece Paolo Guinigi la distribuzione del Sale nella Vicaria di Castiglione, e dalla Descrizione allora fattane apparisce che le Teste erano in numero di 798., cioè 89. di meno di quel che si videro già nel 1383. (Append. Doc. n. XLVII.).

II. Che di buon grado stesse la Città di Lucca sotto il dominio di Paolo, sembra di poterlo affermare almen sul principio; poichè noi abbiamo dall' Arch. Vesc. al L. 49. che del 1403. il Clero istesso di Lucca avea preso in prestito gratuito da Cello Martini Fiorini 500. per fare un regalo al Guinigi in occasione delle future sue nozze. Anche la Garfagnana avrà quindi goduta per molti anni sotto del Guinigi la sua pace. Ma l' inimicizia di lui co' Fiorentini, e l' intelligenza sua con Filippo Visconti inimico della Repubblica Fiorentina non lasciarono durare a lungo la concordia, e la tranquillità nella Città di Lucca, anzi furon cagione che l' armi straniere infestassero non meno lei, che questa nostra Provincia. Sdegnatisi gravemente i Fiorentini contro di Paolo per i soccorsi da lui dati al Visconti, o fors' anche adombratisi di un vicino, di cui potean temere quando che fosse, andavano preparando sulla fine del 1428. contro di lui, e del suo stato un grosso corpo di truppe, e quanto può inoltre richiedersi per fare assedii. Niun' altra cosa può farci meglio rilevare la collera de' Fiorentini, quanto una lettera di quel Magistrato, detto de' *Dieci di Balìa*, scritta li 18. Gennaro dell' anno appresso al Magnifico Garzone Commissario di Castiglione in Garfagnana, e tanto più volentieri io la riporterò quì intera, sebben lunga sia, perchè vi si tratta appunto

de'

de' paesi nostri. Ei si vuol per altro prima avvertire che la famiglia Garzona, quando Pescia si fu data al Comune di Fiorenza nel 1339., si ritirò di colà a Lucca con altre 47. Casate Ghibelline, e si adoperò, sebbene in vano, per ritogliere dal dominio de' Fiorentini la Patria; (Puccinelli *mem. di Pescia*). Poichè avendo ordinato a Buonagiunta di Bartolomeo Garzone di sorprenderla, questi ne fece trattato con Jacopo di Nuccio, e per ultimare il trattato spedì a Pescia Aldobrandino di Guido da Castiglione di Garfagnana. Ma questi giunto in Pescia non fu così accorto nel parlare con Rosso di Ser Lupicino, e con Leo di Giovanni Onesti, che non desse loro sospetto di qualche novità; ondé costoro ne dieder subito parte a Berto Frescobaldi Podestà in Pescia pel Comune di Fiorenza. Or temendo egli assai la potenza della Famiglia Garzona, (che grande era nella Valle Nievole) fece arrestare Aldobrandino, e raddoppiare le guardie alla Città. Indi esaminato il prigione, che vilmente confessò il fatto, ordinò che fosse tirato a coda di cavallo, e poi impiccato, come seguì li 23. d' Agosto di quello stess' anno. Ciò premesso, ecco il tenore della mentovata lettera: *Honorando Amico Carissimo*. „ Perchè noi ci rendiamo „ certi, conosciuta vostra virtù, e vostra singolare prudenza, che „ quel che pel passato sia suto, che richieggendolo ora il tempo voi „ ricognoscerete l' antica patria, e l' amore, che voi havete sempre „ portato alla Comunità nostra, però senza replicare altramente ver„ remo alla cagione della presente, che in effetto è questa. Voi ve„ dete li extremi partiti, nei quali al presente si trovi il Signor di „ Lucca, per la quale voi costì siete, che sono tali, che nè forza, „ nè ingegno alcuno lo potrà campare, che egli e chiunque seguito „ l' havrà, e che vorrà andar dietro alla pertinacia sua, non rimanga „ distrutto, e disfatto senza potervi porre rimedio alcuno, e questo „ voi che pratichissimo siete, molto bene dovete conoscere. Hora voi „ vi trovate costì governatore di Castiglione, il quale sarebbe carissimo „ alla nostra Comunità havere, e tanto più a grado ci sarebbe, quan„ to per le mani vostre noi l' havessimo, sì che a un tratto medesimo „ noi acquistassimo un Castello, & un uomo della condizione, e del„ la prudenza che siete voi, che non ci parrebbe di voi l' acquisto „ punto minore che l' acquistare il Castello. Il perchè noi vi preghia„ mo, e confortiamo carissimamente che vi sia di piacere di voler „ darci quella attitudine, che voi conoscerete non solo utile, ma ne„ cessaria in darci cotesto Castello, & ogni sua fortezza, e con le vo„ stre mani alla nostra Comunità far questo dono, il quale sempre ci „ sarà nell' animo, & in perpetuo vi ce ne riputeremo non tanto pel „ caso in se, quanto pel vostro buono animo debitori, & obbligati. „ E noi dall' altro lato vi promettiamo, e così vogliamo essere obbli„ gati a farvi ribandire, e rimettere nella grazia del nostro Comune,

„ quan-

„ quanto altro Cittadino, che noi abbiamo, e farvi reſtituire ogni „ voſtro bene, dovunque foſſe in noſtra Signoria, o dove può il Co„ mune di Fiorenza, o che aveſte in quel di Lucca, quando noſtra „ ſarà. Et oltre a ciò perchè ſentiamo che voi havete delle fanciulle „ da maritare, vogliamo che in noſtra diſcrezione voi rimettiate il „ fare per conducimento di loro honore quel ci parrà, che fia tant' „ oltre, che ſempre voi ſarete lieto, e contento, e ſimile quanto ſi „ appartenga a honore, & utile della Signoria voſtra, e vogliate ri„ conoſcere il naturale antico, & originale amore, che a ogni hono„ re e bene della noſtra città ragionevolmente pare vi debba tirare; „ maſſimamente veggendo farlo con tanto honore, & utile, e ſalvez„ za di voi. E di queſto quanto più poſſiamo vi confortiamo ri„ cordandovi, benchè ſaviſſimo ſiate, e tutto ſappiate, che a ciaſcu„ no che in queſto mondo naſce, la fortuna una volta in ſua vita gli „ ſi moſtra con i capelli ſparſi, e ſe non è preſa, ſi fugge laſſando in „ confuſione chi ella harebbe fatto felice, ſe preſa l' haveſſe. Queſta „ è quella volta, che a voi tocca, e che a voi i ſuoi capelli ſi pre„ ſentano; vogliate conoſcere il dono ſuo, e cacciarvi dentro le ma„ ni, che ſempre ſarete felice, e contento, e non laſſarla fuggire, „ donde ſempre in confuſione, e triſtitia, e dapno vi laſſerebbe; e „ moſtrate in effetto a queſta volta l' eccеſſiva voſtra prudenza. E „ perchè il più ſcrivere debbe eſſer ſuperfluo, mandiamo con queſta a „ voi D. Angelo da Piſtoja di noſtra intentione aſſai avviſato, a cui „ piena fede preſterete. Pigliate queſto partito ſalutifero e buono in „ perpetuo, e fuori d' ogni pericolo, che innanzi vi mettiamo, del „ quale alla vita voſtra, e de' figliuoli voſtri ſarete lieto, e contento. „ Datum Florentiæ die XVIII. Jan. MCCCCXXVIIII. Indict. VIII.

„ Decem Cives Baliæ Communis Florentiæ.

La Copia autentica di queſta lettera fu preſa dall' originale per mano del Nobile Lelio Altogradi, celebre Giuriſconſulto, parente della famiglia Garzona. Noi non ſappiamo qual foſſe la riſpoſta data dal Commiſſario di Caſtiglione, ma poſſiamo ben ſupporre, che ſarà ſtata miſurata con i doveri di cittadino fedele alla Repubblica, o a quel Signore, per cui governava.

III. Si moſſero in queſt'anno 1429. le truppe Fiorentine, come avean già meditato, e giurato, alla volta di Lucca, e invaſo quel piano paſſaron oltre all' aſſedio della Città. Atterrito a' primi rumori il Guinigi pur ſi era adoperato efficacemente con lettere, e per inviati preſſo il Viſconti a Milano, coſicchè venuti di colà in tutta fretta due bravi Generali, lo Sforza, e il Piccinino, con buon numero di gente agguerrita, riuſcì loro dopo qualche tempo di liberare Lucca dall' aſſedio, e in progreſſo attaccata battaglia coll' eſercito Fiorentino reſtò queſti perdente. Ma in quel tempo iſteſſo che Nicolò

For-

Fortebraccio Generale della Repubblica Fiorentina facea guerra alla Città di Lucca, prima che venuto fosse da Milano verun soccorso, altra buona parte delle soldatesche Fiorentine era passata a Barga, e di colà distesasi inaspettatamente nella Garfagnana superiore, alcune Terre rimasero tosto da' nemici occupate, altre disperato ogni ajuto dalla parte di Lucca si arresero a patti, ed altre non ancor tocche, ma sicure di esserlo stavano titubanti in faccia al tristo loro destino. *Castiglione*, ed altre Terre di quella *Vicaria* restarono all'improvviso assalite, e prese dall'armi de' Fiorentini; intimorita la Vicaria di *Camporgiano* si diede loro a patti; *Silico*, *Castelnuovo*, ed altre Terre della Vicaria di Castiglione, e quelle della Vicaria di *Gallicano*, irresolute sulle prime in mezzo al proprio terrore e pericolo, stimarono finalmente più opportuno spediente lo eleggersi altro Signore, prima che venire forzatamente in mano de' Fiorentini; i quali già da più anni padroni anche di Pisa (stata loro segretamente venduta l'anno 1405. per 150000. fiorini da Giovanni Gambacorta Capitano di essa) ora vedeansi in tanta sicurezza di estendere maggiormente il loro Dominio. In somma la repentina sorpresa, il rischio presente, l'impossibilità di difendersi, l'abbandono dal lato di Lucca, la quale non bastava a difender se stessa, furono dirò così come un principio, di cui i varj Paesi della Garfagnana superiore parte assalita, parte vicinissima ad esserlo ne fecero variare le applicazioni adattate confusamente alle angustie del tempo, e all'infelicità delle circostanze. Io da quì innanzi mi ristringerò a scrivere di quelle Terre della Garfagnana, che spontaneamente si dierono alla Signoria degli Estensi; e se anche delle altre mi occorrerà di parlare, ciò non sarà se non per incidenza, e quasi necessità. Dissi: *si dierono spontaneamente alla Signoria degli Estensi*: al qual luogo è ben di dovere che si rilevi la falsa asserzione di Martino Manfredi altre volte citato, il quale (*Thesaur. Grevii, & Gron. T. XXI.*) all'anno 1430. così scrive: *Florentinis Lucam obsidentibus, & ejus territorium depradantibus, surrexit ex altera parte Nicolaus ab Este Marchio Ferrariæ, qui potitus fuerat Castelnovo, Camporeggiana, Verucola, aliisque viris Garfagnanæ sub prætextu præveniendi Florentinos, & eosdem Reipublicæ servandi, sed revera, ut exitus docuit, utilitatis propriæ causa, ne ejusmodi occasio opportuna ipsi præteriret.* In primo luogo, mentre i Fiorentini con una parte del loro esercito assediavano Lucca, e con l'altra parte invadevano, e soggiogavano la Garfagnana (altro che *depredare*: *territorium depradantibus*) il Marchese Nicolò non si mosse da Ferrara nè egli, nè le sue truppe per impadronirsi di veruno de' nostri paesi. Soltanto quando alcuni di essi se gli diedero spontaneamente, ei vi mandò soldati per difendergli, non già contro i Fiorentini, i quali amici erano del Marchese, ma contro i confederati de' Luccheſi, che faceano del-

le

le ſcorrerie. Il *Silico* fu il primo, e dietro all' eſempio ſuo *Caſtelnovo*, e altre Terre, che eleſſero Niccolò d' Eſte loro Signore, come ſi vedrà chiaro tra poco. E' falſo inoltre che in quel tempo, cioè *Florentinis obſidentibus, deprædantibus*, il Marcheſe s' impadroniſſe di *Camporgiano*, delle *Verucole* ec. poichè la Vicarìa di Camporgiano era già caduta ſotto il dominio Fiorentino, e vi ſtette, anche qualche anno; ciò parimente vedremo a ſuo luogo. Per ultimo non fu il Marcheſe che s' impadronì per prevenire i Fiorentini: *ſub prætextu præveniendi Florentinos*, ma furon ben eſſi que' tali Paeſi, di cui diremo, che affin di prevenire il colpo de' Fiorentini, giunto di già ſovra altre Terre, ſi eleſſero di ſervire ad altro Signore. Ma torniamo in cammino.

IV. Nella Vicaria di *Caſtiglione* la prima Terra, che volontariamente ſi diede al Marcheſe di Ferrara, fu il *Silico*. E convien dire che gli uomini di quel Comune ricorreſſero ſubitamente per riuſcire in queſto loro diſegno al vicino Podeſtà del Frignano Brandeleſe de' Coſtabili di Ferrara, giacchè di lui come ſuo Commiſſario ſi ſervì in queſto fatto il Marcheſe Niccolò, ed egli ſi portò preciſamente al Silico, per convenire de' capitoli, de' patti, e delle conceſſioni, e il reciproco accordo ſeguì li 17. Dicembre del 1429. (Doc. Append. num. XLVIII.). Fu ſeguitato queſto eſempio da altre Terre, cioè da *Caſtelnovo, Corſino, Villa, Saſſoroſſo, Maſſa, Magnano, Pieve Foſciana, Ponticoſi, Gragnanella, Bargecchia*, ed *Eglio*, la qual Terra era della Vicarìa di *Camporgiano*, ma da lì in poi reſtò compreſa in quella così detta di *Caſtelnovo*. I Capitoli accordati alle ſoprannominate Terre dal Marcheſe Niccolò li 3. di Febbr. del ſeguente anno furono, che il Marcheſe accettava quegli uomini per ſuoi ſudditi, che ſarebbero ſtati eſenti da ogni gravezza e reale, e perſonale, e miſta, e da' dazj, e da collette, e dall' impoſizione del ſale; che pagaſſero ogni anno la ſomma di 500. Fiorini per gli ſtipendj del Capitano, e de' Caſtellani; che gl' introiti delle Terre foſſero loro proprj; che poteſſero per loro uſo liberamente eſtrarre dalla Lombardia ſenza dazio qualunque ſorta di biade, e in qual ſi foſſe quantità; ed altri che poſſono riſcontrarſi (Docum. Append. n. XLIX.). Contemporanea fu altresì la dedizione al Marcheſe Niccolò della Vicarìa nominata allora di *Gallicano*, la quale comprendea *Gallicano, Traſſilico, Valico di ſotto, Valico di ſopra, le Fabbriche, Forno Volaſco, Gragliana, Vergemoli, Calomini, Brucciano, Molazzana, Montaltiſſimo, Caſcio, Perpoli, Fiattone, Ariana, Lupinaja, Trepignana, Verni, Cardoſo, Bolognana*. Se vero è ciò, che ſcrive il Setti nel ſuo *Diario*, ove cita anche il Tucci, *Caſtelnovo, Gallicano, Traſſilico* ec. ſi ſottomiſero al Marcheſe d' Eſte per opera di Jacopo di Lodovico da Caſtelnovo; e certamente qualche capo, e promotore vi volea, il quale toſto o ſuggeriſſe eſpedienti, o animaſſe ad appigliarviſi, e interponeſſe l' opera

 ſua.

sua. Intanto la Vicaria di *Camporgiano* era sempre in potere de' Fiorentini; e così pure *Castiglione*, *Cerageto*, *Ceserana*, *Palleroso*, *Roggio*, *Vagli di sopra*, *S. Donnino* (spettanti alla Vicaria di *Castiglione*), e fino *Coreglia* con altre Terre di quella Vicaria. Andò ben esso il Generale Piccinino con molte squadre da Lucca in Lunigiana, e in pochi dì la vinse tutta, e alcuni paesi parimente di Garfagnana, come scrive Neri di Gino Capponi ne' suoi Commentarj [*Rerum Ital. Script.* Tomo XVIII.]; ma non istavano perciò ozioſi i Fiorentini, e Neri medesimo mandò da Pescia 300. fanti per rinforzo anche in *Castiglione*. *Fu spedito tuttavia del 1431. a Lucca dal Duca di Milano Lodovico Colonna con 200. lancie, e presa la via di Garfagnana non essendo in Castiglione persona arse la porta, e prese la terra, la rocca si tenne. Fuvvi però mandato Neri con circa 400. cavalli, e giunto a Barga con 500. fanti fra cerne, & altri, in capo a pochi dì Lodovico se ne andò, e Castiglione si riebbe. Seguitammolo fino in Lunigiana, e vinsesi parecchie Castella.* (E' Neri istesso, che così narra l. c.).

V. Tale era la trista, ed ambigua situazione delle cose in Garfagnana, quando finalmente li 20. d' Aprile del 1433. per efficaci interposizioni si concluse la pace tralle due Repubbliche di Firenze, e di Lucca, con obbligarsi la prima a restituire all' altra tuttociò che le sue armi aveano in Garfagnana occupato, salvo che le Terre, le quali ivi si teneano dal Marchese di Ferrara; *cum hac declaratione, & modificatione, quod dicta confessio non includet tam in supra expressis, quam non, terras, seu loca, quas Ferrariæ Marchio occupat, seu in quibus jus habere prætendit*. Son le precise proteste, e formole, che si leggono nello Strumento di consegna, che il Sindaco Fiorentino fece al Sindaco Luccheſe Messer Ceccardo Cattani da Massa delle Terre, e Castella tenute da' Fiorentini. Si stipulò l' istrumento in Coreglia per rogito di Ser Nicolao Orsucci li 31. d' Agosto dello stesso anno, e in questa maniera uscirono dal giogo de' Fiorentini anche le Terre della Vicaria di *Camporgiano*, sebbene non tutte poi di fatto i Fiorentini le evacuassero in quell' anno, del che si dirà più sotto. Venuto frattanto il mese di Settembre, mentre l' Imperator Sigismondo trovavasi in Ferrara, confermò al Marchese Niccolò d' Este i feudi goduti già dal suo Genitore Marchese Alberto V., e gli concedette inoltre la nuova investitura delle due Vicarie di *Castelnovo*, e di *Gallicano*, e del *Territorio di S. Pellegrino*, con un Diploma de' 7. di quel mese. *Fu dunque dall' Imperatore, Sovrano di que' paesi, riconosciuto per giusto il titolo del Marchese Niccolò* [sono parole del Muratori *Antich. Estensi* P. II. pag. 197.]. Dopo la pace conclusa tralle due Repubbliche, e massime dopo l' investitura suddetta a Niccolò III., è inutile ch' io scriva, e molto meno m' arrogherei d' esaminare, quanti e quali mezzi d' ambascerie, e d' esibizioni adoperati vennero

da'

da' Lucchesi per ricuperare quella parte di Garfagnana che era sotto la Signoria Estense. Dirò piuttosto, ciò omesso, che nemmeno i paesi occupati nella Vicaria di *Camporgiano* da' Fiorentini, nulla ostante la stipulazione, e consegna accettata da' Lucchesi, non rimasero così presto evacuati. Lo che mi sembra potersi raccogliere dal seguente Istrumento, riportato dal Micotti, come autentico, in cui apparisce, che *Naggio*, e *S. Michele*, Terre di quella Vicaria, anche del 1445. cioè dodici anni dopo la consegna seguita, veniano tuttavia computate nel distretto, e forza della Repubblica Fiorentina. *Mattheus quondam Lemmi, quondam Guidetti de S. Michaele Vicariæ Camporgiani, olim Lucani districtus, & nunc fortiæ, & districtus Florentiæ, per se, & suos hæredes jure proprio, & in perpetuum titulo & nomine venditionis hoc publico Instrumento dedit, vendidit & tradidit Ambrosio filio Antonii de Piazza Communis Salæ, & jurisdictionis D. Episcopi Lucani ec. Actum ad Plebem Castelli coram Joanne filio Simonis Castelli, coram Joanne filio Simonis de Valle Comunis Caprignanæ &c. Anno Domini 1445. Ind. 8. die 26. Mensis Martii: Ego Albertinus quondam Albertucci de Naggio Garfagnanæ Vicariæ Camporeggiani, olim Lucani districtus & nunc Florentiæ, publicus Imperiali auctoritate Notarius &c.* Se non venne sollecitamente eseguita la restituzione delle Terre della Vicaria di *Camporgiano* alla Repubblica di Lucca, potè esserne forse cagione la rottura seguita ben tosto fra' Lucchesi stessi, e i Genovesi, con cui eransi uniti i Fiorentini (Martino Manfredi l. c.); e siccome da' Genovesi era stata tolta a' Lucchesi Carrara, Massa, e Pietrasanta, distratti da tal colpo, non avranno forse pensato a ricuperare le promesse Terre della Vicaria suddetta. Certo è che il mentovato Manfredi pone una nuova pace conclusa tra' Fiorentini, e i Lucchesi del 1438. *Eugenius IV. qui & civis erat originarius Lucæ, & ibi fuerat Cardinalis creatus a Gregorio XI. & Franciscus Sfortia pacis interceſſores fuerunt inter Lucenſes, & Florentinos, & pax facta eſt anno 1438.*

VI. Non così tosto per altro le Terre della Vicaria di *Camporgiano* si vider libere dalla soggezione a' Fiorentini, che invece di tornare all' ubbidienza di Lucca si elessero anch' esse di passare sotto alla Signoria del Marchese di Ferrara; e quantunque non tutte venisser sotto di lui ad un tempo, ma qual più presto, qual più tardi, (conforme, cred' io al minore o maggiore indugio de' Fiorentini ad evacuarle) pur le accolse, e le comprese in un solo Diploma in data de' 12. Feb. del 1445. il Marchese Leonello successore di Niccolò. Seguono appresso i nomi delle suddette Terre, cioè *Camporgiano*, *S. Romano*, *Verucole*, *Vibbiana*, *Orzaglia*, *Caprignana*, *Livignano*, *Borsigliana*, *Soraggio*, *Sillano*, *Cogna*, *Magliano*, *Giuncugnano*, *Capoli*, *Gragnana*, *S. Anastasio*, *Colognora*, *Nicciano*, *S. Michele*, *Casciana*,

Puglianella, *Careggine*, *Rocca Alberti*, *Poggio*, *Silicano*, *Colli*, *Naggio*, *Petrognano*, *Piazza*, *e Sala*. Io non saprei dire, a che pretendesse d' alludere il Muratori, quando alla pag. 204. Tomo II. *Antich. Estensi*, scrisse che del 1446. *il Marchese Leonello ebbe da pensare alla Garfagnana, perchè nella Vicaria di Camporgiano si suscitarono delle ribellioni, alle quali con buon modo, e colla forza egli provide*. Il diploma di Leonello per questa Vicarìa emanò, come si disse, sul principio quasi dell' anno; ora convien dire che o qualche mesi dopo si farà forse suscitata ivi qualche sollevazione per opera de' Luccheſi, oppure intese il Muratori sotto nome di ribellione la diversità de' sentimenti, che si vide nelle Terre della Vicarìa suddetta, le più delle quali si dierono agli Estensi, ma altre persistettero d' opinion contraria anche per qualche anno, come vedremo. Tra' Capitoli accordati per Diploma alla Vicaria di *Camporgiano* sunnominata ve ne è uno degno di special nota, cioè che la Vicarìa fa istanza, (e Leonello glie lo promette solennemente) di non venir mai più consegnata, o rilasciata al Comune di Lucca, *quia sic nobis magna instantia, & vehementissimis precibus, & de gratia petierunt, promittimus, & late pollicemur nullo unquam tempore eos in manus & potestatem tradere, aut aliqualiter consignari Comunitati Lucensium* (Docum. Append. num. L.). Oltre alle Terre di sopra espresse nel Diploma, altre nove ne contava la Vicarìa di Camporgiano, le quali per qualunque motivo si fosse, (che il vero probabilmente è ignoto) non si dieron per allora alla Signoria degli Estensi, cioè *Dalli*, *Ponteccio*, *Gragna*, *Castelletto*, *Vitojo*, *Vagli di sotto*, *Casatico*, *Sassi*, *Rontano*; si risolvettero tuttavia alla dedizione anche esse alquanto più tardi. Ma prima che diciam di questo, dobbiam parlare d' altro improvviso cambiamento accaduto nell' anno 1459.

VII. *Appena passò a miglior vita il 1.° d' Ottobre dell' anno 1450. il Marchese Leonello* [ch' era succeduto a Niccolò III. del 1440., e a nome di lui era venuto in Garfagnana Borso suo Fratello a prendere il giuramento di fedeltà del 1442.] *il Comune di Lucca all' improvviso assalì quella parte di Garfagnana, di cui era in possesso la Casa d' Este; e perchè questi popoli non s' aspettavano una sì fatta visita, riuscì a' Luccheſi d' invadere molte Terre*. (Furono queste *Gallicano*, *Verni*, *Perpoli*, *Fiattone*, *Lupinaja*, *Ariana*, *Trepignana ec.*). *A tale avviso spedì subito il Marchese Borso colà Alberto Pio, e Manfredo da Correggio colle milizie di Modena, e di Reggio i quali non solamente ricuperarono i luoghi perduti, ma parecchi altri ne tolsero a' Luccheſi di modo che questi si videro astretti a cercare d' aggiustamento. Inviato perciò a Ferrara Silvestro Trenta loro Ambasciatore, e implorata l' interposizione del Comune di Firenze, seguì una Capitolazione nell' anno 1451., in cui il Marchese Borso rilasciò loro le Castella prese, e riten-*

tenne le già acquistate, e godute dal Marchese Niccolò suo Padre; così il Muratori *Antich. Estensi* T. II. pag. 208. Può far maraviglia, come mai il Muratori su questo proposito abbia taciuto, che le pretensioni così della Repubblica, come del Marchese Borso furono rimesse in mano del Papa Nicola V., il quale in vigore del compromesso in lui fatto, diede li 28. d' Aprile la Sentenza, accettata dipoi scambievolmente per pubblico Istromento rogato da Vittore de' Pavoni Ferrarese, Cancelliere di Borso, e da Ciomeo Ciomei Luccheſe Giudice ordinario di quel Consiglio. Per tal cambiamento di cose, le Terre di *Cascio*, *Molazzana*, *Brucciano*, *Calomini*, *Vergemoli*, *Forno Volasco*, *Trassilico*, *Gragliana*, *Fabbriche*, *Valico di sotto*, *Valico di sopra*, le quali formavano una parte della Vicaria di *Gallicano*, rimasero sotto il Dominio Estense, e furono destinate a fare una Vicarìa da se, che si disse di *Trassilico*, essendosi ivi stabilita la residenza per il Giudice loro ordinario; e il resto delle Terre di detta Vicarìa di Gallicano, che si chiamò dipoi il *Commissariato di Gallicano*, furono rilasciate alla Repubblica di Lucca. In quest' anno medesimo 1451. li 15. di Giugno si diedero volontarie al Marchese Borso *Dalli*, *Ponteccio*, *Gragna*, *e Castelletto*, già Terra della Vicaria di *Camporgiano*, a cui perciò si riunirono. Altre in fine se gli sottomisero spontaneamente li 24. del mese di Luglio, cioè *Sassi*, *Rontano*, *Casatico*, *Vitojo*, e *Vagli di sotto*, già della Vicarìa di *Camporgiano*; e *Ceserana*, *Palleroso*, *Roggio*, *Vagli di sopra*, *S. Donnino*, già della Vicaria di *Castiglione*. Queste ultime dieci Terre, che si diedero il dì 24. di Luglio, ed erano tutte fornite d' un picciol forte, si chiamarono in appresso le *Terre nuove*, perchè erano state l' ultime ad eleggere la suggezione agli Estensi, e formarono Vicarìa da se, il cui Giudice per altro fu destinato quel medesimo, che presedea alla Vicarìa di *Castelnovo*. Così ebbe poi fine l' intralciata, e confusa divisione della nostra Provincia, di cui fu data nuova investitura dall' Imperatore Federigo III. li 18. Maggio del 1452. in Ferrara al Marchese Borso, dopo di averlo solennemente creato Duca di Modena, e di Reggio, unendo nel Diploma al Ducato anche la *Garfagnana*. Non merita fede a questo proposito il nostro Carli, ove nella sua *Storia MS.* ci narra, che nella solenne funzione, in cui fu decorato Borso del grado di Duca, fra i tre Stendardi che vennero a lui dall' Imperatore consegnati, il *terzo era per la Signoria della Garfagnana*. Odasi il Muratori, che al Tom. II. Ant. Est. così descrive i mentovati Stendardi. *Il primo era di Zendado verde coll' armi della Contea di Rovigo; seguitava l' altro Stendardo parimente verde coll' arme della Casa d' Este per gli Ducati di Modena, e di Reggio. Veniva poscia il terzo Stendardo tutto rosso significante la Giustizia, oppure la potestà Imperiale.*

DIS-

DISSERTAZIONE DECIMASESTA.

Delle invasioni tentate, o eseguite in Garfagnana dopo la volontaria sua sommessione a' Sereniſſimi Eſtenſi.

I. LE cose appartenenti a questo proposito sono state con sì soverchia diffusione, e minutezza esposte dal nostro Carli nella sua *Stor. MS.*, che sicuramente non può leggersi senza graviſſimo fastidio. Basti il dire che di 12. libri, in cui essa è divisa, i *sette* ultimi gli comprende interamente il suddetto assunto. Per amore di brevità io sarò contento di riferire semplicemente i fatti principali; e perchè gli veggo descritti, quanto basta ad un preciso compendio, nel Tomo II. delle *Antich. Estenſi* dal Muratori, mi farò lecito di riportare esattamente le sue parole medesime, aggiungendo soltanto di mio alcuni brevi tratti per introduzione, o unione de' racconti, e anche qualche nota in alcuni luoghi per semplice rischiarimento. Dal 1451., ove si rimase colla Diſſ. passata, sino al 1512. non si vide suscitare ostilità veruna precisa rispetto alla nostra Provincia; ma nel suddetto anno che il Duca di Ferrara, e Modena ec. Alfonso I. era travagliato dalla guerra mossagli per opera del Papa Giulio II., riuscì al suo nipote Francesco della Rovere Duca d' Urbino d' impadronirsi all' improviso colle sue truppe di quasi tutta la Garfagnana (1). La quale nondimeno egli non potè ritenere per lungo tempo, concioſſiachè venendo richiesto in Lombardia ad altre imprese, dovesse ripassare sollecitamente co' suoi di là dalle Alpi. Questa parve alla Rep. di Lucca un' occasione opportuna a rivendicare il possesso della Garfagnana, e di fatto, appena si era questa rimessa in libertà, i Lucchesi assalitala improvvisamente li 3. Ottobre ne invasero una massima parte. Cosa che dispiacque fortemente al Papa, ed ei minacciò i Lucchesi instando moltissimo che la dessero a lui. Continuaron essi nulladimeno nella loro conquista, e più si stimaron sicuri, quando seppero che nel Febbraro del 1513. Giulio II. avea finito di vivere. Se non che sparsasi poco dopo la nuova che il Duca Alfonso [quì cominciano le parole del Muratori]: „ si preparava con gagliarde forze per ricuperare la „ Garfagnana, spontaneamente gliela restituirono, avendo a tal fine „ mandato a Ferrara il loro Procuratore. Ne seguì strumento pub-

„ bli-

(1) Era allora Governatore in Provincia Rinaldo Arioſti Ferrarese, il quale in tal circostanza fece tosto munire Castelnuovo, Camporgiano, e le Verucole; ma turtavia Camporgiano dovette arrendersi, e molto più le altre Terre non murate.

„ blico rogato per Obizzo Remis Cancelliere Ducale a' dì 6. Luglio
„ del ſuddetto anno 1513., con dichiarazione che pel poſſeſſo preſo
„ di eſſa contrada dai Luccheſi, niun diritto ſi foſſe guadagnato da
„ loro, e niuno ne aveſſe perduto il Duca. Fu inviato colà per Com-
„ miſſario Ettore Sacrati Ferrareſe (2), e ne uſcì Ambrogio Boccella
„ Luccheſe, il quale appena potè ſalvarſi dalla furia del Popolo.

II. Dopo alcuni anni di tranquillità, e ſicurezza ritornarono nuo-
vi torbidi a ingombrare queſta Provincia, l' anno cioè 1521., quando
„ per ordine del Papa Leone X., e per ſollecitazione di Giulio Car-
„ dinale de' Medici, potentiſſimo allora in Firenze, l' eſercito de' Fio-
„ rentini ſpogliò il Duca Alfonſo della Garſagnana a riſerva delle
„ Verucole, che ſi tennero ſempre forti (3). Era ſtato deputato in-
„ tanto Commiſſario Pontificio in Provincia Bernardino Ruffo Gen-
„ tiluomo Fiorentino; quando da lì a pochi meſi un improvviſo col-
„ po fè cambiar d' aſpetto le coſe, cioè la morte di Papa Leone ſe-
„ guita il 1. Dicembre. Appena s' inteſe mancato di vita il Papa che
„ a' dì 8. dello ſteſſo meſe quei di Caſtelnovo (4) entrati deſtramente
„ nella Rocca (5), dove ſi era rifugiato per ſoſpetto Bernardino Ruf-
„ fo, cominciarono a gridare ad alta voce *Viva il Duca*, *Viva la*
„ *Caſa d' Eſte*, e il coſtrinſero ad andarſene con Dio. L' eſempio lo-
„ ro fu ſeguitato dal reſto della Provincia; al quale avviſo ſi rallegrò
„ Alfonſo (6), e ſpedì poſcia colà nel Febbrajo ſuſſeguente per Gover-
„ na-

(2) Ettore nuovo Governatore preſe il poſſeſſo della Garſagnana a nome del ſuo Sovrano li 14. Luglio di quell' anno.

(3) Caſtelnuovo fu preſo dalle Truppe Fiorentine il dì 26. Settembre del 1521.

(4) In memoria di ſiffatta liberazione il Pubblico di Caſtelnuovo deliberò che in avvenire ogni anno il dì 7. di Dic. ſi faceſſe una divota Proceſſione, e ſi ſolennizzaſſe per voto il giorno ſeguente dedicato alla Concezione di Maria Vergine.

(5) *Rocca* vien detto il Palazzo, ove riſiedono in Caſtelnuovo i Governatori.

(6) Stimo bene il riportar quì la lettera che il Duca Alfonſo ſcriſſe al Medico Giampietro Attolini di Caſtelnuovo, che fu uno de' principali concorſi a cacciare il Commiſſario Fiorentino.

„ Alfonſus Dux Ferrariæ

„ Dilectiſſime noſter. Noi havemo ricevuto le lettere voſtre, e reſtiamo mol-
„ to bene ſoddisfatti della fede e valore, che havete dimoſtrato al ſervitio no-
„ ſtro in queſto tempo, che quella noſtra Provincia era occupata dalli inimi-
„ ci, e non ſolamente ve ne laudiamo, ma havemo anche animo di rimune-
„ rarvi. Forzatevi di ſtar vigilante alla cuſtodia di quello havete in cura, e
„ dello ſoeſo al conſervare quella Rocca domandate a quelli Otto Preſidenti,
„ noſtri fedeliſſimi, che vi provedano, che noi accetteremo loro in buon con-
„ to ogni ſpeſa, che faranno a queſt' effetto. Ferrariæ 21. Dec. 1521.
„ Foris: Cariſſ. noſtro Magiſtro Jo. Petro de Attolinis de Caſtronovo.

„ natore Lodovico Arioſto nobile e celebre Poeta, di cui ſono i ſe-
„ guenti verſi (Satira V.)

„ Per cuſtodir, come al Signor mio piacque,
„ Il Gregge Garfagnin, che a lui ricorſo
„ Ebbe toſto che a Roma il Leon giacque,
„ Che ſpaventato, e meſſo in fuga, e morſo
„ L' aveva dianzi, e l' avrìa mal condotto,
„ Se non venìa dal Ciel nuovo ſoccorſo.

„ Fece anche il Popolo di Caſtelnovo in memoria del fatto porre ſo-
„ pra la Porta di quella Terra un marmo, in cui era ſcolpita un' A-
„ quila, che tiene un Leone ſotto gli artigli ". Dopo il decorſo di anni 76. rimaſta improvviſamente indebolita la potenza de' Sereniſſimi Eſtenſi per la perdita di Ferrara, che ſeguì ſul principio del 1598. ſi vide riſorgere un non piccolo incendio per riſguardo alla Garfagnana nell' anno 1602. „ Luſingatiſi i Luccheſi dopo lungo tempo di poter
„ rivangar queſti conti (cioè delle loro preteſe ſulla Garfagnana) e
„ preſo motivo di romper la pace mantenúta per tanti anni addietro
„ colla Caſa d' Eſte, da una lite di due perſone private ne' confini di
„ Valico, e di Motrone (7), all' improviſo aſſalirono la terra delle
„ Fabbriche con parecchie ſquadre di ſoldateſche. Fu l' empito loro
„ coraggioſamente ſoſtenuto da quel valoroſo popolo finchè giuntovi
„ il ſoccorſo d' altre milizie Garfagnine ſpedite con ogni celerità dal
„ Co. Maſſimiliano Montecuccoli Governatore della Provincia, reſtò
„ vano ogni tentativo de' nemici, e libera quella Terra dalle loro ar-
„ mi e minaccie. Si continuò poi a combattere per due meſi ne' con-
„ torni di Vallico, e delle Fabbriche colla morte di molti dall' una,
„ e dall' altra parte. E allora fu che il Duca Ceſare omai chiarito che
„ a queſta creſcente febbre ſi richiedeva un più potente rimedio, ſpe-
„ dì in Garfagnana il Marcheſe Ippolito Bentivoglio Generale dell' ar-
„ mi ſue, con alcune migliaja di Soldati Lombardi, il quale preſi-
„ diati i luoghi più importanti entrò colle ſue truppe nel Territorio
„ Luccheſe, e rendè loro la pariglia de' danni inferiti, con ſaccheg-
„ giare varie lor Terre, e Ville, cioè Albiano, Terzana, Bogliatica,
„ Antognano, Novella, Metra, Pieve di S. Lorenzo, Vinacciara,
„ Bargalla, e Pugliano (8). Poſe dipoi anche l' aſſedio a Caſtiglione
„ Terra e Rocca de' Luccheſi, e Capo d' un lor Vicariato. Intanto
„ Jacopo Luccheſini Generale di quella Repubblica per divertire il
„ Ben-

(7) *Vallico* è Terra della Garfagnana ſoggetta a' Sereniſſimi Eſtenſi; *Motrone* è Terra Luccheſe, con cui confina il Comune di Valico, le cui tenute oltrepaſſano aſſai di là dal Fiume Turrita verſo Motrone.

(8) I nominati dal Muratori ſono tutti luoghi della Vicarìa, o ſia del Commiſſariato, che diceſi di *Minucciano* nell' eſtremità della Garfagnana Superiore a Ponente.

„ Bentivoglio da quell' impresa assaltò Molazzana. Ma fu sì pronto al
„ soccorso il Bentivoglio, che oltre all' aver liberata la Terra diede
„ la rotta al campo nimico con istrage di molti, avendo seguitati i
„ suggitivi fino a Gallicano. Però accortisi i Luccheſi della cattiva
„ piega che prendevano i loro affari, fecero che il Conte di Fuentes
„ Governatore allora di Milano pel Re Cattolico, s' interponesse. In
„ fatti spedito da lui in Garfagnana il March. Pirro Malvezzi Bolo-
„ gneſe fece sospendere l' armi, e poscia in capo a 15. dì terminò la
„ differenza, per cui s' era venuto a quella rottura, col sentenziare
„ in favore del Bernacca Suddito del Duca di Modena (9) e con ri-
„ mettere alla decisione di Cesare le altre maggiori pretensioni allora
„ mosse da' Luccheſi (10).

III. A tale accomodamento per altro tenner dietro assai presto maggiori disturbi, e movimenti di guerra. „ Si posaron ben l' armi
„ del 1602. pel rispetto, che si avea al Governo di Milano, dal qua-
„ le in que' tempi dipendea la maggior parte degli affari dell' Italia
„ occidentale; ma non si spense già, anzi neppure scemò una dramma
„ dell' innata emulazione fra questi confinanti, e però più che mai
„ rabbiosa e sanguinosa si riaccese la guerra fra loro nell' anno 1603.
„ Inviò la Repubblica quante forze potè, ed entrate le lor milizie
„ nella Garfagnana Ducale, la quale non si aspettava una tal visita,
„ posero a sacco un buon tratto di territorio. Ma svegliati a questo
„ rumore i popoli coraggiosi, e feroci della Garfagnana non tardaro-
„ no a far testa, e ad impedire i maggiori loro progressi. Intanto il
„ Duca Cesare rimandò colà il Marcheſe Bentivoglio con forze mag-
„ giori dell' anno antecedente, e con buon treno d' artiglieria. Non
„ potè nulladimeno l' arrivo suo impedire che i Luccheſi non si pre-
„ sentassero a Palleroso, la qual Terra benchè per natura, e per arte
„ fosse assai forte, e munita anche di sufficiente presidio, al primo
„ scarico d' un sagro ignominiosamente si rendè loro per viltà di quel
„ Comandante, il quale fu poi condannato dal Bentivoglio alla for-
„ ca, pena che per intercessione di quei di Castelnovo gli fu commu-
„ tata nella galera. Fu saccheggiato Palleroso, depredata la Chiesa,
„ spogliati gli Altari, asportate le campane. Sdegnato e ben giusta-
„ mente il Bentivoglio per sì crudeli procedure, si spinse nel Lucche-
„ se, e mise quanto incontrò a sacco e a fuoco, e in una sola di es-

(9) La controversia, che era stata come la scintilla di tanto incendio, fu per certa pezza di terra ne' confini di *Vallico*, e di *Motrone*, pretesa dal Bernacca di Vallico, e insieme dal Sargente Franchini di Motrone.

(10) La Prov. della Garfagnana spedì Deputati al Duca Cesare con Supplica, perchè la volesse esentare dal pagamento delle spese fatte al Marcheſe Bentivoglio, e sua corte in occasione di quella guerra. La Supplica, e il Rescritto favorevole vedansi nell' Append. Docum. LV.

„ ſe ſcorrerie il Co: Enea Montecuccoli conduſſe via circa 1500. pa-
„ ja di beſtie (11). Fu aſſediato dal Bentivoglio un Forte fatto da'
„ Luccheſi a fin di aver la comunicazione con Caſtiglione; ma veg-
„ gendo egli che l'oſſo era duro, ſi rivolſe all'aſſedio d'eſſa Terra
„ di Caſtiglione, giacchè ogni dì più s'ingroſſava il ſuo campo, ed
„ abbondavano le vettovaglie da ogni banda. Ma i Luccheſi, allor-
„ chè l'armi Eſtenſi erano in procinto di dar loro una buona lezione,
„ operarono in maniera che il Co: di Fuentes Governatore di Milano
„ mandaſſe il Marcheſe Malvezzi col Capitano Verduglio d'Avila
„ Governatore di Correggio, e trattaſſe nuova pace. Dopo molti
„ dibattimenti vi conſentì il Duca, a condizione nondimeno che i
„ Luccheſi foſſero i primi a diſarmare, e a demolire le fortificazioni
„ da loro fatte dopo il diſarmamento dell'anno precedente; il che da
„ loro eſeguito, anche il Bentivoglio fece lo ſteſſo (12). Ceſſarono
„ dunque queſti militari rumori, e ſolamente ſi continuò a combatte-
„ re colla penna fra il Duca di Modena, e la Repubblica di Lucca.
„ Perciocchè fino ſul bel principio di queſti moti il diſegno de' Luc-
„ cheſi fu quello di aprirſi la ſtrada a riſuſcitar le loro pretenſioni,
„ non già ſopra un palmo di terra ne' confini, ma ſopra tutta la
„ Garfagnana, la quale pretendeano indebitamente occupata, e dete-
„ nuta dagli Eſtenſi, benchè da tanto tempo queſti pacificamente la
„ godeſſero, e ne foſſero inveſtiti dagl' Imperatori. Fu delegata dall'
„ Imperatore adì 30. Giugno del 1602. la cognizione di queſta cauſa
„ al Senato di Milano. Si fecero perciò voluminoſi proceſſi, molte
„ allegazioni, e faticarono dall'una e dall'altra parte valenti Avvo-
„ cati (13). Finalmente nel dì 1. Dic. del 1606. il Preſidente, e il
„ Gran Cancelliere, e i Senatori di quel reale Senato deciſero in fa-
„ vore della Caſa d'Eſte con queſte parole: *Cenſuerunt, & pronun-*
ziarunt exceptionem præſumptionis oppoſitæ a Sereniſſimo Duce ad im-
pe-

(11) Un altro Co. Montecuccoli, detto Alfonſino, fu quello che perſuaſe il March. Bentivoglio a munire di ſoldati il Colle di *S. Nicolao* contiguo a Caſtelnovo, nel qual luogo fino il Duca Borſo avea cominciato a farvi lavorare un piccol fotte, ma che poi non fu profeguito.

(12) La guerra dell'anno 1603. diceſi che coſtaſſe alla Rep. di Lucca Scudi centomila; così ſi vede notato dal P. Seſti Luccheſe nel ſuo *Diario MS.* altre volte citato.

(13) Nella controverſia ſopra la Garfagnana preſſo al Senato di Milano fu adoperato dal Duca Ceſare ſingolarmente *Bartolomeo Carandini* Modeneſe, il quale dalla Lettura che avea di Dritto Civile in Macerata, paſsò per opera del Duca Ceſare a una Cattedra ſimile nell' Univerſità di Pavia, ove era più a portata di agire nella cauſa. *Ed è veriſimile che la deciſione ſi doveſſe in gran parte al ſapere del Carandini* (così il Ch. Sig. Cav. Tiraboſchi *Bibl. Mod. Articolo Carandini Bartolomeo*).

pellendum litis ingreſſum obſtare, & Excellentiſs. Remp. ſuper ejus petitione non eſſe ulterius audiendam (14).

IV. „ Non ſi quietaron per queſto i Luccheſi. Interpoſero l'ap-
„ pellazione al Tribunale Ceſareo, e quivi biſognò che il Duca Ceſa-
„ re ſoſteneſſe un altro più lungo e diſpendioſo cimento. Mentre ſi
„ agitava tal cauſa, avvenne nel 1613. che il Duca avuto ordine
„ dalla Corte di Madrid di negare il paſſo a 4000. fanti, e 600. ca-
„ valli, che il Granduca Coſimo II. volea mandare in ſoccorſo del
„ Mantovano, ſpedì in Garfagnana alcune migliaja di ſoldati ſotto la
„ condotta di Camillo Manzuoli, il quale rinforzato il preſidio di
„ Montalfonſo preſe unito co' Garfagnini tutti que' paſſi, per dove le
„ ſoldateſche Toſcane poteſſero tentare il varco. Seguiron varie ſca-
„ ramuccie fra loro; ma veggendo il Comandante Fiorentino la dif-
„ ficoltà da quella parte, all' improvviſo ſalito l'Apennino coll' eſerci-
„ to ſuo ſi aprì il paſſaggio per la ſtrada, che guida a Fiumalbo, e
„ a Pavullo. In tal congiuntura anche i Luccheſi vedendo in moto i
„ loro vicini, aveano meſſo in armi i loro popoli, e da che oſſerva-
„ rono ritirate dalla Garfagnana le ſoldateſche Modeneſi, invaſero
„ con circa dodici mila perſone le Terre di queſta Provincia, che ſi
„ viveano in buona pace, nè erano preparate per reſiſtere, inferen-
„ do tutti que' danni, che l'odio loro poteva, e che la licenza mili-
„ tare coſtuma. Arrivarono di notte alla Terra di Caſcio, e quegli
„ uomini ſvegliati la mattina veggendoſi cinti all'intorno da tante
„ ſquadre, a perſuaſione del loro Curato, che era Luccheſe (15), non
„ giudicarono bene di metterſi alla difeſa, e ſi renderono. Paſſaron
„ dipoi i Luccheſi più innanzi impadronendoſi di Monte Altiſſimo,
„ di Monte Rotondo, e di Marigliana, luoghi nondimeno privi
„ d'ogni fortificazione, e mettendo a ruba e a fuoco tutto quanto
„ incontravano. Preſero anche Monte Perpoli, ed ivi, e altrove fab-
„ bricarono de' forti. Fu perciò contra di sì inquieti vicini tutta in
„ arme la Garfagnana, ed unitoſi buon corpo di quelle valoroſe mili-
„ zie arreſtò il corſo impetuoſo di quel torrente. Si combattè a Va-
„ lico, alle Fabbriche, a Palleroſo, dove reſtaron ſul campo alquanti
„ Garfagnini, ma più de' Luccheſi. I quali avendo anche aſſalito Pie-
„ ve Foſciana, e Ponticoſi con grande ſforzo, pure furono con bra-
„ vura riſpinti, e coſtretti con loro perdita a ritirarſi, eſſendo accorſi
„ alla difeſa non ſolo gli uomini atti all' armi, ma anche i vecchi,
„ i fanciulli, e le donne, finchè giunta la ſoldateſca di Camporgiano
„ diſſipò affatto il turbine minaccioſo. Queſt' ultimo fatto diede tal
„ cuore ai Garfagnini di quelle parti, che penetrarono nel territorio

(14) L'intera ſentenza vedeſi Append. Docum. LVI.
(15) Vedaſi Diſſ. V. in quell' Indice alla parola *Caſcio*.

„ Luccheſe abbruciando, e ſaccheggiando con giungere fino alle mura
„ di Caſtiglione, e ſfidare i nemici ad uſcire. Ma queſti niun altro
„ movimento fecero, tuttochè vedeſſero il guaſto delle loro contrade,
„ e dato alle fiamme il Piano del Cerreto ricco loro villaggio (16).
„ Fremeva intanto di ſdegno il Duca Ceſare, ma più i Principi ſuoi
„ figliuoli, contra de' Luccheſi, i quali ſenza giuſto motivo, e ſenza
„ ſfida aveſſero aſſaliti i Sudditi Eſtenſi, ed eſercitate tante crudeltà
„ contra di eſſi. Però ſenza dimora eſſo Duca ſpedì colà con groſſo
„ nerbo di gente il March. Ippolito Bentivoglio ſuo Generale. Poco
„ dopo il principio d' Agoſto gli tenner dietro il Principe D. Alfonſo
„ Primogenito (17) d' eſſo Duca, e ſuſſeguentemente D. Luigi ſuo
„ fratello, per aſſiſtere a quella guerra. Conduſſe queſti ſeco fra le
„ altre milizie quattro compagnie di cavalleria compoſta la maggior
„ parte di gente nobile, e gente che al fuoco d' altre più riguarde-
„ voli guerre avea data prova del ſuo valore. Sfilarono poi a quella
„ volta altre migliaja di fanterie Lombarde con artiglierie, e gran
„ ſalmerie di vettovaglie, di modo che i Luccheſi furono obbligati a
„ ritirarſi nelle loro trincee, a fronte dei quali ſi preſentò l' eſercito
„ Eſtenſe.

„ V. Il ſito incapace a ſchierare eſerciti impedì che non ſi ve-
„ niſſe ad un fatto d' armi; pure ſeguirono varj ſanguinoſi combatti-
„ menti nelle offeſe, e nelle difeſe con varia fortuna, e con vicende-
„ vol rabbia dall' una, e dall' altra parte. Paſsò dipoi verſo di que'
„ confini il Principe Luigi con un buon rinforzo di truppe, eſſendo
„ convenuto al Principe Alfonſo, perchè ſorpreſo dalle febbri in que'
„ caldi, di ritornarſene a Modena. All'arrivo d' eſſo D. Luigi preſero
„ tal timore 400. Luccheſi poſti di preſidio ad un forte preſſo a Galli-
„ cano, che ſi diedero a precipitoſa fuga; avvenimento che fece na-
„ ſcere ſperanza in cuore al Principe di poter anche otrener Gallica-
„ no, dal quale dipendeva la ſomma di quella guerra, per eſſer quel-
„ la Terra il magazzino delle munizioni da bocca, e da guerra, on-
„ de ſi ſoſtentava l' eſercito Luccheſe, e perchè col poſſeſſo di quella
„ ſarebbe ſtato tagliato fuori, ed aſſediato in Monte Perpoli il campo
„ nemico. Era ben guernita di preſidio quella Terra, e però all' aſſal-
„ to, che le fu dato dal Principe, fu coraggioſamente riſpoſto, finchè
„ ricevutoſi avviſo di un forte ſoccorſo, che veniva alla Terra, ſi tro-
„ varono gli aſſalitori in neceſſità di voltar faccia per incontrare quei

che

(16) *Ricco* intendaſi, perchè in quel piccol piano vi ſono buoni campi, e ben coltivati, e avvitati, e buone ſelve alle opportune poſiture.

(17) Queſti è quell' Alfonſo, che fu poi Duca, e dopo aver rinunziati gli Stati al ſuo figlio ſi fè Cappuccino, e morì nel Convento de' ſuoi PP. in Caſtelnuovo; vedi Diſſ. X. n. 5. e una ſua lettera App. Docum. n. LVIII.

„ che venivano. Seguì una zuffa sanguinosa, ed uscito il presidio d'
„ Gallicano in ajuto degli altri, cedevano già i Modenesi, quando rin-
„ forzati anch' essi da alcune squadre nuove talmente incalzarono il
„ nemico, che l' obbligarono a rifugiarsi in Gallicano. Nell' ardore
„ della battaglia essendo sopraggiunta la notte riuscì ai Soldati Estensi
„ d' impadronirsi d' un Forte soprastante a quel Castello, dal quale
„ con tiri di moschetto, e più di cannoni cominciarono nel dì se-
„ guente a infestar cotanto la guarnigione di Gallicano, che non po-
„ tevano nè guardar le mura, nè passar per le strade essendo troppo
„ scoperti. Allora i Lucchesi per riparare questo disordine, con cele-
„ rità mirabile piantarono in sito più eminente un altro Forte, chia-
„ mato del Zingaro, perchè fabbricato dal Colonello del Borgo, che
„ portava questo cognome, e soprannome, Soldato di molto valore; e
„ di là cominciarono ad infestare con frequenti tiri d' artiglieria il
„ Forte preso dai Modenesi. Fu consigliato l' animoso Principe di
„ tentar l' acquisto anche dell' altro Forte; e però condotte le
„ genti sue a quella volta investì il Forte con feroce assalto. Durò il
„ conflitto per quattro ore con grand' ardore, e sprezzo della vita da
„ ambedue le parti. Entrarono anche molti dentro arrampicandosi per
„ l' erto monte fin sui bastioni, e si venne alle Spade; ma furono ri-
„ buttati, e costretti finalmente gli assalitori a ritirarsi. Vi perirono
„ molti de' Lucchesi, ma molti più de' Modenesi, perchè esposti alla
„ grandine delle moschetterie, e tra i non pochi feriti vi fu Alber-
„ to Balugoli con due altri Nobili di Modena, e fra i morti il
„ Capitano Niccolò Ponticelli di Castelnuovo, uomo di gran corag-
„ gio. Pertanto veggendosi troppo difficile l' acquisto di Gallica-
„ no, da lì a pochi giorni il Principe Luigi, e il Bentivoglio deter-
„ minarono di portarsi all' assedio della forte Terra, e Rocca di Ca-
„ stiglione.

„ VI. Dopo aver dunque lasciati gagliardi presidj ne' luoghi più
„ opportuni, passò l' esercito Estense sotto quella Terra a dì 24. d'
„ Agosto del suddetto anno 1613., dopo aver preso, e incendiato Ce-
„ rageto, Mozanella, Carpinete, ed altri circostanti villaggi di quel
„ contorno. Furono costrutti otto Forti intorno a Castiglione, e tutti
„ ben guerniti d' artiglieria, con distribuirsi in essi le squadre Lom-
„ barde, e Garfagnine sotto il comando de' Colonelli di Rubiera,
„ Albertini, Pellicciari, Manzoli, Ronchi, Pegolotti, e Pio da Car-
„ pi. Maniera non appariva, per cui i Lucchesi potessero dar soccor-
„ so alla Piazza; e perciò Jacopo Lucchesini lor Generale per diver-
„ tir quell' assedio, assalì col maggiore sforzo delle sue truppe Pianac-
„ cio, e Marigliana verso Castelnuovo (18). Fu ivi combattuto con
„ gran

(18) Sono due colli, che da Levante a Mezzodì sovrastano a Castelnuovo.

„ gran vigore d' animo da ambe le parti; ma finalmente colla peg-
„ giore ſi ritirarono i Luccheſi. Con non minor calore ſi combattè
„ ancora alle Fabbriche, dove il Co. Tiberio Ricci [19] era con groſ-
„ ſo preſidio, avendo egli fatto ſloggiare un corpo di Luccheſi, che
„ ſi era fortificato in quelle vicinanze, colla morte di molti di eſſi,
„ e ſpezialmente di Jacopo Luparino loro condottiere, ma con dolore
„ non lieve del Ricci, perchè fatti prigionieri alcuni de' nemici non
„ potè impedire le furie di quei delle Fabbriche pregni d' odio inve-
„ terato contro i Luccheſi, che non tagliaſſero a pezzi que' miſeri.
„ Eranſi poi rifugiati in Montefegateſe i circoſtanti Luccheſi col me-
„ glio del loro avere. Colà ſi portarono all' improviſo Mario Bellen-
„ tani, e Silvio Ronchi, che guidavano le fanterie Frignaneſi, e con
„ tal empito aſſalirono il luogo, che ſe ne impadronirono, ed appreſ-
„ ſo lo ſpianarono, conducendo ſeco gran preda di mobili, e di be-
„ ſtiami. Tentò dipoi il Luccheſini di ſpignere in Caſtiglione un nuo-
„ vo rinforzo con inviare 300. de' migliori, e più ben armati de' ſuoi,
„ che finſero d' eſſer gente di Barga dominio Fiorentino mandati in
„ ſoccorſo de' Modeneſi, e ſi preſentarono ad un Forte cuſtodito dal
„ Co. Galeotto Montecuccoli. Ma ſcoperta da' Garfagnini la frode,
„ fu fatta loro riſpoſta colla moſchetteria, che li miſe in fuga, e poi
„ dei cannoni carichi a cartoccio, di modo che parecchi reſtarono ſul-
„ la ſtrada, e moltiſſimi altri feriti ebbero appena tempo da ſalvarſi.
„ Altre ſimili zuffe accaddero in que' tempi, che io per brevità tra-
„ laſcio. Intanto più gagliardamente ſi ſtrigneva l' aſſedio di Caſti-
„ glione, e s' era ridotta in quella piazza gran quantità di beſtiame,
„ nè potendo più alimentarlo l' inviavano fuori con buone ſcorte al
„ paſcolo. Non ci voller preghiere agli aſſedianti, allorchè vagheg-
„ giarono quella preda, per fargli muovere. Senza timore delle arti-
„ glierie nemiche, le quali cominciavano a giuocare, ſi ſpinſero loro
„ addoſſo gli avidi Soldati, e colla morte d' alcuni de' guardiani,
„ e la fuga degli altri, riſparmiarono da lì innanzi a' Caſtiglioneſi la
„ fatica di cuſtodire, e nutrir quelle beſtie. Con egual bravura ſi por-
„ tarono le milizie Eſtenſi a' Mulini di Caſtiglione, fin preſſo alle
„ mura, e gli atterrarono; per la qual mancanza cominciando a pe-
„ nuriar di farina gli aſſediati, uſcì un giorno fuori un gran numero
„ di donne, di vecchj, e di fanciulli con iſperanza d' andare a sfa-
„ marſi altrove; ma furon riſpinti, e rimandati dentro dagli aſſe-
„ dianti, affinchè il nemico ſgravato da queſta inutil turba non tole-
„ raſſe più lungamente la fame e l' aſſedio.

„ VII. E' la Terra di Caſtiglione cinta di buone mura con Roc-

„ ca

[19] Era figliuolo del Co. Marcantonio Ricci allora Governatore della Garfagnana.

„ ca, e quattro Torrioni. Oltre agli abitatori gente brava nell' armi,
„ v' era un presidio di 1200. Soldati sotto il comando del Cav. Cesa-
„ re Bonvisi, il quale non ommise diligenza veruna spettante al suo
„ ministero. Fece egli molte sortite, ma con riportarne solamente del
„ danno; le sue artiglierie non istettero mai in ozio, e sostenne sem-
„ pre un Forte fabbricato dai suoi in Monte Pigolo. Ma finalmente
„ piantate dal campo Estense le batterie di molti cannoni, cominciò
„ la spaventosa lor musica ad intronare disgustosamente le orecchie dei
„ Castiglionesi, e non andò molto che diroccata una Torre, e parte
„ del muro, si aprì una gran breccia, ed aggiunto inoltre il frequen-
„ te uso delle granate, e d' altri fuochi artifiziati, non restava più
„ luogo di sicurezza, non che di riposo agli assediati. Aveano già
„ preveduto questo colpo i Lucchesi, ed oramai s' erano accorti che
„ facilmente s' intraprende la guerra, ma non esser ugualmente in ar-
„ bitrio di chi le diede principio il terminarla, e poter ben anche i
„ deboli incominciarla, ma colla pensione di doverne aspettare il fine
„ dalla volontà sola de' vincitori. Perciò ricorrendo al consueto loro
„ ultimo rifugio, indussero il Conte dell' Inojosa Governatore di Mi-
„ lano a spedire a Modena il Co. Baldassarre Biglia, affinchè induces-
„ se il Duca Cesare alla pace. Trovò egli il Duca sdegnato forte, e
„ renitente, perchè il premio di tante fatiche e spese, alle quali l'in-
„ quieto Popolo Luccheſe l' avea costretto, dovea essere quell' agoniz-
„ zante Piazza. Fece valere il Biglia la protezione del Re Cattolico,
„ di cui godeva quella Repubblica; e perciocchè il Duca stava saldo
„ in pretendere che gli fossero da' Lucchesi rifatti i danni inferiti, e
„ le spese d' una guerra ingiustamente mossa da loro, non si veniva a
„ conclusion veruna. Il perchè il Ministro, il quale temeva di udire
„ ad ogni momento che Castiglione fosse caduto, prese licenza per
„ correre frettolosamente in Garfagnana. Erano quivi tutte le mili-
„ zie, e cose disposte per dare un generale assalto a quella Piazza,
„ la quale più non potea resistere, quando sopraggiunse il Biglia, ed
„ intimò al Principe Luigi di desistere, dappoichè il Re di Spagna
„ suo Signore avea assunto di comporre quelle differenze. *Ebbene*, ris-
„ pose il Principe, *queste si comporranno, ma solo dappoichè avrò io*
„ *data la pace a Castiglione coll' entrarvi dentro*. Dopo molte parole,
„ ed alterazioni veggendo il Biglia di non poter mutare l' animo del
„ Principe, chiese permissione di poter entrare in quella Terra, ove
„ giunto ordinò che nelle mura, e ne' siti più eminenti si esponessero
„ gli Stendardi del Re Cattolico, con far susseguentemente sapere al
„ Principe, che egli teneva Castiglione a nome del suo Re, e che
„ quella non era più Terra de' Lucchesi.

„ VIII. Allora fu che il Principe per riverenza di quel gran Mo-
„ narca chinò il capo (risoluzione che ho veduto disapprovata dal sa-

„ mo-

„ moſo Aleſſandro Taſſoni in una ſua Lettera); ma non rimiſe per „ queſto la Spada nel fodero, perciocchè continuò le oſtilità in altre „ parti contro de' nemici. Fu preſo Fabricio Pierotti Uffiziale de' „ Luccheſi, che portando buona ſomma di denaro per pagare il pre- „ ſidio foreſtiere di Caſtiglione con alcuni Soldati per dirupati ſentie- „ ri fu ſcoperto; e il Co. Giambattiſta Ceſis preſa *Sermezzana* l'ugua- „ gliò al ſuolo. Altrettanto fece il Co. Tiberio Ricci a *Bolognana*, „ e *Cardoſo*; e un corpo d' altra gente s' inoltrò fino a Porcari otto „ miglia lontan da Lucca, con diſtruggere caſe di delizie, deſolare il „ paeſe, e aſportare gran preda. Intanto fece gravi doglianze il Du- „ ca col Governatore di Milano, perchè gli aveſſe tolta di mano la „ vittoria; maggiori le fece il Cardinale Aleſſandro, che a tal fine „ ſi portò a Milano. Ma l' Inojoſa tanto dolcemente trattò l' affare, „ e propoſe conſigli di pace, che queſta fu da lì a non molto con- „ cluſa coll' autorità del Re di Spagna, e con onore del Duca. Ed „ avendo prima i Luccheſi diſarmato, con uſcire di Caſtiglione il lor „ preſidio in figura dimeſſa, e ſuſſeguentemente avendo demolito le „ loro fortificazioni, anche l' Eſtenſe diſarmò; e fu rimeſſa alla de- „ ciſione de' Commiſſarj ogni differenza di confini (20). Seguitaronſi „ dipoi ad agitare nel Tribunale Ceſareo le pretenſioni de' Luccheſi „ ſopra la Garfagnana, e finalmente nel 1618. ne uſcì queſto deciſivo „ Decreto, che tagliò in avvenire le radici ad ogni loro ſperanza. „ *Sacra Cæſarea Majeſtas &c. Dominus Noſter Clementiſſimus. In Cauſa appellationis a Sententia Mediolanenſi vertente inter Remp. Lucenſem appellantem ex una, & D. Ducem Mutinæ, & Regii &c. appellatum ex altera parte, ratione partium controverſarum Provinciæ Garfagnanæ. Viſis actis, & actitatis omnibus, hac ſua ſententia definitiva declarat, & pronunciat a Senatu Mediolanenſi ad hanc cauſam a Majeſtate Sua Cæſarea delegato bene judicatum, & male appellatum, ac proinde dictam Sententiam confirmandam, & corroborandam eſſe, uti eamdem hac ſua definitiva confirmat, atque corroborat. Publicatum Viennæ die vigeſima ſeptima menſis Auguſti anno Domini MDCXVIII.* Fin quì il Mura- tori, il quale ſenza dubbio avrà epilogati i fatti di quelle guerre ſulle notizie tratte dalle carte dell' Archivio Ducale, e dalle più veridiche Relazioni; e perciò ho ſtimato meglio di valermi della ſua breve narrazione, che non di far io medeſimo altro epilogo ſu' racconti del noſtro Carli, i quali poſſono facilmente eſſer in varie circoſtanze alte-

ra-

(20) Quest' ultima guerra coſtò alla Repubblica di Lucca Scudi centocin- quanta mila, per quanto ſcriſſe il Seſti nel ſuo *Diario MS.* Riſpetto alla Gar- fagnana, sì per la prima che per la ſeconda guerra s' indebitarono aſſaiſſimo le Comunità, e più quelle che rimaneano eſpoſte alle ſcorrerie, o agli aſſalti, ob- bligate perciò a difenderſi con graviſſime ſpeſe.

rati. Che ſeppure anche nel racconto del Muratori non vi foſſe tutta l' accuratezza, abbiaſi per me la verità il principal luogo, e la ſoſtanza de' fatti riſguardiſi unicamente; d' altro non curo, intento ſemplicemente, ſiccome ſono, a giovare alla Storia.

DISSERTAZIONE DECIMASETTIMA.

Di ciò che appartiene a Storia naturale nella Garfagnana.

I. Ciò che in questa Provincia vi è di più osservabile risguardo alle cose naturali, può ridursi a' vegetabili, a' fossili, e ad altre cose analoghe, come monti, caverne, sorgenti d' acque, ed acque minerali. Per incominciare da' vegetabili, sarà superfluo che io m' estenda o sulla maniera della coltivazione, che quivi si usa, o sulle varie specie di biade, che il suolo produce; poichè anche nell' *Introduzione* premessa alle presenti Dissertazioni è stato accennato, quanto può bastare su tal proposito. Aggiungerò soltanto, che il clima, cui gode la Provincia piuttosto benigno, e la brevissima dimora, che vi fanno comunemente le nevi, eccetto i luoghi più alti, od esposti alla Tramontana, e massime l' industria, e fatica de' molti coltivatori, i quali non solo nel territorio intorno all' abitato, ma perfino su' monti, ove trovano alquanto di terreno particolarmente ne' beni, o luoghi comunali, lavorano senza la menoma cessazione, tutto concorre a rendere il suolo assai fruttifero (*a*); e a quei generi di prodotti nostrali, che

(*a*) Oltre all'aver dovuto, ritoccare e compire la presente Dissertazione lasciataci imperfetta dal suo primo Autore, come nella Prefaz. si disse, mi è stato necessario l' aggiungere in qualche luogo opportune note in piè di pagina: ed ecco la prima. Il profitto, che deriva dai Debbj, o Ronchi su' luoghi molto declivi, e dove prima eran boschi, o semplici pasture, non è da valutarsi molto, se si pone in confronto del danno, che è provenuto, e proviene anche in Garfagnana da simili coltivazioni montuose. In primo luogo i bestiami sono moltissimo diminuiti in proporzione di ciò che era ne' secoli addietro, perchè con le nuove coltivazioni a biade son diminuiti moltissimo i pascoli. In secondo luogo l' acque piovane, che prima scendean pochissimo o nulla torbide da tali siti, trovato dipoi il suolo smosso dal zappare, e internatesi tralle soffici zolle han tratto, e traggon con seco al basso gran quantità di terra, di sassi, d' arena, e giungerà forse tempo, che non rimarrà altro che la nuda schiena sassosa del monte, e intanto i fiumi alzano i loro letti con grave danno di chi è loro adjacente. Questo è certo che non prima del 1606. cominciò il nostro *Serchio* a danneggiar gravemente colle inondazioni il Piano presso a Castelnovo (detto di *S. Maria* da una Chiesa, che ivi era) e in pochi anni lo ridusse tutto in ghiaja, non ostante i lavori, e ripari fatti alle sponde del fiume, con la spesa di più migliaja di scudi, parte dalla Comunità, parte dagl' interessati, sotto la direzione di bravi Ingegneri venuti da Modena, ma tutto in vano, cosicchè fu poi quel Comune disobbligato da ogni ulteriore dispendio, per sentenza della Segnatura di Giustizia sotto li 30. Sett. del 1620.

che non baſtano al biſogno della popolazione, viene abbondevolmente ſupplito col frutto de' caſtagneti, che vi ſono frequenti, ma opportunamente diſtribuiti, e col guadagno ſu molti beſtiami, e altresì col prodotto della ſeta, che non è sì mediocre nè per quantità, nè per qualità. Ciò detto come di paſſaggio, verrò ad accennare alcune piante delle più rare, e montane [giacchè delle officinali e comuni quaſi in ogni luogo di queſta Provincia facilmente ſe ne trovano, pochiſſime eccettuate]. L' *Uva Orſina*, che da' moderni Medici vien riputata un rimedio molto valevole per alcuni mali d' orina ſi rinviene ne' noſtri monti belliſſima, e nulla inferiore a quella che ci manda la Germania. Dell' altra pianterella molto ſimile a queſta, che i Botanici chiamano *Vite Idea*, o *Mirtillo*, ne abbiamo in copia sì grande, che perfino molti ne raccolgono i frutti, e gli mangiano per diletto. La noſtra *Peonia* ha il fiore così bello, come quella che coltivaſi ne' giardini; la radice della noſtra *Angelica* non invidia quella di Boemia, anzi è d' un guſto meno acre e più grato; nè è meno grata, e aromatica la radice della *Carlina*, di cui abbondiamo aſſaiſſimo. Evvi inoltre la *Santoreggia*, la *Sanicola*, il vero *Meo barbuto*, l' *Imperatoria*, la *Veronica* tanto lodata dall' Offmanno, la *Biſtorta*, la *Tormentilla*, la *Genziana*, la *Centaurea*, il *Serpillo Citrino*, l' *Eupatorio Cannabino*, l' *Eupatorio* detto *Agrimonea*, e moltiſſime altre piante montane rare. Tralle quali non ſi vuol tacere il *Gallium Saxatile minimum Pyrenaicum muſci facie*, e l' *Aſtrantia*, o *Helleborus minimus Alpinus Aſtrantia flore*, che ſi trovano nella noſtra *Pania* fralle fiſſure de' vaſtiſſimi filoni di marmo, che formano quel monte, (ne fa menzione anche il Dott. Targioni al T. VI. de' ſuoi *Viaggi* pag. 71. [*b*].) Così pure fra gli Arboſcelli abbiamo la *Sabina baccifera*, il *Taſſo*, il *Ramno Catartico*, l' *Anagiride non fetida*, l' *Albatro*, l' *Agrifoglio*, il *Tamariſco*, e altri non pochi, di cui lungo ſarebbe il dire. Più opportuno ſarà ed utile il paſſare ad eſaminar con maggiore attenzione ciò che riſguarda i foſſili, ragionando de' monti, o delle terre, ove rinvengonſi.

II. I più alti monti, che circondano la Garfagnana, ſono l' *Appennino* a Settentrione, la *Tea* da Ponente, la *Tambura* da Ponente verſo Mezzodì, il monte *Somora* dalla ſteſſa parte, ed in fine la *Pa-*

(*b*) Il Valliſneri nel ſuo *Viaggio per i Monti di Modena ec* alla pag. 19. (Ediz. di Venezia del 1728.) riferiſce che nella *Pania di Corfino* v' è un erba, detta da' paſtori *Lingua d' oro*, col ſugo della quale ſi riſanano in 24 ore le ferite. Fa ne' dirupi, e ſi pena moltiſſimo a coglierla, ha la figura d' una lingua umana, di color gialliccio, d' odore ſimile al boſſo. Queſta notizia ei la traſſe da' MS. di certo Timoteo Tramonti intitolati: *Silvæ Feronianæ*, che in buona parte ſon pieni di favole, e invenzioni. L' erba ſuddetta per altro ſi coſtuma di fatto anche al preſente di adoperarla con mirabile giovamento.

nia da Mezzodì. Quella diramazione dell' Appennino, che a Settentrione ci divide dalla Lombardia, quantunque dalla parte, che riguarda la Garfagnana, sia per lo più ricoperta d' erba, e contenga folti boschi di faggi, e altri alberi, ed anche in più luoghi esposti al Levante, e al Mezzodì sia coltivata, e vi si veggano campi, prati, e vasti castagneti, nondimeno non lascia di estendersi anche verso il basso con alcuni scogli di sasso nudo. Della qual natura è quello, che volgarmente chiamano *Grotta*, o *Pania di Corfino*, e il monte di *Sassorosso*, che assai più basso e piccolo dell' altro gli giace a Levante, e ne rimane diviso per mezzo d' un torrente, o sia canale (*). In questo monte alla distanza di due buoni terzi di miglio dalla Terra di *Sassorosso*, v' è una gran spelonca chiamata la *Grotta della Guerra*, perchè di fatto più volte in tempo di guerra ha servito di nascondiglio sicuro alle robe, e persone di que' paesani. Dalla stradetta, che vi conduce, si sale per un erto margine erboso, al terminar del quale ritrovasi una piazzetta, da cui sorge un vasto masso di Pietra calcarea, e al livello della piazzetta scorgesi l' ingresso della spelonca largo 7. braccia, ed alto 8. (facilmente sarà stato reso così ampio con l' arte). Si entra immediatamente in una specie di ampio salone, che di lunghezza è brac. 56., di larghezza 8., circa a 12. di altezza, e di figura piuttosto regolare; le pareti, e il volto che si accosta alla forma d' un angolo ottuso, sono di pura grotta calcarea, e il pavimento è tutto eguale ed asciutto. Volgendosi a mano destra si passa da questa sala in altra camera lunga br. 13., larga 5., alta 6. in circa; e questa pure a buona stagione è sufficientemente asciutta, ma le stalattiti che si vedono sì nel volto che nelle pareti, ben dimostrano dovervi essere nell' inverno, e nella primavera copiose distillazioni, come rilevasi anche dalla belletta, di cui è il suolo coperto. Colla stessa direzione si entra in un corritojo largo 2. braccia, lungo 23., sufficientemente alto, ed asciutto; da cui si passa in un altro lungo braccia 8., che contiene alquanto d' acqua, essendovisi offervata anche dopo l' asciuttissima estate del corrente anno 1785. li 27. d' Ottobre. Quest' ultimo corritojo mette in altra camera lunga braccia 18., larga 4., e molto alta, in cui termina la spelonca. Tutti i suddetti vacui, eccetto il salone, sono incrostati di stalattiti, che al lume delle fiaccole,

di

(*) Le offervazioni, e descrizioni, che cominciano dal suddetto asterisco, e finiscono, ove termina il n. VI., e così pure altre giunte che in decorso si vedranno inserite in questa Dissertazione, e chiuse tra due asterischi, si debbono al Sig. Bartolomeo Tonelli di Castelnovo, che siccome amantissimo della Storia Naturale accompagnò il Sig. Dott. Domenico Vandelli Modenese nel suo secondo Viaggio per la Garfagnana, e perciò ha potuto ora prestarmi l' opera sua, come cortesemente ha fatto, nel supplire a ciò che mancava nelle offervazioni raccolte dal primo Autore di questa Dissertazione.

di cui convien esser provisti, fanno un colpo d' occhio molto vago, e brillante, essendo eglino composti di molte cristallizzazioni a guisa dello spato. Uno strato di simili stalattiti, ma più ripurgate, e somiglianti alle cave del sale, discopresi collo scavare alquanto il terreno a mezzo la salita erbosa, che conduce alla riferita Grotta.

III. Alle falde di questo monte medesimo poste a mezzodì nel Comune della Terra di Magnano, come anche nell' opposta *Grotta*, o *Pania di Corsino*, si trovano molte altre di simili caverne, che in grazia della brevità nominerò solamente, e sono: *la Grotta del Pollone*, *delle Fate*, *de' Fraticelli*, *della Volpe*, *la Tana de' Pipistrelli*, *delle Capre*, *la Grotta di Pontigli*, *del Romito*, *delle Pilette*, *Pianello del Forno*, *Tana grande*. Nelle quali tutte si vede gran copia di stalattiti variamente figurate, cadute d' acqua, ed altre cose singolari, che meritano l' osservazione d' un diligente Naturalista. Ma per alcune sue particolarità è degno di special menzione il surriferito *Pollone di Magnano*. E' questa una sorgente d' acque così copiose, che basterebbe per far girare due macine. A livello della ghiara del fiume da una fenditura del monte di *Sassoroſſo*, ma nel Comune di *Magnano*, ed in faccia al Mezzodì, sgorgano le acque del *Pollone*, e alla bocca della sorgente si vedono spesso comparire bellissime Trote, che al sopraggiunger d' alcuno si ritiran poi tosto dentro del voto della caverna sicurissime da ogni insidia. Salendo in faccia al Settentrione lungo la corrente del fiume, alla distanza di circa due miglia, trovasi nello stesso monte altra fenditura, che rimane essa pure a livello della ghiara. Ora i pescatori per porre in asciutto questa parte di fiume, e pescare a bell' agio, oppongono alla corrente un riparo, con cui obbligano le acque ad introdursi nella accennata fenditura; e soltanto dopo lo spazio di molte ore vedonsi le acque del fiume colà introdotte sgorgare dal *Pollone*. Segno manifestissimo, che il monte di Sassoroſſo dalla parte di Ponente, e di Mezzodì è ripieno di vaste sotterranee caverne, le quali debbon al certo esser anche molto profonde; poichè non impiegherebbe l' acqua traviata del fiume sì lungo tempo per arrivare al Pollone, se non trovasse de' profondi voti da riempire prima di livellarsi coll' acque del Pollone medesimo. Dopo di avere osservato il monte di Sassoroſſo da Ponente, e Tramontana, è ben dovere che si passi ad osservarlo anche da Levante, e Mezzodì, atteso l' abbondante cava di marmo, che si trova salendo dalla Terra di Sassoroſſo verso l' eminenza detta *la Rocca*. Il marmo è di color rosso livido con macchie biancastre, cioè un mischio non de' più vaghi per colorito; ma tuttavia è stimabile per alcune qualità sue proprie, di cui or si dirà.

IV. Lo strato abbondantissimo è disposto a lastre di diverse misure ammontate una sull' altra a guisa delle cave di Lavagna, non già

già un maſſo ſmiſurato, come ſogliono eſſere gli altri marmi. Si eſtrae perciò con facilità maggiore, e quindi con poca ſpeſa. E' di ſufficiente durezza, coſicchè prende un bel lucido al pari degli altri miſchj, come può vederſi in varie caſe di Caſtelnovo, dove ſe ne hanno belle Tavole di lunghezza fino a 3. braccia, e di larghezza 1. e mez. e più. Il maggior pregio per altro di tal Cava è il ritrovarviſi de' Corpi Marini petrificati della ſpecie che diconſi *Corna d' Ammone*; le quali petrificazioni ſi vedono alla ſuperficie delle laſtre, in cui ſono incaſſate, di diverſi diametri, di figura ſpirale, il cui giro più largo ſtà ſempre al di fuori. Se il marmo è levigato, appariſce la Conchiglia col mezzo d' una macchia biancaſtra ſpeſſo mal formata, perchè divenuta in alcune parti verſo la ſuperficie quaſi del colore del miſchio, con cui ſi confonde; ma oſſervata per altro attentamente vi ſi ravviſa ſempre la figura ſpirale propria di tal conchiglia. Che ſe poi la laſtra ſia grezza, come ſi trae dalla cava, e contenga qualche chiocciola [poichè non tutte ne contengono] allora vi ſi ſcorge chiaro il corpo organico; e appariſcono nella ſuperficie le più minute ſcannellature del guſcio. Forſe non ſarà diſcaro che quì vengano eſattamente deſcritti alcuni di queſti corpi petrificati, tanto più che a giudizio dell' accuratiſſimo Torberno Bergman (*Sciagraphia Regni miner. §. 265.*) *corpora peregrina petrefacta conſiderari debent tanquam nummi memoriales, naturæ manu depoſiti, in memoriam notabiliorum operationum in conſtruendo telluris cortice, qui de priſtino ſuperficiei ſtatu, de vaſtiſſimo maris imperio, & inſequentibus viciſſitudinibus nos inſtruunt.* Due di queſte belliſſime petrificazioni ſi veggono in un Tavolino del ſuddetto marmo di Saſſoroſſo, che è in caſa del Sig. Cav. Sigiſmondo de' Conti Bertacchi; una pure ſe ne ſcorge chiaramente in altro Tavolino dello ſteſſo Signore, ed una più piccola, ma perfetta in altra Tavola, che è del Sig. Dottore Carminati; altre, ma meno perfette, altrove. La maggiore, o minor perfezione di tali macchie è puramente accidentale, poichè deriva dalla diverſa poſizione toccata alla Conchiglia nel petrificarſi. Se la poſizione è orizzontale, e lo ſcalpello non ha da impiegarſi molto profondamente per appianare le prominenze della laſtra, allora ſcorgeſi la macchia nella ſua perfetta figura. Ma ſe la poſizione è inclinata, per poco che debba tagliarſene, viene a prolungarſi la macchia, e acquiſta una figura ovale, diſtinguendoſi per altro ſempre le ſue volute, che vanno proporzionatamente a diminuirſi verſo il centro, e ſono circoſcritte da una linea, che le diſtingue l' una dall' altra, e dal maſſo, in cui ſono incaſtrate.

V. Veramente il Sig. le Pluche (*Spettac. della Natura*, T. VI. pag. 321. Ediz. di Venez. Franceſe Ital.) parlando delle *Corna d' Ammone* dice che *la materia la quale ſi è indurita nel nicchio della Conchiglia, ne conſerva interamente la figura, cioè a chiocciola, o a ſpira,*

ma

ma il nicchio per esser sottilissimo si è ridotto in polvere. Tuttavia nelle nostre petrificazioni par di riscontrare nella descritta linea il guscio dell'animale, e chiunque l'osserverà, non potrà forse giudicare diversamente (*c*). Ma se le semplici macchie nel nostro marmo levigato ci rappresentano la superficiale figura del corpo organico di tali conchiglie, si ravvisa ben poi ad evidenza il corpo organico delle medesime nelle lastre non lavorate. In un piccol pezzo di esse, (nel quale scorgevasi una perfetta figura spirale, i cui giri venivano espressi da una prominenza scannellata, e tinta di certa patina, che la rendeva alquanto più oscura della superficie del marmo) si provò, se arrotandola conservava la sua figura col mezzo della solita macchia; ma questa a luoghi a luoghi era talmente immedesimata col marmo, che non si distinguea dal colore del medesimo, e sembrava una macchia accidentale a chiunque non l'avesse veduta prima. In un altro piccol pezzo molto più vago e raro, essendo stato distaccato con diligenza d'attorno alla chiocciola il marmo, appariva l'interno dell'animale, fino a buona parte del secondo giro, ed oltre la scannellatura al di sopra, si vedeano nel mezzo al corpo, che formava le volute, due solchi uguali con in mezzo una linea prominente. Era in somma questo pezzo tanto simile al *Corno d' Ammone* che si vede inciso nel le Pluche T. VI. pag. 317. che direbbesi l'incisore aver copiato questo originale (*d*). Dissi di sopra ravvisarsi il corpo organico della conchiglia, perchè sebbene le Pluche pag. 321., e il Targioni T. X. pag. 77., vogliano che i Corni d' Ammone non altro sieno che ripieni pietrosi de' gusci di tali conchiglie, nondimeno per sentimento del dottissimo Bergman (*de systhem. Fossil. §. 112.*) *non semper omnes corporum destructorum particulæ auferuntur, nam destillando haud raro tales expelli possunt, quæ organicorum naturam redolent*. Non è da tacersi per ultimo un altro pregio del marmo di *Sassorosso*, cioè che quantunque il colorito rosso fondamentale non sia de' più vaghi, pure le macchie bianche sono così

(*c*) Anche il Targioni al T. X. de' *suoi Viaggi &c.* pag. 79. asserisce che fra tante varietà di *Corni d' Ammone* fossili, e distinguibili ad occhio nudo, che avea nel suo Museo, o avea veduti in altri, non gli era riuscito discernere un minimo residuo di guscio; ma glie ne furono per altro regalati tre assai belli dal Curato di S. Eustachio di Parigi, trovati nella Lorena, *ne' quali si distingueano illese le pareti testacee, ma sottili quanto una carta*; e aggiunge che *la grande sottigliezza, e fragilità di tal guscio è verisimilmente la ragione, per la quale tanto difficilmente si è potuto conservare negl' impietriti, massime di qualche mole*.

[*d*] Amendue i pezzi descritti gli avea il Sig. Tonelli medesimo; ma ora ne ha fatto un presente all'erudito Sig. D. Maffeo de' Conti del Medico di Carrara, studiosissimo di simili rarità, delle quali possiede una insigne raccolta. Ha ritenute per altro presso di se le mostre di varie delle nostre Miniere, le quali si riporteranno in fine del n. 12. di questa Dissertazione.

sì ben proporzionate al fondo, che formano una veduta pittoresca. Nella maggior parte degli altri mischj si osserva per esempio il bianco diviso così ad un tratto dal rosso, il giallo dal nero, che sembrano pezzi totalmente staccati; ma nel nostro par che le macchie nascano dal fondo con la dovuta gradazione, e sfumatura, come se vi fosser fatte dall' arte.

VI. Discendendo ora da *Sassoroſſo* verso la Terra di *Magnano*, e passando di là dal fiume di *Corsino* nella villa detta i *Pianacci*, che è opposta a Magnano, e appartiene al suo Comune, in una selva chiamata *delle Fusa* trovasi altra cava di marmo mischio, duro assai, ma lavorabile, e che prende il suo lucido. Esso contiene a piccolissime macchie il rosso cupo, il rosso sanguigno, il bianco, il verde oscuro, e qualche linea di giallo. Se fosse men trascurato in Provincia il comodo delle strade, non si vedrebbe forse questo mischio malamente impiegato a far ceppi, o macine da mulini, come è seguito pochi mesi sono. Si passa quindi per breve tratto rivolgendosi verso levante nel così detto *Bosco di Villa Collemandina*, ove è un monticello chiamato *Sasso Cintorino*, la qual denominazione forse deriva dal trovarvisi gran quantità di *verde Gabbro*. E' questo un mischio di color verde chiaro con molte linee nere, cosicchè lavorato ed anche grezzo rappresenta la spoglia d' un serpe; benchè dolce a lavorarsi, pure è suscettibile di un bel lucido, e se ne veggono tabacchiere, pomi da bastone, calcalettere, ed altre minute cose assai vaghe. Scavasi quasi superficialmente a piccoli pezzi; ma forse internandosi non sarebbe difficile trovar de' massi. Un' altra specie di mischio raro pel suo fondo color di marrone, e per le macchie verdi tendenti al bianco, e trasparenti si trova ivi medesimo a piccoli pezzi. Si lavora benissimo, e prende il suo lucido facendo bella veduta, ma la farebbe anche migliore, se venisse levigato da un vero artefice, che sapesse appianare alcuni piccolissimi grani di qualità forse vitrea, o metallica, che pure anche in altri mischj s' incontrano. In alcuni luoghi del colle medesimo vedesi la superficie screpolata, e coperta di pietruzze rilucenti del color dell' oro. La leggerezza di esse fece sospettare che niente conteneſſero di metallico, ed in fatti poste al crogiuolo non ne diedero alcuno indizio. Distaccata dalla pietra la laminetta superficiale e gettata sulle brace divien rossa, ma levata, e raffreddatasi riprende il suo primo colore, e la sua lucidezza senza evidente cangiamento, onde può credersi che sia materia talcosa. Con più comodo converrebbe esaminare una terra roſſigna ritrovata nel fondo del crogiuolo. Nel medesimo monticello vi è ancor l' *Asbesto*, o *Amianto*, cui sì il Vallisneri, che il Targioni arguirono che dovesse trovarsi in Garfagnana dalle osservazioni fatte di volo nelle ghiare de' fiumi, ma non seppero additarne i luoghi. Uno di questi è certamente presso al

sud-

ſuddetto *Saſſo Cintorino*, ove alla ſuperficie del colle ſi vede una terra bianca, che raſſembra calcina verſata per accidente, paſſandone di colà molte ſome. Ciò non è che l'Amianto concotto dal ſole, e dalle variazioni dell' atmosfera; ma ſcavandoſi alquanto ſi rinviene una pietra bianca sfilaccioſa di fibre parallele; delle quali ſtaccatane una porzione, e poſta nel fuoco arroſſiſce, ma non ſi conſuma, acquiſta anzi maggior conſiſtenza, e ſtritolata dipoi leggermente moſtra le fila minutiſſime, le quali poſte nuovamente all' eſperimento del fuoco non ſolo non ſi conſumano, ma ſi rendono ſuddiviſibili. Dopo che dal fuoco ſonoſi conſumate le particelle eterogenee, la noſtra pietra galleggia ſull' acqua, ed ecco caratterizzato il vero *Amianto*. Ivi medeſimo ſi veggono de' principj di *Galattite*, lo che ſi combina col ſentimento del Targioni, il quale al T. II. pag. 440. dice ritrovarſi ordinariamente l' Amianto, ove è la Galattite. *

VIII. Perchè veggaſi che le ſuddette picciole, ma utiliſſime digreſſioni non ci hanno fatto perdere il propoſto cammino, ritorniamo a proſeguire le oſſervazioni ſulla *Pania*, o *Grotta di Corſino*, la quale ſebben dalla parte verſo Saſſoroſſo ſia quaſi nudo ſaſſo fino alle radici, non lo è peraltro, eccetto la ſua ſommità, nè dalla parte di *Corſino* verſo mezzodì, nè a Ponente dalla parte di *Soraggio*, ove pure continua; ma sì dall' una che dall' altra parte vi s' incontrano frequentiſſimi luoghi erboſi per paſcoli, e vaſte ſelve, e anche terre coltivate. In qualche vicinanza alla Terra di *Soraggio* ſi trova una cava abbondantiſſima di *Geſſo*, il quale in breviſſimo tempo e ad un fuoco moderatiſſimo ſi calcina perfettamente (*e*), di modo che ſi coſtuma di calcinarlo ne' forni da cuocer pane, ma riſcaldati anche meno del ſolito per il pane, e fa una preſa forte quant' altro mai. Fra i rottami ove ſi cavano detto geſſo, e anche fra l' arene di un torrente, che ſotto vi ſcorre, ſi veggono de' piccoli, ma belliſſimi pezzetti di criſtallo, altri più, altri meno perfetti, e di differenti figure, ma per lo più ſono due piramidi ſeſſangolari unite inſieme alla baſe. Poco diſtante da Soraggio nel monte oppoſto v'è una vaſta ſpelonca incavata in uno ſmiſurato maſſo, la qual chiamano *Grotta delle Fate*: ed in eſſa oſſervanſi più camere fatte a volta, e sì maeſtrevolmente diſpoſte, che parrebbon quaſi opera più dell' arte che della na-

[*e*] Quanto al tempo che vi vuole per la calcinazione, ſi riſcontra per verità una notabile differenza tra il Geſſo noſtro di *Soraggio*, e quello del monte di *S. Raffaello* nel Bologneſe, e quello di *Volterra*. Del Geſſo Bologneſe ſcriſſe l' *Aldrovandi* (Muſ. metall) *fragmenta fornacibus impoſita ſpatio diei naturalis coquuntur*. Del Geſſo Volterrano ſcrive il Targioni al T. III de' ſuoi *Viaggi* pag. 288. *Si danno 4. ore di fuoco al forno, conſumandoſi 24. faſcine in circa; vi ſi mettono poi le padelle del geſſo, e vi ſi laſciano ſtare per ore 24. In queſto ſpazio ſuccede la giuſta calcinazione.*

tura. Da un copioso, perenne, e limpidiſſimo fonte, che ſcaturiſce ſopra *Soraggio*, e da un altro ſimile che naſce ſopra *Silano* verſo *Pratoreno*, trae la ſua origine il fiume *Serchio*, che al di ſotto di *Sala* viene ingroſſato dal fiume di *S. Michele*, cui formano varj rivi, e canali, che ſcendono dalla *Tambura* verſo *Corſigliano*. Siccome il fiume di *S. Michele* mena maggior copia d' acque che non il *Serchio* riſguardato ſopra *Sala*, alcuni han creduto che il vero Serchio foſſe il fiume di S. Michele. La *Tea*, che da Ponente divide la Garſagnana dalla Lunigiana, è un monte eſſo pure aſſai alto, e può conſiderarſi come una branca dello ſteſſo Appennino. Ha degli ſcogli di ſaſſo nudo, degli ſterpi, e de' boſchi; ma per lo più è erboſo, e ſomministra ottimi paſcoli per i beſtiami. Fralla *Tea*, e la *Tambura*, di cui diremo tra poco, nel territorio del Comune di *Roggio* evvi un monticello compoſto interamente di ſtrati di *Dendriti*, altrimenti dette *Alberine*, o *Pietre imboſchite*, vaghiſſime, delle quali ſe ne valgono gli abitanti di *Roggio* come di tegole a coprir le lor caſe. Non ſono le laſtre di color piombato, nè tenere, ſiccome quel filone, che è nelle cave de' Diaſpri di Barga, deſcritto dal Targioni al T. V. pag. 371., tralle cui croſte ſi trovano delle *Dendriti velari*; le laſtre di Roggio all' incontro ſono duriſſime, come la ſelce, e al par di lei chiare, e in quaſi tutte, o più, o meno groſſe che ſieno, ſendendole cautamente a varj colpi di martello, quante lamine ſe ne ſtaccano, altrettante belliſſime *Dendriti* ſi ſcuoprono, un picciolo ſtrato ſopra dell' altro, con grazioſiſſimi ſcherzi. * Prima di venire a parlare della *Tambura*, ſarà ben l' avvertire che alle falde del monte di Roggio, e preciſamente paſſando dalla *Rocca Alberti* alla Ferriera moderna di *Careggine* ritrovaſi una pietra duriſſima, il cui ſtrato è ſcoperto in una viottola, che guida alla detta Ferriera. Il Dottor Domenico Vandelli, allorchè lo vide nel ſuo ſecondo viaggio per queſte parti, francamente lo nominò *Granito Orientale*; ed è queſto un compoſto di piccioli granelli, uno color di minio, l' altro bianco traſparente come criſtallo *.

VIII. La *Tambura*, che da ponente verſo mezzodì divide la Garfagnana dallo *Stato Maſſeſe*, è pochiſsimo, o nulla erboſa, e la ſommità di eſſa quaſi dovunque è ſaſſo nudo, ſebbene più a baſſo vi ſono in alcuni luoghi de' boſchi di faggi, ma non però molto folti. Quaſi tutto il ſaſſo della *Tambura* è marmo bianco ordinario, ma bene ſpeſſo s' incontrano cave di marmo candido finiſsimo, altre di marmo bianco con vene o macchie di color di piombo; ve ne ſono molte di miſchio perſichino belliſsimo, e finalmente una di bardiglio eccellente. Non è queſto monte privo neppur di miniere, come lo fanno credere le terre, e i ſaſsi di varj colori, che alle falde ſi oſſervano, indizio certo di vapori metallici; ma i gran maſsi di quelle dure

pie-

tre, e la profondità, che ſe ne può temere, non hanno dato ad alcuno il coraggio di farvi de' tentativi. Un altro anche più chiaro indizio cel ſomminiſtra certo ſmeriglio comune, o ſia luſtrino di ferro talcoſo meſcolato, o piuttoſto unito con Quarzo bianco marmoreſo, che alle radici del monte ſi trova vicino alla Terra di *Vagli*. Dalla quale non molto diſtante vi è di fatto una cava di Rame, ma che rende poco per cauſa delle ſoſtanze ſulfuree, e arſenicali, che vi ſon meſcolate. Un' altra miniera pure di rame in Quarzo bianco con terra vitriolica attorno ſi trova dalla parte di *Careggine* in una falda di monte che dalla Tambura ſi ſtende verſo la Terra ſuddetta. Queſta medeſima montagna inoltrandoſi verſo mezzodì muta nome, e diceſi *Monte* di *Somora*; il quale è aſſai meno aſpro, molto erboſo, e paſcolativo, con boſchetti di tratto in tratto, ed anche terreni coltivati, fuorchè nella più alta ſommità, dove peraltro non oſtante il pendio del luogo ſeminano ſegale ne' Ronchi, o Carvati dopo d'avervi tagliato, e dato fuoco agli ſterpi, che prima v' erano. Il ſaſſo di queſto monte è una ſpecie di marmo più groſſolano, che quello della Tambura, e potrebbe dirſi un marmo baſtardo; in alcuni luoghi v' è certo ſaſſo che ſi fende in lamine, come la lavagna, ma non corriſponde nè il colore, nè la ſottigliezza; altro vi ſe ne vede, le cui lamine ſono levigate naturalmente, ma per eſſer molto fragile poco reſiſte alla fenditura, può dirſi una ſpecie di *Galeſtro*, o *Bardellone* cotto dall' aria, e dal ſole. Anche in queſto monte ſi trova una miniera di Rame, ma quaſi bianco. Altri indizj di ſimile miniera ſi oſſervano ſotto *Capricchia*, ed in *Arni*, luoghi appartenenti al detto monte, il primo dalla parte Orientale, l'altro dall' Occidentale. Vi appartengono pur anche altre miniere, che ſi trovano preſſo al fiume *Torrita* dalla parte di mezzodì. Vicino alle *Capanne* di *Careggine* vi ſono alcuni filoni di miniera di Rame, da cui ne fu cavato un pezzo maſsiccio di circa libbre 100. Al *Fornacchio* vi è altra miniera di Rame bianco; poco diſtante da' *Piaſtrigoli* ſi trova una vena ferrigna di grana finiſsima, che facilmente ſi riduce in polvere bella rilucente, e ſembra un ferro talcoſo ridotto in luſtrino; vi ſi rinvengono anche de' pezzi, che paiono *Antimonio*, ma internandoſi cangia aſpetto, e ſembra miniera di piombo con argento; ma non ne ſono ſtate fatte le prove. Al *Venale* ſi trova una miniera di ferro, e dalla parte oppoſta del monte ſi veggon pezzi di pietre ferrate, come calamite *. In vicinanza di *Piaſtrigoli* ſopra nominato ſi è recentemente trovata una cava di *Bardiglio* belliſsimo, di un fondo piombato carico con macchie bianche eguali e minute; il luogo diceſi preciſamente al *Caſſarellajo* *. Alle radici del *Monte Somora* poco diſtante dall' *Iſola Santa*, ſcaturiſce una groſſa ſorgente d' acque freddiſsime, e limpidiſſime, la quale dà l'origine al fiume *Torrita*, che ſcorrendo ſotto alla

Terra di *Rontano* prende il nome di *Torrita di Rontano*, e anche dicesi *Torrita di Castelnovo*, perchè ivi si unisce col *Serchio*, come fu notato anche nell' *Introduzione* alla pag. 4. Quivi è da avvertirsi un equivoco preso dal Dottore Targioni T. VI. pag. 5., ove egli intende di descriver l'origine della *Torrita* di *Gallicano*, lungo la quale viaggiava, e per errore descrive l'origine della nostra di *Castelnovo*. A maggior chiarezza tre sono i fiumi, che hanno tra noi il nome di *Torrita*. Il primo ha la sua origine alle radici del *Monte Somora*, come di sopra fu detto, e da altri torrenti laterali, che scendono parte dallo stesso monte, e parte dalla *Pania*, ingrossato scorre da Ponente a Levante, finchè si congiunge col *Serchio* a Castelnovo. Il secondo deriva da una grossa sorgente detta *Petrosciana*, che scaturisce alle radici della *Pania* dalla parte meridionale, e scorrendo anche questo da Ponente a Levante, accresciuto da' canali, e influenti, che lateralmente riceve, va ad unirsi col *Serchio* a *Gallicano*, Castello Luccheſe. Il terzo finalmente comincia con varj rami da una branca della *Pania*, che si estende nello stato Luccheſe, e passando presso alla Terra delle *Fabbriche*, e sotto quella di *Valico inferiore* va in fine a sboccare nel Serchio in un luogo detto *Torrita cava*, dal letto che si sono scavate le acque tra que' scoscesi dirupi.

IX. Non molto distante dal *monte Somora* è la *Pania*, che a mezzodì divide la Garfagnana dalla *Versilia*, Stato Fiorentino. Al dire del Vallisneri (vedi *Estratto* del suo *Viaggio* compilato dal Dottore Perrucchini nel luogo citato da noi nella Prefazione alla p. VII.) è la Pania *un monte asprissimo, sterile, nudo, noto appena alle fiere*. Tuttavia in realtà dalla parte che guarda la Garfagnana, a riserva della sua maggior sommità, che per lo più è quasi sasso nudo, vi si vedono de' boschi foltissimi di faggi, degli ottimi pascoli, e poco più a basso de' castagneti, de' prati, ed anche delle terre poste a cultura. Il monte è quasi tutto un masso di marmo bastardo grossolano, di color bianco tendente al cenerino, o sia una specie di *Travertino*; ma dalla parte della *Versilia* vi sono cave di marmi finissimi bianchi, e mischj. Supera la Pania in altezza tutti gli altri monti della Garfagnana, e si vede di colassù buona parte della sommità del monte detto *Cimone* di *Fanano*, che superbo s' innalza al di là dell' *Alpe di S. Pellegrino* nella Provincia del *Frignano*. Una prova dell' altezza grande della *Pania* si rileva dall'abbassamento del Mercurio nel Barometro di Reaumur; poichè questo sulla maggior sommità del monte discese qualche linea al di sotto de' 25. pollici in una giornata tranquilla, e caldissima di estate, allorchè là sopra si godea un fresco gratissimo, [che fu il giorno 5. d' Agosto del 1778.] [*f*]. Si dirama questa

[*f*] L' osservazione fu fatta dal Dottore Rocco Coli medesimo, e dal Sig.

ſta montagna in diverſi gioghi, o branche; una delle quali ſi ſtende verſo Ponente, chiamata le *Mura del Turco*; poi ne viene *Moſceta*, *Pontato*, *Monte Altiſſimo*, e queſte due ultime appartengono al Dominio *Fiorentino*. Un' altra branca ſi ſtende verſo Oriente, (e perciò verſo la Terra di *Saſſi*), che prende varie denominazioni; e finalmente un' altra verſo mezzodì, chiamata *Pania del Forno*, ed anche *Pania forata*, perchè nella ſommità di queſta ſi vede una grande apertura nel ſaſſo, che trapaſſa il monte da parte a parte, come ſe foſſe una bell' arcata di ponte maeſtrevolmente fabbricato. Bello ſpettacolo perciò il ritrovarſi nella parte oppoſta, allorchè il ſole tramonta, perchè pochi momenti dopo, che è tramontato, torna a rivederſi dalla deſcritta apertura. Molte miniere di metalli ſi trovano ſul monte *Pania*; e primieramente dalla parte oppoſta a Settentrione in un luogo detto *Colle a Paneſtra* vi ſono miniere di Rame con ferro, ed altre di Rame ottimo, che contiene qualche particella d' Argento. Più volte ſono ſtati fatti de' tentativi per cavare tali metalli, e a queſt' effetto vi ſono ſtate fatte abitazioni adattate con forni e tutt' altro biſognevole per le fuſioni, ma con poco buon eſito; perchè la vena delle miniere è in ſottili filoni entro del vivo ſaſſo, onde la ſpeſa, che vi è neceſſaria, non vien compenſata dal profitto che ſe ne può ritrarre. Negli ultimi lavori di non molti anni ſono, in certo luogo detto *alla Fontana*, ſi fecero due ſcavi, che s' internano orizzontalmente nel ſeno del monte per ben 100. braccia, ed in tale occaſione ſi trovarono due ſcavi antichi fatti perpendicolarmente. Se al preſente non foſſe riempito di terra e ſaſsi un di queſti ultimi ſcavi, ci potremmo prevalere di certa ſorgente d' acqua fredda, che vi fu ſcoperta, e ſcaturiva da un ſaſſo di varj belliſſimi colori; acqua di ſapore vinoſo, e facilisſima a paſſar per orina, della quale avendone per accidente bevuto alcune perſone gravemente attaccate da reuma al petto con toſſe, ne vennero in brevisſimo tempo riſanate; così almeno fu riferito, nè ora vi ſi poſſon più far ſperienze. Diſtante circa 100. brac-

Dottore Luigi Tonelli di Palleroſo, or medico a Scandiano, in occaſione che S. E. il Sig Co. Giambattiſta Munarini, allora Governatore di queſta Provincia, e la Conteſſa Bianca ſua Conſorte di ſel. ricord. ſi portarono ſu quel monte per deliziarſi in quelle eſteſe odorifere praterie, tra que' perenni fonti freddiſſimi, che ſgorgano quaſi preſſo alla ſommità, e maſſime colla veduta del mar Tirreno, e di varie Città, e Pianure della Toſcana. La *Pania* dalla parte della *Verſilia* è quaſi interamente nuda, e ripidiſſima a ſalirſi; ma dalla parte di Tramontana verſo noi è meno ripida, e vi ſono prati vaſtiſſimi, la più parte declivi, ma ve ne ſono molti anche piani. La ſommità del monte, che ſi alza a Tramontana, è a guiſa di cono, e perciò vien detta *Pane di Zucchero*; ma non è queſta il luogo della maggiore altezza; aſſai più alta, ſebbene men difficile a ſalirſi, è l'altra ſommità, che ſorge da Ponente verſo mezzodì, e ſulla cima v' è un poco di piano.

braccia dalle suddette cave se ne trovano altre dello stesso metallo a *Firlingoni*, a *Gorghetti*, e un altro filone di simil miniera nelle *Lezze del Bovajo*. Sotto il monte del *Bovajo* si rinviene un filone d' *Antimonio*, e in poca distanza si vedono molte marcasite gialle, ed alcune bianche.

X. Proseguendo poi avanti verso Ponente nel monte di *Teverone* si scuoprono indizj di miniera di ferro, e si trova anche uno scavo antico, entro del quale dopo d' essersi innoltrati alquanto non è possibile l' andare avanti, perchè si spengono i lumi da un vento, che soffia, per quanto dicono, da una fenditura di sasso, e quindi non può indagarsi la qualità del metallo di tal miniera. Poco di sì lontano tra i rottami de' sassi d'una rupe si trovano pezzetti di miniera d' argento, e piombo poverissima. Il Dottore Targioni esaminò alcune mostre delle sopraddette miniere di Rame, che gli furono mandate, e al T. V. pag. 325. così ne scrive. *Alcune di esse sono petrificazioni di massolette di Rame Piriticoso, e massolette di altro metallo nericcio, forse Ferro: e falde sottili ed irregolari di Quarzo che le riuniscono, lasciando però alcune cavernette con ingemmamenti rozzi, e quasi cariati, di Cristallo di monte, tinti in qualche luogo di colore smeraldino; altre con entro Ocra rossigna, e dorè, di colore vivissimo, ed anche nericcia; altre ripiene di Quarzo marmoroso, ed altre incrostate di Verde montano. In altre mostre si vede pochissimo Rame Piriticoso, accanto a sottili vene di Quarzo marmoroso, che intersegano una certa Pietra nera, dura, colla falda quasi Lavagnosa, con venette di Quarzo cristallino, tinto in alcuni luoghi di color di Granato da Ocra Ferrea. Alla maggiore di esse mostre sta attaccata una grossa crosta di vena di Ferro. Finalmente alcune altre mostre sono d' una sottile falda di Quarzo marmoroso denso, di color sudicio, che hanno un' incrostatura di Kupferglas, e sopra un' altra di Verde montano di color vivo.* Si porrà quì ora sott' occhio in altro modo l' analisi, e la serie insieme delle diverse Miniere esistenti in Garfagnana dalla *Tambura* fino a tutta la *Pania di Sassi*, quali furon descritte nel 1763. da un Francese, che ne dirigea i lavori a conto d' una Società di particolari, e da lui mandate a Genova con le respettive mostre, e col ragguaglio della rendita di ciascheduna. *

1. In *Arni:* grosso filone di *Ferro* dolce, al Levante, e Mezzodì rende dal 27. al 29. per 100.

2. In *Arni:* filone d' *Argento*, e *Piombo*, al Mezzodì verso *Vagli di sopra*: rende di piombo il 36. per 100. ed ogni 7. oncie di piombo un denaro d' argento.

3. A *Vagli di sotto:* miniera di *rame*, facile a fondersi, ma che contiene un poco di ferro: rende dal 25. al 27. per 100.

4. A

4. A *Vagli di ſotto*: altra miniera di *Rame* ſituata à Levante, e Mezzodì: rende dal 37. al 39. per 100.

5. Alle *Capanne di Careggine:* miniera di *Rame*, che contiene un poco di ferro: rende dal 37. al 38. per 100.

6. Ivi: altra miniera di *Rame*, che rende fino al 40. per 100.

7. Ivi: altra miniera di *Rame*, che rende fino all' 80. per 100.

8. In *Teverone*: miniera di *Ferro* alquanto crudo, ma abbondante, a Tramontana: rende fino ad un 70. per 100.

9. Al *Colle a Paneſtra:* vena abbondante di Rame, che contiene anche un poco d' Argento: rende fino all' 80. per 100.

Nello ſteſſo *Colle a Paneſtra* vi è un abbondante filone di *Manganeſe*, minerale neceſſario per le fabbriche dei Vetri, Criſtalli, e Porcellane. Poſtone per altro un pezzetto alla prova, ſebbene ſienſi riſcontrati i ſegni di tal minerale, tuttavia non giunge a quel grado di perfezione, che dovrebbe eſſere; internandoſi nello ſcavo non ſarebbe forſe diſperabile il trovarne di miglior qualità. *

XI. Anche dalla parte di Mezzodì vicino alla Terra del *Forno Volaſco* vi ſono nella *Pania* miniere di *Ferro*, e di *Vitriolo*, e vi ſi trovano molte *Marcaſſite*. Pochi ſecoli ſono vi ſi dovette certo lavorare con molto impegno (g), anzi anche ſul principio del ſecolo preſente ne furono ripigliati i lavori per commiſſione del Sereniſſimo Duca Rinaldo, e vi preſedea Domenico de' Corradi d' Auſtria, valente Filoſofo, e Matematico. Nella qual occaſione fu colà a viſitare quelle miniere il Valliſneri, che poi ce le laſciò deſcritte con la ſua ſolita attenzione, e proprietà nell' Opera: *Dell' origine delle fontane*, e nel MS. indirizzato alla Reale Società di Londra, è intitolato: *Primi Itineris &c.* Convien dire che queſte miniere ſieno ſtate in addietro aſſai abbondanti, e ricche; e forſe entro del maſſo della vaſta montagna non ſaranno men ricche ancora al preſente. Non dovrebbe eſſer quì inopportuno il notare, che il Valliſneri narra d' eſſerſi confermato allora nella credenza, *che le fontane dalle pioggie e dalle nevi liquefatte veniſſero, quantunque poco fa letto aveſſe nel libro dei Fonti del Sig. Luigi della Fabra, che le miniere ſucciavano il lor nutrimento, e i loro ſali dalle acque del ſottopoſto mare, che per cunicoli, e andirivieni ogni cavernoſo monte a ſua detta bagnaſſe, lo che pure dal Sig. Co. Marſigli gli era ſtato aſſicurato con lettere, e da tanti autori antichi e moderni già parea ſtabilito. Diſtinguono queſti le acque centrali dalle verticali, o celeſti, e fermamente credono che tutte le miniere venga-*

(g) Nella Terra del *Forno Volaſco*, che preſe il nome da' forni, in cui ſi fondeva la vena del ferro, non ſi vede più veſtigio di forno alcuno; ſoltanto alla confluente di un altro canale colla *Torrita* (che diceſi poi di *Gallicano*) ſi vedono le rovine d' un forno con gli anneſſi edifizj.

gano per così dire allattate dalle centrali dal solo mar provenienti, il quale sia come padre di ogni perenne fontana, che dai Monti, o dalle pianure gema, o zampilli. Attesta di non aver mai osservato in quelle, e in qualunque altra miniera da lui visitata, che le acque verticali, le quali dall' alto sempre per rime o crepature degli strati, o lungo gli strati medesimi verticali discendono e piombano dentro le medesime, e di aver notato esser maggiori i Filoni del ferro, e degli altri metalli, o minerali, o mezzo minerali, dove più copiosa grondava l' acqua, minori, dove minore, e nulla, dove nulla era bagnato. Gli asserirono pure francamente quei scavatori delle miniere, che solo quando piove su' monti, o si squagliano le nevi, crescono le acque nelle miniere, e vederle anch' essi sempre cadente dall' alto, dando loro molto da travagliare, quando copiose vengono, e negli strati sottoposti, dalle medesime sovente impenetrabili, si rammassano: Sono le parole istesse del Perrucchini nell' *Estratto* altre volte citato dell' Opera MS. del Vallisneri. Non molto distante dalla Terra del *Forno Volasco* evvi una maravigliosa caverna chiamata dai paesani *la Grotta che urla*, perchè si sente in quella di continuo come un urlo, o un romoreggiare profondo. Poichè anche questa fu diligentemente visitata dal Vallisneri in quel suo Viaggio surriferito, dall' *Estratto* medesimo del Perrucchini ne rileveremo in succinto la descrizione; (la quale chiunque amasse di veder più estesa, e analizzata, potrà leggerla nel libro suddetto *dell' orig. delle Fontane*). *Apre questa grotta la sua bocca verso il Mezzogiorno, la quale è di molto tartaro impietrato scabrosa, oscura, e per l' urlo roco, e inordinato terribile. La soglia sua era allora di molta terra giallastra, e immonda sabbia imbrattata, lasciatavi da cert' acqua torbida ed orgoglios, che in certi tempi e quando gli scilocchi particolarmente spirano, e che le nevi a quel monte sovrapposto a furia si liquefanno, o quando ruinose pioggie cadono, entra per occulte vie dentro la caverna, che tutte assorbir non potendole, nè in certa sua interna voragine, che riferiremo più a basso, precipitare, gonfiano, e dalla detta bocca fluiscono, e nel ritirarsi, e calare colà lasciano il suolo della menzionata sabbia e terra lordo e impiastricciato; dal che riesce l' ingresso angusto e basso, dentro cui alquanto curvo entrare bisogna. Ciò non ostante pensò d' entrarvi il nostro Autore insieme col suo collega* (il Corradi) *e fatti accendere lumi, mandando avanti due uomini del paese, entrò nell' antro. Dopo venti passi in circa s' allarga nei fianchi, e in alto s' innalza, e a veder s' incominciavano molti giuochi della natura da un tartaro bianchissimo, o sugo petrificante lavorati, i quali diverse bizzarre figure, come nei grotteschi, formavano, pendendo dall' alto molte piramidi rivolte all' ingiù, dalla punta delle quali una gocciola (parte di cui s' andava sempre petrificando) a tempo a tempo per giusti intervalli cadeva. Allora principiava chiaro a sentirsi il mormorio delle acque, che più indentro in quel-*

la

la ſpelonca cadevano, e che col loro ſtrepito cauſavano nella bocca dell' antro quell' urlo ignoto già deſcritto, che s' udiva prima d' entrarvi. Seguitando il ſuo viaggio trovò un limpido ruſcello, che valicava per qualche tratto l' oſcuro luogo, dipoi dentro una gran buca precipitando ſi rimpiattava, e per quel che gli diſſero, andava per tortuoſe oſcure vie a sboccare nella Petroſciana vicina. Salito ſopra il dorſo d' uno dei ſuoi conducitori paſsò il ruſcello, e ſuperati molti aſpri calli, ſeguitando il corſo del medeſimo, arrivò come in un' ampia camera fatta in arco, e piena zeppa di curioſiſſime, e moſtruoſe concrezioni dell' accennato tartaro petrificante, in cui ſi vedevano come teſte d' animali, e boſchi, e rami, e frutta, e piramidi, e faſce, e ſimili maravigliosi giuochi, fra' quali pure erano mirabili due colonne, che dalla ſommità ſi allungavano ſino al ſuolo, ma più groſſe nell' alto che nel baſſo, fatte quaſi a ſpira dal menzionato ſugo ferruminante, che dall' alta volta cadendo, e con lunghezza di tempo ſempre all' ingiù creſcendo, era venuto a formare i due accennati finti ſoſtegni. In un angolo di queſta camera era l' origine del rivo, che cadeva da un' alta bocca con molto ſtrepito ſopra il pavimento inegualmente petrificato, e in moltiſſimi luoghi tubercoluto, e di varie altezze, e verruche guernito, il quale andava ſempre creſcendo al contrario delle altre acque, che vanno ſempre ſcavando e rodendo; onde penſa il noſtro Autore che verrà un giorno, che tutto quell' antro reſterà chiuſo e ferruminato. Appariva quel luogo in non diſſimil maniera, che ſquagliandoſi pian piano le nevi ſu' noſtri tetti, e ſpirando la ſera venti freddi, pendono dal loro lembo le piramidi roveſcie d' acqua ghiacciata, e ſotto i medeſimi pure s' innalza il ghiaccio, e s' indura, rendendo il cammino lubrico, ed inſidioſo. Più oltre andare non ſi poteva, chiuſo eſſendo il varco dalle materie ſuddette [*h*].

XII. Nella *Pania* dello ſteſſo *Forno Volaſco* oltre le deſcritte miniere vi è pure una vena di *Diaſpro roſſo* belliſſimo da eguagliarſi per

(*h*) Caverne ſimili, quali ugualmente, e quali meno ampie, tutte per altro incroſtate di vaghiſſimi ſcherzi di ſtalaſtiti, o ſtalagniſti, e di maſſi da materia tufacea, e tartaroſa petrificante prodotti ſe ne trovano in molti altri luoghi della Garfagnana oltre quella del *Forno Volaſco*, e le altre enumerate, ove ſi diſſe del *Monte di Saſſoroſſo*, e della *Grotta di Corfino*. Nel ſolo Territorio di *Molazzana* ne ho veduto io ſteſſo tre ben vaſte, e curioſe, e diſtinte in ſale, camere, e corritoj con figure d' ogni genere belliſſime; una di queſte caverne diceſi la *buca delle Fate*; e appiè d' eſſa vi ſono in varj luoghi cave belliſſime di *Tufo*, nelle quali quanto più s' inoltra nel lavorare, s' incontrano aperture, e caverne di diverſe foggie. Quelle poche che ho quì accennate, avrebbon ben eſſe meritato le sì lunghe, e preciſe deſcrizioni, di cui più d' uno Scrittore ha voluto ornare la *caverna del Monte di Grano*, o a dir meglio del Monte di *Valico di ſopra*, detto altramente il *Colle della Nuda*, la qual caverna preſcindendo dalla ſua ampiezza non ha nulla entro di ſe, che attragga la curioſità degli ſguardi, e contenti un oſſervatore deſideroſo, ed eſatto.

testimonianza dello stesso Vallisneri (*Raccolta d' Osservaz.* pag. 19.) non solo a quello di Boemia, ma ancora all' Orientale sì per il colore, che per la lucidità, e chiarezza; ed anche il Targioni al T. VI. pag. 9., scrive che tra i rottami, cui mena la *Torrita*, nella Valle della *Romita di Calomini*, vi trovò un grosso pezzo di Diaspro, cui per altro egli chiama simile a quello di *Barga*, ma di colore più cupo, e facilmente sarà stato di qualche altra vena, che la mentovata dal Vallisneri. Quasi appiè del Monte di *Trasilico*, non molto distante dal Ponte di *Panicaglia*, evvi altra cava di marmo di fondo rosso chiaro, venato di bianco, con qualche macchia di color livido, bello assai, del quale è fatto l' Altare di S. Giuseppe nella Chiesa della suddetta *Romita di Calomini*. E in que' medesimi contorni si trova una cava copiosa d' una specie di *Lavagna* di color cenericcio, a larghe e sottili lastre, con frequenti scaglie di Talco argentino incorporatevi dentro. Prima di finir di parlare del monte *Pania*, tra i molti fonti che in varie parti da lui scaturiscono, quattro principalmente meritano osservazione; uno di essi per la sua situazione, gli altri tre per la copia dell' acque. Scaturisce il primo, e gelidissimo, pochi passi al di sotto della sommità già descritta, e formata a guisa di *Cono*. Il secondo molto abbondante, che dicono il *Fontanaccio*, nasce alle radici del gran monte dalla parte Settentrionale, distante dalla sorgente della *Torrita di Castelnovo*, e da *Piastrigoli* uno scarso miglio. Nasce il terzo parimente alle radici dello stesso monte, ma dalla parte opposta Meridionale nell' alveo della *Petrosciana*, in distanza di poco più d' un miglio al di sopra del *Forno Volasco*, e dà l' origine alla *Torrita di Gallicano*. Il quarto finalmente nasce presso alla Torrita medesima or detta, sotto la Terra di *Vergemoli*, nel luogo chiamato *Panicaglia*, ed è così ricco d' acque, che in ogni stagione basta per l' uso necessario di due macine da mulino. Venendo a dire in generale del Sasso, di cui sono composti i nostri monti più alti, esso è *marmo* di varie qualità, *Alberese* di più sorte, di cui se ne trova anche del macchiato di varj colori con spesse e vaghe venature di *spato* bianco, *Pietra Calcarea*, *Macigno*, o *Pietra serena*, altro macigno più dolce detto *Pietra bigia*, o sasso morto, *Pietre brecciate*, *Galestro*, o *Bardellone*. Si trova spesso ancora della *Pietra morta* per costruire forni, cammini ec., ma per lo più è ne' luoghi bassi. Fralle terre più particolari abbiamo varie argille di diversi colori, ed anche delle terre *margose*, e in più luoghi molte terre *bolari*, delle quali si servono comunemente i nostri Indoratori, e Pittori in vece del Bolo Armeno, a cui non hanno i nostri boli punto d' invidia. Ma giacchè discesi siamo senza avvedercene dai monti ai luoghi più bassi, sarà meglio descrivere le produzioni naturali, che quivi si vedono più meritevoli d' osservazione.

XIII. Nel canale di *Veſcherana*, che ſcorre a Mezzodì ſotto la Terra di *Caſcio*, ſi trovano delle belle *Piriti* impaſtate nella *Pietra calcarea*, de' pezzetti di *Vitriolo* verde, de' piccoli rottami di *Calcedonio*; di eſſo Calcedonio biancaſtro, e piombino ſe ne rinvengono de' pezzetti ancora in un monticello ſopra la Terra di *Torrite*. * Nel ſuddetto Comune di Caſcio, luogo detto *in Pian di Paſtina* s' incontrano groſſi pezzi di *Spato fluore*; e maſſi più grandi ſe ne hanno nel Comune di *Gragnanella*, luogo detto *Vitìcchia*, e altresì delle *Piriti* belliſſime, e *globi*. * Nel torrente *Sezza*, o *Zezza*, diſtante circa un miglio da Caſtelnovo, tra Ponente, e Settentrione, vi ſono ampie vene di pietra *Galattite*, o ſia geſſo da ſarti, di un bel colore verde mare, involta in una terra ſaponacea bianchiſſima lattiginoſa; * della qual pietra ſe ne trovano più copioſe vene nelle ſponde d' altro torrente nel territorio di *Gragnanella*. * Sonovi pure nella *Zezza* ſuddetta cave di groſſi maſſi di *ſelce* ottima per farne macine da mulino. Più baſſo vicino all' ingreſſo di queſto torrente nel *Serchio* evvi molto *Carbon foſſile* in parte diſotterrato dall' acqua da' varj ſtrati del medeſimo carbone, che eſiſtono nell' alveo, e lateralmente al detto torrente. *Queſti ſtrati irregolari inclinati un poco a Mezzogiorno* (così ne ſcrive il Dottore Domenico Vandelli Modeneſe, che gli viſitò nel primo ſuo viaggio in Garfagnana, a pag. 59. dell' *Analiſi d' alcune Acque &c.*) *ſono ſciſſili, o lamellati, parte de' quali ſono formati di ſola terra giallocinerea, altri di lamine aventi la groſſezza d' un pollice e più, affatto nere come il Carbone volgare. Alcune di queſte lamine ſembrano aver le fibre, ed i nodi, come il legno, le quali eſpoſte all' aria ſi ſtritolano un poco; altre ſono di color di Caffè diluto aſſai, nelle quali più perfettamente le fibre ed i nodi ſimili al legno s' oſſervano, ed altre alla corteccia d' alberi raſſembrano. Tal carbone, ſe per molto tempo dall' acqua è inumidito, ſi ſtritola, e ſfarinaſi, formando una terra nera. Queſta ſpecie di carbone, benchè non ſi accenda al fuoco ſubito, però acceſo mantiene più il fuoco, ed abbrucia con attività, che molti altri carboni. Gli ſtrati di eſſo vengono a formare quaſi intieramente l' eſtremità del monte di Zezza, che divide il piccol torrente dal Serchio, e ſeguitano verſo Tramontana lungheſſo il Serchio, e corriſpondono ad altri ſimili nella parte oppoſta del medeſimo piccolo torrente alle radici del monte Sojona verſo Mezzogiorno, e continuano ad eſſere ſcoperti per lungo tratto del torrente verſo l' Occaſo, maſſimamente alla baſe d' amendue i monti ſuddetti*. Da queſta deſcrizione, e da ciò che ſi dirà in appreſſo, ſembra indubitato che il noſtro carbone foſſile ſia di due qualità, e che una di eſſe ſia vero legno più o meno imbevuto di bitume, e bitume più o meno pingue, ed ecco perciò la differenza ne' gradi del colore, e la maggiore, o minore facilità nell' abbruciare. Ma non è egualmente certo che ſia ſtato legno l' altra ſpecie, che a

considerarla ne' suoi strati *formati di sola terra giallocinerea* si accosta più alla natura della pietra *Gagate*, come la chiamavano gli antichi, che a quella del legno. Ciò non ostante anche in questo della specie or detta qualche volta si osservano tratti di sostanza fibrosa, e nodosa come di legno; non però così chiari come nell' altra specie (*i*). In moltissimi altri luoghi si trova fra noi questo medesimo carbone della stessa natura, alle volte nella stessa guisa disposto a strati, i quali si scuoprono o nello scavare profondamente la terra, o dalle rosure dell' acque de' torrenti, o dalle franature in luoghi pendii, massime se umidi; altre volte senza strati se ne trovano de' pezzi isolati, quà e là sepolti nella terra per lo più argillosa. Non v' è ombra di dubbio, che questi pezzi, che si trovano così separati, sieno vero legno, ed alcuni se ne vedono manifestamente recisi per metà, altri interamente, e si fendono in ischeggie, come fa il legno, nel prosciugarsi. Ardono facilmente quasi come il legno, ma tramandano un fetore bituminoso, molto acuto, disgustosissimo, e perciò vien chiamato comunemente *legno puzzo*, o anche *Pilegno*, quasi *pece e legno*, come notò il *Solenandro* Medico de' Bagni *della Villa* nel Lucchese: *Vocant ibidem Pilignum, nomine (ni fallor) ex pice, & ligno compositio, quia accensum picem redolere videtur*; nell' Opera *de caloris fontium medicatorum causa* a pag. 95. Nell' abbruciare dalla parte opposta al fuoco mostra una sostanza bituminosa, o resinosa assai fetida. Molto di simil carbone si trova nella riva d' un torrente vicino alla Terra di *Villa Collemandina* a Settentrione, in mezzo a strati di terra argillosa; e in abbondanza altresì nelle cave dell' argilla per uso delle fornaci dei lavori di terra cotta, che sono non molto distanti dal predetto Paese nel suo territorio. Moltissimi pezzi e non piccoli ne mena anch' egli nelle sue piene il *Serchio*, moltissimi del pari il *Fiume di Castiglione*, detto da alcuni *Æsarulus*, cioè piccol Serchio, del quale così scrisse il Vallisneri [Raccolta d' Osserv. pag. 19.] *Dum ripas deradit, vel gurgites excavat, abietis olim sepultæ bituminosa frusta detegit, quibus ad*

ar-

(*i*) Al primo Autore di questa Dissertazione io ne feci recare un pezzo, che in un ampio strato di simil materia mi riuscì di staccare involto tuttora nella terra omai argillosa che gli stava attorno. Vi si vedea un tronco vero di legno, che per varie direzioni si apriva in ischeggie, avente ancor la sua scorza, ma questa in parte sembrava divenuta argilla, e sfaldava in laminette, che per altro conservavano i tratti fibrosi, e i nodi del legno, di modo che parrebbe potersi dire che il legno divenuto *carbon fossile* degeneri poi col tempo in *argilla*. I tronchi di legno più grossi stentano più dirò così ad essere inzuppati dal bitume, e perciò negli strati dell' argilla se ne trovan sempre dei grossi pezzi legnosi ancora, ma i più piccoli s' inzuppano più prestamente. Quel che sembra certo, si è che almeno i nostri carboni fossili sieno stati in origine *Piante terrestri*.

arcendas tenebras prò facibus utuntur monticolæ; lo che ſcrivendo dovette egli voler dire che ſe ne valgono per far fuoco la notte, non già che poſſa tal legno ſervire per fiaccola, poichè non s' accende in maniera da illuminare. Anche il *Pilegno*, o *Carbon foſſile*, che ſi trova adeſſo, ſi aſſomiglia più che ad altro legno a quello d' *Abete*, come ſi rileva dalla ſimiglianza principalmente de' nodi, e de' tratti fibroſi. Ne' contorni de' *Bagni della Pieve*, di cui direm fra non molto, ſi veggon anche adeſſo de' pezzi del medeſimo legno, o carbone, e più ſe ne ſcavano, in minor quantità per altro che in paſſato, perchè le colmate che vi ſono ſtate fatte, e vi ſi vanno tuttavia facendo per render quel ſito meno paludoſo, che ſia poſſibile, hanno ricoperto molti luoghi ove il carbon foſſile ſi ſcuopriva copioſo. Si vede per altro, che ne' tempi da noi più rimoti ve n' era una quantità aſſai grande, perchè ſe ne ſervivano per cuocer tegole, e mattoni nelle fornaci, che erano allora in vicinanza di queſti Bagni in un luogo alquanto eminente, denominato anche oggidì: *alle Fornaci*. Tutto queſto ſi rileva da una lettera latina del Dottore Jacopo Lavelli di Caſtelnovo, che ſi riporterà più opportunamente a ſuo luogo. Ci rimane ora a dire delle ſorgenti d' acque *naturalmente medicate*, di cui altresì non è queſta Provincia mancante.

XIV. E prima ſi parlerà delle acque *termali* di *Torrite*. Lontano da *Caſtelnovo* un miglio lungo il fiume *Torrita* è ſituato il Villaggio chiamato *Torrite*, o *Torriti*, che prende il nome dal fiume iſteſſo. Dugento paſſi, o poco più diſtante da queſto villaggio, alla riva del ſuddetto fiume ſi vedono i diroccati avanzi degli antichi Bagni. Benchè anche al dì d' oggi corra voce che ſieno ſtati fatti fabbricare dalla Conteſſa Matilde, non v' è peraltro fondamento alcuno, ſu cui appoggiare ſimil credenza; e per dire che ſono *antichi* non è neceſſario il rimontare ſino al ſecolo XI. o XII. (*k*) Riporteremo l' oſſervazioni che

(*k*) Il noſtro *Paolucci* parlando dei Bagni di *Torrite* a pag. 78. reca alcune righe di una Lettera latina di Jacopo Lavelli ſcritta l' anno 1609. nella quale diceſi: *aquæ thermales nuper inventæ ſunt &c.* onde parrebbe che al ſentimento del Lavelli i bagni di *Torrite* non foſſero certamente antichi. Ma non avvertì il Paolucci che le righe della Lettera Lavelliana, da lui prodotta per i bagni di Torrite, ſi riferiſcono a tutt' altro che a quel luogo *mille paſſus procul a dictis Thermis* (della Pieve Foſciana) *ſed in oppoſita parte alterius montis quædam aquæ thermales nuper inventæ ſunt &c* ciò baſti. Dal bagno della *Pieve a Torrite* vi ſono ben due miglia, non uno; e il monte di *Torrite* non è oppoſto al monte, appiè di cui ſtà il bagno della *Pieve*. Il Lavelli inteſe di parlar di altre acque, e forſe nel Territorio della *Pieve*, non ſo poi da qual parte. Certo è che anche il Valliſneri prima di ſcendere a *Caſtelnovo*, e portarſi a *Torrite*, viſitò, e oſſervò il Bagno della *Pieve*, *e nella parte oppoſta del Monte trovò altre acque ſulfuginoſe, e della tepidezza del latte, ma da niuno poſte in uſo, le quali anch' eſſe avranno le loro diſtinte medicinali prerogative*; così il Perrucchini nell' *Eſtratto &c.*

che fece intorno a queste acque il Vallisneri, valendoci, come altre volte in addietro delle parole del Dottore Perrucchini nell' *Estratto ec. Vide colà con ammirazione la provida diligenza degli antichi, e si stupì della negligenza de' moderni; osservò le fondamenta, e le ruine di fabbriche una volta cospicue, per comodo di chi andava a' bagni inalzate, ora non sà per qual destino diroccate e guaste. V' era un elegantissimo bagno pieno di sassi, e di lordo fango; e le acque termali e fumanti scappavano furtivamente per le scissure, e nel vicino fiume non custodite cadevano. Ve n' era un altro non molto lontano con qualche diligenza conservato, e che al sollievo degl' infermi servire ancora poteva. Egli è quadrato, da un arco o volta ricoperto co' suoi sedili all' intorno, e nel mezzo, verso il quale per un acquedotto, che viene dalle radici del sovrapposto monte, cola un acqua fervidissima entrante in un altro canale, che mette foce, e sbocca nel bagno. Contiguo a questo è un altro canale, che conduce un acqua freddissima, che con raro miracolo della natura geme dal detto monte appresso alla scaturigine dell' acqua calda, colà come per cunicoli fra strato e strato di duro macigno derivata. Ha l' industria di que' saggi vecchj guidata l' una e l' altr' acqua ne' dintorni del bagno co' suoi ordigni artefatti, e co' suoi emboli, o epistomj da chiudere, ed aprire a loro piacere, facendo cadere nel detto ora l' una, ora l' altra, ora entrambe, conforme i bisogni dell' infermo. Così temperano ad arbitrio ora il troppo calore, ora il troppo freddo dell' acqua pura, e cristallina; laonde può cadauno nello stesso lavacro o riscaldare le gelate membra, o rinfrescare le troppo calde, o per gradi, o con lodevole temperie fra gli estremi dell' una, e dell' altra composta fomentar dolcemente il suo corpo. Non v' è bisogno, come negli Euganei di Padova, che l' acqua dal lungo viaggio mitigata discendendo, deposto il minaccevole ardore, con lodevole tempera s' ammollisca, e intepidisca. Si frange, e si doma nella stessa soglia del bagno, e la sua forza medicatrice nel lungo corso non isvapora. A questo bagno è unita una camera, che una volta era fornita di tutto il necessario sì per gli bagnajuoli, sì per lo comodo degl' infermi, ora mezzo diroccata, come sono altre fabbriche non molto lontane, delle quali abbiamo fatta menzione. Le qualità dell' acqua calda di questi bagni sono simili similissime a quelle de' Colli Euganei, se si eccettuino quelle d' Abano, che portano seco un tartaro petrificante, del quale quelle ne sono prive. Cioè abbondano di sale, di terra sottilissima, e poca, di un zolfo volatile, e di uno spirito, che chiamano alcuni centrale, come dal sapore, dal tatto, dall' occhio, dall' esperienze, e dalla loro analisi si scorge. Quì apporta tutte le loro medicinali virtù, simili a quelle delle menzionate Terme Euganee.* Presentemente quantunque esistano tuttavia le due camere fatte a volta ripiene di fango, e di rovine, e la camera scavata nel monte con forte volta sostenuta, come la descris-

ſcriſſe anche il Dott. Vandelli nel primo ſuo viaggio del 1760., non ſi ſcorge peraltro più acqua di ſorta alcuna dentro de' bagni in eſtate, e rariſſime volte nell' inverno, cioè ſolo in tempo delle grandi eſcreſcenze, dalle fenditure d' un ſaſſo, dove probabilmente era la ſorgente de' bagni, ſi vede ſortire poca quantità d' acqua fredda. In diſtanza di pochi paſſi da queſte rovine verſo Ponente al pelo dell' acqua della *Torrita* ſcaturiſcono groſſe ſorgenti d' acqua limpidiſſima fredda di ſapore alquanto ſalſo, dell' iſteſſa natura dell' altre fredde, che ſi trovano a baſſo, come ſi dirà, e queſta probabilmente è l' acqua fredda, con cui ſi temperava il calore troppo grande dell' acqua termale, deſcritta dal Vallisneri. La diſgrazia d' aver perdute queſt' acque non ſembra che debba attribuirſi, come penſa il Vallisneri, a colpa, o traſcuratezza degli uomini di que' tempi; ma piuttoſto a ſmarrimento, e deviazione dall' antico lor corſo, ſeguita in occaſione di qualche orribile terremoto, e in iſpecie di quello che accadde li 6. di Marzo del 1740. E che ſia il vero, perſone degne di fede, e terrazzane di *Torrite* atteſtano, che qualche ora dopo di quel tremuoto oſſervarono una ſorgente d' acqua torbida, che ſcaturiva nel letto della *Torrita* un tiro di ſaſſo al di ſotto de' bagni verſo Levante, la quale intorbidava anche le acque ſteſſe della *Torrita*, e da lì in poi mancarono le acque ne' condotti de' bagni; argomento evidente che nello ſcuotimento della terra ſi aprì una qualche via ſotterranea, onde le acque termali deviarono dall' antico corſo, e ſcaturiſcono adeſſo da diverſi zampilli nel letto iſteſſo della *Torrita*. In fatti ivi attorno ſi vedono quà e là nel fiume continui ribollimenti, e gorgogliamenti, come avviene nell' acqua bollente, e i peſcatori aſſicurano che ivi trovano l' acqua della *Torrita* meno fredda che altrove, ed in alcuni luoghi incontrano ſorgenti d' acqua ben calda. Ove è da notare che nel monte ſovrappoſto a queſti bagni, detto *Colle all' Aja*, ſpeſſe volte ſi ſono vedute in tempo di notte fiammelle, e vapori ignei; ed inoltre non vi ſi ferma in certi luoghi la neve, ma appena cadutavi ſi ſquaglia, indizio certo di vapori vulcanici, come rilevò anche il Dott. Vandelli nella ſua *Analiſi &c.* più volte citata.

XV. Ne' libri della Comunità di Caſtelnovo ſi trova che quel Pubblico ha fatto più volte riſarcire queſti bagni, e ſegnatamente del 1648., del 1669., del 1670. ſpeſe a queſt' effetto non piccola ſomma; anzi in viſta delle rilevanti ſpeſe fatte da quel Comune intorno al bagno di *Torrite*, in quell' anno ſteſſo 1670 la Sereniſſima Ducheſſa ordinò che ſi faceſſe un Deputato ſtipendiato, il quale invigilaſſe all' iſteſſo bagno, e fors' anche alla direzione delle bagnature. Al preſente noi ſiamo privi di queſte acque termali (le quali quantunque non poteſſero ſervire per bagnatura atteſa la ſcarſezza loro, e la mancanza de' comodi, che il ſito non permetteva, ſono ſtate per altro uſate in be-

bevanda anche a' noſtri dì, e finchè ſi è potuto averle pure e ſincere; giacchè erano purgative, diuretiche, e mirabilmente giovavano in molte malattie croniche, ma in quelle maſſime, che riconoſceano la loro cauſa negl' imbarazzi, e nelle oſtruzioni del baſſo ventre) tuttavia eſiſtono ſempre le ſotterranee ſorgenti, e non ſarebbe un impreſa affatto difficile, ſebben diſpendioſa, il cimentarſi a ricercarle nelle viſcere del monte, e reſtituirle all' antico ſplendore. Sua Eccell. il Sig. Co. Camillo Munarini, in tempo che preſedeva al Governo di queſta Provincia, fece fare alcuni piccoli tentativi per riconoſcere, ſe le ſorgenti ſi erano molto allontanate da' primieri condotti, e con poca ſpeſa ebbe il piacere di ritrovare le acque più baſſe, ma nel piano, e dentro la fabbrica iſteſſa de' bagni. Erano queſte bensì poco calde, perchè ſi vede che dall' interno del monte veniva rimeſcolata la ſorgente fredda colla calda; ma da queſto ſi ha una aſſai probab le congettura, che facendo un taglio nel monte al di ſopra delle fabbriche rovinate ſi troverebbero le due ſorgenti nella loro origine ſeparata, come eran da prima. Alla diſtanza di venti paſſi appena dalle diroccate fabbriche, verſo Levante nell' oppoſta riva della *Torrita*, dalle fenditure di una grotta naturalmente incavata all' altezza d' un braccio ſopra il livello dell' acque correnti, quando queſte nell' eſtate erano alquanto baſſe, ſortivano alcune ſcarſe ſorgenti d' acque termali aſſai calde, e perciò dal Valliſneri (l. c.) chiamate *fontes excocti, & igniti, che quantunque ſenza gloria, ſenza nome, e ſenza uſo, precipitino neglette nel vicino fiume; pur tuttavia ei crede che meritino il nome di Aponon dato a quelle degli Euganei, per averne le medeſime facoltà.* (Eſtratto *del Perrucchini*). Di qualunque natura eſſe foſſero, giacchè il Dott. Vandelli le giudicò piuttoſto ſimili a quelle della *Pieve Foſciana*, di cui ſi dirà tra poco, abbiamo avuta la diſgrazia di reſtar privi anche di queſte, non è gran tempo. Perocchè il Saſſo, da cui ſcaturivano, avendo varie fenditure quali più alte, quali più baſſe, le ſcaturigini a poco a poco ſi ſono abbaſſate in modo, che al preſente eſcono le acque dai più baſſi pertugj del Saſſo ſotto le acque iſteſſe della *Torrita*. Molte altre polle di acque minerali ivi attorno zampillano, alcune calde, alcune fredde, molte ſotto l' acqua della *Torrita*, e queſte tramandano continuamente gallozzole d' aria a fior d' acqua ora in un luogo, ora in un altro; altre raſente la *Torrita* dall' una, e dall' altra ſponda, ma baſſe in guiſa da non poter averle pure e ſincere, nè ſottoporle ad eſame. Ciò nulla oſtante qualche piccol ſaggio di congettura ſulla loro indole ſi vedrà diſtintamente a ſuo luogo tralle eſperienze che ſi recheranno appiè di queſta Diſſertazione. Ed intanto venghiam per ultimo a ragionare delle acque Termali della *Pieve Foſciana*.

XVI. Jacopo Lavelli fu il primo a pubblicare la virtù dell' acque del Bagno della *Pieve* l' anno 1609. nel meſe di Settembre, con una let-

lettera che ei ne scrisse, e diè in luce, e sarà riportata tra' Documenti nell' Appendice al n. LVII. (*l*). *Queste sole fra tante, che sono in quella Provincia, hanno nella nostra età uso, e fama, andando non solamente colà* i forastieri a berle, ed a bagnarsi, *ma essendone trasportate in ogni Città d' Italia;* così il Perrucchini nell' *Estratto*. Se in antico fosser cognite, o se nel solo secolo XVII. ne venisse fatta la scoperta, dice il Lavelli d' ignorarlo. Sembra per altro che possa dirsi, che anche del secolo XVI. almeno se ne facesse in Provincia qualche uso. Poichè da Istrumento rogato per mano di Giambattista Magnani nello studio di Francesco Rondinelli Capitano di ragione di Castelnovo noi abbiamo che li 11. d' Aprile del 1609. Santino, Pietro, e Bartolomeo figli di Luca Santini dalla Pieve abitanti a *Campori* venderono al Cav. Bertacchi acquirente per la Sereniſſima Camera, in vigore di lettere trasmessegli dal Segretario Imola per commissione del Sereniſſimo Duca Cesare, il Bagno, o polla da bagnarsi con una Casa contenente varie Camerette pertinenti alla bagnagione, e con un poco di Prato contiguo, per il prezzo di scudi 215., con patto però, che avendo i suddetti Fratelli acquistati questi effetti dal Comune della *Pieve*, fosse libero agli uomini della medesima Pieve l' andare a bagnarsi, e bere di detta acqua, e pigliarne a loro beneplacito, e per loro uso solamente. La cessione adunque, che fece la Comunità a' suddetti Fratelli, o al Padre loro del suddetto Bagno, dovea essere stata anteriore al 1600., ma di questo non si ha precisa notizia nemmeno ne' libri di quel Comune. Sicuramente il Sereniſſimo Duca Cesare avrà fatta tal compra con intenzione di far qualche buona fabbrica in tal luogo, e renderlo più ornato, e comodo; ma le mutazioni, che si son vedute sovente in quelle acque, che ora sgorgavano in un luogo, ora in un altro, avranno fatto deporre ogni pensiero di farvi attorno lavori. Anche in questo secolo è scoppiato più volte il terreno in varie parti di quella valle, e vi si son vedute gorgogliare le acque fumanti, le quali qualunque volta si aprono un nuovo sbocco, traggon fuora con seco per più e più giorni tanta quantità di materia bituminosa, e di color cenericcio, che per assai miglia continuano a intorbidare la corrente del Serchio medesimo, ove fan capo per mezzo d' un canale, chiamata il *Rio del Lago*, forse perchè non molto distante dal *Bagno* nel secolo passato v' era un Lago, ove faceano in copia Tinche, ed Anguille, ma poi essendo questo sboccato formò un rio, e rimase

(*l*) Il Dott. *Giuseppe Simonelli* di *Castelnovo* eccellente Medico della sua patria, per quanto ne assicura il Lavelli verso il fine della sua lettera, compose un *Trattato* de' Bagni della *Pieve*, e volea darlo alla luce; era da aspettarsi che fosse cosa assai buona, ma o la morte vi si opponesse, o qual altro ne fosse il motivo, nè il libro ha veduta la luce colla stampa, nè si è conservato almeno il M. S.

quasi asciutto; essendone rimasti alcuni vestigj, i quali or sorgono in una, ora in altra parte, però sempre assai contigua. Il vero Bagno da un secolo in quà stà sempre nel medesimo sito, distante mezzo miglio dalla Terra della *Pieve*, a Levante, e l'acqua termale è ristretta dentro di una vasca, o pozzo, di diametro 25. braccia, di profondità 5. ne' contorni, o sponde, ed 8. in circa nel mezzo: Vi scaturisce l'acqua dal fondo, come si rileva dal continuo ribollire che fa in più luoghi verso il centro, e fortisce poi fuori in abbondanza da un legno concavo, a tale effetto accomodato da una parte dell' argine, che lo circonda. Il pozzo, o cratere si vede fumare continuamente; più sensibile è il fumo la mattina avanti al levar del sole, che la sera, più nel verno, che nell' estate, a proporzione che più, o meno per una, o per altra ragione è fredda, e densa l'aria dell' atmosfera. Non è l'acqua perfettissimamente diafana, ma leggermente offuscata; tramanda un odore alquanto bituminoso, ed è d'un sapore salso amaricante. Siccome la vasca è scoperta, è facile a immaginare che l'acqua interiore non sia la più pulita, che dar si possa; nondimeno, sebben vi si vegga nella superficie una sudicia spuma prodotta dal ribollimento, la quale occupa circa un braccio intorno intorno alla circonferenza, e vi allignino altresì alquante cannuccie palustri dalla parte di Tramontana, forse perchè ivi verso la periferia della vasca l'acqua è più bassa, e più vicino il terreno, pur l'acqua, che esce fuori del riferito condotto, è assai chiara, e nulla impura. Quando vi fu il Vallisneri, ben si conosce che il cratere era senza veruna sponda, che facesse argine ad altre acque, o materie, sicchè non potessero insinuarvisi. *Nella Raccolta d'Osserv.* alla pag. 17. ei così scrisse: *Immiscetur cum aliis aquis e superincumbentibus sylvis cadentibus, quæ ipsam ambiunt, ac turbant; resque plena tedii ac laboris est veram aquam thermalem non immixtam e medio putei exantlare; cum enim luto, & aquis lubricum, infidum palustre solum existat, nemo potest manibus veras, impermixtas, & medicatas aquas exhaurire. Hinc vas in summo pertica apice appendunt, & ubi magis ebullientes vident, protenso brachio aquas extrahunt. Insecta, Bufones, Ranæ, Serpentes in hac palude degunt, inter juncos, herbasque aquaticas nidulantes . . . . Nunc errant nullo pariete cohercitæ, quo volunt, incustoditæ, & sine decore in nativa squallent valle, quamvis nullæ Caseroniæ Thermæ apud exteros, atque colonos sint magis in usu, & felicissimis experimentis in dies clarescant.* Posteriormente, alle acque termali fu fatto un argine, o bastione di terreno all' intorno, alzato all' altezza di circa 2. braccia dal suolo più basso esteriore, e largo anche nella sommità, o sia grosso un braccio di modo che non più può penetrare dentro la gran vasca acqua veruna d' altri scoli anche nelle dirotte pioggie, e sola rimane, e circola, e ribollisce l'acqua, che vien dal fondo all' insù, la quale quantunque di sua natura

non

non possa avere che una bocca di poche braccia di circonferenza, nondimeno per maggior sicurezza, e comodo le è stata per dir così circoscritta una sponda circolare sì ampia come si vide.

XVII. Parlando de' mali, a cui giovano le suddette acque, si può dire che le affezioni isteriche, e ipocondriache, i mali di stomaco inveterati, le ostruzioni del basso ventre, le itterizie, le dissenterie, alcune specie di coliche abituali, le cattive digestioni, i mali verminosi, le renelle, i calcoli, e parecchie altre malattie interne vengono coll' uso di tali acque curate mirabilmente, oltre alle piaghe, alle ulceri callose, alla rogna, alle debolezze delle parti muscolari, ed altre malattie esterne, che cotidianamente si vedono risanare. Per dare un' idea de' principj, che in se contengono queste acque, non sarà se non opportuno il riportare quì, come per Appendice, l' Analisi che ne fu fatta nello scorso mese di Luglio di quest' anno 1785. mediante gli esperimenti operati dal perito Chimico Sig. Giovanni Giannotti di Castelnovo coll' assistenza del medesimo Dott. Rocco Coli, cui ci tolse la morte nel mese appresso.

Analisi delle acque della *Pieve Fosciana*.

Il giorno 12. Luglio alle *6.* della mattina portatisi sul luogo del *Bagno della Pieve*, con tutta esattezza fecero i seguenti Sperimenti.

§. I.

Si calcolò il peso specifico dell' acqua, e si trovò essere rapporto all' acqua distillata come 582. a 576.; cioè un vaso contenente un' oncia d' acqua distillata contiene oncie una, e grani sei d' acqua termale.

§. II.

Il Termometro di Reaumur a mercurio, che nell' Atmosfera si trovava a gradi 17. e mez., dopo che per un quarto d' ora era stato immerso quasi nel centro del pozzo, ascese a gradi 24. e qualche linea.

§. III.

In una caraffa ripiena d' acqua di fonte purissima si raccolse dell' aria, che si sprigiona sotto la figura di grosse bolle visibili nel mezzo alla vasca; quest' aria non s' infiammò appressando il lume all' imboccatura della caraffa, ma spense anzi il lume.

§. IV.

Si raccolse della stess' aria, come sopra, in altra caraffa ripiena prima d' acqua di calce, e tosto che alcune bolle entrarono nella caraffa, l' acqua di calce divenne lattiginosa.

§. V.

Si raccolse della stess' aria, come sopra, in altra caraffa ripiena d' acqua naturale, poi si versò in detta caraffa dell' acqua di calce; questa divenne lattiginosa, mostrò i fiocchetti bianchi, i quali, lascia-

ta l' acqua in ripoſo, calati al fondo diedero un precipitato bianco, che ſi riconobbe per vera *calce aerata*.

§. VI.

Si riempì altra caraffa, piena prima d' acqua puriſſima, dell' aria che ſi ſprigiona dall' acqua termale della vaſca nel luogo ove eſſa cade in uſcir dalla vaſca iſteſſa; ma neppur queſt' aria raccolta s' infiammò all' appreſſar del lume; ſi versò tosto in detta caraffa piena d' aria dell' acqua di calce, e queſta divenne bianca, moſtrò i fiocchetti, che poi fecero il ſolito precipitato bianco.

§. VII.

Si tenne per lungo tempo infuſa nella vaſca una laſtra d' argento ben pulita, e non contraſſe alcuna macchia ſenſibile.

§. VIII.

In due libbre d' acqua termale ſi unì onc. 1. d' acido nitroſo concentrato, e chiuſa prontamente la bottiglia, e bene agitata ſi laſciò poi in quiete; nello ſpazio di due giorni depoſitò una piccioliſſima porzione di un pulviſcolo bianchiccio, il quale ſeccato, e poſto ſovra un carbone ardente tramandò un leggeriſſimo odore di zolfo appena ſenſibile.

§. IX.

In oncie 12., o ſia in una libbra della ſuddetta acqua termale ſi meſcolò onc. 3. circa d' acqua di calce ben filtrata; l' acqua termale ſi fece lattiginoſa ſul momento, e dopo di averla bene agitata nella bottiglia ben chiuſa ſi precipitò mediante la quiete un pulviſcolo, che ſi trovò di peſo grani 4. e mez., e poſto ſotto l' eſame ſi rinvenne eſſer compoſto di grani 4. *calce aerata*, e un mezzo grano circa di *Magneſia*. [*a*]

§. X.

Diſtribuita in più giare di vetro ben pulite una porzione d' acqua termale, vi ſi affuſe la tintura di *Turneſole*, la quale vi ritenne coſtantemente il ſuo colore; indi ſucceſſivamente vi ſi unirono i reagenti che ſeguono.

§. XI.

Lo ſciroppo di Viole in un iſtante ſi cambiò in verde.

§. XII.

L' infuſione di Galla non ſi cambiò di colore.

§. XIII.

[*a*] Siccome per ſentimento del dottiſs. Bergman, *Sciagraph. ec.* pag. 64. §. 93. in cento parti di calce aerata vi ſono 34. parti in circa d' acido aereo, ſu queſto piede in una libbra della noſtr' acqua vi ſaranno grani 1. $\frac{2}{25}$ d' aria fiſſa, la quale formerebbe due oncie cubiche, e qualche punto, ſe ſi foſſe ſvolta dalla terra calcare pura ſotto l' apparato Pneumatico-Chimico.

§. XIII.

L' alcali flogisticato depurato non cambiò di colore, nè vi formò precipitato alcuno. [b]

§. XIV.

L' acido vitriolico nello spazio d' alcune ore vi precipitò un pulviscolo bianco, vera *Selenite calcare*.

§. XV.

La soluzione di mercurio fece l' acqua immediatamente bianca come il latte, e poi depositò un precipitato, che nel fondo era di color giallo, vero *Turbit minerale*, più alto era d'un colore bianchissimo.

§. XVI.

L' alcali fisso vegetabile aerato vi formò un precipitato bianco abbondantissimo.

§. XVII.

L' alcali volatile caustico vi depositò un pulviscolo bianco sudicio, meno abbondante del precedente §., il quale non solo occupava la parte inferiore del vaso, ma aderiva ancora alle pareti.

§. XVIII.

Lo spirito di vino nello spazio di qualche ora vi depositò uno scarsissimo precipitato a guisa di coaguli.

Il dì 13. di Luglio sotto l' apparato Pneumatico-Chimico si posero alla distillazione libbre 3. della suddetta acqua termale, e si fece questa riscaldare fino al grado della ebullizione, nel quale stato si tenne per 15. minuti, e non più, per timore che cominciasse a precipitarsi un poco di *Selenite*. Col raffreddamento depositò grani 4. d' un pulviscolo giallognolo; l' aria, che ne sortì, era fissa mista con un poco d' aria comune, e d' aria deflogisticata. Si abbrustolì il pulviscolo entro un cucchiajo di ferro sopra il fuoco; dipoi si unì coll' acido marino, il quale lo disciolse in gran parte; soltanto una piccola porzione non si potè disciogliere nemmeno coll' ajuto del calore, e d' una lunga digestione.

La soluzione allungata con acqua distillata, e filtrata lasciò sopra il feltro un pulviscolo del peso di grani 1., il quale ben lavato si conobbe per vera terra selciosa innatante nell' acqua, poichè posto sopra un cucchiajo d' argento, in cui v' era in fusione picciola dose d' alcali minerale, subito vi si unì con una forte effervescenza, e rimase intera-

[b] Alcune gocciole dello stesso alcali infuse in una piccola porzione d' acqua d' una scarsissima scaturigine, che geme vicino alla vasca, ma scorre fuori di essa, la tinsero di un bell' azzurro; dal che ne segue che l' acqua di questa piccola scaturigine contiene disciolto qualche porzione di ferro, e ciò si rileva ancora da un ocra marziale che si vede sulla superficie della terra bagnata dall' istess' acqua.

ramente disciolto; si precipitò in seguito mediante l'alcali fisso purissimo tutto ciò che l'acido marino teneva disciolto, ed il peso del precipitato ben lavato ed asciutto fu di grani 3., il quale unito coll'aceto distillato lo disciolse questo interamente con effervescenza senza ajuto di calore. La soluzione filtrata si unì coll'acido vitriolico, poi si evaporò a lento fuoco fino a siccità; indi con poca dose d'acqua tepida distillata si lavò la massa salina più volte, e filtrata rimase sopra il feltro una certa porzione di *Selenite calcare*; alle lozioni si unì l'alcali fisso vegetabile, il quale precipitò un pulviscolo bianco, che ben lavato ed asciutto pesava grani 1. ed era vera *Magnesia*.

Li 15. Luglio si mise sopra il fuoco a bagno d'arena in un vaso di vetro certa dose dell'acqua istessa termale, in cui si lasciò sospesa una lamina d'argento ben pulita, e si riscaldò detta acqua fino al grado della ebullizione; in tale stato tramandava l'acqua un leggerissimo odore di polvere da schioppo, e la lamina d'argento contrasse alcune macchie di color nero pendente al violato, delebili per altro colla sola confricazione d'un pannolino.

Nel giorno medesimo si posero a evaporare in vaso di vetro libbre 36. della medesima acqua fino a siccità; e disciolto con acqua distillata tutto ciò, che quel residuo conteneva di dissolubile nell'istess' acqua riscaldata quasi al grado dell'ebullizione, si separò in tal guisa un residuo, che pesava onc. 1. dram. VII. gr. 1., il quale era composto di onc. 1. dram. VI. gr. 25. *Selenite calcare*, e d'un misto di *Terra Selciosa*, *Calcare*, e *Magnesia* del peso di gr. 48.

La soluzione filtrata si evaporò fino alla pellicola, e mediante la cristallizzazione somministrò una quantità di sale marino, e si ottenne lo stesso prodotto per *cinque* altre cristallizzazioni successive. Separato in tal guisa tutto il sale marino, e ben asciutto sopra una carta grigia si trovò di peso onc. 2. gr. 26. Finalmente essendosi ridotto il liquore al peso di circa on. 2. diede mediante la cristallizzazione de'cristalli similissimi al *Sale Empson*, che bene sgocciolati sopra la carta grigia pesavano grani 41. Il residuo del liquore si ispessì, e si colorì un poco, ed era difficilissimo a cristallizzarsi; onde fu d'uopo farlo evaporare fino a siccità; e somministrò in tal modo una massa terreo-salina avidissima dell'umido dell'Atmosfera, d'un sapore salso, ma molto amaricante, che pesava dr. 1. e gr. 34.

Si esaminarono i grani 41. del sale ottenuto dalla suddetta ultima cristallizzazione, e si trovarono d'un sapore subamaro; postane piccola porzione su un carbone infuocato, tosto si liquefaceano, e passavano in una specie di spuma bianca, ma senza crepito alcuno. Si disciolse il sale nell'acqua distillata, e in difetto di terra pesante si ricorse alla soluzione di mercurio fatta coll'acido nitroso purissimo mediante l'ajuto del fuoco, e con eccesso d'acido, come prescrive il

pre-

prelodato Bergman; e tosto si formò un precipitato paglino, che si fece vieppiù giallo con le frequenti lozioni d' acqua calda purissima. L' acqua di calce intorbidava la detta soluzione, e ne formava un piccolo precipitato terreo. L' alcali fisso aerato vi formò un precipitato bianchissimo abbondante, il quale unito coll' acido vetriolico allungato lo disciolse interamente con effervescenza, e mediante l' evaporazione, e cristallizzazione diede un vero *Sale Empson*. Il liquore ottenuto dalla decomposizione coll' alcali fisso filtrato, e posto ad evaporare diede de' piccoli cristalli cubi con angoli tagliati, ne' quali vi erano interposti pochissimi cristalli prismatici. Ambedue aveano un sapore amaro; i primi posti sovra un carbone ardente crepitavano, e si concluse esser vero *Tartaro vetriolato* formato dall' Alcali fisso coll' acido vetriolico del *Sale Empson*. I secondi separati da' primi si pesarono, e si trovarono essere di grani 4; posti anch' essi sovra un carbone ardente in vece di crepitare si liquefaceano, e passavano in una spuma bianca, onde si può francamente asserire che sieno un vero *Sale mirabile di Glaubero* a base d' Alcali minerale.

Si sciolse anche la massa terreo-salina in acqua distillata, e si affusero sopra una piccola porzione di detta soluzione alcune goccie di soluzione di Mercurio. Tosto si formò un precipitato bianco, che ritenne costantemente il suo colore anche dopo varie lozioni. La soluzione d' argento vi formò un precipitato bianco a guisa di coaguli, il quale si conobbe per vera *Luna Cornea*. L' Alcali fisso vi cagionò un precipitato terreo bianchiccio abbondantissimo.

Il liquore residuo della decomposizione dell' Alcali fisso filtrato e posto ad evaporare fornì mediante la cristallizzazione dei cristalli quadrati, giallognoli col mezzo d' un poco di materia estrattiva, salso-amarissimi, in somma un vero *Sale digestivo di Silvio*, cioè un Sal marino a base d' Alcali vegetabile. Il precipitato terreo ben lavato ed asciutto si unì coll' aceto distillato, che lo disciolse interamente senza ajuto di calore, e con grandissima effervescenza. Alla soluzione si unì l' acido vetriolico, e si fece evaporare a lento fuoco fino alla siccità; e ben lavata la massa salina con acqua calda purissima, e filtrata lasciò sopra il feltro tre quarti del precipitato terreo sotto la forma di vera *selenite calcare*. Il liquore passato per feltro unito coll' Alcali fisso precipitò una terra bianchissima, la quale posta sotto l' esame si riconobbe per vera *Magnesia*, ed il suo peso formava la quarta parte del precipitato terreo. Onde può dirsi che la massa terreo-salina fosse composta di grani 79. $\frac{1}{2}$ di sale Ammoniaco fisso, cioè di *Sale Marino a base calcare*, e di grani 26. $\frac{1}{2}$ di *Sale marino a base di Magnesia*.

Con-

Conforme a quest' Analiſi adunque ogni libbra d' acqua termale del *Bagno della Pieve Foſciana* contiene

Aria fiſſa grani 1. $\frac{9}{25}$

Aria Epatica una piccoliſſima porzione, come viene indicato dal §. VIII. e dallo ſperimento del giorno 15. di Luglio &c.

Terra ſelcioſa innatante $\frac{1}{3}$ di gr.

Terra calcare aerata $\frac{2}{3}$ di gr.

Magneſia aerata $\frac{1}{3}$ di gr.

Selenite calcare gr. 28. $\frac{25}{36}$

Sale marino gr. 32. $\frac{26}{36}$

Sale Empſon gr. 1. $\frac{1}{36}$

Sale Glauberiano $\frac{4}{36}$ di gr.

Sale marino a baſe calcare gr. 2. $\frac{15}{72}$

Sale marino a baſe di magneſia $\frac{53}{72}$ di gr.

Un poco di materia eſtrattiva, come lo dimoſtra il §. XVIII., ed i criſtalli quadrati giallognoli.

Potrebbeſi anche ſoſpettare, che vi foſſe una piccola porzione altresì d' Alcali minerale aerato, oſpitante in quaſi tutte le acque minerali; e l' ipoteſi non parrebbe diſcoſtarſi affatto dal veriſimile, perocchè quantunque varj ſali, e varie terre abbiano la proprietà di cambiare in verde lo ſciroppo di viole, tuttavia il liquore ne' ſuddetti eſperimenti anche dopo aver dato mediante l' evaporazione, e criſtallizazione la maggior parte de' ſuoi ſali, ſe ſi uniſca con lo ſciroppo di viole, in un momento ſi cambia in verde.

Sag-

Saggio d' Analisi delle acque termali, che sono nella riva del fiume Torrita opposta a' Bagni di Torrite.

IN una caraffa piena d' acqua naturale si raccolsero le gallozzole d' aria, che scoppiano a fior d' acqua, (come al suo luogo si disse) si versò dipoi in detta caraffa dell' acqua di calce, la quale dopo aver agitata la caraffa divenne lattiginosa, e lasciata in quiete mostrò de' fiocchetti bianchi innatanti, i quali a poco a poco calati al fondo formarono un precipitato bianco, riconosciuto per vera calce aerata.

In tre distinti vasi si prese acqua da tre diverse sorgenti tutte fredde, che scaturiscono al livello dell' acqua della Torrita, due dalla parte di Tramontana, ed una dalla parte di Mezzodì, che è la più abbondante. Si lasciò cadere in ciascun vaso poche gocciole di soluzione di Mercurio, e il risultato fu in tutte il medesimo; poichè l'acqua divenne al momento bianchissima come latte, poi deposè un precipitato, che nel fondo era di color giallo, vero Turbit minerale, e più alto bianchissimo.

L' infusione di galla non produsse mutazione di colore in veruna delle tre diverse acque suddette.

L' olio di tartaro per deliquio comunicò a tutte una notabile bianchezza, e l' istesso fece lo spirito di sale ammoniaco.

Da questo piccolo saggio si può rilevare che le predette acque sono ricche d' aria fissa, e contengono dell' acido vitriolico, e del sal marino.

IL FINE DELLE DISSERTAZIONI.

AGGIUNTE

A varj luoghi delle Dissertazioni, che quì in fine si pongono co' suoi opportuni richiami, perchè non si fu a tempo d' inserirle al suo posto nella stampa.

Pag. 48. lin. 22. Dopo le parole = *a' Serenissimi Estensi*. Agg. Se a quanto si è detto di sopra contro la pretesa origine de' paesi nostri da' Romani, generalmente parlando, piacesse ad alcuno di opporre che nella maggior parte delle nostre Terre vi si trovano vestigj d' antichissime rocche, e in varie di esse si son rinvenute scavando monete antichissime; io non avrò punto di difficoltà ad accordare sì l' una che l' altra cosa; ma sarà insieme l' oppositore obbligato a provare che le dette rocche, o castelli, o fortini, comunque fossero, siano anteriori non solo al secolo VI., o al V., ma anche al I. dell' Era Cristiana, lo che è impossibile; laddove per lo contrario è ragionevolissimo il congetturare che venissero erette ne' secoli posteriori, e massime nel IX. X. XI. per sicurezza di ciascun padrone sul suo, e per difesa del proprio in occasione di guerre, che allora, e molto più dopo, furono frequentissime. Dove inoltre è ben da avvertire, che esaminando attentamente le cose su genuini documenti si rinviene le più delle rocche, o recinti, e fortini antichi essere state appartenenti alle Famiglie antiche (facilmente Luccheſi d' origine) Gherardinga, Rolandinga, Suffredinga, ed altre alle famiglie de' Co. di Lavagna, de' Co. di Castelvecchio, de' Co. di S. Michele. Perchè dunque non deesi con maggior probabilità dire che da queste stesse famiglie sieno state in antico erette? Le tre ultime riferite certamente avèan diritto anche su' Castelli di Pontecolsi, di Fosciana, di Cattiglione. (Doc. n. XI. Append.) La sola famiglia Gherardinga, per tacer delle altre, facea Università e corpo, e sotto la sua Curia di Verucola vi erano Bibbiana, Mestiana, S. Romano, Naggio, Boglio, Petrognano, Silicagnana, e avea inoltre diritto sul Silico, Capraja, Bargecchia, Monte Torrite, e Sommocologna. (Doc. XXXI. e XXXIV.) Non vi è in somma ragion veruna per questa parte di ricorrere a fondazione Romana. Per quello poi che spetta a monete antiche trovate negli scavi in alcune Rocche, o Terre nostre, dirò in primo luogo che forse ben esaminate non saranno poi di quell' antichità Romana che si pretende. Dirò per secondo, che al riferir del nostro Paolucci a pag. 90. se ne son trovate del 1625. di quelle perfino rappresentanti un Alessandro Magno; si dovrà per questo inferire che la fondazione della *Rocca di Sa-*

rag-

raggio sia Macedonica, giacchè in quel luogo ei dice che furono disfotterrate? Supposta per poco la verità della cosa, sarà stato poi in vece di Alessandro Magno un *Alessandro Severo* Imperatore che regnò nel secolo III. Concluderò per ultimo col dire, quasi scherzando, che forse in alcuno de' nostri luoghi le avran lasciate que' Coloni Romani, di cui si disse alla Diss. III. n. 4., e alla Diss. V. n. 1. con quelle opportune avvertenze che ivi son fatte non senza ragione.

Pag. 52. all' Articolo *Castelnovo*, dopo le parole = *minutamente gli Archivj*. Agg.

Del 1045. evvi uno strumento, in cui si legge: *Et Casalino illo, ubi prefata Ecclesia S. Michaelis Archangeli edificata fuit, que sunt in supradicto loco & finibus Castro quì dicitur Novo & in loco ubi dicitur traveprì & in loco ubi dicitur lavacclo seo in loco debbla & in loco aque & in loco ubi dicitur Silva mindicula & in loco pruneccla & in loco fontamula* (sic) *& forte & per in loco rontano & in loco cascii & in loco Saxi & in loco pisticarla &c.* Veggasi più per esteso nell' aggiunta seconda a' Documenti che precede al foglio dell' *Errata Corrige*.

Ivi. Artic. Castelnovo lin. 28. dopo le parole: *Rettore di S. Pietro di Castelnuovo*. Agg.

Del 1610. il 1. di Maggio, che era in Sabbato, e ne' due giorni seguenti tenne la Cresima in Castelnovo Monsig. Pellegrino Bertacchi, per licenza avutane in Roma dal Vescovo di Lucca, che era colà come esule, e si cresimarono più di 5000. fanciulli. Monsig. Bertacchi era stato consecrato in Roma Vescovo di Modena la Domenica delle Palme, 4. d' Aprile, e partitosi di Roma il dì 13. ultimo delle Feste di Pasqua per la parte di Loreto giunse in Castelnovo il dì 26. giorno di Lunedì. (Mem. MSS. di Silvestro Bonini di Castelnovo, che fu poi Notaro a Guastalla, ove morì ec. favoritemi gentilmente dal Reverendissimo P. Affò Presid. della Real Biblioteca di Parma.)

Ivi. In fine dello stesso Articolo = Agg.

Anche *Torrite* ebbe la sua piccola Rocca, di cui esistono le vestigia; non è stata mai per altro nè Parrocchia, nè Comune da se. *Monte* soltanto era anticamente Parrocchia, e forse quella Chiesa nominata di sopra in carta del 1044., e dedicata a *S. Michele Arcangelo*, è quella stessa che del 1260. (Doc. XXIX. Append.) vien detta *SS. Michaelis, & Pantaleonis de Monti*, benchè del 1168. (Doc. X.) sia semplicemente chiamata [forse per brevità] *S. Pantaleonis de Monte*.

Pag. 53. all' Articolo *Ceſerana* in fine. Agg.

Sebbene nella Bolla di Carlo IV. del 1376. ſi trovi ſolamente enunciato *Commune Cizerani*, tuttavia dee dirſi che vi era già anteriormente la ſua Rocca, poichè nello Statuto di Lucca del 1308. (Docum. XXXVII. Append.) ſi legge *Ciciorana Caſtello*. Anche in *Foſciandora* ſi veggon le veſtigia di qualche recinto con torrioni, e porte, ma eſſo è affatto poſteriore, e facilmente ebbe principio nelle aggreſſioni de' Luccheſi, dopo che anche le *Terre Nuove* ſi furon date a' Sereniſſimi Eſtenſi, del che vedaſi la Diſſ. XV. n. 7.

Pag. 54. all' Articolo *Dalli* in fine. Agg.

Del 1563. al 1. di Gen. Prete Franceſco Manolini di Valle, Parroco della Chieſa di *Ponticoſi*, entrò in qualità di Cappellano della Chieſa de' SS. Ippolito e Caſſiano di *Dalli* [ove era Parroco Prete Giovanni Morandi di Marciaſio] e vi ſtette tutto quell' anno, e anche parte del ſeguente; ma poi gli convenne partirne e ritornare alla ſua Reſidenza per la Riforma del Conc. di Trento. Così notò egli medeſimo nelle ſue Memorie MS., ed è coſa che merita d' eſſere riportata per prova degli abuſi, che v' erano in que' tempi.

Ivi. all' Articolo *Eglio*. Agg.

Veramente nel 376. *Eglio* non è nominato nella Bolla di Carlo IV.; pur nondimeno ſi legge ſegnato anche del 1308. nello Statuto di Lucca nella Vic. di *Camporeggiana*. [Doc. XXXVII. Append.] E' peraltro aſſai probabile che in que' tempi foſſe piccola coſa, e meno conſiderabile di quel che ſia ora *Brancila*, o *Grancila*, che ſi vede notata nella predetta Bolla. Molti de' noſtri villaggi ſon nati così quaſi inſenſibilmente ne' baſſi ſecoli dall' unione di poche caſe ſul principio, a cui aggiunteſene altre in progreſſo ſi è poi formato un popolo, che talvolta ha eretta Parrocchia, e anche Comune da ſe.

Pag. 55. all' Articolo *Foſciana*. Aggiugni queſta nota, la quale andava in piè di pagina, col richiamo poſto alle parole *Monſ. Pietro Campori*.

Il Padre del Cardinal Campori fu Paolo figlio di Gio. Maria del q. Polo da *Campori*, piccola villa Luccheſe poco diſtante dalla *Pieve Foſciana*; di colà paſſarono ſul principio del ſecolo XVI. ad abitare in *Caſtelnovo*, e preſero per cognome il nome del luogo d' origine. Nel libro della Comunità di Caſtelnovo intitolato: *Novæ Proviſiones, Ducaleſque Conceſſiones ſuper augmento Datii, aliiſque publicis Proventibus Comm. Caſtrinovi Carfagn.* ſi legge tra gli Uomini del Conſiglio ſotto il dì 9. Dic. 1565. *Spectab. Joannes Maria Camporis*, e nel 31. dello ſteſſo meſe ed anno: *Spectab. Ioannes Maria Mag. Poli*. De' ſei figlj di queſto Paolo, e di Vittoria de' Co. Sandonnini ſua moglie era

for.

forse Gio. Maria il maggiore, e perciò di Consiglio. Da Giambattista, che tra cinque altri fratelli del Cardinale fu l' unico ad accasarsi, ne venne Pietro Marchese di Solera (feudo comprato dal Zio Cardinale a nome de' suoi Nipoti) e dal suddetto Marchese Pietro discende direttamente la Nobilis. Famiglia de' Signori Marchesi Campori, che si stabilì in Modena.

Pag. 61. all' Articolo *Sassi* in fine. Agg.

Appartiene nella massima parte al Territorio di Sassi anche l' Alpe detto di *S. Antonio del Monte Pania*, in onore del qual Santo vi fu eretta una Chiesa nel 1658. (come da Lapida sopra la porta) e ciò per comodo delle varie famiglie che vi andarono ad abitare allettate dal maggior comodo de' pascoli per i bestiami, e dal vantaggio delle nuove coltivazioni. Vi stà il suo Cappellano Curato, e non è sì piccola popolazione.

Pag. 62. all' Articolo *Soraggio* in fine. Agg.

Per asserzione del nostro Paolucci a pag. 90. (e su questo par ch' egli meriti tutta la fede) *Soraggio* solo del secolo scorso fece Parrocchia da se; per il passato, sebben fosse Comune diviso da quel di *Silano*, come apparisce dalla Bolla di Carlo IV. del 1376., non avea nondimeno altro che un semplice Cappellano Curato soggetto al Parroco di Silano; e questo medesimo solamente, quando la popolazione cominciò a crescere; del rimanente in antico quelle prime e poche famiglie di *Soraggio* andavano alla Chiesa detta *del Castellaccio* poco sopra a Silano. [Le Parrocchie in quella parte di Garfagnana, che spetta alla Diocesi di Sarzana, erano in que' tempi piuttosto rade, benchè fosser non così rade le Terre.

Pag. 63. all' Articolo *Vitojo* in fine. Agg.

Il nostro Micotti nella sua *Stor. MS.*, di cui ho sotto gli occhj l' originale da lui in più luoghi postillato, ci dice che nell' Archivio Vesc. di Lucca v' è un Istrumento dell' anno .... d' Ottone Imperatore, dal quale apparisce che un Gottifredo del q. Rodilando de' Gherardinghi viene investito dal Vesc. di Lucca Teodegrimo d' alcuni beni a *Vitojo*, per rog. di Ser Teuperto ec. Io non ho avuto tempo di far ricerca della suddetta carta in quell' Archivio.

Pag. 66. lin. 4. dopo le parole: *sua Stor. MS.* l' attesta. Agg.

Così scrivendo: *I Popoli, Conti, e Cattanei di Garfagnana stimandosi liberi per privilegj degl' Imperatori, negando d' obbedire a' Lucchesi, che pretendeano avervi dominio, si misero in clientela di Papa Gregorio Nono; ma benchè i Lucchesi fossero ammoniti, e persuasi da*

Gre-

Gregorio per mezzo dell' Arcivescovo di Pisa a non molestare la Garfagnana &c.

Pag. 89. lin. 5. dopo le parole: *di quella discendenza ec.* Agg.

Nulladimeno oltre alla famiglia del mentovato Giovanni vi doveano essere altre diramazioni provegnenti dalla numerosa stirpe de' *Figliuoli di Guido*; perocchè anche del 1554. ne sussistevan parecchie, come apparisce da Diploma (vedilo nell' aggiunta all' Append. de' Doc.) in cui il Sereniſſimo Duca Ercole II. conferma loro i privilegj avuti dall' Imper. Federigo II, e riconosciuti da' Duchi Borso, e Alfonso I. Nè faccia caso, che le famiglie enumerate nel suddetto Diploma compariscano col cognome *Spinetta*, poichè ivi medesimo si legge che erano *consortes de dicta Casata filiorum Guidi*, e questo Guido era figlio d' uno Spinetta: *ab olim Comite Guido quondam Spinetta*, come apparisce dal Docum. n. VIII. Append. Da una di queste famiglie si conserva l' original pergamena del riferito Diploma.

Pag. med. lin. 15. dopo le parole: *Anno Dom. MCCC.* Agg.

Del 1313. un D. Bernardino di Gragnana era Vicario Generale, e Canonico della Cattedrale di Sarzana; (così afferma il Paolucci a pag. 258.)

Pag. med. lin. 26. dopo le parole: *non titolo alcuno.* Agg.

Esistevano pure altresì anticamente i proprj Signori nella *Roccalberti*, così detta dal nome de' suoi fondatori, e padroni, i quali per certo ne dovettero perdere il dominio sotto di Castruccio, siccome d' altri avvenne. O si riguardi la tradizione costante, o la verisimiglianza della cosa in se stessa, sembra ragionevole l' asserire che possano essere stati quei medesimi, che nel secolo istesso XIV. si diceano *Albertacchi*, poi si differ *Bertacchi*, passati da quella Rocca ad abitare in Camporgiano, e posteriormente in Castelnovo. Sul principio del secolo XVI. si hanno memorie di un Battista Bertacchi (figlio di Pietro del q. Jacopo di Battista Bertacchi) accasato con Antonia di Leonello de' Conti di Dalli; e da Cesare uno de' loro figlj ne vennero i tre Fratelli, Jacopo che ebbe dal Ser. Duca Cesare la Contea di Curiano, e annessi commutatagli poi graziosamente in quella di Ligonchio, e sue ville per se, e suoi; Pellegrino, che perciò nella serie de' *Vescovi di Modena* del Dott. Vedriani è chiamato *della famiglia de' Co. Bertacchi*, e governò quella Chiesa dall' anno 1610. al 1627., e il Cav. Sigismondo, da cui direttamente discende l' odierna famiglia del Sig. Cav. Sigismondo de' Co. Bertacchi suddetti.

Pag. 90. lin. 41. in fine. Agg.

Leggendo nel Paolucci a pag. 262., che in *Dalli* v' è una famiglia de' Nobili (diversa da quella de' Conti Dalli) e che della suddetta famiglie due fratelli Cesare, e Benedetto militando al servizio dell' Imper. Federigo d' Austria il figliuolo d' Ernesto (ei lo chiama Federigo III.) furono da lui fatti Conti con Diploma dell' anno 1490., veduto e riscontrato dallo stesso Paolucci, mi sembra di poter sospettare che il Pievano di Massa di Val di Nievole Giovanni, e Giuliano suo Fratello sopra mentovati possano appartenere piuttosto alla famiglia or riferita di Dalli che ha semplicemente il cognome *de' Nobili*.

Pag. 92. lin. 10. dopo le parole: *di detto luogo* Agg.

Anche un Jacopo di Pietro Sandonnini (forse fratello, o nipote del pred. Domenico Rettore di S. Pietro di Castelnovo) si trova nominato fra gli Uomini del Consiglio della Comunità di Castelnovo li 9. Dic. e 31. Dic. del 1565. *Spectab. Jacobus Sandonninius &c.* nel Libro: *Novæ Provisiones &c.* altra volta citato.

Pag. 93. lin. 6. dopo le parole *S. Donnini &c.* Agg.

Giovanni, e Mattia, e Piergiovanni nacquero in Lucca, e ivi furono battezzati; Giovanni del 1450., Mattia suo figlio del 1471. Piergiovanni di Mattia del 1489., e nel Libro de' Battesimi sono contrassegnati coll' aggiunta: *da S. Donnino di Garfagnana*.

Pag. 97. lin. 7. innanzi alle parole: *Simil Convitto &c.* Agg.

In uno strumento in pergamena dell' anno 1286., nell' Arch. de' PP. di S. Romano in Lucca, si hanno espressi i nomi de' sudd. Frati Conversi: *Dominus Bonaccursius Rector Administrator hospitalis S. Pellegrini de Alpibus ex suo officio cum consensu & voluntate infrascriptorum Fratrum & Conversorum suorum & dicti hospitalis simul ad Capitulum in domo nova ipsius hospitalis congregatorum ad sonum Campanæ, ut moris est, quorum nomina hæc sunt, videlicet Fr. Pellegrinus, Fr. Guicciardinus, Fr. Jumignanus, Fr. Petrus, Fr. Maranus, Fr. Guillelmus, Fr. Parmesanus, Fr. Maroius, (vel Marcus) Fr. Bergus, Fr. Jacopinus, Fr. Aldebrandus, Fr. Luccius, Fr. Landuccius, Fr. Baruffus, Fr. Gerardus, Fr. Guiduccius, Fr. Lucarellus*, i quali eleggono, e costituiscono due altri Conversi, *Fr. Bernardinum, & Fr. Joannem, hospitalis S. Pellegrini de Alpibus Lucanæ Diœcesis Sindicos, Procuratores, Actores &c.* (Al gentilis. ed eruditis. P. Federigo di Poggio altre volte mentovato debbo questa notizia, e i Docum. n. XXXV. e XXXVI.).

Pag.

Pag. 98. lin. 27. dopo le parole: *ameni e viſtoſi*. Agg.

Nella compra del ſito, e fabbrica del Convento, oltre alle moltiſſime elemoſine, con cui vi concorſe la Provincia, vi s' impiegò un decoroſo Legato fatto per Teſtamento da Franceſco Ponticelli di Caſtelnovo nell' anno 1628. prima ch' ei profeſſaſſe nella Religione Cappuccina; ne eſiſte entro il Convento la memoria inciſa a caratteri dorati in pietra Lavagna, che dice così: [non ſi attenda all' eſpoſizione che è infeliciſſima, ma ſolo alla ſoſtanza].

D. O. M.

FRANC. PONTICELLIVS DE CASTRONOVO GARFAGNANÆ
SVB HVIVS VEXILLO S. FRANCISCI RELIGIONIS ADSCRIPTVS
NVNC PORRO JO. ALBERTVS EIVSD. RELIG. CONCION.
QVI
INDVIT DVM HVNC SACRVM HABITVM ANNO D. SAL. NOSTRÆ MDCXXVIII.
HOC IN CONSTRVENDO PATRVM CŒNOBIO
[SEREN. PATRE JO. BAPTISTA ESTENSI REGENTE]
TER MILLIA AVREORVM AB EIVS FRATRE ALEX. PONTIC. IMPENDENDA
STATVIT LEGAVIT
QVA PENITVS LEGATIONE SOLVTA
ALEXANDER PONTICELL. HVNC LAPIDEM AN. A VIRG. PARTV MDCLIV.
AD PERPETVAM REI MEMORIAM
PONENDVM CVRAVIT.

Pag. 100. lin. 1. dopo le parole: *dell' anno* 1409. Agg.

In un Campione del 1494., ove ſi leggono notati i Beni di detto Spedale, ſi trova ſcritto così: *Item a mezzo il Piano di S. Maria* (preſſo Caſtelnovo) *confine la via, e Beni dello Spedale di S. Pellegrino, e S. Bartolomeo, Terreno Campivo di miſura Staja 11. e pertiche 4.* Ciò dimoſtra che lo Spedale di S. Bartolomeo di *Saltello*, o *Cicerana* avea alcuni Beni anche nel Comune di Caſtelnovo confinanti in parte a' Beni dello Spedale di *S. Maria* di Caſtelnovo (Arch. della Comp. di S. Croce di detto Luogo).

For page 217 See latter part of Note Pag.

APPENDICE DE' DOCUMENTI.

N. I.

Istrumento di donazione, che fa Adalberto I. alla Chiesa di S. Martino di Lucca dell' 880. o 881.

DIvinæ gratiæ munere, & supernæ virtutis auxilio faucibus demoniacæ potestatis eruti . . . Unde ego in Dei nomine Adalbertus gratia Dei Marchio obtimum duxi pro animæ meæ remedium ordinavi atque confirmavi per hanc paginam offersionis offero atque concedo Deo Omnipotenti & Sancti Martini Confessoris Reguli Martiris decimam portionem de cunctis frugibus, seu nutriminibus, quas habere visus sum in Comitatu Lucense nominatim Curte quæ vocatur Luca, Brancalo, Carfagnana, Pescia, Sancto Genesio &c.

Nell' Arch. Capitolare de' Signori Canonici di S. Martino di Lucca. Pluteo CC. 1.

N. II.

Istrumento di donazione fatta da Adalberto I. al Monastero dell' Aulla dell' 884.

IN Dei Omnipotentis nomine. Regnante Domno nostro Carolo divina favente clementia Imperatore Augusto, anno Imperii ejus Quarto, sexto Calendas Junii, Indict. secunda. Manifestus sum ego Adalbertus in Dei nomine Comes & Marchio filius B. M. Bonifacii olim Comitis, quia inspirante me Dei omnipotentis misericordia &c. a fundamentis construere & elevari feci in proprio territorio meo fundamentum, & fabricam illam in loco ubi dicitur Confluenti positos inter flumes Macræ & Aulæ infra ipso Castello &c. ut consecrata Ecclesia esse debeat, ubi Abbas & Monaci simul deserviant, suas officinas habeant cum Curtis & Hortis &c. Itemque volo ut omnes decimas & nostras fruges de Curia mea illis in finibus Lunianense & Garfanense quantum in jam dictis locis Lunianense & Garfanense jure patronatus nomine habeo, ut singulis annis sint in ipsa Ecclesia pro remedio animæ nostræ data & offerta, & ipsam decimam Abbas habeat cum Monacis in ipsa Ecclesia, cum Monaci ordinati fuerint &c.
Actum Lucæ feliciter.

Lo riporta il Muratori per esteso nelle *Antich. Estensi* P. I. cap. 22.

N. III.

Sentenza data da Amedeo Conte Palatino dell' 897.

DUm ad præclaram poteſtatem Domni Lamberti Piiſſimi Imperatoris miſſus directus fuiſſet in finibus Tuſciæ Amedeus Comes Palatii, & cum veniſſet Civitate Florentia in Domum Epiſcopii ipſius Civitatis in atrio ante Baſilica S. Johan. Baptiſtæ &c. In eorum (cioè di varj Veſcovi ivi nominati, Elvingo di Parma, Lupo di Siena, Geſolfo di Perugia, Edelberto di Luni) venerunt preſentia Petrus Epiſcopus Lucenſis una cum Teupertus Advocato ſuo retullentes hec.... ſeo quondam Siſmundi & Offo germanis detinent res S. Martini Eccleſiæ noſtræ in Valiam, Adelfridus detinet Eccleſia S. Mariæ in Feroniano &c. Fraolmo cum ſuis conſortis detinet res S. Martini prope Civitatem Luca, Filii Petri detinet res S. Martini in Garfaniana &c. IV. die menſis Marci = Vi è ſottoſcritto anche il Marcheſe Adalberto II. così = Signum ✠ Adalberti Comes & Marchio, qui hac ſupra interfui.

Eſiſte nell' Arch. Veſc. di Lucca, di dove lo ſteſſo il Muratori, che lo riporta alla Diſſ. XXXIII. *Antiqu. Med. Ævi.*

N. IV.

Donazione fatta da Adalberto II. alla Cattedrale di Lucca l' anno 89 . . .

UT nos miſericors Deus æternæ patriæ gaudiis faciat cohæredes, ſedulis admonitionibus, crebriſque præceptis informat, unde eſt illud, venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati eſtis, & ego vos requieſcere faciam, ut ne quis dubitaret, quod promiſit ipſe, certam oſtendit formulam, dum dixit dimittite, & dimittetur vobis, date, & dabitur vobis &c. Unde ego in Dei nomine Adelbertus gratia Dei Marchio optimum duxi pro animæ meæ remedium, ordinavi, atque confirmavi, per hanc paginam offerſionis defero, atque concedo Deo omnipotenti, & S. Martini Confeſſoris, & S. Reguli Martyris decimam portionem de cunctis frugibus &c. in Comitatu Lucenſe nominatim Curte quæ vocatur Luca, Brancalo, Carfagnana, Peſcia &c.

Adalbertus Marchio SS.

Lo reca l' Ughelli nel T. I. *Italia Sacra*, e dice di averlo diligentemente copiato dall' Arch. Veſc. Segreto. Il tenore par ſimiliſſimo a quello d' Adalberto I. riportato al N. I.; tuttavia perchè l' Ughelli afferiſce che la ſuddetta donazione compariſce ratificata anche dalla moglie di Adalberto per nome Berta figlia dell' Imperatore Arnolfo, e que-

e questi fu coronato Imperatore dell' 896., e morì dell' 899., mi fo animo a credere che la riferita donazione non si debba confondere con quella d' Adalberto I.

N. V.

Donazione d' un Adelberto figlio d' Oberto al Monastero di Castiglione Diocesi di Borgo S. Donnino del 1033.

IN nomine Domini Dei Omnipotentis Anno ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi MXXXIII. Conradus gratia Dei Imperator Augustus, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia septimo, decimo die mense Junii, Indictione prima. Dum homo in hoc seculo vivit, semper illud agere debet quod Deo acceptabile sit &c. Quapropter nos Adelbertus Marchio, & Adeleyda jugalibus acceptum supernum consilium &c. hædificare visi sumus Monasterium in propriis nostris rebus in loco & fundo, ubi Castelioni dicitur juxta Fontana, quæ dicitur Lavatura &c. Ideoque nos ipsi Adelbertus Marchio filius b. m. Obberti, itemque Marchionis, & Adeleyda jugalibus, filia quondam Bosoni Comitis &c. donamus & offerimus in eodem Sanctum, & venerabilem Monasterium &c. Decimam nostre proprietatis infra Comitatibus Januensis, Lucensis, Pisensis, Vulterre, Aricio &c. in locis & fundis &c. Buliatico, Garfagnana, Versilia, Cesia, Blentina &c. Actum Nazano, qui dicitur Campixuno, feliciter.

Ne fu fatta copia autentica del 1267. da Oberto Grondone Notaro del Sagro Palazzo, e indi estrattala la riporta il Muratori *Antich. Estensi* P. I. Cap. 12.

N. VI.

Instrumento in cui la Contessa Matilde dona alla Cattedrale di S. Martino di Lucca porzione de' suoi beni in Diecimo Castello della Garfagnana dell' anno 1078.

IN nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Eterni Anno ab Incarnationis ejus millesimo septuagesimo octavo 6. Cal. Octobris Indict. secunda.

Constat me Matilda Dei gratia inclita Comitissa Tusciæ &c. Quia ego &c. pro animæ meæ remedium & remedium animarum supradicti Bonefatii, qui fuit genitor meus, & glorioſæ Beatricis Comitissæ genitricis meæ offero tibi Deo, & Episcopatui S. Martini qui esse videtur edificato infra Lucensem Civitatem, idest meam portionem

integra de monte & pojo seu Castello illo quod dicitur Decimo, de Monte & pojo seu Castello vero ipso cum curia & turre & casis infra se, & super se habentes in circuitu suo, & cum fundamento, & omnem edificio suo competi exinde mihi quartam portionem ipsam vero ex integram meam portionem, & quantum mihi exinde per quantumque ordinem est pertinentes &c.

Actum in loco ubi dicitur Sancto Cipriano prope Perusiam.

Ego Matildà &c.

Flaipertus Judex & Missus Domni Imperatoris.

Ubertus Judex Domni Imperatoris &c.

Esiste nell' Arch. Vesc. di Lucca in *Plureo Privileg. Original.*, recato anche dal Fiorentini nella *Vita di Matilde*.

N. VII.

Placito della Contessa Matilde del 1105.

IN nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis Anno ab Incarn. Domini nostri Jesu Cristi millesimo centesimo quinto, sexto Idus Julii Indict. 13. Dum in Dei nomine in villa Faxana ad Casam Roberti filii Maratis resideret in judicio Matilda Comitissa, & cum ea Lambertus Advocatus de Luca &c. venit Petrus Abbas de Monasterio Pozeuli cum Fralmone Advocato suo, & cœpit dicere quod Pars prædicti monasterii haberet & possideret res illas quæ fuerunt Ildebrandi filii quondam Pagani de Corsena, quæ sunt posita in eadem Corsena, & in Cocela &c. & in monte Figatese & in Galicano & in Mulazzana, in ed de melo in Monte Altissimo, & in Calumine & in Sassi, & si est quisquam Homo qui aliquid dicere voluerit ego sum paratus standi ad racionem, cumque interrogati essent si aliquis in dicto loqui voluisset, & nullum inventum esset tunc præfatus Abbas cepit rogare & deprecare Dominam Comitissam ut pro Domino & anime sue mercede mitterit bannum super jam dictas res &c. Tunc Domina Comitissa misit Bannum suum ut nulla deinceps magna parvaque Persona prefatum monasterium de eisdem rebus sine legali judicio disvestire audeat quod si fecerit sciat se duo millia aureos compositurum &c.

Ma	til
da	Dei
Gra	Si
Qd	Est SS.

Esiste autentico nell' Archivio Capitolare de' Signori Canonici di S. Martino in Lucca, e lo pubblicò per la prima volta il P. Giandomenico Mansi poi Arcivescovo, nell' illustrazione ch' ei fece alla vita della Contessa Matilde del Fiorentini, ristampandola in Lucca del 1756.

N. VIII.

N. VIII.

Conferma fatta dalla Co. Matilde l'anno 1110. d' una donazione del Conte Ugolinello de' nobili di S. Michele &c.

Si riportano l' una, e l' altra interamente.

IN nomine Domini amen. Anno nativit. Domini milleſimo centeſimo Decimo, Die 4. menſis martii Indit 3. Manifeſtus ſum ego Ugolinellus Comes q. Superbi q. Contis Armanni de Nobilibus de Domo filiorum Guidi de Villa Caſtriveteris, & S. Michaelis de Garfagnana tam nomine meo proprio, & Librandi filii mei infantis, & Superbi mei nepotis carnalis, quam nomine omnium aliorum de mea domo, & familia, & aliorum ſucceſſorum in dd. locis, & terris, doto, in perpetuam facio liberam donationem pro ſalute animæ meæ, & d. mei filii & nepotis, Eccleſiæ & Plebi villæ Caſtriveteris patronatus mei, & meæ familiæ, & meorum de dicta domo & familia de nobilibus filiorum Guidi, & pro dote dictæ Eccleſiæ do & aſſigno Decimam ſeu collectam, quæ mihi Ugolinello Comiti ſolvitur a quacumque domo & familia dd. locorum, quæ decima ſeu Collecta fuit conſtituta, & impoſita ab olim Comite Guido q. Spinettæ proavo meo, & meo anteceſſore in anno D. 983. quæ Collecta fuit ſoluta mihi, & meis anteceſſoribus ſupraſcriptis uſque in preſentem diem, quam Decimam ſeu Collectam ego Ugolinellus Comes anted. transfero, & do Presbitero Coſcio Plebano, & ſuis ſucceſſoribus in d. Plebe in perpetuum, & in infinitum omnem, & quamcumque auctoritatem, quam ego habeo in d. Decima ſeu Collecta, & d. Presbiterum Coſcium conſtituo & facio dominum & patronum, & in d. Decima ſeu Collecta poſſit facere ea omnia quæ ego facere poteram, & potuerunt facere mei anteceſſores, qui ſupra ſunt deſcripti, ante præſentem donationem & dotationem. Hanc autem & dotationem & donationem volo quod valeat omni meliori jure & modo & quavis cauſa donationis irrevocabilis. Quam vero dationem & donationem Presbit. Coſcius Plebanus ſuprad. pro ſe & ſuis ſucceſſoribus in d. Eccleſia & Plebe acceptavit & accepit. Anted. vero dotationem & donationem Ego Ugolinellus Comes ſupraſc. nomine dd. Librandi mei filii infantis, & Superbi mei Nepotis carnalis, & aliorum de d. mea domo, & familia, & ſucceſſorum in dd. locis promitto inſuper & in perpetuum & in infinitum obſervare, & adimplere & non contrafacere ad pœnam dupli, & cujuſvis damni & diſpendii dd. Decimæ & Collectæ, obligans inde pro obſervatione præd. me & meos ſucceſſores & bona omnia, & renuntio omni & cuicumque jure & ratione mihi competenti, & ſpectanti in & ſuper prædicta.

Actum

Actum in Turri mei Comitis Ugolinelli posita & sita in d. mea terra S. Michaellis præf. apud Domum meam & Curiam iustitiæ. Testes ibi fuere Quirinus Pierucci Judex, Puccinellus Joannis de Sala, Paulettus Lombardelli de S. Michaelle. Ego Succhinus Cherarducci Vermei de Sirano notar. D. Imperat. scripsi, & in publicam formam redegi.

In Dei Nomine Amen Anno Nativ. Domini millesimo centesimo decimo Die 4. Octobris. Domina Comitissa Matilda habita notitia donationis, & dotationis factæ a Comite Ugolinello de nobilibus de S. Michaelle de Garfagnana Ecclesiæ & Plebi Castriveteris de decimis impositis super bonis & terris particularium personarum, ut per instrumentum manu Succhini Gherardi Vermei notarii productum ante D. Comitissam a Presbitero Coscio Plebano d. Plebis, ad requisitionem & supplicationem d. Presbiteri Coscii suprascriptam donationem approbavit, & confirmavit, & in d. Presbiterum Coscium ejusque successores in d. Plebe transtulit omnem auctoritatem & facultatem sibi vigore d. Instrumenti datam & concessam, & attributam a d. Comite Ugolinello, & sic dictam dotationem, & donationem confirmavit, & approbavit. Actum Pontremoli in Palatio vocato della Corte apud suos confines in præsentia Simonetti Ruffoni de Parma, Lemmi Petri, & Francischini Vitucci, & aliorum qui ibi aderant. Ego Chaiferrus martiali Cancellarius.

Esiste autentico in Lucca presso i Sigg. Discendenti da Francesco di Lelio de' Nobili figli di Guido, e lo pubblicò per la prima volta il Fiorentini ne' Documenti annessi alla sua *Vita della Co. Matilde*.

N. IX.

Conferma fatta da Federigo I. Imper. a Willelmo Ab. di Frassinoro di tutti i beni che erano di ragione di quel Monastero, l'anno 1164.

Si tralascia il principio . . . . . Videlicet Curtem de Metula cum Rocha & Ecclesia, & Curtem de Runco Sigifredi cum Castro & Ecclesia, Curtem de Vitriaula cum Castro & Ecclesia, Curtem de Isola cum Castro &c. Curtem de Aligonte cum Rocha, & 13. Mansos de Curte Antoniani, & Castrum montis Aste, & Cestrum Pizegoli fere totum cum Ecclesia, & Castrum de Massa, & partem Castri Laguxoli, & Ecclesiam S. Michaelis, & S. Joannis, & S. Donnini de monte Baranzone, & Ecclesiam de Gabiata cum suis possessionibus, & Ecclesiam & Hospitale S. Reguli de monte Perperi, Hospitale, & Ecclesiam S. Geminiani de Alpe Gloze cum suis &c. Ecclesiam S. Blasii de Monzone cum &c. Curtem de Razolo cum &c. Curtem de Canni-

nitulo, de Contirune cum omnibus ad eaſdem Eccleſias & Roccas, ſeu Caſtella pertinentibus cultis, & incultis &c. & mercatum ſupra Roccam de Metula in ſecundo Sabbato uniuſcujuſque menſis, & Widam ſtrate a Ponte Cornelii uſque Glozam &c.

Datum apud S. Salvatorem juxta Papiam II. non. Auguſti.

Eſiſte nell' Archivio Arciducale di Mantova, di dove la eſtraſſe il Muratori inſerendola nella Diſſ. XLVII. *Antiq. M. Æ.*

N. X.

Bolla del Papa Aleſſandro III. per la Pieve di Foſciana in Garfagnana del 1168.

ALexander Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Jacobo Plebano Sanctorum Hippoliti & Caſſiani, S. Jo. Baptiſtæ de Foſciano, ejuſq. Succeſſoribus canonice in perpetuum ſubſtituendis. Pia poſtulatio voluntatis effectu debet proſequendo compleri, ut fidelis devotio laudabiliter eniteſcat, & utilitas poſtulata vires indubitanter aſſumat. Ea propter Dilecte in Domino tuis juſtis poſtulationibus libenter annuimus, & præfatam Eccleſiam, cui auctore Deo præeſſe dignoſceris, ſub B. Petri, & noſtra protectione ſuſcepimus, & præſentis ſcripti privilegio communimus, ſtatuentes ut quaſcumque poſſeſſiones, quæcumque bona, quæ eadem Eccleſia in præſentiarum juſte & canonice poſſidet, aut in futurum Pontificum largitione, Regum, vel Principum oblatione, vel aliorum Dei fidelium, ſeu aliis juſtis modis præſtante Domino poterint adipiſci, firma tibi, tuiſque ſucceſſoribus & illibata permaneant; in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Terras omnes & Homines, quos habet prænominata Eccleſia in Villa de Baſilica, & in Caſtro de Foſciano, & in eorum confiniis, & quidquid de jure in Villa de Fabrio, & de Marcione, & in monte de Silico, & in Curte de Socraio, Eccleſiam S. Georgii juxta memoratam Eccleſiam de Campo Foſcianenſe, S. Mariæ Cappellam de Foſciana, Eccleſiam S. Petri, Eccleſiam S. Michaelis de Caſtiglione, Eccleſiam S. Quirici de Fabrio, Eccleſiam S. Martini de Montepiguſo, Eccleſiam S. Jacobi de Verucola, Eccleſiam S Bartholomæi de Cloia, Hoſpitale S. Peregrini de Alpibus, & Hoſpitale S. Mariæ de Alpe, Eccleſiam S. Michaelis de Saxo rubeo, Eccleſiam S. Sixti de Villa, Eccleſiam S. Mariæ de Maniano, Eccleſiam S. Laurentii de Corfino, Eccleſiam S. Martini de Sericagnana, Eccleſiam S. Laurentii, Eccleſiam S. Pantaleonis de Bacciano, Eccleſiam S. Felicitæ de Ponteguoſi, Eccleſiam Sancti Reguli, & Eccleſiam S. Laurentii & Eccleſiam S. Jacobi de Monteſerico, Eccleſiam S. Andreæ, & Eccleſiam S. Mariæ de Cicerano, Eccleſiam S. Mariæ de

Mi-

Migliano, Eccleſiam S. Martini de Palleroſo, Eccleſiam S. Michaelis de Perporo, Eccleſiam S. Petri de Fiattono, Eccleſiam S. Jacobi de Monte Altiſſimo, Eccleſiam S. Frediani de Saxo, Eccleſiam S. Petri de Caſtronovo, Eccleſiam S. Mariæ de Campo Caſtellano, Eccleſiam S. Nicolai, & Eccleſiam S. Juſti de Calabaroti, Eccleſiam S. Pantaleonis de Monte, Eccleſiam S. Proſperi de Antiſorano, Eccleſiam S. Donati de Rontano, Eccleſiam S. Michaelis de Colle, Eccleſiam S. Bartholomei de Granianello, Eccleſiam SS. Philippi, & Jacobi de Filicaja, Eccleſiam S. Mariæ de Rotano, (ſeu Rontano) & S. Nicolai de Silicano, Eccleſiam S. Blaſii de Podio S. Terentii. Ad hoc ſtatuimus, & auctoritate Apoſtolica prohibemus ut nec Epiſcopo, qui pro tempore fuerit, nec Canonicis Lucanis liceat tibi & Plebi tuæ onera & gravamina importabilia imponere, aut novas vel indebitas executiones ſuper vos aliquatenus exercere. Decernimus ergo, ut nulli omnium hominum liceat præfatam Eccleſiam temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, injuria, ſeu quibuslibet vexationibus fatigare, ſed omnia illibata & integra conſerventur eorum, pro quorum gubernatione ac ſuſtentatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apoſtolicæ auctoritate, & Epiſcopi Dioc. canonica juſtitia. Si qua igitur in futurum Eccleſiaſtica, ſeculariſve perſona hanc noſtræ Conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere venire tentaverit, niſi reatum ſuum congrua ſatisfactione correxerit, poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe Divino judicio exiſtere de perpetrata iniquitate cognoſcat, & a Sacratiſſimo Corpore & Sanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Xhriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem Loco ſua jura ſtatuentibus ſit pax Domini noſtri Jeſu Xhriſti, quatenus & hic fructus bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant.

Ego *Alexander Catholicæ Sedis Epiſcopus ſubſcripſi*.

Ego Bernardus Portuenſis Sancte Rufine Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Conradus Magontinus Archiepiſcopus ſubſcripſi.

Ego Ubaldus Presbyter Cardinalis titulo Sancte Crucis ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis titulo Sancti Anaſtaſii ſubſcripſi.

Ego Albertus Presbyter Cardinalis titulo Sancti Laurentii in Lucina ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis titulo S. Laurentii in Damaſo ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis titulo S. Marci ſubſcripſi.

Ego Teodorus Presbyter Cardinalis Sancti Vitalis ſubſcripſi.

Ego Andreas Diaconus Cardinalis Sancti Theodori ſubſcripſi.

Ego Ugo Diaconus Cardinalis Sancti Euſtachii juxta Templum Agrippe ſubſcripſi.

Da-

Datum Beneventi per manus Gratiani S. Rom. Eccleſiæ Subdiaconi, & notarii X. Cal. Januarii Ind. prima, Incarn. Domin. Anno MCLXVIII. Pontificatus vero Domini Alexandri Papæ Tertii Anno X.

Ex Archiv. Reip. Luc. miſit ad me D. Jo. Baptiſta Orſuccius: così ſcrive il *Micotti* nella ſua Storia, da cui la riportò il *Muratori* nelle ſue *Antiqu. M. Æ.*

N. XI.

Iſtrumento per Caſtelvecchio in Garfagnana del 1179.

IN Dei Patris omnipotentis nomine. Amen. Brevis deſcriptus cauſa memoriæ, qualiter hoc actum in Eccleſia S. Petri de Vicoſolari, bonorum hominum præſentia, nomina quorum ſubtus publicis literis apparebunt deſcripta. Pactio & conventio compoſita & firmata fuit inter Domin. Guilelmum S. Lucanæ Eccleſiæ Epiſcopum, & Ugonem Comitem de Lavagna, & Conemundum quondam Ugolinelli, atque Superbum de Caſtroveteri de Garfagnana, videlicet quod de ſummitate Caſtriveteris, quæ Dongionem appellatur, prædictus Dominus Guilelmus Lucen. Epiſcopus, ejuſque ſucceſſores Catholici debeant habere duas partes ipſius ſummitatis, ſcilicet ab uno latere uſque ad vineam Epiſcopi, & ab altero uſque ad flumen Serculum, a latere ſeptemtrionis uſque ad Sala; ſupradicti autem Ugo Comes, & Conemundus, atque Superbus, & eorum hæredes alteram tertiam partem a latere meridiano uſque ad terminos, quos ſuperius nominavimus. Ceteræ vero partes debeant dividi, ita ſcilicet Dominus Guilelmus Lucan. Epiſcopus, ejuſque ſucceſſòres debeant habere duas partes, & ſupraſcripti Ugo Comes, & Conemundus, atque Superbus, & eorum hæredes tertiam partem, ſive per transverſum, ſive per longum debent, & tenere in feudum a Lucana Eccleſia, & a Lucenſe Epiſcopo illam tertiam partem, quæ eis competit in prædicto Dongione, & in alio Caſtro, & in toto Podio ejus Caſtri; & ipſe Ugo Comes, & Conemundus, atque Superbus, & homines eorum debeant jurare fidelitatem Lucenſi Eccleſiæ, & Lucenſi Epiſcopo Catholico, qui modo in ea eſt, vel autem fuit, cum ab eo vel certo ſuo Miſſo inquiſiti fuerint contra omnem perſonam, excepto Imperatore, & Lucenſe Epiſcopo, ita tamen quod pro Imperatore, aut pro Lucenſe Epiſcopo non debent minuere in aliquo juſtitiam Lucenſis Eccleſiæ. Et item debeant facere pacem, & guerram, & guerras contra omnes homines ad mandatum Lucani Epiſcopi, qui modo ibi eſt, vel per tempora fuerit, vel ſui certi miſſi, in Curte de Sala, & in tota ejus pertinentia, vel pertinentiis, & omnibus locis Lucenſis Epiſcopatus pertinentibus pro Curte de Sala, & in tota Curte de Caſtroveteri, ſive in Curtibus illarum

Terrarum, & Caſtrorum, ex quibus Caſtrumvetus ædificatum eſt videlicet de S. Michaele, de S. Donnino, & de Cruce, juſſis, & rationibus, & uſibus Lucenſis Epiſcopi & Lucanæ Eccleſiæ conſervandis, & retinendis, atque recipiendis. Et ſimiliter omnes homines, qui modo morantur in Caſtroveteri, aut in antea moraturi ſunt, debent jurare fidelitatem dicto Guillelmo Epiſcopo ejuſque ſucceſſoribus, qui pro tempore &c. & facere pacem & guerram contra omnes perſonas ad mandatum Lucenſis Epiſcopi infra prædictos confines, exceptis eorum Dominis, ita tamen quod non debent eſſe . . . . . ad auferendum Lucano Epiſcopo prædictum Caſtrum, vel juſtitiam quam habet in prædicto Caſtro, ſive uſum minuere, vel minuendum Curtem de Arce de Sala. Et ſi ſupraſcripti Domini vellent auferre prædictum Caſtrum Lucenſi Epiſcopo, aut juſtitiam, vel uſum, quem habet vel antea habuerit in prædicto Caſtro, aut in Curte de Sala, vel ejus pertinentiis minuere, eum Lucano Epiſcopo contra illos . . . . debent. Et ſi præfatus D. Guillelmus Lucenſis Epiſcopus, vel ejus ſucceſſores non habuerint homines ad habitandum adlogatos ſine fraude in duabus ſuis partibus prædicti Caſtri, deinde uſque ad conſtitutum terminum annorum duodecim prædicti Ugo Comes, Conemundus, atque Superbus, & hæredes eorum debent habere in feudo a Lucano Epiſcopo illud reſiduum quod remanſerit de dictis duabus portionibus, quod non fuerit logatum, ita quod cum eorum tertia portione & cum illo reſiduo non excedat, vel tranſcendat medietatem de illis duabus portionibus ſeu partibus Dongionis; & de appendiciis ſic ſupra deſcriptis, & terminatæ ſunt, nihil aliquo tempore debent habere. Et ſi placuerit dicto Lucano Epiſcopo, vel ejus ſucceſſoribus in ſua portione dicti Dongionis terminos (forſe *turrim*) facere, quod facere poſſit, & ſimiliter Ugo Comes, atque . . . . . ſimiliter turrim facere poſſint, tamen Epiſcopus non habeat niſi unam turrim, ut Ugo Comes, & Conemundus, atque Superbus niſi unam turrim ſimiliter, ita ut cujuſcumque altitudinis fuerit, deſuper tamen ſint æquales, & menſura alicujus non ſit brachia quàdraginta, & qui æque partium primam ſuam turrim ædificaverit, priuſquam decem brachiorum fuerit altius eam non ædificet, niſi primum juraverit alteri parti. Sed Lucanus Epiſcopus ſuam turrim ſuis conſortibus debeat facere jurare, intellectus tale eſt, quod de prato Epiſcopi & de tota terra, quæ fuit vinea, remaneat libera Lucano Epiſcopo ad ſuas manus detinendam, & logandam cui vel quibus placuerit, ita quod ſit in arbitrio Magiſtri Damiani Prioris, & S. Martini Canonici, & Tignoſi Cauſidici, & Tancredi Advocati, & Gualtieri Sacchettæ Sehebaceæ, & Albertini Faſcioli, vel majoris partis eorum dimittere de ea pro via, & andito. Homines quidem Lucani Epiſcopi, & homines ſupraſcriptorum Comitum omnes debent ſupraſcriptis omnibus jurare Caſtrumvetus, & omnia quæ ſuperius deſcripta

pta sunt. Taliter præfatus D Guillelmus Lucan. Episcopus pro se, & pro sua parte observare promisit suprascriptis Ugoni Comiti, & Conemundo, atque Superbo, & eorum hæredibus &c. obligavit sub pæna librarum quingentarum optimi argenti, & ab ita facto, & firmato fuere. Supradicti autem Ugo Comes, Conemundus, atque Superbus, omnia suprascripta observare promiserunt supradicto D. Guillelmo Episcopo, ejusque successoribus, & sese, suosque hæredes obligaverunt sub prædicta pæna &c. & ut perpetuo prædicta omnia firma teneantur, ab eorum parte suprad. Domino Guillelmo Luc. Episcopo, ejusque successoribus pignoris nomine obligaverunt eorum portionem, quidquid eis pertinet in Castris, Terris, & rebus, & hominibus, & redditibus, atque districtu in Castro, & Curte de Pontecolsi, in Castro, & in Curte, & districtu de Fosciano, & in Castro, & Curte, & districtu de Castilione suis omnibus pactis. Supradicti Ugo Comes, Conemundus, atque Superbus fidelitatem juraverunt suprascripto D. Guillelmo Luc. Episcopo, in qua tantum . . . . . .

Acta fuerunt hæc omnia præsentia suprascripti Magistri Damiani Prioris & Canonici S. Martini, Hujusfuedi Plebani de Vico Pelago, Rolandi quondam Guidonis de Loppia, Tancredi Advocati quondam Sigismundi Advocati, Tignosi Causidici, Albertini Fascioli de S. Donnino, Gherardi de Lavagna.

Anno Nativ. Domini MCLXXIX. X. Kal. Decembr. Ind. 13.

Bonusfilius Notarius Domini Imperatoris his omnibus interfui, & hic memoriæ causa publicis literis descripsi.

Esiste nell' Arch. Vesc. di *Lucca*.

N. XII.

Diploma di Federigo I. Imper. a' Garfagnini del 1185.

IN nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis, Fridericus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Imperatoriam Majestatem decet eam circa fideles & devotos nostros habere dilectionis constantiam, ut de ipsorum promotione libenter simus solliciti, & incremento rerum suarum & libertati eorum liberaliter intenti. Eapropter cognoscat tam præsens ætas fidelium Imperii, quam successura posteritas, quod nos attendentes lucida & honesta servitia Fidelium nostrorum Dominorum de Doraio, Dominorum de Gragnano, Dominorum de Verucola Gherardenga, Dominorum filiorum Guidi de Villa, Dominorum de Baciano, & de Carecino, Hominum de Castellione, & de Fossiana, Dominorum de Celabareti, Hominum de Cizerana, Hominum de Barga, Dominorum de Casa Rolandenga, Dominorum de Casa Sofredinga, Dominorum de Casa de Porcaria, & omnium Vas-

vaſſorum de Garfagnana, Dominorumque de Monte magno, Dominorum filiorum Ubaldi, Dominorum de Valechia, Dominorum Corvariæ, Trufæ de Caſtello, Arnulfi, & omnium Valvaſſorum de Verſilia, & de Carmaiore, Hominum de Guvano; ipſos & omnia bona eorum mobilia, & immobilia, quæ nunc habent, vel in poſterum legitime poterunt adipiſci, ſub protetione Maieſtatis noſtræ ſuſcipimus; & concedentes eis Imperiali auctoritate confirmamus, quod nos nulli Civitati, neque Communi, neque alicui poteſtati eos, nec res, nec poſſeſſiones, nec homines eorum ſupponemus, niſi nobis, & filio noſtro Henrico illuſtri Romanorum Regi Auguſto; ſed ad manus noſtras, & ſpecialium Nuntiorum noſtrorum, quos ibi pro tempore conſenſu Conſulum, & Rectorum illius Terræ conſtituerimus, ſemper eos dum omnibus bonis ſuis retinebimus, eximentes eos, & liberos eſſe ſtatuentes ab omni onere, & juriſditione omnis Civitatis, & cujuſcumque Communis, ut nec ipſi, nec res, nec homines eorum tam in Caſtellis, quam in Villis habitantes aliquem reſpectum ſubjectionis habeant, niſi tantum ad Dominationem Majeſtatis noſtræ, & ſucceſſorum noſtrorum, inhibentes eis, & firmiter præcipientes, ut nec placitis, nec juriſdictioni Civitatum ſe aliquatenus obligent, nec aliquo modo ſubmittant.

Ad hæc Imperiali auctoritate caſſamus, & omnino in irritum revocamus omnes Tenutas a Conſulibus cujuſcumque Civitatis contra eos, & homines eorum datas, ideo quod noluerunt ſe, non homines ſuos, nec terram ſuam judicio Civitatum ſubmittere, decernentes ut ipſæ Tenutæ ad legitimos priores Dominos abſolute abſque omni contraditione revertantur, videlicet Corvaria, Scortiaboccone, Montegravinte, Calavorna, Livano.

Imperiali quoque auctoritate præcipimus a Lucenſibus reædificari Caſtra, ſcilicet Bozanum Anclanum, & Lacunam, quæ in dampnum prædictorum fidelium noſtrorum deſtruxerunt, & nihilominus illa ab eis deſtrui præcipimus, quæ in dampnum eorumdem fidelium noſtrorum erexerant, videlicet Urbizzanum, Sclavam, & Albianum.

Quæcumque vero Civitas vel Commune præſignificatas datas aut tenutas ad præſcriptos fideles noſtros non permiſerit redire, vel impedierit, aut ſi Lucana Civitas deſtructa Caſtra eis non reædificaverit, & conſtructa non deſtruxerit, ſicut ſuperius exprexum eſt, vel propter hoc eos, vel homines eorum læſerit, aut lædere attentaverit, a Majeſtate noſtra, vel a certo Nuntio noſtro citabitur. Quod ſi non venerit; nec ſatisfacere voluerit, temporali banno cum bonis ſuis deinde ſubjacebit.

Item omnes illos, qui auctoritate noſtra commoniti a dilecto noſtro Willelmo Marchione de Palota, quem per omnem Garfagnanam, & Verſiliam Poteſtatem & Rectorem conſtituimus, jurare noluerint

ſta-

ſtare mandatis ipſius Marchionis, vel jurati obſervare neglexerint, eidem banno noſtro uſque ad condignam ſatisfactionem ſubiicimus. Statuentes & Imperiali auctoritate ſancientes, ut nullus Dux, nullus Marchio, nullus Comes, nulla Civitas, nullum Commune, nullave poteſtas, nulla denique perſona humilis vel alta, ſecularis vel Eccleſiaſtica hanc noſtræ majeſtatis paginam violare, nec aliquibus injuriarum calumpniis, ſeu dampnis audeat attemptare. Quod qui fecerit, in ultionem temeritatis ſuæ componat ſexaginta libras auri puri, dimidium Imperiali Cameræ, & reliquum injuriam paſſis.

Hujus rei teſtes ſunt Conradus Maguntinæ Sedis Archiepiſcopus, Garſidonus Mantuanus Epiſcopus, Alberigus Regenſis Epiſcopus, Ardicio Mutinenſis Epiſcopus, Rodulfus . . . . Notarius; Corradus Dux Spoleti, Conradus Marchio Anchonitanus, Comes Gerardus &c.

Si laſciano tutti gli altri ſottoſcritti per brevità.

✠ Signum Domini Friderici Romanorum Imperatoris invictiſſimi.

Ego Gotefridus Imperiali auctoritate Cancellarius vice Philippi Colonienſis Archiepiſcopi, & Italiæ Archicancellarii recognovi. Acta ſunt hæc Anno Dominicæ Incarnat. MCLXXXV. Ind. III. Regnante Domino Friderico Romanorum Imperatore glorioſiſſimo Anno Regni ejus XXXIII. Imperii vero ejus XXXI.

Datum apud Caſtellaranum III. Non. Martii feliciter Amen.

Eſiſte nell' Arch. Pontificio ſegreto, d'onde lo eſtraſſe il Ch. Autore dell' *Illuſtraz. del Sigillo della Garfagnana* riportandolo alla pag. 56.

N. XIII.

Privilegio di Federigo I. Imperatore ſeparatamente al Comune di Barga in Garfagnana del 1185.

FRIDERICUS.

DEI gratia Roman. Imperator, & ſemper Auguſtus. Fidelibus ſuis Conſulibus de Barga præſentibus, & futuris, & toti populo gratiam ſuam, & bonam voluntatem. Noſtræ eſt ſolertiæ, diſcretionis, & providentiæ, ut favorem gratiæ noſtræ fidelibus noſtris familiariter inclinemus, & eis quidem affectuoſius, quos nobis, & Imperio Rom. fideliores eſſe cognovimus. Eapropter notum facimus Imperii fidelibus præſentibus, & futuris, quod nos & ſucceſſores noſtri ac majeſtatis noſtræ Nuntii, quos in Karfiniana pro tempore conſtituerimus, & nominatim dilectus noſter Willhelmus de Paloto conſuetudines bonas & jura, quæ prædeceſſores veſtri Bargen. habuerunt tempore fel. mem. Comitiſſæ Mathildis, vobis indubitanter obſervabimus, nec aliquas novas exationes vobis imponemus; & ſi Nuntii noſtri facere voluerint, in irritum revocamus; conditionis hujus interpoſito tenore, quod illas conſuetudines,

nes, & illa jura quæ ipſi prædeceſſores veſtri Bargen. Comitiſſe Matildi exibuerunt, nobis & ſucceſſoribus noſtris & Nuntiis majeſtatis noſtræ, quos pro tempore ibi deſtinaverimus, & nominatim prænominato Marchioni Willhelmo de Paloto perſolvatis. Quod ſi forte aliquo tempore nolueritis exſolvere, nos & ſucceſſores noſtri, & Nuntii majeſtatis noſtræ ea quæ præſenti ſcripto vobis promiſimus non tenebimur obſervare. Fixæ autem memoriæ commendantes ſinceram fidem & honeſta ſervitia quæ ſæpe dicto nuntio noſtro Willhelmo Marchioni de Paloto conſtanter exhibuiſtis, condignes inde grates vobis referimus oportuno tempore liberaliter meritis veſtris reſponſuri. Datum apud Novum Caſtrum anno Dominicæ Incarnationis MCLXXXV. Ind. 3. IV. Non. Julii.

Lo riporta l'iſteſſo Ch. Autore ſopraddetto dall' Arch. ſegr. Pontificio.

N. XIV.

Dichiarazione fatta dal Comune di Lucca alla preſenza di Ottone IV. Imper. a favore della Garfagnana dell' anno 1209.

IN Chriſti nomine Amen. Anno Dominicæ Incarnationis MCCIX. diæ Lunæ XVI. intrante menſe Novembris Ind. XIII. coram D. Ottone Dei gratia Roman. Imperatore & ſemper Auguſto & in præſentia Domini Wlcheri Paniarolæ Aquilejenſis, & Domini Conradi Spinenſis Epiſcopi, & ſacri Imperii Cancellarii, & Azonis Marchionis Eſtenſis, & Comitis Maginardi & Paſſaguerre, & Monachi de Mediolano, & Alberti de Cremona, & Presbiteri de Placentia Imperialis Aulæ Judicum & D. . . . de Romano, & Salinguerræ de Ferraria, & Roſſini de Placentia, & aliorum plurium. Ubertus q. Uberti Ralmi filius, & Ugolinus q. Orlandini Malapreſſe, & Rainonus filius Alberti, & Bonifatius q. Baldinotti, & Pandecampus Conſules Civitatis Lucæ in præſentia jam dicti Imperatoris & iſtorum teſtium remiſerunt & refutarunt in manu Guidonis de Roncone de Verſilia, & in manu Veltri de Corvaria, & in manu Guillelmi de Cineſiana ad ſuam partem, & ad partem omnium de Carfagnana & de Verſilia omnia juramenta promiſſiones, ſive obligationes, quibus homines de Carfagnana vel Verſilia Communi Lucæ tenebantur, & omnes jam dictos quietos & abſolutos eſſe voluerunt, & promiſerunt. Item promiſerunt omnia inſtrumenta inde facta jam Domino Imperatori cum primum poſſent reſtituere, & omnia inſtrumenta caſſa & inutilia permanerent.

Ego Ubertus Sacri Palatii Judex, & Notarius prædictæ liberationis, & abſolutionis exiſtens iſtorum Lucenſium Conſulum parabola hæc publice deſcripſi, & meo ſigno, & nomine publicavi.

Eſiſte nel med. Arch. ſegr. Pontificio ec. N. XV.

N. XV.

Dichiarazione de' confini del Vescovato, e distretto di Modena fino a S. Pellegrino del 1216.

IN Christi nomine Anno a nativ. ejusdem millesimo ducentesimo sexto decimo, Indict. quarta, die Sabbati octava intrante Octobri.

Cum Dominus Frigerius Mutin. Potestas cum Ambassatoribus Mutin. qui sunt scilicet D. Gerardus Rangonus, Dominus Aliprandinus Depizo, D. Bartholomeus de Nonantula, D. Richenius de Boccadelutio, D. Oliverius de Boccabadata, D. Thomasus de Saxolo, D. Ardicionus de Tonsis, D. Guido de Lovoleto, D. Petrus de Sancto Mearcho obviam pro communi Mutin. proficiscceretur Regi Henrico filio Romani Regis Federici, convocato coetu virorum militum & armatorum alpes Mutin. districtus & Episcopatus ascendit, & pro Communi Mutin. & Episcopatu, & districtu, cum illa quantitate militum, qui cum eo erant, per issas alpes usque ad hospitale Sancti Peregrini profectus est, ut prædictum Regem Henricum ibi in confine & termino Episcopatus & districtus Mutin. secure & libere pro Communi Mutin. conduceret, & custodiret, ideoque in hospitali prædicto prædictum Regem ab Archiepiscopo palermitano sibi oblatum pro Communi Mutin. recipit custodiendum & conducendum per Alpes & ab Alpibus versus Mutinam, sicut ire voluisset, per Episcopatum & districtum Mutin. Protestatus fuit igitur D. Frigerius alta voce, & palam, & coram omnibus audire volentibus pro Communi Mutin. quod terminus & confines erant & sunt Episcopatus & districtus Mutin. usque ad dictum hospitale Sancti Peregrini. Et dixit quod ideo recipiebat prædictum Regem, & recipit conducendum, & custodiendum ad honorem Civitatis Mutin. & ad ejus periculum & ejus guardiam, & omnes qui cum eo erant, per Alpes & a Sancto Peregrino versus Mutinam usque quo protendebatur Episcopatus & districtus Mutin. unde itur per Episcopatum & districtum Mutin. a Sancto Peregrino per Alpes, & ab Alpibus usque ad pontem de Gulligna in medio alvei fluminis, in quo alveo Ambassatoribus Parmæ, & Regii, qui ibi erant, quia ulterius non protendebatur Episcopatus & districtus Mutin. voluntate Archiepiscopi conduxit, & tradidit præsentibus testibus rogatis. S. suprascriptis Ambassatoribus, & Amirale de Misina, & aliis pluribus.

Esiste nell' Arch. della Comunità di Modena.

N. XVI.

Lettera di Gregorio IX. Papa a' Piſtojeſi in prò de' Garfagnini dell' anno 1227.

GRegorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei dilectis filiis Poteſtati & Communi Piſtorienſi Salutem & Apoſtolicam Benedictionem. Officii noſtri ſollicitudo depoſcit, ut jura & honores Apoſtolicæ Sedis, cui diſponente Domino poſſidemus, ſtudeamus illibata ſervare, ac ejus fidelibus oportunum in neceſſitatibus ſuis auxilium impertiri. Cum ergo fideles noſtri de Carfagnana gravati ſint multipliciter, & graventur in Apoſtolicæ Sedis injuriam & jacturam, Univerſitatem veſtram ſollicitandam duximus & hortandam. Per Apoſtolica vobis ſcripta precipiendo mandamus, quatenus ſi a Dilecto Filio Cinthio Subdiacono, & Cappellano noſtro, quem propter hoc ad partes illas duximus, fueritis requiſiti, eidem ad defendendum prædictos fideles noſtros, & honores ac jura Sedis Apoſtolicæ conſervanda fideliter & efficaciter aſſiſtatis impendendo eidem conſilium & auxilium opportunum. Preces & mandatum noſtrum taliter impleturi, quod devotionem veſtram merito commendemus. Datum Anagnie X. Kal. Octobris Pontificatus noſtri anno primo.

Eſiſte nel Teſoro di S. Jacopo di Piſtoja, d' onde la traſſe ne' ſuoi *Anecdota M. Æ.* il Ch. Franceſc' Antonio Zaccaria.

N. XVII.

Giuramento di fedeltà preſtato da' Signori della Garfagnana al Papa Gregorio IX. ec. del 1228.

IN nomine Dei Omnipotentis Amen. Præſenti pagina cunctis manifeſtiſſimo declaretur, quod nobiles viri de Carphagnana, videlicet Guillelmus Rubeus, & Ildebrandinus, & Guillelmus Garfagninus, & Orlandettus, atque Ildebardinus de Anchiano, & Guillelmus, & Ildericus de Carecini, & Buoſus, & Biancadi, & Tancredus de Mologna, & Pellegrinus Campolus, & Ugolinus, atque Guido de Callabarotti, & Bonacurſius, ac Rainuccinus de Bacciana, & Ottinellus de Loppia, & Caſtellanus de Perpero tactis Sacroſanctis Evangeliis ſponte, ad Sancta Dei Evangelia juraverunt fidelitatem B. Petro Apoſtolo, Sanctæque Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ & D. Papæ Gregorio, ſuiſque ſucceſſoribus canonice intrantibus, in manibus Ven. Viri Cencii præd. D. Papæ Cappellani, atque Subdiaconi, recipientis pro ipſa Apoſtolica Sanctaque Romana Eccleſia, & præfato Domino Papa Gre-

go-

gorio, ſuiſque Succeſſoribus cannonice intrantibus, ſub hac forma, quod ab hac hora in antea fideles & obedientes erunt B. Petro Apoſtolo, Sanctæque Apoſtolicæ Rom. Eccleſiæ & D. Papæ Gregorio, ſuiſque ſucceſſoribus cannonice intrantibus, non erunt in conſilio, aut conſenſu, vel facto, ut vitam perdant, aut membrum, aut capiantur mala captione. Conſilium vero, quid eis vel alicui illorum credituri ſunt, per ſe, vel per nuncios ſuos, ſeu per litteras ad eorum dampnum nemini pardent, illis ſcientibus, Papatum Romanum, & Regalia S. Petri, adjutores ei erunt ad retinendum & defendendum contra omnem hominem. Legatum Apoſtolicæ Sedis in eundo, & redeundo honorifice tractabunt, & in ſuis neceſſitatibus adjuvabunt.

Acta ſunt hæc in Eccleſia S. Mariæ Virginis Plebis de Prignano Piſanæ dieceſis, præſentibus Presbytero Bonacurſo præfatæ Plebis Plebano, & D. Tomaſino Piſane majoris Eccleſiæ canonico præfati Cencii Clerico, & D. Guelfo de Porcario, & pluribus aliis ad hæc rogatis teſtibus. Anno Incarn. Dominicæ 1228. Ind. I. nono calendas Novembris.

Poſtea vero ſequenti die nobiles viri de Garfagnano Maliavacca, & Guillelmus de Cellabarotti, idem quod prædicti in omnibus & per omnia juraverunt in clauſtro præfato Eccleſiæ Plebis, præſentibus prædictis Plebano, & Presbytero Guidone de Pappiana, & prænominato Bono, & pluribus aliis ad hæc rogatis teſtibus.

Ego Paſtinellus q. Guidonis Maronis de Prignano Piſane Diæc. Imperialis Aulæ Notarius omnibus iſtis interfui, & hanc cartulam a me rogatam ſcripſi, atque firmavi.

Eſiſte nell' Arch. ſegr. Pontificio &c.

N. XVIII.

Lettera di Gregorio IX. Papa al Veſcovo di Lucca (Opiſone) relativa alla Garfagnana dell' anno 1229.

Gregorius Epiſcopus ſervus ſervorum Dei Ven. Fratri Epiſcopo Lucano Sal. & Apoſt. benedictionem.

CRedidimus, quod Cives Lucanos ab infeſtatione noſtrorum fidelium de Carfannano noſtra patientia revocaret; ſed contrarium, quod dolentes referimus, experimur. Ipſi enim Eccleſiæ manſuetudine abutentes, qui præcibus & monitionibus noſtris emoliri ſaltem debuerant amplius induruerunt in ſuis iniquitatibus, & adjecerunt fideles eoſdem fortius aggravare ita ut ſecundum duritiam & impœnitens cor eorum teſaurizzare iram Dei & Sedis Apoſtolicæ videantur. Quia igitur uſi fomento patientiæ circa illos detrimentum potius ſenſimus quam

c pro-

profectum, & dignum est ut ferro incidantur vulnera, quæ fomentorum non sentiunt medicinam; nisi prædicti Cives ad monitionem tuam, statim faciendam post perceptionem præsentium, a tanta presuntione cessaverint, & in manibus dilecti filii C. Subdiaconi & Cappellani nostri Rectoris Carfanniani super illatis prædictis fidelibus nostris dampnis, & injuriis satisfecerint competenter; Noveris nos Clericis, & Laicis totius Terræ præfatæ, ut Tibi, & Ecclesiæ Lucanæ in aliquo non respondeant, injunxisse; ut cum Terra prædicta, in qua iidem Cives Romanam Ecclesiam persecuntur, Lucan. Episcopatus existat, in eo, in quo deliquerunt, justo judicio puniantur. Quod si forsitam obstinati per mensem ex tunc in sua pertinacia duxerint persistendum, cum juste acquisita contingat, dum illicita queruntur, amitti, Terram illam a jurisdictione Lucanæ Ecclesiæ subtrahentes, Episcopum constituentes ibidem, qui nobis tantum, vel etiam aliis pro ut de beneplacito nostro fuerit, debeat respondere, & ut eadem Lucana Ecclesia membrum capiti suo compatiens in gravamine, ac injuria Sedis Apostolicæ liquido dinoscatur, Tu cum Clero tuo Civitatem Lucanam egredi compelleris, minime illuc ulterius, nisi præfati Cives plenam satisfactionem exhibuerint, rediturus. Datum Perusii XIII. Kal. Septembris Pontificatus nostri anno tertio. (*a*)

Nell' Arch. segr. Pontificio.

Lettera di Gregorio IX. all' Arcivescovo di Pisa relativamente alla Garfagnana dell' anno 1230.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili fratri Archiepiscopo Pisano, salutem & Apostolicam benedictionem.

VEremur ne cives Lucani, qui opere deberent alludere nomini lucendo per devotionis, & fidei puritatem, vera sint luce privati, in quibus alligare, quod factum erat, Pastorali diligentia nisi sumus, & reducere, quod abjectum, sed in eorum plaga, quæ longo tempore jam duravit obfirmatum, invenimus firmamentum, ita quod non inconvenienter de ipsis possumus conqueri cum Propheta dicentes; Curavimus Babilonem & non est sanata: quin imo instigante illo, qui malorum omnium est incentor, sic in suis iniquitatibus duruerunt, quod contriti non dolent, & percussi non recipiunt disciplinam. Sane dicti Cives spiritu furoris, & stimulis superbiæ concitati Sedis Apostolicæ patrimonium, Terram videlicet Garfagnani contra monita, obsecrationes & inhibitiones nostras multiplices invadere præsumpserunt, eam ancillare volentes, & subjicere servituti, propter quod eos ab injuria nostra

(*a*) Greg. IX. fu eletto Papa li 20. Marzo del 1227.

ſtra & a futura confuſione ſua revocare curantes, ipſos excommunicavimus, & Terram eorum Eccleſiaſtico ſuppoſuimus interdicto. Iidem vero contemptis excommunicationis, & interdicti ſententiis proterviores effecti prolapſi ſemper in deterius pejora de die in diem prioribus commiſerunt. Unde contra eos manus Sedis Apoſtolicæ aggravantes: in majorem confuſionem ipſorum præfatam Terram Garfagnani a ditione Lucani Epiſcopi duximus ſubducendam, quod ipſi parvipendentes, ſicut & cenſuram Eccleſiaſticæ diſciplinæ noluerunt a via ſua mala reverti: ſed eis fortius obſtinatis, & indurantibus, faciem ſupra petram incredibiliter nunc creverunt iniquitates eorum, quibus multiplicatis ſanguis videtur ſanguinem tetigiſſe, propter quod ad illam neceſſitatem ſuis nos operibus induxerunt, ut etiamſi velimus, eiſdem impœnitentibus parcere non poſſimus, ac impietas videatur ſuper impietatibus ſuis pietatem habere. Nuper namque Terram prædictam hoſtiliter deſtruentes & crudelitatem nimiam exercentes inter alia nefanda, quæ commiſerunt ibidem, impie prophanatis Dei Sanctuariis diruerunt, & in cinerem, & favillam redegerunt Eccleſias, & Altaria etiam ſuffoderunt. Quare digno judicio agitur, ut illorum creſcente contemptu creſcat & pœna, & quoniam Apoſtolicæ gratiæ ſe reddunt prorſus ingratos, quaſi ejus beneficium aſpernantes non remaneat gratia cum ingratis, ut eam, quam non cognoverunt habendo, ſaltem ammittendo cognoſcant, illamque ſe doleant amiſiſſe. Aſperiori ergo medicamento periti medici more utentes, qui ferrum vulneribus adhibet cum fomentorum non ſentiunt medicinam. Attendentes etiam quod nihil eſt juſtius, quam quod in eo quis puniatur, in quo noſcitur deliquiſſe, de conſilio fratrum noſtrorum ſtatuimus, niſi præfati Cives ad mandatum noſtrum uſque ad proxime venturum feſtum Aſſumptionis Beatæ Virginis revertantur ſuper iis, pro quibus excommunicati ſunt, & interdicti ſatisfactionem plenariam impenſuri, eos Epiſcopali honore, quo ſe reddiderunt indignos & Eccleſiæ Cathedralis Canonicos dignitate, ſi quam habeant ab Apoſtolica Sede, privandos, ut ſic demum doleant datum alienis honorem ipſorum, & in labores ſuos extraneos introiſſe, nobis tunc cum ſapiente dicturis: Vocavi & renuerunt, extendi manus meas & non fuit, qui aſpiceret, deſpexerunt omne conſilium meum, & increpationes meas penitus neglexerunt. Quo circa fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta diſtricte præcipiendo mandamus quatenus ſtatutum hujuſmodi non differas publicare. Et ſi memorati Cives uſque ad prætaxatum terminum non redierint, tamquam præ magnitudine culpæ divino Judicio reprobati ſententias prolatas tam in Cives prædictos, quam in fautores eorum innovare procures totamque terram ipſorum actiſſimo ſupponere interdicto, ita quod præter pœnitentias Morientium, & Baptiſmata Parvulorum nulla ibi Sacramenta Eccleſiaſtica conferantur. Præterea Populis circumpoſitis ſub pœna excommuni-

cationis, quam ipso jure contemptores incurrant, districtius interdicas, ne aliqua commercia exerceant cum eisdem, vel ad Potestarium, aut aliquod aliud officium quemquam assumant de Civitate Lucana, nec quisquam ipsorum quodcumque officium recipiat in eadem; Statuta quoque, quæ Potestas Lucana suique Officiales ediderint, & sententias quas tulerint judices ac Instrumenta, quæ conficient Tabelliones post terminum prænotatum nullius esse momenti auctoritate nostra decernas; paratus nihilominus partem quam tibi, & Ecclesiæ Pisanæ concesserimus de prædicta Diœcesi inter vicinos Episcopos dividenda cum a nobis fueris requisitus recipere, ac receptam sicut alia jura Pisanæ Diœcesis defensare. Datum Laterani quinto nonas Julii Pontificatus Nostri Anno quarto.

Esiste nel *Bollario Romano* al T. III. pag. 261. *Edit. Mainardi.*

XIX.

Lettera di Gregorio IX. all' Arcivescovo di Pisa relativamente alla Garfagnana del 1231.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri . . . . . Archiepiscopo Pisano salutem & Apostolicam benedictionem.

FUriosam superbiam, & superbam furiam Lucanorum, qui succensi frementes se contra Deum & Rom. Ecclesiam ausu nephario erexerunt, superfluum esset tibi per singula recensere, quam jam latius divulgatam te in vicino credidimus non latere. Sed, ne si forsan eorum enormitas scelerum taceretur omnino, nimis rigida videretur severitas ultionis, quosdam de eorum excessibus duximus præsentibus annotandos. Cum enim dicti Lucani ad recuperandam Terram Ecclesiæ Romanæ, Carfanianam videlicet, nequiter inhiarent, eos pluries affectu paterno monuimus in spiritu lenitatis, ne tantam nobis molirentur injuriam & jacturam. Sed illi monitis blandis superbe contemptis iniquitatem quam conceperant parientes, prædictam terram hostiliter invaserunt, & facto, si non voce, clamantes: quis noster est Deus? sit fortitudo nostra lex justitiæ, prophanarunt sancta, diruerunt Ecclesias, & Altaria suffoderunt, & dilectum filium Plebanum de Lopia abducentes captivum retruserunt eum in custodia carcerali. Unde ne tantam Dei, & Ecclesiæ injuriam noxie negligere videremur, medicinalem Petri gladium exercuimus in eosdem, ipsos censura Ecclesiastica percellendo, sperantes ut percussi dolerent, & attriti reciperent disciplinam. At ipsi malleum veluti stipulam reputantes ad percutientem noluerunt converti, sed indomabili corde tumentes excessibus cumularunt, pro verbis pœnitentiæ, verbis superbiæ blasphemando. Quare

cum

cum impunita temeritas temeritates cumulet puniendas, nec in juris injuriam desit insurgere, donec illam exurgens justitia præveniat, & subvertat, de Fratrum nostrorum consilio statuimus prædictos Lucanos, nisi ad mandatum nostrum usque ad festum Assumptionis B. Mariæ Virginis proximo tunc futurum redirent humiliter, super hiis, pro quibus excommunicationis, & interdicti sententiis sunt notati, satisfactionem plenariam impensuri, Episcopali honore, quo se reddiderunt indignos, & Ecclesiæ Cathedralis Canonicos dignitate, si quam habent ab Apostolica Sede, privandos, dantes tibi nostris litteris in mandatis, ut Statutum hujusmodi solemniter pubblicares; & si usque ad prædictum terminum non redirent, Sententias prolatas tam in eos, quam in fautores eorum innovans totam Terram ipsorum arctissimo supponeres interdicto, ita quod præter pœnitentias morientium, & battismata parvulorum, nulla ibi conferrentur Ecclesiastica Sacramenta. Populis quoque circumpositæ Regionis, sub pæna excommunicationis, quam ipso jure incurrerent contemptores, districtius inhiberes, ne aliqua exercerent commercia cum eisdem, nec aliquam de Civitate Lucana ad potestariam, aut aliud officium advocarent, nec de ipsis aliquis aliquod officium in prædicta reciperet Civitate, Statuta etiam, quæ Potestas Lucana vel ejus Officiales ederent, & Sententias, quas Judices promulgarent, nec non instrumenta, quæ tabelliones conficerent, post terminum prænotatum, auctoritate nostra decerneres nullius esse momenti, paratus nihilominus partem, quam de Lucana diœcesi inter vicinos Episcopos dividenda tibi & Ecclesiæ Pisanæ a nobis concedi contingeret, recipere iterum requisitus, & receptam sicut alia jura Pisanæ diœcesis defensare. Verum prænominati Lucani hæc omnia stolido fastu despicientes omnino, & in sua malitia gloriantes, ad graviora noviter proruperunt, dum in bonis Ecclesiasticis potestatem sibi contendentes indebitam usurpare, ad ea manus extendere rapaces, Clericis Civitatis & Diœc. Lucanæ claves cellariorum suorum per violentiam auferendo; & hostia quorum claves habere non poterant, clamoso infringendo tumultu, Clericis ne res contentas in cellariis quoquo modo contingerunt, arctius interdicto, quorumdam hostiis equorum ferris afflixis, & nec his contenti, sed quodammodo in rabiem concitati quasdam Ecclesias funditus diruerunt, everterunt Altaria, & dilectos filios Primicerium & duos Canonicos Lucanos, Sancti Fridiani, & Sancti Donati Priores, Præpositum S. Georgii, & quosdam alios Clericos carceri manciparunt, ut sic tanquam in profundum venerunt peccatorum, timorem Divinum probentur a se penitus excussisse. Ut igitur pœna plectens plectibilium facinorum memoriale transmittat ad posteros, & superbiam despectio subsequatur, in Lucanorum confusionem a Civitate Lucana venerabilem Fratrem nostrum Lucanum Episcopum removentes providimus, ut tu tam Ecclesiis de Porta S.

Do-

Donati Lucan. quam hiis de Diœceſi quæ ſunt ex parte Sarni uſque ad Curiam S. Miniati ex parte Caſtri Martis, & pontem S. Petri uſque ad muros Civitatis verſus Piſas recta linea uſque ad Abbatiam de Poſſeolis, uſque ad S. Mariam ad Montem, & omnibus Eccleſiis, quæ ſunt in dictis partibus uſque ad Archiepiſcopatum Piſanum, nec non Clericis, & Parochianis Eccleſiarum ipſarum exibeas Eccleſiaſtica Sacramenta. Nos enim univerſis dictarum Eccleſiaarum Prælatis & Clericis dirigimus ſcripta noſtra, ut a te ipſa recipiant, & de juribus Epiſcopalibus Venerabili fratri noſtro Epiſcopo Florentino vice noſtra reſpondeant, & alias intendant humiliter & devote. Ceterum Vallem de Lima, & omnes Eccleſias, quæ intra confines commiſſos tibi, & aliis vicinis Epiſcopis non conſiſtunt, & cunctas exemptas, in Eccleſiæ Romanæ manibus reſervamus. Ideoque Fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus ſicut divinam, & noſtram gratiam caram habes, beneplacitis noſtris imperterritus obſequens hujuſmodi proviſionem noſtram efficaciter exequaris; mandatum noſtrum taliter impleturus, quod honorem Eccleſiæ Romanæ ac tuæ profectum zelari proberis, & nos ſinceritatem tuam poſſimus merito commendare. Datum Laterani V. Kal. Aprilis Pontificatus noſtri anno V.

E' nell' Archivio Segreto Pontificio.

Breve di Gregorio IX. all' Arciprete di S. Piero in Cerro Dioceſi di Piacenza relativo alla Garfagnana del 1232.

GRegorius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Archipresb. S. Petri in Cerro Placentine Dioc. ſalutem &c. Tranſmiſſa nobis dilecti filii P. Subdiaconi noſtri Archipresbiter, & Capitulum Eccleſiæ Vaſtallen. Cremonen. dioceſis conqueſtione monſtrarunt quod cum olim ad venerabilem Fratrem noſtrum Regin. Epiſcopum noſtrum emanaverit mandatum ut ab Eccleſiis dumtaxat conventualibus ſue Dioceſis pro ſubſidio Carfanean. quandam colligeret pecunie quantitatem contradictores per cenſuram eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo; iidem ex eo ſentientes ſe a prefato Epiſcopo injuſte gravari quod hujuſmodi mandati fines excedens ab eadem Eccleſia, que non in Regienſi, ſed in Cremonen. dioceſi ſupradicta conſiſtit, & ad Roman. Eccleſiam nullo pertinet mediante, contra juſtitiam hujuſmodi occaſione ſubſidii exigebat, noſtram audientiam appellaverunt; ſed predictus Epiſcopus legitima eorum appellatione contempta excomm. tulit ſententiam in eoſdem. Ideoque diſcretioni tue per Apoſtolica ſcripta mandamus quatenus ſi eſt ita dictam excomm. ſententiam denuncies penitus eſſe nullam; alioquin eam ſicut rationabiliter eſt pro-

la-

lata facias auctoritate noſtra inviolabiliter obſervari. Datum Anagnie XVII. Cal. Octobr. Pontific. noſtri anno VI.

Lo riporta il Chiariſſimo P. Affò nel Tom. I. dell' *Iſtor. di Guaſtalla.*

XX.

Lettera del Papa Gregorio IX. a Pietro da Guarcino riſguardo alla Garfagnana del 1234.

Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Magiſtro Petro de Guarcino Scriptori noſtro ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

CUm dudum Cives Lucani tam pro exactionibus damnis contumeliis & injuriis Clericis, & Eccleſiis Lucanis irrogatis, quam pro facto Carfanianæ graviſſime Rom. Eccleſiam offendiſſent, propter quæ interdicti, & excomunicationis ſententias incurrerunt, abdicato a Civitate ipſorum Epiſcopalis honore dignitatis, donec ſuper iis apud Sedem Apoſtolicam poſſent miſericordiam invenire; tandem ad cor redeuntes ſuper hiis præciſe noſtris juraverunt ſtare mandatis. Sed quia ſuper aliis cautionibus, quæ ab ipſis petuntur, nondum mandatis Apoſtolicis parere curarunt, juſta mandatum noſtrum ſuos nuper Syndicos ad noſtram præſentiam deſtinarunt. Cumque nobiles viri L. & A. eorum Syndici pro ſua Communitate ad noſtram præſentiam acceſſiſſent noſtris parituri mandatis, quibus de miſericordia fecimus beneficium abſolutionis impendi, & affererent ſe compoſuiſſe cum Clericis ſuper dampnis & rebus ablatis, & reſtituiſſe Caſtra, quæ in Carfaniana detinuerant occupata; cum multa inſtantia ſupplicarunt, ut Cives Lucanos mandaremus abſolvi a ſententiis memoratis, & Epiſcopum eis miſericorditer concedere dignaremur. Verum cum aliquas idoneas cautiones de parendo noſtris mandatis ſe dare non poſſe aſtruerent, non meruerunt aſſequi quod petebant; ſed eis nomine ſuorum Civium dedimus firmiter in mandatis ſub debito præſtiti juramenti, ut uſque ad feſtum Nativitatis Dominicæ proxime venturum Cives Lucani cum Carfanianis treguas ſtudeant inviolabiliter obſervare. Volentes igitur dictos Cives plene reconciliare, ſi per ipſos non ſteterit, matri ſuæ, præſentibus mandamus, quatenus Cives ipſos provide & prudenter cures inducere, ut tibi vice noſtra exhibeant idoneam cautionem. Porro ſi pro parendo mandatis noſtris ſuper hiis pro quibus excommunicationis & interdicti ſententias incurrerunt, per Comunitatem aliquam circumadiacentium Civitatum idonee carere voluerit, ipſam nomine Rom.

Ec-

Ecclesiæ accipias pro quatuor millibus marcarum argenti, quæ usque ad decem annos tenebitur pro Lucanis Sedi Apostolicæ obligata. Si vero pignora vel tenutas idoneas, in eorum expensis custodiendas per fideles Personas, dare voluerint, usque ad quadriennium ipsa obligata tenebit Romana Ecclesia pro cauta simili, & eadem pecuniæ quantitate. Porro de obsidibus idem fiet, si de melioribus Civitatis tibi usque ad viginti voluerint assignare. Si vero aliquam prædictarum exibuerint cautionum, tu ea recepta cum omni securitate, diligentia, prudentia & cautela, sententias interdicti & excomunicationis in eis latas pro prædictis offensis, auctoritate nostra relaxans, universa quæ acta fuerint conscribi facias per publica instrumenta, præfixo Lucanis termino competenti, quo per suos Syndicos nostro se conspectui repræsentent, ut audiant, & impleant, quæ ipsis duxerimus injungenda. Datum Reate III. nonas Julii an. VIII.

E' nell' Arch. Segreto Pontificio.

N. XXI.

Istrumento d' obbligazione fatto da' Consoli di Lucca relativamente alla Garfagnana del 1234.

NOs Guido Barletti, Orlandus Forteguerræ, Taliapanis Gentilis, Egidius Fradictionis, atque Rainerius Advocatus Lucanus Dei gratia majores Consules, habito majori & generali consilio Civitatis per Præconem, & ad sonum Campanæ more solito coadunato, in Ecclesia S. Michaelis de Foro Lucano, in quo etiam Consilio interfuerunt Capitanei Levatorum S. Petri Majoris, & Capitanei illorum de S. Cristophoro, & vigintiquinque consiliarii de unaquaque Porta, & invitati duodecim de Burgo, & viginti de qualibet Porta, & viginti quatuor speciales Consiliarii ipsius Civitatis, scilicet &c. Volentes obedire mandatis D. Papæ super excessibus, pro quibus eramus Lucani excomunicationis, & interdicti Sententiis innodati, scilicet tam pro exationibus, damnis, contumeliis, & injuriis Clericis, & Ecclesiis Lucanis irrogatis, quam pro facto Garfagnanæ; ipsis præsentibus & de eorum consilio & voluntate damus & concedimus vobis Domino Petro de Varcino Dei gratia Domini Papæ ad hoc Legato, recipienti vice & nomine ipsius D. Papæ & Rom. Ecclesiæ justa formam mandati Apostolici nobis facti, custodiam, possessionem, & tenutam Arcis, Turris, & Castri Castellinovi, & Arcis, Turris, & Castri de Aquilata, quæ Romana Ecclesia obligata tenebit hinc ad quatuor proximos annos, pro quatuor millibus marcharum argenti, pro parendo mandatis D. Papæ pro excessibus supradictis, & promittimus, & convenimus

mus pro Lucanorum Communi ipsam custodiam, possessionem, & tenutam vobis prædicto D. Petro ad hoc legato, & cui dederitis, seu commiseritis eam, ut dictum est, recipienti pro D. Papa, & Romana Ecclesia, dicta castra manutenere, & defendere ab omnibus illis, qui vellent inferre molestiam, vel gravamen; & ipsam custodiam & possessionem dd. Castrorum non inquietare, vel molestare aliquo modo vel ingenio; nec permittere ut inquietentur vel molestentur, aut auferantur contra mandatum D. Papæ, & voluntatem, vel ejus Nuntii super hoc mandatum habentis, seu ad ipsorum Castrorum custodiam deputati; & hæc omnia promittimus vobis vice ipsius D. Papæ, et Rom. Ecclesiæ tenere, et observare per nos, nostrosque Successores et contra non venire, vel facere aliquo modo vel ingenio, hinc ad prædictum terminum quatuor annorum et non ultra, nisi in quantum antea nobis esset et Lucano Communi a Sede Apostolica relaxatum.

Insuper Præco Riccus Lucani Communis de voluntate, consensu, & parabola prædictorum majorum Consulum, & prædictorum Consiliariorum tunc ibi præsentium, & parabolam dantium ad Sancta Dei Evangelia juravit in animabus eorum prædicta omnia & singula firma rata habere, & tenere, contra non venire vel facere aliquo modo vel ingenio per se, vel per alios ad sanum & purum intellectum suprascripti D. Petri; & sic Deus adjuvet eos, & Sancta Dei Evangelia. super quibus idem Riccus manum posuit.

Actum in Civitate Lucana in Ecclesia S. Michaelis in prædicto generali Consilio coram D. Opizo Archidiacono Lucano, Magistro Ugone Archipresbytero Lucano, Fratre Guillelmo de Cordelia Pœnitentiario D. Papæ, Fratre Joanne, Fratre Benedicto, Fratre Cesario, Aldebrandino Judice, Jacobo Morlan. Lucani Communis Cancellariis, & Orlando Notario, & hujus rei testibus rogatis in anno Domini MCCXXXIV. Ind. VII. septimo Cal. Augusti.

Ego Brunatius Perusinus Civis, & Apostolica auctoritate Notarius his omnibus interfui, & ut supra legitur de mandato prædictorum Consulum & Consiliariorum, & eorum parabola, scripsi, & in publicam formam redegi.

Segue Lettera di Greg. IX. Papa su questo fatto medesimo a Pietro da Guarcino dello stess' anno 1234.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Magistro Petro de Guarcino Scriptori nostro Sal. & Apost. Benedict.

QUæ continebantur in tuis litteris, plenius intellectis circa tenutam Castrorum, intelleximus te minus provide processisse: cum ipsi Lucani videantur habere tenutam, quorum potestati sunt subjecti te-

nentes; ex quo cautio ridiculosa videtur, ut nullam esse asserere compellamur. In isto quidem articulo, in quo tota difficultas & robur satisfactionis existit, nos justa mandati nostri tenorem consulere tenebaris. Quo circa presentium tibi auctoritate mandamus, quatenus ut tenutæ castrorum, de quibus nobis scripsisti, si sunt ideæ, & invitis Lucanis valeant detineri, transferantur ad dilectum filium Bernardum Canonicum Florentinum custodiendæ Lucanorum expensis, des diligens studium, & operam efficacem, ad absolutionem eorum, de quibus nobis insinuasti, justa formam Ecclesiæ processurus. Super tractatu vero concordiæ inter Lucanos & Carfanianos procedere poteris, sicut nobis tuis litteris intimasti. Ad confirmationem autem procedere non præsumas; sed nobis quæ inveneris fideliter intimare procures, ut nos tandem cum consilio Fratrum nostrorum super iis sicut expedierit, procedamus. Datum Spoleti V. Idus Augusti Anno VIII.

Esiste nell' Arch. Pontificio Segreto.

N. XXII.

Carta che contiene l' elezione degli Arbitri per far la pace tra' Pisani, e i Luccheſi, e i fautori dell' una, e dell' altra parte, fra' quali sono espressi i Garfagnini dell' anno 1238.

Si tralasciano molte cose &c. Ad compromittendum, & compromissum faciendum in venerabilem Fratrem Gualterium Priorem Fratrum Predicatorum de Pisis, & Uguccionem de Caprone, & Gualterium de Calcinaria &c. de controversiis, litibus, & discordiis, guerris &c. inimicitiis, quas Capitanei partis Vic. majorum, & ipsi Vic. & nominatim Illustris vir Dominus Ubaldus Vic. (quivi sono nominate varie persone, e varj paesi, che erano collegati con Pisa, e tra essi) cum nobilibus viris D. D. de Versilia, & Lunisgiana, & Carfagnana, qui præstitere auxilium & favorem Pisano Comuni &c. Acta sunt hæc in Ecclesia S. Dalmatii edificata in pede Podii Castri S. Marie in monte Lucane Diœcesis &c. nonis Aprilis.

Esiste nell' Archivio de' Monaci Cistercienſi di Firenze.

N. XXIII.

Istrumento della pace tra' suddetti a' 7. di Novembre del 1238.

Si tralasciano molti nomi &c. Et pro nobilibus viris de Garfagnana eorum partem prædictam tenentibus, & pro eorum fidelibus & amicis,

cis, qui eorum dictæ parti favorem dederunt, & pro nobili Guglielmo de Pedona, & Guilielmo Garfagnino, & Ildebrandino de Caricine, & Guilelmo de Sala, & pro omnibus & ſingulis hominibus & perſonis de Bozano, & Montemagno, & Camajore, & Verſilia, & Luniſiana, & Garfagnana prædictam eorum partem tenentibus [cioè de' Lucchesi contro i Piſani] &c. Lecta ſunt hec omnia ſupraſcripta Piſis in Eccleſia s. Juſti de Perlaſcio &c. Septimo Idus Novembris.

E' l'originale nel pred. Arch. de' Ciſtercieſi.

N. XXIV.

Privilegio di Federigo II. Imper. a' Garfagnini dell' anno 1242.

FRidericus Divina favente clementia Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Hieruſalem, & Siciliæ rex. Tunc extollitur tronus Imperii, & ampliatur gloria Sedis ejus, cum Imperialis gratia digne remuneratur, quos devotio fidei, & ſervitiorum exhibitio ſuo conſpectui gratos, & benemeritos repreſentant. Ea propter per præſens privilegium noſcant tam præſens ætas, quam ſucceſſura poſteritas, quod nos attendentes debitam fidem, & devotionem ſinceram, nec non grata & accepta ſervitia Fidelium noſtrorum Dominorum de Sirano, Dominorum de Griniano, Dominorum de Verucola Gherardenga, Dominorum filiorum Guidi de Villa, Dominorum de Bacciano, & de Careggine, Hominum de Caſtilione, & de Foſciana, Dominorum de Clebarica, Hominum de Ciſerana, Hominum de Barga, Dominorum de Caſa Roledenga, Dominorum de Caſa Suffredinga, Dominorum de Caſa Porcaria, & omnium Valvaſſorum de Garfagnana, Dominorum de Montemagno &c. Hominum de Ghivizano; ipſos omnes & omnia bona eorum mobilia & immobilia quæ nunc tenent, & poſſident, & in antea legitima ad ipſos ſpectare poterunt, ſub majeſtatis noſtræ, & Imperii protectione recipimus ſpeciali &c. (Segue del tenore medeſimo, e cogli ſteſſi aggiunti che il privilegio di Federigo I.) Dipoi: Supraſcripti propterea fideles noſtri quoddam privilegium Divi Auguſti Imperatoris Friderici Avi noſtri recolendæ memoriæ avita bulla bullatum dudum Predeceſſoribus eorum liberaliter indultum, fereque omnia continens eadem, quæ ſuperius dicta ſunt, per Ubertum Marchionem Pallavicinum S. Rom. Imperii in Lunigiana, Verſilia, Garfagnana, & partibus convicinis Vicarium Generalem fidelem noſtrum noſtro culmini præſentarunt, ſupplicantes per eumdem Marchionem fideliter, & devote ut privilegium ipſum eis confirmare de noſtra gratia dignaremur. Nos autem ſupplicationibus eorumdem noſtrorum fidelium inclinati idem privilegium Divi Auguſti Avi noſtri

prædicti de Imperialis præeminentiæ gratia confirmamus. Statuimus itaque, & Imperiali ſancimus edicto firmiter injungentes, quatenus nullus Dux, nullus Marchio, nullus Capitaneus, aut Vicarius, nullus Archiepiſcopus, vel Epiſcopus, nullus Comes, aut Vicecomes, nulla Poteſtas, nullus Conſultor, vel Rector, nulla Civitas, nullum Commune, nulla Univerſitas, nulla denique perſona &c. prædictos fideles noſtros contra præſens privilegium noſtrum auſu temerario inquietare &c., præſumat; quod qui præſumpſerit, indignationem culminis noſtri ſe noverit incurſurum, & quinquaginta libras auri probi, & optimi pro pœna compoſiturum, quarum medietas Fiſco noſtro, & reliqua medietas paſſis injuriam applicetur.

Ad hujus autem proteſtationis, conceſſionis, & confirmationis noſtræ memoriam, & robur perpetuo valiturum præſens privilegium fieri, & bulla aurea Typario noſtræ majeſtatis impreſſa juſſimus communiri. Hujus vero rei teſtes ſunt Bernardus Panormitanus Archiepiſcopus &c.

Acta fuerunt hæc omnia anno Domin. Incarn. milleſimo ducenteſimo quadrageſimo ſecundo die 12. Menſ. Januar. I. Ind. Imperante D. noſtro Friderico Secundo &c. Imperii ejuſdem anno XXIII., Regni Hieruſalem XIX., Regni vero Siciliæ XLV. feliciter amen.

Datum Petreſanctæ anno die menſe & Indictione prædictis.

E' inſerito nel Privilegio di Carlo IV. Imper., il quale ſi veggà al N. XLII.

N. XXV.

Diploma di Federigo II. Imp. per lo Spedale d' Altopaſſo Manſionis Lucanæ *del* 1244.

Si laſciano molte coſe. Cognitum fieri volumus Nos pro amore Dei Hoſpitale de Altopaſſo, ejuſque poſſeſſiones omnes &c. in protectione, atque defenſione, & tuitione ſuſcepiſſe &c. Inſuper concedimus, & Imperiali auctoritate præcipimus quatenus prædicti Fratres, ipſorumque adſcriptitii, & univerſi eorum homines pro quacumque neceſſitate vel negotio ſuo libere vadant & veniant per Lombardiam totam, & Tuſciam, & ſpecialiter per Piſanam Diœceſim, & totam ejus fortiam, & per Vulteran. & Lucen. Epiſcopatus, per totam Garfagnanam, ac Vallem Limæ, per totas Alpes, per totam Verſiliam, totumque Epiſcopatum Lunenſem &c.

E' nell' Archivio di quel luogo. A. 2. N. 41.

N.

N. XXVI.

Lettera di Federigo II. Imp. a' Pisani, contro a' Luccheſi, che a lui ribelli aveano portate le loro arme contro alcuni Signori Ghibellini della Garfagnana dell' anno 1246.

FUrioſam ſuperbiam, & ſuperbam furiam Lucanorum qua ſuccenſi frementes ſe contra Deum, & Rom. Imperium erexerunt, ſuperfluum eſſet per ſingula literis recenſere, quam jam latius divulgatam vos credimus non latere. Sed nos quoſdam exceſſus eorum nolumus ſub ſilentio præterire, ut Celſitudinis noſtræ zelati honorem, & abominati verius iniquitatem ipſorum ad noſtram, & Imperii vindicandam injuriam, & illorum inſolentiam edomandam exurgatis viriliter pariter, & potenter. Cum enim iidem Lucani ad occupandam terram Imperii nequiter inhiarent, pluries eos monuimus in ſpiritu lenitatis, ne tantam nobis irrogare molirentur injuriam, & jacturam. Sed illi monitis noſtris blandis ſuperbo contemtis iniquitatem, quam conceperant, parientes prædictam terram hoſtiliter invaſerunt in ea multa enormia committentes. Unde ne tantam injuriam noxiæ negligere videremur, materialem gladium exeruimus in eoſdem, ipſos tanquam inimicos Imperii proſcribendo, mandantes ipſos proſcriptos ab omnibus arctius evitari, & ſperantes quod perculſi dolerent, & attriti noſtram miſericordiam implorarent. At illi malleum veluti ſtipulam reputantes, ad percutientem malleum noluere reverti; ſed indomabili corde tumentes exceſſus exceſſibus cumularunt, pro verbis pœnitentiæ verba ſuperbiæ blaſphemando. Quia vero illorum ſuperbia ſemper aſcendit, donec eam exurgens juſtitia judicio præveniat & ſubvertat, ut contrictione duplici conterantur, ſinceritatem veſtram rogamus, attente, quatenus eoſdem Lucanos ſeveritate debita percellentes, eis interea faciatis commercia interdici, aliaſque procedatis acriter contra ipſos, ſicut melius videritis expedire &c. &c.

Leggeſi in Pietro delle Vigne *Epiſtol. l.* 2. c. 13. T. I. e la riporta il Cav. dal Borgo *Diſſ. Piſane* Diſſ. 4. pag. 254.

N. XXVII.

Lettera del Papa Innocenzo IV. al Comune di Lucca risguardo alla Garfagnana dell' anno 1251.

EFficaciori nequivimus judicio erga vos ostendere caritatis affectum, quam si ad conservandam vobis Apostolicæ Sedis benevolentiam prudentiam vestram necessariis commonitionibus instruentes materiam cujuslibet jurgii curamus auferre de medio, per quam mutuus bonæ voluntatis nexus lentescere aliquatenus valeat vel remitti; sed a radice alternæ concordiæ omni dissensionis pelle succisa gratus, utrimque proventus operum surgat, vicariæ dilectionis exprimens veritatem. Scit sane certo certius vestra universitas, & nota vos cogit veritas profiteri, quod terra Carfagnan. juris & proprietatis Apostolicæ Sedis existit, nec unquam, nisi per occupationis injuriam, cessit aut cedere potuit extraneo possessori. Cum autem his temporibus quondam Fr. Imperator eam Ecclesiæ Romanæ nequiter subtraxisset, vobis postmodum p. . . . . detentoris qui eamdem terram sub iniquo vel nullo traditionis titulo usurpantes, ipsam in contemptum Dei, prædictæ Sedis injuriam, & animarum vestrarum periculum detinetis. Porro ne tantam a vobis molestiam toleremus, ne tam manifestam feramus offensam, cogit nos officii nostri debitum, quo irremissibiliter a vobis exigitur, ne per dissimulationis silentium patiamur Ecclesiæ memoratæ bona perire, quorum administratio nobis specialiter est commissa; urget nos quoque salutis vestræ zelus, cujus certum vobis imminet de sacrilega eorumdem bonorum detentione discrimen. Quocirca volentes conscientiæ nostræ parere, ac vestrarum præcavere dispendiis animarum, universitatem vestram rogamus, monemus, & hortamur attente, & vobis sano consilio suademus per Apostolica scripta nihilominus districte præcipiendo mandantes, quatenus attendentes utilis non esse commercii, Ecclesiæ Romanæ Gratiam dictæ detentionis commodo commutari, cum eadem gratia, si eam verbis saltem per innocentiam conservare studueritis, vobis & civitati vestræ possit in majoribus existere fructuosa, eamdem Terram Legati Apostolicæ Sedis, vel eorum, aut nostris, nunciis expeditam & liberam dimittatis, ac revocatis Rectoribus, & officialibus, vel aliis, quos posuistis ibidem, nullam exerceatis in eadem terra de cetero potestatem, nec vos in detentione terræ prædictæ aliqua foveat de patientiæ nostræ permissione fiducia; cum firmiter proposuerimus nullo modo sustinere, quod jura Ecclesiæ Romanæ teneantur ab aliquibus occupata; & quanto vos specialius habemus in visceribus caritatis, tanto indignius ferendum erit, & attentius corrigendum Paterni auctoritate rigoris, si forsan duxeritis, quod absit,

ſit, in eorumdem jurium detentione illicita pertinaciter perſiſtendum. Dat. Lugduni VII. Idus Febr. Pontif. noſtri anno VIII.

Eſiſte inſieme colla ſeguente nell' Archivio ſegreto Pontificio.

N. XXVIII.

Lettera dello ſteſſo Papa Innocenzo al Veſcovo di Firenze ſull' iſteſſo fatto, del 1254.

LIcet tibi noſtris dederimus litteris in mandatis, ut Commune Lucanum ex parte noſtra moneres, ut infra certum terminum in eiſdem expreſſum litteris terram Garfagnanam reſtituere nobis & Eccleſiæ Rom. curarent, alioquin contra idem Commune procedere non differres; quia tamen hujuſmodi terminum dicto Communi uſque ad feſtum S. Michaelis proxime futurum duximus prorogandum, volumus & præſentium tibi auctoritate mandamus, quatenus hujuſmodi negotio uſque ad prædictum præfixum eis terminum a nobis ſuperſedere procures.

Datum Aſſiſi VIII. Kal. Junii Pontif. noſtri anno XI.

N. XXIX.

Deſcrizione delle Chieſe di Comunità, e Dioceſi di Lucca per le Decime da far la Crociata dell' anno 1260.

Si riportano quì le ſole Chieſe appartenenti alle Pievi di Loppia, e Gallicano, e Foſciana, di Garfagnana.

In Pleberio de Loppia.

Plebs ipſa		Libras 170.
Eccleſia	S. Comitis de Pedona	60.
	S. Luciæ de Colle Bertinoro	75.
	S. Martini de Corellia	190.
	S. Stephani de Licignana	85.
	S. Juſti de Tilio	55.
	S. Andreæ de Seggio	80.
	S. Silveſtri de Ariana	60.
	De Rocca Pettorita	10.
	S. Petri de Lupinaria	35.
	S. Quirici de Caſtroveteri	45.

Hoſ-

Hoſpitale Pontis P. D. . . . . 100.
S. Martini de Trepignana . . . . . 63.
S. Michael. de Albiana . . . . . 72.
SS. Jacobi & Criſtof. de Barga . . . . . 355.
S. Frediani de Somocolognora . . . . . 90.
S. Reguli de Ortignana . . . . . 5.
S. Nicolai de Calavorno . . . . . 30.
S. Silveſtri de Vitiana . . . . . 43.
S. Martini de Bori . . . . . 38.
S. Sixti de Plebatu . . . . . 15.
S. Jacobi de Gragno . . . . . 60.
S. Michaelis de . . . . . 28.
S. Pantaleonis . . . . . 20.
S. Simeonis . . . . . 10.
Hoſpitale de Calavorno . . . . . 200.
Locus Dnãto de Campo S. Petri . . . . . 30.
Heremitorium de Junceto . . . . . 10.

In Pleberio de Gallicano.

Plebs ipſa . . . . . 250.
S. Jacobi de Gallicano . . . . . 60.
SS. Laurentii & Steph. de Caſcio . . . . . 57.
S. Martini de Verni . . . . . 53.
S. Petri de Traſſirico . . . . . 70.
S. Mariæ de Giviano . . . . . 56.
SS. Jacobi & Criſtoph. de Vagli de ſubtus . . . . 75.
S. Michael. de Vagli de ſupra . . . . . 50.
S. Romani de Spulitiano . . . . . 70.
S. Quirici de Vergemoli . . . . . 75.
S. Thomæ de Calomini . . . . . 57.
S. Sixti de Burciano . . . . . 68.
S. Mariæ de Pianitho . . . . . 30.
S. Andreæ de Gallicano . . . . . 42.
S. Senſii de Cardoſo . . . . . 72.
S. Tirotei de Cirognano . . . . . 20.
SS. Alexii, & Margar. de Bolognana . . . . . 30.
S. Michaelis de Molognano . . . . . 70.
S. Barthol. de Sartiana . . . . . 10.
Hoſpitale S. Concordii de Colle Aſinario . . . . 50.
Monaſterium de Gabbiata . . . . . 200.
Hoſpitale de Gavilliano . . . . . 170.
Locus Dnãto de Caſcio . . . . . 10.

He-

Heremit. Vallisbone de Garfagnana . . . . . 60.

In Pleberio de Foſciana.

Plebs ipſa . . . . . 250.
Eccleſia S. Martini de Siricagnana . . . . . 45.
S. Donati de Orentana . . . . . 20.
S. Terentii . . . . . 80.
S. Andreæ de Ceſerana . . . . . 100.
SS. Jacobi, &c. de Monte Altiſſimo . . . . . 34.
S. Barthol. de Gragnanello . . . . . 36.
S. Andreæ de Cerreto . . . . . 38.
S. Petri de Fiattono . . . . . 60.
S. Michaelis de Perpori . . . . . 25.
S. Martini de Pagliaroſo . . . . . 26.
S. Laurentii de Bacciano . . . . . 34.
S. Michaelis de Cellabarota . . . . . 19.
S. Petri de Caſtronovo . . . . . 50.
S. Mariæ de Magnano . . . . . 11.
S. Laurentii de Guarfino . . . . . 36.
S. Quirici de Martione . . . . . 9.
S. Barthol. de Saſtello . . . . . 9.
S. Criſtophori de Capraria . . . . . 21.
S. Criſtoph. de Verucchio . . . . . 12.
S. Mariæ de Camporo . . . . . 13.
S. Michael. de Caſtiglion. . . . . 50.
S. Petri de Caſtiglione . . . . . 50.
S. Martini de Monte Picori . . . . . 11.
S. Salvatoris de Mozanello . . . . . 12.
S. Bartol. de Chiozza . . . . . 6.
SS. Michael. & Pantaleon. de Monti . . . . . 25.
S. Mariæ de Buita . . . . . 10.
S. Felicitatis de Pontegoli . . . . . 18.
S. Michael. de Collis . . . . . 12.
S. Nicolai de Silicano . . . . . 20.
S. Laurentii de Sirico . . . . . 30.
S. Mariæ de Nilliano . . . . . 65.
S. Pantaleonis de Sambuca . . . . . 45.
S. Frediani de Saſſi . . . . . 80.
S. Reguli de Monte Perpori . . . . . 65.
Hoſpitale S. Peregrini cum Cellis, quas habet in dicto Plebatu . . . . . 200.

In Pleberio de Caregine.

Plebs ipſa . . . . . 55.
Hoſpitale de Iſola Sancta . . . . . 80.

Eſiſte nell' Arch. Veſc. di Lucca.

N. XXX.

Nota delle Chieſe della Pieve Foſciana ec. *che eſiſte in un volume ſerbato nell' Arch. del Monaſtero di S. Ponziano di Lucca, del 1260.*

Pieve di Foſciana. Chieſa di S. Martino di Siricagnana, di S. Donato d' Orentana, di S. Terentio, di S. Andrea di Ciſarana, di S. Jac. e Criſtof. di Monte Altiſſimo, di S. Bartolomeo di Gragnanella, di S. Andrea di Cereto, di S. Pietro di Fiattoni, di S. Michele di Perpoli, di S. Martino di Pagliarofa, di S. Lorenzo di Bacciano, di S. Michele di Cellabarotta, di S. Pietro di Caſtelnovo, di S. Proſpero d' Antiſciana, di S. Siſto di Collemondinga, di S. Regolo di Bargecchia, di S. Maria di Magnana, di S. Lorenzo di Guarfino, di S. Quirico di Marcione, di S. Bartolomeo di Saltello, di S. Criſtoforo di Capraja, di S. Criſtof. di Verucchia, di S. Maria di Camporo, di S. Michele di Caſtiglione, di S. Pietro di Caſtiglione, di S. Martino di Montepicori, di S. Salvatore di Mozzanella, di S. Bartolemeo di Chiozza, di S. Michele, e Pantaleone di Monti, di S. Maria di Buita, di S. Felicita di Ponteguoſi, di S. Michele di Colle, di S. Nicolao di Silicano, di S. Michele di Saſſoroſſo, di S. Lorenzo di Sirico, di S. Maria di Milliano, di S. Pantaleone di Sambuca, di S. Frediano di Saſſi, Hoſpedale di S. Regolo di Monteperpori, Hoſpedale di S. Pellegrino.

Pieve di Careggini. Hoſpedale dell' Iſola Santa.

N. XXXI.

Iſtrumento de' Gherardinghi di Garfagnana dell' anno 1261.

IN Dei nomine Amen. Dominus Gherardettus Blancus Poteſtas Gherardingorum conſenſu & voluntate omnium infraſcriptorum Comunis & Univerſitatis Gherardingorum adunatorum more ſolito, & miſſo pro quolibet Gherardingorum, ut ad Parlamentum venirent, ſa-

cra-

cramenti vinculo, & expectato a Die Veneris proxima citra, scilicet Guidi Blanci q. Gulielmi Blanci, & Domini Ubaldi q. Domini Guglielmi & Gherardi fratrum q. D. Gilii, Bonifatii q. D Attolini, Valeriani q. D. Agolantis de Caregine, Gherarduccii Curradi de Cerretulo, Baronis q. D. Guidi Zinghii, Giolii q. D. Alberti de Gragnana, Saladini, Ranuccini, Tomasini, & Guidonis q. D. Ghiberti, Ugolini q. Nuvilonis, Aldibrandini q. D. Alberti, Rolandini q. Rainerii, Compagni q. Rolandi, Rolandini q. Guglielmi, Nicolai q. Malaparutæ de Gherardinghis, & ipsi omnes suprascripti Consortes Gherardingorum pro se ipsis, & omnibus, & singulis dicti Comunis, & Universitatis fecerunt, constituerunt, creaverunt, & ordinaverunt Saladinum q. D. Ghiberti de dict. Comuni præsentem & suscipientem, eorum, & cujuscumque eorum & Universitatis Sindicum, & Actorem, & negotiorum gestorem ad vendendum, & distrahendum, alienandum, & cedendum D. Aldebrandino q. Guidiccionis de Cantumbretti de Luca, & ejus hæredibus & successoribus unam partem de vigesima una totius jurisdictionis, placitus & districtus, patronatuum, & honorum, pedagii, potestariæ, & introituum, & redditus Comunis, & Universitatis Nobilium Gherardingorum omnium, & singulorum, Terrarum, & Ecclesiarum dictorum nobilium, & Comunitatis Gherardingorum, & ad pretium constituendum in dicta venditione, & recipiendum &c. Promittentes dicto Aldobrandino, & mihi Notario pro dicto Aldobrandino stipulanti, sese, & dictum Comune, & Universitatem attendere, observare, & ratum & firmum habere totum & quidquid per dictum Sindicum fuerit factum &c. &c. Quo facto dictus Saladinus per se, & Sindicatus nomine pro dict. Comuni, & Universitate ex una parte, & D. Aldobrandinus ex altera miserunt se, & compromiserunt in D. Gherardinum Canonicum S. Martini Lucæ præsentem & suscipientem, tanquam in Arbitrum, & Arbitratorem & amicabilem compositorem de pretio dictæ venditionis faciendæ. Promittentes dictæ partes ad invicem stare, & parere ejus laudo, & compositioni ad pænam CC. Librarum Lucanarum &c. Actum Veruculæ apud Collem Augustini coram Ranuccino q. Bonifacii, & Currado q. Synghiboldi de Verucula testibus &c. Dominicæ Nat. anno MCCLXI. Ind. 5. 3. Nov.

In Dei nomine Amen. Saladinus q. D. Ghiberti de Verucola Gherardingorum Garfagnanæ Sindicus Comunis & Universitatis Nobilium & Consortum Gherardingorum de Garfagnana &c. ut supra in contractu ipsius Sindicatus continetur Sindicatus nomine pro dicto Comuni & Universitate &c. vendidit, dedit, tradidit, cessit, atque mandavit D. Aldobrandino Guidiccionis de Cantumbretti de Luca, & ejus hæredibus &c. in perpetuum unam partem de 21. pro indiviso totius jurisdictionis &c. et placituum, jurium, actionum, reactionum, do-

miniorum, poteſtariarum, honorum, patronatuum, introituum, proventuum, pedagiorum, conductionum etc. dicti Comunis, et Univerſitatis etc. et ſpecialiter in Verucula Gherardingorum, et Bibbiana, Meſchiana, et S. Romano, Nagio, et Bollio, Petrognano, et Silicagnana, quæ Terræ ſunt de Curia Veruculæ prædictæ, et in Silico, Capraria, et Bargecchia, Monte, et Torrite, et Summacologna, et pertinentiis, et diſtrictibus, et perſonis, et Eccleſiis ipſarum Terrarum etc. quatenus D. Aldebrandinus, et ejus hæredes etc. de cetero ſint Gherardinghi, et Conſortes Gherardingorum, et dicti Comunis, et Univerſitatis etc. (*ſi tralaſcia il reſtante, che è aſſai lungo*).

Actum Veruculæ in l. dict. Colle Auguſtino præſentibus D. Rainerio q. D. Bonifatii, et Currado q. Synghiboldi ejuſdem loci, et D. Gherardino Canonico S. Martini Lucenſi, et Guglielmo q. Albertini de Maſſa Peſcatoria in diſtrictu Ficecli teſtibus etc. Dominicæ Nativ. Anno MCCLXI. die 3. Nov. Ego Aldibrandinus d. Dinus q. Ugolini Notarii de Petrognano Imperiali auctoritate Judex et Notarius etc., ex conceſſione mihi exinde facta a D. Menaboi Vicario in Garfagnan. a Perpore ſupra pro Lucenſi Comuni etc.

Sono riportati dal Micotti, come traſmeſſigli dal Nobil Uomo Orſucci Luccheſe etc.

N. XXXII.

Carta, in cui il Co. Ugolino di Donoratico fa compra, o redenzione de' beni ſtabili dell' eredità del Re Enzo a favore di Arrigo, e Jacopo ſuoi nipoti, e figli del Co. Guelfo di Donoratico, e di Elena ſua moglie figlia del Re Enzo ſuddetto, dell' anno 1272.

IN nomine Domini Amen. Pateat, notumque ſit omnibus, qualiter in uno ex libris nuncupatum = *Memorialium* = Cartæ pergamenæ, magnæ formæ et maxime in illo Ser. Jacobi Ugolini Guizardini Notarii ſecundorum, anni milleſimi ducenteſimi ſeptuageſimi ſecundi, in quo continentur tam ultimæ voluntates, quam contractus etc. exiſtente et conſervato in Camera Actorum, Archivioque publico Bononiæ, et ſignanter folio 40. in fronte primæ faciei reperitur et extat Inſtrumentum Contractus ſeu memoria ejuſmodi, prout ſequitur, videlicet.

Milleſimo ducenteſimo ſeptuageſimo ſecundo, Indizione quinta dezima, die Veneris, ſexto exeunte Novembre.

Dom. Guillelmus de Santo Georgio familiaris et fidelis olim Illuſtriſs. Domini Henrizi Dei grazia Regis Sardiniæ, filii q. Dom. Federici Rom. Imper., Dom. Jacobus Abbati Civis Bononienſis item fide-

delis et familiaris dicti Dom. Regis, Dom. Nicolaus q. Dom. Benevenuti Domizellus familiaris, et fidelis dicti Dom. Regis, Dom. Petrus Armannini fidelis etiam præd. Dom. Henrizi, vendiderunt, et quasi tradiderunt Brocullo quond. Praveſt. Procuratori, et certo Nuntio Dom. Comitis Ugolini q. Dom. Guelfi Comitis de Donoratico ſexte partis Regni Charallitani Dom. legiptimi adminiſtratoris Henrizi, et Hugolini dicti Nini, et Jacobi dicti Lapi filiorum excellentis Domine Ellene filie olim prædicti Dom. Henrizi, et uxoris magnifici viri Guelfi Comitis de Donoratico patris dictorum Zermanorum et ipſorum Zermanorum ad hæc et alia ut patet de procuratione ſcripta per Dom. Jacobum de Lolignano Notario, procuratorio nomine pro eis recipienti, et ementi hereditatem, et bona, jura, et actiones, et rationes eis et cuique eorum competentia, et competenda in Regno Sardenie, Caſtro Saſſari, tota Luniſana, Verſilia, Garfagnana, et tota terra, quæ Vareſca dicitur etc. ex Teſtamento, ſive ultima voluntate, et ejus occaſione, vel cauſa, prefati Illuſtris Domini Henrizi Regis Sardinie, ſcripta manu Thomaxini quondam Petrezoli Armanini Notarii, pro precio et ſumma quatuor millium dugentarum quinquaginta librarum Bononiæ etc.

Ex Arch. Publ. Bononiæ extractum 27. Sept. 1759. E' riportato dall' Avv. Maccioni nelle Scritture per la Caſa de' Co. della Gherardeſca di Firenze.

N. XXXIII.

Iſtrumento riguardante il Feudo di Caſtelvecchio in Garfagnana dell' anno 1278.

IN nomine Domini Amen. Collemundus, atque Gigliolus quond. D. Guglielmi, Comes Paulus quond. D. Ugolini Comitis, et Comes Gherardinus q. D. Philippi, et Comes Federigus q. D. Gherardi pro ſeipſis, et omnibus eorum conſortibus, videlicet pro Manuelle q. D. Guglielmi, Berto q. Rolandi, Comite Paulo q. D. Guglielmi Comitis, exiſtentes in præſentia Vener. Patris Domin Paganelli Dei gratia Epiſcopi Lucani, juraverunt eidem pro ſe ſuiſque Succeſſoribus, et Lucano Epiſcopatui fidelitatem, ut moris eſt, pro Caſtro, et Dongione, et podeo Caſtri veteris, quod a quondam Ruberto, vel alio Lucano Epiſcopo vel Epiſcopatu habent, et tenent, et eorum majores tenuerunt, et habuerunt, ibidem, prout in publicis Inſtrumentis manu Bonfilii, et Ruberti Notariorum continetur, et pro prædictis de domo Collemundorum pro medietate, et pro prædictis de Comitibus pro alia medietate, et præfatus Dominus Epiſcopus pro ſe et Lucano Epiſco-

ſcopatu pro prædictis Caſtro, et Dongione, et Podeo, et juribus feudalibus eiſdem, et eorum majoribus conceſſis, tanquam de veteri feudo per ſuum annulum reinveſtivit, et ea omnia ſub forma quæ in ipſis inſtrumentis continentur, habendo eiſdem pro ſe, et pro prædictis, et eorum filiis legitimis reconceſſit. Inſuper pro ſe, et pro Lucano Epiſcopatu fuit confeſſus prædictis pro ſe, et aliis ſibi, et Lucano Epiſcopatui eſſe integre ſatisfactum de omni cenſu de prædicto feudo Luc. Epiſcopatui debito pro tempore decurſo, et decurſis uſque ad feſtum S. Reguli proximi, renuncians etc. exceptioni etc. Actum in Villa de Sala Garfagnanæ juxta domum q. Bonvicini coram D. Guglielmo Canonico Lucano Plebano de Compito, D. Ugolino Archipresbitero de Caſtello, Presbitero Rainerio Canonico S. Michaelis. Anno Nativ. Domini MCCLXXVIII. Indict. 6. pridie Cal. Auguſti.

Ego Raimundus Benedicti Notarius Imperiali auctoritate Judex et Notarius prædicta . . . fideliter de rogitu q. D. mei Patris, de licentia mihi a præd. Venerabili Patre conceſſa, et a majore Lucano regimine, hæc ſubſcripſi, et publicavi.

E' riportato dal Micotti, il quale fa la nota che detto Iſtromento era autentico *apud Domnum Petrum Ambroſini*.

N. XXXIV.

Iſtrumento de' Gherardinghi dell' anno 1285.

IN nomine Domini Amen. Dominus Ubaldus q. D. Guillelmi, et Gherardinus q. Arimundi per ſe, et pro D. Alamanno germano ſuo etc. et Guido de Silicano q. D. Agolantis per ſe, et pro Guillelmo nepote ſuo etc. et Puccio q. Baronis q. Guidi, et Berghus filius dicti D. Ubaldi conſenſu d. ſui Patris, et Presbiter Genoveſe, et Albertuccius, et Corſus germani q. Curradi, et Paulus Contes per ſe, et pro D. Ugolino germano ſuo etc. et Giliolus, et Bonaccurſus germani filii q. D. Alberti de Gragnana, et Landus ſeu Rolandus q. Bonifatii per ſe, et pro Presbitero Arrighetto ejus germano &c. & Bertus, & Fatius, & Aldibrandinus fratres q. Joannis Saladini, & Ugolinus Nuvilonis, & Aldibrandus q. Compagni, & Veltrus q. Guglielmi, & Oddo q. Aldibrandini, & Orlandinus, & Bertoldus, & Joannes q. Rainerii, & Ranuccius q. Ghiberti, & Guido q. D. Ghiberti, & Rolandinus q. Guillielmi, qui omnes ſunt Nobiles, & Conſortes Domus Gherardingorum de Garfagnana per ſe, & pro D. Aliotto & Gualanduccio germanis q. D. Valeriani de Rocca, & pro Gherardo Boſi, & Aldibrandino, & pro Berto Banducci de Arclano, & pro Tomaſo Ghiberto, & pro ceteris eorum Conſortibus &c. &c. vendi-

diderunt, tradiderunt, cesserunt, atque mandaverunt Paganuccio q. Aldibrandi Guidiccionis ementi &c. pro tertia parte pro indiviso omnium infrascriptorum &c.

Et Bertolotto q. Buggianesi Bandini &c. pro alia tertia parte &c.

Et Thomasino q. Paganini Guidiccionis, & Cionello filio Ricciardi &c. pro alia tertia parte pro indiviso &c. jurisdictionum, cohærentium, placitorum, & districtuum, dominationum, honorum, potestariarum, pedagiorum, alpium, herbaticorum, comunatus, patronatus, nemorum, forestarum, fluminum, aquarum, chiararum, rerumque &c. & possessionem omnium quorumcumque nomine censeantur, & censeri possint d. Comunis, & Universitatis Gherardingorum &c. in Rocca de Verucula &c. & fructu, qui habetur, & recolligitur a cunctis personis de Verucula, & in terra de Bibbiano &c. & in terra de Bollio &c. & in terra de Petrognano, & in terra de Nagio, & in terra de S. Romano, & in terra de Mestiana, & in terra de Silicagnana &c. & in terra de Silico, & in terra de Capraja, & in terra de Bargecchia &c. & in terra de Ponticolsi, & in terra de Gragno, & in eorum confinibus, & territorio, & districtu, & in personis, & hominibus dd. terrarum, & cujusvis eorum, ita etiam quod jura tam patronatus Ecclesiarum, quam alia &c. &c. una cum omni jure eorum, usu, dominio, proprietate, possessione, potestate, & cum omni jure homagiorum, & de albergariis, & singulis præstationibus, & in eundo cum eis, & sine eis, & in eorum servitium cum armis, & sine armis, & in cavalcatis pro Communi &c. &c.

Pro qua vero venditione & omnibus infrascriptis præfati venditores &c. coram me Bonaccorso Notario & testibus infrascriptis &c. habuerunt pretium, scilicet Florenos aureos mille octingentos bonos, & legales, & fortes, & boni auri, & justi ponderis &c. &c. Actum in Garfagnana in Canonica de Fosciana anno Nativ. Dom. MCCLXXXV. Ind. 13. 3. Sept. Testes Dominus Opizo Malaspina Judex de Luca &c. &c. Ea die, & hora coram dd. Testibus omnes prædicti venditores ordinaverunt, & constituerunt, & fecerunt eorum, & cujusque eorum procuratores, & certos Nuntios Guido de Silicano, & Gherardinum Arimundi prædictos ad dandum pro eis possessionem Terrarum, & rerum venditarum eisdem emptoribus &c. &c.

Nel lunghissimo Istrumento, che è riportato dal Micotti per intero, e da me solo in piccola parte, vi sono soggiunti i possessi parte per parte dati, e presi Terra per Terra co' Testimonj etc. In fine si legge = Ego Alluminatus Jacobi de Luca Judex et Notarius prædicta omnia, prout in libro rogitorum Bonaccursi Notarii inter alia contineri inveni, fideliter sumens, nil addens, vel minuens, quod sensum mutet, scripsi, et publicavi.

N. XXXV.

Alcuni Istrumenti risguardanti lo Spedale di S. Pellegrino, e suoi Conversi &c. del 1286.

IN nomine Domini Amen. Frater Bernardinus Conversus Hospitalis Sancti Pellegrini de Alpibus Sindichus & procurator Hospitalis prædicti, et Fratrum, et Conversorum, et Rectoris dicti Hospitalis Sindicatus nomine dicti Hospitalis, et Fratrum, et Rectoris etc. ut de dicto Sindicatu constat carta scripta manu Lanfredi Notarii, anni cujus cartæ sunt mille CCLXXIII. Ind. XII. die Sabati quarta mensis Martii. Ad infrascripta constitutus, ut ego infrascriptus Notarius vidi, et legi, solempni stipulatione interposita promisit, et convenit dare et solvere omni exceptione remota Bonaventure Vegi de Castelnovo libras X. denar. Luc. et solidos duos ad suam voluntatem pro pretio et nomine pretii Star. XVIII. blade mescholate, quam bladam habuisse, et recepisse, et in utilitatem dicti hospitalis conversam esse pro alenda familia dicti hospitalis, renumptiando exceptioni non habite, et sibi non mensurate blade, qua exceptione dictus Sindichus et procurator Sindicatus nomine pro dicto hospitali promisit aliquid non opponere pro se vel pro dicto hospitali dicto Bonaventura et ejus heredibus, pro dictis denariis solvendis se & bona omnia mobilia, et immobilia presentia et futura dicti hospitalis et Rectoris, et Conversorum dicti hospitalis ad penam et sub pena libr. XXV. denar. Luc. quam penam dare et solvere promisit & convenit dictus Sindichus Sindicatus nomine pro dicto hospitali dicto Bonaventure et suis heredibus, si dictorum denar. fidem Bonaventura non dederit et solverit, et ea soluta vel non omnia et singula permaneant, renunciando privilegio fori, quod ubicumque et sub quocumque judice Ecclesiastico et Civili valeat coerceri. Acta sunt hæc in Castelnovo in platea publica coram Mino Lanfranchino de Castellione, et Corso Ghibertino de Castelnovo testibus hiis presentibus, Anno Dom. millesimo CCLXXXVI. Indict. XIV. die VII. mens. Junii.

Ego Alexander dictus Sandus q. Goffredi de Colle Imperiali auct. Judex ordin. et Notar. hiis omnibus interfui, et rogatus publice scripsi.

IN nomine Domini. Amen. Bonaventura quondam Vegi de Castelnovo titulo venditionis per hanc cartam dedit, vendidit, cessit atque mandavit Fratri Aldiberto Lucano de Ordine Fratrum Predicatorum de Luca Sindico et Procuratori Conventus Fratrum de Luca re-

ci-

cipienti, & ementi Sindicatus nomine pro dicto Conventu ipsorum Fratrum jura omnia et singula, actiones, et rationes utiles et directas reales et plen. seu mixtas, quæ et quas habet vel ei competunt seu competere possunt adversus et contra Fratrem Bernardinum Conversum hospitalis Sancti Pellegrini de Alpibus Sindichum et Procuratorem dicti hospitalis et Rectoris et conversorum ipsius hospitalis, et contra eorum bona in libris et pro libris X. sol. II. denar. Luc. que moneta pro pretio Stariorum XVIII. Blade mixte panici et Sigale, quam dictus Fr. Bernardinus Sindichus a dicto Bonaventura habuit et recepit pro utilitate ipsius hospitalis et pro alenda familia dicti hospitalis, prout continetur in carta scripta manu mei infrascripti Notarii, pro qua venditione cessione et jurium translatione dictus Bonaventura venditor habuit et recepit a dicto Fr. Aldiberto Sindico et proc. dicti Conventus dante et solvente pro dicto Conventu libr. X. et sol. II. Luc. den. coram me Notario et tt. infrascr. in denariis de auro et argento valentibus, dictam summam quos denarios persolvit dictus Fr. Aldibertus Sindicatus nomine pro dicto Conventu de denariis compre quam fecit a dicto Bernardino Sindico et Fr. Johanne Sindicis hospitalis suprad. de quibus denariis et pretio compre predicte fidem fecerunt predicti Bernardinus, et Johannes Sindici eidem Fr. Aldiberto Sindico, et procuratori dicti Conv. quod eos persolveret, et daret creditoribus predicti hospitalis Sancti Pellegrini, ut dixerunt contineri per instrum. scriptum manu Rolandi Notarii de Castellione, et quos denarios predictus Fr. Aldibertus habuit, et recepit a Mino Lanfranchini de denariis apud dictum Minum depositis a predicto Fr. Aldiberto. Promittens dictus Bonaventura venditor dicto Fr. Aldiberto Sindico recipienti vice et nomine dicti Conventus et pro ipso Conventu solempni stipulatione interposita predictam venditionem, cessionem, et jurium translationem, & omnia & singula suprascripta, & infrascripta firma & rata perpetuo habere & tenere, & contra non facere vel venire per se vel per aliam personam nullo modo, jure, tempore, ad penam dupli supradicte monete &c. &c. Actum in Burgho plebis de Foxiana coram Guillelmo de Guergo, & Mino Lanfranchini de Castellione, & Fratre Johanne quondam Domini Guidonis Judicis de Castellione, & Rolando Castellani de Castronovo tt. hiis præsentibus. Anno Domini millesimo CCLXXXVI. Ind. XIIII. Die VII. mensis Junii.

Ego Alexander dictus Sandus quondam Suffradi de Colle Imper. auctor. Judex ordin. & Notar. hiis omnibus interfui, & rogatus publice scripsi.

In Nomine Domini Amen.

MInus quondam Lanfranchini de Caſtellione de conſenſu & ordine Fratris Bernardini & Fr. Johannis Sindicorum, & Procur. Hoſpitalis Sancti Pellegrini de Alpibus, & preſentia Fr. Pellegrini, Fr. Guicciardini, Fr. Peri, Fr. Parmeſani, Fr. Tumignani, & Fratrum & Converſorum dicti Hoſpitalis habuit & recepit me vidente Notario, & teſtibus infraſcriptis a Fratre Aldiberto Ord. Fratrum Predicatorum Conventus Luc. Sindico & Procur. dicti Conv. nomine ipſius Conventus deponente pro depoſitum & nomine depoſiti ſexcentos ſexaginta Florenos auri de ſumma pretii compre quam dictus Fr. Aldibertus Sindicus nomine predicti Conventus fecit a dictis Sindicis dicti Hoſpitalis de terra & loco Santi Leonis de Luca, de quo pretio habita fuit fides predicto Fratri Aldiberto a predictis Sindicis venditoribus, ita quod dictus Fr. Aldibertus deberet ſolvere creditoribus dicti hoſpitalis, recipiendo jura & actiones a dictis creditoribus, que habent adverſus & contra dictum Hoſpitale, ut in carta venditionis dicti loci Santi Leonis facta manu mei Notarii contra renunc. excepr. non habiti depoſiti predicti, & non numeratorum ſibi dictorum florenorum auri, & quam promiſit non opponere. Quod depoſitum dictus Minus promiſit & convenit dicto Fr. Aldiberto Sindicatus & Procur. nomine dicti Conventus recipienti, vel ipſi Conventui reddere & reſtituere ad voluntatem ipſius Fr. Aldiberti Sindici, vel ipſius Conventus pro ſatisfaciendo creditoribus dicti Hoſpitalis ut ſupra dictum eſt abſque dampno & diſpendio ipſius Conventus, credendo de dampnis & expenſis ſimplici verbo dicti Conventus, vel ipſius Sindici & Procur. ad penam, & ſub pena mille libr. denar. Luc. quam penam &c. &c.

Acta fuerunt hec Caſtilioni in domo dicti Mini preſentibus Domino Armanno Judice, Domino Ranutio Jud. Guillo &c. ſub anno Domini milleſimo ccoLXXXVI. Ind. XIII. Die VI. Menſis Junii.

Ego Rolandus de Caſtilione Imper. auct. Judex ordinarius, & Notar. hiis omnibus interfui, & preſentes publice ſcripſi.

Eſiſtono gli originali, come anche di più altri relativi alla ſteſſa vendita &c. in carte pergamene nell' Arch. de' Domenicani di S. Romano di Lucca.

N. XXXVI.

N. XXXVI.

Breve del Papa Nicolao IV. relativo allo Spedale di S. Pellegrino dell' anno 1288.

Nicolaus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio . . . . . Archidiacono Eccleſiæ Lucanæ ſalutem & Apoſtolicam benedictionem.

SUa Nobis Dilecti filii Prior & Conventus Fratrum Prædicatorum de Luca, ac Rector, & Fratres S. Peregrini de Alpibus ad Rom. Eccleſiam nullo medio pertinentis Lucanæ Diœceſis petitione monſtrarunt quod olim iidem Rector & Fratres attendentes quod Hoſpitale prædictum adeo erat debitorum ex juſtis cauſis contrattorum onere aggravatum quod timeri poterat ne uſurarum vorago ejus ſubſtantiam abſorberet, & quod alias abſque diſpendioſa diſtractione bonorum ejuſdem hoſpitalis non poterat a præfatis debitis liberari, quaſdam terras & domos Orto Prædicatorum Prioris & Conventus contiguas, & eiſdem Priori & Conventui plurimum opportunas omniaque jura eis & illis competentia, ex quibus præfati Rector & Fratres utilitatem conſequebantur modicam, memoratis Priori & Conventui vendiderunt, pro quadam pecuniæ quantitate, licentia tamen ſuper hoc a Sede Apoſtolica non obtenta, eademque pecunia fuit in ſolutionem dictorum debitorum converſa, & ex ea hoſpitale prædictum eſt ab eiſdem fere totaliter liberatum. Quandam inſuper Cappellam in terra conſiſtentem prædicta, quæ ad præfatum hoſpitale expectabat, etiam præ nimia vetuſtate minabatur ruinam, & in qua iidem Rector, & Fratres propter tenuitatem reddituum ejuſdem hoſpitalis non poterant congrue facere deſervire, dictis Priori & Conventui, per quos utpote Cappellæ ipſi propinquos poterat in ea cultus divini nominis obſervari & alia debita obſequia eidem impendi commode poſſunt, pietatis intuitu liberaliter in perpetuum conceſſerunt, prout in inſtrumento publico inde confecto plenius dicitur contineri. Quare Prior, & Conventus, ac Rector, & Fratres prædicti nobis humiliter ſupplicarunt, ut venditionem, & conceſſionem hujuſmodi ratam & gratam habentes eaſdem confirmare auctoritate Apoſtolica dignaremur. Nos itaque de circumſpectione tua plenam fiduciam obtinentes diſcretioni tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus conſideratis diligenter circumſtantiis univerſis, quæ circa hoc fuerint attendendæ, ſi prædictas venditionem & conceſſionem in utilitatem tam ordinis quam hoſpitalis prædictorum inveneris redundare, ſuper quo tuam intendimus conſcientiam onerare, eaſdem venditionem & conceſſionem auctoritate noſtra confirmare procures.

Datum Reate decimo Cal. Octobris Pontificatus noſtri Anno primo.

Esiste nell' Arch. de' Domenicani di Lucca, de' quali era allora Priore F. Tolomeo Fiadoni, celebre Annalista ec.

N. XXXVII.

Enumerazione de' Paesi delle Vicarie di Barga, di Castiglione, e di Camporeggiana presa dallo Statuto di Lucca del 1308.

La Vicaria di Barga contava 26. luoghi principali, cioè

Barga Castello.
Gallicano Cast.
Cardoso Cast.
Trasselica Cast.
Castelvecchio.
Sommocologna.
Albiano.
Tiglio.
Seggio.
Pedona.
Trepignana Cast.
Lupinaja Cast.
Fabbriche.
Vergemoli.
Monte Altissimo.
Cascio.
Bolognana.
Verni.
Perpoli.
Fiattone.
Arriana.
Valico di sopra.
Valico di sotto.
Calomini.
Burchiano.
Molazzana.

La Vicaria di Castiglione ne contava 33. cioè

Castiglione Cast.
Palleroso Cast.
Ciciorana Cast.
Campori.
Carpineta.
Cerageto.
Piano di Cerreto.
Mozanella.
Monticelli.
Verucchio.
Magnano.
S. Donnino.
Massa.
Pontescosso.
Ponte ardito.
Gragnanella.
Chiosa.
Marcione.
S. Pellegrino.
Castelnovo.
Capraja.
Bargecchia.
Silico.
Roggio.
Gramolazzo.
Vagli di sopra.
Vagli di sotto.
Villa Collemond.
Safforosso.
Corfino.
Sericagnana.
Pieve a Fosciano.
Castagnora.

La

La Vicaria di Camporeggiana ne contava 43. cioè

Camporeggiana Caſt.	Rontano.
Verucole Caſt.	Filicaja.
Saſſi.	Silicano.
Eglio.	Poggio.
Grancila.	S. Terenzio.
Careggine.	Puglianella.
Naggio.	S. Romano.
Bibiana.	Sala.
Vittorio.	Rocca Alberti.
Caſatico.	Caſcianella.
Caſciana.	S. Michele.
Nicciano.	Cabile.
Agliano.	Gragnana.
Giuncugnano.	Magliano.
Pontecchio.	Colognora.
Dalli.	Cogni.
S. Anaſtaſio.	Soraggio.
Sillano.	Borſigliano.
Valle.	Livignano.
Caprignana.	Orzaglia.
Petrognano.	Bogli.
Colle.	

N. XXXVIII.

Diploma di Federigo Re de' Romani a Caſtruccio Antelminelli del 1320.

Federicus Dei Gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus Nobili Caſtruccio de Antelminellis, ſuo, & Imperii fideli dilecto gratiam ſuam, & omne bonum.

TOties Regiæ Celſitudinis Sceptrum &c. &c. Cupientes igitur præmiſſorum contemplatione tuæ conſtantiſſimæ fidei puritatem, tuæque perſonæ approbatam fidelitatem &c. condignis retributionum præmiis, tuis meritis multipliciter exigentibus, præmiare, ac ſpecialis gratiæ privilegio bonitate regia largiflue honorare, Te tanquam illum, in quo ſumma noſtra confidit magnificentia, in Civitate Lucana, ejuſque diſtrictu ſex milliariorum, & ſuburbanorum, vel quaſi, & Provinciis Vallium Nebulæ, Arianæ, & Limæ, & Terris Civium Garfagnanæ, Terris quæ dicuntur Blancorum, Verucule Boſorum, & ejus cu-

curia, Lunigiana, Maſſa etiam, Verſilia, Serravalle, cum aliis Terris partis Imperialis, Piſtorii &c. cum mero & mixto imperio &c. noſtrum & Imperii Generalem Vicarium Conſtituimus &c.

Datum apud Cunezam 2. Nonas Aprilis Anno Domini MCCCXX. Regni vero noſtri Anno VI.

N. XXXIX.

Diploma di Lodovico il Bavaro a Caſtruccio, dell' anno 1324.

Ludovicus Dei Gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus Magnifico viro Caſtruccio de Antelminellis Vicario Lucanorum ſuo & Imperii fideli dilecto gratiam ſuam & omne bonum.

. . . . . Volentes præmiſſorum obtentu extollere nomen tuum, & te prærogativa ſpeciali magnifice honorare, Vicarium Civitatis Lucanæ ejuſque diſtrictuum ſex milliariorum & Suburbanorum vel quaſi, & Provinciarum Vallis Nebulæ, Arianæ, & Limæ, & Terris Civium Garfagnanæ, Terris quæ dicuntur Plancorum, Verrucole Boſſorum, & ejus Curiæ, Pontremulo, ejus diſtrictu, Lunegiana, et omnibus Terris ſitis citra et ultra aquam magræ, in Lunenſi Dieceſi, Maſſa, et Verſilia etc. Auctoritate Regia noſtra in Sacri Imperii vice et nomine pro nobis in ipſo Sacro Imperio te Vicarium conſtituimus, et facimus Generalem etc.

Datum in Regali oppido noſtro Franchfort IV. Kal. Junii Anno Domini MCCCXXII. Regni vero noſtri X.

Riporta amendue i ſuddetti Diplomi il Mannucci nella Vita di Caſtruccio ec.

N. XL.

Iſtrumento relativo a' Conti di S. Michele in Garfagnana dell' anno 1346.

IN Chriſti Nomine Amen. Domina Joanna q. D. Franceſchini q. Dini de Nobilibus filiorum Guidi de Nobilibus de Sala, Procuratrix nobilis Joannis q. Nobilis Franceſchini ſupradicti, cum conſenſu præſentia & voluntate Joannis q. Nobilis Valeriani de Comitibus de S. Michaele proximioris conſanguinei ſui aliquo alio quem habere dixit in Garfagnana &c., legitime interrogata &c. dedit vendidit &c. cum ſciat dictam proprietatem & dictam rem venditam ſatis plus va-

le-

lere pretio prædicto eidem Antonio emptori suprascripto gratia & amore speciali cum dicto consensu, & præsentia, & auctoritate, & voluntate sui proximioris remisit & donavit ex certa deliberata scientia, non per aliquem errorem, cum sciat prædictam proprietatem, & dictam rem venditam satis plus valere pretio prædicto, & ad pœnam Consulum, & Antianorum Lucensium præsentium & futurorum, Lucani Potestatis præsentis & futuri, vel alterius dominantis, vel dominationis ejus vel ejus hæredes, bona dicti Joannis, vel Terram pro tempore dominantis, vel constringentis, fori privilegio renunciando, & omni aliarum legum &c.

Actum in Territorio Communis Salæ in loco dicto a Piazza juxta domum Sandri habitatoris Piazzæ, præsente Benvenuto Antonii q. Benvenuti de Valle de supra, Michaele q. Sandri de Piazza, & Joanne q. Nobilis Valerani de Nobilibus Comitibus de S. Michaele testibus. Anno Nativ. Domini milleſimo trecenteſimo quadrageſimo ſexto, Indict. 14. die 12. Aprilis.

Ego . . . . . q. Stefani de Valle de supra Imperiali auctoritate Notarius prædictis omnibus & singulis interfui, & rogatus scribere scripsi & publicavi.

E' riportato dal *Micotti*, il quale cita l' Istrumento autentico, come esistente presso di lui.

N. XLI.

Diploma di Carlo IV. Imperatore a' Pisani, cui dichiara Vicarj Generali dell' Impero anche nella Garfagnana relativamente a quelle Terre, che i Pisani allora vi possedeano dell' anno 1355.

In nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis feliciter Amen. Carolus IV. divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, & Boemiæ Rex &c.

Dilectis nobis Potestati, Capitaneo, Consilio, Antianis, Communi, & Populo Civitatis Pisarum nostris & Sacri Imperii fidelibus gratiam nostram, & omne bonum. Dum ad vestre probitatis merita, & virtuosam industriam, nec non labores eximios, quibus pro honore Sacri Imperii temporibus recolendæ memoriæ Divi Henrici quondam Romanorum Imperatoris Augusti Avi Nostri præclarissimi, & aliorum Romanorum Principum, diligentius insudastis, oculum nostræ considerationis dirigimus, tanto utique majori zelo erga vos, & quælibet vestra commoda, nostræ Serenitatis inflammata affectio, & ad

& ad uberioris gratiæ lata donaria liberalitas ſe diffundit, quanto ad ipſum veſtræ virtutis conſtantia inter ceteros fideles, quos Rom. Imperii latitudo complectitur, ardentioribus devotionum ſolertiis grata ſollicitudine ſtuduit promoveri.

Ea propter Principum, Baronum, atque Procerum noſtrorum accedente conſenſu, de imperiali Romanorum auctoritate, motu proprio, & ex certa ſcientia facimus, conſtituimus, creamus, & ordinamus Vos Collegium Antianorum Piſani Populi preſentes, & veſtros Succeſſores in omni tempore vitæ veſtræ, & Commune Piſanum, Noſtros & Sacri Rom. Imp. Vicarios Generales, inrevocabiliter duraturos per omnia tempora vitæ veſtræ in Civitate Lucana, & ejus Caſtro, & in dictæ Civit. Lucanæ Comitatu, diſtrictu, & fortia, & in Petraſanta, & ejus Vicaria, Maſſa, Lunigiana, & ejus Vicaria, Sarzana, & ejus Caſtro, & in Garfagnana, in illis utriuſque terris, & locis, qui pro Communi Piſano tenentur, & cuſtodiuntur, cum omnibus eorum juribus & pertinentiis univerſis, concedentes Vobis Antianis, & veſtris Succeſſoribus antedictis, ac Communi Piſano pro omni tempore vitæ veſtræ irrevocabiliter in dicta Civitate Lucana, & ejus Caſtro, in dictæ Civitatis Comitatu, diſtrictu, & fortia, & aliis prædictis omnibus, & ſingulis terris, & locis merum & mixtum imperium, & abſolutum, & gladii poteſtatem, & plenam, & liberam, & omnimodam juriſdictionem, nec non in rebus, & perſonis dictæ Civitatis Lucanæ, & cujuſcumque Terræ, & loci de prædictis, cujuſcumque ſtatus, dignitatis, ordinis, præminentiæ, ſeu conditionis exiſtant [ſalva tamen Eccleſiaſtica libertate] & plenam, & omnimodam exercendi prædicta, & infraſcripta, & quælibet eorum per Vos, vel alios Officiales &c.

E' riportato da *Gio. Criſtoforo Lunigg* nel ſuo Codice Diplomatico T. I. Cap. 3. &c.

N. XLII.

N. XLII.

Diploma di Carlo IV. Imperatore, col quale ei conferma i Privilegj accordati dall' Imper. Federigo II. a varj Signori della Garfagnana ec., è dello ſteſs' anno 1355.

Karolus Quartus divina favente clementia Rom. Imperator ſemper Auguſtus, & Boemiæ Rex. Omnibus in perpetuum gloria Troni Cæſarei, & Imperialis magnificentiæ decore affectus. Tunc eximæ laudis attolitur titulus, & eminentis honoris fecunditate reſplendet, ſi vobis fidelium grato exauditionis concurrat aſſenſu &c.

PRo parte ſiquidem dilectorum Baldi Judicetti, Lapi Rainaldi, Fabii & Celſini Nepotum dicti Lapi, Dominorum de Burzone, nec non Judicetti Manfreducci, Manfredi, & Franciſci filiorum Landuccii, Jacobi Guiduccii, pro ſe, ac nomine, & vice Conſortum ſuorum de Maſſa, Antonii Partenoli pro ſe ac nomine & vice fratrum ſuorum omnium iſtorum deſcendentium de Vallecchia de Comitatu Lucano, atque Vannuccii Parentis Manfreduccii, Federici, Montrigii, & Antonii filiorum Eribei deſcendentium de illis de Corvaria, ac etiam Coluccii Petrini venientis de illis, qui de Careggine nominantur Comitatus prædicti, necnon Reguli Bendedeni, Petri Octonis, Coſcii, & Bernardini filiorum germanorum quond. Bernardini, & Paganelli quondam Simuccii, quond. Domini Manfredi militis de Sambucio, Landi Guiducci pro ſe, & ſuis conſortibus de Monte Magno, & Dini & Petri germanorum filiorum quond. Petri Dini Ser Guidi &c. &c. (*ſi laſciano molti altri*) noſtrorum ac Sacri Imperii fidelium expoſitum extitit in præſentia Imperatoriæ Majeſtatis, quod cum ipſis & eorum progenitoribus per plures celebres memoriæ Divos Imperatores, Regeſq. Romanorum magnificos, & finaliter per Fridericum Secundum Imperatorem illuſtrem Hieruſalem, & Siciliæ Regem, prædeceſſores noſtros, nonnullæ gratiæ, libertates, & immunitates ſuper rebus, bonis, locis, Terris, Caſtris, & prædiis ipſorum factæ ſint, & conceſſæ, prout in quodam inſtrumento authentico producto coram noſtra celſitudine, & per ſapientes Aulæ Imperialis examinato, ſumpto, ut dicitur, de privilegio originali dicti Friderici Imper., per ipſum ſuper dictis gratiis, libertatibus, & immunitatibus tunc dato, ſed per guerrarum diſcrimina, tempore ſuccedente, perdito, apparuit evidenter, cujus quidem authentici tenor talis eſt.

In Nomine Sanctæ &c.

Fridericus divina favente Clementia &c.

(Quivi è riportato intero il Diploma di Federico II., che da noi è ſtato collocato al N. XXIV. ſotto l' anno 1242. e poi così proſegue) Quare pro parte dictorum omnium fuit Imperiali Majeſtati cum inſtantia ſupplicatum, ut immunitates, gratias, conceſſiones, & libertates hujuſmodi per authenticum ſupraſcriptum, & omnia & ſingula in eo contenta approbare, innovare, confirmare, & de novo ex certa ſcientia concedere dignaremur. Nos igitur, qui juxta Imperialis ſummitatis honorem in benefaciendo noſtris & Sacri Imperii fidelibus plurimum delectamur, eorumque juſta deſideria complectimur, pro ſingulari in nos affectu conſiderantes dictorum ſupplicantium gratias, ſive jura ex mere liberalitatis beneficio Dominorum Prædeceſſorum Noſtrorum deſcendere, quibus eorumdem ſupplicantium progenitores & ipſi homines obſequiorum ſtudiis fideliter obtemperare curaverunt, & volentes Prædeceſſorum noſtrorum in præmiſſis, quantum in nobis eſt poſſibile, veſtigia imitari, dictis ſupplicantibus, & eorum hæredibus omnia & ſingula jura, libertates, conceſſiones, gratias, & immunitates factas, & datas eis per memoratum Fridericum Imperatorem ſuper bonis, rebus, Terris, Caſtris, Villis, locis, prædiis, poſſeſſionibus, juribus, juriſdictionibus, ſeu Perſonis, in quarum libertatum, ſeu gratiarum poſſeſſione exiſtunt, vel quæ poſſidere per vim, aut injuriam deſierunt, & quæ in inſtrumento authentico ſupraſcripto deſumpto de privilegio Imperatoris præfati de verbo ad verbum ſincerius continetur, de Imperiali noſtra gratia, in quantum digne, & juſte poſſumus approbamus, ratificamus, confirmamus, ac innovando ex certa ſcientia concedimus, & largimur, ac ipſos ſupplicantes, & hæredes eorum una cum bonis, rebus, & ceteris eorum juribus, in quibuſcumque conſiſtentibus, in noſtram, ac Sacri Rom. Imperii protectionem recipimus ſpecialem, & recepto prius ab ipſis &c. fidelitatis & obedientiæ præſtito corporaliter ſolito juramento, eos de præmiſſis omnibus & ſingulis authoritate Imperiali, præſentibus inveſtimus &c.

Signum Sereniſſimi Principis, & Domini noſtri Karoli Quarti &c.

Teſtes hujus ſunt Venerabilis Nicolaus Patriarca Aquilejenſis, Frater Magiſter Erneſtus Arch. Pragenſis &c. &c.

Datum . . . . anno Domini milleſimo trecenteſimo quinquageſimo quinto Ind. octava, tertio Id. Junii Regnorum Noſtrorum Anno Nono, Imperiali vero Primo.

Ego Joannes fil. q. Nardi Not. Civis Piſanus.

E' riportato dal *Micotti*, come eſtratto da copia autentica.

N. XLIII.

N. XLIII.

Diploma di Carlo IV. Imper. col quale dichiara Franceſco Caſtracani Antelminelli Co. del Sacro Palazzo, e lo inveſtiſce della Vicaria di Coreglia; è dell' anno ſteſſo 1355.

In Nomine &c.

Karolus Quartus Divina favente clementia &c. Nobili Franciſco Caſtracanis de Antelminellis de Luca ſuo & Imperii fideli dilecto, Comiti Noſtri Sacri Palatii gratiam ſuam, & omne bonum.

QUia virtutum præmia tribui merentibus convenit &c. &c. Hinc eſt quod te tuoſque hæredes legitime deſcendentes Noſtri Sacri Palatii Comites facimus, & creamus &c. &c. Tibi, tuiſque hæredibus concedimus gratioſe de Imperialis plenitudine poteſtatis Vicariam inſuper Corelliæ de Garfagnana dięceſis Lucanæ, cum fortilitiis, caſtris, villis, & locis ad eamdem pertinentibus, videlicet Corellia, Gromignana, Rocca Pictorita, Lucignana, Ghivizanum, Colle Bertingho, Bori, Jerulium, Vitiana, Calavorna, Villa Terenzana, Lugnanum, Buglianum, Granarolum, Fornole, Chifenti, Corſagna, Serra, Puriccianum, Anchianum, Burgemozzani, Cerreto, Rocca Orani, Oneta, Cuna, Vergilio, Motrone, Spolizano, Ceretulo, Gioviani, Terzona della Volaniana, Vitriano, Colognora, Villa Roggia, Caſtella Veggia, Anzana, Gello, Piccario, Piſcalia, & Gavalli ibidem ſituata, & cum hominibus, & perſonis ibi habitantibus, & quæ in poſterum habitabunt. Volumus a modo Comitatum Corelliæ nuncupari &c. com mero, & mixto imperio, & plena juriſdictione &c.

Datum Piſis Anno Domini MCCCLV. Imperii vero Anno Primo.

E' riportato da Aldo Mannucci nella Vita di Caſtruccio, verſo la fine del Libro.

N. XLIV.

Diploma di Carlo IV. Imperatore, col quale conferma alla Città di Lucca il ſuo dominio &c. del 1369.

Karolus Quartus &c.

QUia pridem Imperialis noſtra Lucana Civitas ſubdita fuit manifeſtæ tyrannidi, & omnia Caſtra, munitiones, fortiæ, & pertinentiæ ipſius ab eadem alienatæ fuerunt, ita quod in grave ipſius Civitatis Lucanæ diſpendium ſævæ tyrannidis exercitio teneantur,

nec tunc sciri potuit inter possessores earum, quæ pertinebant ad alios, aliqua nota distinctio, cum Pisani omnia pro libito gubernarent, ne præfata Lucana Civitas hujusmodi dubietate laboret, & ut futuris ejus dispendiis Imperialis munificentiæ remedio caveatur, animo deliberato, sano Principum, Baronum, & Procerum Sacri Imperii fidelium nostrorum accedente consilio, de certa nostra scientia, & Imperialis potestatis plenitudine decernimus, definimus, & declaramus omnia, & singula Castra, roccas, munitiones, Comitatus, districtus, riparias, & alia quævis, quæ adnotantur inferius, ad Lucanum Commune, & Civitatem jure pertinuisse, ac pertinere, cum mero & mixto Imperio, & gladii potestate, salvo nihilominus pleno superioritatis directo, & utili dominio, quod ad nos & Successores nostros &c. &c. Nomina autem pertinentiarum omnium sunt hæc = (si tralasciano per brevità le altre, e solo si riporta, come segue) Item in Provincia Garfagnanæ, Vicaria Camporegianæ, Vicaria Castilionis, Vicaria Bargæ, Vicaria Coregliæ, cum Castris, & Villis, Communibus, pertinentiis, adjacentiis, suprascriptarum Vicariarum, & cujuscumque earum &c.

Datum Lucæ Anno MCCCLXIX. octavo Idus Julii &c.

E' riportato da *Fabrizio Tumali* nella scrittura fatta in favore de' Lucchesi, e impressa in Milano, nell' occasione delle controversie coi Sereniſſimi Estensi.

N. XLV.

Privilegio concesso dalla Rep. di Lucca a' Nobili di Dalli in Garfagnana del 1369.

NOs Antiani Communis Lucensis, attenta fidelitate, & amore sincero, quem Nobiles de Dallo ex innata natura semper gesserunt ad Commune Lucanum operibus indefessis, volentes eos prosequi gratia speciali, auctoritate nostri Officii, omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus, Nobiles Viros Guglielmum, Bartholomeum, Nicolaum, Antonium, Franciscum, Petrum, & Taddeum de Dallo facimus & constituimus pro Communi Lucano Locumtenentes in Castro & pertinentiis Dalli Comitatus Lucani spectantibus, & pertinentibus dicto Castro, aut quæ pertinere noscuntur; dantes, et concedentes eisdem auctoritatem, et jurisdictionem, quas habet Lucanum Commune, aut habere dignoscitur, cum omnibus adherentiis spectantibus et pertinentibus de jure, vel consuetudine. Vos autem taliter geratis, quod Commune Lucanum ad majora erga vos animetur. Rogantes amicos, et subditis præcipiendo mandantes, quatenus vobis in iis, quæ sunt tenoris Communis Lucani, faveant, protegant, & assistant.

Da-

Datum Lucæ Anno MCCCLXVIII. Indict. 7. die XI. Augusti.

E' riportato dal *Micotti*, che attesta d' averlo ricevuto dal Nobile Lucchese *Giamb. Orsucci*, per copia estrattane dall' Arch. della Repubblica.

N. XLVI.

Ordinazioni, e deliberazioni del Consiglio Generale di Lucca rapporto alla Garfagnana del 1371.

Die 27. Aug.

DEclararunt, assignarunt, divisérunt in hunc modum; videlicet, quod infrascripta Communia, fori, terræ, homines, & personæ ipiorum deinceps omni tempore in perpetuum sint, & esse intelligantur, & debeant de Vicaria, & sub Vicaria, & jurisdictione Vicarii Vicariæ Camporeggianæ &c. in civilibus, & criminalibus subesse, respondere, obedire, & omnia onera realia, personalia, angarias, perangarias supportare, & agere &c. Quæ quidem Communia & foci hęc & hi sint:

Commune Camporeggianę . . Foci	15.	Pontecci	8.
Saxi	10.	Gragnanę	4.
Egli	8.	S. Anastasii . . .	5. e mez.
Grancigli	9. e mez.	Colognorę . . .	3.
Podii S. Terenzii .	7.	Congię	8.
Rontani	12.	Dalli	15.
Collis	3. e mez.	Silani	29.
Silicani	16.	Soraggi	37.
Careginis	37.	Naggi	2.
Vallis de subtu .	50.	Albiani	9.
Puglianelli . . .	9.	Arliani	7.
Rocchę Alberti . .	7.	Bursigliani . . .	18.
S. Victorii . . .	5.	Capellę Livignanę	19.
Casatici	11. e mez.	Bibbianę	6.
Cascianę & Casciarellę . . .	11. e mez.	Bollii	1. e mez.
S. Michaelis . . .	5.	Verucolę	6.
Nicciani	13.	S. Romani . . .	16.
Cabili	2.	Plebis S. Laurentii	18. e mez.
Giuncugnani . . .	6. e mez.	Seracesanę	5. e mez.
Magliani	4.	Filicarię	4.
		Petrognani	3.

Die

Die 4. Septemb. 1371.

DEclararunt, assignarunt, divisérunt in hunc modum, videlicet quod infrascripta Communia, foci, terrę, homines, & personę ipsorum deinceps omni tempore in perpetuum sint, & esse intelligantur, & debeant de Vicaria, & sub Vicaria, & jurisdictione Vicarii Vicarię Castellionis, in civilibus & criminalibus subesse, respondere, obedire, & omnia onera &c.

Quę quidem Communia, & foci hęc, & hi sint:

Commune Castellionis . foci	90.	Gragnanellę . . .	5.
Ciforanę	27.	Roggii	25.
Silici & Bargecchię	12.	Vallis superioris .	13.
Plebis Foxanę . .	5.	Corfigliani . . .	25.
Pontis Colsi . . .	4.	Gramolazzi . . .	8.
Salacagnanę . . .	6.	Pugliani	8.
Magnani	4.	Metrę	2.
Villę Collemandinghę	27.	Castagnoris . . .	8.
Massę & Saxi Rossi	22.	Cerreti	1.
Palliroſi	10. e mez.	S. Donnini . . .	10. e mez.
Castrinovi, & Montis	44.	Gualfini	37.
		Verrucchii . . .	3.

Sono riportate dal *Bendinelli* Luccheſe nella ſua Storia MS., come eſtratte dall' Archiv. Segreto della Repubblica.

N. XLVI.

Bolla di Giovanni Veſcovo di Lucca, in cui trasferiſce la Pieve di Loppia a Barga del 1390.

FRater Joannes Dei, & Apoſtolicę Sedis Gratia Epiſcopus Lucanus Venerabili Viro Franciſco de Barga Plebano Plebis, & Eccleſię Baptiſmalis S. Marię de Loppia Provincię Garfagnanę Lucanę noſtrę Diœceſis, ejuſque Succeſſoribus in perpetuum, ac dilectis filiis Univerſitatis Parochianorum dictę Plebis, et Plebanatus, nec non Eccleſię Sanctorum Jacobi, & Chriſtophori de Barga ejuſdem Plebanatus ſalutem in Domino ſempiternam. Nuper pro parte veſtra nobis oblata petitio continebat, quod dicta Plebs de Loppia, quæ ab olim conſuevit eſſe venerabilis Eccleſia in loco tunc domeſtico, & fertili, & Parochianorum honorabilium multitudine circumdata, & a Chriſtifidelibus frequentata, nunc autem locus ille factus eſt jam annis quinquaginta delapſis inhabi-

bitatus, & a Parochianis omnibus destitutus, malitia temporum faciente propter guerras, & incursus gentium armatarum, quæ diu a dicto tempore & citra in ipsa provincia & illis partibus miserabiliter viguerunt in tantum quod etiam ædificia tam dictæ Plebis, et Ecclesiæ, quam Parochianorum ipsius funditus sunt diruta et consumpta, et factus est locus ille solitudinis et vasti, nec est spes aliqua quod diebus viventium instauretur. Et propterea ex causis præmissis et aliis tunc urgentibus per prædecessores nostros Lucanos Episcopos concessum extitit Rectori, et Parochianis dictæ Ecclesiæ Ss. Jacobi, et Christophori de Barga posse in ipsa Ecclesia fontes erigere Baptismales, et in eis pueros cathecumenos Parochianorum ipsorum et in ipsa Parochia nascentes licere baptizare, et Parochianis eisdem administrare Ecclesiastica Sacramenta; et sic fuit jam multo tempore observatum, et in hujusmodi possessione pacifica usque in hodiernum diem noscimus permansisse. Verum quia hujusmodi talis concessio et permissio non videtur sufficere, quia per hæc dictę Plebi et Plebanatui non est opportune provisum, nobis facitis humiliter supplicari, ut dictam vestram Ecclesiam de Barga, quę in loco tuto et honorabili, ubi etiam Parochiani olim dictę Plebis, et eorum filii, et descendentes diutius habitarunt, prout modo habitant una vobiscum, noscitur situata, loco dictę Plebis de Loppia taliter destitutę substituere, et subrogare misericorditer dignaremur, dictam Plebem cum omnibus suis bonis, juribus, honoribus, pertinentiis, et adjacentiis universis ipsi Ecclesię de Barga unientes et aggregantes, prout nobis salubrius videretur. Nos itaque considerantes, quod juste petentibus non est denegandus assensus, inquisito diligenter, et summarie cognito, et reperto prędmissa omnia et singula veritate fulciri, vestris justis et piis supplicationibus, quatenus cum Deo et justitia possumus, duximus misericorditer annuendum, decernentes, et statuentes hoc nostro edicto perpetuo valituro dictam Ecclesiam Ss. Jacobi et Christophori, quam de cetero appellari, et titulari volumus et mandamus Plebem et Ecclesiam Baptismalem Ss. Marię Virginis, et Christophori Martyris de Barga, debere succedere, et in locum haberi et censeri debere dictę Plebis de Loppia, et ipsam Plebem, et Ecclesiam de Loppia cum suis bonis, juribus, honoribus, pertinentiis et adjacentiis, et obventionibus et oneribus universis ipsi Ecclesię sive Plebi de Barga annectimus, et unimus, aggregamus, et incorporamus; ita quod amodo deinceps sint unum et idem corpus, et una Ecclesia Baptismalis, volentes, et decernentes, et mandantes omnes et singulos Cappellanos et Benefitiatos quarumcumque Ecclesiarum, et hospitalium, ac locorum Ecclesiasticorum dicti Plebanatus Loppię, et ipsi Plebi, et Plebanatui suppositos, et submissos, necnon Parochianos omnes ipsarum Ecclesiarum et locorum teneri et obligatos esse dictę Plebi, et Plebano de Barga in omnibus et singulis

ho-

honoribus et ſervitiis conſuetis et debitis, ſicut in antea dictę Plebi; et Plebano de Loppia tenebantur etc. Salvis tamen privilegiis et indultis Rom. Pontificum, et Epiſcoporum Lucenſium conceſſis hactenus nonnullis Eccleſiis et populis dicti Plebanatus etc. Inſuper tibi Franciſco Plebano concedimus ut ipſam Eccleſiam de Barga una cum dicta Plebe valeas licite retinere, volumus tamen, & decernimus per præſentes dictam Plebem de Barga poſt ceſſum vel deceſſum tuum quotieſcumque & quandocumque vacare contigerit, ad collationem, proviſionem, inſtitutionem, & quamvis aliam diſpoſitionem noſtrorum ſucceſſorum Epiſcoporum Lucanorum canonice intrantium debere perpetuo pertinere, & ſic eam nobis, & noſtrę collationi, & proviſioni, & ſucceſſorum noſtrorum perpetuo reſtituimus &c.

In quorum teſtimonium prę ſentes literas fieri fecimus per Joannem Notarium Publicum, & ſcribam noſtrum, & noſtri Pontificalis Sigilli appenſione muniri. Datum Lucę in noſtro Epiſcopali Palatio anno nativ. Domini milleſimo trecenteſimo nonageſimo Indict. tertia decima Die vigeſima tertia Januar. Pontificatus SS. in Chriſti Patris & Domini noſtri Domini Bonifacii Pape Noni Anno Primo.

Et ego Joannes filius Teri Lucan. Civis publicus Apoſtolica & Imperiali auctoritate Notarius, & prę fati Domini Epiſcopi Scriba prędicta omnia & ſingula de ejus mandato ſcripſi, & me ſubſcripſi.

E' preſo da una copia autentica ricavata dall' Arch. Veſc. di Lucca per mano di Ser *Tadeo Tadei* Notaro di quel Veſcovato, ſotto li 26. Maggio 1611.

N. XLVII.

Diſtribuzione del Sale alla Vicaria di Caſtiglione in Garfagnana fatta per ordine di Paolo Guinigi del 1406, dalla quale ſi rilevano i fuochi, e le teſte che erano in eſſa Vicaria.

Caſtiglione	teſte 130.	fuochi	97.
Caſtelnovo	127.		92.
Caſtagnora	9.		3.
Vagli di ſopra	19.		7.
S. Donnino	24.		10.
Bargecchia	9.		3.
Ciciorana	46.		17.
Ponteſcoſſo	9.		3.
Sambuca	11.		4.
Magnano	11.		4.

Quar-

Quarfino	64.	21.
Pallaroſo	13.	9.
Gramolazzo	21.	8.
Corfigliano	91.	20.
Roggio	44.	18.
Silico	36.	13.
Gragnanella	8.	3.
Pieve a Foſciana	15.	6.
Villacalamandina	42.	20.
Saricagnana	19.	9.
Maſſa e Safforoſſo	50.	18.

E' riportata dal Bendinelli nella ſua Storia MS. di Lucca, ed ei la traſſe dalle carte dell' Archivio della Repubblica.

N. XLVIII.

Capitoli del Comune del Silico in Garfagnana per la ſua ſpontanea dedizione al Marcheſe Nicolao Eſtenſe dell' anno 1429.

In Chriſti Nomine Amen. Anno ejuſdem milleſimo quadringenteſimo vigeſimo nono Indict. Septima die decimo ſeptimo Menſis Decembris.

INfraſcritti ſono li capitoli, e patti, e convenzioni domandate per il Comune & Huomini del Silico di Garfagnana al Nobil Huomo Brandeleſe de' Coſtabili di Ferrara honorando Podeſtà del Frignano per l' Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Sig. Marcheſe d' Eſte, Commiſſario del predetto Principe, e Signore, come appare per le lettere del predetto Marcheſe mandate al detto Brandeleſe, lette da me Notaro infraſcritto; cioè In primis addomandano, e vogliono li predetti huomini del Silico la Signoria del predetto Sig. Marcheſe.

Item che lor poſſino dar paſſo ad ogni perſona che voleſſe paſſare per il Territorio del Silico.

Item che addimandano eſſentione per tutto il tempo che ſieno eſſenti da ogni gravezza di colte, e di Sale.

Item che poſſino torre ogni quantità di Sale dove gli piacerà e parerà per tutto il tempo, e detto ſale poſſino vendere nella terra del Silico ad ogni huomo che ne voleſſe comprare, eccetto gli huomini di Lombardia ſottopoſti alla Signoria del predetto Sig. Marcheſe.

Item che tutti li molini, paſcoli, paſſaggi delle terre del Silico ſiano, & s' intendano del Comune & huomini del Silico.

Item che poſſino portar l' armi in tutte le Terre del predetto Sig. Marcheſe per lor guardia e defenſione.

Item di condurre e far condurre dalle parti di Lombardia per tutte le Terre del predetto Sig. Marcheſe in la Terra del Silico ogni biada & vettovaglia & beſtiame per ſuo uſo ſolamente ſenza alcun pagamento di Datio o Gabella.

Et è converſo tutti gli huomini del predetto Sig. Marcheſe poſſino condurre dalle Terre del Silico per ſuo uſo ſolamente ogni generatione di beſtiame, biade, & vettovaglie in quelle Terre del predetto Sig. Marcheſe dove habiteranno.

Item che tutti quelli del Silico, che foſſero banditi, o condennati dalle Terre del predetto Sig. Marcheſe, liberamente ſiano cancellati.

Item che gli huomini del Silico habbino a dimandare ragione in la Terra di Caſtelnovo, o veramente in altra Terra, dove il predetto Sig. Marcheſe metteſſe li ſuoi Offitiali in Garfagnana, innanti alli detti Offitiali.

Item che habbino ragione ſommaria in tutte le Terre del detto Sig. Marcheſe dalli ſuoi Uffitiali di tutti li loro debbitori.

Item che vagliano, e poſſino liberamente condurre, e far condurre per ogni Terra del predetto Sig. Marcheſe ogni loro mercanzie, come fanno li ſudditi del predetto Sig. Marcheſe di quelle Terre per le quali paſſeranno; e tutto quello che è detto del Silico, quel medeſimo s'intenda di Bargecchia.

Prædicta Capitula, & pacta, & conventiones lecta & publicata fuerunt in Communi, & Arrenga Silici in domo Petri Franciſcini de Silico, juxta portam dicti Silici in præſentia prædicti Brandiliſii Commiſſarii antedicti, & ipſa, & quodlibet ipſorum approbata in omnibus & per omnia, prout ſuperius continetur. Præſente etiam Silveſtro quondam Guidonis de Ziano, Jacobo Bonfeolo de Redelunato, Dominico Jacobi de dicto loco, & Martino quondam Barnabæ de Veſolo, & aliis Teſtibus ad hoc adhibitis, & vocatis.

Rogatus ego Jacobus Tolonus de' Simbochis Civis Mutinenſis publicus Imper. auctor. notarius, & nunc Notarius Frignani pro præd. Principe, & Domino, prædictis omnibus & ſingulis præſens fui, legi, publicavi, & manu propria ſcripſi de mandato prædicti Brandeliſii.

Eſiſtono autentici ne' Libri del Comune del Silico.

N. XLIX.

Diploma del March. Niccolò d' Eſte alla Vicaria di Caſtelnovo del 1430.

Nos Nicolaus Marchio Eſtenſis.

CONſiderantes quam libero, & ſincero animo ſponte ſe ſubmiſerint Dominio noſtro Communitates & Homines infraſcriptarum Terrarum & Locorum, videlicet Caſtrinovi, Silici, Corſinii, Villæ, Saxirubei, Maſſæ, Magnani, Plebisfoſcianæ, Ponticoſi, Eglii, Gragnanellæ, & Bargecchiæ de Garfagnana Territorii Lucani &c. deliberavimus eis aperire gremium liberalitatis noſtræ, eis benigne & gratioſe infraſcripta Capitula concedendo, ut cognoſcant quod ſuave ac mite jugum ſuſceperint ſubjiciendo ſe noſtræ Dominationi.

Liberali igitur animo ipſos amplexantes concedimus infraſcripta Capitula, videlicet recipimus, & acceptamus ipſos in ſubditos noſtros, & fideles noſtros. Item volumus & decernimus, ſtatuimus & mandamus, quod dictæ Communitates & Homines perpetuo ſint exempti & immunes ab omnibus & ſingulis oneribus realibus & perſonalibus, atque mixtis, per nos, ſeu Officiales noſtros imponendis, & a datiis, & collectis, & ab impoſitione ſalis, exceptis Cavalcatis & andatis pro Statu noſtro faciendis, & excepto Salario Capitanei dictarum Terrarum & Locorum, & Stipendio infraſcripto Caſtellanorum & Cuſtodum infraſcriptarum Roccarum, quæ taxamus, ut infra.

Pro Capitaneo prædicto ſingulo menſe Florenos vigintiquinque. Item pro Caſtellano Rocchæ Caſtrinovi cum quatuor Sociis, in ratione pagarum quinque cum dimidio, ad rationem florenorum duorum pro paga, ſingulo Menſe Florenos undecim.

Item pro Caſtellano Rocchæ Silici cum duobus Sociis, in ratione pagarum trium cum dimidia, ad rationem, florenorum duorum pro paga, Florenos ſeptem; quæ omnes Florenorum quantitates faciunt in anno ſummam Florenorum quingentorum ſexdecim, quam quantitatem ipſæ Communitates teneantur & debeant ſingulo anno de tribus menſibus in tres menſes dare, ſolvere, & numerare Cameræ Mutinæ, ſeu illi qui ad Maſſariam Mutinæ deputabitur ad exigendum hæc ſtipendia, videlicet quartam partem totius dictæ ſummæ ſingulis tribus menſibus anni, incipiendo facere primam ſolutionem in fine Menſis Martii proxime futuri uſque ad ſupplementum ſolutionis totius dictæ ſummæ Florenorum quingentorum ſexdecim quolibet anno, & quod idem Maſſarius in ſolutionibus hujuſmodi faciendis per dictos Homines & Communitates teneatur & debeat ipſis compenſare omnes & ſingu-

las pecuniarum quantitates, quas ipſi Homines deberent habere a dicto Capitaneo, & Caſtellanis pro victualibus, & rebus, quas eidem vendidiſſent de die in diem pro ſubſtentamento ipſorum, et Sociorum, ponendo poſtea dictus Maſſarius has quantitates denariorum ſic compenſatas, ut ſupra, ad computum & rationem ſtipendii ipſorum Capitanei, & Caſtellanorum.

Item concedimus ipſis Communitatibus & Hominibus licentiam accipiendi quamcumque quantitatem ſalis ubicumque voluerint, & ipſum ſalem vendendi in Terra Caſtrinovi omnibus & ſingulis emere volentibus, exceptis Lombardis ſubditis noſtris citra Alpes habitantibus.

Item quod omnia molendina, & paſcua, aliique introitus dictarum Terrarum ſint et eſſe debeant dictarum Communitatum, et Hominum, et ad illos pleno jure pertineant, ut deinceps juxta eorum voluntatem diſponere poſſint, et eis liceat, tanquam de eorum propriis rebus.

Item quod liceat quibuſcumque habitantibus in dictis Terris, et Villis, et Locis portare arma pro eorum tutela per quaſcumque Civitates, Terras, et Loca noſtra.

Item quod omnes, et ſingulæ condemnationes tam corporales, quam pecuniariæ, quæ de aliquibus hominibus dictarum Terrarum, et Locorum hactenus factæ fuerint, in quibuſcumque aliis Terris et Locis noſtris, quacumque ratione, vel cauſa, ſint et eſſe intelligantur cancellatæ, et liberæ.

Item quod nullus Officialis noſter de cetero audeat vel præſumat aliquem dictorum condemnatorum pro ipſis condemnationibus aliquando moleſtare vel turbare.

Item concedimus iiſdem Hominibus licentiam conducendi de partibus Lombardiæ pro eorum uſu ad dictas Terras, & de ipſis Terris ad partes Lombardiæ libere, & abſque ſolutione alicujus datii vel gabellæ omnem quantitatem bladarum, & beſtiaminis cujuſcumque generis & maneriæ ad omnem ſuum beneplacitum.

Item quod omnes dictarum Terrarum, & Locorum Homines perpetuo teneantur & debeant ire ad petendum jus in dicta Terra Caſtrinovi coram Officiali noſtro ibidem ad jus reddendum deputando per nos, & non alibi, pro quibuſcumque cauſis.

Item concedimus eiſdem licentiam faciendi forum ſive mercatum in dicta Terra Caſtrinovi illis diebus ſeptimanæ, quibus ſibi videbitur, & ſimiliter nundinas ferias eo tempore, quo conſtitutum eſt eas fieri.

Item volumus & mandamus, quod quilibet Officialis noſter, vel noſtrarum Civitatum, Terrarum, & Locorum ad jus miniſtrandum deputati teneantur & debeant ſupradictis Hominibus, & cuilibet ipſorum

rum juſtitiam facere contra quoſcunque juriſdictioni ſuæ ſubjectos debitores dictorum hominum, aut alicujus eorum ſummarie, ſimpliciter, abſque litigio, & expenſis, viſa tamen facti veritate.

Item quod omnes & ſingulæ condemnationes pecuniariæ quæ fiunt per dictum Capitaneum Caſtrinovi præſentem & futuros, exigi debeant, & poni in manibus Maſſariorum ipſarum Terrarum, qui expendere debeant & teneantur omnes pecunias ex hujusmodi condemnationibus exactas in munitionibus pro tutela Roccarum dictarum Terrarum. Mandantes Regiminibus noſtris Mutinæ & Regii, & omnibus aliis & ſingulis Officialibus et ſubditis noſtris præſentibus, et futuris, quatenus ſub pœna amiſsionis gratiæ noſtræ, & alia qualibet noſtro arbitrio imponenda præſentem noſtram conceſsionem, et Capitula iſta, & omnia, & ſingula in eis contenta, & deſcripta obſervent, et faciant inviolabiliter obſervare; non obſtantibus aliquibus in contrarium facientibus, quibus ex certa ſcientia, reſpectu præmiſſorum duntaxat, derogamus et eſſe volumus derogatum.

In quorum fidem et robur et teſtimonium præſentes noſtras fieri juſſimus, et regiſtrari, noſtrique Sigilli impreſsione muniri.

Datum Ferrariæ in Palatio noſtro Anno nativitatis D. N. Jeſu Chriſti 1430. Indict. 8. die 3. Menſis Februarii.

Eſiſte nell' Arch. Provinciale in Caſtelnovo.

N. L.

Diploma del Marcheſe Lionello d' Eſte per la Vicaria di Camporgiano, del 1446.

Leonellus Marchio Eſtenſis.

CONſiderantes quam libero et ſincero animo dominio noſtro ſe ſubmiſerint, et penitus pro ſuo in nos ſingulari quodam affectu ac devotione dederint Communitates et Homines totius Vicariæ Camporgiani Lunenſis Diœceſis, videlicet Terrarum et Locorum infraſcriptorum Camporgiani, S. Romani, Verucolæ, Vibbianæ, Orzaliæ, Caprignanæ, Livignani, Burſiglianæ, Soraggii, Silani, Cognæ, Magliani, Giuncagnani, Cabili, Gragnanæ, S. Anaſtaſii, Colognolæ, Nizzani, S. Michaelis, Caſcianæ, Puglianellæ, Caregginis, Rocchæ Alberti, Poggi S. Terentii, Silicani, Collis, Naggi, Petrognani, Caſtelli Veteris, Plateæ, et Salæ; deliberavimus ſic erga eos noſtræ liberalitatis et gratiæ gremium aperire, ut plane intelligant nos libenti et bono animo ipſos acceptare, et reipſa cognoſcant quam ſuave et delectabile ſit jugum Dominationis noſtræ. Igitur eos benignis oculis

ac-

accipientes, et in ulnas noſtras, ut ſic dixerimus, amplexantes concedimus ſibi Capitula infraſcripta, videlicet. In primis eos accipimus ſubditos et fideles noſtros, nec non ſibi, quia ſic nobis magna inſtantia vehementiſsimis precibus et de gratia petierunt, promittimus et late pollicemur nullo unquam tempore eos in manus, et poteſtatem tradere, aut aliqualiter conſignare Communitati Lucenſium.

Item volumus, decernimus, ſtatuimus, et mandamus, quod dictæ Communitates et Homines perpetuo ſint exempti et immunes ab omnibus et ſingulis oneribus realibus, et perſonalibus, atque mixtis per nos, aut Officiales noſtros quomodolibet imponendis, necnon a datiis, et collectis, et ab impoſitione ſalis, exceptis ſemper cavalcatis et andatis pro ſtatu noſtro faciendis, et excepto Salario dando Officiali per nos in dicta Vicaria deputando, et ſtipendio etiam tradendo Caſtellanis et Cuſtodibus Terrarum, et fortilitiorum illius Vicariæ, qui per nos pro tempore ad eorum cuſtodiam eligentur.

Item concedimus et impertimur ipſis Communitatibus, et Hominibus plenam et liberam licentiam accipiendi quamcumque quantitatem ſalis ubicumque voluerint, et ipſum ſalem vendendi in Terris, et Locis ipſius Vicariæ omnibus et ſingulis ipſum emere volentibus, exceptis Lombardis et ſubditis noſtris citra Alpes habitantibus.

Item quod omnia molendina, paſcua, & alii introitus Terrarum prædictarum ſint & eſſe debeant ipſarum Communitatum, & ad ipſas pleno jure ſpectent, & pertineant, unde tanquam de rebus propriis, & juxta eorum voluntatem diſponere poſſint, & eis liceat.

Item quod liceat quibuſcumque hominibus de dictis Terris, & Villis, & Locis Vicariæ antedictæ arma portare pro eorum tutela per quaſcumque Terras, Civitates, & Loca noſtra libere & impune.

Item quod omnes & ſingulæ condemnationes tam corporales, quam pecuniariæ, quæ de aliquibus hominibus dictarum Terrarum, & Locorum hactenus factæ fuiſſent in quibuſcumque Terris, & Locis noſtris quacumque ratione vel cauſa, ſint & eſſe intelligantur liberæ, cancellatæ, ita quod nullus Officialis noſter de cetero audeat, vel præſumat aliquem dictorum condemnatorum pro ipſis condemnationibus aliquo modo inquietare vel moleſtare.

Item concedimus Hominibus noſtris prædictis licentiam conducendi de partibus Lombardiæ pro eorum uſu ad ipſas Terras, et de ipſis Terris ad partes Lombardiæ libere et abſque ſolutione alicujus datii, vel gabellæ omnem quantitatem bladarum, et beſtiaminis cujuſcumque generis, et maneriæ, ad omne ſuum beneplacitum.

Item quod Homines dictarum noſtrarum Terrarum, et Locorum Vicariæ antedictæ continue teneantur, et debeant ire ad petendum jus in Terra Camporgiani ab Officiali ibidem per nos deputato, et non alibi, nec ab alio Officiale pro quibuſcumque cauſis.

Item

Item concedimus eis licentiam faciendi forum ſeu mercatum in eo loco, et illis diebus in ſeptimana, in quo, et quibus nobis magis meliuſque videbitur; ſimiliter alias nundinas et ferias, prout, et ſicut nos ipſi conſtituemus, et fieri mandabimus.

Item volumus et mandamus quod quicumque Officiales noſtri aliarum noſtrarum Civitatum, Terrarum, et Locorum ad jus miniſtrandum deputati teneantur, et debeant ſupraſcriptis Hominibus et cuilibet ipſorum juſtitiam facere contra quoſcumque ſuæ juriſdictioni ſubditos debitores ipſorum Hominum, aut alicujus ipſorum ſummarie, ſimpliciter, et de plano, ſine ſtrepitu, & figura judicii, abſque litigio, et expenſis, viſa tamen facti veritate.

In quorum robur et teſtimonium præſentes noſtras fieri, et regiſtrari juſſimus, ac noſtri ſoliti ſigilli appoſitione muniri.

Datum Ferrariæ in Palatio Curiæ noſtræ. Anno Nativitatis Domini 1446. Ind. 9. die 12. Menſis Februarii.

Lettera del medeſimo Marcheſe Leonello al Veſcovo di Lucca, riſpetto a Piazza, e Sala, del 1449.

Reverendo Patri in Chriſto Dilectiſſimo.

DEll'anno vargato de mentre che la V. R. P. ſi dolſe, che per il Commeſſario noſtro del Vicariato di Camporgiano foſſero aſtretti alle gravezze quelli huomini da Piazza e da Sala, non ſcriveſſimo, non eſſendo noſtra intentione voler detraher niuna coſa delle ragioni del Voſtro Veſcovato; ma nanti che deliberaſſemo, volevamo prima intendere la verità, e ſaper quello ſi ſia accoſtumato per il vargato. Onde che havendoli ſuſo buona e vera informatione, e fattole matura deliberatione, vi diciamo che al tutto intendiamo, e volemo riſervarſi il dominio del Caſtelvecchio di Garfagnana, e poter di quello diſponere, come ne pare, e piace, come di far compir la fortezza principiata, o far ſpianar quello è principiato, ſecondo ne piacerà. Gli huomini anche da Piazza e da Sala laſſiamo che liberamente poſſano andar a ragione, dove alla V. R. P. ſarà in piacere, come di ſuoi huomini; con lo che ſiano obbligati alla Cavalcata a richieſta del Commeſſ. noſtro là oltre, atteſo che le Cavalcate ſi faceſſero non manco ſaria tutta delli huomini voſtri, come del reſto della Vicaria. E queſta noſtra deliberatione ſignifichiamo alla V. R. P. acciocchè a lei piaccia ſopra ciò avviſarci la ſua intentione, certificando quella che tutto queſto noſtro propoſito è fondato ſopra ragioni, e vogliamo ſoſtener da per tutto al judicio di cadauna perſona del mondo. Vale.

Leonellus Marchio Eſtenſis

Per-

Perchè ha relazione a' medesimi uomini di Piazza e Sala, si porrà quì in seguito, senza attendere alla Serie Cronologica, altra lettera posteriore quasi d'un secolo, del Ser. Duca Ercole II. al suo Commis. Generale in Garfagnana Giovanni de Ventis Ferrarese.

Hercules Dux Ferrariæ &c.

M. Gio. Habbiamo visto quanto ci havete riferito con le vostre de' 27. del passato circa le querele, che vi fece a questi dì il Reverendiss. Vescovo di Lucca per li gravamenti per voi fatti agl' huomini suoi di Piazza e Sala. Onde havendo ben il tutto considerato vi diciamo che nostra mente è, che al detto Vescovo sia inviolabilmente osservato quanto si contiene nelle lettere delli Illustriss. nostri Sigg. Predecessori, perchè volemo che li suoi siano ben trattati, nè volemo che li sia fatto innovazione alcuna contro quello ch' è stato fin quì osservato verso di loro, e perciò volemo che essendo di Sua Signoria la jurisdictione di questi due luoghi, che lassate la cura a lei di guardare la fiera e festa sua del Corpo di Cristo, e se da lui vi saranno ricercati li nostri fanti per tal guardia, in tal caso gli li manderete, facendoli far a lui le spese per quel tempo che vi staranno, ma altrimenti no; quando però non vi constasse che per li nostri Predecessori, e già per li tempi innanzi non fossero stati mandati li fanti per tal effetto a spese loro, del che ne piglierete tale informatione, che non li darete causa di justa querela.

E perchè sappiate come gravar quelli huomini di Piazza e Sala per conto di cavalcate, vi dicemo, che volemo che siano tenuti alli Soldati della militia, che hora teniamo in Garfagnana & altri Soldati, che ci bisognassero per difensione dello Stato nostro. E medesimamente alli alloggiamenti de' Soldati, c' havessero d' alloggiare in cotesta Provincia, & nostri Agenti che veniffero là per tal bisogno, & anche alle spese che si facessero, quando con la persona nostra ci occorresse venire a quelle bande, come fu quando l' altr' anno andassimo a Lucca per la venuta della Santità di N. S., e dello Imperatore a quel luogo.

Del resto poi non volemo che sia dato loro gravezza alcuna. Così osservarete. State sano.

Ferrara 16. Ottobre 1543.

Sono registrate amendue con altre sull' istesso proposito nel libro degli Statuti della Vicaria di Camporgiano, per mano di Marco Ponticelli di Castelnovo Notaro della Curia di Camporgiano.

N.

N. LI.

Bolla del Papa Nicolao V. per il Monaſtero delle monache di S. Bernardino in Caſtelnovo, del 1454.

NIcolaus Epiſcopus Servus Servorum Dei Dilecto filio Leonello Abbati Monaſterii de Fraſſinoro Mutin. Diæc. Salutem & Apoſtolicam benedictionem. Pia Dei, & Eccleſiæ deſideria, ex quibus cum religionis propagatione ſaluti animarum conſulitur, libenter gratioſo favore proſequimur, & ut illa ad optatum perducantur effectum, cum a nobis petitur, partes noſtræ ſolicitudinis interponimus. Exhibita ſiquidem nobis nuper pro parte dilectæ in Chriſto filiæ Andreæ Antonii Lunardi religioſæ tertii Ordinis S. Franciſci petitio continebat, quod ipſa & nonnullæ aliæ religioſæ mulieres zelo devotionis accenſæ, ut in orationibus, et ſub ſuavi contemplationis jugo poſſint quietius et devotius earum vota Altiſſimo perſolvere, cupiunt unum Monaſterium cum Eccleſia, campana, clauſtro, refectorio, dormitorio, hortis, hortalitiis, et aliis neceſſariis officinis in Terra Caſtrinovi de Garfagnana Lucanæ Diæceſis, in loco ad id convenienti, et honeſto cum Chriſtifidelium ſuffragiis et eleemoſinis de novo fundare, conſtruere, erigere, et ædificare, ſeu fundari, conſtrui, erigi, et ædificari facere, dummodo eis ſuper hoc per Sedem Apoſtolicam licentia concedatur. Quare pro parte tam Andreæ, quam aliarum Religioſarum perſonarum prædictarum nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut eis dictam licentiam, et quod ipſum erigendum Monaſterium pro earum uſu, et habitatione recipere, et inibi commorari, et juxta regularia inſtituta dictæ regulæ vivere poſſint, concedere, aliaſque in præmiſſis providere de benignitate Apoſtolica dignaremur. Nos igitur, qui divinum cultum, et quamcumque Sacram Religionem ubique vigere, et augeri ſupremis affectibus deſideramus, dictarum Andreæ, et aliarum religioſarum mulierum in hac parte pium, et laudabile propoſitum in Domino plurimum commendantes, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati, diſcretioni tuæ per Apoſtolica Scripta mandamus, quatenus, ſi eſt ita, Andreæ, et aliis religioſis mulieribus hujuſmodi in eodem Caſtro in loco ad id convenienti, et idoneo, Diæceſani loci, et cujuſvis alterius ſuper hoc licentia vel aſſenſu minime requiſitis, unum Monaſterium Religioſarum tertii Ordinis S. Franciſci, cum Eccleſia humili, campana, clauſtro, dormitorio, refectorio, horto, hortalitiis, et aliis neceſſariis officinis pro uſu et habitatione dictarum Religioſarum, ad inſtar aliorum Monaſteriorum dicti Ordinis, de novo fundandi, erigendi, conſtruendi, et ædificandi, ſeu fundari, erigi, conſtrui, et ædificari faciendi, ipſiſque Andreæ et aliis religioſis mu-

lieribus Monaſterium ipſum pro earum uſu, et habitatione recipiendi, et inibi commorandi, ac juxta regularia inſtituta dicti Ordinis vivendi plenariam, & liberam licentiam auctoritate noſtra largiaris. Nos enim religioſis mulieribus in prædicto Monaſterio pro tempore commorantibus, quod omnibus & ſingulis privilegiis, indulgentiis, exemptionibus, immunitatibus, gratiis, & libertatibus, quibus alia dicti Ordinis Monaſteria, & Perſonæ in illis degentes in genere gaudent, & utuntur, ſeu uti, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum, uti & gaudere libere & licite poſſint, concedimus per præſentes, non obſtantibus fel. record. Bonifacii VIII. Prædec. noſtri prohibentis, ne Mendicantes ad inhabitandum loca de novo recipere, ſeu hactenus recepta mutare præſumant abſque prædictæ Sedis licentia ſpeciali faciente plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de prohibitione hujuſmodi mentionem, & aliis Apoſtolicis Conſtitutionibus, ceteriſque contrariis quibuſcumque; jure tamen Parochialis Eccleſiæ, & cujuslibet alterius in omnibus ſemper ſalvo. Datum Romæ apud S. Petrum. Anno Incarn. Dominicæ MCCCCLIV. Pridie Idus Julii Pontificatus noſtri anno octavo.

Eſiſte nell' Arch. delle medeſime Monache.

N. LII.

Diploma per il Feudo de' Sandonnini, del 1489.

HErcules Dux Ferrariæ, Mutinæ, & Regii, Marchio Eſtenſis, Comeſque Rodigii &c. Novimus jamdudum, & compluribus, variiſque documentis in dies magis ac magis experti ſumus, quanto benevolentiæ & dilectionis affectu, quantaque fidei ſinceritate aſſidue nos, ſtatumque noſtrum proſecuti fuerint Rev. in Chriſto Pater & Dominus nobis dilectiſſimus Dominus Nicolaus olim Urbis noſtræ Mutinenſis Antiſtes, nunc vero inclytæ Urbis Lucenſis Epiſcopus digniſſimus, cæterique omnes, qui ex commendabili honeſtiſſima ejus progenie originem ducunt. Novimus inſuper ſingulares, & præclariſſimas ipſius digniſſimi Præſulis virtutes, & præcipue ſingularem ejus modeſtiam, vitæ integritatem, prudentiam, ac divinarum, humanarumque rerum ſcientiam & cognitionem, quibus omnibus nedum ſemper nobis carus, gratuſque fuit, ſed ipſum etiam ſincero corde, flagrantique amore continue proſecuti ſumus. Cum autem ſæpius mente volverimus quantum laudis & honoris ob præcipuas ejus virtutes prædictus, ac ejus dignitatem Præſulatus, proſapiæ ſuæ jam dictæ contulerit, ac etiam Terræ noſtræ Sancti Donnini in Provincia Garfagnanæ, unde originem cum ipſa ejus progenie deduxit, conveniens ſatis nobis viſum

ſum fuit, ut ab ipſo etiam loco, terraque noſtra laudis & decoris munus aliquod e converſo conſequatur, quanto magis præſentis noſtræ gratioſæ conceſſionis favore & interventu fieri poterit. Quapropter præſentium noſtrarum patentium literarum, & decreti ſerie atque tenore ſponte & ex certa animi ſcientia omnique alio meliori modo, via, jure, & forma & cauſa, quibus magis & melius de noſtræ poteſtatis plenitudine poſſumus, prædictam Terram noſtram S. Donnini cum ſuis pertinentiis in clarum, inſignem, ac verum Comitatum, & ad clari, inſignis, ac veri Comitatus dignitatem ac præminentiam erigentes, decorantes, & ſublimantes, volumus, ſtatuimus, & decernimus, ac eidem Domino Nicolao Epiſcopo antedicto læto & gratioſo animo concedimus, quod in futurum perpetuis temporibus ipſe idem Rever. Dominus Epiſcopus una cum honorando Viro Dominico ejus nepote ex ſorore, & filio adoptivo quondam modeſtiſſimi viri Bartholomei olim genitoris ipſius D. Epiſcopi, & ſimiliter omnes alii ex progenie ipſius oriundi, & ſibi ex eadem agnatione conjuncti, & præcipue viri præſtantes & egregii D. Michael in ſacris conſtitutus, magiſter Andreas Phyſicus, Sebaſtianus, Salvator, Jacobus, & Benedictus, fratres & filii quondam prudentis viri Ser Petri, olim fratris dicti Bartholomei, nec non commendabilis vir Carolus ſupraſcriptorum quondam Ser Petri, & Bartholomei frater, & Joannes, & Andreas ejuſdem Caroli filii, & ſimiliter prædictorum omnium filii ac deſcendentes in perpetuum ſint & eſſe debeant veri, certi, nobiles, & honorabiles Comites dictæ Terræ noſtræ S. Donnini, ac ejus pertinentiarum, & pro veris, certis, nobilibus, & honorabilibus Comitibus ejuſdem Terræ noſtræ, & ejus pertinentiarum ab omnibus habeantur, nominentur, appellentur, et tractentur &c. &c. Cum omnibus et ſingulis privilegiis, honorantiis, dignitatibus, favoribus, prærogativis, immunitatibus, franchigiis, ac libertatibus, quibus potiuntur, gaudent, fruuntur tam de jure quam de conſuetudine, vel aliter quomodocumque veri, certi, nobiles, et honorabiles Sacri Rom. Imperii Comites, et alii nobiles Comites noſtri in Ducatu Mutinenſi, et Regienſi. Non obſtantibus ec. ec. In præſenti hoc ſuperaddimus, atque concedimus ad majorem præfati D. Epiſcopi, et proſapiæ prædictæ decus, et honorificentiam, ut idem D. Epiſcopus ad omne ejus beneplacitum, et toto tempore vitæ ſuæ eligere poſſit unum ex dicta ejus progenie, vel quemvis alium, quem ipſe voluerit idoneum, et ſufficientem, et bonæ diſcretionis, et famæ, qui plenum et amplum arbitrium, et omnimodam poteſtatem habeat jus reddendi et adminiſtrandi ibidem inter incolas, et habitatores dictæ Terræ noſtræ in quacumque cauſa mere civili tantum, et ſucceſſive, et deficiente, futuris temporibus major natu, vel antiquior ex ipſis Comitibus idem arbitrium, et poteſtatem habeat jus reddendi, et adminiſtrandi &c. &c. &c. Ad quorum omnium

robur ac fidem præsentes nostras patentes literas, atque decretum fieri jussimus, & registrari, nostrique Sygilli consueti appensione muniri. Datum Ferrariæ in Palatio Curiæ nostræ. Anno Dominicæ Nativitatis millesimo quadringentesimo octuagesimo nono Indict. septima die penultima mensis Februarii.

Lo riporta il Micotti nella sua Stor. M. S. e vi aggiunge le due conferme posteriori, di cui si disse alla Diss. IX. n. *6.*, che per brevità quì si omette di riportarle.

N. LIII.

Istrumento appartenente all' Opera della Chiesa Parrocchiale di S. Sisto di Villa Collemandina, *in cui si nominano beni che erano dello* Spedale di S. Pellegrino, *del 1528.*

IN Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis millesimo quingentesimo vigesimo octavo. Indictione prima. Die ultimo mensis Januarii. Venerabilis Presbyter Bartholomeus olim Baldassaris de Sambuca Rector Ecclesiæ S. Sixti de Villa Colemandina Vic. Castrinovi Carfagnanæ, & hæres pro sua parte quond. Vener. Presbiteri Andreæ dicti olim Baldesseris, & fratris dicti Presbiteri Bartholomei, ibi præsens per se, & suos hæredes jure proprio & imperpetuum dedit tradidit cessit & vendidit Lazaro quondam Barthol. Dinelli, Simoni Michaellis Dinelli, & Andreæ Mariani ominibus de Villa prædicta Sindicis & procuratoribus Communis Villæ supradictæ præsentibus, & ementibus pro eodem Communi quartam partem infrascriptorum bonorum Immobilium positorum in Territoriis Villæ prædictæ & Magnani, quæ bona fuerunt, & sunt de bonis S. Peregrini acquisitis & emptis per dictum Presbit. Andream a Rectore S. Peregrini, videlicet Unius Vineæ loco dicto a Canale in conf. Viam a duabus part. salvo &c. Item unius prati loco dicto al melo in conf. bona hæredum Pierini Magnani de Castronovo, bona Ecclesiæ Villæ, & hæredum quondam Marci Gerardi de Castronovo præd. salvo &c. Item unius Campi loco dicto a imo al piano in conf. hæred. Pierini suprad. a duobus, & Michaellem Martini, salvo &c. Item unius Campi loco dicto in Lama in conf. hæred. Togni dela porta de Castronovo, bona Ecclesiæ Saxiruffi, & Benedictum Baldaccii, salvo &c. Item Unius Campi loco dicto a Cerasa in conf. Ecclesia Saxiruffi supradicti, bona Operæ dictæ Ecclesiæ, & Viam, salvo &c. Item Unius Campi siti in Territo. Magnani loco dicto alla fossarella in conf. Pasquinum Tellini, heredes Petri Tellini, & Viam, salvo &c. Item Unius Campi in dicto Territor. Magnani loco dicto alla Scortica in confin. Pasquinum predi-

dictum a duobus & viam, salvo &c. Item unius Silvæ loco dicto in Sommassa in conf. bona Ecclesiæ Villæ præd. & bona Adami Dominici Jacobi de Massa, & Canalem, salvo &c. Item aliæ Silvæ in Sommassa suprad. in conf. bona Ecclesiæ Villæ, & Christofor. Fontanæ de Cervarola, salvo ec. Item unius Silvæ loco dicto al Castello in conf. Ecclesiam prædictam a duobus, & Giannellum Barnabæ, salvo &c. Item unius Silvæ l. d. in Fossulara in conf. bona Christophori Fontanæ, hæredum Dinelli, & Canalem, salvo &c. Item unius Silvæ l. d. Alogosto in conf. dictam Ecclesiam Villæ, hæredum Landi, & viam, salvo &c. Item unius Silvae Alogosto praedicto in conf. Operam dictae Ecclesiae Villae, haeredum Landi supradicti, & viam, salvo &c. Item unius Silvae l. d. Informula, in conf. bona praed. Operae & bona Lenzi Johannis, salvo &c. Item unius Silvae l. d. Informula praedicta, in conf. bona heredum Johannis Ghelardi de Carpinetis Communis Castilionis, Lazarinum de Cervarola, & Operam Villae praed. salvo &c. Item unius Caniparii l. d. Infasulario in conf. bona Marchionis Michaellis, & Marchionem, salvo &c. Item unius Campi siti in Territ. Castilionis districtus Lucensis l. d. al Pradale in conf. bona Operae Villae praed. & bona Ecclesiae Villae, salvo &c. Item unius Prati l. d. al Pradale predicto in conf. Nicolaum Jacobi, bona Operae suprad. & bona Ecclesiae Plebis Fossanae salvo &c. Ad habendum &c. cum omnibus etc. etc. Pro pretio & nomine pretii ducatorum quadraginta auri, quam partem bonorum praedictorum habet pro indiviso cum Vincentio dicti Baldesseris ejus fratre, et Ven. Presbitero Baptista Poli de Curiano; quod pretium totum dd. Sindici, et Procuratores praed. Communis Villae praesentes dictis nominibus promiserunt eidem Ven. Presbitero Bartholomeo, et michi Notario infrascr. dare, tradere, et solvere pro ipso Presbit. Bartholomeo Operae Ecclesiae Villae praed. seu Operariis ejus, pro debito, et occasione debiti, quod habebat quondam Venerabilis Presbiter Andreas dicti quondam Baldesseris de Sambuca cum Opera dictae Ecclesiae Villae, de quo constare dixerunt ex Instrum. manu Ser Vincentii Granuccii de Lucca Notarii Episcopatus Lucensis, Recipientes etc. Constituentes etc. Promittentes etc. sub paena dupli etc. etc.

Actum in Terra Villae praed. In ejus Canonica, praesentibus Angelo quondam Barth., et Andrea Nicolai ambobus de Silicano habitantibus Villae, Testibus etc.

Ego Mattheus filius egregii Viri Ser, Evangelistae Silici de Castronovo Carfagn. publ. Apostolica et Imper. auctoritate Notarius etc. hoc praesens publ. Instrum. manu mea propria scriptum etc. publicavi rogatus, et requisitus.

Esiste in pergamena originale presso di me.

N. LVI.

N. LVI.

Lettera che ſtà in fronte al Libro della Comunità di Caſtelnovo intitolato = Novae Proviſiones, Ducaleſque Conceſſiones ſuper Augmento Datii, aliiſque Publ. Proventib. Commun. Caſtrinovi Carfagn. = *del 1566.*

Alphonſo Ateſtio II. Illuſtriſs. Duci Ferrariae V. Conſ. Com. Caſt. N. Car. S. P. D.

QUoniam, Princeps Ampliſſime, multae ſunt temporum varietates, et naturae motus, ac machinationes; multas enim formas edere natura novas deproperat, nihilque ſtabile, et ita immobile inter homines eſſe poteſt, ut nullam patiatur mutationem, cum omnis ſtatus noſter ſub perpetuo, volubilique motu conſiſtat; non immerito temporum varietas varietatem Conſtitutionum inducit; quandoquidem ea quae de novo emergunt, novo auxilio indigent, praeſertim ea, in quibus vel Reip. ſtando ac protelando periculum imminet, aut providendo emergit utilitas. Cumque hujus ferreae aetatis exigat calamitas, ut in dies ſingulos magis atque magis publicae ſuper creſcant impenſae, et diverſa diverſis rationibus gradatim augeantur onera, ac vehementius ingraveſcant diſpendia, aereque alieno tua haec vexetur Communitas; ne remorata calamitas longius ſerpat, et progrediatur, juris, naturaeque ratio expoſcit, ut auctis exaggeratiſque publicis incommodis, ac oneribus, honores quoque et commoda cum aliquo tamen temperamento et moderamine augeantur. His igitur ducta rationibus, finitimorumque exemplis edocta, auctaque neceſſitate, eadem hujus Oppidi Tibi dicata Communitas, ejuſque vice Senatus, caetuſque hominum, qui de Quinquaginta Conſilium vocatur, in quo tota univerſitatis vis pendet, ac omnimoda reſidet auctoritas, publicam volens evitare perniciem, omnemque mali molem ab ejus cervice depellere cupiens, ac Reip. utilitatem, ocium dignitatemque privato praeponens commodo, illudque Platonis dictum animo habens infixum, qui Civitatem illam rectiſſime ordinatam tradidit, in qua quiſque proprios neſcit affectus; has, quae hoc in libello complectuntur, Proviſiones & Ordinationes diuque conſiderata, & multo ante meditata Capitula, ab ipſo Conſilio comprobata cum Commiſſarii interventu, tum ſuper Datii ipſius Communitatis augmento, tum quoque ſuper aliis publicis proventibus, neceſſario condere, ut perpetuae demandentur executioni, jactis quidem eorum fundamentis ſuper liberali gratia a tua Celſit. emanata. Magna eſt enim patriae vis, & cuique dulciſſima ſemper fuit, de qua praeclare inquit Ovidius

„ Ne-

„ Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
„ Ducit, & immemores non sinit esse sui.

Sunt autem, ut inquit Cicero, exercendae animi vires in optimis rebus; hae autem optimae, cura de salute patriae; quibus agitatus & exercitatus animus velocius in caelestem sedem, & domum suam pervolabit. Quapropter stare omnes debemus tanquam in orbe aliquo Reipub., qui quoniam versatur, eam deligere partem debemus, ad quam nos illius utilitas salusque converterit. Parentibus enim, ac Deo immortali, & patriae nos primum natura conciliat, cumque omnibus virtutibus homines affecti esse deberent, tamen nihil est, quod malle debeant, quam patriae gratos esse, & videri; haec est enim una virtus non solum maxima, sed etiam mater virtutum omnium reliquarum, nec ulla potest esse vitae jucunditas sublato patriae ocio & tranquillitate. Has igitur Provisiones cum ab Illustris. Proavis, ac Genitoribus Tuis antehac benigne concessas, tum quoque tuo usque adhuc nutu ac voluntate confirmatas, ac per nos nuperrime reformatas, tuo ut amplissimo decreto firmare ac roborare velis, Te etiam atque etiam rogamus; ut a multis sumptibus & impensis, quibus Communitas ista his temporibus se circumsessam videt, tua mediante clementia se surripere possit. Hoc si tuae Communitati a Te tribui, concedique sentiamus, nil gratius, jucundiusque nobis accidere poterit. Tantum a Te illud petimus, atque rogamus, ut quos saepenumero tua pietate, & gratia cohonestasti, eosdem in omnibus necessitatibus auxilio, liberalitateque conserves. Supereſt, ut Deum optimum maximum ex intimis, ut quidem facimus, animi affectibus supplices deprecemur, ut in rebus prosperis, & ad tuam semper voluntatem fluentibus longissimam omni cum illustri & clara gloria vitam tibi faelicem tranquillamque concedat. Bene vale.

Castrinovi Carfagnanae Calen. Februarii anno MDLXVI.

Franciscus Porta de mandato.

Esiste nel Libro sovraccitato della Comunità di Castelnovo; ma io ho veduto altrove l' originale scritto dallo stesso Franc. Porta così mirabilmente, che l' incisione de' caratteri in rame al paragone ne perde. Non ad altro fine si è quì riportata la suddetta lettera, se non per dare un Saggio della maniera di stile, e di gusto, che quì era in quel secolo.

N. LV.

N. LV.

Lettera del Sereniſſimo Duca Alfonſo II. relativa alla Fabbrica della Fortezza di Monte, *del 1567.*

Al noſtro Commiſſ. Generale di Garfagnana a Caſtelnovo.

M. GIo: Battiſta. Havendo noi rimoſtrato agl' huomini di coteſta Provintia, quanto per molti riſpetti ſia bene che ſi facci una Fortezza in Monte, eſſi conoſciuto l' importanza del beneficio loro, con quella prontezza, che potevamo aſpettare da i tanti ſegni, che i noſtri Predeceſſori, e noi n' abbiamo veduto, ci hanno offerto trentamila Scudi da darſi in dieci anni col paghare d' anno in anno la rata. La quale offerta noi l' habbiamo accettata; & ancora che i periti che noi n' habbiamo mandato, ci riferiſcano che per lo ſcandaglio che ne hanno fatto, la ſpeſa ſia per eſſere aſſai maggiore, nondimeno eſſendo noi certificati del lor buon animo dalle parole, che ſupra ciò ci hanno detto, ne ſiamo rimaſti ſatisfatti, e ſaremo per ſpendere tutto quello di più, che vi ſarà neceſſario. Ed perchè ci hanno poi ſupplicato a voler permettere, che venendo il caſo che foſſero coſtretti a ritirare le ſuſtanze & perſone loro, poſſano ridurſi nel detto luogho, eſſendo queſto uno de' riſpetti, che c' induce a fortificarlo, ce ne ſiamo contentati, ſiccome anche ci contentiamo di non aggravarli mai di vantaggio per tal fabbrica di tal fortezza, così di denari, come di opere, di beſtie, e d' altro. E vogliamo parimente che ogni volta che paſſaſſe tre anni, ſe non vi ſarà dato principio, interponiate d'eſigere il pagamento, & che vedendoſi per legitima cagione ſi andaſſe differendo, non ſi paghi fin tanto che non ſi ſarà cominciato. Et ancora che ci abbiano ſupplicato a non eſſer tenuti a guardar tale fortezza, non ci è parſo di deliberare coſa alcuna ſopra ciò, ma ſi haverà matura conſiderazione, e quando ſarà il tempo, ſi riſolverà. Farete parimente che gl' huomini delle Terre nuove della Vicaria di Caſtelnovo concorrano per la lor rata colla detta Vicaria per la rata dei loro fuochi, & anchora alla ſpeſa, atteſo che il negotio è ſtato commune. Et il primo pagamento ſi farà per tutto l' anno proſſimo 1568., & farete regiſtrare la preſente lettera a fin che reſti appreſſo di voi, e de' voſtri Succeſſori in ſegno della volontà noſtra, la quale intendiamo che ſia inviolabilmente oſſervata. Con che Dio vi contenti.

Di Ferrara a' 7. di Luglio 1567.

Alfonſo.

Giambattiſta Pigna.

Eſtratta da' libri della Vic. di Caſtelnovo, come pure la ſeguente Supplica.

Sup-

Supplica degli Uomini della Provincia di Garfagnana al Sereniſs. Duca Ceſare rapporto alle ſpeſe per il Marcheſe Bentivoglio, del 1602.

Sereniſs. Signor Duca.

ESſendo dall' Illuſtriſſimo Sig. Governatore ſuo della Provincia di Garfagnana ſtata dimandata agli huomini di detta Provincia la ſpeſa fatta all' Illuſtriſſimo & Eccellentiſſimo Sig. March. Bentivoglio, e ſua corte, nella venuta ſua in Garfagnana per l' occaſione della guerra tra l' Altezza V. S. & i Luccheſi, e ſapendo eſſi non eſſer tenuti, nè obbligati a ſpeſa alcuna fatta in occorrenza di guerra, pertanto gli Ambaſciatori mandati dagli huomini di detta Provincia ſupplicano humilmente l' A. V. S. a compiacerſi non gli ſia innovato coſa alcuna, ma liberati, & aſſoluti detti Provinciali da detta ſpeſa, e d' altre dependenti, & emergenti da eſſa guerra, dimandando ſopra di ciò perpetuo ſilentio. E confidati nella ſolita ſua Clemenza che non ſia per negarli la lor giuſta domanda, reſtano con pregare il Sig. per l' eſaltazione di V. A. S., e ſuo Stato.

Reſcritto.

Dominus viſa ſupplicatione Agentium Provinciæ ſuæ Carfignanæ, & audita etiam relatione ſuorum miniſtrorum, quibus ut de hac re ſe informarent, mandavit, volens uti clementia erga d. Provinciam, & benigne cum ea agere, gratioſe remiſit ei impenſam, de qua in precibus, declarans tamen, quod per hanc remiſſionem intelligatur ullum factum præjudicium juribus ſuæ Celſitudinis, nec dictæ Provinciæ, & quod haec remiſſio nunquam poſſit trahi in exemplum, poſſintque deduci jura utriuſque, quoties caſus evenerit, perinde ac ſi facta non eſſet, & quae jura utriuſque partis illaeſa, & integra maneant, prout ſic manere Celſitudo ſua declaravit.

Jo. Baptiſta Laderchius die 22. Septembris 1602.

Ego Ugolinus Gherardinus Mutinenſ. & Cancell. Illuſtriſs. D. Gubernatoris fideliter regiſtravi.

N. LVI.

Sentenza data dal Senato di Milano nella cauſa tra il Sereniſſimo Duca Ceſare, e la Rep. di Lucca, relativamente alla Garfagnana, del 1606.

ANno 1606. die Veneris primo Decembris Perilluſtres DD. Præſes, & magnus Cancellarius, & Illuſtres DD. Conſiliarii, ſeu Senatores Regii Senatus Mediolani, viſa delegatione Cæſarea in ipſos facta ad preces excellentiſſimæ Reip. Lucenſis contra Sereniſs. Dominum Don Cæſarem Eſtenſem Ducem Mutinæ, & Regii Lepidi &c. ſuper prætenſa per eam reintegratione poſſeſſionis ſeu relaxationis certæ partis Provinciae Garfagnanae ab ipſo Duce poſſeſſae, prout latius in ipſa delegatione data Pragæ die ultimo Junii 1602. & Senatui praeſentata die 26. Aprilis 1603., in qua cauſa Senatus ſubdelegaverat Illuſtrem olim Senatorem Sanſonum, qui vocatis vocandis jura partium intelligeret, proceſſum inſtrueret, mox in ipſo ordine referret.

Viſa etiam ipſius ſubdelegationis praeſentatione, citato Procuratore Ducis, facta per Procuratorem Reip. una cum libello nomine Reip. producto, atque contradictione ſeu exceptionibus nomine Ducis propoſitis, in quibus alia oppoſita fuit exceptio praeſcriptionis in vim dilatoriae ad impediendum litis ingreſſum, & mutuis ipſarum partium replicationibus, & contrareplicationibus.

Nec non viſis iteratis productionibus jurium ambarum Partium, & ſpecificationibus, ac juribus hinc inde exhibitis, & ſpecificatis, ac exceptionibus, replicationibus, & contrareplicationibus per ambas Partes adverſus ipſas ſpecificationes, & jura ſpecificata reſpective propoſitis, & in actis dimiſſis.

Item viſa petitione per Remp. facta pro obtinendo ab ipſo Domino ſubdelegato termino ad probandum una cum oppoſitionibus factis nomine Ducis, in quibus principaliter inſiſtebatur ſuper recitata exceptione praeſcriptionis in primis cognoſcenda, & decidenda, ſimul cum mutuis replicationibus & contrareplicationibus ſuper inde factis.

Viſis quoque capitulis probatoriis a latere Reip. productis, & ejuſdem Ducis, ſeu ejus Procuratoris, pariter ſuper allegata praeſcriptionis exceptione inſiſtentis, exceptionibus, replicationibus, & contrareplicationibus ambarum partium.

Nec non & viſis motivis ſeu punctis per praedictum D. ſubdelegatum contra utramque partem excitatis, & reſponſionibus, viſiſque allegationibus, ac informationibus per ambas partes illatis, tam ipſi D. ſubdelegato, quam & ſingulis D. D. delegatis, & ſuper inde ſaepius

pius tam per ipsum D. subdelegatum, quam per singulos D. D. delegatos auditis partium Advocatis.

Insuper audita relatione praedictorum omnium per praefatum D. subdelegatum in ipso ordine facta, praesentibus partibus, seu earum Agentibus, & Advocatis eisdem prius ad effectum citatis.

Revisoque decreto super inde per ipsos DD. delegatos facto sub die 19. Januar. hujus anni, ut audirentur quamprimum in Senatu Partium Advocati super eo, an dicta exceptio praescriptionis deberet reservari in fine litis, prout Resp. petebat, an vero nunc decidi prout Dux contendebat.

Auditisque exinde in publica audientia Partium Advocatis, & indicta postmodum die pro colligendis votis, & facienda ordinatione super dicto articulo praescriptionis, & super hinc inde deductis circa dictum articulum praescriptionis, cum ante ipsam diem praedictus D. Sansonus obierit, facta fuit alia subdelegatio in Illustrem Senatorem D. Co. Ludovicum Tabernam, qui resumpta causa in eo statu, in quo tunc reperiebatur, primus votum proferret, quae dictus quond. D. Sansonus facere debuisset.

Itaque audita relatione in ipso ordine hodie facta per ipsum D. Tabernam, denuo resumptis per eum omnibus in dicta causa agitatis.

Ac denique habita omnium hinc inde deductorum, allegatorum, & productorum diligenti consideratione, omnibusque accurate perpensis in termino citationis ad instantiam Reip. emanatae Duci, & alterius citationis peremptoriae ad instantiam Ducis transmissae Reip. ut ex relationibus intimationum in actis subsignati Secretarii existentibus.

Censuerunt, & pronunciarunt exceptionem praescriptionis oppositae a Sereniſſimo Duce ad impediendum litis ingressum obstare, & Excellentiss. Rempublicam super ejus petitione non esse ulterius audiendam. Signatum Mainoldus Praes, Sallazar Supremus Cancellarius, Taberna Relator, Madius, Glussianus, Albricus, Cattaneus, & Mendotia.

E' riportata dal Micotti nella sua Stor. M. S.

N. LVII.

Lettera del Dottore Jacopo Lavelli di Caſtelnuovo intorno ai Bagni della Pieve Foſciana, del 1609.

QUingentis circiter paſſibus prope Caſtrum Novum Patriam meam [a] Provinciæ Capharonianæ caput, [b] ſunt quædam Aquæ Thermales, materna lingua vocatæ *Bagni della Pieve*, que nervis mirifice proſunt; & quoties ab aliqua cauſa frigida, aut ab ictu aliquid patiebantur, eo recurrere quaſi ad certam ſalutem homines illius regionis ſolebant; & virtus illius Aquæ in brevi angulo ignota remanebat, nec nomen ipſius ad exteros, aut ſaltem ad aliquas Italiæ partes pervolabat. Æſtate præterita [quando id advenerit, ignoro] nonnulli ex aqua interioris Ciſternæ Thermarum bibere cæperunt; & ſtatim incredibili fere facilitate per receſſum ventrem exonerando, ac per urinam, meatus & canales purgando, ſummo cum ſumentium beneficio pertranſivit. Fama per pagos, & oppida vicina brevi digreſſa, omnes populi ad illam accurrere, febribus exceptis (in quibus etiam experientia aliquid boni demonſtrat) in omnibus fere aliis morbis cæpere abſque Medici conſilio, abſque cura, cujuſcumque ætatis, cujuslibet complexionis, utriuſque ſexus, omni tempore; & quod maxima admiratione dignum cenſendum eſt, inter tot millia aſſumentium nullus repertus eſt, cui feliciter, & breviſſimo horarum ſpatio non permeaverit univerſum corpus, & nullus, cui aliquod attulerit nocumentum, ſed expurgando, atque non leviter corroborando ventriculum, & inteſtina, & urinarios meatus, unuſquiſque optati finis compos diſcedit.

Morbi, quibus fert opem, tot numero ſunt, ut commune atque univerſale medicamentum vocari poſſe videatur. Attamen nonnullos referam, ut majori fiducia hac aqua uti poſſit, poſtquam experientia rerum magiſtra in unoquoque ipſorum millies jam hæc eſſe vera confirmat.

Et incipiendo a capite, Cephalæ, Cephalingiæ, catarrho, auditus defectui, palpitationi cordis, pulmonis ulceribus ſuppuratis deſervit, omnes ventriculi defectus corrigit, eumque notabiliter validiorem reddit. Ichicos in ſanitatem reſtituit, colericis, Itiaticis, omnibus inteſti-

(a) Da Caſtelnovo al Bagno della Pieve vi è un miglio, anche andando per la Scorciattia; mezzo miglio quaſi è lontano dalla Terra della Pieve; quando pure il Lavelli non aveſſe preſo *Caſtrum Novum* per il Territorio di Caſtelnovo.

(b) Si può dire che appunto del 1600. ſoltanto ſi trova uſato da alcuni il termine *Capharonia*.

ſtinorum torminibus confert Hydropicis, Hypocondriacis, affectionibus Dæmoniacis auxiliarem fert opem, & ſic cuicumque ventris fluxioni; nephriticos dolores, urinæ difficultates tollit; frangit, ejicitque arenulas, & lapides, qui urinarios meatus impediunt. Menſes mulieribus ciet, conceptus maxime juvat, ut in ſterilibus non ſemel cognitum fuit; Artriticis, Iſchiadicis, podagricis mirifice prodeſt, ita ut hodie dicere non liceat

Solvere nodoſam neſcit medicina podagram.

Et præter relata, & multa alia bona, quæ præſtat, inſignes quaſdam obtinet proprietates, ſumma quidem admiratione dignas. Cor enim lætificat, exhilaratque, & hoc unuſquiſque, qui eam debito modo bibat, ſenſibiliter cognoſcit, & fatetur. Occidit, & e corpore vermes cujuſcumque ſpeciei expellit, ita ut in hoc omnia alia noſtræ artis medicamenta longe poſt ſe relinquat. Innatum roborat calorem, ita ut aſſumentes nullam virium jacturam, nullam laſſitudinem ſentiant, quod aliis aquis thermalibus non contingit; immo refici, & quodam pacto inſtaurari vires cognoſcuntur. Nullam penitus gravedinem affert, nullum parit in ventriculo, aut in inteſtinis tumorem, ita ut quis nihil bibere videatur, præcipue cum unius, aut duarum horarum ſpatio, abſque dolore, abſque interna agitatione, ſuum opus perficiat, & foras egrediatur. Et non ſolum eo tempore, quo bibitur, ſed ſequentibus etiam diebus alvum lubricam reddit, & ſitim extinguit.

Hæc, ut dixi, admiratione potius, quam fide digna videntur, ſed experientia vera eſſe demonſtrat. Neque ea ſolum experti ſunt in Provincia Capharoniana, proximiſque in locis, ſed Romæ, & alibi, ac præſertim Venetiis, quo cum eas aquas advehi curaſſem, ego primus ſum eas expertus maximo cum beneficio, præſertim capitis, cum aſſidua gravedine, & perpetuo fere vertiginis timore premerer, a quo nunc Dei munere me liberum cognoſco. Poſtea eas plurimum expertus ſum conferre multis clariſſimis viris, illuſtriſſimis Senatoribus.

Verum præter id, quod eſt tot experimentis confirmatum, aliqua etiam horum effectuum ratio afferri poteſt. Galenus enim, & Meſues, præcipui præceptores noſtri, aſſerunt oleum, quod de bitumine petræ Gagatis extrahitur, talia beneficia afferre conſueviſſe; vim enim emolliendi, aperiendi, & diſcutiendi ei tribuit Galenus, ut noſti; Meſues autem oleum ex Gagate per ignem extrahit, quod laudat ad epilepticos, dęmoniacos, paraliſim, convulſionem, ac tandem præſtare magnum auxilium præfocationi uteri, & juvare ad conceptum.

Scire autem debes, quod ubi ſunt prælaudatæ Thermæ, natura quoddam genus terræ producit, aptiſſimum ad lateres, & tegulas conficiendas, neque alibi, quod ſciam, in Provincia noſtra conficiuntur. (c) Ab antiquo qui terram emebant, ut ipſa in ſuis operibus uterentur, to-

(c) Da molto tempo in quà hanno ceſſato in quel luogo le *Fornaci*, gli

totum fere ſubterraneum ſolum refertum reperiebant petra quadam nigra, unctuoſa, quam cum ſcinderent in partes, ut minori ſumptu tegulas, & lateres coquerent, cum lignis comburebant, atque cum ipſa uſtione, ob bitumen, quo ſcatet, inſignem emitteret fœtorem, incolæ *Pietra puzza* vocare conſueverunt. Talis mos coquendi ſemper apud ipſos fuit. Nunc poſtquam cognitum eſt has aquas e caverna illius petræ ſcaturire (*d*), maxima diligentia naturam lapidis perquirentes ipſam Gagatem eſſe, de qua prædicti Auctores, cognovere. Ita ut hæc aqua non ſolum eoſdem effectus parere poterit, quos oleum inde extractum producit, ſed tanto valentius, & majores eos præſtare poſſe credere licet, quanto ſubtilior oleo, & magis apta ad penetrationem exiſtit.

Sed ultra allatam rationem, quia ipſius operationes nonnunquam inter ſe contrariæ videntur, cum partes caſu aliquo refrigeratas calidas reddere valeat, & refrigeret calidas; quamvis ſecundum artis noſtræ præcepta dicere poſſumus, quod alia per ſe, alia per accidens operetur, cum univerſum corpus ad naturale temperamentum reducat, non erit forſan abſurdum credere, quod ab aliqua virtute occulta, & ſic a tota ſubſtantia, aut ab aliquo particulari cœleſti influxu ignoto nobis, aut quomodocumque quis vocare velit, virtutem quandam nativo calori humano ſimilem ſortiatur; ita ut peccantem humorem, in qualibet corporis parte reperiatur, expellens, partes poſtea ad naturale & ſibi ingenitum temperamentum reducat, aut innatum roborando calorem, ipſe nativus calor ex ſe exceſſos quoslibet corrigere, & partem affectam ſanitati reſtituere valeat.

Exit aqua ad caliditatem potius, quam ad tepiditatem vergens, puriſſimo, ac limpidiſſimo colore, ſubſalſo, & ſubamaro ſapore; & in fine manifeſte percipitur ſtipticitas metallorum propria. Vim & facultatem naturalem ob exactam ſui mixtionem, & coctionem etiam longe a fonte retinet, ita ut Venetias allata eadem præſtiterit, quæ Caſtrinovi reddere ſolet, & diu ſervata eadem tamen operetur. Tribus, quatuor, quinque diebus uſque ad duodecim dies ſumi poteſt, ſecundum quod morbi faciles, aut rebelles, novi, aut veteres exiſtunt. Quantitas ſumenda ſunt decem, aut duodecim libræ ſingulo mane, plus, aut mi-

ſoltanto rimaſto il nome. Continuamenre ſi lavora nell' eſtate alle Fornaci nel Territorio di *Villa Collemandina*, ad altra in quello di *Magnano*, e anche a *Monteperpoli*, e altrove in Garfagnana.

(*d*) Può eſſere che fralla tanta congerie di tronchi d' alberi rotolati ab antiquo a baſſo nelle rovine delle falde dei Monti o per colpa d' acque, o per altro, e reſtati ſepolti nella fanghiglia, o affondati nelle lagune, alcuni col tempo ſienſi inzuppati di ſughi *Spatoſi*, o *Tartaroſi*, e quindi impietriti; ma comunemente per lo più tra noi ſi trovano inzuppati di ſoli ſughi *bituminoſi*, e perciò divenuti *Carboni foſſili*, non già *Pietra Gagate*.

minus, ſecundum ventriculi capacitatem, & eo modo, & ordine ſumitur, quo aqua Tettucciorum ſumi conſuevit.

Hæc breviter de hoc nondum omnibus noto medicamento tibi ſignificare volui. Nam quod eſt ad reliqua hujus Aquæ, an fuerit antiquitus cognita, an denuo reperta, quot mineralium naturam referat, quo pacto tot ac tanta commoda afferre queat, quam præparationem ante ſumptionem requirat, ut melius operetur, & quæ ſint ſervanda, dum ſumitur, & multa alia ſcitu digna, quæ circa illam indaganda ſe offerunt, intelliges ab excellentiſſimo Medico atque Philoſopho Joſepho Simonellio concive meo, qui ſumma cum laude, atque univerſali ſatisfactione Communitati, & Vicariæ Caſtrinovi inſervit. Nam Tractatum aquę hujus brevi editurus conficit. Ex cujus particularibus literis, & ex relatione multorum omni fide dignorum, atque ex loci, & aquę cognitione antequam domo diſcederem, & tandem ex eo quod ſum in hac Civitate expertus, hęc ad te volui mittere, & ſignificare.

Mille paſſus procul a dictis thermis, ſed in oppoſita parte alterius montis, quędam aquę thermales nuper inventæ ſunt, quæ ad hepar refrigerandum ſummopere conducunt, & inter alias (quia tres ſunt numero) una ipſarum reperitur lactis ſaporem referens, quod monſtruoſum dici poteſt; cum in terræ cavernis id gignatur, quod in pectore ſolummodo animalium naturæ decreto gigni conſuevit. Et hæc inſignem hepati affert refrigerationem; ſed ob fluminis viciniam, & ſupereminentis montis oppreſſionem difficillime defendi poſſunt, quin aquæ miſceantur; & nondum intelligere potui, quid ſit de ipſarum commodo uſu ſperandum.

N. LVIII.

Carte riſguardanti il Sale che la Provincia della Garfagnana prendeva a Piſa, e dipoi ſupplicò per averlo a Pietraſanta.

Adì 24. Ottobre 1614.

LI Magnifici Signori Proveditore, e Maeſtri della Gabella del Sale della Città di Firenze ſervatis ſervandis &c. veduta una ſupplica fatta a S. A. S. dalli Popoli della Provincia della Garfagnana Sudditi del Sereniſſimo di Modena, eſponenti come per tanto tempo in quà, che non ha memoria in contrario, ſono ſtati ſoliti provederſi di Sale così minuto, come groſſo in Piſa, havendo facoltà dal loro Principe di provederſi dove più piace loro. Hora perchè dalli Signori Lucheſi, per lo Stato de' quali ſono neceſſitati paſſare, ſono fatte loro molte

te difficoltà; però detti Supplicanti per mezzo de' loro Agenti domandano alla prefata Altezza Sua, che voleſſe ordinare che foſſe dato loro il Sale così minuto come groſſo a Pietraſanta, o in altro di quei luoghi, dove più piacerà a S. A., nella ſteſſa maniera che ſono ſtati ſempre ſoliti haverlo a Piſa, cioè pel medeſimo prezzo, e medeſimo peſo con pagare la medeſima Gabella a Pietraſanta, che pagavano a Piſa. Qual ſupplica fu rimeſſa per informazione al Clariſſimo Sig. Agnolo Nicolini Proveditore Generale di detta Gabella, e in piè della informazione fattane da ſua Signoria Clariſſima fu benignamente reſcritto ſotto li 23. del preſente meſe d' Ottobre 1614. di queſto tenore, cioè: *Facciaſi come ſi propone, purchè il prezzo, o prezzi, di che ſi tratta, s' intendino a moneta Fiorentina.*

Il Granduca di Toſcana
23. Ottobre 1614.

Lorenzo Iſimbardi.

come in filza ſeconda de' Memoriali di detto Sig. Agnolo num. 90. Et udito queſto giorno in voce l' Eccell. Meſs. Baldaſſarre Attolini in nome della Vicaria di Caſtelnovo di Garfagnana, & ancora in vece, e nome, come diſſe, della Vicaria di Traſſilico, e Terre Nuove Capitanato di Garfagnana, & Antonio di Gio. Terni da Sillicano a nome della Vicaria di Camporgiano, domandanti in detti afferti nomi l' eſecuzione di detto benigno reſcritto. Ottenuto il partito ſecondo gli ordini deliberarono, e deliberando dichiararono, che

In avvenire il Sale groſſo, che di Livorno ſi manda a Piſa per il ſervigio di detti Garfagnini, ſi mandi di poſta da Livorno a Pietraſanta, dal qual luogo di Pietraſanta lo poſſino li Populi della Provincia della Garfagnana Supplicanti havere, & levare, & le regaglie, & ſolite gabelle, che ſi pagavano a Piſa, ſi paghino a Pietraſanta &c. Con queſto però che li riſichi che correrà la Gabella nel mandare il Sale a Pietraſanta, riſpetto alla Spiaggia di detto loco, che per eſſer ſpiaggia ſottile, & pericoloſa, s' augumenti, ſiccome ſi ſono contentati detti Supplicanti, il prezzo del Sale groſſo ſoldi 4. il 100. delle libbre, che dove prima lo pagavano ſoldi 36. il 100., levando a Pietraſanta ſieno tenuti pagarlo ſoldi 40. il 100. &c.

Et tutto in eſſecutione di detto benigno reſcritto, & confirmatione ad informatione in ogni melior modo &c.

Lettera delli 6. Giugno 1623. ſcritta da Firenze al Proveditore di Pietraſanta in materia del Sale.

SOno ricorſi li Popoli della Garfagnana alle Loro A.A. S.S., cioè li Sudditi del Sereniſſimo di Modena, & hanno eſpoſto di reſtare aggravati nel Sale, che levano di coſtì riſpetto al peſo, dicendo doverlo ricevere a peſo di Piſa, & hanno domandato che gli ſia conſegnato a ragione di detto peſo di Piſa, & dopo una informatione hanno ottenuto un benigno reſcritto delli 5. del preſente, come in filza num. 115. Però V. S. potrà conforme al detto reſcritto nelle levate del Sale che faranno di codeſto luogo gli detti Popoli della Garfagnana Supplicanti, far dar loro il Sale del peſo di Piſa, il che non ſolo è conforme a detta benigna gratia, ma ancora ſecondo a che ne fu già coſtì fatta una ſtadera per tale effetto &c.

Queſto dì 6. Giugno 1623.

Altra Memoria delli 27. Febr. 1652.

IL Magiſtrato de' Proveditori, e Maeſtri della Gabella del Sale di Firenze con ſua lettera delli 27. Febraro 1652. di commiſsione del Sereniſs. Granduca, ordinò al Sig. Aleſſandro Catignani Proveditore di Pietraſanta, che foſſero trattati bene i Popoli della Garfagnana, e celeremente ſpediti in dargli il Sale; che non foſſero aggravati in fargli pagare più di quello è conveniente per regaglie, e che gli foſſe dato al peſo di Piſa; che è conforme a quello che fu ordinato dell'anno 1623. ec.

Eſiſtono le ſud. carte parte nell' Archivio Provinciale in Caſtelnovo, parte nell' Arch. Segreto del Governo.

N. LIX.

Lettera del Sereniſs. Principe Alfonſo d' Eſte del 1621.

Alli Magnifici miei amatiſsimi gli Otto, e Sindici della Provincia di Garfagnana.

MAgnifici miei amatiſs. Dalla viva voce del Cavalier Bertacchi, e dalla voſtra lettera ho inteſo pienamente con quanto guſto havete ſentito, che li temerarii attentati (*a*) contro la perſona mia non

l

(*a*) *Da una delle illuſtri Caſe private d' Italia furono teſe inſidie alla vita di queſto Principe; ma ſcoperto felicemente il nero attentato, da lì innanzi il principal*

non habbiano havuto effetto; e perchè egli potrà riferirvi quanto io habbia gradito queſto voſtro ſentimento degno veramente di ſudditi amorevoli e fedeli, a me non reſterà di far altro che ringratiarvene, come fo con tutto il core, & aſſicurarvi che in ogni voſtra occorrenza trovarete in me quel contracambio d'un ottima volontà, che merita la particolare amorevolezza, che mi dimoſtrate. Il Signore vi proſperi con ogni vero bene.

Di Modena li 22. Nov. 1621.

Voſtro amorevole Alfonſo d'Eſte.

La riportata lettera eſiſte nell'Arch. Provinciale.

N. LX.

Lettere del Granduca Coſimo III. e del Sereniſſimo Duca Rinaldo I. relative al ramo della Caſa Sandonnini di Garfagnana, che eſiſte tuttora in Empoli, del 1736.

Sereniſs. Sig. mio Oſſervandiſs.

SI porta alla Corte di V. A. il Capitano Andrea Sandonnini, mio ſuddito, per aver l'onore d'inchinarſele, e ſperimentare gli effetti di quella benigna protezione, che l'A. V. gli ha fatto ſperare dal P. Cremona, ad oggetto di poter produrre avanti li ſuoi Miniſtri i proprj documenti, per mezzo de' quali implora da V. A. la grazioſa remiſſione della ſua antica nobil Famiglia nelle ragioni, che furono ad eſſa concedute ſopra il Feudo della Terra di S. Donnino, poſto nella Garfagnana. Io lo raccomando ben diſtintamente alla gran bontà dell'A. V., alla quale reſterò tenuto in modo particolare di tutte quelle grazie, che Ella ſi compiacerà fargli godere, non potendo io laſciare di deſiderargli ogni più adeguata convenienza, atteſa l'occaſione, che tengo di dichiararmi molto contento dell'accurato ſervizio, che attualmente mi rende, e di quello pure, che li ſuoi maggiori hanno preſtato alla mia Caſa negli onorevoli impieghi da loro lodevolmente eſercitati. E quando l'A. V. per qualche particolar motivo non ſtimaſſe ora di ridurre in Feudo la ſuddetta Terra, mi ſarà ſempre grata qualunque diſtinzione, che Ella ſi diſponga ad accordargli in altro equiva-

ſuo penſiero fu quello di diſertare affatto quella Caſa: Sono parole del Muratori P. II. *Antich. Eſtenſi*, pag. 521. La ſuddetta Caſa eſiſte per altro, e fioriſce tuttavia. Il diſcuopritore di tali trame contro del Principe fu un Sacerdote Ciuffardi di *Magliano* in Garfagnana, che era Familiare della predetta Caſa, e fuggitone ebbe poi per favor del Principe la Parrocchia di *Molazzana* quì in Provincia.

valente, ove convertendo le ragioni della predetta Famiglia, possa questa riassumere, e conservare quell'antico lustro, in cui rimostra essere stata riconosciuta, e trattata dalla Repubblica Fiorentina, e dalli Serenis. Granduchi, miei Antecessori. E profittando volentieri di questo riscontro per confermare all' A. V. l'obbligata mia attenzione, che averò sempre di servirla, resto nel baciarle cordialissimamente le mani.

Di V. A.

Firenze 4. Agosto 1736.

Affezionatis. Ser. e Parente
Il Gran Duca di Toscana.

RISPOSTA.

Serenis. Sig. mio Osser.

ALlorchè il Capitano Andrea Sandonnini, accompagnato dal Fratello, che era seco, fu a presentarmi la pregiatissima Lettera di V. A., Io deputai subito uno de' miei Ministri, perchè sentito, ed esaminato bene tutto quello che avessero prodotto per conto delle loro pretensioni sopra il Feudo di Sandonnino, incorporato nella mia Provincia di Garfagnana, me ne facesse un' esatta relazione. Tanto appunto fu eseguito, ma fu anche rilevato, e conosciuto, che trattandosi di Feudo devoluto, e legittimamente, e pacificamente posseduto dalla mia Camera per lo spazio di due secoli, non era possibile ciò che veniva desiderato, mentre sarebbesi venuto a dare un troppo inaudito, ed importante esempio, con dispiacimento degli altri Principi, i Dominj de' quali regolarmente non hanno fondamento più sodo, e sostenibile delle prescrizioni centenarie, di maniera che, se queste non venissero sostenute invariabilmente, le contrarie facilità potrebbero essere addotte appunto in esempio, e produrre degl' impegni assai fastidiosi, e pregiudiciali. Per questi, e per altri sì fatti riflessi, non si poteva nemmeno lasciar correre il ripiego, di dare un compenso con altro Feudo equivalente, perchè come relativo a quello di S. Donnino, non si sarebbero evitati gli accennati gelosi, e gravi inconvenienti. In mezzo però a queste difficoltà ho voluto in fine, che prevaglia nel mio animo la premura di far vedere in tutti i modi possibili il sommo sincero rispetto, che ho per quelle dell' A. V. dirette a far rimettere una tal Famiglia nel suo antico lustro, e decoro. Onde son concorso a concederle la Cittadinanza nobile di Modena, e di Reggio, nella più ampia forma, senza l'obbligo di abitare nel mio Dominio, accordandole di più il titolo di Conte, ed il Feudo di Carniana, Poiano nel mio Ducato di Reggio. Riportando dunque seco il suddetto

Capitano Sandonnini le qualità tutte, e i vantaggi, che ho potuto dargli io in considerazione, ed ossequio dell' A. V., spero che Ella potrà essere sodisfatta della mia attenzione verso i suoi validissimi ufizj, e comandi. E siccome il risorgimento di questa antica Famiglia viene a derivare dalla protezione di V. A., così potrà Ella medesima renderlo molto maggiore colle generose sue beneficenze; delle quali goderò Io ancora, e perchè lo stesso Capitano n' è ben meritevole, e poi per esser ritornata la stessa Famiglia ad esser suddita mia, colla nobile Cittadinanza, che ha avuta, e col Feudo, di cui è stata investita. Gradisca pertanto l' A. V. che oltre a quelle prove, che ho potuto darle della mia singolare e vera osservanza, le confermi colla medesima, che sarò sempre di cuore, qual mi ratifico, baciandole divotamente le mani.

Di V. A.

Modena 25. Agosto 1736.

Divotiss. Serv. e Parente
Rinaldo d' Este.

Estratte dalla Segreteria di Stato in Firenze da Lorenzo Mannucci, e inserite in una *Scrittura dell' Avvocato Oradini di Pescia*, di cui fu detto alla Diss. IX. n. 7.

N. LXI.

Aggiunta di due Monumenti posteriormente rinvenuti.

Primo. *Patente del Marchese Niccolò d' Este spedita li 15. Nov. del 1432. al Co. Giacomo Gilioli in ordine al Governo della Provincia di Garfagnana.*

NOs Nicolaus Marchio Estensis &c. Cum his præteritis annis ob novitates, quæ occurrerunt inter Magnificam Communitatem Florentiæ parte una, & olim Paulum Guinisium Dominum Civitatis Luce & seu Communitatem Luce parte altera orte essent cause manifeste guerrarum, & unus in alium hostili more guerrizaret, Commune & Homines Terre Castrinovi Garfagnane, & nonnulle sibi adherentes Terre, Videlicet Castrum novum, Silicum &c. [*omittuntur nomina aliarum Communitatum*] Nos interdum petierint & vocaverint, ac nostro Dominio & protectioni se penitus summiserint, Nosque ipsos omnes sub cura, protectione, defensione, & Dominio nostro acceptaverimus cum nonnullis gratiarum & concessionum Indultis atque Decretis, prout per Literas nostras patentes apparere potest. Et post permultos menses visum nobis fuerit ob respectus nonnullos &

ali-

aliquas Cauſas, quas nunc narrare non oportet, dictas omnes terras titulo Gubernationis, ac commiſſionis, ſeu regiminis dare, tradere, concedere, & verbo, & ſine alia ſcriptura ſpectabili, & nobili viro Jacobo Ziliolo Referendario & Conſiliario noſtro dilectiſſimo, Comiti Apoſtolico, & Palatino, ſperantes ut ſuo regimine, cura, tutela, & gubernatione dicte Terre bene regantur, & curentur, tueantur, & gubernentur. Cum reſiduum Status noſtri per ejus manus & ejus operibus de bono in melius Dei gratia procedat. Idcirco ut de mente & de intentione noſtra ſemper appareat, motu proprio, omni modo, via, jure, forma, & cauſa quibus magis & melius poſſumus per Nos & heredes & ſucceſſores noſtros damus tradimus atque concedimus titulo Regiminis, ſeu Gubernationis dicto Jacobo Ziliolo &c. (*cetera omittuntur*).

Eſiſte nell'Arch. Segr. Ducale di Modena, da cui ne ha eſtratta la Copia gentilmente traſmeſſami il Sig. *Luigi Malagoli* ſotto Cuſtode.

Secondo. *Privilegio confermato a' Nobili Spinetta di S. Michele dal Ser. Ercole II. del 1554.*

HERCULES

Secundus Ferariæ, Mutinæ, & Regii Dux quartus, Carnutum primus, Marchio Eſtenſis, Rodigii, & Giſordii Comes, Carpi Princeps, Provinciarum Carfignanæ, Frignani, & Romandiolæ, Comachiique, & Montiſarguti Dominus &c.

COnceſſum olim fuit per quondam Sereniſſimum Federicum Romanorum Imp. & mox per Carolum quartum confirmatum Decretum quoddam Nobilitatis, & exemptionis pluribus Caſatis ſive Familiis de terra noſtra Sancti Michaelis Vicariæ Camporegiani; quæ quidem Familiæ ſatis longa ſerie in ipſo Decreto deſcriptæ & nominatæ ſunt. Sed ipſum Decretum ſuccedentibus deinde temporibus comprobatum, & confirmatum fuit per Illuſtriſſimos, & Excellentiſſimos Dominos q. Duces Ferrariæ per Dominum Borſium Atavum, & Dominum Alfonſum Parentem noſtros nobis Colendiſſimos: Per Atavum Antonio de Spinettis qu. Joannis Nic. & Andreæ qu. Joannis de Spinettis, & Conſortibus de dicta Caſata, vigore Privilegii, quod ad notitiam noſtram pervenit. Dat. Belriguardi ſub die VII. Menſis Aprilis anno Nativitatis Dominicæ 1470. Per Parentem Franciſco Jacobi de Spinettis, heredibus Bartolomei Andreæ, heredibus Gaſpari Andreæ de Spinettis, heredibus Nicolai Joannis Nicolai de Spinettis, heredibus Andreæ Joannis Nicolai de Spinettis, Fridiano Fridiani de

Spi-

Spinettis; & aliis de dicta Casata, vigore rescripti ad Commissarium tunc temporis in Provincia Carfignanæ existentem, hujus tenoris videlicet. = Ad Commissarium Generalem in Carfignana; quod dictam immunitatem servari faciat in futurum, quemadmodum hactenus servata fuit attentis narratis = Bonaventura Pistofilus 29. Aprilis 1533. Cum autem Illi iidem prænominati de Spinettis, videlicet Franciscus Jacobi & reliqui nuper nobis supplicaverint, ut sibi ipsis antedictum Imperiale Decretum, ejusque Confirmationes, tam per Privilegium, quam per rescriptum factis, de quibus supra, approbare, & confirmare velimus, attenta eorum erga nos, & statum nostrum Fidelitate, atque observantia, libenti animo ipsorum precibus assensi sumus. Inde est, quod præsentium nostrarum patentium litterarum tenore, & decreti serie ex certa scientia, & animo deliberato, ac de nostræ potestatis plenitudine, omnique alio meliori modo, via, jure, & forma, quibus magis & melius possumus, antedictis omnibus de Spinettis Decretum ipsum Imperiale, ejusque Confirmationes Atavi, & Parentis nostri approbamus, confirmamus, validamus, & ratificamus, mandantes Commissario nostro Generali in Carfignana, Capitaneo Camporgiani, & quibuscunque aliis Officialibus, & subditis nostris præsentibus, & futuris quorum interierit, quatenus supradictis omnibus, & singulis de Spinettis observent, & ubi opus sit, observari faciant inviolabiliter sub indignationis nostræ pœna, & alia qualibet nostro arbitrio imponenda; Quibuscunque in contrarium facientibus non attentis, eam ipsam immunitatem, & exemptionem in futurum, quemadmodum hactenus servata fuit, de qua mentio habetur in subsequentibus literis relationis supra prænunciati Generalis Commissarii in Carfignana, quæ litteræ hujus sunt tenoris videlicet = Illustrissime, & Excellentissime Princeps, & Domine mihi Observandissime Visa commissione litterarum & Rescripti Excellentiæ Vestræ visisque, & examinatis Privilegiis coram nobis per supplicantes exhibitis; nec non visis aliquibus testibus per nos examinatis de observantia dictorum privilegiorum, dicimus & referimus Excellentiæ Vestræ a concessione præfatorum Privilegiorum & citra suplicantes ipsos fuisse & esse immunes, & exemptos ab omnibus oneribus, & gravaminibus realibus, personalibus, & mixtis, exceptis tamen Cavalcatis per hunc statum factis pro bono statu Excellentiæ Vestræ: Et ita judicio meo refero prædictos supplicantes deinceps immunes. & exemptos esse debere, ut supra. In omnibus tamen me remitto justissimo judicio Prædictæ Excellentiæ Vestræ = Ex Arce Castrinovi Carfignanæ VI. Martii 1533. = Di V. S. Illustrissima, & Excellentissima S. servo Gio. Francesco Sacrato. Et in præmissorum fidem ac testimonium presentes nostras litteras, & decretum fieri, registrari, nostrique majoris sigilli appensione communiri jussimus.

Datum Ferrariæ in nostra Ducali Cancellaria anno Salutis Millesimo

simo quingentesimo quinquagesimo quarto Indictione duodecima, die vero vigesima mensis Junii.

Alex. Guar. &c.

Baptista Saracchus.

Esiste l' Originale Pergamena presso una Famiglia degli *Spinetta* d' oggidì in *S. Michele*.

SERIE

De' Commiſſarj Generali, *e ſucceſſivamente* Governatori *della Provincia della* Garfagnana, *riſcontrata diligentemente, e corretta ſu' recapiti eſiſtenti nell' Archivio Segreto Ducale di* Modena *per opera del Sig.* Luigi Malagoli *ſotto Cuſtode di eſſo.*

Anni delle Elezioni	Giorni	
1432.	15. Nov.	Zilioli, o Giglioli Co. Giacomo, Co. Apoſtolico, e Palatino, e di Serravalle, Referendario, e Conſigliere del Marcheſe Niccolò d' Eſte.
		. . . . .
		. . . . .
1450.	. . . .	Valentino Antonio . . . . .
1454.	. . . .	Gualenghi Cav. Andrea Ferrareſe.
1456.	. . . .	Attolini Co. Lodovico Modeneſe.
1457.	. . . .	Ruggieri Dottore Orazio Reggiano.
1459.	. . . .	Joculi Troilo Ferrareſe.
1461.	1. Lugl.	Maluſelli, o Marocelli Luchino Ferrareſe.
1467.	. . . .	Strozzi Cav. Benedetto Ferrareſe.
1469.	. . . .	Marocelli Luchino ſuddetto, che paſsò poi al Governo di Modena.
1470.	. . . .	Faccini Ugulotto.
1474.	. . . .	Buccamaggiori Cav. Lippo Ferrareſe.
1476.	. . . .	Rangoni Marcheſe Criſtoforo Modeneſe.
1479.	. . . .	Strozzi Cav. Roberto Ferrareſe.
1481.	1. Lugl.	Montecuccoli Co. Ceſare Modeneſe.
1484.	. . . .	Corteſi Dott. Alberto Modeneſe.
1485.	. . . .	Da la Sale Alberto.
1487.	. . . .	Bonzagni Dott. Niccolò Cav. e Co. governò pochi meſi.
1487.	. . . .	Pendaglia Cav. e Co. Niccolò Ducal Conſigliere Segreto.
1492.	1. Agoſt.	Bendedeo Dott. e Cav. Battiſta Ferrareſe Ducal Conſigliere.
1497.	. . . .	Buccamaggiori Dott. Franceſco Maria Ferrareſe.
1500.	. . . .	Petrati Cav. Pietro Maria.

1503. . . . . Manfredi Co. Paolo Emilio.
1504. . . . Lugl. Balugola Cav. Pietro Antonio.
1505. 24. Febr. Villa Cav. Agoſtino Ferrareſe.
1507. 8. Gen. Arioſti Cav. Rinaldo Ferrareſe.
1510. 24. Gen. Montecuccoli Co. Berſanino, o Baldaſſarre Ducal Conſigliere.
1512. 25. Gen. Sacrati Cav. Ettore Ferrareſe, Ducal Conſigliere che venne dal Duca richiamato li 20. Giugno per inviarlo Ambaſciatore al Re Criſtianiſſimo.
1512. 20. Giug. Angellini Cav. Antonio.
1512. 6. Agoſt. Poſtumi Dott. Guido da Peſaro Familiare del Cardinal d'Eſte.
1513. 7. Lugl. Sacrati Cav. Ettore ſuddetto.
1517. 1. Gen. Trelli, o da Roma Antonio Nobile Romano.
1520. 1. Apr. Manfredi Co. Gian Lodovico Ferrareſe.
1521. 1. Gen. Perondoli Angelo Ferrareſe.
1522. 10. Feb. Arioſti Co. Lodovico Ferrareſe.
1525. 1. Giug. Cattanei Ceſare Ferrareſe.
1528. 25. Mag. Bellincini Co. Agoſtino Modeneſe.
1532. 1. Agoſt. Sacrati Co. Gianfranceſco Ferrareſe.
1534. 1. Lugl. Lamia Dott. Salvatore Cav. Faentino.
1535. 1. Marz. Molza Cav. Gherardino Modeneſe.
1537. 1. Marz. Boſchetti Co. Gianfranceſco Modeneſe.
1541. . . . Giugn. Bruſati Dott. e Cav. Pietro Ant. Carpigiano.
1542. 1. Sett. Venti, o Aventi Giovanni Ferrareſe.
1545. 1. Lugl. Montecuccoli Co. Andrea Modeneſe.
1549. 1. Gen. Thieni Co. Lodovico Vicentino.
1549. 8. Ottob. Cavriana Cap. Emilio Nob. Mantovano.
1550. 6. Giug. Zanelli Dott. Niccolò da Lugo, Ducale Collaterale.
1551. . . . . Maleguzzi Dott. Ippolito Reggiano.
1554. 1. Giug. Emilj Co. Marco.
1554. . . . Lug. Thieni Co. Clemente Vicentino.
1554. 15. Ott. Bonlei Cap. Giambattiſta Ferrareſe.
1557. . . . Lug. Criſpi Co. Giammaria da Monferrato.
1558. . . Agoſt. Coccapani Cap. Tommaſo Carpigiano.
1560. . . . . Fati Antonio.
1562. . . . . Zanelli Dott. Niccolò ſuddetto.
1566. . . . . Montecatini Dott. Battiſta Nob. Ferrareſe.
1568. 1. Agoſt. Bernieri Cav. Paolo Emilio Parmigiano, che fu il primo ad avere il titolo di *Governatore*.
1572. 6. Sett. Naſelli Dott. Aleſſandro Ferrareſe.
1575. 1. Sett. Rocchi Cap. Antonio Perugino.
1576. 20. Ott. Morani Cav. Sigiſmondo Modeneſe.

1577. . . . . Carandini Dott. Paolo Modeneſe.
1579. . . . . Prati Cap. Giambattiſta Modeneſe.
1580. 20. Agoſt. Zinzani Cap. Ercole Mirandoleſe.
1593. . . . . Boſchetti Co. Paolo Emilio Modeneſe.
1598. . . . Agoſt. Caſtaldi Cap. e Cav. Fabio Modeneſe.
1605. . . . Feb. Montecuccoli Co. Maſſimiliano Modeneſe Conſigliere di Stato di S. A. S.
1603. . . . . Manfredi Co. Decio Reggiano.
1610. . . . . Ricci Co. Marcantonio Ferrareſe, Conſigliere di Stato di S. A. S.
1634. . . . . Bojardi Co. Paolo Emilio Ferrareſe.
1628. . . . . Ronchi Co. Giambattiſta Modeneſe; nel Luglio del 1630. fu richiamato dal Duca per mandarlo ſuo Ambaſciatore al Re Cattolico.
1630. 29. Lug. Spaccini Dottore Giacomo, Conſigliere di Stato, e Segr. di S. A. S., fu deſtinato al governo in aſſenza del Co. Ronchi ſuddetto.
1632. . . . . Belmeſſeri Co. Angelo da Pontremoli, Conſigliere e Segr. di Stato di S. A S.
1634. . . . . Cimicelli Maggiore Ceſare Modeneſe.
1635. . . Mar. Moſti Co. Ceſare Eſtenſe Ferrareſe.
1637. . . Giu. Taſſoni Marcheſe Ippolito Eſtenſe Modeneſe.
1640. 23. Ag. Teſti Co. D. Fulvio Modeneſe, Cav. dell' Ord. di S. Jago, Commend. dell' Innojoſa, Conſigliere e Segr. di Stato di S. A. S.
1642. 27. Giug. Maſdoni Co. Tiburzio Reggiano.
1644. . . . . Maleguzzi Conſigliere Alfonſo Reggiano. (Dal 1651. 9. Apr., in cui queſti morì nell' Uffizio, ſtette la Provincia ſenza Governatore per più di 19. meſi, nel qual tempo fecero le veci del Governatore il Capitano di Ragione di Caſtelnovo, ed il Colonnello delle Milizie, ſecondo il coſtume d' allora, col titolo di *Luogotenenti del Governo*.)
1652. . . . . Grillenzoni Falloppia Cav. Franceſco Modeneſe.
1655. . . Mag. Canoſſa Co. Franceſco Modeneſe, che li 12. Maggio del 1657. fu deſtinato ad accompagnare alla guerra allor proſſima il Sereniſſimo Principe Almerico d' Eſte.
1657 . . . . . Cimicelli Co. Marcello Modeneſe, ſpedito a governar la Provincia ſino al ritorno del predetto.
1658. . . . . Canoſſa Co. Franceſco ſuddetto.
1662. 8. Ag. Laderchi Montecuccoli Marcheſe Giambattiſta Maſtro

ſtro di Camera del ſu Sereniſſimo Duca Alfonſo IV.

1664. 1. Febr. Pio di Savoja Marcheſe Carlo Franceſco Modeneſe.
1667. 1. Mag. Cimicelli Co. Giambattiſta Modeneſe.
1668. 9. Nov. Maſdoni Co. Giuſtiniano Reggiano.
1671. 1. Giug. Graziani Co. Pirro dalla Pergola.
1677. 1. Ott. Maſdoni C. Franceſco Reggiano.
1681. 24. Lugl. Rangoni Co. Ceſare Modeneſe.
1686. 24. Ag. Calcagnini Marcheſe Franceſco Ferrareſe.
1695. . . . . Cimicelli Co. Antenore Modeneſe.
1699. . . . . Bergomi Co. Gianfranceſco Reggiano.
1702. . . . . Cimicelli Colonnello Giambattiſta Modeneſe, che venne deſtinato Governatore *pro interim* della Provincia durante l' aſſenza del Co. Bergomi predetto.
1704. 27. Apr. Gaffard Monſieur Governatore della Provincia per Sua Maeſtà Criſtianiſſima, da quel giorno, che le truppe Franceſi l' occuparono, ſino alla loro partenza.
1715. 2. Giug. Pegolotti Co. Gabriele Reggiano.
1722. . . . . Vezzani Co. Aleſſandro Reggiano.
1732. . . . . Perſonali Co. Filippo Mirandoleſe.
1737. . . . . Bianchi Munarini Co. Criſtoforo Reggiano.
1754. . . . . Bologneſi Co. Giuſeppe di Correggio.
1760. . . Ag. Malaſpina Marcheſe Federigo Eſtenſe di Villafranca.
1767. . . . . Bianchi Munarini Co. Camillo Reggiano.
1774. . . . . Valotta Marcheſe Gaudenzio Breſciano.
1778. . . . . Munarini Co. Giovanni Reggiano.
1780. . . . . Poggi Co. Camillo da Carpi.

AGGIUNTA II. A' DOCUMENTI.

Essendomi stato con particolar gentilezza favorito da' RR. Monaci di S. Ponziano di Lucca, per mezzo del Nobilis. e Dottisimo Sig. Canonico di quella Metropolitana Filippo Sardi, il seguente Documento relativo ad alcuni luoghi della nostra Garfagnana, ho stimato bene di recarlo quì per aggiunta agli altri, sebben fuor di luogo. Esso appartiene all'anno 1045., ed è, tralle Pergamene dell'Arch. di quel Monastero antichisimo, così segnato: * *68.*

In nomine domini nostri Iesu Christi Dei Eterni anno ab incarnatione eius millesimo quadragesimo quinto septimo Kal. septembris inditione tertia decima manifestu sum ego gherardo iudex sacri palatii filio bone memorie romaldi quia tu bonitio qui in xti nomine vocaris abbas de ecclesia & monasterio beati sancti pomtiani que est constructa edificata foris civitate luca prope muro ipsius civitatis per cartula livellario nomine acemsum & per exolvendum dedisti mihi idest tertiam portionem ex integra de fundamento illo ubi iam fui edificata ecclesia illa cui vocabulum fuit beati s. michaeli arcangeli sito loco & finibus castro qui vocitatur novo que est de sub regimine & potestate supradicte ecclesie & monasterio vestro sancti pomtiani una cum tertiam portionem ex integra de omnia ex omnibus casis & casinis seo casalinis simulque terris & rebus vestris illis que sunt de pertinentia de supradicto fundamento & casalino illo ubi prefata ecclesia s. michaeli arcangeli edificata fuit que sunt in supradicto loco & finibus castro qui dicitur novo & in loco ubi dicitur travepri & in loco ubi dicitur lavacclo seo in loco debbla & in loco aque & in loco ubi dicitur fontanula & sorte & per in loco rontano qui regitur per ioannem & in loco casso cum omnibus pertinentiis & in loco sassi & in loco pisticlarla sive per aliis locis & vocabulis ubicumque de pertinentia de supradicto fundamento & casalino illo ubi pred.cta eccl. s. michaeli edificata fuit invenitur esse de fundamento & casalino vero ipso & de iam dictis casis & casinis seo casalinis simulque terris & rebus ad eodem fundamento pertinentibus tam domnicatis quam & massariciis cum fundamentis & omne & edeficiis vel universis fabricis suis seo curtis ortis terris vineis olivis silvis virgaregis pratis pascuis cultis rebus vel incultis de fundamento & casalino vero ipso ubi iam dicta ecclesia s. michaeli edificata fuit cum omnibus casis & casinis seo casalinis ad eodem fundamento pertinentibus ut dixit tertiam portionem exinde exintegra & cum inferioribus & superioribus suis seo cum accesionibus & ingressoras suas mihi eas livellario nomine dedisti tali ordine ut da admodum in mea qui supra gherardo judex vel de

meis

meis eredibus sint potestatem supradicta tertiam portionem exintegra de supradicto fundamento & casalino cum sua pertinentia quas mihi livellario nomine dedisti eas abendi imperamdi laborare faciemdi & melioramdi & nobis eas privatum nomine abemdi & usum fructuamdi . . . si tantum pro omni cemsum & iustitia eximde tibi vel aposterisque succesforibus tuis per singulos anno per omne mensem december cemsum eximde vobis remdere debeamus apars supradicta ecclesia & monasterio vestro s. pomtiani per nos aut per missо nostro vobis vel admisso vestro aut aministeriale illum quas ibi pro tempore abueritis argemtum denarios octo boni expendibilis de moneta de luca tamtum exia vos nobis hec omnia qualiter supra legitur per singulos anno sic nom fuerit adimpleta & convervata aut si suprascripta tertiam portionem eximtegra de suprascripto fumdamento & casalino illo ubi iam fuit suprascripta eccl. s. amgeli cum tertiam portionem eximtegra de omni sua pertinemtia qualiter supra legitur quas mihi livellario nomine dedisti relacxaverimus vel si per nos peiorata fuerit per quolibet ingenio spomdeo ego qui supra gherardo iudex una cum meis eredibus componere tibi qui supra bonitio qui in xti nomine vocatus abbas vel aposterisque suceforibus tuis sive ad illum hominem qui hunc libellum pre manibus abuerit & eum nobis ostenderit penam argemtum obtimum libras decem quia taliter inter nos convenit & duos inter nos libelli vvido notario domini imperatoris scribere rogavi actum in loco & finibus tumfiro prope turrite & prope castello novo

ego gherardus iudex sacr palatii in oc libello ha me facto subscripsi

singnum de manus iohanni de locobargo filio b m bonichi rog test

signum de manus albitj filio b m isimbaldi rog test

signum de manus isimbaldi filio suprad. albitj rog test

ego vvido not dni imperat post tradita complevi & dedi

Il Gherardo del nostro Istrumento sarebbe egli mai quel medesimo che compariſce parimente col titolo di *Giudice* in tre carte dell' Arch. Vesc. di Lucca del 1068. segnate ✠✠ R. 58., ✠ L. 18., ✠ A. 11., e in due altre dell' Arch. di S. Ponziano, una dell' anno 1073. l' altra del 1074.? In niuna delle suddette carte è espresso il nome di suo padre; ma semplicemente il nome di Gherardo con altri Giudici suoi Colleghi.

ERRATA CORRIGE.

Per essersi stampata l' Opera lontano dall' Autore sono corsi non pochi errori tipografici; quì si emendano i più notabili, rimettendo gli altri alla discretezza del benigno Lettore.

Prefaz. pag. VII. lin. 2.	la	le
Pag. 2. l. 33.	trpopo	troppo
3. l. 7.	*Famillarios*	*Camillarios*
l. 17.	*Dea*	*Tea*
6. nota (*l*) da T.		da Ser
15. nota (3) trova pure		trova punto
16. l. 36.	*celestem*	*celebrem*
18. l. 20.	fingesse	fingesser
19. l. 32.	*Ausciem*	*Auserem*
23. l. 17.	*Com. Ibenete*	*Com. Henete*
24. l. 7.	*Com. Gragnoni*	*Com. Gragnani*
25. l. 8.	altri	altre
27. l. 8.	si enumerano	si enumera
l. 25.	*Sezza*	*Serra*
29. l. 4.	Monteperpsui	Monteperpori
34. l. 4.	Da queste	Da guaste
35. l. 2.	*alta* pag.	alla pag.
36. l. 18.	di Roma *632.*	di Roma 532.
37. l. 13.	desse alle spalle	stasse alle spalle
38. l. 1.	Cantrou	Catrou
l. 29.	australe e maritima	australe occidentale maritima *e così correggasi anche alla lin.* 32.
l. 34.	ove dice	ove scrive
43. l. 41.	*decessit*	*deussit*
44. l. 23.	*in quo ipse*	*in qua ipse*
l. 30.	*Tecchi*	*Secchi*
46. l. 23.	fecondi	secondi
47. l. 24.	*Verucolo*	*Verucole*
l. 25.	*Bollemondinga*	*Collemondinga*
49. l. 18.	fu del 15.	fu del 1580.
l. 19.	e poi del 17.	e poi del 1764.
50. l. 25.	*Canetinii*	*Caretinii*
57. l. 11.	*& Cerratolo*	*& Cerretulo*
58. l. 16.	dalla Piana	dalla *Pania*
59. l. 35.	*de Pontegnosi*	*de Pontequosi*

60.	l. 17. 1221.	1121.
	l. 27. e ſuperto	e ſuperbo
61.	l. 16. Del 1391.	Del 1361.
62.	l. 11. ſotto il Priore	ſotto il Piviere
67.	l. 29. *Ibic enim*	*Ibi enim*
68.	l. 22. concedeſſe	concedette
69.	l. 37. *Anecdoctorum*	*Anecdotorum*
77.	l. 13. in Bologna, e l' Elenco	in Bologna, l' Elenco
81.	l. 31. ſeguiſſe conio	ſeguiſſe il conio
85.	l. 20. comanda	comandava
	l. 27. del 1142. [vedi Doc. n. XXXIV.]	del 1242. [vedi Doc. n. XXIV.]
86.	l. 34. *de Elebarica*	*de Clebarica*
	l. 37. i ſui	i ſuoi
87.	l. 6. del 1228.	del 1228. li 23. Nov.
88.	l. 33. ne' quali	de' quali
91.	l. 32. che quelli	che queſti
95.	l. 36. loogo	luogo
97.	l. 40. iſpreggevole	diſpregevole
99.	l. 10. e all' ora	e allora
100.	l. 38. *Gagno*	Gragno
	l. 39. *Pariano*	*Pariana*
103.	l. 9. anche pel	anche del
	l. penult. Silacagnana	*Silicagnana*
104.	l. 7. il Vicario	il Vicario Foraneo
	l. 37. *hoſpitis*	*hoſpitio*
109.	Nota (14) Il Codice ſervirà	Il Codice ſerviva
116.	l. 18. Perlona	Pedona
117.	l. 30. E forſe allora	E forſe fu allora
	l. 14. abbrucciò	abbruciò
121.	l. 10. *iurabant*	*iuvabant*
122.	l. 17. non aveſſe data	non aveſſer data
124.	l. 31. E foſſe	O foſſe
126.	l. 17. dovrebbe averlo	dovette averlo
	l. 34. della loro	delle loro
127.	l. 27. non perciò non venne	non perciò venne
136.	l. 20. *Signor di Menablio*	*Signor di Menabbio*
142.	l. 32. *n.* 223.	*libbre 223.*, (e così correggaſi nelle due linee ſeguenti dicendo *libbre*, ove leggeſi *n.*)

145.	l. 16. Franceſco Caſtrucci	Franceſco Caſtracani
150.	l. 30. Pontegnoſi	Pontequoſi
151.	l. 27. ſopra di eſſe	ſopra di eſſa
154.	l. 16. in quelle	in quella
156.	Nota (19) *de Terra Barghia*	*de Terra Barghiæ*
165.	l. 19. già Terra	già Terre
166.	l. 19. doveſſe ripaſſare	dovette ripaſſare
173.	l. 13. e ſoprannome	o ſoprannome
	l. 33. Carpinete	Carpineta
193.	Nota (6) lin. 2. Stalaſtiti, o Stalagniſti	Stalattiti, o Stalagmiti
	l. 10. accennate	manca = e due altre che ne ſono nel Comune di *Careggine*, una cioè in *Mezzana*, l'altra ſotto al così detto *Paſſo delle Scalette ec.*
195.	l. 9. belliſſime, e *globi*.	belliſſime a globi.

Appendice.

Pag. XXXIII.	S. Mariæ de Nilliano	S. Mariæ de Milliano
LXXVI.	Nota (*a*) per la ſcorciattìa	per la ſcorciatoia
LXXXVIII.	l. 13. Valentino Antonio.	Valentino Antonio Dottore Modeneſe.

INDICE

DE' DOCUMENTI

Per ordine Cronologico.

DCCLXXX. ovvero DCCCLXXXI. Istrumento di donazione, che fa *Adalberto I.* alla Chiesa di S. *Martino* di *Lucca*. Pag. I.

DCCCLXXXIV. Istrumento di donazione fatta da *Adalberto I.* al Monastero dell' *Aulla*. *ivi.*

DCCCXCVII. Sentenza data da *Amedeo* Conte Palatino. II.

DCCCXC. Donazione fatta da *Adalberto II.* alla Cattedrale di *Lucca*. *ivi.*

MXXXIII. Donazione di un *Adalberto* figlio *d' Oberto* al Monastero di *Castiglione* Diocesi di *Borgo S. Donnino*. III.

MXLV. Istrumento di Livello fatto dall' Abate *Bonitio* di S. *Ponziano* di *Lucca* risguardante alcuni luoghi di Garfagnana. XCII.

MLXXVIII. Istrumento in cui la Contessa *Matilde* dona alla Cattedrale di S. *Martino* di *Lucca* porzione de' suoi beni in *Diecimo* Castello della *Garfagnana*. III.

MCV. Placito della Contessa *Matilde*. IV.

MCX. Conferma fatta dalla Contessa *Matilde* d' una donazione del Conte *Ugolinello* de' *Nobili* di S. *Michele*. V.

MCLXVIII. Bolla del Papa *Alessandro III.* per la Pieve di *Fosciana* in *Garfagnana*. VII.

MCLXXIX. Istrumento per *Castelvecchio* in *Garfagnana*. IX.

MCLXXXV. Diploma di *Federigo I.* Imper. a' *Garfagnini*. XI.

Privilegio di *Federigo I.* Imper. separatamente al Comune di *Barga* in *Garfagnana*. XIII.

MCCIX. Dichiarazione fatta dal Comune di *Lucca* alla presenza di *Ottone IV.* Imp. a favore della *Garfagnana*. XIV.

MCCXVI. Dichiarazione de' confini del Vescovato, e distretto di *Modena* fino a *S. Pellegrino*. XV.

MCCXXVII. Lettera di *Gregorio IX.* Papa a' *Piſtojeſi* in prò de' *Garfagnini*. XVI.

MCCXXVIII. Giuramento di fedeltà preſtato da' Sigg. della *Garfagnana* al Papa *Gregorio IX.* ec. *ivi*.

MCCXXIX. Lettera di *Gregorio IX.* Papa al Veſcovo di *Lucca* (*Opiſone*) relativa alla *Garfagnana*. XVII.

MCCXXX. Lettera di *Gregorio IX.* all' Arciveſcovo di Piſa relativamente alla *Garfagnana*. XVIII.

MCCXXXI. Lettera di *Gregorio IX.* all' Arciveſcovo di *Piſa* relativamente alla *Garfagnana*. XX.

MCCXXXII. Breve di *Gregorio IX.* all' Arciprete di S. *Piero* in *Cerro* Dioceſi di *Piacenza*, relativo alla *Garfagnana*. XXII.

MCCXXXIV. Lettera del Papa *Gregorio IX.* a *Pietro* da *Guarcino* riſguardo alla *Garfagnana*. XXIII.

Iſtrumento d' obbligazione fatto da' Conſoli di *Lucca* relativamente alla *Garfagnana*. XXIV.

Lettera di *Gregorio IX.* Papa a *Pietro* da *Guarcino*, ſu queſto fatto medeſimo. XXV.

MCCXXXVIII. Carta, che contiene l' elezione degli Arbitri per far la pace tra' *Piſani* e i *Luccheſi*, e i fautori dell' una, e dell' altra parte, fra' quali ſono eſpreſſi i *Garfagnini*. XXVI.

Iſtrumento della pace tra' ſuddetti. *ivi*.

MCCXLII. Privilegio di *Federigo II.* a' *Garfagnini*. XXVII.

MCCXLIV. Diploma di *Federigo II.* Imp. per lo Spedale d' *Altopaſſo Manſionis Lucanæ*. XXVIII.

MCCXLVI. Lettera di *Federigo II.* Imp. a' *Piſani*, contro a' *Luccheſi*, che a lui ribelli aveano portate le loro arme contro alcuni Signori *Ghibellini* della *Garfagnana*. XXIX.

MCCLI. Lettera del Papa *Innocenzo IV.* al Comune di *Lucca* riſguardo alla *Garfagnana*. XXX.

MCCLIV. Lettera dello ſteſſo Papa *Innocenzo IV.* al Veſcovo di *Firenze* ſull' iſteſſo fatto. XXXI.

MCCLX. Deſcrizione delle Chieſe di Comunità, e Dioceſi di *Lucca* per le Decime da far la Crociata. *ivi*.

Nota delle Chieſe della *Pieve Foſciana* ec. eſiſtente in un MS. dell' Arch. del Monaſtero di S. *Ponziano* di *Lucca*. XXXIV.

MCCLX I. Iſtrumento de' *Gherardinghi* di *Garfagnana*. XXXV.

MCCLX XII. Carta, in cui il Conte *Ugolino* di *Donoratico* fa compra, o redenzione de' beni ſtabili dell' eredità del

del Re *Enzo* a favore di *Arrigo* e *Jacopo* suoi nipoti, e figli del Co. *Guelfo* di *Donoratico* e di *Elena* sua moglie, figlia del Re *Enzo* suddetto. XXXVI.

MCCLXXVIII. Istrumento riguardante il Feudo di *Castelvecchio* in *Garfagnana*. XXXVII.

MCCLXXXV. Istrumento de' Gherardinghi. XXXVIII.

MCCLXXXVI. Tre Istrumenti risguardanti lo Spedale di S. *Pellegrino*, e suoi Conversi. XL.

MCCLXXXVIII. Breve del Papa *Niccolò IV.* relativo allo Spedale di S. *Pellegrino*. XLIII.

MCCCVIII. Enumerazione de' Paesi delle Vicarie di *Barga*, di *Castiglione*, e di *Camporeggiana* presa dallo Statuto di *Lucca*. XLIV.

MCCCXX. Diploma di *Federigo* Re de' *Romani* a *Castruccio Antelminelli*. XLV.

MCCCXXIV. Diploma di *Lodovico* il *Bavaro* a *Castruccio*. XLVI.

MCCCXLVI. Istrumento relativo a' Conti di S. *Michele* in *Garfagnana*. *ivi*.

MCCCLV. Diploma di *Carlo IV.* Imperatore a' *Pisani*, che li dichiara Vicarj Generali dell' Impero anche nella *Garfagnana*, relativamente a quelle Terre, che essi allora vi possedeano. XLVII.

Diploma di *Carlo IV.* Imp. col quale ei conferma i Privilegj accordati dall' Imp. *Federigo II.* a varj Signori della *Garfagnana* ec. XLIX.

Diploma di *Carlo IV.* Imperatore col quale dichiara *Francesco Castracani Antelminelli* Co. del Sacro Palazzo, e lo investisce della Vicaria di *Coreglia*. LI.

MCCCLXIX. Diploma di *Carlo IV.* Imperatore, col quale conferma alla Città di *Lucca* il suo dominio ec. *ivi*.

Privilegio concesso dalla Repubblica di *Lucca* a' Nobili di *Dalli* in *Garfagnana*. LII.

MCCCLXXI. Ordinazioni, e deliberazioni del Consiglio Generale di *Lucca* rapporto alla *Garfagnana*. LIII.

MCCCXC. Bolla di *Giovanni* Vescovo di *Lucca*, in cui trasferisce la Pieve di *Loppia* a *Barga*. LIV.

MCCCCVI. Distribuzione del Sale alla Vicaria di *Castiglione* in *Garfagnana* fatta per ordine di *Paolo Guinigi*, dalla quale si rilevano i fuochi, e le teste che erano in essa Vicaria. LVI.

MCCCCXXIX. Capitoli del Comune di *Silico* in *Garfagnana* per la

la sua spontanea dedizione al Marchese *Niccolò Estense*. LVII.

MCCCCXXX. Diploma del Marchese *Niccolò d' Este* alla Vicaria di *Castelnovo*. LIX.

MCCCCXXXII. Patente del Marchese *Niccolò d' Este* spedita al Co. *Giacomo Gilioli* in ordine al Governo della Provincia di *Garfagnana*. LXXXIV.

MCCCCXLVI. Diploma del Marchese *Lionello d' Este* per la Vicaria di *Camporgiano*. LXI.

MCCCCXLIX. Lettera del medesimo Marchese *Lionello* al Vescovo di *Lucca*, rispetto a *Piazza* e *Sala*. LXIII.

MCCCCLIV. Bolla del Papa *Niccolò V.* per il Monastero delle Monache di S. *Bernardino* in *Castelnovo*. LXV.

MCCCCLXXXIX. Diploma d' *Ercole I.* Duca di *Ferrara*, *Modena* ec. per il Feudo de' *Sandonnini*. LXVI.

MDXXVIII. Istrumento appartenente all' Opera della Chiesa Parrocchiale di S. *Sisto* di *Villa Collemandina*, in cui si nominano beni, che erano dello *Spedale* di *S. Pellegrino*. LXVIII.

MDXLIII. Lettera d' *Ercole II.* Duca di *Ferrara*, *Modena* ec. al suo Commissario Generale in *Garfagnana Giovanni de Ventis*, risguardante gli uomini di *Piazza*, e *Sala*. LXIV.

MDLIV. Privilegio confermato a' Nobili *Spinetta* di *S. Michele* dal Serenis. *Ercole II.*

MDLXVI. Lettera del Comune di *Castelnovo* di *Garfagnana*, al Serenis. *Alfonso II.* Duca di *Ferrara* ec. LXX.

MDLXVII. Lettera del Serenis. Duca *Alfonso II.* relativa alla fabbrica della Fortezza di *Monte*. LXXII.

MDCII. Supplica degli Uomini della Provincia di *Garfagnana* al Serenis. Duca *Cesare* rapporto alle spese per il Marchese *Bentivoglio*, coll' ottenuto Rescritto. LXXIII.

MDCVI. Sentenza data dal Senato di Milano nella Causa tra il Serenis. Duca *Cesare*, e la Rep. di *Lucca* relativamente alla *Garfagnana*. LXXIV.

MDCIX. Lettera del Dottor *Jacopo Lavelli* di *Castelnovo* intorno ai Bagni della *Pieve Fosciana*. LXXVI.

MDCXIV. Carte risguardanti il Sale, che la Provincia della *Garfagnana* prendeva a *Pisa*, e dipoi supplicò per averlo a *Pietrasanta*. LXXIX.

MDCXXI. Lettera del Serenis. Principe *Alfonso d'Este* alli Magnifici

fici gli Otto è Sindici della Provincia di *Garfagnana*. LXXXI.

MDCCXXXVI. Lettere del Granduca *Cosimo III.* e del Serenis. Duca *Rinaldo I.* relative alla Casa *Sandonnini* di *Garfagnana*, che esiste tuttora in Empoli. LXXXII.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

ACqua fredda di ſapor vinoſo, e facile a paſſar per orina, ſcoperta caſualmente, e poi perduta. 189.

Acque termali di Garfagnana. V. *Pieve Foſciana*, e *Torrite*.

Adalberto I. Marcheſe della Toſcana, e Conte di Lucca, dona nell' 880. alla Cattedrale di S. *Martino* di *Lucca* una decima parte delle entrate che ritraeva dalla *Garfagnana*, e nell' 884. dona altra parte delle ſue entrate di detta *Garfagnana* al Monaſtero di S. *Capraſio* dell' *Aulla* in *Lunigiana* da lui fondato 105.

Adalberto II. e *Berta* ſua Moglie donano alla Cattedrale di *Lucca* le decime, che ritraevano anche dalla Garfagnana. 106.

Adalberto III. fu eſcluſo dalla Succeſſione nel Ducato della Toſcana, ma fu aſſai potente Signore. 107.

Adalberto Figlio del Marcheſe *Oberto*, e ſua Moglie, donano nel 1033. al Monaſtero di *Caſtiglione* de' *Marcheſi*, la decima parte di ciò che poſſedeano in Garfagnana. 107.

Agrifoglio fa in *Garfagnana*. 179.

Albano, arboſcello, trovaſi in *Garfagnana*, 179.

Alberti Leandro, ſua opinione ſul nome di *Garfagnana* diſapprovata. 11.

Alberto Conte di *Mangona* non è inveſtito del Caſtello di *Barga* di *Garfagnana*, ma di *Bargi* nel *Bologneſe*. 77.

Aldobrandino di Guidiccione da *Lucca* acquiſta giuriſdizioni in *Garfagnana*. 132. altre notizie. *ivi*.

Aleſſandro III. Papa non paſsò per l' Alpe di S. *Pellegrino*, come malamente da alcuni ſi narra. 109. *ſegg.*

Anagiride non fetida, ne ha la *Garfagnana*. 179.

S. Anaſtaſio Terra, ſue notizie. 48.

Anchiano Comune. V. *Puricciano*.

Anchiano, Signori d'*Anchiano*. 87.

Angelica, radice di eſſa in *Garfagnana* non invidia quella di *Boemia*. 179.

Angelini Cav. Antonio Commiſſario di *Garfagnana*. LXXXIX.

Anido Monte, Sede de' *Liguri Apuani*, qual ſia. 41. non era ſicuramente la *Pania*. 42.

S. Anna di Caſcio, Monaſtero di Suore Agoſtiniane. 94.

Annibale, ſuo paſſaggio per le Montagne di S. Pellegrino non è veriſimile, ma favoloſa novella. 33.

Anonimo Autore del Compendio iſto-

istorico della *Lunigiana*, suoi errori. 42. 43.
Antelminelli Alderigo, e Valerano, si sollevano contro i *Pisani*, fan varie prese che son loro ritolte. 147.
Antelminelli Alderigo il giovane, protegge gli eredi di *Castruccio*, e tutti insieme occupano molte Terre in *Garfagnana* 150. è fatto prigioniero da' *Lucchesi*. 151. Questi fanno in fine con esso, e con gli altri suoi la pace. 151.
Antelminelli Arrigo, e Valerano Figli di *Castruccio* portansi ad assediar *Castiglione*, ma da' *Pisani* son costretti a lasciarne l'assedio, e ritirarsi. 145.
Antelminelli Castruccio. V. *Castruccio*.
Antelminelli Enrico Figliuol di *Castruccio* gli succede nel Ducato di *Lucca*. 140. Gli vien poi tolto da *Lodovico Bavaro*. 141. Si ritira con *Valerano*, e *Giovanni* suoi Fratelli in *Garfagnana* nelle Terre del suo Patrimonio; *ivi*. Tenta con i Fratelli di prender *Lucca*. 142. Per mediazion del *Visconti* ottiene, che sia passata da' *Pisani* provvision stabile a' Figliuoli di *Castruccio* di 200. Fiorini d'oro al mese. 146. Altre notizie di molti di questa Famiglia, e discendenza. 145. *e segg.*
Antisciana Terra, sue notizie. 48.
d'Appiano Ser Jacopo Segretario di *Pietro Gambacorta* Signor di *Pisa*, uccide il suo Padrone, e si fa Signore di *Pisa* stessa dopo avervi introdotte più centinaja di suoi partigiani di *Lucca*, e di *Garfagnana*. 154. Sollecita Ser *Giovanni* di *Castiglione* a far gente da mandare in *Garfagnana* per torla a' *Lucchesi*. *ivi*.
Ariosti Lodovico, suo sentimento sulla *Garfagnana* 1. mandatovi Governatore da Alfonso I., o Commissario, *168*. e LXXXIX. Suoi versi. 168.
Ariosti Cav. Rinaldo, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Aronte Lunese, suo errore circa il nome della *Garfagnana*. 13.
Arrigo IV. Imp. si mette in possesso dopo la morte della Contessa *Matilde* de' suoi beni feudali 113. Ma poi conviene col Papa Calisto II. di rendere alla Chiesa l'eredità di detta Contessa. *ivi*.
Arrigo VI. ordina per testamento che la Terra della Contessa Matilde venga tutta restituita alla Chiesa Romana. 113.
Arrigo Re di Sardegna detto *Enzio*, è investito della Signoria della Garfagnana da *Federigo II.* Imp. 127. ne è spogliato dallo stesso per darla a' *Lucchesi*. 128. e 134. Suo Testamento in cui istituì suoi Eredi *Arrigo*, e *Ugolino* nati da *Elena* sua figlia maritata al Co. Guelfo di Donoratico della Casa de' Gherardeschi. 133. Lascia in esso tralle altre le sue ragioni *in totâ Garfagnana*. 134.
Astrantia, o *Helleborus minimus alpinus Astrantiæ flore*, se ne trova in *Garfagnana*, sul Monte Pania. 179.
Attolini Co. Lodovico Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.

At-

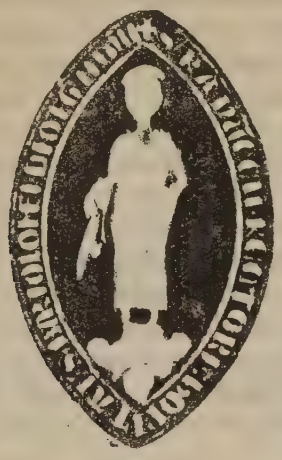
Attolini Giampietro Medico, fu uno de' principali, che concorsero a cacciare da *Castelnovo* il Commissario Pontificio. 167.
Audena fiume, se sia il *Serchio*. 43.
Aventi. V. *Venti*.
Azzo de' Conti di Gragnana, Capo de' *Guelfi* in *Garfagnana*. 136. Scansa accortamente il colpo preparatogli da *Uguccione della Fagiola*, e dal Marchese *Spinetta Malaspina*. *ivi*.

B

Bacciano, or piccol luogo, sue notizie. 48.
— Signori di Bacciano. 87. 89.
Bagni in Garfagnana. V. *Pieve Fosciana*, e *Torrite*.
Balista monte nominato da *Livio* qual sia. 43.
Balugola Cavalier Pietro Antonio Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Balugoli Alberto. 173.
Barga; Diploma di Federigo I. in suo favore. 75. Non fu di proprietà della *Contessa Matilde*. 76. Non è la *Barga* restituita al Pontefice *Onorio III.* 76. Sua Pieve, e notizie ad essa spettanti del 913. 106. Unione a questa Chiesa della Pieve di Loppia fatta del 1390. 107. Federigo I. Imp. conferma a Barga alcuni privilegi de' quali avea goduto nel tempo del governo della Contessa Matilde. 119 Occupata da' Luccheſi. 116. Ribellasi da essi. 123. Fatti d' armi ivi seguiti tra' *Luccheſi*, *Garfagnini*, e *Pisani* con la peggio de' primi. 123. Resiste altra volta, e poi si sottomette a' *Luccheſi*. 133. Dissensioni fra la sua Vicaria, e quella di *Coreglia*, e di *Castiglione*. 133. S' induce di mala voglia a prestar' ubbidienza a' *Luccheſi*. *ivi*. Assediata, e presa da' *Luccheſi* nuovamente, e smantellata. 135. Si ribella a *Lucca* forse con altre Terre, e si dà in potere de' *Fiorentini*. 141. La rianno i *Luccheſi*, e poi la ricuperano i *Fiorentini*. 142. indi la rianno i *Luccheſi*, 142. *seg.* Lor vien ritolta da' *Fiorentini*. 144. e poi comprata. *ivi*. Assediata da Francesco Castracani. 147., e da' *Pisani* per due volte, ma in darno. 148. *seg.* Alquanti forestieri *Ghibellini* con l' ajuto di certi Signori del *Frignano*, e d' alcuni *Ghibellini* di *Garfagnana*, fanno fra loro trattato, ma inutile di prender *Barga*, e toglierla al Comun di Firenze. 156.
Bargecchia Terra, sue notizie. 49.
S. Bartolommeo di Saltello. 216.
Bellentani Mario. 174.
Bellincini Co. Agostino, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Belmesseri Co. Angelo, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Bendedeo Dott. e Cavalier Battista, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Bentivoglio Marchese Ippolito Generale del Duca *Cesare* d' *Este*, spedito da esso in *Garfagnana* contro i *Luccheſi*. 168. Presidia i luoghi più importanti, ed entra con le sue Truppe nel Territorio *Luccheſe*, saccheggia varie

Pag. 101. lin. 5. dopo le parole: *in quel distretto*. Agg.

Perchè ognuno degl' intendenti vegga di per se medesimo, che la vera lezione del Sigillo mentovato è tutt' altra che quella *Montis Granii*, quì se ne pone la stampa fatta sopra il Sigillo originale in natura, che mi è stato a questo fine graziosamente trasmesso dal Chiarisi. e Gentilis. Sig. Manni.



Pag. 104. lin. 4. dopo le parole: *di detto Spedale*. Agg.

La Confraternita, o Compagnia ne prese il possesso al 1. di Nov. del 1490. e ne fu fatto pubblico Strumento da Ser Battista di Pierozino del Silico alla presenza di Prete Andrea di Pellegrino Dinello da Villa Rettore di S. Pietro di Castelnovo. La Bolla dell' unione del predetto Spedale alla Compagnia fu procurata da Mess. Nello di Ser Guasparo da Corsino, il quale altresì fece aver l'altro Breve per la facoltà di far celebrare nell' Oratorio della medesima Compagnia. La prima messa vi fu detta la notte di Natale di quell' anno dal Cappellano della Confraternita Prete Antonio del Bertagna. Tutto ciò si rileva dalle carte dell' Arch. di essa; e forse una tal libertà, e abusiva licenza con alcune altre appresso avrà data facilmente origine alle controversie, che insorsero poi tra il Rettore di S. Pietro d' allora, e la Confraternita, a cui era stato unito lo Spedale.

Pag. 108. lin. 11. dopo le parole: *S. Pellegrino*. Agg.

Anche lo Spedale di *S. Sisto* sopra *Silano*, del quale si disse alla Diss. X. n. *6.*, credesi dal volgo opera di Matilde, e per confermare l'opinion volgare avrà giovato l'Iscrizione, cui asserisce il Paolucci a pag. 110. d'aver letta in quell' Oratorio, cioè: *Mathildes Comitissa*

ob transeuntium commoditatem hoc Hospitale, & in honorem S. Xisti hanc Ecclesiam erexit. E' nondimeno da riflettere, che se *per inavvertenza di chi ridiede il bianco alle muraglie, restò l'iscrizione quasi cancellata del tutto, onde ebbe molto che fare a poterla comprendere* il Paolucci (son sue parole), convien dunque dire che le lettere erano state puramente delineate con color nero sulla parete, cosa che potè esser fatta assaissimo dopo. Ma quando anche le lettere fossero state scolpite in pietra, conveniva tuttavia esaminare l'antichità de' caratteri, la vecchiezza della lapida, dell'incisione ec. atteso che a qualunque iscrizione, sebben moderna, si può far dire ciò che si vuole. Della qual cosa ne abbiamo un fresco esempio nella memoria che è stata posta sulla moderna facciata della Chiesa della *Pieve Fosciana*, indicante sulla pura volgar credenza a niun fondamento appoggiata che quella Chiesa in antico fu fatta edificar da Matilde. Piuttosto al tristo gusto del secolo della Contessa s'accosta moltissimo l'Iscrizione recente, che ciò ne spiega. Altro esempio alquanto anteriore lo abbiamo in una Iscrizione, *che si vede in una Campana della Torre di Sommocologna*, Vicariato di Barga, *trasmessa da Giulio Simoni di Barga* al nostro Micotti, che l'inserì nella sua *Stor. MS.*: *Matilda D. G. S. Q. E. in honorem Comitis Bonifacii sui antiqui progenitoris Summam Coloniam turri & fortilitio decoravit An. D. MLXXI.*: [che è l'anno ventesimo quinto dell'età di Matilde]. Non credo che vi bisogni un finissimo criterio per discernere l'impostura, e il Micotti potea risparmiare al Simoni l'elogio d'*eruditissimo Antiquario*.

Pag. 115. lin. 36. dopo le parole: *Tolom. Lucch. Annali*. Agg.

Da ciò che abbiamo nella dottissima *Scrittura per i Conti della Gherardesca* del Ch. Avvoc. e Profess. dell'Università di Pisa Sig. Migliorotto Maccioni, apparisce che i Nobili di Corvaia, e Vallecchia cedettero (forse poco dopo) i loro Castelli alla Rep. di Pisa, la quale per il prezzo di lire 30000. ne comprò l'uso per il tempo della guerra che avea con i Lucchesi; giacchè era in que' tempi comune l'uso di conceder la custodia delle proprie Terre ad altra Potenza per qualche tempo determinato, a fine di farle comodo per ragione della guerra.

Pag. 123. lin. 37. dopo la parola: *Reggio*. Agg.

Alla soprammentovata unione de' Fiorentini con i Lucchesi contro Barga alludono le espressioni di Mess. Giovanni Fagiuoli Pisano in una sua parlata nell'anno 1284. (riportata dal Cav. del Borgo *Diss. Pisane* pag. 345.). *E questi Fiorentini, di cui ora si vorrebbe far credere, che contenti del loro contado non aspirano ad aprirsi la porta del mare, e ad accrescere il lor dominio, non è forse quel Popolo,*

lo, che prima ristretto in angusta e steril valle, dopo essersi unito in quella lega, che pretese dar titolo e gius d' occupare l' altrui, a' nostri tempi insieme con gli stessi Luccheſi ardì la prima volta di assaltarci perfino sul nostro Territorio, e di attentar conquiste nella nostra Provincia della Garfagnana, e sulla Terra di Barga?

Pag. 124. lin. 18. dopo la parola: *Aquilea*. Agg.
o più probabilmente quel Castello detto *Aquilaia*, di cui fa menzione il Dottore Targioni nel T. I. de' suoi *Viaggi ec.* ove dice, parlando di *Maciuccoli* nel Luccheſe: *Nella cima del monte opposto si vedono, per quanto intesi, le rovine d' un Castello, o Rocca detta Aquilaia &c.*

Pag. med. lin. 29. dopo le parole: *di torre*, Agg.
e di rocca in guisa che pienamente convenir gli potessero i termini di *Arx, Turris, Castrum;* (qualche fortino dovea esservi, perchè si dicea *Castel nuovo* a distinzione del *Castel vecchio* presso *Sala*, ma il luogo non potea non essere ristrettissimo in que' primi tempi, e mal sicuro a difendersi come lo denota anche il Tegrimi nella Vita di Castruccio, chiamandolo *Villulam Castrileonis*; i Borghi, e la Piazza sono assai posteriori, e l' istesso recinto murato, cui dicesi che Castruccio ampliasse, è angusto anzi che no); eppure ec.

Pag. 153. lin. 32. dopo le parole: *Arch. Vesc. l. 75.* Agg.
La memoria è ivi registrata ne' seguenti termini: *P. Pierus de Paniciis de Viterbo ex parte Officialis Custod. Lucens. per Bandinum Jacobi extitit praesentatus Ven. Viro &c. Vicario Generali Sede Episcopali praesentialiter Pastore carente, & in fortiam dicti Domini Vicarii relaxatus, & in artioribus carceribus Luc. Episcopatus positus, & repagulatus ad eum puniendum & condemnandum secundum juris formam per tractatus & proditorias conspirationes factas cum Pierotto de Fossiana cum suis sotiis proditoribus & furatoribus Castrorum & Fortilitiorum Luc. Comunis, de quibus infamatur &c.* Correggasi conforme al tenore, e all' espressioni di questa memoria ciò che io ho detto de' *tre compagni* di P. Pietro &c.

Pag. 161. lin. 11. dopo le parole: *ad altro Signore*. Agg.
Non vo tralasciar di notare su questo stesso proposito l' incoerenza, o poca esattezza, o inavvertenza, che dir noi la vogliamo, dell' Avvoc. Francesco Zumali nella sua scrittura a favore della Rep. di Lucca *In Causa Garfag.* dinanzi al Senato di Milano. In un luogo ei narra così: *circa annum 1430. Nicolaus Estensis Marchio Ferrariae &c. oblata occasione oppressionis illius Civitatis* (cioè di Lucca) *egres-*

egressus fuit memoratos fines summitatis Apennini, & plura loca Vicariæ Castiglionis dictæ Provinciæ Carfagnanæ ipsorum finibus propinquiores invasit ac subegit. Poi in altro luogo espone che del 1451. *in sententia arbitramentali* (proferita dal Papa Nicolao V. per compromesso in lui fatto dal Ser. Duca Borso, e dalla Rep. di Lucca) *fit per ipsum Summum Pontificem narrativa, quod superiori tempore gravibus bellis inter Florentinos & Lucenses vigentibus, nonnulla Lucanorum Castra, & ipsorum Castrorum Universitates, ne in ditionem aliorum devenirent, se dominio quond. Nicolai Marchionis Estensis subiecerant &c.* Se il Papa, che dovea essere informatissimo de' fatti per proferire il lodo, dice che le Terre, o Castella si *eran soggettate* al Marchese Niccolò *per non cader nelle mani d'altri invasori*, egli è dunque falso quanto prima il Zumali asserì che le Terre o Castella *erano state* dal Marchese Niccolò *invase, e soggiogate*. Nè quì si dica che nel lodo del Papa si parla in ispecie della Vicaria *di Gallicano: & inter alia Castrum Gallicani &c.* poichè la Vic. di Gallicano nel darsi la prima volta agli Estensi non altro fece se non che tener dietro all' esempio della Vic. *di Castiglione*, o a dir meglio di molte Terre, e Castella di quella Vicaria; onde se è vero della Vicaria di *Gallicano che se subiecerat, ne in ditionem aliorum deveniret*, dee esser ciò vero anche delle Terre ec. della Vicaria di *Castiglione*, e quindi si conclude sempre esser falso che il Marchese Niccolò *plura Loca Vicariæ Castiglionis invasit, ac subegit.*

Pag. 169. lin. 34. dopo le parole, *asportate le campane.* Aggiungi in piè di pagina la seguente nota, come se ivi fosse l'opportuno richiamo.

Nelle Mem. MSS. di Silvestro Bonini di Castelnovo in altro luogo citate, così si legge: *Detta Terra fu presa, saccheggiata, & poi brugiata, & arsa, non restandovi altro di sano, che la Canonica e la Chiesa, la qual Canonica e Chiesa furono anchora esse saccheggiate, che non vi rimase pur un chiodo. Della Chiesa fu preso il SS. Sagramento, la Pietra Sacra, il Crocifisso, i Calici, i Vasi delli Sagramenti cum tutto tutto il resto, e finalmente detta Terra fu ridotta tutta in cenere. Furno tutti li arbori e vite di Boriconti tagliati, & da Boriconti in la fino in Monte perpori furno tagliati tutti li arbori, segati li grani, pasciute le veccie, & scorzati tutti li Castagni, pasciuti tutti li pradi che dalla strada di sotto che va in Marigliana per fino in Vinivelle non rimase cosa alcuna sana, che il tutto non fosse contaminato & guasto, & specialmente nella mia possessione, & in quella di Prete Jacopo non vi rimase da detta strada in su cosa viva. Vista tal ruina il Marchese di nuovo condusse a Castiglione ec.* (Il Bonini suddetto era testimonio di veduta). L'Originale delle predette Memorie MS. esiste nell'Archivio pubblico di Guastalla.

Se-

Seguono alcune Aggiunte alla Dissertazione XVII. Sulla Storia Naturale, contrassegnate da' soliti asterischi indicanti a chi devesi tal Supplemento, per ben giusta riconoscenza.

Pag. 186. lin. 40. dopo le parole = *bardiglio eccellente*. Agg.

* Il Catalogo de' marmi fino ad ora scoperti nella *Tambura* è il seguente.

1. Marmo statuario, che ha tutte le buone qualità, candido come la neve, che prende un lucido bellissimo, senza scaglie, e facile a lavorarsi. Finora non se ne può additare un filone unito, ma gl' indizj mostrano che non può mancare a poca distanza dal così detto *Casone di Ripanaia*. Un massо enorme se ne vede nel fiumicello di *Vagli sotto*, e non osservandosene altro in que' contorni, può supporsi distaccato una volta dalla Tambura, che gli sovrasta.

2. Bardiglio a Levante del Casone di Ripanaia nell' alveo del torrente, che scorre lì presso; porta le macchie bianche molto abbondanti.

3. Altro Bardiglio, la cui cava copiosa si è nuovamente scoperta in poca distanza dal suddetto. Questo ha le macchie più scarse, ed il fondo più cupo dell' altro; ed è bello al certo quanto quelli di *Seravezza*, e di *Carrara*.

4. Mischio, del quale ne fu fatto l' Altare laterale della Natività del Nostro Signore nella Chiesa della Compagnia di S. Croce in Castelnovo, l' Altar maggiore alla Romana nella Chiesa della SS. Trinità di Torrite, altro nella Chiesa di S. Donato di Rontano, e altri lavori in Provincia. Le sue macchie sono rosse cupe, e bianche.

5. Altro mischio si è trovato nello stesso monte recentemente con macchie di color di carne lavata, e bianche, più allegro del sopra descritto.

6. Bianco venato con macchie sfumate di color di piombo.

7. Bianco ordinario in grande abbondanza, come fu detto a suo luogo.

Nel visitar questo monte col più volte lodato Sig. Dott. Vandelli, salendo verso la sommità sapra al Casone di Ripanaia fuori della Strada Ducale, oltre ad una quantità di bei Cristalli, altri bianchi, altri giallognoli, si ritrovò un pezzetto di Pietra dura, che fu giudicata una Corniola imperfetta. Non è cosa improbabile, che in un luogo, ov' è riunita una tal quantità di finissimi marmi, non possan esservi alcune altre Pietre del genere delle preziose, poichè queste hanno i loro principj comuni con i suddetti. E' cosa pur troppo deplorabile, che manchino in Provincia le strade carriabili di co-

mu-

municazione con gli ſtati limitrofi, e coll'interno del noſtro, per poter fare qualche uſo di ciò, che con tanta profuſione nel deſcritto genere ci ha conceſſo la Providenza. *

Pag. 188. lin. 20. dopo le parole : *Scoſceſi dirupi*. Agg.

* A qualche diſtanza ſotto la ſorgente della Torrita di *Caſtelnovo*, o *Rontano* nel luogo, ove diceſi *le Pierme*, territorio dell' *Iſola Santa*, ſi veggono antichi avanzi di fabbriche. Quivi diceaſi che foſſe in addietro un edifizio per ridurre a ferraccio la vena del ferro; e le circoſtanze del luogo, cioè le miniere di ferro in poca diſtanza, il comodo delle acque neceſſarie, e l'abbondanza delle legna da carbone, rendean probabile la credenza. Ora poi ſi è verificata pienamente la coſa, eſſendovi ſtato diſſotterrato *alla Piana dell' Angiolo* un così detto Culo di Forno, di cui ſi è ſervito il Sig. Dott. Aloiſi di Saſſi ad uſo di maſſa nella nuova Ferriera ivi appreſſo eretta tre anni ſono da una Società, in cui il predetto Signore è uno de' principali intereſſati. Colla ſperanza di poter rinvenire anche la maſſa, è ſtato dalla Società promeſſo un premio conveniente a chi la trova, e que' Paeſani ſi ſono induſtriati in tale ricerca, ma fino ad ora ſenza buon ſucceſſo. Hanno bensì ſcavato varj ordigni di ferro, e molti pezzetti di Ferrina, che venduta alla nuova Ferriera è ſtata in parte un compenſo delle loro fatiche. Gli antichi lavoratori di queſto vecchio Forno diceſi che foſſero Breſciani, e la coſa è aſſai probabile. Poichè ſiccome Breſciani furono i primi lavoratori delle miniere del *Forno Volaſco*, la qual Terra da loro ebbe origine, e Breſciani altresì furono i primi lavoratori alle *miniere di Gallena*, da' quali ebbe origine il piccol Borgo detto *Baſati*, per quel che ne afferiſce il Dott. Targioni Tomo VI. *Viaggi* pag. 225., ove aggiunge che queſti mantengono tuttora un gergo, con cui s' intendon tra loro, e non ſono inteſi da altri (lo che s' avvera anche de' noſtri del *Forno Volaſco*); così anche egualmente poterono eſſer Breſciani i lavoratori del Forno *alle Pierme*, non eſſendo li tre edifizj ſuddetti, cioè di *Gallena* nello ſtato Fiorentino, del *Forno Volaſco* nella Garfagnana, e delle *Pierme*, moltiſſimo tratto di cammino tra loro diſtanti, ma ſituati tutti in diverſe diramazioni dello ſteſſo monte *Pania*. Al qual propoſito ſi può anche aggiungere, che nel Comune di *Careggine*, in cui ſono compreſe le *Pierme*, ſuſſiſtono tuttavia famiglie di cognome *Breſciani*, che forſe derivano da quegli antichi lavoratori, e preſero il cognome dal luogo, da cui aveano origine. Sarebbe coſa buona l' uſare di molta attenzione per indagare la vera cauſa della totale deſolazione di dette fabbriche. Queſta delle *Pierme* gode certamente anche adeſſo delle antiche buone prerogative, vale a dire legna in abbondanza, acque ſufficientiſſime e perenni, e ſopra tutto copioſe vene di miniera

di

di buona qualità, cosicchè fattane scavare una porzione, ed incotticciata al semplice fuoco di ferriera, meschiandola dipoi con una maggior quantità di Ferraccio dell' *Elba*, fa crescer la massa, e non ne deteriora punto la qualità, conforme l' asserzione del predetto Signore Aloisi. *

Pag. 189. lin. 12. dopo le parole *descritta apertura*. Agg.

Nella dirupata faccia della *Pania* volta a Tramontana verso noi, v' è un' apertura, o spaccatura per la quale si entra in una grandissima caverna lunga per lo meno braccia 70. e larga 30. conforme la relazione dell' abilissimo Ingegnere, e chiaris. Architetto Gio: Filippo Ciocchi Fiorentino, che vi fu in persona del 1729. e delineò una veduta della *Pania* istessa dalla parte boreale con l' apertura della suddetta caverna. Fu incisa in una Tavola in Rame in occasione che il Ch. Ab. Leonardo Ximenes pubblicò una sua operetta: *De Fontium origine Dissertationum compendia &c. Florentiæ* 1747., e nella predetta Tavola si legge quest' Epigrafe: *Specus in monte, olim* Petra Apuana, *modo vulgo* Pania *nuncupato, in quo nives perpetuo ad magnam altitudinem a natura adservantur a* Philippo Ciocchio Florentino *Architecto, dum ibi anno 1729. adesset adamussim delineatus*. Nel fondo di detta Grotta l' Architetto vi trovò un' immensa quantità di neve rammontata; nella volta poi di essa osservò due gran fori aperti fino alla cima del monte, per i quali la neve cade, e si raduna nella spaziosa caverna. (Vedi il *Targioni* T. VI. p. 72. de' suoi *Viaggi* ec.)

Di somiglianti ricettacoli di neve, se non così ampii, certo più profondi se ne osservano in più altri luoghi del monte medesimo dalla istessa parte boreale.

Pag. 195. lin. 5. dopo le parole: *Terra di Torrite*. Agg.

* A pochi passi da *Castelnovo*, nella strada di *Montalfonso*, e precisamente ove da questa diramasi l'altra, che guida a *Buggina*, si è di questi giorni scoperta una Pietra dura, che dalle sue qualità sembra potersi caratterizzare per un Diaspro quasi di color di segato con macchie, o rilegamenti d' Agata a sfoglie concentriche ben compatte e trasparenti. Dovrebbe esser suscettibile di bellissimo pulimento, se coll' arte potrà superarsi la sua durezza. Credettesi da prima un sasso rotolato d' altronde, ma scavato d' attorno il terreno, apparisce che debba esservi un masso considerabile. Nella parte dello stesso Colle di *Montalfonso* a Levante, presso cui scorre la Torrita, e ne corrode la base, si è scoperta una Cava di Tufo, da cui trasuda a stille un acqua talmente pregna di Tartaro, che ne incrosta ed imprigiona i corpi, sopra i quali passa. Nella superficie di questo Tufo si scorge a occhio an-

anche nudo un ammaſſo di Pianterelle di Muſco nella loro naturale figura incroſtate di detto Tartaro. Dei Tufi per altro d' ottima qualità ſe ne trovano in copia in aſſaiſſimi altri luoghi della Provincia, e ove ſi è in vicinanza a ſimili cave, ſe ne fa uſo opportuniſſimo per le fabbriche, e maſſime per le volte. *

SI maraviglierà forſe alcuno, che io non abbia proſeguite le mie Ricerche ſulle coſe Iſtoriche patrie dall' anno 1618. fino a noi, e ſienſi altresì da me ommeſſi gli Scrittori, ed Uomini dotti, che ha avuti anche queſta Provincia. Ma quanto al primo capo ei rifletta, che mio propoſito è ſtato unicamente di raccogliere le notizie de' ſecoli oſcuri, e di mezzo, le quali ſono le più difficili a rinvenirſi. Quanto al ſecondo, ho creduto ſuperfluo il riprodurre quì quegli Articoli degli Scrittori noſtri, che ſi leggono nella *Biblioteca degli Scrittori Modeneſi ec.* del Chiariſſimo Sig. Cavaliere Tiraboſchi, a' quali Articoli, ſe qualche aggiunta, o correzione mancherà, ci verrà ſomminiſtrata nel *Supplemento* alla medeſima Biblioteca. Ciò baſti aver detto.

rie Terre, e assedia *Castiglione*. *ivi*. Libera *Molazzana* assaltata da *Jacopo Lucchesini* General di *Lucca*, e mette in rotta i *Lucchesi*. 169. Spedito la seconda volta in *Garfagnana* contro i *Lucchesi*, azioni da esso fatte, e vittorie riportate. 169. *segg.* Si pone all' assedio di *Castiglione*. 170. Inviato per la terza volta in *Garfagnana* contro i *Lucchesi*, e fatti d'armi indi seguiti. 172. *segg.*

Bergomi Co. Gio: Francesco, Governatore in *Garfagnana*. XCI.

Bernacca di Vallico, sua controversia privata col Sargente *Franchini* di *Motrone* dà motivo a' *Lucchesi* di romper la pace con la Casa d' *Este*. 168. Fu poi sentenziato a favor del *Bernacca*. 169.

S. Bernardino, Monastero di Monache. V. Monastero.

Bernieri Cav. Paolo Emilio, Govern. in *Garfagnana*. LXXXIX.

Bertacchi Famiglia di *Garfagnana* V. *Roccalberti*.

Bertacchi Monf. *Pellegrino* Vescovo di Modena, tien Cresima in *Castelnovo* di *Garfagnana*. 211.

Bianchi Munarini Co. Camillo Governatore in *Garfagnana* XCI. varj tentativi da esso fatti fare per ritrovare le acque termali di *Torrite*. 200.

Bianchi Munarini Co. Cristoforo Governatore in *Garfagnana*. XCI.

Biglia Co. Baldassare, inviato dal Co. dell' *Innojosa* Governator di *Milano* al Duca *Cesare* per indurlo alla pace con i *Lucchesi*. 175. Tenta d' indurlo, e non riuscendovi và in *Garfagnana* ec. Entra poi in *Castiglione* che stava per cadere, e fa sapere al Principe D. *Luigi* ch' egli il teneva al nome del Re Cattolico, e che non era più Terra de' *Lucchesi*, e così ne fa finire l'assedio. 175.

Bismantova è forse il *Suismonzio* di *Livio*. 44.

Bistorta produceli in *Garfagnana*. 179.

Bojardi Co. Paolo Emilio Governatore in *Garfagnana*. XC.

Bologneli Co. Giuseppe Governatore in *Garfagnana*. XCI.

Bolognino di Barghesano da Lucca, era nato da Barghesano figlio di *Bonaventura* da *Barga*, e fu quegli che portò l' arte della Seta in *Bologna*. 144.

Bomba gettante fiamme Stemma della *Garfagnana*. 82. Stemma anche del Duca *Alfonso I. d' Este*. *ivi*.

Bonaccorso da Paule Signor *Pisano*, mandato da *Federigo II.* Imp. in *Garfagnana*. 129. Vi è ucciso dal Marchese *Bernabò* col consenso de' *Lucchesi*. 130.

Bonlei Cap. Giambatista Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Bonvisi Cav. Cesare, comandava *Castiglione* quando fu assediato dall' armi del Duca *Cesare d' Este*. 175.

Borsigliana Terra, sue notizie. 49.

Boschetti Co. Gio. Francesco Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Boschetti Co. Paolo Emilio Governatore in *Garfagnana*. XC.

Brusati Dott. e Cav. Pietro Antonio Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Buccamaggiori Dottor Franceſco Maria Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Buccamaggiori Cav. Lippo, Commiſſario in *Garfagnana*. *ivi*.

C

CAlcagnini Marcheſe Franceſco, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Calcedonio, rottami di eſſo nel Canale di *Veſcherana*, e in un monticello ſopra la Terra di *Torrite*. 195.
Calomini Terra, ſue notizie. 49.
Campo S. Pietro di *Barga*, piccol Convento di Su re *Agoſtiniane*. 94.
Camporgiano Caſtello, ſue notizie. 49. Vicaria di *Camporgiano*, le ſue Comunità *Ghibelline* furono conſegnate alla Vicaria di *Caſtiglione*, e le *Guelfe* di queſta a quella di *Camporgiano*, 151. Deſcrizione di eſſa Vicaria fatta fare dal Comune di *Lucca*, 153. Varie ſue Terre invaſe da Ser *Gio. di Caſtiglione*, 154. Si dà a patti al Comune di *Firenze*, 160. Le ſue Terre eſcono dal giogo de' *Fiorentini*, ma non tutte in una volta. 162. 163. 164. 165. In cambio di ritornare alla ſoggezione di *Lucca* ſi danno agli *Eſtenſi*, ma non tutte in un tempo, 163. e col patto di non eſſer mai riconſegnate al dominio *Luccheſe*. 164.
Campori Monſig. Pietro, Commendator di S. Spirito in *Saſſia*, poi Cardinale, e Veſcovo di *Cremona*; gli è aſſegnata una penſione del 1613. ſulla Chieſa della *Pieve Foſciana* ec. 55. Origine della ſua nobil Famiglia. 212.
Canoſſa Conte Franceſco Governatore in *Garfagnana* XC. *ivi*.
Capoli Terra ſue notizie. 49.
Capuccini, loro Convento *a Caſtelnovo*, 98. altre notizie di eſſo. 216.
Capraia Terra, ſue notizie. 49.
S. Capraſio dell' *Aulla* Monaſtero in *Lunigiana* fondato da *Adalberto* I. e da eſſo dotato di rendite in *Garfagnana*. 105.
Capricchia, quattro o cinque piccole Terre, loro notizie. 50.
Caprignana Terra ſue notizie. 50.
Carandini Bartolommeo, adoperato dal Duca *Ceſare* nella Controverſia ſopra la *Garfagnana* preſſo il Senato di *Milano*. 170.
Carandini Dottor Paolo Governatore in *Garfagnana*. XC.
Carbon foſſile in varj luoghi di *Garfagnana*, di due qualità, e aſſai abbondante. 195. *ſeg.*
Careggine Terra, ſue notizie, 50. Signori di *Careggine*. 87.
Carli Valentino, qual eſtenſione dia alla *Garfagnana* nella ſua Storia MS. 24. ſuoi errori; 33. 138. 165.
Carlina (radice di) abbonda in *Garfagnana*. 179.
Carlo IV. Imperat. Conferma alla *Garfagnana* i privilegi accordati ad eſſa da due *Federighi*, 147. Toglie i *Luccheſi* dal dominio de' *Piſani*, e dà loro giuriſdizione ſopra *Lucca*, e ſuo Stato, ed eſpreſſamente anche ſopra la *Garfagnana*; 149. *ſeg.* Paſſa per

Caſtelnovo. 150.
Caſatico Terra, ſue notizie. 50.
Caſciana Terra, ſue notizie. 50.
Caſcianella Terra, ſue notizie. 50.
Si rende ai *Luccheſi*. 171.
Caſtaldi Cap. e Cav. Fabio, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Caſtelletto Terra, ſue notizie. 52.
Caſtelnovo Caſtello, ſue notizie, 52. 139. 211. Vi paſſa *Carlo* IV. Imperatore. 150. Fatto ribellare a' *Luccheſi* dagli *Antelminelli*. 150. Vien riconſegnato al Comune di *Lucca*. 153. Minacciato dall'armi di Ser *Gio. di Caſtiglione* ajutato da Ser *Boſo da Sillano*, è difeſo dalle truppe ſpedite da *Lucca*, che ſcacciano, e disfanno la gente di Ser *Giovanni*. 154. Fa Supplica al Comune di *Lucca* di eſſere ſgravato dalla ſpeſa di mantenere un Podeſtà, e l'ottiene. 154. Preſo dalle truppe *Fiorentine* 167. Si libera, caccia il Commiſſario Pontificio acclamando la Caſa *d'Eſte*, e iſtituiſce una Proceſſione in memoria di queſto fatto ec. 167. Pone anche un marmo ſcolpito ſulla ſua porta riſguardante il medeſimo avvenimento. 168.
Caſtelvecchio e S. Michele; Famiglia de' Conti di Caſtelvecchio e S. Michele, era quella de' *Nobili*. 86.
Caſtiglione Caſtello, ſue notizie. 52. Eſpugnato, e ſpianato da' *Luccheſi*. 116. Si riedifica dagli ſteſſi *Caſtiglioneſi* fuggiti, dopo ottenuto il perdono da *Lucca*. *ivi*. Diſtrutto per la ſeconda volta da' *Luccheſi*; 120. *ſeg.* Diſſenſioni tra la ſua Vicaria, e quelle di *Barga*, e di *Coreglia*. 133. Preſo da *Luchino Viſconti*, e poi reſtituito a' *Piſani*; 145. Aſſediato da' Figliuoli di *Caſtruccio*. *ivi*. Le ſue Comunità *Guelfe* furono conſegnate alla Vicaria di *Camporgiano* e le *Ghibelline* di queſta a quella di *Caſtiglione*. 151. Gravato da' *Luccheſi* di groſſa ſomma per le ſpeſe della guerra. 152. Il Comune di *Lucca* fa fare la deſcrizione della ſua Vicaria. 153. e ad eſſa fu fatta la diſtribuzione del ſale ſotto *Paolo Guinigi*. 157. Preſo da' Fiorentini. 150. Aſſediato dal Principe *Luigi d'Eſte* e dal General *Bentivoglio*; 173. *ſegg.* Non l'ottengono per riſpetto del Re Cattolico, cui ſi dichiara dal Co. *Biglia* Inviato, che apparteneva, e non più a' *Luccheſi*. 175.
di Caſtiglione Ser Giovanni, ſollecitato da Ser *Jacopo d' Appiano* entra in *Garfagnana* con aſſai ſoldateſche per la parte di *Lombardia*, prende *Dalli* per intelligenza col ſuo Caſtellano, invade altre Terre della Vicaria di *Camporgiano*, e paſſa all' acquiſto di *Caſtelnovo*; 154. è ſcacciato, e poi battuto da' *Luccheſi*, e infine ſalvaſi con la fuga; *ivi*. Vien trovato da' *Fiorentini* in *Riprafatta* dopo la preſa fattane, vi è ucciſo, e gettato dalle mura della Fortezza. 157.
Caſtracani Franceſco Cugino di *Caſtruccio*, fatto Vicario Imperiale in Lucca da *Lodovico Bavaro*, 141., aſſedia lungamente

Barga, ma poi è sconfitto da' *Fiorentini*, 146. Ottiene da *Carlo* IV. il titolo di Conte della Vicaria di *Coreglia*, 147. Fu ucciso da' Figli di Castruccio. *ivi*.

Castruccio degli Antelminelli, imprigionato a tradimento. 137. E' liberato, e proclamato dal Popolo *Luccheſe* per suo Signore. *ivi*. Ricupera il Castello di *Coreglia* in *Garfagnana*, che gli si era ribellato, e rende alla sua ubbidienza tutti i nemici. *ivi*. Passa nel 1319. in *Garfagnana*, e costringe a soggettarsegli i Signori di *Gragnana*. *ivi*. Ricupera probabilmente allo Stato di *Lucca* le Terre, che possedeano i *Pisani* in *Garfagnana*, e la parte che ne aveano i *Malespini*. 138. E' creato Vicario Imperiale di *Lucca*, e di altri Stati, tra' quali della *Terra chiamata de' Cittadini di Garfagnana*. 138. Viene altra volta nel 1324. in *Garfagnana*. *ivi*. Vi fa fabbricare varj Ponti, ed amplia il Palazzo di *Ghivizzano*. *ivi*, e 139. E' creato Duca di *Lucca* ec. da *Lodovico Bavaro* Re de' *Romani*, che lo confermò poi anche in tal Signoria essendo Imperatore. 139. Muore in *Lucca*, e gli succede nel Ducato *Enrico* suo Figliuolo, che ne gode per pochi mesi. *ivi*, e 140. In un suo Codicillo ordina ai suoi Eredi, che soddisfacciano a certi danni da esso recati a persone di Garfagnana. 140.

Cattanei Cesare, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Cavriana Cap. Emilio, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Cellabaroti (Villa), Signori di *Villa Cellabaroti*. 86. e 87.

Cencio Camarlengo della Chiesa *Romana*, che fu poi *Onorio* III., suo Registro de' beni della *Romana* Chiesa, cioè squarcio di esso. 64.

Cencio Cappellano del Papa *Gregorio* IX., e Rettore poi della *Garfagnana*, riceve il giuramento solenne di ubbidienza, e fedeltà alla S. Sede, fatto da' principali Signori di *Garfagnana*. 121.

Cenni Abate. Suo sentimento, circa il titolo per cui la *Chiesa Romana* fu Signora della *Garfagnana*, confutato. 65. *segg.*

Centaurea, nasce in *Garfagnana*. 179.

Cerrageto Terra, sue notizie. 53.

Cerretoli Terra, sue notizie. 53.

Ceserana Terra, sue notizie. 53. e 212.

Cesis Co. Giambatista, prende *Sormezzana*, e la distrugge. 176.

Chiesa Romana, avea anticamente de' beni in *Garfagnana*. 64. Se diveniſſe poi Signora e Padrona di tutta la stessa Provincia 65. *segg.* Ebbe soggetta per poco tempo la *Garfagnana*, ma la sommissione di questa fu volontaria. 66. Ricupera quella porzion di beni, che avea la Contessa *Matilde* in *Garfagnana* per la convenzione di *Arrigo* IV. Imp. col Papa Calisto II. ec. ma non il dominio di essa. 113.

Chifenti, suo Ponte prima fatto innalzare dalla Contessa *Matilde*,

de, e poi fatto far di pietre da *Castruccio*. 138. Eremo d' *Agostiniani* del Ponte di *Chifenti*. 96.
Ciciorana, e Verrucole Castelli nominati da *Aldo Manucci* nella vita di *Castruccio*, non sono di *Garfagnana*, ma della *Lunigiana*. 137.
Cimicelli C. Antenore Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Cimicelli Maggior Cesare, Governatore in Garfagnana. XC.
Cimicelli Colonnel Giambattista, Governatore ec. XCI.
Cimicelli Co. Giambattista Governatore ec. XCI.
Cimicelli C. Marcello Governatore ec. XC.
Cluverio, suo errore nello spiegare il *Caferonianum*. 13.
Coccapani Cap. Tommaso, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Cogna Terra, sue notizie. 54.
Coli Dottor Rocco, e Tonelli Dottor Luigi, loro osservazione risguardante l' altezza del Monte *Pania* 188. Il Dottor Coli assiste all' analisi dell' acque della *Pieve Fosciana*. V. *Giannotti Giovanni*.
Colle Terra, sue notizie. 54.
Colognora Terra, sue notizie. 54.
Conti rurali ve n'ebbero in Garfagnana prima del mille. 86.
Convento de' *Cappucini*. V. *Cappuccini*. de' *Minori Osservanti* in *Garfagnana*. V. *Minori Osservanti*.
da Coreggio Manfredo, spedito dal Marchese *Borso d' Este* in *Garfagnana* contro i *Lucchesi*. 165.
Coreglia Castello in *Garfagnana*; si ribella a *Castruccio Antelminelli*; 137. che dopo 58. giorni d' assedio lo ricuperò. *ivi*. Dissensioni tra la sua Vicaria, e quelle di *Barga*, e di *Castiglione*. 133.
Corfino Terra, sue notizie, 54. Sua Comunità liberata da ogni gravezza per anni sei a cagione de' danni sofferti nella guerra. 152.
Corni d' Ammone, si trovano imbarazzati in un marmo mischio, che cavasi in *Garfagnana*. 182.
Corsagna Comune. V. *Serra* e *Corsagna*.
Cortesi Dottor Alberto, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Corvaja Castello, assediato da' *Pisani*, e *Garfagnini*; 116. Assediato altra volta dagli stessi nel 1172., 117. Gli uomini di esso vendono il Castello, e le adjacenze a' *Lucchesi* senza il consentimento del lor Signore. *ivi*.
Corvaja, Signor di *Corvaja*; a segno di sua fedeltà, và a *Pisa* con la Moglie e famiglia, dopo che il suo Castello, senza sua intelligenza, fu venduto a' *Lucchesi*. 117.
Crispi C. Giammaria, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
S. Croce (di) Spedale e Confraternita in Castelnovo. V. Spedali.
Currado di Messer Stefano da *Jesi*. V. *Spinelloccio de' Tolomei*.

D

DAlli Terra, sue notizie 54. e 212. Presa da Ser *Giovanni* di *Castiglione* per tradimento del

del suo Castellano, 154. è ricuperata da' *Luccheſi*; *ivi*. Sua Rocca demolita. 155.
Dalli, o di *Dallo*, Famiglia antica Signorile in *Garfagnana*; 89. Notizie di varj Signori di essa; *ivi*. seg. *Manfredo* e *Lucino* da *Dalli*, e loro figlj sono inclusi nella pace fatta tra' *Luccheſi*, e gli *Antelminelli*; 151. I Signori di *Dalli* cedono e rilasciano al Comune di *Lucca* la lor Terra, e il lor Castello di *Dalli*. 153.
Dendriti dette *Alberine*, o *Pietre imboschite*, bellissime nel Comune di *Roggio*. 186.
Desiderio, suo editto riconosciuto falso. 17.
S. Donnino Terra, sue notizie; 54. Perdono ad essa accordato da' *Luccheſi*, che la ricevono in devozione. 152.
Dorajo. V. *Soraggio*.
Dorajo, Signori di Dorajo. 86.

E

EGlio Terra, sue notizie. 54. e 212.
Emilj Co. Mario, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Enrito Antelminelli. V. *Antelminelli Enrico*.
Enzio Re. V. *Arrigo* Re di *Sardegna*.
Eremi, o Monastici ritiri in *Garfagnana*. 94. segg.
d' Este Alessandro Card. Và a Milano a lamentarsi coll' *Innojosa* per il fatto di *Castiglione*. 176.
. . . Alfonso I. Duca; si prepara a ricuperare la *Garfagnana* invasa da' *Luccheſi*, che senza più glie la restituiscono; 166. segg. Sua lettera al Medico *Giampietro Attolini* di *Castelnovo*, che fu uno de' principali concorsi a cacciare il Commissario Fiorentino. 167.
. . . D. Alfonso, e D. Luigi; vanno in *Garfagnana* contro i *Luccheſi* in persona, e imprese da essi fatte in questa guerra. 172.
. . . Borso Marchese; và in Garfagnana. 164. Invasa essa da' *Luccheſi*, vi spedisce *Alberto Pio*, e *Manfredo* da *Correggio* con le milizie di *Modena*, e di *Reggio*, e la ricupera. 164. S' aggiusta con i *Luccheſi* per l' interposizion del Comun di *Firenze*. *ivi*. Fa compromesso con i *Luccheſi* per le scambievoli pretensioni sulla *Garfagnana* in mano del Papa *Niccola* V., che dette poi la Sentenza accettata da ambe le parti. 165. E' creato dall' Imperador *Federigo* III. Duca di *Modena*, e di *Reggio*, e nuovamente investito della Provincia di *Garfagnana*. 165.
. . . Cesare Duca; spedisce in *Garfagnana* contro i Luccheſi, che avean rotta la pace con varie ostilità, il Marchese *Ippolito Bentivoglio* suo Generale con alcune migliaja di Soldati *Lombardi*. 168. Altra volta nel 1603., 169. Nella controversia sopra la *Garfagnana* presso al Senato di *Milano* adopera singolarmente *Bartolommeo Carandini*. 170. Invia per la terza volta il March. *Ippolito Bentivoglio* con buone truppe in *Garfagnana* contro i *Luc-*

Luccheſi, che l' aveano invaſa, anche dopo appellato al Tribunale Ceſareo dalla Sentenza del Senato di Milano. 172. Si lamenta col Co. dell' *Innojoſa* Governator di *Milano* per il fatto di *Caſtiglione*, e poi conchiude con ſuo onore la pace con i *Luccheſi*. 176.

. . . Leonello March. Riceve le Terre della Vicaria di *Camporgiano*, che in vece di ritornare alla Signoria di *Lucca*, a lui ſi danno ſpontaneamente. 163.

. . . D. Luigi; Aſſedia *Caſtiglione*, e non potendo averlo per riſpetto del Re Cattolico, continua le oſtilità in altri luoghi contro i *Luccheſi*. 176.

. . . Niccolò March. Conferma a lui fatta dall' Imp. *Sigiſmondo* de' Feudi ec., e nuova Inveſtitura delle due Vicarie di *Caſtelnovo*, e di *Gallicano*, e del Territorio di *S. Pellegrino*. 162.

Eupatorio Canabino produceſi in *Garfagnana*. 179.

Eupatorio detto *Agrimonea* fa eſſo pure in *Garfagnana*. 179.

F

FAbbriche Terra, ſue notizie. 54. Aſſalita da' *Luccheſi* ſoſtien l' impeto de' nemici, e ſoccorſa da altre milizie lo rende inutile. 168.

Faccini Ugolotto, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXVIII.

Fati Antonio, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Federigo I. Imp. Inveſte ad onta de' Papi degli allodi di *Matilde* *Guelfo* Fratello d' *Arrigo* IV., 113. Dichiara con ſuo Diploma libera la *Garfagnana* dalla giuriſdizione di qualunque Città, e immediatamente ſoggetta all' Impero ec. 118. Inibiſce a' *Garfagnini* di riconoſcere, e di obbligarſi, o ſottoporſi alla giuriſdizione di veruna Città. *ivi.* Conferma alla Terra di *Barga* alcuni privilegj, che avean goduti nel tempo del governo di *Matilde*. 119.

Federigo II. Imp. Conferma alla *Garfagnana* il privilegio di *Federigo* I. dichiarandola libera ec. 126. Dà poi la detta *Garfagnana* in Signoria ad *Arrigo* Re di *Sardegna* ſuo figliuolo illegittimo, chiamato *Enzio*. 127. ſua morte. 130.

Federigo III. Imp. Dà nuova inveſtitura della *Garfagnana* al Marcheſe *Borſo d' Eſte*, dopo di averlo ſolennemente creato Duca di *Modena*, e di *Reggio*. 165.

Feronia. Dea Feronia, varj ſuoi boſchi. 3. Suo Tempio. 11.

Feronianum, o *Feronianus*, Caſtello, o Città da cui è venuto il nome della Provincia detta il *Frignano*. 20.

Feudi in *Garfagnana*, quando cominciaſſero. 68.

Fieſchi Conti di Lavagna Signori in *Garfagnana*. 88.

Fiorentini; aſſediano *Lucca*, e attaccano nel tempo ſteſſo varie Terre della *Garfagnana*. 159. ſegg. Son riſpinti da *Lucca*, e poi battuti; *ivi.* Ma occupano varie Terre in *Garfagnana*. 160.

Let-

Lettera del loro Magistrato de' *Dieci* di *Balia* al Magnifico *Garzone* Commissario di *Castiglione* di *Garfagnana*, per indurlo a dare *Castiglione* stesso a' *Fiorentini*, e tradire la sua Repubblica. 158. La loro Repubblica fa la pace con quella di *Lucca*, con obbligarsi la prima a restituire all' altra tutto ciò, che le sue armi aveano occupato in *Garfagnana*, salvo le Terre, che ivi si teneano dal Marchese di *Ferrara*. 162. Altra pace tra le due dette Repubbliche. 163.

Firenze. V. *Fiorentini*.

Forno Volasco Terra, sue notizie. 55.

Forteguerra Niccolò, Generale de' *Fiorentini*. 159. seg.

Fosciana Terra, sue notizie. 55. e 212.

Frignano. Varj Signori del *Frignano* son collegati del 1173. con tutti o alquanti *Garfagnini*. 117.

Frontino; Frammenti del suo Itinerario quali falsi, e quali veri. 13.

di Fuentes Marchese Governator di *Milano* pel Re Cattolico, s' interpone col Duca di *Modena*, e termina la differenza tra esso e i *Lucchesi* per la *Garfagnana*. 169. E similmente altra volta. 170.

G

di GAbbiata, Monastero, nella Pieve di *Gallicano*. 95.

Gaffard (Mons.) Governatore in *Garfagnana*. XCI.

Gallicano Terra, sue notizie. 55. seg. Occupato e distrutto da' *Lucchesi*. 116. Fatto ribellare a' *Lucchesi* dagli *Antelminelli*. 150. Sua Torre fatta demolire per ordine di *Lucca*. 151. Sua Vicarìa, descrizione di essa fatta fare dal Comune di *Lucca*. 153. Parte delle Terre di questa Vicarìa rimangono al dominio Estense. 165.

Gallium Saxatile minimum Pyrenaicum muscì facie, se ne trova in *Garfagnana* sul Monte *Pania*. 179.

Garampi Cardinale. Illustrazione d' un Sigillo della *Garfagnana*. 12. Derivazione che in essa si dà al nome di *Garfagnana*, mostrata non poter sussistere. 13. seg. Sua opinione, circa il titolo del dominio della *Chiesa Romana* in *Garfagnana*, disaminata. 65. seg. e 71. segg. Impronta, o Figura del Sigillo da esso illustrato, come ora ritrovasi nel Museo *Vaticano*. 82.

Garfagnana. Sua situazione. 1. Nome di detta Provincia donde sia venuto. 2. e 11. Se fosse chiamata *Caferonia*, o *Caferoniano*. 12. Rammentata da varj antichi Scrittori. 3. Sua antica estensione 22. *segg.* Suoi confini. 3. Sua fertilità. 5. Suo clima molto felice. 178. Coltivazione de' suoi luoghi molto declivi, non è di gran vantaggio per essa, attesi i danni che ne derivano. 178. Forma e carattere de' suoi Abitatori. 5. Descrizione di essa fatta dal *Vallisneri*. 1. *segg.* Suo Stemma. 7. e 82.

e 82. Suo Stemma più moderno. *ivi seg.* Sue Fortezze. *6. seg.* Sue Terre e Ville come divise in Vicarie. *6.* A chi soggetta nello Spirituale. 8. Vi era un luogo detto *Garfagnana* nel *Reggiano*. 20. Suoi confini dalla parte di *Lombardia*. *26.* Compresa era anticamente nella vera e propria *Etruria*. 30. 31. ma in tai tempi poco, o nulla abitata. 32. Varie invasioni, che ne fecero i *Liguri*. *36.* Non fu antica nè lunga Sede de' *Liguri*. 41. Antichità delle sue Terre. 45. Molte di esse per i lor nomi compariscono di fondazione *Romana*. *ivi*. Ciò non sembra potersi ammettere. 47. Sembra più verisimile, che abbiano preso il nome da Famiglie *Toscane* fuggitive più secoli dopo a' tempi de' *Goti*, e de' *Longobardi*. *ivi*. I suoi stabilimenti non son più antichi del V. o VI. secolo. 48. Indice alfabetico delle sue Terre. 48. *segg.* Tra il IX. e l' XI. secolo, si vedon nascervi i Feudi ec. *68.* I popoli della *Garfagnana* se la tengono con i *Luccheſi* fino al 1158., 115. Molti de' principali si unisconо con i *Pisani* contro i *Luccheſi*. *ivi*. Questi del 1169. diedero una rotta a' *Garfagnini*, e *Pisani*, ed occuparono *Barga*, *Gallicano*, *Lupinaja* ec., e poi presero pur *Castiglione*. 116. Le principali Terre di *Garfagnana* giurarono solennemente in *Lucca* fedeltà a quel Comune. 116. Rientrarono tanto e tanto in lega co' *Pisani*. 117. Rifecero poi nuova pace co' *Luccheſi*, e nuovo giuramento, e nuove promesse, *ivi seg.* Essi Popoli, e la loro Provincia fu dichiarata libera dalla giurisdizione di qual si fosse Città, e immediatamente soggetta al dominio Imperiale da *Federigo I.* Imperatore. 118. che vi stabilisce per allora suo Nunzio il Marchese *Guglielmo Palotta*. *ivi.* Tanto e tanto inquietata da' *Luccheſi*, che s' impadroniscono nuovamente a forza, di varie loro Terre. 119. Ricorre a Ottone IV., che obbliga i *Luccheſi* ad annullare tutti i patti, e giuramenti per cui i *Garfagnini* eran tenuti, e obbligati al Comune di *Lucca*. 119. I *Luccheſi* obbligano nuovamente tutti i Castelli di *Garfagnana* a prestar giuramento di pagare i dazj e le collette. 120. Buona parte della Provincia dunque si rimette con i *Pisani*, e si dichiara contro *Lucca*. *ivi*. Si dà poi intieramente in devozione, e si sottomette alla Chiesa Romana, e presta ad essa giuramento di fedeltà in *Pisa*. 121. Ma questa volontaria sua soggezione durò per poco tempo. *65. seg.* E certo finì, se non prima, circa il 1240. *126.* Alcuni de' suoi Signori concorrono alla pace seguita tra' *Luccheſi*, e *Pisani* nel 1238. 125. *Federigo II.* Imperatore conferma ad essa il Privilegio di *Federigo I.* dichiarandola libera ec. *126.* Data dal detto *Federigo II.* in Signoria ad *Arrigo* Re di *Sardegna* detto *Enzio*. 127. Ceduta indi dal-

lo ſteſſo a' *Luccheſi*, col pagamento di certa ſomma. 128. Ma divenuti queſti nemici dell' Imperatore, manda egli in *Garfagnana Bonaccorſo da Paule* per rivolgerla al partito Imperiale, e perchè vi preſieda a ſuo nome. 129. Notizie ad eſſa ſpettanti dall' 880. al 1115. 105. *ſeg.* Rivoluzioni in eſſa ſeguite dal 1115. al 1243. 113. *ſegg.* dal 1243. ſino al 1329. 127. *ſegg.* dal 1329. al 1395. 141. *ſegg.*, e dal 1395. fino al 1451. 156. *ſegg.* Diſſenſioni inſortevi tralle Vicarie di *Barga*, e di *Coreglia*, e di *Caſtiglione*. 133. Eſſe richiamano le armi *Luccheſi* in *Garfagnana*. *ivi*. *Carlo IV.* Imperatore ne dà la Giuriſdizione a' *Luccheſi*. 150. Sorpreſa dall' armi de' *Fiorentini*. 160. Alcune delle ſue Terre ſon preſe, altre ſi arrendono ad eſſi, altre ſi cercano altro padrone. 160. Sue Terre dateſi volontariamente in più volte al Marcheſe di *Ferrara* co' loro nomi, e tempi. 161. *ſegg.* Invaſioni tentate o eſeguite in eſſa dopo la volontaria ſua ſommiſſione a' Sereniſs. *Eſtenſi*. 166. *ſegg.* *Leon X.* Papa la fa invadere da' *Fiorentini*. Morto *Leone* ritorna agli *Eſtenſi*. 167. I *Luccheſi* la pretendeano occupata indebitamente dagli *Eſtenſi*: la cognizione di queſta cauſa dall' Imperator ſi rimette al Senato di *Milano*, che giudica in favor del Duca di *Modena*. 170. Appellano i *Luccheſi* al Tribunale Ceſareo, e queſto pure conferma la Sentenza del Senato di Milano. 171. e 176. Nel tempo dell' appellazione i *Luccheſi* ſteſſi l' invadono con circa 12000. perſone ec. 171. *ſegg.* Si mette tutta in armi contro di eſſi, che ſi erano impadroniti di varie ſue Terre, e fatti d' armi quindi ſeguiti. 171. *ſegg.* Due ſue monete de' baſſi tempi ſpiegate. 79. *ſegg.* Eſſe non ſervono a provare il dominio in lei della Chieſa Romana. 80. *ſeg.* Beni che in eſſa avea la detta Chieſa Romana. 64. Se ne diveniſſe poi totalmente Signora, e padrona. 65. *ſegg.* e 130. ſuo Sigillo illuſtrato. 12. 13. 82. Suoi Signori rurali antichi. 85. *ſegg.* Suoi antichi Ritiri Monaſtici. 94. *ſegg.* Suoi Spedali antichi. 98. *ſegg.* Suoi Ponti fatti edificar da *Caſtruccio*. 138. *ſeg.* *Garfagnini* confederati del 1119. co' *Milaneſi* contro i *Comaſchi*. 114. Soldati *Garfagnini* nella Spedizione di *Uguccione* della *Fagiola* contro *Lucca*, ma di quei del partito *Ghibellino*. 136. Varie Pievanie della *Garfagnana* notate nella Deſcrizione della Dioceſi di *Lucca* per le decime da far la Crociata. 131. Suoi Comuni taſſati per il Cero della Luminara di S. Croce in *Lucca*. 142. Son creati dal Comune di *Lucca* cinque Capitani con un Podeſtà, o Giudice per governarla. 116. Molti di *Garfagnana* concorrono all' elezione di *Paolo Guinigi* in Capitano, e difenſore della Repubblica di *Lucca*. 156. Sue Fortezze, e Caſtelli fatti rivedere, e munire da *Paolo*

lo Guinigi. 156. Cose appartenenti a Storia naturale di questa Provincia. 178. *segg.*
Garfagnina, Famiglia nobile di *Garfagnana*. Alcun d' essa, passò, com' è probabile ad abitare a Bologna. 125.
Garzona Famiglia, varie notizie spettanti ad essa, e ad alcuni de' suoi. 158.
Genziana, ne ha la *Garfagnana*. 179.
Gesso, sua cava abbondantissima in vicinanza di *Soraggio*, e sua mirabile qualità. 185.
della Gherardesca Co. Bonifazio Novello, fa nel suo Testamento un legato a' poveri delle Comunità di *Parma*, di *Reggio*, e della Provincia di *Garfagnana* per danni dati. 143.
— Co. Gaddo, creato da' Pisani loro Signore. 137.
— Co. Gherardo, va a parlare con *Enrico Antelminelli* in luogo deputato, e per ciò gli è dato da' *Pisani* il bando di ribelle. 146.
— Co. Guelfo di Donoratico. 133.
— Co. Ranieri, eletto Signor di *Pisa*. 145.
Gherardinga, Famiglia Signorile in *Garfagnana*. 88. I *Gherardinghi* si ribellano a *Lucca*. 116. Si rimettono in grazia. *ivi*. Alcuni Signori di questa Consorteria cominciarono a vendere ad alcuni Sigg. *Luccheſi* porzioni della loro giurisdizione su diverse Ville e Terre della *Garfagnana*. 132.
Giannotti Giovanni, sua analisi dell' acque della *Pieve Fosciana* fatta coll' assistenza del Dottor *Rocco Coli*. 203. *segg.*
Giglioli. V. Zilioli.
SS. Giorgio, e Galgano di *Vallebona*, Monastero d' *Agostiniani* nel Piviere di *Gallicano*. 95.
Giovanni Re di *Boemia*, diviene Signor di *Lucca*. 141. La dà in feudo nel 1331. a Carlo suo primogenito. 142.
Giunceto (Romitorio di) Convento di *Agostiniani*. 95.
Giuncugnano Terra, sue notizie. 56.
Gragliana Terra, sue notizie. 56.
Gragna Terra, sue notizie. 56.
Gragnana Terra, sue notizie. 56. Castello. 137.
di Gragnana Famiglia, V. *Grignano*.
Gragnanella Terra, sue notizie. 57.
Gragno. V. Monte di *Gragno*.
Gregorio IX. Papa: minaccia prima i *Luccheſi* di toglier loro la Sede Vescovile, se non desistono dal vessare la *Garfagnana*, e non desistendo essi, glie la toglie in fine, e riparte la sua diocesi tra' Vescovi circonvicini ec. e priva il Capitolo di *Lucca* dell' uso della mitra, e di altre prerogative. 122.
Grignano, o Gragnano; Signori di *Grignano*. 89. Altre notizie di questa famiglia. 214.
Grillenzoni Faloppia Cav. Francesco, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Grotte in Garfagnana. Delle Capre. 185. Che urla, sua descrizione. 192. *segg.* Delle Fate. 181. sua descrizione. 185. *segg.* De' Fraticelli. 185. Della Guerra presso *Sassoroſſo*, sua descrizione. 180. di Pianello del Forno. 185. Del-

le Pilette. 185. de' Pipistrelli. 185 del Pollone. 181. de' Pontigli. 185. del Romito. 185. Tana grande. 185. della Volpe. 185. Varie, e specialmente nel Territorio di *Molazzana*. 193.
Gualenghi Cav. Andrea, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Guidiccioni Monsignor Alessandro Vescovo di *Lucca*, consacra la Parrocchiale di S. *Pietro di Castelnovo*. 52.
Guinigi Bartolommeo, muore in *Castiglione*. 156.
— Francesco, sua famiglia potente in *Lucca*. 156.
— Paolo, eletto Capitano, e difensore dalla Repubblica di *Lucca*. 156. Alla sua elezione concorrono anche molti di *Garfagnana*. *ivi*. Fa rivedere e munire le Fortezze e i Castelli anche di *Garfagnana*. *ivi*.

I

Imperatoria, nasce in *Garfagnana*. 179.
Innocenzo IV. Papa, pensa a ricuperare la *Garfagnana*. 129. *seg.*
dell' Innojosa Co. Governator di *Milano*, s' interpone per i *Lucchesi* col Duca *Cesare d' Este*, ed ottiene in fine, che sia conchiusa la pace. 175. *seg.*
Joculi Troilo, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Isola Santa, Spedale, sue notizie. 57.

L

Laderchi Montecuccoli Marchese Giambatista, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Lami Giovanni, suo sentimento, circa la derivazione da famiglie *Romane* d' alcuni nomi di Terre *Luccheſi*, e di *Garfagnana*. 45. *seg.*
Lamia Dott. Salvatore, e Cav. Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Lavelli Jacopo, è il primo a pubblicare la virtù dell' acque della *Pieve Fosciana*. 200.
Leone X. Papa, per sollecitazione di Giulio Card. *de' Medici*, fa invadere la *Garfagnana* dall' esercito de' *Fiorentini*, e ne spoglia il Duca *Alfonso*. 167. Appena morto Leone i *Garfagnini* scacciano il Commissario Pontificio, e ritornano al lor Padrone. 167.
Leonello di Jacopo di *Castiglione di Garfagnana* Abate di *Frassinoro*, e Rettore di S. *Pellegrino*, uno degli ascendenti della Famiglia, che poi si chiamò de' *Nobili* di *Castiglione*, riedificò, o ampliò sicuramente nel 1462. la Chiesa di S. *Pellegrino*. III.
Liguri, loro invasioni della *Garfagnana*. 36. *segg.*
— *Apuani*, ove abitassero. 38. 40000. di essi trasportati a *Taurasi* nel *Sannio*. 42. Altro trasporto di altri 7000. 42.
— Briniati, ove situati. 39.
— Friniati, ove si debbano cercare. 39. *segg.*
Linguadoro, erba di *Garfagnana* col

col fugo della quale risananſi le ferite preſtiſſimo. 179.
Livignano Terra, ſue notizie. 57.
Loppia, Signori di Loppia. 87.
Lucca, era nell' *Etruria*, ma non Città Etruſca. 32. Nel 532. di *Roma* non era anche in mano de' *Liguri*. 34. Privata della Sede Vescovile da *Gregorio* IX. in punizione delle veſſazioni fatte alla *Garfagnana*. 122. Sua Diocesi ripartita tra' Veſcovi di *Piſa*, *Volterra*, *Piſtoja*, e *Luni* da *Gregorio* IX. 72. Si riconcilia poi col Papa, che reſtituiſce ad eſſa la Sede Veſcovile con certe condizioni. 124. Veſcovato di eſſa è rimeſſo in poſſeſſo d' alcuni beni in *Garfagnana*. 105. Sua Cattedrale. V. S. *Martino*. Deſcrizione della ſua Diocesi per le decime da far la Crociata, vi ſi vedono notate minutamente varie Pievanie della *Garfagnana*. 131. Meſſa a ſacco da' *Piſani* ſotto la condotta di *Uguccione della Fagiola* loro Capitano, e poi Signore, e Tiranno di *Piſa*, e di *Lucca*. 126. Tolta dal dominio de' *Piſani* da *Carlo* IV. Imp. 149. che concede ad eſſa giuriſdizione ſopra il ſuo Stato, ed eſpreſſamente anco ſopra la *Garfagnana*. 150. V. anche *Luccheſi*.
Luccheſi, loro guerre con i Piſani, nelle quali furono involti i *Garfagnini*. 115. ſegg. Diſtruggono per la ſeconda volta *Caſtiglione*. 120. ſegg. ed ardono moltiſſime altre Terre di *Garfagnana*. 121. e prendon *Mozano*, e continuano ad infeſtare la *Garfagnana*. *ivi*. ſegg. Rianno del 1240. il poſſeſſo della *Garfagnana*. 126. Mettono a ferro e fuoco molte Ville, e Terre di eſſa. 127. Meſſi al bando dell' Impero da Federigo II. 128. Tanto fanno, che inducon lo ſteſſo a ceder loro la *Garfagnana*, col pagargli certa ſomma di danaro. 128. N' ebbero dopo il dominio. 133. e 134. ma non totale. 136. Ricuperano i Caſtelli principali della *Garfagnana* ribellati, ed aſſalgono quei degli *Antelminelli*. 151. Fan prigioniero *Alderigo Antelminelli* il giovane. 151. Concludono in fine con eſſo, e con gli altri *Antelminelli* la pace in *Caſtiglione*. 151. Ricuperano *Dalli* con la Rocca, vinto che ebbero, e disfatto Ser *Gio:* da *Caſtiglione*. 154. ſeg. Dopo la morte del Marcheſe *Leonello d' Eſte* invadono la *Garfagnana Eſtenſe*: Ne ſono ſcacciati da *Borſo*, e cercano aggiuſtamento. 164. Invadono di nuovo la *Garfagnana Eſtenſe*. 166. Rompono la pace cogli *Eſtenſi*, ed aſſalgono la Terra delle *Fabbriche*, ma ſon riſpinti. 168. Riaccendon la guerra ſpingendo nella *Garfagnana* Ducale quante più forze poteano, e incendiando buon tratto del ſuo Territorio. 169. Vedendo la cattiva piega de' loro affari in *Garfagnana*, ricorrono al Marcheſe di *Fuentes* Governator di *Milano*, e col ſuo mezzo ottengono accomodamento col Duca di *Modena*. 169. Altra volta uſan lo ſteſſo mezzo. 170.

Ri-

Risuscitan le lor pretensioni sulla *Garfagnana*, che pretendono indebitamente occupata dagli *Estensi*. 170. La cognizione di questa causa è delegata dall' Imperatore al Senato di *Milano*, che giudica a favore del Duca di *Modena*. *ivi*. Appellano al Tribunale Cesareo, che conferma la Sentenza del Senato di *Milano*, e mette fine a ogni lor pretensione. 171. e 176. Invadono nuovamente la *Garfagnana* Ducale; ricevono molti danni dall' armi *Estensi*, e vedendosi sul punto di perdere *Castiglione* ricorrono al Governator di *Milano* perchè s' interponga col Duca di *Modena*, e con questo mezzo lo salvano, ed ottengono poi la pace. 176. Questa guerra costò loro scudi cento cinquanta mila. 167.

Lucus Feroniæ di *Frontino*, e di *Virgilio*, non appartiene alla *Garfagnana*. 12. seg. Non era in *Pietra Santa*. 16. 19. Opinioni di parecchi Scrittori. 17.

Luni, era nell' *Etruria*, ma non Città *Etrusca*. 32. Nel 532. di *Roma* non era anche in mano de' *Liguri*. 35.

Luparino Jacopo. 174.

Lupinaja Terra, sue notizie. 57.

M

Magliano Terra, sue notizie. 57.

Magnano Terra, sue notizie. *ivi*.

Magreda dagli antichi detta Campi magri. 43.

Maleguzzi Alfonso Governatore in *Garfagnana*. XC.

. . . . Dott. Ippolito, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Malespina Famiglia. Ha la Signoria d' alcune Terre della *Garfagnana* alta. 138. e 142. Vien ad essa tolta da Castruccio. 138.

Malespina March. Federigo Estense, Governatore in *Garfagnana*. XCI.

Malespina Marchese Spinetta, favorisce in *Garfagnana* il partito di *Uguccione* della Fagiola. 136. Vende a' *Fiorentini* tutti i suoi Castelli, che avea in *Garfagnana*. 144.

Maluselli, o Marocelli Luchino, Commissario in *Garfagnana* due volte. LXXXVIII.

Manfredi Co. Decio, Governatore in *Garfagnana*. XC.

Manfredi Co. Lodovico, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Manfredi Martino, sua falsa asserzione risguardante le Terre di *Garfagnana*, per cui nega la spontanea lor dedizione agli *Estensi*, confutata. 160. seg.

Manfredi Co. Paolo Emilio, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.

Mannucci Aldo. Confonde nella vita di Castruccio con la *Garfagnana*, la *Lunigiana*, e anche parte della *Lombardia*. 138. Altro suo sbaglio. 129.

Marigliana presa da' *Lucchesi*. 171.

Marmi, e Pietre di *Garfagnana*; cioè

Amianto. V. Asbesto.

Asbesto, o Amianto, presso al Monticello detto *Sasso Cintorino*. 184. seg.

Bardiglio nella *Tambura*. 186. e 221.
Bardiglio belliſſimo al *Carciofanajo*. 187.
Bianco ordinario nella Tambura. 186. e 221.
Bianco venato nella *Tambura*. 186. e 221.
Bianco Statuario belliſſimo nella Tambura. *ivi.*
Criſtallo bianco, e giallognolo ſulla Tambura. 221.
Dendriti dette *Alberine*, o *Pietre imboſchite* nel Territorio del Comune di *Roggio*. 186.
Diaſpro roſſo belliſſimo a *Forno Volaſco*. 193.
Diaſpro color di fegato, a pochi paſſi da Caſtelnovo. 223.
Galeſtro o Bardellone nel Monte di *Somora*. 187.
Galattite (Pietra) belliſſima nel Torrente *Sezza*, o *Zezza*. 195. E in altro Torrente nel Territorio di *Gragnanella*. *ivi.*
Granito, alle falde del Monte di *Roggio*. 186.
Lavagna di color cenericcio con frequenti ſcaglie di Talco argentino ne' contorni del Ponte di *Panicaglia*. 194. Altra ſpecie di Lavagna nel Monte di *Somora*. 187.
Miſchii varj nella *Tambura*. 221.
Miſchio di fondo color di marrone, e macchie verdi nel boſco di Villa *Collemandina*. 184.
Miſchio di fondo roſſo chiaro venato di bianco, a piè del Monte di *Traſſilico*. 194.
Miſchio della *Fuſa* nel Comun di *Magnano*; marmo duro, ma lavorabile. 184.
Miſchio di Saſſorocſſo, ſue rariſſime particolarità. 181. e ſeg.
Pietra morta per coſtruir forni. 194.
Pietruzze rilucenti color d' oro, ſul Monticello chiamato *Saſſo cintorino*. 184.
Selce ottima per far macine da mulino nel Torrente *Sezza*, o *Zezza*. 195.
Travertino, o ſpecie di eſſo nella *Pania*. 188.
Statuario (marmo) V. Bianco Statuario.
Verde Gabro, che è un miſchio di color verde nel boſco di *Villa Collemandina*, dolce a lavorarſi, ma lucido. 184.
Marocelli. V. Maluſelli.
S. Martino, Chieſa Cattedrale di *Lucca*, riceve in dono delle rendite in *Garfagnana* da *Adalberto* I. 105. e da *Adalberto* II. 106., e dalla Conteſſa *Matilde*. 107.
Maſdoni Co. Giuſtiniano, Governatore in *Garfagnana*. xci.
. . . . Co. Tiburzio, Governatore in *Garfagnana*. xc.
Maſſa di Saſſoroſſo, ſue notizie. 57.
Matilde Conteſſa; ſe abbia donata la *Garfagnana* alla Chieſa Romana. 65. ſegg. Non era Signora, e proprietaria della *Garfagnana*. 66. ſeg. I privilegj ac-

cor-

cordati da essa a' *Barghigiani* non provano che ella ne fosse vera padrona, e proprietaria. 76. Sua conferma d' una donazione fatta dal Co. *Ugolinello* di *Garfagnana*. 77. e 108. non prova che avesse proprietà assoluta di essa. 77. seg. Del 1078. dona alla Cattedrale di *Lucca* entrate in *Garfagnana*. 107. Del 1105. conferma con suo Placito all' Abate del Monastero di *Pozquolo* nel *Luccheſe* beni e fondi in varie Terre della *Garfagnana*. *ivi*. Non fece le Fabbriche, che da lei pretendonsi fatte in *Garfagnana*. 108. e 117. Fece edificare il Ponte di *Chifenti*. 139. Sua eredità contrastata, e restituita alla Chiesa Romana dagl' Imperatori ec. 113.

Meo barbuto, ne ha la *Garfagnana*. 179.

S. Michele Terra, sue notizie. 57.

S. Michele di *Buti*, o *Buita*, Monastero d' *Agostiniani* nel Comune di *Cerreto*. 95.

Micotti Anselmo, deriva il nome di molte Terre di *Garfagnana* da quei di Famiglie *Romane*. 45. Quale estensione dia alla *Garfagnana*. 24. Suo errore. 138.

Miniere di Garfagnana. Serie e analisi di esse fatta da un Francese, che ne dirigeva i lavori nel 1763. 190. seg. Esame di alcune sulle mostre di esse fatto dal Dottor *Targioni*. 190. Si nominano specialmente le seguenti.

d' Antimonio sotto il Monte del *Bovajo*. 190.

d' Argento, e Piombo poverissima nel Monte di *Teverone*. 190.

di Ferro, vicino a *Forno Volasco*. 191. nel Monte di *Teverone*. 190. Al *Venale*. 187.

di Manganese, nel *Colle* a *Panestra*. 191.

di Marchesite, vicino a *Forno Volasco*. *ivi*.

di Piombo con Argento vicino a *Piastrigoli*. 187.

di Rame, vicino alla Terra di *Vagli*. *ivi*. Dalla parte di *Careggine*. *ivi*. Di Rame quasi bianco, nel Monte di *Somora*. *ivi*. Di Rame vicino alle Capanne di *Careggine*. *ivi*. Di Rame bianco al *Fornacchio*. *ivi*. Di Rame con ferro, e di Rame ottimo nel *Colle* a *Panestra*. 187. Di Rame a *Firlingoni*, a *Ghorghetti*, e nelle *Lezze di Bovajo*. 190.

di Vitriolo, vicino a *Forno Volasco*. 191.

Minori Offervanti di S. Francesco, notizie del loro Convento in luogo detto la *Torre* in *Garfagnana*. 97.

Minucciano (Vicariato di). 138.

Modena, privata della dignità Vescovile da *Eugenio* III. per aver vessata l' Abbazia di *Nonantola*. 72.

Molazzana Terra, sue notizie. 58. Assaltata da' *Luccheſi*, e liberata dal *Bentivoglio* con la rotta di essi. 169.

Molongo; Signori di *Molongo*. 87.

Molza Cavalier Gherardino, Commis-

missario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Monastero di S. Bernardino in *Castelnovo*, Suore del Terz' Ordine di S. *Francesco*, sue notizie. *97.* seg.
Monete: Due monete de' bassi tempi spettanti alla *Garfagnana* spiegate. *79.* Non han che fare in conto alcuno col dominio della Chiesa *Romana*, su questa Provincia. 80. segg. Battute probabilmente dal Duca *Cesare*, quando ebbe favorevol sentenza contro i *Luccheſi*. 81.
Montalfonso. V. Monte.
Monte, oggi Montalfonso, Fortezza, sue notizie. 7. e 58.
Monte altissimo Terra, sue notizie. 58. Preso da' *Luccheſi*. 171.
Monte di Gragno, varie notizie ad esso spettanti. 100. seg. e 217.
Monte Rotondo preso da' *Luccheſi*. 171.
Monte Perpoli preso da' *Luccheſi*. *ivi*.
Montecatini Dottor Battista, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Montecuccoli Conte Alfonsino, persuade il Marchese *Bentivoglio* a munire il colle di S. *Niccolao*. 170.
Co. Andrea, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Co. Bersanino, o Baldassare, Commissario in *Garfagnana*. *ivi*.
Co. Cesare, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Enea, rappresaglia da esso fatta sopra i *Luccheſi*. 170.
Co. Galeotto. 174.
Gherardo, suo giuramento fatto nel 1173. al Comune di *Modena*. 117.
Co. Massimiliano, Governatore in *Garfagnana*. XC., soccorre le *Fabbriche* assalite da' Luccheſi, e le libera. 168.
Monti della *Garfagnana* di qual sasso generalmente composti. 194.
Morani Cav. Sigismondo Governatore in *Garfagnana*. LXXXIX.
Mosti C. Cesare Estense, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Mozzanella, suo Eremo d'Agostiniani. V. S. Salvatore.
Mozzano preso da' *Luccheſi*. 121.
Munarini Co. Giovanni, Governatore in *Garfagnana* XCI.
V. Bianchi Munarini.
Muratori Lodovico Antonio, suo sbaglio circa il nome di *Pietra-Santa*. 18. sua opinione riguardo lo Spedale di S. *Pellegrino* non approvata. *26.* segg. Narrazione delle cose seguite in Garfagnana tra gli *Estensi*, e i *Luccheſi* riportata. *166.* segg.

N

NAggio Terra, sue notizie. 58.
Naselli Dottore Alessandro, Governatore in *Garfagnana*. LXXXIX.
Nicciano Terra, sue notizie. 58.
de' Nobili Famiglia di *Garfagnana*, ebbe prima del mille un Conte di *Castelvecchio*, e di S. *Michele*. 86. Altri antichi Signori di questa Famiglia. *ivi*. Se sia l'istessa dei Sig. de' *Nobili* di *Lucca*. *ivi*. Ad essa passata a *Lucca*, *Pio* II. Papa concede in Juspatronato perpetuo la

Chiesa con l'Ospitale di S. Pellegrino. 111. V. anche Leonello di Jacopo di Castiglione.

O

OBizi Giovanni, preso per General da' *Luccheſi* affin di frenare gli *Antelminelli*. 150. segg. Tenta di farsi Signor di *Lucca*; vien cacciato in esilio; muove tuttavia guerra contro di essa, collegatosi co' Signori della *Versilia*. 162. Cerca di fare entrare seco in lega anche i Signori di *Dalli*. *ivi*.
Orso: Menar l'Orso a *Modena*, donde sia nato questo proverbio? 5.
Orzagliola Terra, sue notizie. 58.
Opesinghi Famiglia Signorile. 88.

P

PAce seguita tra' *Luccheſi*, e *Pisani*, e varie Repubbliche nel 1238., a cui concorrono ancora alcuni Nobili Uomini di *Garfagnana* del partito *Pisano*. 125.
Pallavicino Marchese, tenuto da' *Luccheſi* in *Garfagnana* con della truppa 128., e poi scacciato dagli stessi. 129.
Palleroso, sue notizie. 58. Si rende a' *Luccheſi* per viltà del suo Comandante, che fu poi dal *Bentivoglio* condannato alla forca. 169. Saccheggiata, e depredata la sua Chiesa da' *Luccheſi*. *ivi*. Descrizione di tal saccheggio di *Silvestro Donini*. 220.
Palotta Marchese Guglielmo, stabilito da Federigo I. Imp. suo Nunzio nella *Garfagnana*. 118.
Pania, Monte, sua descrizione. 4. e 188. segg. Suoi Fonti degni di osservazione. 19. Gran caverna, con gran neve ammassatavi osservata nel 1729. 223.
Paolucci Pellegrino, suoi errori. 197. e 138.
Pasi Marcantonio, fece il disegno della Fortezza di *Montalfonso* in *Garfagnana*. 7.
S. Pellegrino; Autori che han scritto di lui. 108. E' incerto in qual tempo vivesse. *ivi*. Non si verifica, che discenda dal Sangue Reale di *Scozia*, come asserissesi malamente. 109. Prove della sua Santità. *ivi*. Il suo Corpo non è incorrotto, come lo dice il *Muratori*. 112. Suo Uffizio, e Messa propria in Codice del secolo XIII., se non forse anteriore. 109. Donazione fatta ad esso da Federigo Imp. e privilegj concessi da varj Pontefici alla sua Chiesa. 110. Essa Chiesa probabilmente riedificata del 1166. 111. Certo o rifatta, o ampliata nel 1462. *ivi*.
S. Pellegrino (Monte di) suo Spedale se compreso nella *Garfagnana* 26. Non era nel Vescovado di *Modena*, ma in quel di *Lucca* 27. altre notizie 100. Convitto di Frati Conversi di esso Spedale, sue notizie. 97. e 215. Fu data investitura di *S. Pellegrino* separatamente al Marchese *Niccolò* III. d' *Este*, e poi ad altri. 29.
Pendaglia Cav. e Conte Niccolò, Commissario in *Garf.* LXXXVIII.
Peonia, bellissima in *Garfagnana*. 179.

Perondoli Angelo, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Personali Co. Filippo, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Petrati Cav. Pietro Maria Commissario in *Garfagn.* LXXXVIII.
Petrognano Terra, sue notizie. 59.
Piazza Terra, sue notizie. *ivi*.
Picchiarini Francesco *Pistojese*, fece i modelli in cera colorita di varj Forti della *Garfagnana*. 7.
Piccinino. V. Sforza.
Pietrasanta, non trasse il nome da *Guiscardo Pietrasanta Milanese*. 18. Se vi fosse il *Luco di Feronia*. 16.
S. Pietro, Protettore di *Castelnovo* di *Garfagnana*. 83.
Pieve-Fosciana, suoi Bagni, o Acque termali. 200. Analisi di esse acque. 203. segg.
Pio II. Papa; concede in juspatronato perpetuo la Chiesa ed Ospitale di S. *Pellegrino* alla Famiglia chiamata poi de' *Nobili* da *Castiglione* di *Garfagnana*. 111.
Pio Alberto, spedito dal Marchese *Borso d' Este* in *Garfagnana* contro i *Luccheſi*. 165.
Pio di Savoja Marchese Carlo Francesco, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Piriti impastate nella *Pietra calcarea* nel canale di *Vescherana*. 195. e altre *Piriti* in luogo detto *Viticchia*. *ivi*.
Pisani. Vicarj Imperiali in Garfagnana. 25. e 147. Loro guerre con i *Luccheſi*, nelle quali furono involti i *Garfagnini*. 115. segg. Coll' ajuto di *Luchino Visconti* Signor di *Milano* soggettano Lucca dopo lungo assedio. 145.
Plinio, suo passo circa il *Lucus Feroniæ*, esaminato. 19.
Poggi Co. Camillo, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Poggio detto di S. *Terenzo*, sue notizie. 59.
Pollone di *Magnano* descritto. 181.
Ponte di cinque archi con tre Torri sopra, stemma antico della *Garfagnana*. 82.
Ponte detto di S. *Lucia* sul *Serchio* fatto fabbricar da *Castruccio*, con altri in *Garfagnana*. 138. seg.
Ponteccio Terra, sue notizie. 59.
Ponticelli Francesco, suo legato per la fabbrica del Convento de' Capuccini a *Castelnovo*. 216. Niccolò Capitano. 173.
Ponticosi, detto anche *Ponte scosso*, o *Pontecolsi* Terra, sue notizie. 59.
Porcari, Signori di Casa *Porcari*. 87.
Porpori, Signori di *Porpori*. *ivi*.
Postumi Dott. Giulio, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Prati Cap. Giambatista, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Puglianella Terra, sue notizie. 59.
Puricciano ed Anchiano Comuni, uniti insieme per finire i litigj insorti tra essi a cagion de' confini, e fattone un solo detto di *Anchiano*. 153. segg.

R

Ramno catartico, trovasi in *Garfagnana*. 179.
Rangoni C. Cesare, Governatore in

in *Garfagnana*. XCI.
Marc[illegible] Cr[illegible]toforo, Commiſ[illegible]a [illegible] in *Garfagnana* LXXXVII.
[illegible]ana [illegible]a, ſue notizie. 55
R[illegible] Co. Marcantonio, Gover[illegible]
[illegible] in *Garfag[illegible]* [illegible]
R[illegible] C. Tiberio, di pre[illegible]o a[illegible]
[illegible] 174. Prende *Sologna[illegible]*, [illegible], e le diſtrugge. 176.
R[illegible], ſuo errore negli Annali [illegible] 12, ſi riſguardante la [illegible] 180.
R[illegible]berto Terra, ſue notizie. 60.
Signori di *Rocca berti*, detti poi *Aldobrandeſchi*, e in[illegible] *Berardeſchi*, notizie di tal Famiglia. 214.
Rocchi Cap. Antonio, Governatore in *Garfagnana*. LXXXV
Reggio Terra, ſue notizie. 60
R[illegible]ga, o [illegible]ga, Famiglia Signorile in *Garfagnana*. 88.
da Roma Antonio. V. Trelli.
S. Romano Terra, ſue notizie. 60.
Ronchi Co. Giambatiſta, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Ronchi Silvio. 174.
Rontano Terra, ſue notizie. 60.
de' Roſſi Bonaventura, deriva il nome di molti luoghi di *Lunigiana* da Famiglie *Romane*
della Rovere Francesco Nipote del Papa *Giulio II.*, s' impadronisce all' improvviſo della *Garfagnana Eſtenſe*, e poi non potendola ſoſtenere, ella viene invaſa da' *Lucchesi*. 166.
Roſſo Bernardino, Commiſſario Pontificio in *Garfagnana*, coſtretto a ſuggirſene. 167.
Ruggieri Dottor Orazio, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXVIII.

S

Sa[illegible]na [illegible]ſera, ſa in *Garfa[illegible]gnana*. 179.
Sacrati Ettore Cavaliere, Commiſſario in *Garfagnana* due volte. LXXXIX. Ne prende il poſſeſſo a nome del Duca Alfonſo ſuo Sovrano. 167.
Sacrati Co. Gio: Franceſco, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Sala, Feudo, e Contea de' Veſcovi di *Lucca*, ſue notizie. 60. e LXIII. *ſeg.*
de la Sale Alberto, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
S. Salvatore, Eremo d' *Agoſtiniani* in *Monzanello*. 96.
Sambuca, Terra, ſue notizie. 60.
Sandonnini, Famiglia Signorile in *Garfagnana*, ſue notizie. 91. e LXXXII *ſegg.* Varj ſoggetti illuſtri di eſſa. 91. *ſeg.*
Santeole ſa in *Garfagnana*. 179.
Santoreggia produceſi in *Garfagnana*. xvi.
Saſſi Terra, ſue notizie. 61. e 213.
Saſſoroſſo Terra, ſue notizie. 61. Monte di Saſſoroſſo ha molte coſe naturali degne di oſſervazione. 180. *ſegg.*
Scorchino Nonaro, o Giudice *Lucheſe* punito violentemente da' *Garfagnini*, e funeſte conſeguenze venute da queſto fatto. 127. *ſeg.*
Sempronio Conſole, dopo la battaglia con *Annibale* a *Piacenza*, paſsò a *Lucca* probabilmente per la *Garfagnana*. 34.
Senato di Milano, ſua Sentenza a ſa-

favore del Duca di *Modena*, e contro i *Lucchesi* per la *Garfagnana*. 170. Confermata poi anche dal Tribunale Cesareo con suo Decreto finale. 176.
Serra agraria. V. *Sottocagnana*.
Serchio fiume, sua origine. 4. e 186.
Sereno. V. *Silico*.
Serpi lo cittadino, fa un *Garfagnana*. 170.
Serra, e Corsagna, Comuni uniti insieme per finire i litigi insorti tra essi a cagion de' confini, e fattone un solo detto di *Corsagna*. 153. *fig.*
Sforza, e Piccinino, due Generali mandati dal Visconti a Lucca in soccorso di *Paolo Guinigi*. 159.
Sigefredo, da cui difende la Contessa Matilde, non ebbe come alcuni Storici affermano, la Signoria di *Lucca*. 105.
Sigillo della Garfagnana, appartenente alla Chiesa *Romana*. 82.
Sigismondo Imperatore, conferma al Marchese *Niccolò* d' *Este* i Feudi ec., e gli concede la nuova investitura delle due Vicarie di *Castelnovo*, e di *Gallicano*, e del Territorio di S. *Pellegrino*. 167.
Silano, detto anticamente *Sirano*, sue notizie. 61. Signori di *Silano*, o *Sirano*. 86.
Silicagnana, detta anticamente *Sottocagnana* Terra, sue notizie. 61.
Silicagnana Terra, sue notizie. 61.
Silico, detto anticamente *Sereno*, o Valle Serena, siccome così prima de' Feudi *Garfagnana*, che fu diede al Marchese d' *Este*. 16.
Simone da Barga, Procurator eletto da' *Lucchesi*. 151.
Simonelli Dottor Giuseppe, fece un Trattato de' Bagni della *Pieve Fosciana*, che fu è perduto. 201.
Sirano Terra, e Signori di *Sirano*. V. *Silano*.
Sirico. V. *Silico*.
Sommacologna, Eremo di *Sommacologna*. 95.
Somora [Monte di], sua descrizione. 187.
Sorasgio, detto anticamente *Eterapi*, [illegible] di Sorasgio gravato [illegible] d'un Ospe, o d'un *Pietro Corsale* ec.
Spaccini Dottor Giacomo Governatore [illegible] *Garfagnana*. 8.
Sparafucile, [illegible] di esso in *Pieve* [illegible] 195, e 196.
Comune di Gragnanelli.
Spedali antichi e moderni in *Garfagnana*. 98. *segg* e sono i seguenti, cioè
di S. Antonio di *Vianna* in *Castiglione*. 103.
di S. Bartolommeo di *Sabiello* sull' Alpe di *Ceserano*. 90.
di Calavorno. 102.
di S. Concordio di Colle *Alfonsino*. 104.
di S. Croce. V. di S. Maria in Castelnovo tra questi Spedali
di S. Jacopo all' *Isola Santa*. 99.
di S. Lorenzo a *Dalli*.
di S. Marco in *Campigliano*.
de' SS. Marco, e Leonardo di *Garigliano*, oggi *Gragliana*. 99.

di

di S. Maria dell' Alpi sopra *Sassoroſſo*. 100.
di S. Maria di *Buita*. 103.
di S. Maria in *Caſtelnovo*, poi di *S. Croce*. *ivi.*
di S. Maria di *Piata*. *ivi.*
di Monte di *Gragno*, non vi fu. 100. e 217.
di Monte Perpoli. 102.
di S. Niccolao di *Celabrotto*. 103.
di S. Pellegrino. 100. V. S. Pellegrino.
di Ponte a popolo nel Piviere di *Loppia*. 102.
di S. Siſto. 99.
Spinelloccio de' Tolomei da *Siena*, e *Currado* di Meſſer *Stefano* da *Jeſi* Capitani de' *Fiorentini*, loro azion valoroſa in *Garfagnana*. 149.
Spinola Gherardino *Genoveſe*, compra da' *Tedeſchi* ribellatiſi da *Lodovico Bavaro* la Città e Ducato di *Lucca*. 141. ne cede poi il poſſeſſo a *Giovanni* Re di *Boemia*. *ivi.*
Stallatiti belliſſime in *Garfagnana*. 180. 181.
Strozzi Cav. Benedetto, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
. . . . Cav. Roberto, Commiſſario in *Garfagnana*. *ivi.*
Suffredinga, Famiglia Signorile. 88. Son chiamati Nobili d'Anchiano. *ivi.* V. *Anchiano*.
Suiſmonzio nominato da *Livio*, è forſe la *Pietra*, oggi detta *Biſmantova*. 44.

T

T*Amariſco*, ſe ne trova in *Garfagnana*. 179.
Tambura, ſua deſcrizione. 186. ſeg.
Targioni Tozzetti Giovanni; non ammette giuſtamente, che un tal luogo ſia di fondazione *Romana*, perchè il nome ſomiglia a un qualche ſimil nome *Romano*. 47. Suo sbaglio, circa uno Spedale, ch' ei ſuppone eſſere ſtato a Monte di *Gragno*. 100. Suo errore. 188. Eſamina le moſtre di varie miniere di *Garfagnana*. 190.
Taſſo, ne ha la *Garfagnana*. 179.
Taſſoni March. Ippolito Eſtenſe, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Tea Monte, ſua deſcrizione. 186.
Tegrimi *Luccheſe*, Scrittor della vita di *Caſtruccio*, ſuo paſſo mal inteſo da molti. 139.
Terra bolare di *Garfagnana*, non ha invidia al *Bolo Armeno*. 194.
Terre particolari di *Garfagnana*. *ivi.*
Terrenove, l' ultime che ſi dettero agli *Eſtenſi*. 165. Formarono Vicaria da ſe. *ivi.*
Teſti Co. D. Fulvio, Governatore in *Garfagnana*. XC. Suo ſentimento ſu queſta Provincia. 1.
Thieni Co. Clemente, Commiſſario in *Garfagnana*. LXXXIX.
. . . . Co. Lodovico, Commiſſario della ſteſſa. *ivi.*
de Tolomei Spinelloccio. V. Spinelloccio.
Tolomeo, ſua Geografia, ſe vi ſia in eſſa *Capheronia Colonia*. 14. Il teſto *Latino* non combina col *Gre-*

Grèco. *ivi*. Ha presi molti sbagli nell' assegnare la precisa situazione de' luoghi. 15.
Tolomeo *Luccheſe*, merita poca fede ne' suoi Annali. 18.
Tonelli Bartolommeo, sue osservazioni di cose naturali. 180. seg.
. . . . Dottor Luigi. V. *Coli Dottor Rocco*.
Tormentilla, fa in *Garfagnana*. 179.
Torrita di Castelnovo, diversa da quella di *Gallicano*, e dalla *Torrita Cava*. 5. Di *Rontano*, e anche di *Castelnovo*, sua origine. 187. Altri due Fiumi chiamati *Torrita*, e loro origine. *ivi*.
Torrite, sue acque Termali. 197. Bagni ivi fabbricati, ma non dalla Contessa *Matilde*. *ivi*. Risarcimenti fattivi dal Comune di Castelnovo. 199. Sue acque perdute. *ivi*. Tentativi per ritrovarle. 200. Saggio di analisi di quelle che trovansi lì vicino. 209.
Traffilico Terra, sue notizie. 62. La sua Vicarìa vien composta di quelle Terre della Vicarìa di *Gallicano*, che rimasero al dominio *Estense*. 165.
Trelli, o da Roma Antonio, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Trepignana Terra, sue notizie. 62.

V

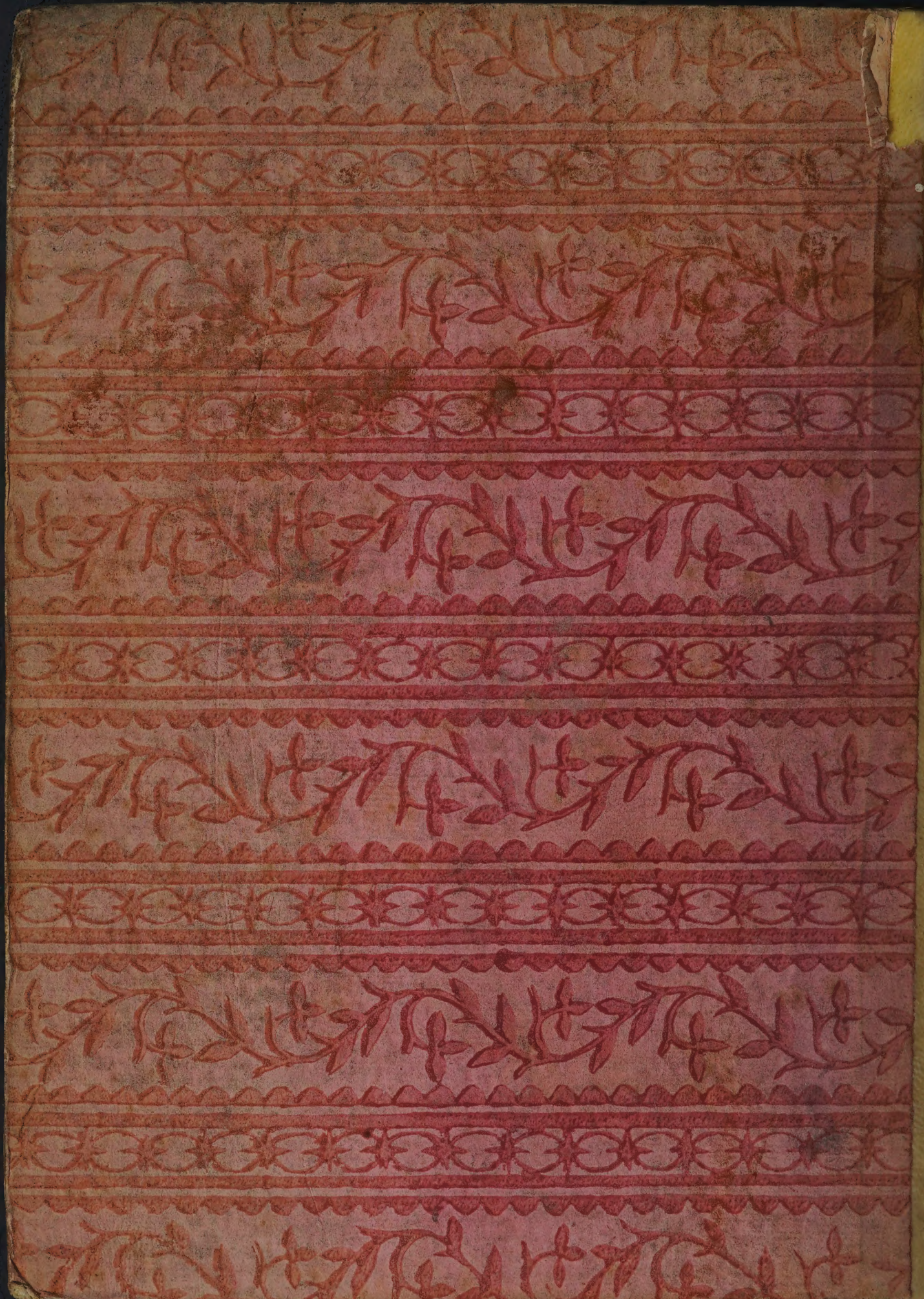
Vagli di sotto, e Vagli di sopra Terre, loro notizie. 62.
Valentino Antonio, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Valestra, Monte fra il Fiume *Secchia*, e il Torrente *Trasinara*, è il Monte *Balista* nominato da *Livio*. 44.
Valico di sotto, e Valico di sopra Terre, loro notizie. 62.
Vallisneri Antonio; Estratto d'un suo opuscolo risguardante la *Garfagnana*. 1. segg.
Valotta Marchese Gaudenzio, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Vedriani, suo errore. 33.
Veltro di Corvaja, con i *Pisani*, e co' *Cattanei* di *Garfagnana*, entrano nella Rocca *Flaminga*. 116. Veltro è fatto prigioniero da' Lucchesi nella presa di *Castiglione*. *ivi*.
Venti, o Aventi Giovanni, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Vergemoli Terra, sue notizie. 62.
Veronica, trovasi in *Garfagnana*. 179.
Verucole Terra, sue notizie. 63. Fortezza. 7.
Vezzani Co. Alessandro, Governatore in *Garfagnana*. XCI.
Uguccione della Fagiola Capitan de' *Pisani*, mette a sacco *Lucca*, e poi diviene Signore, e Tiranno di *Pisa*, e di *Lucca* stessa. 136. Presto ebbe fine la sua Signoria. 137.
Vibbiana Terra, sue notizie. 63.
Villa Cav. Agostino, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Villa Collemandinga Terra, sue notizie. 63.
Visconti Luchino Signor di *Milano*, ajuta i *Pisani* a soggettar *Lucca*, e poi si rivolge contro di loro, occupa varie Terre, e tenta di aver *Castiglione*, è bat-

tu-

tuto, ma poi riassume l'impresa, ed ha il Castello con altri paesi. 145.
Vite Idea, o *Mirtillo*, ne produce abbondantemente la *Garfagnana*. 179.
da Viterbo P. Pietro consegnato alle carceri del Vescovo di Lucca, per trattato fatto con *Pierotto* di *Fosciano* proditore d'alcuni Castelli del Comune di *Lucca*. 153. e 219.
Vitojo Terra, sue notizie. 63. e 213.
Vitriolo verde, pezzetti di esso nel Canale di *Vescherana*. 195.
Uva Orsina, si trova bellissima ne' Monti di *Garfagnana*. 179.

Z

ZAnelli Dott. Niccolò, Commissario in *Garfagnana*. LXXXIX.
Zilioli, o Giglioli Co. Giacomo, Commissario in *Garfagnana*. LXXXVIII.
Zinzani Cap. Ercole, Governatore in *Garfagnana*. XC.
Zumali Francesco, asserisce falsamente, essere state dal Marchese *Niccolò d' Este* invase alcune Terre di *Garfagnana*. 219. seg.

IL FINE.

1746783